

MINISTERO DELLA CULTURA - DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

Luca Filangieri

# FAMIGLIE AI VERTICI DEL COMUNE DI GENOVA

(1099-1216)



VIELLA

Pubblicazioni degli Archivi di Stato  
Saggi 133

MINISTERO DELLA CULTURA  
DIPARTIMENTO PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE  
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

CAPO DEL DIPARTIMENTO  
Luigi La Rocca

DIRETTORE GENERALE ARCHIVI  
Antonio Tarasco

COMITATO SCIENTIFICO PER LE PUBBLICAZIONI

Antonio Tarasco (presidente), Roberto Balzani, Alessandro Campi, Antimo Cesaro, Marina Giannetto, Giovanni Leone, Umberto Longo, Guido Melis, Antonella Meniconi, Marco Meriggi, Giovanni Michetti, Leonardo Mineo, Sabrina Mingarelli, Stefano Moscadelli, Francesco Perfetti, Micaela Procaccia, Franco Gaetano Scoca, Diana Marta Toccafondi, Simona Troilo, Chiara Veninata, Gerardo Villanacci

Luca Filangieri

Famiglie ai vertici del comune di Genova  
(1099-1216)

viella

Copyright © 2026 - Ministero della Cultura - Dipartimento per la tutela  
del patrimonio culturale - Direzione generale Archivi

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: settembre 2026

ISBN 979-12-5701-268-7

ISBN 979-12-5701-269-4 (ebook)

DOI 10.52056/9791257012694



FILANGIERI, Luca

Famiglie ai vertici del comune di Genova (1099-1216) / Luca Filangieri. - Roma : Viella, 2026. -  
300 p. : ill., carte geografiche ; 24 cm. - (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi ; 133)

Bibliografia: p. [267]-282.

Indici dei nomi e dei luoghi: p. [283]-300.

ISBN 979-12-5701-268-7

eISBN 979-12-5701-269-4

1. Comuni medievali - Ruolo [delle] Famiglie - Genova - 1099-1216

I. Ministero della

Cultura. Direzione generale Archivi

929.209451821 (DDC WebDewey) Scheda bibliografica: Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 75 8

[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

|                                                                                        |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Premessa</i> di Antonio Tarasco                                                     | 7   |
| <i>Presentazione</i> di Francesca Imperiale                                            | 9   |
| Introduzione                                                                           | 11  |
| 1. La società cittadina in età precomunale (secoli X-XI)                               |     |
| 1. Attorno all'anno Mille: questioni istituzionali e dinamiche sociali                 | 39  |
| 2. I <i>vicecomites</i> a Genova nei secoli X-XI: un problema aperto                   | 46  |
| 3. Famiglie e società urbana in epoca precomunale: note conclusive                     | 74  |
| 2. Il gruppo di vertice del comune consolare (1099-1190)                               |     |
| 1. Quadro urbanistico e demografico di riferimento                                     | 77  |
| 2. Quadro istituzionale di riferimento                                                 | 82  |
| 3. La partecipazione politica in età consolare: un profilo generale                    | 100 |
| 4. Note conclusive                                                                     | 215 |
| 3. Il gruppo di governo durante il periodo dell'alternanza consoli-podestà (1191-1216) |     |
| 1. L'istituzione del regime podestarile a Genova (1190-1191)                           | 217 |
| 2. La partecipazione al governo della città durante gli anni dell'alternanza           | 223 |
| 3. Note conclusive                                                                     | 239 |
| Conclusioni e prospettive di ricerca                                                   | 241 |
| Appendice                                                                              | 245 |
| Bibliografia                                                                           | 267 |
| Indice dei nomi                                                                        | 283 |
| Indice dei luoghi                                                                      | 297 |



Ogni ricerca fondata sul patrimonio documentario dimostra quanto gli archivi non siano soltanto luoghi di custodia, ma strumenti essenziali per comprendere la formazione delle comunità, delle istituzioni e delle identità collettive. In questo caso l'analisi rigorosa di un *corpus* di fonti narrative e documentarie conservate dall'Archivio di Stato di Genova conduce l'Autore alla ricostruzione delle dinamiche che hanno portato alla definizione dei primi gruppi dirigenti del comune genovese. L'analisi del ruolo delle famiglie, in quanto partecipi di "un soggetto politico basato sulla comune identità di cittadini", assume in quest'ottica un ruolo centrale nel processo di costruzione del potere a Genova, la cui parabola all'interno dell'esperienza complessiva della formata comunale tra XI e XIV secolo in Italia riveste caratteristiche del tutto peculiari.

Al peso scientifico di questa ricerca si aggiungono due aspetti. Il primo evidenzia il ruolo che le carte d'archivio, quando raccordate e interpretate, svolgono nell'importante processo di restituzione alla collettività delle proprie radici storiche. Il secondo mostra, ancora una volta, un esempio concreto di come la collaborazione tra comunità scientifica e istituzioni possa generare conoscenza nuova, capace di arricchire il dibattito storiografico e di valorizzare il patrimonio conservato negli Archivi dello Stato. A conferma ulteriore della rilevanza che le attività di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico non siano attività isolate, ma parte integrante della ricerca storiografica e del dibattito scientifico di respiro nazionale e internazionale su tematiche specifiche.

È dunque con vivo apprezzamento che affido questo volume ai lettori, certo che esso fornisca un punto di vista inedito e utile per la comprensione delle dinamiche politiche e sociali della Genova medievale.

ANTONIO TARASCO  
*Direttore generale Archivi*



Fondata su un'ampia e rigorosa esplorazione delle fonti documentarie, la ricerca di Luca Filangieri mette a frutto la straordinaria ricchezza del patrimonio archivistico genovese, testimonianza di una lunga e consolidata tradizione di tutela. Nel testo i documenti non rappresentano soltanto il fondamento della ricerca, ma diventano veri e propri strumenti interpretativi che consentono di ricostruire la composizione e le dinamiche dei gruppi dirigenti del comune medievale. L'analisi integrata di fonti notarili, istituzionali e narrative restituisce tutta la complessità di una realtà storica spesso semplificata, dimostrando come il patrimonio documentario, reso accessibile e adeguatamente indagato, continui a generare nuove conoscenze e nuove prospettive di ricerca.

Lavori come questo rappresentano un esempio significativo di come la ricerca archivistica costituisca il presupposto indispensabile per una conoscenza storicamente fondata. La promozione del patrimonio documentario può infatti assumere forme molto diverse, ma per essere efficace e scientificamente corretta deve sempre poggiare su una conoscenza approfondita delle fonti. In questo processo è centrale il ruolo dell'archivista, che grazie alle proprie competenze tecniche e scientifiche conosce, descrive, conserva e rende disponibile il patrimonio documentario, favorendone la comprensione e l'interpretazione e contribuendo così al costante sviluppo degli studi storici.

Le ricerche approfondite e rigorose costituiscono inoltre il punto di partenza non solo per ulteriori indagini scientifiche, ma anche per iniziative rivolte a un pubblico più ampio. Esse invitano a riflettere sull'importanza di migliorare e ampliare l'accessibilità del patrimonio archivistico attraverso programmi di digitalizzazione, strumenti di ricerca sempre più avanzati e progetti di divulgazione innovativi.

In questa prospettiva si colloca la missione degli Archivi di Stato, istituti chiamati a custodire e valorizzare l'immenso patrimonio documentario affidato alla loro cura, rendendolo accessibile alla comunità degli studiosi e all'intera collettività. Accanto alle tradizionali forme di diffusione della conoscenza – quali edizioni di fonti, mostre documentarie, cicli di conferenze e attività rivolte alle scuole e a specifici settori di pubblico – le opportunità offerte dalle tecnologie digitali consentono oggi di ampliare significativamente le modalità di accesso e di fruizione, raggiungendo pubblici sempre più vasti e diversificati attraverso campagne di comunicazione dedicate, iniziative sui canali social, progetti di digitalizzazione e prodotti divulgativi destinati ai mezzi di comunicazione.

L'impiego integrato di strumenti e linguaggi differenti permette di avvicinare nuove fasce di pubblico alle fonti archivistiche, promuovendo una più diffusa consapevolezza del loro valore storico e culturale. In questa prospettiva si collocano molte delle iniziative promosse negli ultimi anni dalla Direzione generale Archivi, volte a rafforzare il rapporto tra archivi e società, favorendo una partecipazione sempre più ampia alla conoscenza del patrimonio documentario nazionale. L'obiettivo è fare degli archivi non soltanto luoghi di conservazione, ma presidi attivi di conoscenza, strumenti di cittadinanza e laboratori permanenti di costruzione e trasmissione della memoria collettiva.

FRANCESCA IMPERIALE

*Direttrice dell'Archivio di Stato di Genova*

## Introduzione

In tempi recentissimi, il successo della manifestazione culturale «IANUA. Genova nel medioevo»<sup>1</sup> ha mostrato concretamente come la storia della città, specialmente se declinata in termini epici, solleciti ancor oggi un senso di appartenenza e di identità che non trova nel presente facoltà evocative altrettanto potenti. Per quel che riguarda il medioevo genovese nello specifico, questa funzione identitaria è affidata soprattutto a una dimensione di alterità rispetto agli sviluppi del resto dell'Italia comunale, che privilegia il richiamo al vitalismo, soprattutto individuale, come motore dell'espansione economica anche a scapito della comprensione di sviluppi socio-istituzionali particolarmente complessi.

Questo libro, frutto della rielaborazione di una tesi di dottorato terminata ormai 15 anni fa<sup>2</sup>, origina dalla convinzione che sia necessario un dibattito su tale alterità e che questa discussione debba partire proprio da quel gruppo di persone e famiglie che per primo costruisce un soggetto politico basato sulla comune identità di cittadini. In quel formidabile laboratorio istituzionale che è l'Italia del secolo XII, il nuovo mondo comunale si arricchisce proprio delle differenze fra città e città, uniformando la propria struttura solo in virtù dell'interazione tra queste realtà difformi. Il caso di Genova che qui si presenta vuole quindi essere un esempio di questa pluralità di opzioni che si gioca tanto sul piano istituzionale quanto su quello sociale.

Vi si troverà pertanto un'analisi complessiva della composizione del gruppo di governo del comune consolare, osservato nella dimensione della più minuta organizzazione sociale presente in una città: la famiglia. Tale osservazione sarà svolta partendo dalle radici dell'esperienza comunale, che devono essere ricercate per Genova, non diversamente da ciò che avviene nel resto dell'Italia comunale, nella ricomposizione di ordinamenti politici e sociali nuovi dopo la dissoluzione delle strutture di potere post-carolingie. Come vedremo, i protagonisti di questa ricomposizione, avvenuta nel corso della seconda metà del secolo XI, rimarranno sfuggenti, nell'ombra di una documentazione che, data la cronologia, non può che essere estremamente diluita. A una parte dedicata a queste dinamiche seguiranno altre due sezioni del testo: la

1. La manifestazione è stata organizzata dal Comune di Genova nel corso dell'anno 2024.

2. L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII-metà XIII)*, Tesi di dottorato, tutori Giulia Barone e Jean-Claude Maire Vigueur, Università degli studi di Firenze, 2010.

prima – più corposa – in cui si osserverà il gruppo di famiglie ai vertici del comune durante la piena età consolare (1099-1190); la seconda in cui si prenderà invece in considerazione il periodo, relativamente breve, in cui il regime dei consoli si alterna con quello podestarile (1191-1216).

L'osservazione del gruppo di famiglie eminenti sarà condotta partendo da un riferimento al contesto istituzionale, che rimarrà sempre sullo sfondo degli sviluppi del nostro discorso. Il nucleo dello studio è invece dedicato alla costruzione di un profilo di questo gruppo, definito attraverso la presenza nelle magistrature di vertice della città: il collegio dei consoli del comune, con competenze politiche; quello dei consoli di giustizia; quello degli otto nobili, attivo a partire dalla fine del XII secolo e incaricato di fornire consulenza al podestà, soprattutto in materia di finanza pubblica. Le domande che guideranno l'analisi sono sostanzialmente riducibili a tre ordini. Quali sono le basi sociali e patrimoniali che permettono a una certa famiglia di partecipare al governo della città? Qual è il livello di permeabilità del gruppo di governo all'immissione di nuove famiglie al suo interno? Come è ripartito lo spazio politico tra le famiglie che governano il comune?

Occorre invece dichiarare, molto onestamente, anche gli obiettivi che questo libro coscientemente non si pone: la ricostruzione completa della storia istituzionale di Genova nel secolo XII, lo studio approfondito degli equilibri politici interni, l'analisi delle relazioni tra il comune e i poteri esterni, il ruolo delle campagne e delle riviere, quello di altre componenti sociali in città, gli sviluppi economici sia nello scenario periurbano sia in quelli più ampi, fino alla dimensione mediterranea. Per considerare tutti questi aspetti, alcuni dei quali sono già stati oggetto di ricerche di cui si darà brevemente conto più avanti, sarà necessario uno studio globale di tutta l'esperienza comunale genovese che porti a inserirne i caratteri nella pluralità di sviluppi convergenti che accomunano l'Italia comunale, superando definitivamente il ricorso a categorie ideologiche (come quella dell'imperialismo coloniale) che ancora si affacciano nel discorso storiografico contemporaneo e nella divulgazione.

### 1. *La storiografia recente sui gruppi dominanti cittadini nel secolo XII*

Sebbene non abbia ancora ottenuto risultati davvero definitivi, il lungo dibattito storiografico sullo sviluppo delle autonomie cittadine – inteso in senso ampio, cioè in una prospettiva non solo italiana, ma più generalmente europea – ha permesso ormai di raggiungere un sostanziale accordo su due punti fondamentali: il riconoscimento del ruolo determinante della crescita economica nell'affermazione di poteri esplicitamente riferibili alla città e la consapevolezza dell'inserimento di questa affermazione nell'ampio spazio aperto dopo la disgregazione delle istituzioni sovralocali<sup>3</sup>. Anche

3. Un inquadramento generale di tali acquisizioni storiografiche, esplicitamente rivolto a un contesto europeo, è disponibile in G. MILANI, *Il potere delle città*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VIII, *Il medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma, Salerno, 2006, pp. 629-664.

l'origine delle strutture cittadine autonome nell'Italia centro-settentrionale – quelle che, arrendendosi per comodità a un anacronismo di cui si è ormai ben consapevoli, si definiscono “comuni” già dal loro primo presentarsi sotto forma di organizzazioni rette da consoli<sup>4</sup> – è stata di conseguenza fatta risalire a una peculiare capacità da parte degli abitanti di proporsi come soggetto politico forte, in concorrenza con il potere esercitato sulle stesse città da vescovi e signori locali, sempre nel contesto di un generale sviluppo economico-demografico<sup>5</sup>.

In questo senso, lo studio dei comuni italiani è stato inserito, soprattutto a partire dagli ultimi tre decenni del Novecento, in una prospettiva che rimanda a uno stretto legame tra le dinamiche sociali e quelle politico-istituzionali<sup>6</sup>. Sono però le prime quelle che hanno maggiormente stimolato, nel corso degli ultimi due decenni del Novecento, il dibattito tra gli storici comunalisti attorno a un oggetto che, sebbene circoscritto, ha acceso un confronto articolato tra posizioni molto divergenti: la natura e la composizione del gruppo dei cittadini che governano i comuni consolari dell'Italia centro-settentrionale. Benché abbia determinato il superamento del ruolo mitizzato della borghesia nella formazione dei comuni, caro agli storici post-risorgimentali<sup>7</sup>, tale confronto si è polarizzato attorno a posizioni apparentemente poco conciliabili. Da un lato, la proposta di Hagen Keller riferita alla stratificazione delle élite urbane in *capitanei*, il cui potere si basa sulle relazioni con il vescovo e sul controllo di signorie rurali, e *valvassores*, collegati ai primi con vincoli vassallatici<sup>8</sup>; dall'altro, quella di Renato Bordone, tutta imperniata sul carattere civico delle istanze che danno origine ai comuni<sup>9</sup>.

4. Già negli anni Settanta del secolo scorso Ottavio Banti metteva in guardia dall'approccio troppo disinvolto a un problema che, ovviamente, non è soltanto di natura terminologica: O. BANTI, «*Civitas*» e «*commune*» nelle fonti italiane dei secoli XI e XII, in «Critica storica», IX (1972), pp. 568-584. Più recentemente, il linguaggio collegato all'affermazione dei comuni è messo al centro del saggio di E. FAINI, *Il Comune e il suo contrario. Assenza, presenza, scelta nel lessico politico (secolo XII)*, in *Presenza-assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella «societas christiana» (secoli IX-XIII)*, a cura di G. CARIBONI - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano, Vita e pensiero, 2021, pp. 259-300.

5. Una sintesi non recentissima, ma ancora imprescindibile per l'ampiezza e la strutturazione dei problemi affrontati, è rappresentata dal saggio di R. BORDONE, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, II, Torino, Utet, 1986, pp. 427-460.

6. Ancora fondamentale è la messa a punto metodologica operata da G. TABACCO, *Storia delle istituzioni come storia del potere istituzionalizzato*, in *Forme di potere e strutture sociali in Italia nel medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1976, pp. 33-40. Per uno sguardo di insieme si veda M. VALLERANI, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, in «Annali dell'Istituto italo-germanico di Trento», XX (1994), pp. 165-230.

7. Su tutti mi riferisco a G. VOLPE, *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani (secoli X-XIV)*, Pisa, f.lli Nistri, 1904.

8. H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino, Utet, 1995 (ed. or. Tübingen 1979); sulla natura aristocratica del comune si esprime anche il fondamentale P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: il mito della borghesia*, in Id., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 3-189.

9. R. BORDONE, *La società cittadina nel Regno d'Italia: formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987.

Più recentemente, questa polarizzazione ha trovato una sintesi in due studi che hanno offerto una prospettiva nuova per osservare i gruppi che danno origine ai regimi consolari e li dominano per tutto il secolo XII. Nel 2003, Jean-Claude Maire Vigueur ha proposto di identificare la base sociale e politica di tali regimi con i *milites* cittadini, cioè il composito insieme degli uomini (esteso fino al 10-15% della popolazione urbana) che combattono a cavallo e si distinguono dal resto della cittadinanza per una serie di caratteri economici, culturali che determinano la loro supremazia. Nel 2015, Chris Wickham ha invece presentato i protagonisti dell'affermazione dei comuni italiani come un gruppo caratterizzato dalla grande sperequazione delle basi patrimoniali delle famiglie che ne fanno parte. Tale gruppo concorre alla formazione di un nuovo soggetto politico attraverso percorsi volti a sostituire l'assenza di strutture di potere efficaci, che non devono essere letti in chiave teleologica<sup>10</sup>.

A questi presupposti occorre infine aggiungere la necessità di coniugare la dimensione aristocratico-militare del gruppo di governo comunale con quella propria di una società in cui la forza bellica non poteva che misurarsi sul mare. Già nell'anno 2000, Giuseppe Petralia invitava a considerare le "navi" genovesi e pisane che solcano il Mediterraneo nei secoli XI e XII come indicatori non di una pretesa "rivoluzione commerciale" (che sarà affare post-ducentesco), ma come strumenti di affermazione della propria forza militare, al pari dei "cavalli" in uso alle aristocrazie delle città non costiere<sup>11</sup>.

Per maggiore chiarezza e coerenza, questo libro adotta scelte lessicali precise, mirate soprattutto a evitare termini che potrebbero veicolare significati non del tutto corrispondenti all'oggetto dell'indagine. Maire Vigueur chiama *militia* il gruppo dominante del comune consolare, ponendo l'accento sull'uniformità sociale, culturale e politica di questo insieme di uomini<sup>12</sup>. Wickham sottolinea invece l'eterogeneità delle basi patrimoniali di questo gruppo proponendone una ripartizione in tre strati, due dei quali – che l'autore definisce "aristocrazia" – sono dotati di proprietà fondiarie rilevanti, mentre l'altro – definito "media élite" – è caratterizzato da disponibilità economiche molto inferiori<sup>13</sup>.

Occorre tuttavia osservare come i termini *milites* e *militia* non siano quasi mai usati nel linguaggio delle fonti genovesi, neppure quelle narrative che pure sono il prodotto della cultura e degli ideali dell'insieme dei cavalieri-cittadini. Per questo motivo, eviterò in questo libro di usare queste definizioni del gruppo dominante del comune consolare, anche se tale gruppo coincide pacificamente con la *militia* così come la in-

10. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, il Mulino, 2004; C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma, Viella, 2017 (ed. or. *Sleepwalking into a New World: The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton, Princeton University Press, 2015). La natura composita e patrimonialmente difforme dei gruppi dominanti era già stata una categoria presentata da Wickham in Id., *Roma medievale: crisi e stabilità di una città, 900-1050*, Roma, Viella, 2013.

11. G. PETRALIA, *Le "navi" e i "cavalli": per una rilettura del Mediterraneo pienomedievale*, in «Quaderni storici», CIII, 2000, pp. 201-222, in particolare pp. 207-212. La rivoluzione commerciale contro cui polemizza Petralia è quella di un monumento della storiografia genovese, vale a dire R. S. LOPEZ, *The Commercial Revolution of the Middle Ages (950-1350)*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1971.

12. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini...* cit., pp. 427-460.

13. C. WICKHAM, *Sonnambuli...* cit., pp. 19-21.

tende Maire Vigueur. Per gli stessi motivi di coerenza con il linguaggio delle fonti e con il contesto descritto, nel testo non si troveranno i termini “aristocrazia” e “nobiltà”. Il primo è infatti usato comunemente dalla storiografia comunalistica per indicare un gruppo sociale che a Genova, come vedremo, è sostanzialmente assente: quello delle famiglie dotate di grandi possessi fondiari e diritti signorili; il secondo è invece abbastanza ricorrente nel linguaggio dei contemporanei, che tuttavia lo usano per definire proprio quel gruppo di *milites* di cui abbiamo appena negato il carattere aristocratico.

## 2. Appunti storiografici sulla società urbana di Genova in età consolare

Quanti si sono occupati della realtà genovese, Grendi escluso, hanno posto l'accento più sulle istituzioni in sé che sugli uomini o gruppi che le hanno espresse, privilegiando il fatto giuridico-istituzionale e trascurando invece la dinamica sociale, la storia del costituirsi di un sistema sociale come sistema di potere, per usare un'espressione di Tabacco. Questo atteggiamento, che è solo in parte giustificabile con la formazione dei singoli studiosi, mi sembra motivato da una ragione contingente: la maggior facilità con cui si può studiare uno statuto o un testo normativo come fatti isolati, rispetto a un'operazione di storia globale o sociale che dir si voglia, che mediante l'uso combinatorio delle fonti addivenga all'individuazione di persone, di famiglie, di gruppi che possiedono una base economica, un prestigio, un potere o una coscienza capaci di orientare il proprio modo di vita e le proprie ambizioni in una determinata prospettiva politico culturale<sup>14</sup>.

Alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, Giovanna Petti Balbi, certamente stimolata dai risultati di una ricca stagione di studi che proprio in quel periodo avevano interessato i ceti dirigenti delle città e dei comuni italiani<sup>15</sup>, definiva così una grande questione aperta della storiografia genovese: quella dello studio della società urbana nei secoli del pieno medioevo. Se si esclude, infatti, una serie di ricerche dedicate negli stessi anni allo studio dei ceti dirigenti di città e aree rurali in Liguria, che hanno prodotto risultati molto diversificati per ampiezza di interessi e spessore scientifico, ma hanno anche segnato un momento di separazione rispetto al confronto con la storiografia sviluppatasi nel resto d'Italia (con l'eccezione della stessa Petti Balbi)<sup>16</sup>, è certamente vero che la società cittadina genovese – specie quella dei primi due secoli dell'esperienza

14. G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i «populares» a Genova nei secoli XIII e XIV*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli, Liguori, 1986 (Quaderni GISEM, 1), pp. 83-101; anche in EAD., *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna, Clueb, 1991, p. 116; il riferimento è soprattutto a E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87 (1975), pp. 241-302.

15. A titolo di esempio, evidentemente senza pretese di completezza, si possono citare i saggi raccolti negli Atti dei Convegni del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana: *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini, 1981 e *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa, Pacini, 1982.

16. Si tratta dei saggi raccolti nei primi tre volumi di *La storia dei genovesi*. Atti del I, II e III Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, s.e., 1981-1983, patrocinati dall'Associazione nobiliare ligure.

comunale – sia stata e rimanga tutt'oggi ben poco indagata nel suo complesso. Senza dubbio, le difficoltà che deve affrontare chiunque voglia studiare le fonti locali e la più facile individuazione in sede storiografica dei momenti e dei problemi di natura giuridica, istituzionale ed economica rispetto a quelli di carattere sociale, sono alla base di questa mancanza di indagini di ampio respiro<sup>17</sup>.

Non sono tuttavia queste ragioni contingenti le uniche cause della situazione denunciata da Petti Balbi. Si devono infatti registrare da un lato una certa difficoltà a inserire Genova e i genovesi nel dinamico contesto storiografico dell'Italia comunale, privilegiando la ricerca di specificità anche individuali rispetto a un approccio comparativo con le altre realtà urbane e dall'altro il paradosso ormai ben conosciuto di una ricchissima disponibilità di fonti inedite in gran parte ancora da esaminare. Uno sguardo anche rapidissimo alle ricerche che dalla seconda metà del secolo scorso hanno interessato le vicende politico-istituzionali della vita del comune genovese mette subito in evidenza la scarsità di studi di ampio respiro cronologico e di carattere generale. In sostanza, chiunque negli ultimi decenni del Novecento abbia voluto studiare la storia della politica e delle istituzioni genovesi ha avuto a disposizione soltanto l'ultima fatica di Vito Vitale – ricerca vastissima frutto di una intera vita dedicata allo studio della documentazione, pubblicata nel 1955 ma ancora legata a schemi storiografici rapidamente invecchiati<sup>18</sup> –, o lo studio di Teofilo Ossian De Negri, in cui ancora profondo è lo iato tra storiografia ed erudizione<sup>19</sup>. A queste ricerche di taglio fortemente diacronico si sono affiancati soltanto studi molto datati o ancora metodologicamente arretrati<sup>20</sup>.

Gli storici della seconda metà del secolo scorso si sono pertanto trovati a indagare la storia del medioevo genovese dovendo affrontare da una parte la ben nota abbondanza e dispersività della documentazione e dall'altra la mancanza – colmata dall'inizio degli anni Duemila<sup>21</sup> – di una chiave di lettura con cui poter inquadrare i

17. Importanti considerazioni, anche in questa direzione, ma in genere su tutta la storiografia genovese, sono fatte in E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1996.

18. V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti storiografici*, I-II, Genova, Società ligure di storia patria, 1955. Si vedano, sulla vita e le opere dell'autore, Vito Vitale. *Testimonianze di A. Virgilio e R. S. Lopez. Bibliografia critica di T. O. De Negri con contributi di G. Oreste e N. Calvini*, num. mon., «Atti della Società Ligure di Storia Patria» (d'ora in poi «ASLI»), LXXIV (1957). G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in «Studi genuensi», X (1973-1974), pp. 121-149 sottolinea «i limiti che sono congeniali alla posizione metodologica fra erudizione e idealismo» assunta da Vitale (la citazione è a p. 147).

19. T. OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano, Martello, 1968.

20. Senza alcuna pretesa di completezza si citano: G. CARO, *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, Halle, Niemeyer, 1895-1899 (trad. it. *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, num. mon., «ASLI», n. s., XIV (1974), con una lampante forzatura del titolo che dovrebbe essere letteralmente *Genova e le potenze de Mediterraneo*; U. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, II, Milano, Garzanti, 1941, in particolare pp. 213 sgg.; A. R. SCARSELLA, *Il comune dei consoli*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, III, Milano, Garzanti, 1942; V. VITALE, *Il comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951.

21. *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società ligure di storia patria, 2003, in cui si segnalano in particolare i contributi di V. POLONIO, *Da provincia a signoria del mare. Secoli VI-XIII*, pp. 111-232 e G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quat-*

singoli problemi in un contesto generale sufficientemente approfondito. Con ciò si spiega in parte la persistenza di evidenti ritardi e “anormalità” all’interno della storiografia genovese del secondo Novecento: da una parte la forte dipendenza da una tradizione erudita talvolta difficilmente superata, dall’altra la necessità di far fronte alle oggettive difficoltà presentate da una documentazione così ricca, hanno portato alcuni studiosi del medioevo genovese ad ancorarsi a metodi storiografici quasi anacronistici o a proporre schemi per nulla collaudati<sup>22</sup>.

C’è però un altro rimarchevole dato di fatto che ha condizionato la storiografia genovese degli ultimi cinquanta anni. La comprensibile risonanza che a livello locale hanno avuto i due studi di Vitale e De Negri ha contribuito in modo determinante alla mitografia collegata al «trito assioma *januensis ergo mercator*»<sup>23</sup>. La nascita del mito storiografico del mercante genovese non è avvenuta dal nulla e neppure è imputabile soltanto all’erudizione prebellica o addirittura tardo ottocentesca (peraltro ideologicamente finalizzate)<sup>24</sup>. In tal senso, di importanza fondamentale è l’edizione di quasi tutti i cartolari notarili del secolo XII conservati nell’Archivio genovese, condotta a cavallo del secondo conflitto mondiale da un gruppo di lavoro torinese e da studiosi statunitensi avvicinati alla realtà genovese in seguito alle ricerche di Roberto Sabatino Lopez, emigrato oltreoceano durante il ventennio fascista<sup>25</sup>. Essa

*trocento*, pp. 233-324; P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2013; *A companion to medieval Genoa*, a cura di C. BENEŠ, Leiden-Boston, Brill, 2018. La produzione di una storia della città si colloca in un progetto sviluppato per almeno un ventennio, di cui sono parte – oltre alla massiccia edizione di fonti comunali e monastiche – anche i convegni dedicati al confronto con Pisa e Venezia e quello relativo alla costruzione della memoria dei comuni italiani (sostanzialmente indagata attraverso la prospettiva offerta dai *libri iurium*) e alle origini del comune di Genova: *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Atti del convegno per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova, 24-27 Ottobre 1984), num. mon., «ASLI», n. s., XXIV/2 (1984); *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, num. mon., «ASLI», n. s., XLI/1 (2001); *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del convegno di studi (Genova, 24 – 26 settembre 2001), num. mon., «ASLI», n. s., XLII/1 (2002).

22. Come rappresentanti delle due opposte facce di questa stagione storiografica si possono ricordare i lavori di R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei genovesi...* cit., IV, pp. 277-329; e G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel medioevo*, Torino, Utet, 1986.

23. Mutuo l’espressione da G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Firenze University Press, 2007, p. 7.

24. Su quest’ultima: P. GUGLIELMOTTI, *Erudizione ottocentesca e storia comunale in ambito ligure*, in *Miti e modelli dell’Italia comunale nella cultura e nelle arti dell’Ottocento*, Atti delle giornate di studio (Firenze, 22-23 settembre 2022), a cura di G. PINTO - L. TANZINI, Firenze, Olschki, 2024, pp. 141-151.

25. Al filone degli editori torinesi appartengono: *Il Cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, I-II, Torino, Istituto storico italiano per il medio evo, 1935 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, 1); *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova, Società ligure di storia patria, 1938 e *Oberto scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova, Società ligure di storia patria, 1940. Gli studiosi statunitensi invece curano le edizioni di *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M. W. HALL - H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova, Società ligure di storia patria, 1939; *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M. W. HALL COLE - H. C. KRUEGER - R. G. REINERT - R. L. REYNOLDS, Genova, Società ligure di storia patria, 1939-1940 e *Lanfranco*

ha certamente contribuito in maniera determinante allo sviluppo del luogo comune di una storia del medioevo genovese fortemente improntata dal carattere mercantile dell'economia urbana.

Il poderoso lavoro dello studioso tedesco Erik Bach, per esempio, pubblicato nel 1955 e dedicato alla Genova del secolo XII, recepisce pienamente questo orientamento, utilizzando l'esegesi della documentazione notarile per uno studio approfondito non soltanto delle istituzioni del comune consolare, ma soprattutto dei problemi legati al commercio e ai suoi protagonisti<sup>26</sup>. Il gruppo dominante del comune consolare appare in questo caso quasi bicefalo: da una parte i grandi ceppi viscontili e i vassalli vescovili – quelli che secondo Bach compongono la «Gênes féodale» –, dall'altra la pullulante attività delle *societates* di commercio, che porta nuovi gruppi famigliari ad acquisire prestigio a livello politico. Le dinamiche che ruotano attorno al commercio marittimo assumono dunque un valore centrale anche nelle vicende istituzionali del comune consolare, con un rapporto diretto tra fioritura economica e affermazione di una vera e propria classe politica caratterizzata dalla partecipazione al governo cittadino.

Quello della fortuna commerciale come fattore di ascesa politica e sociale è certamente un motivo ricorrente nella storiografia medievistica genovese. Tuttavia, è evidente come ciò non sia imputabile soltanto all'impatto emotivo derivato dalla pubblicazione dei primi cartolari notarili. La storiografia sul medioevo genovese è infatti condizionata in maniera determinante da un interesse verso la storia dell'economia che va al di là della semplice suggestione dovuta alla sequenza di operazioni commerciali presentata da moltissimi notai. Se quest'ultima poteva essere alla base di ricerche ottocentesche di taglio erudito<sup>27</sup> – che attingevano alle fonti notarili sia attraverso la consultazione diretta degli inediti sia tramite la mediazione di raccolte miscellanee di registi manoscritti<sup>28</sup> – l'interesse per l'economia che si registra a partire dai primi anni del secolo scorso è certamente di carattere più ampio. La poderosa opera che un altro tedesco, Heinrich Sieverking, dedica alle “finanze” del comune

(1202-1226), a cura di H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova, Società ligure di storia patria, 1951-1953. Sulle questioni metodologiche si vedano G. P. BOGNETTI - M. MORESCO, *Per l'edizione dei notai liguri del secolo XII*, Genova, Società ligure di storia patria, 1938; e soprattutto D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale dei testi notarili italiani*, in «Actum Luce», VI (1977), pp. 59-80, ora anche in Id., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, Genova, Società ligure di storia patria, 2006, pp. 593-610. In generale, sul contesto in cui nascono le prime edizioni di cartolari notarili genovesi e sui correlati versanti interpretativi, P. GUGLIELMOTTI, *La scoperta dei notai liguri negli studi medievistici tra Otto e Novecento*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di R. DELLE DONNE, Napoli, FedOAPress, 2020, pp. 455-499.

26. E. BACH, *La cité de Gênes au XII<sup>e</sup> siècle*, København, Gyldendal, 1955.

27. A titolo esemplificativo si ricorda ancora L. T. BELGRANO, *Della vita privata dei genovesi...* cit., in cui si offre uno spaccato di vita cittadina lungo tutto il medioevo, non trascurando anche una indagine delle dinamiche economiche, sia pure superficiale e con un taglio cronologico troppo ampio.

28. Tra queste ultime di segnala l'ampissimo lavoro di G. B. Richeri che nella prima metà del secolo XVIII produce una schedatura, con intenti eminentemente genealogici, di moltissimi atti conservati negli archivi notarili genovesi, specialmente riferiti ai secoli XII-XIII: ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (d'ora in poi ASGE), *Manoscritti*, 533-546.

nel 1899 (ma la traduzione in italiano è di 7 anni successiva) è certamente da inserire in questo contesto<sup>29</sup>.

A partire dagli anni Trenta del Novecento, la ricerca storica sul medioevo genovese assume come punto di vista preponderante quello delle dinamiche economiche, in funzione non tanto della comprensione delle strutture cittadine, quanto della presentazione di un modello peculiare di egemonia incardinata attorno all'Europa cristiana. Al centro di questo vasto movimento sta senza dubbio Roberto Sabatino Lopez, che già con lo studio d'esordio dedicato a Benedetto Zaccaria<sup>30</sup> – pubblicato nel 1933, quando l'autore era appena ventitreenne – imprime una decisa sterzata metodologica rispetto alle precedenti esperienze storiografiche. Il profilo biografico di un uomo spregiudicato, capace sia di assumere delicati ruoli politici sia di controllare un vero e proprio impero commerciale e finanziario, diventa così il trampolino di lancio verso una dimensione che esula dal localismo per assumere una prospettiva mediterranea ed europea: Benedetto Zaccaria – lo rivendica esplicitamente Gabriella Airaldi nella prefazione a una riedizione pubblicata nel 1996<sup>31</sup> – è, in opposizione a quella che sarà la *local history* di stampo anglosassone<sup>32</sup>, la risposta globalizzante all'erudizione locale della "Storia patria". Peraltro, occorre osservare come questo studio di Lopez sia uno dei rarissimi esempi di ricerca di taglio prosopografico/familiare nella storiografia novecentesca genovese.

Più che affrontare un discorso sulla produzione storiografica di Lopez<sup>33</sup>, pare utile in questa sede soffermarsi su alcuni temi toccati dalle sue ricerche e affini agli interessi specifici di questo lavoro. Oltre alla ben nota attenzione alla dimensione economica, alla potenza marittima, all'espansione commerciale e insediativo-coloniale<sup>34</sup> devono essere qui richiamati alcuni orientamenti davvero innovativi rispetto al contesto storiografico da cui Lopez stesso prendeva le mosse. Del tutto nuove per la storia genovese, alla metà degli anni Trenta, sono infatti l'attenzione per gli artigiani e l'intuizione dell'esistenza di un legame stretto tra una situazione politica ed eco-

29. H. SIEVERKING, *Genueser Finanzwesen vom 12. bis 14. Jahrhundert*, Freiburg im Br., Mohr, 1898-1899; trad. it. *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla casa di San Giorgio*, num. mon., «ASLI», XXXV/1-2 (1906).

30. R. S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento: Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano, Principato, 1933; il volume consiste nella pubblicazione della tesi di laurea di Lopez.

31. R. S. LOPEZ, *Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Firenze, Camunia, 1996, pp. VII-XXIV.

32. Interessanti, a proposito della mancanza di un tale approccio alla storia genovese e in generale italiana, sono le considerazioni fatte da E. GRENDI, *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una local history?*, in «Quaderni storici», XXVIII (1993), n. 82, pp. 141-197.

33. Per il quale si rimanda ai due saggi citati alla nota 16, da integrare con *Il medioevo degli orizzonti aperti*, Atti della giornata di studio per Roberto S. Lopez (Genova, 9 giugno 1987), Genova, comune di Genova, s. d. [1989]. Una bibliografia completa dello studioso, aggiornata al 1975, è reperibile in R. S. LOPEZ, *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, Università di Genova-Istituto di Paleografia e Storia medievale, 1975, pp. 3-9. Si veda anche P. GUGLIEMOTTI, *Lopez, Roberto Sabatino*, in *Dizionario biografico degli italiani - Italiani della Repubblica*, 2017 (disponibile online).

34. I due titoli più generali, ai quali si può far riferimento, sono R. S. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel medio evo*, Torino, Lattes, 1936; e Id., *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, Zanichelli, 1938.

nomica particolarmente sfavorevole e le spinte sociali che portano, a metà secolo XIII, al drastico tentativo di una svolta politica in senso popolare. Già lo studio sulle origini dell'arte della lana<sup>35</sup> mette in relazione l'opposizione politica (e militare) del comune a Federico II – e la conseguente temporanea stagnazione economica – con la spinta verso fenomeni di forte coesione sociale, che segnano in maniera profonda l'acquisizione di una coscienza di sé da parte della componente popolare della società urbana<sup>36</sup>.

La precarietà degli equilibri economici e politici e le spinte di rinnovamento sociale sono ben percepibili anche nelle fonti notarili di metà Duecento: l'analisi di tutte le imbreviature giunte fino ai nostri giorni per il breve arco cronologico del marzo 1253<sup>37</sup> mette in luce in maniera ancora maggiore il legame, fondamento del discorso storiografico di Lopez, tra congiuntura economica e storia politico-istituzionale. Così, se la vittoria su Federico II coincide con una «fase di rapida e continua espansione», segnata dalla coniazione delle prime monete auree nel 1252, una rapida recessione, che porta alla rovina di parecchi lanaioli e al fallimento di alcuni banchieri, fa da riscontro alla sommossa che nel febbraio 1257 porta Guglielmo Boccanegra ad assumere il governo cittadino col titolo di Capitano del popolo<sup>38</sup>.

L'attenzione alla dimensione economica si traduce così nella ricerca di una chiave di lettura ben determinata per indagare le vicende politiche e le dinamiche sociali del pieno e tardo medioevo genovese. Si tratta di un orientamento recepito anche da storici lontani, per formazione e provenienza accademica, da Lopez. È il caso di Geo Pistarino, docente di Storia medievale presso l'Ateneo genovese dagli anni Cinquanta fino al 1988<sup>39</sup>, che mette al centro della sua storiografia proprio il legame tra la dimensione mediterranea (ed «europea») dell'espansione commerciale e marittima genovese e le vicende politiche e istituzionali vissute in città, in una tensione continua tra posizioni storicistiche ancora di stampo crociano e nuovi stimoli orientati verso la storia socio-economica<sup>40</sup>.

Proprio a questi ultimi sono riconducibili alcune aperture da parte di Pistarino verso tematiche molto simili a quelle lopeziane: se lo studio del mondo dell'artigianato alla metà del secolo XII<sup>41</sup>, condotto attraverso l'esame degli atti contenuti nel

35. R. S. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana*, in ID., *Studi sull'economia genovese...* cit., pp. 64-204.

36. Su quest'aspetto, sul quale si tornerà, G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente...* cit., in particolare a p. 129.

37. Si tratta di ben 400 atti notarili di natura economica, tutti regestati in R. S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo i Cartulari Notarili*, in «ASLI», LXIV (1934), pp. 166-270.

38. R. S. LOPEZ, *Guglielmo Boccanegra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X (1969), pp. 31-35; anche in ID., *Su e giù per la storia di Genova...* cit., pp. 231-240.

39. Su Pistarino e in genere sull'insegnamento della Storia medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova si veda L. BALLETO, *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di G. ASSERETO, in «ASLI», n. s., XLIII/2 (2003), pp. 455-522, in particolare alle pp. 485 segg.

40. Si confronti *ibid.*, p. 495. Un valido esempio di questa tensione possono essere i volumi G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Università di Genova, Istituto di medievistica, 1988 e ID., *La Capitale del Mediterraneo: Genova nel medioevo*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1993.

41. G. PISTARINO, *La civiltà dei mestieri in Liguria (sec. XII)*, in *Saggi e Documenti*, II/I, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1982, pp. 1-72.

cartolare del notaio Giovanni scriba<sup>42</sup>, rappresenta il tentativo – non andato a buon fine, a causa dei limiti oggettivi imposti al lavoro dalla fonte utilizzata e ammessi dallo stesso autore – di definire una componente ben circoscritta della società urbana, l'indagine dei comportamenti delle donne aristocratiche genovesi nel corso del Duecento, eloquentemente limitate alla sola idea della «donna d'affari», mette in luce la connessione tra condizione e intraprendenza economica da un lato e comportamenti sociali dall'altro<sup>43</sup>.

L'interesse storiografico per gli aspetti economico e sociale della storia del medioevo genovese possiede tuttavia radici ben più profonde. A partire dagli anni Sessanta le metodologie di ricerca che gli storici francesi esportano con evidente successo sono applicate anche alla storia di Genova: dapprima Jacques Heers, con la sua *thèse* su economia e società urbane nel secolo XV<sup>44</sup>, e successivamente Michel Balard, che analizza con scrupolosità la situazione socio-economica degli insediamenti genovesi nell'Oriente bizantino<sup>45</sup>, inaugurano un metodo di indagine delle fonti problematizzante e a tutto tondo che influenzerà in maniera sensibile la storiografia successiva.

In evidente concomitanza con la diffusione a livello internazionale di un «tema alla moda»<sup>46</sup>, alla metà degli anni Settanta il problema della definizione delle strutture famigliari – sia attraverso ricostruzioni prosopografiche, sia soprattutto attraverso un approccio più generale allo studio della mentalità e dei comportamenti collettivi – si pone al centro del lavoro di quanti si sono occupati della spanna bassomedievale genovese. Se lo stesso Jacques Heers basa prevalentemente su esempi genovesi tardo-medievali le sue tesi sul «clan familial»<sup>47</sup> e il modernista Edoardo Grendi pubblica, non a caso con il «marchio» dell'École française de Rome, la sua ricerca sui consorzi tra famiglie (meglio sarebbe dire fusioni) nella Genova della fine del medioevo<sup>48</sup>, sono gli studi di Diane Owen Hughes a interessare maggiormente l'articolazione della società genovese nei secoli XII e XIII<sup>49</sup>.

42. Si tratta del più antico protocollo notarile che si conservi al mondo, contenente atti datati nell'intervallo cronologico 1154-1164.

43. G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova, Università degli Studi di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1978, pp. 155-169.

44. J. HEERS, *Gènes au XV siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1961 (trad. it. *Genova nel Quattrocento*, Milano, Jaca Book, 1984).

45. M. BALARD, *La Romanie génoise (XII-début du XV siècle)*, Roma, École française de Rome, 1978; anche num. mon., «ASLI», n.s., XVIII/1-2 (1978).

46. Così lo definisce G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebbero*, in «Rivista di studi liguri», L (1985), pp. 68-91 (anche in EAD., *Governare la città...* cit., pp. 15-28, al quale si rimanda per la bibliografia generale sull'argomento; la citazione è a p. 15).

47. J. HEERS, *Le clan familial au Moyen Age*, Paris, Presses universitaires de France, 1974 (trad. it. *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1976).

48. E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi...* cit.

49. D. OWEN HUGHES, *Urban growth and family structure in medieval Genoa*, in «Past and Present», 66 (1975), pp. 1-66 (trad. it. EAD., *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova nel Medioevo*, in *Città, storia, società*, a cura di P. ABRAMS - E.A. WRIGLEY, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 109-138); EAD., *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze della Genova medievale*, in *La famiglia nella storia: comportamenti sociali e ideali domestici*, a cura di C. ROSENBERG, Torino, Einaudi, 1975, pp. 147-

Non si tratta di un tema mai affrontato dalla storiografia genovese. Sempre percepibile è infatti l'influsso che la tensione ottocentesca verso le ricostruzioni genealogiche – anche dopo le suggestioni della *nouvelle histoire* – esercita con diverse intensità su tutta la storiografia genovese. Non mancano esempi di come gli schemi metodologici cari a Cornelio Desimoni, Luigi Tommaso Belgrano e Arturo Ferretto, che hanno portato a una ricchissima produzione di taglio erudito<sup>50</sup>, siano stati applicati anche da parte di studiosi cronologicamente ben lontani da questa esperienza<sup>51</sup>. Così, ancora all'inizio degli anni Ottanta, un'iniziativa genovese, sincrona rispetto a quelle tematicamente affini che ponevano lo studio dei "ceti dirigenti" al centro del dibattito storiografico, indagava i gruppi sociali egemonici quasi esclusivamente dal punto di vista territoriale e politico, privilegiando maggiormente un'indagine giuridico-istituzionale di taglio erudito invece di un'attenzione più mirata allo studio delle strutture famigliari<sup>52</sup>. Questo studio avrebbe peraltro richiesto lo stesso impegno coordinato in équipe che è stato messo in campo, con scelta storiograficamente eloquente, per le edizioni dei notai "coloniali" sotto la guida di Geo Pistarino<sup>53</sup>.

183; EAD., *Kinsmen and neighbours in medieval Genoa*, in *The medieval city*, a cura di H. A. MISKIMIN - D. HERLIHY - L. L. UDOVITH, New Haven-London, Yale university press, 1977, pp. 95-111.

50. Purtroppo manca ancora un quadro d'insieme di questa stagione che, tra la fine del secolo XIX e i primi decenni del successivo, ha registrato un interesse marcato verso la struttura genealogica dell'aristocrazia medievale genovese. Sempre a titolo di esempio si rimanda a L. T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile*, in «ASLI», II/1 (1873), tavv. I-XLIV; e a *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, a cura di A. FERRETTO, num. mon., «ASLI», XXXI (1901), che contiene quello che ancor oggi può essere definito come il più ampio saggio di taglio prosopografico-genealogico sulla famiglia Doria. L'interesse per le ricostruzioni genealogiche e per la storia delle famiglie a Genova non è comunque nato grazie agli studiosi ottocenteschi della "Storia patria". Molto ricca è infatti la tradizione erudita di XVII e XVIII secolo che, accanto alla storia ecclesiastica, vede proprio l'aristocrazia urbana – specie di quella degli alberghi tardomedievali e di età moderna – uno degli oggetti di indagine maggiormente privilegiati. Di questa prima stagione si ricordano M. LONGHI, *Famiglie nobili*, ms. sec. XVIII, in ASGE, *Manoscritti*, 475; A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e nobili*, ms. sec. XVIII, in ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA, *Manoscritti*, 16; G. GISCARDI, *Origini e fasti delle famiglie genovesi*, ms. sec. XVIII, *ibid.*, 26; F. FEDERICI, *Abecedario delle famiglie nobili di Genova*, ms. sec. XVII, in BIBLIOTECA FRANZONIANA DI GENOVA, *Manoscritti Urbani*, 126-129. Su Cornelio Desimoni: *Cornelio Desimoni (1813-1899)*. «Un ingegno vasto e sintetico», a cura di S. GARDINI, num. mon., «ASLI», n.s., LIV/1 (2014).

51. Valga il richiamo ad A. SISTO, *Genova nel Duecento. Il capitolo di San Lorenzo*, Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1979, che tenta una ricostruzione prosopografica della presenza dei membri del consorte dei "conti" di Lavagna tra i canonici del vescovo genovese. In generale, si vedrà nel primo capitolo di questo libro come le tavole genealogiche di Belgrano – uno dei maggiori rappresentanti dell'erudizione ottocentesca – abbiano costituito fino a oggi, per la maggior parte della storiografia, una base di partenza acriticamente accettata.

52. Il riferimento è ancora ai primi tre volumi di *La storia dei genovesi*... cit. In particolare questa tendenza è ben percepibile in G. L. BARNI, *Le classi dominanti nella Riviera orientale e l'espansione del comune di Genova*, in *La storia dei genovesi*... cit., II, pp. 47-73, e in N. CALVINI, *Nobili feudali laici ed ecclesiastici nell'estremo ponente ligure (sec. X-XIV)*, *ibid.*, pp. 75-217, dove la mutazione di schemi di ricerca dalla tradizione erudita è più che evidente.

53. Molti frammenti di cartolari di *Notai genovesi in Oltremare* sono editi nei numeri della «Colana storica di fonti e studi» diretta da Geo Pistarino, pubblicati nel corso degli anni Settanta e Ottanta del Novecento.

Evidentemente diverso è invece il caso delle ricerche di Diane Owen Hughes, che fanno dell'approfondita analisi della documentazione notarile un supporto indispensabile per studiare le realtà sociali urbane. I diversificati tagli problematici delle singole indagini condotte a partire dalle fonti permettono inoltre alla studiosa statunitense di inserire la strutturazione famigliare del medioevo urbano genovese nel contesto degli studi sociologici e antropologici che proprio negli anni Sessanta e Settanta trovavano larga accoglienza anche fra gli storici medievalisti<sup>54</sup>.

Costruzione della città e costruzione delle identità famigliari appaiono nel suo discorso storiografico come dinamiche strettamente legate. Lo slancio di urbanizzazione, che accompagna la lenta (e talvolta contraddittoria) crescita istituzionale del comune, traduce concretamente sul suolo cittadino la definizione dei diversi gruppi famigliari in cui si articola l'aristocrazia urbana<sup>55</sup>: il legame fortissimo tra identità delle singole famiglie e organizzazione del tessuto urbano fa delle *enclaves* abitative i nuclei portanti della struttura sociale. La chiesa – talvolta privata – e la torre sono gli elementi che maggiormente caratterizzano questi insiemi, la cui valenza difensiva, nel movimentato contesto di decennali inimicizie e faide tra lignaggi che si registra a Genova specie nel corso del secolo XII, è innegabile<sup>56</sup>. Il vivere in uno spazio ristretto e ben delimitato favorisce anche, secondo Owen Hughes, la tendenza da parte dell'aristocrazia genovese a un'organizzazione rigidamente gerarchica. La famiglia di stampo patriarcale, inserita in una più ampia ottica di lignaggio, è così la cellula attraverso la quale i gruppi aristocratici controllano i legami matrimoniali, le strategie economiche e patrimoniali, le amicizie e le inimicizie<sup>57</sup>.

Le ricerche della studiosa si inseriscono in un clima storiografico che aveva già fatto dell'attenzione alle famiglie un campo di indagine ripetutamente praticato. Oltre alla tradizione di stampo "neo-erudito" di cui si parlava prima, una produzione storiografica evidentemente stimolata dall'opera di pubblicazione dei primi cartolari notarili – pur senza negare la sempre percepibile influenza delle ricerche ottocentesche – si interessa alla storia delle famiglie con metodi maggiormente scientifici. Ricerche biografiche e ricostruzioni genealogiche, sebbene prive di prospettive di indagine ampie, assumono così un pieno valore di affondi coscienti nella struttura della società urbana della Genova medievale<sup>58</sup>.

54. Per una contestualizzazione più precisa si rimanda alle stesse parole di D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano...* cit., pp. 109-111.

55. Del rapporto tra crescita urbanistica e struttura famigliare, per un periodo più tardo, aveva già trattato J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen-Age*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 373-377.

56. D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano...* cit., pp. 114-117.

57. Ben diverso è invece ciò che accade nelle famiglie degli artigiani, dove il vincolo matrimoniale ha senza dubbio una forte valenza economica. Il lungo periodo di apprendistato contribuisce a rompere – o perlomeno ad allentare – i legami famigliari di tipo patrilineare, creando i presupposti per la centralità nel mondo artigiano del nucleo ristretto formato da marito-moglie e figli, spesso associati nella pratica di un unico mestiere. Si vedano D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano...* cit., pp. 132 sgg.; ID., *Ideali domestici...* cit., pp. 162 sgg.; D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 137-170.

58. A. M. BOLDORINI, *Per la biografia del trovatore Lanfranco Cigala*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 173-197; A. ZACCARO, *I Balbi a Genova nel secolo*

Sono tuttavia gli studi di Giovanna Petti Balbi a dare una prospettiva nuova alla storiografia sulla società genovese. Partita anch'essa dall'indagine di singoli aspetti della strutturazione sociale urbana<sup>59</sup>, che si affiancava – tra i tanti campi di ricerca – ai contemporanei interessi per lo studio della diffusione della cultura in ambito cittadino<sup>60</sup> e per la storia cronachistica e annalistica di Genova<sup>61</sup>, la studiosa riprende con consapevolezza gli oggetti delle ricerche di Diane Owen Hughes. Nella scia di queste ultime e in evidente consonanza con le riflessioni diffuse nell'ambiente GISEM (Gruppo Interuniversitario per lo Studio dell'Europa Mediterranea) di cui lei stessa faceva parte, Petti Balbi pubblica a metà anni Ottanta un primo saggio dedicato alle ipotesi di ricerca sulle strutture famigliari nella Liguria medievale, in cui nota come sia indispensabile il ricorso sistematico alle ricerche prosopografiche e genealogiche, per poter studiare la società ligure – e genovese in particolare – applicando quegli schemi che solo di recente la storiografia e le scienze sociali avevano elaborato. Solo in questo modo sarebbe stato possibile, secondo la studiosa genovese, comprendere una struttura sociale che, specie a livello cittadino, non può essere classificata in modo riduttivo come organizzazione patrilineare o nucleare a seconda delle appartenenze cetuali, ma va inserita in un più ampio contesto che coinvolga anche gli assetti economici, istituzionali, politici e culturali<sup>62</sup>.

XIII, in «ASLI», n. s., III/2 (1963), pp. 231-243; interessati a un periodo più tardo sono G. PISTARINO, *La falsa genealogia dei Malaspina di Corsica*, Bordighera-La Spezia, Istituto internazionale di studi liguri. Sezione lunense, 1958; J. HEERS, *Le livre des comptes de Giovanni Piccamiglio, homme d'affaires génois 1456-1459*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1961 e G. BALBI, *Giovanni Bapicio vescovo di Chio nel secolo XIV*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova, Università degli Studi di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1978, pp. 355-380.

59. Si ricorda per esempio G. PETTI BALBI, *La schiavitù a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Mélanges offerts à René Crozet*, Poitiers, Société d'études médiévales, 1966, pp. 1024-1031. Sul tema della schiavitù si vedano anche M. BALARD, *Remarques sur les esclaves à Gênes dans la seconde moitié du XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 80 (1968), pp. 627-680, e, per un periodo più tardo, D. GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova, Bozzi, 1971.

60. Concentrati sui secoli centrali del medioevo sono G. PETTI BALBI, *Salvo di Pontremoli maestro di scuola a Genova tra secolo XIII e XIV*, in «Studi Medievali», s. III, XVI (1975), pp. 787-794; EAD., *Il libro nella società genovese del secolo XIII*, in «La Bibliofilia», LXXX (1978), pp. 1-45; EAD., *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979; e il più recente EAD., *Libri e biblioteche in Liguria (secc. XIII-XV): ricognizione delle fonti e tipologia*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, a cura di G. LOMBARDI - D. NEBBIAI DALLA GUARDIA, Roma, ICCU, 2000, pp. 441-454.

61. Oltre alla fondamentale edizione degli Annali tardomedievali di Giorgio e Giovanni Stella (*Georgii et Iohannis Stellae, Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, in «Rerum Italicarum Scriptores», n. ed., XVII/4 [1975]), si segnalano EAD., *La storiografia genovese fino al secolo XV*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1974, pp. 763-850; EAD., *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova, Sagep, 1978 e 2008 (anche in EAD. *Una città e il suo mare...* cit., pp. 17-68); EAD., *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, Tilgher, 1982 (anche in EAD., *Una città e il suo mare...* cit., pp. 249-263).

62. G. PETTI BALBI, *Strutture famigliari...* cit. Lo studio di singoli gruppi famigliari era già stato intrapreso dalla studiosa negli anni immediatamente precedenti a questo intervento: si vedano EAD., *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, La Spezia-Massa Carrara, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1982; EAD., *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La storia dei genovesi...*

Accanto allo studio della struttura delle famiglie aristocratiche, per la verità un po' abbandonato dopo le iniziali ipotesi di lavoro, Petti Balbi si rivolge anche ad altri aspetti della storia della società urbana della Genova medievale. Particolarmente rimarchevole è l'interesse verso i ceti popolari e artigiani che, attraverso lo studio delle dinamiche che portano alla creazione di uno strato sociale nuovo e alla sua affermazione a livello politico e istituzionale, si propone come complemento alle ricerche sui ceti dirigenti<sup>63</sup>.

L'esperienza di ricerca e le suggestioni offerte da Diane Owen Hughes e Giovanna Petti Balbi per lo studio delle dinamiche sociali e delle strutture famigliari genovesi non hanno purtroppo trovato immediata accoglienza nella storiografia. L'indagine sulla storia della società nella Genova pieno medievale è così rimasta per lungo tempo confinata all'analisi di singole pratiche sociali<sup>64</sup>, mentre l'interesse per gli studi prosopografici è ripreso negli anni Duemila con alcune ricerche di differente approccio su singole famiglie<sup>65</sup>. Nell'ultimo decennio, alcuni dei temi di storia sociale inaugurati da Owen

cit., III, pp. 105-129; EAD., *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, Genova, Tilgher, 1984; EAD., *I conti di Lavagna, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1988, pp. 83-114. Va tuttavia rilevato come questo filone di ricerca non sia più stato ripreso in maniera sistematica dalla studiosa genovese, che ha pubblicato ancora un saggio sui gruppi famigliari legati a Federico Barbarossa, un ritorno alla ricerca sul ramo Fieschi del consortile dei "conti" di Lavagna e un recente intervento sui ceppi viscontili attivi a Genova nei secoli X-XII (EAD., *I feudatari di Federico I tra Liguria e Lunigiana*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, a cura di G. C. BERGAGLIO, Gavi, s.e., 1987, pp. 67-82; EAD., *I protagonisti: la famiglia Fieschi*, in *San Salvatore dei Fieschi. Un documento di architettura medievale in Liguria*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1999, pp. 43-55, ora anche in EAD., *Governare la città...* cit., pp. 83-98; EAD., *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli X-XII)*, in «Archivio storico italiano», CLVIII (2000), pp. 679-720, anche in EAD., *Governare la città...* cit., pp. 51-82, da cui si cita. Sull'ambiente GISEM: G. SCARCIA, *Il Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea: analisi di un percorso*, in «Reti Medievali - Rivista», 6/1 (2005) (disponibile online).

63. G. PETTI BALBI, *Apprendisti e artigiani Genova nel 1257*, in «ASLI», n. s., XX (1980), pp. 137-170; EAD., *Genesi e composizione...* cit.; EAD., *Magnati e popolani in area ligure*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del quindicesimo convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1997, pp. 243-272, ora anche in EAD., *Governare la città...* cit., pp. 101-125.

64. Il riferimento è per esempio all'interesse per le pratiche testamentarie e quelle matrimoniali. Per i testamenti S. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1985; G. PETTI BALBI, *La vita e la morte: riti e comportamenti nella Genova medievale*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1990, pp. 425-457. Per i matrimoni V. POLONIO, «Consentirono l'un l'altro»: il matrimonio in Liguria tra XI e XIV secolo, in *Società e istituzioni del medioevo ligure*, in «Serta antiqua et medievalia», V (2001), pp. 23-54.

65. S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Società e istituzioni del medioevo ligure*, in «Serta antiqua et medievalia», V (2001), pp. 67-81; G. AIRALDI, *Blu come il mare. Guglielmo e la saga degli Embriaci*, Genova, Frilli, 2006 (di taglio divulgativo); E. BASSO, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 116 (2014), pp. 131-169; A. MUSARRA, *Gli Spinola a Genova nel XII secolo. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano*, in «ASLI», n.s., LXXII (2017), pp. 5-65; R. PAVONI, *I de Volta nell'età consolare: una vicenda esemplare*, in *I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CATTANEO DELLA VOLTA - A. LERCARI, Genova, Sagep,

Hughes e Petti Balbi sono stati ripresi da due studiose che ne hanno fatto il centro delle loro peculiari esperienze di ricerca. In particolare (e in estrema sintesi), Denise Bezzina ha dedicato la sua ricerca dottorale, pubblicata nel 2015 come monografia, al tema degli artigiani nei secoli XII e XIII, tracciando un profilo generale di questo gruppo attraverso l'osservazione della famiglia artigiana genovese, lo studio delle sue attività economiche e quello della sua partecipazione alla politica cittadina<sup>66</sup>.

Indirizzo fecondissimo e collegato anch'esso ai temi proposti da Owen Hughes è quello che ha visto recentemente impegnate Denise Bezzina e Paola Guglielmotti (torinese di formazione e accademicamente genovese) nella ricerca sulle associazioni familiari in "alberghi", fenomeno che caratterizza la Genova tardo medievale, il cui studio potrebbe favorire la comprensione di molte dinamiche precedenti, come la distribuzione dei soggetti e dei gruppi sociali sul suolo urbano, la dimensione politica del vicinato, la funzione dell'identità familiare nella definizione dei panorami politici<sup>67</sup>. Recentemente, le due studiose hanno rivolto la loro attenzione anche alla storia di genere, con particolare riferimento al ruolo femminile nella società urbana genovese, specialmente nella gestione dei patrimoni e quindi nella tenuta degli equilibri sociali<sup>68</sup>.

Negli ultimi decenni alcune ricerche di grande importanza sono state rivolte anche alla comprensione degli sviluppi politico-istituzionali della storia cittadina in età consolare. Fondamentale per la costruzione di questo libro è stato il saggio dedicato al problema delle origini del comune di Genova da Renato Bordone, studioso torinese che nel 2002 – forte di vastissime conoscenze sul tema delle aristocrazie urbane e della costruzione delle identità civiche – ha offerto una chiave di lettura sostanzialmente ancora attuale, superando il paradigma della dicotomia dei modelli "feudale" e "mercantile" propria della narrazione di Vitale<sup>69</sup>.

2017, pp. 27-53; P. GUGLIELMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». Studi per Gian Maria Varanini, a cura di P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 163-188.

66. D. BEZZINA, *Artigiani...* cit.

67. Della vasta produzione delle due studiose segnalo almeno, per la trattazione di famiglie che fanno parte anche del gruppo di governo in età consolare: P. GUGLIELMOTTI, «*Agnacio seu parentella*». La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297), Genova, Società ligure di storia patria, 2017; EAD., *I Doria...* cit.; EAD., *Alberghi e istituti religiosi a Genova fra Due e Trecento: un approccio topografico per lo studio dei de Mari e di Santa Maria delle Vigne*, in «ASLI», n.s., LXIII (2023), pp. 5-54; D. BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «ASLI», n.s., LVIII (2018), pp. 5-21 e D. BEZZINA, *Da famiglia a duplice albergo. I de Nigro a Genova (metà secolo XII-inizio XV)*, Napoli, FedOAPress, 2025 (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico artistiche, 62).

68. Si vedano almeno i contributi nel volume *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova, Società ligure di storia patria, 2020, cui partecipano anche Roberta Braccia e Valentina Ruzzin.

69. R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica...* cit., pp. 237-260. Nello stesso volume si segnalano anche i contributi di A. ROVERE, *Comune e documentazione*, *ibid.*, pp. 261-298; G. FELLONI, *Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune*, *ibid.*, pp. 329-352; P. GUGLIELMOTTI, *Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI*, *ibid.*, pp. 299-328 (anche in EAD., *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 15-40), R. PAVONI, *Città e territorio alle origini del Comune*, *ibid.*,

Da questo contributo in poi, il comune consolare genovese è stato considerato un oggetto storiografico utile a costruire, pur con le sue peculiarità, modellizzazioni generali. È il caso della poderosa monografia di Christoph Dartmann, tedesco ascrivibile alla scuola di Hagen Keller, incentrata sullo studio delle interazioni politiche nei comuni italiani, che presenta Genova nel secolo XII al centro di un lungo capitolo sul comune consolare. Il testo, pubblicato nel 2012, analizza il caso genovese ricorrendo a diverse prospettive: la rappresentazione di un ordine più ideale che concreto attraverso i primi giuramenti consolari in forma di breve, la genesi del comune tra mito e realtà, i conflitti interni e la giustizia, la gestione delle finanze, la costruzione di un'area di influenza territoriale<sup>70</sup>.

Per completare questa breve e sicuramente incompleta rassegna degli studi sulla storia del comune consolare genovese è necessario dar conto di due ulteriori aspetti su cui si sono concentrate le ricerche anche in tempi recenti. Il primo di questi aspetti è quello relativo alla produzione di documenti scritti, veicolata dal notariato in forme che per Genova registrano una situazione precoce e peculiare. La strettissima connessione tra funzione documentaria e istituzioni comunali è stata al centro di un'intensa attività di ricerca promossa e coordinata per oltre cinquant'anni da Dino Puncuh nell'ambito della Società ligure di storia patria<sup>71</sup>. In questo contesto, studiosi e studiosi come Marta Calleri, Stefano Gardini, Sandra Macchiavello, Antonella Rovere, Valentina Ruzzin hanno sviluppato temi fondamentali per lo studio non solo dell'età consolare, ma di tutto il basso medioevo genovese: tra questi, il rapporto tra notariato e comune, le peculiarità degli usi cronologici, gli atti consolari, la redazione dei primissimi *libri iurium* (già nel secolo XII) come momento di costruzione della memoria cittadina, la conservazione dei documenti notarili e comunali, il ruolo del notaio nella pratica della giustizia e nell'amministrazione del territorio<sup>72</sup>.

pp. 353-448. L'idea di una storia cittadina sospesa, nei primi secoli dell'età comunale, tra feudalità e commercio è riproposta in Q. VAN DOOSSELAERE, *Commercial Agreements and Social Dynamics in Medieval Genoa*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

70. C. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischer Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Ostfildern, Thorbecke, 2012, pp. 121-294. Su questo e su praticamente tutti gli studi di storia medievale genovese pubblicati da autori non italiani dopo l'anno 2000: P. GUGLIELMOTTI, *La storia dei "non genovesi" dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria*, in *Ianuenis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova, Società ligure di storia patria, 2019, II, pp. 727-750. Il caso genovese è stato preso in considerazione anche nelle due monografie di Maire Vigueur e Wickham citate in apertura (J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini ... cit.*, pp. 438-439; C. WICKHAM, *Sonnambuli ... cit.*, pp. 164-169) e in due ricerche di Enrico Faini dedicati al lessico e all'immaginario politico dei comuni consolari: E. FAINI, *Il Comune e il suo contrario ... cit.*; ID., *Italica gens. Studi su memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini*, Roma, Viella, 2018, dove è usato diffusamente in tutto il testo.

71. Molti scritti di Puncuh sono ora raccolti in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna ... cit.*

72. Senza pretese di completezza segnalo, in ordine alfabetico per autore: M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in «ASLI», n.s., CXIII/1 (1999), pp. 25-100; EAD., *L'altra giustizia. I lodi arbitrali a Genova (secc. XII-XIII): arbitri, notai, documenti*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, Genova, Società ligure di storia patria, 2022, pp. 183-202; S. GARDINI, *La "scoperta" degli Archivi notarili e del Banco di San Giorgio nella storiografia genovese dell'Ottocento*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca*

Ulteriore aspetto di cui occorre dar conto in questi brevi appunti storiografici è quello dei profondissimi intrecci che collegano la storia comunale a quella delle strutture ecclesiastiche e della religiosità. L'interesse per la storia della Chiesa locale affonda le proprie radici fin dentro la stagione dell'erudizione sei-settecentesca. Le trattazioni delle vicende relative a singole istituzioni e le compilazioni di carattere più generale, frutti di questo interesse erudito, costituiscono così la base sulla quale si fondano le ricerche sulla storia ecclesiastica condotte nel corso del secolo XIX<sup>73</sup>.

Se già il pionieristico lavoro di Giovanni Battista Semeria, pubblicato nel 1847, offre uno sguardo d'insieme alle istituzioni ecclesiastiche liguri, nell'ambiente erudito gravitante attorno alla Società ligure di storia patria, l'attenzione per la storia delle istituzioni ecclesiastiche si registra soltanto a partire dagli ultimi decenni del secolo<sup>74</sup>. Quello che inizialmente pare essere un interesse legato alla "scoperta" e alla pubblicazione di documentazione, si traduce ben presto nello stimolo per una ricca produzione incentrata soprattutto sugli aspetti giuridico-istituzionali delle vicende

*storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, Atti del Convegno (Verona 22-24 ottobre 2015), a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G.M. VARANINI - S. VITALI, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 283-318; S. MACCHIAVELLO, *Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)*, in *Ianuen-sis non nascitur sed fit...* cit., pp. 771-800; A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'età comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), in «ASLI», n.s., XXIX/2 (1989), pp. 157-199; EAD., *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia...* cit., pp. 103-128; EAD., *I «publici testes» e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, in «Serta antiqua et medievalia», n.s., I (1997), pp. 291-332; EAD., *Comune e documentazione...* cit.; EAD., *Notaio e publica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Convegno Internazionale di Studi Storici (Genova, 8-9 ottobre 2004), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 291-322; EAD., *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*, in *Spazi per la memoria storica. La storia dei Genovesi attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato di Genova*, Convegno internazionale di studi (Genova, 7-10 giugno 2004), a cura di A. ASSINI - P. CAROLI, Roma, Direzione generale per gli archivi, 2009, pp. 409-426; EAD., *I lodi consolari e gli arbitrati nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scaloni*, a cura di L. PANI, Udine, Forum, 2009, pp. 513-528; V. RUZZIN, *Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese*, in «Scrineum rivista», 15 (2018), pp. 125-154. Molti dei temi cui si fa qui riferimento sono trattati nel recente *Esigenze istituzionali e soluzioni documentarie a Genova nel secolo XII*, a cura di S. MACCHIAVELLO - V. RUZZIN, Genova, Società ligure di storia patria, 2023.

73. Come prototipi di questa produzione erudita possono essere ricordati F. M. ACCINELLI, *Dizionario ecclesiastico di Genova*, ms. sec. XVIII, in BIBLIOTECA CIVICA BERIO DI GENOVA (d'ora in poi BCB), m. r. II. 4. 8.; N. D. MUZIO, *Collectanea di documenti e notizie sul clero genovese*, ms. sec. XVIII, in BCB, m. r. I. 5. 8.; A. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, ms. sec. XVIII, in BCB, m. r. II. 3. 3.; T. NEGROTTO, *Notizie storiche della chiesa metropolitana di San Lorenzo di Genova*, ms. anno 1796, in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, B. VI. 19.

74. G. B. Semeria, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, Chirio e Mina, 1843. Per gli studi di storia ecclesiastica prodotti nell'ambito della Società ligure di storia patria, si segnalano i contributi prodotti in occasione del centocinquantenario anniversario della fondazione della Società ligure di storia patria, momento in cui è stata avviata una riflessione sulla storia della storiografia locale, alla quale per lungo tempo l'ambiente genovese era rimasto refrattario: V. POLONIO, *La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)*, in *La Società ligure di storia patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, a cura di D. PUNCUH, in «ASLI», n.s., L/1 (2010), pp. 251-294; L. FILANGIERI, *La storia ecclesiastica*, II, *Medioevo (1948-2007)*, *ibid.*, pp. 295-322.

ecclesiastiche vescovili e poi arcivescovili, sull'organizzazione parrocchiale urbana, sulla religiosità e sulla liturgia<sup>75</sup>.

Una tale ampiezza nella gamma delle tematiche di ricerca contraddistingue anche la produzione storiografica nella seconda metà del Novecento. Superata la stagione dell'erudizione locale, gli studiosi del medioevo genovese si rivolgono così all'indagine di ogni singolo aspetto della storia ecclesiastica cittadina. Rilevante è senza dubbio l'apporto offerto, sotto il profilo del metodo, dai lavori di Geo Pistarino, che tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento studia sia lo sviluppo del monachesimo in ambito urbano, sia – anche su suggestione delle ricerche di Cinzio Violante – la struttura delle circoscrizioni ecclesiastiche nella Liguria medievale<sup>76</sup>.

Sono tuttavia le ricerche di Valeria Polonio a fornire il quadro più completo per la storia della Chiesa genovese del pieno medioevo. Interessata sia agli aspetti istituzionali sia alle dinamiche sociali connesse alla presenza e all'azione delle strutture della Chiesa in ambito locale, la studiosa esamina molteplici aspetti della vita ecclesiastica e religiosa a Genova e in Liguria. Oltre agli studi sugli organi istituzionali ecclesiastici, intesi sia come nuclei di governo sia come centri di dialogo con la società, anche attraverso le dinamiche economiche<sup>77</sup>, particolare rilievo assumono in questa sede gli interessi per l'ambito monastico, soprattutto per il monachesimo femminile in area urbana, del quale essa traccia un profilo che va al di là della semplice presenza istituzionale, cogliendo i molteplici risvolti politici e sociali connessi a questa presenza<sup>78</sup>. Nel senso di una verifica del valore sociale dell'esperienza religiosa vanno anche gli studi dedicati alla devozione e alla spiritualità laica, specie in ambito urbano, con un'attenzione particolare ai legami tra le manifestazioni culturali cittadine e l'affermazione del comune<sup>79</sup>.

75. A titolo di esempio si segnalano L. GRASSI, *Siro II ultimo vescovo e primo arcivescovo di Genova*, in «ASLI», XVII/2 (1886), pp. 709-728; A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, in «ASLI», XXXIX (1907), pp. 173-855; D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, num. mon., «ASLI», XLVIII (1917).

76. G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XI)*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino-Atti del III convegno di Storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1966, pp. 239-281; Id., *Diocesi, pievi e parrocchie nella Liguria medievale (secoli XII-XV)*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*, Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma, Herder, 1984, pp. 625-676.

77. A questo riguardo si vedano i lavori raccolti in V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma, Herder, 2002 e il saggio EAD., *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, in «ASLI», n.s., LXIX/2 (1999), pp. 72-210.

78. Riferimenti esemplificativi possono essere V. POLONIO, *Un'età d'oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento*, in *Storia monastica ligure e pavese*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1982, pp. 299-404 (Italia benedettina, V); EAD., *Il monachesimo femminile in Liguria dalle origini al XII secolo*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*, a cura di G. ZARRI, San Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, 1997, pp. 87-119.

79. Questi legami si colgono bene in EAD., *L'arrivo delle ceneri del Precursore e il culto del Santo a Genova e nel Genovesato in età medioevale*, in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e*

Oltre a Valeria Polonio, altri studiosi di varia formazione si sono occupati di aspetti puntuali della storia ecclesiastica genovese. L'indagine delle vicende – architettoniche e giuridiche – legate alla chiesa vescovile di San Lorenzo<sup>80</sup>, l'approfondimento degli studi sulla comunità canonica attiva presso la stessa chiesa<sup>81</sup> o su singole istituzioni monastiche cittadine<sup>82</sup>, l'attenzione a iniziative, come la partenza per la crociata, che abbracciano in sé la sfera religiosa e quella politico-militare<sup>83</sup>, aggiungono così ulteriori tasselli alla già solida storiografia sulla Chiesa genovese.

### 3. *Le fonti*

La grande proliferazione di studi sulla Genova pieno e tardo medievale è senza dubbio dovuta a una disponibilità documentaria di eccezionale consistenza. Non si tratta del solito luogo comune riferito alla nota antichità dell'archivio notarile, ma di una considerazione di carattere più ampio valida anche per le fonti di produzione vescovile, monastica e comunale. Occorre tuttavia considerare come, nel confronto con altre grandi città dell'Italia centro-settentrionale, Genova soffra una estrema rarefazione delle fonti scritte relative al periodo precedente la metà del secolo X e una disponibilità di documenti anteriori al secolo XII comunque non cospicua. Al di là di questo, il panorama delle fonti scritte genovese offre una molteplicità di prospettive per lo studio del comune consolare genovese, corredata da un robusto complesso di edizioni, molte delle quali recenti e di eccellente qualità. Di seguito, si darà brevemente riscontro di tale panorama, con riferimento alle fonti su cui si basa questo libro<sup>84</sup>.

#### 3.1. *Gli Annali*

Oltre a una produzione agiografica vivace risalente ai secoli dal IX al XII, riconducibile ad ambiti ecclesiastici e che offre alcune preziosissime notizie sui secoli altomedievali, per Genova è disponibile una cronaca ufficiale del comune che rap-

*in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*, Atti del convegno di studi (Genova, 16-17 giugno 1999), a cura di C. PAOLOCCI, Genova, Società ligure di storia patria, 2000, pp. 35-65.

80. Per gli aspetti giuridici e la dibattuta questione dell'ubicazione della sede vescovile si veda S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, in «ASLI» n.s. XXXVII/2 (1997), pp. 21-36; per i problemi di ordine architettonico *La Cattedrale di Genova nel Medioevo. Secoli VI-XIV*, a cura di C. DI FABIO, s.l., Banca CARIGE. Fondazione Cassa di risparmio di Genova e Imperia, 1998.

81. L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo a Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XII)*, in «Reti Medievali Rivista», VII/2 (2006), s.n.p.

82. E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (secoli X-XV)*, Torino, Gribaudo, 1997.

83. E. BELLOMO, *Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del secolo XII*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, «ASLI», n.s., XLIII/1 (2003), pp. 143-165.

84. Rassegne approfondite delle fonti scritte sul medioevo genovese sono disponibili in: P. GUGLIEMOTTI, *Genova...* cit., pp. 97-158 e S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *The written sources*, in *A companion...* cit., pp. 25-48.

presenta la più antica compilazione laica di tutto il medioevo. Elaborati a partire dal 1099 da Caffaro, uomo impegnato ai vertici del comune consolare, gli *Annali* recano informazioni sulle cose notevoli registrate fino al 1293. Il periodo considerato in questo libro è coperto da quattro autori, che lavorano senza apparente soluzione di continuità: Caffaro (1099-1163); Oberto cancelliere (1163-1173); Ottobono scriba (1174-1196); Ogerio Pane (1197-1219). In realtà, solo a partire dal 1152, in concomitanza con le prime pressioni politiche provenienti da Federico Barbarossa, il testo del primo annalista riceve un riconoscimento pubblico, a seguito del quale Caffaro aggiorna il proprio registro narrativo rendendolo molto più analitico e particolareggiato. Oberto cancelliere e Ottobono scriba, invece, scrivono a posteriori i loro testi, in parte (Oberto, per il periodo 1165-1169) o del tutto (Ottobono è incaricato solo nel 1196)<sup>85</sup>.

Come accade per tutte le fonti narrative, anche il testo degli *Annali* non ha una chiave di lettura immediata. Tutti gli autori, pur distinguendosi per singolari scelte di stile e contenuto dovute all'adattamento delle capacità personali alle contingenze del momento, costruiscono un'opera utile sia per la formazione dell'identità civica attraverso la fissazione della memoria sia per l'edificazione dei governanti. Per far questo, alcuni episodi sono passati sotto silenzio o ridotti in forma codificata (è il caso, per esempio, dei conflitti interni al gruppo consolare), altri sono semplificati comprimendo dinamiche complesse in una narrazione che dà l'impressione di una cronologia molto più ristretta rispetto ai reali sviluppi degli eventi. Ne consegue una costruzione del testo che – pur differenziata a seconda degli autori – ha sempre tra i propri scopi quelli di offrire un'immagine solida delle istituzioni comunali, costituire uno strumento per l'azione di governo nel presente e nel futuro, sostenere le decisioni politiche con esempi concreti utilizzabili all'occorrenza anche come prove dei fatti accaduti<sup>86</sup>.

Gli *Annali*, di cui sono disponibili un'edizione pubblicata a fine secolo XIX e diverse iniziative di traduzione in italiano<sup>87</sup>, devono pertanto essere sempre interpretati alla luce delle circostanze in cui sono redatti. Anche la scelta di scandire il tempo attraverso la successione degli incarichi di governo è un tassello di questa composizione che pone al centro dell'opera l'immagine quasi mitizzata della solidità delle

85. G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica...* cit., in particolare le pp. 24-26 e 108-111; P. GUGLIELMOTTI, *Genova...* cit., pp. 107-112.

86. F. SCHWEPPESTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2003, recensito da P. GUGLIELMOTTI in «Studi medievali», s. III, XLVI/1 (2005), pp. 207-217.

87. A partire dagli anni Novanta del secolo XIX alcuni studiosi vicini all'ambiente della Società ligure di storia patria hanno curato l'edizione integrale degli *Annali*, da Caffaro (1099) a Iacopo Doria (1293). Per la redazione di questo lavoro sono stati consultati: *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L. T. BELGRANO, I, Genova 1890; *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, a cura di L. T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, II, Genova 1901. La più recente traduzione italiana è: *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, a cura di G. AIRALDI, Genova, Frilli, 2002; *Gli Annali di Oberto Cancelliere (1164-1173)*, a cura di G. AIRALDI, Genova, Frilli, 2004; *Gli Annali di Ottobono Scriba (1174-1196)*, a cura di M. MONTESANO - A. MUSARRA, Genova, Frilli, 2010.

istituzioni. Le informazioni sull'identità dei consoli del comune e di quelli dei placiti, deputati dal 1130 all'amministrazione della giustizia, sono state considerate come base per la ricerca che si presenta in questo libro, perché permettono di delineare un quadro precisissimo della composizione del gruppo di governo.

Tale quadro è stato elaborato sotto forma di elenco già alla metà dell'Ottocento per opera di Agostino Olivieri, erudito attivo nell'ambito della Società ligure di storia patria, con un lavoro che – fatte salve minime imprecisioni – risulta nel complesso più che affidabile ed è stato pertanto utilizzato per definire, sulla base dell'elezione alle magistrature consolari, le famiglie considerate in questo libro<sup>88</sup>. A partire da questo elenco, le altre fonti disponibili e le stesse informazioni contenute negli Annali sono state valutate usando come chiave di ricerca l'appartenenza a una famiglia di governo determinata sulla base dell'identità cognominale.

### 3.2. *Registri vescovili e cartari di monasteri*

Fino alla definizione di organismi politici autonomi in città, all'inizio del secolo XII, la funzione della conservazione documentaria è esercitata in maniera pressoché esclusiva (e non diversamente da tutte le città dell'Italia centro-settentrionale) dal vescovo e dai centri monastici, che per Genova sono tutti costruiti nell'immediato suburbio<sup>89</sup>. La maggior parte della documentazione più antica è di conservazione vescovile, pervenuta non in originale, ma copiata in un *liber iurium* la cui compilazione è promossa dal primo arcivescovo, Siro, negli anni Quaranta del secolo XII<sup>90</sup>. All'interno di questo registro sono raccolti 43 documenti del secolo X (il più antico è un frammento del 916), 80 del secolo XI, 240 del XII. Altri 217 documenti del secolo XII, di cui solo 5 sono anteriori al 1167, sono conservati in copia nella prosecuzione di questo *liber*. Di questi documenti, che offrono un dettagliato panorama del patrimonio fondiario vescovile e che permettono di osservare, soprattutto per il secolo XI, il microcosmo delle relazioni tra il vescovo e la società cittadina, sono disponibili edizioni tardo ottocentesche prodotte dall'erudizione locale, ormai per nulla rispondenti agli attuali canoni della diplomatica<sup>91</sup>.

Due monasteri suburbani conservano invece i più antichi e ricchi archivi di pergamene ancora disponibili in originale: si tratta di Santo Stefano, cenobio costruito

88. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in «ASLI», I (1858).

89. Occorre comunque prendere atto del fatto che almeno il diploma di Berengario e Adalberto del 958 e il giuramento delle consuetudini cittadine da parte del marchese obertengo Alberto, datato 1056, entrambi riferiti a una collettività di cittadini, siano stati conservati (non sappiamo da chi) in originale o in copie sciolte e inseriti nel *liber iurium* del Comune e in quello vescovile solo alla metà del secolo XII. Sul diploma del 958: A. ROVERE, *La tradizione del diploma di Berengario II e Adalberto del 958 in favore dei Genovesi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», L (1990), pp. 371-377.

90. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «ASLI», n.s., XXIV/1 (1984), pp. 105-170.

91. *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova pubblicato e illustrato dal socio Luigi Tommaso Belgrano*, in «ASLI», II/2 (1862), pp. 1-407; *Il secondo Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. BERETTA - L. T. BELGRANO, num. mon., «ASLI», XVIII (1887).

fuori dalle mura carolingie, sull'asse viario proveniente da levante, di fondazione femminile e convertito in istituto benedettino maschile alla metà del secolo X, e San Siro, ex sede vescovile extramuraria posta a nord-ovest della città, in cui dal 1007 è presente una comunità benedettina<sup>92</sup>. I cartari dei due monasteri contengono 22 documenti del secolo X, 139 del secolo XI e 287 del XII, in larga misura riguardanti rapporti di tipo patrimoniale con la società cittadina. Tali documenti, in piccola parte già pubblicati da Luigi Tommaso Belgrano nel 1873<sup>93</sup>, sono oggetto di edizioni di altissima qualità pubblicate tra il 1997 e il 2009 nell'ambito della Società ligure di storia patria sulla base dei criteri diplomatistici messi a punto negli stessi anni per i *libri iurium* del comune<sup>94</sup>.

### 3.3. Fonti di produzione comunale

Proprio i *libri iurium* comunali, rappresentano un nucleo imprescindibile dell'insieme delle fonti scritte genovesi. I registri pervenuti sono esito della riproduzione in epoca podestarile di una prima generazione di compilazioni risalenti fino ai decenni centrali del secolo XII, cui si è affiancata un'operazione di copiatura di documenti ancora sciolti. Essi raccolgono provvedimenti dei consoli, patti con altri soggetti politici, accordi con detentori di poteri locali, concessioni e privilegi ottenuti

92. Su Santo Stefano: E. BASSO, *Un'abbazia...* cit.; P. GUGLIEMOTTI, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese: esempi per una casistica (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*, Convegno internazionale di studi (Asti, 8-9 ottobre 2010), Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2012, pp. 37-49, in particolare le pp. 44-48. Altri due importanti monasteri suburbani sono Sant'Andrea *de Porta*, ente femminile costruito a poca distanza da Santo Stefano, e San Benigno *de capite Fari*, monastero maschile costruito sul promontorio dove è collocato uno dei più antichi impianti di segnalazione marittima, che in seguito assumerà le forme della Lanterna assurse a simbolo della città. Su Sant'Andrea: P. GUGLIEMOTTI, *Due monasteri femminili liguri e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento*, in *Donne, famiglie...* cit., pp. 277-318.

93. *Cartario genovese ed illustrazione del Registro arcivescovile*, a cura di L. T. BELGRANO, in «ASLI», II/1 (1873), pp. 1-600.

94. Riguardo al periodo considerato in questo studio: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova, Società ligure di storia patria, 1997; *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, I (965-1200), a cura di M. CALLERI, Genova, Società ligure di storia patria, 2009; *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (1201-1257)*, II, a cura di D. CIARLO, Genova, Società ligure di storia patria, 2008. Le edizioni dei cartari dei due monasteri comprendono i documenti fino agli anni Venti del secolo XIV e sono tutte inserite nella collana «Fonti per la Storia della Liguria» pubblicata dalla Società ligure di storia patria, che raccoglie anche le edizioni delle pergamene di Sant'Andrea *de Porta*, con pochi documenti del secolo XII: *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova, Società ligure di storia patria, 2002. Il cartario di San Benigno è invece edito in *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, num. mon., «ASLI», n. s., XXIII/1 (1983). Del cartario di Santa Maria delle Vigne, chiesa extraurbana (fino alla metà del secolo XII, quando è inglobata nella seconda cerchia muraria) collegiata, è disponibile un'edizione più datata e diplomaticamente meno accurata: *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, a cura di G. AIRALDI, Genova, F.lli Bozzi, 1969.

dal comune, scritture che provano acquisizioni patrimoniali e territoriali, di cui è disponibile un'edizione diplomatisticamente ineccepibile<sup>95</sup>.

Non tutta la documentazione comunale è confluita nei *libri iurium*, di cui è noto il carattere selettivo rispetto alla totalità degli atti disponibili negli archivi e nei registri pubblici. In particolare, sono rimasti su pergamena sciolta gli unici testi pervenuti del giuramento prestato dai consoli nel momento dell'incarico e di quello pronunciato dai cittadini ammessi ai diritti politici, entrambi sotto forma di *breve*. Tali testi, di cui è disponibile un'edizione ormai datata, costituiscono un riferimento preziosissimo per la comprensione di alcuni funzionamenti istituzionali e la definizione dello spazio politico a metà secolo XII<sup>96</sup>.

### 3.4. Documentazione notarile

Come noto, consistenza e antichità degli archivi notarili genovesi costituiscono un *unicum*. La serie conservata di registri cartacei di imbreviature, a Genova chiamati *cartularia*, inizia nel 1154 con il notaio Giovanni scriba ed è costituita da 6 unità del secolo XII e almeno 250 entro la fine del successivo, un numero imparagonabile con qualsiasi altra città dell'Italia comunale. Tali registri contengono atti di natura privata frammisti a pochi documenti di carattere pubblico, la cui presenza nelle unità ne ha favorito probabilmente una conservazione più accorta se non addirittura distinta da unità diversamente composte<sup>97</sup>. Ogni cartolare, che nell'epoca più alta copre spesso più anni (per Giovanni scriba una decina, con molti salti cronologici), contiene diverse centinaia di documenti che riguardano attività commerciali, accesso al credito, operazioni patrimoniali, accordi matrimoniali, testamenti in cui i componenti di molte famiglie ai vertici del comune sono rappresentati in misura variabile da notaio a notaio.

Proprio questa variabilità introduce un primo problema di interpretazione della fonte notarile, quello collegato alla nozione di "clientela". È stato infatti rilevato come, in molti casi, la maggioranza dei protagonisti degli atti si rivolgano a uno specifico notaio soltanto occasionalmente e siano pertanto poco collocabili all'interno della società urbana<sup>98</sup>. Questo fatto, che incide fortemente sul valore universale

95. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI - S. DELLACASA - E. MADIA - E. PALLAVICINO - D. PUNCUH - A. ROVERE, 6 voll., Genova-Roma, Società ligure di storia patria, 1992-2000. Sulla struttura dei vari volumi dei *libri iurium*: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Introduzione, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova, Società ligure di storia patria, 1992; A. ROVERE, *I «libri iurium»...* cit., pp. 190-197.

96. Tra le edizioni dei documenti si segnala quella del *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I, Roma, Tipografia del Senato, 1936, docc. 3, 128. Le pergamene sciolte del comune sono conservate presso l'Archivio di Stato di Genova nella serie *Materie politiche* del fondo *Archivio segreto*. I registi di tali documenti sono disponibili in P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, num. mon., «ASLI», n.s., I (1960).

97. La bibliografia riguardante le specificità degli archivi notarili medievali genovesi è sterminata. Mi limito in questa sede a richiamare un intervento di Valentina Ruzzin che, pur essendo focalizzato sulla storia territoriale, offre un approfondimento generale sull'uso dei cartolari per la ricerca storica: V. RUZZIN, *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)*, in «Scrineum Rivista», 16 (2019), pp. 115-167.

98. D. BEZZINA, *Artigiani...* cit., pp. 12-13.

talvolta attribuito alla fonte notarile per l'osservazione della vita sociale su scala quotidiana, non impedisce tuttavia di riconoscere tra i clienti di ogni notaio gli individui che appartengono alle famiglie di governo, e di seguirne – parzialmente – relazioni, attività, patrimoni attraverso le informazioni ricavate dagli atti notarili. Occorre però considerare, banalmente, che la nozione di “clientela”, per ragioni che non attengono soltanto a scelte da parte delle famiglie o degli individui ma possono riguardare anche il notaio in quanto attore sociale (e quindi la sua specializzazione in determinati negozi, il servizio per il comune o la scelta di uno specifico luogo dove svolgere la propria attività), impatta concretamente sulla qualità e sulla completezza della realtà rappresentata dalle fonti notarili.

A ciò si deve poi aggiungere la consapevolezza di una dispersione documentaria massiccia e ancora tutta da studiare nei suoi caratteri di eventuale selettività, che investe anche gli anni considerati in questo libro. Sappiamo per certo che i notai che risultano attivi contemporaneamente a Giovanni scriba, nel periodo 1154-1173, sono venticinque, ma di nessuno di loro si è conservato il registro delle imbreviature. Identiche rilevazioni, dal punto di vista delle proporzioni tra notai in attività e conservazione dei cartolari, possono essere fatte per tutto il periodo considerato. Analogamente, un inventario dell'archivio notarile compilato nel corso del secolo XVII prima di un catastrofico bombardamento subito dai locali dove si conservavano gli atti (1684), per quanto riguarda la produzione notarile del secolo XII reca l'indicazione della conservazione nell'archivio del Collegio di un altro registro di Giovanni scriba, oltre a quello ancora oggi conservato, e di cartolari dei notai Guglielmo Casinese e Guglielmo *Calige Pallii* che risultano dispersi<sup>99</sup>.

È dunque evidente come l'uso di questa importante mole di documenti notarili rechi con sé un potenziale rischio di considerare le informazioni ricavate da queste fonti come rappresentative della realtà nella sua interezza. Tale distorsione interpretativa può essere evitata solo attraverso il continuo confronto tra fonti diverse. In ogni caso, i cartolari – di cui sono disponibili edizioni che assorbono la grande maggioranza del conservato per il secolo XII e per i primissimi anni del Duecento<sup>100</sup> – contengono documenti relativi, in proporzioni ovviamente variabili, a pressoché tutte le famiglie che ricoprono incarichi ai vertici del comune, offrendo in molti casi una buona base per l'indagine prosopografica.

\*  
\*\*

99. S. MACCHIAVELLO, *Repertorio...* cit., pp. 785-791.

100. Alle edizioni segnalate alla nota 25 si deve ora aggiungere *Guglielmo da Sori. Genova – Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova, Società ligure di storia patria, 2015. Per lo svolgimento di questa ricerca sono stati inoltre consultati i seguenti cartolari: ASGE, *Notai Antichi*, cart. 3/II, 5, 7, 11, 15, 16/II, 18/II, 27, 54, 56, 59; *Manoscritti*, n. 102. Queste unità contengono atti dei notai Andrea, Bartolomeo Fornari, Buonvassallo *de Maiori*, Enrico di Bisagno, Facio di San Donato, Gandolfo di Sestri Ponente, Guglielmo di Sori, Giacomo Taraburlo, Giovanni di Ravecca, Giovanni Vegio, Guglielmo *Sapiens*, Ianuino di Predono, Ingo Contardo, Lan telmo, *Madius*, Nicolò, Oberto di Piacenza, Oberto scriba *de Mercato*, maestro Olinio, Pietro Ruffo, Raimondo Medici, Salomone, Simone Donato, maestro Urso.

Questo libro porta sulle spalle quindici anni di sedimentazioni, ripensamenti, scambi di opinioni, abbandoni e sorprendenti ritrovamenti di vecchie e nuove strade della vita del suo autore. Costui, terminate le fatiche di questa scrittura, desidererebbe raccogliere in un ideale abbraccio tutte le persone che gli sono state vicine e lo hanno sostenuto nella progettazione e produzione del testo.

Anzitutto un grazie di cuore a Paola Guglielmotti che, prima ancora di discutere e leggere questo libro in ogni sua parte, mi ha insegnato ad appassionarmi al passato e alle sue voci.

Grazie ad Antonella Rovere, Marta Calleri, Sandra Macchiavello, Stefano Gardini, Valentina Ruzzin e a tutta la famiglia della Società Ligure di Storia Patria, non solo per i suggerimenti e le proficue discussioni, ma anche per il calore della loro umanità.

Grazie a Valeria Polonio, i cui consigli hanno sempre il valore di oracoli; a Enrico Faini per le letture e il tempo che mi ha gentilmente dedicato; a Eleonora Pallavicino, che mi ha letto, suggerito, sostenuto durante i mesi travagliatissimi della scrittura; a Denise Bezzina, che ha visto nascere questo testo e mi ha incessantemente incoraggiato a portarlo a termine.

All'apporto di tutti loro il lettore potrà riferire le parti di questo libro che gli sembreranno convincenti, imputando invece mancanze e inesattezze all'esclusiva responsabilità dell'autore.

Ringrazio con uno speciale pensiero Andrea Lippi.

Dedico questo lavoro a Silvia, Elisa, Pietro e Alice, veri campioni di sopportazione delle asperità del mio carattere.

Ricordo con profondo rispetto e gratitudine la voce potente di Dino Puncuh, che fino agli ultimi giorni trovò la forza di incoraggiarmi a pubblicare questa ricerca, e la cordialità discreta e genuina di Giovanna Petti Balbi.

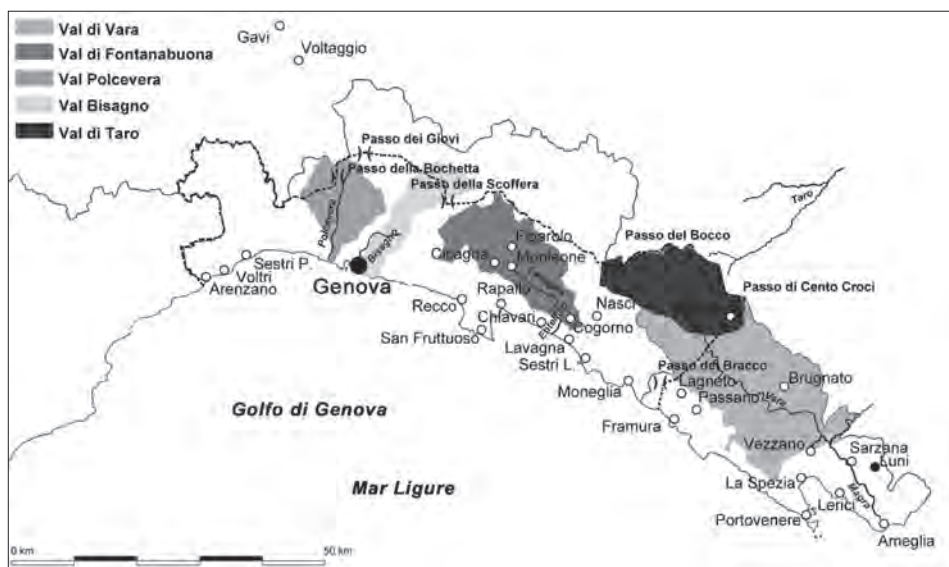


Fig. 1. Tracciato delle cinte murarie di Genova (D. BEZZINA, *Artigiani a Genova...* cit.).

Fig. 2. Territorio di Genova e della Riviera di Levante (D. BEZZINA, *Artigiani a Genova...* cit.).



## 1. La società cittadina in età precomunale (secoli X-XI)

### 1. Attorno all'anno Mille: questioni istituzionali e dinamiche sociali

Il passato altomedievale di Genova ha lasciato evidenze narrative e archeologiche in cui ricorrono due importanti costanti: la dimensione urbana del luogo, resa concreta dalla presenza di un vescovo almeno dalla fine del IV secolo, e la proiezione sul mare dei suoi abitanti, obbligati a fare i conti con un territorio poco produttivo dal punto di vista agricolo e orograficamente tormentato, ma che permette collegamenti con il resto dell'Italia settentrionale<sup>1</sup>. Riguardo alla prima delle due ricorrenze, si è molto discusso attorno al notissimo diploma regio del luglio 958 redatto a Pavia con cui i re d'Italia Berengario II e Adalberto confermano ai loro fedeli «abitanti nella città di Genova» il possesso a qualsiasi titolo di beni posti dentro e fuori la città, secondo consuetudini evidentemente già in vigore da tempo<sup>2</sup>. Si tratta della prima attestazione che presenta la società urbana genovese in dialogo con il potere pubblico, che apre il *liber iurium* comunale ed è stata considerata per lungo tempo dalla storiografia come momento fondante del processo di autonomizzazione istituzionale su base urbana<sup>3</sup>.

Per verificare quanto accettabile sia in questo assunto, è necessario guardare bene alla connotazione politica degli interlocutori di Berengario e Adalberto e all'oggetto delle loro richieste. Gli *habitatores* si distinguono certamente per capacità di iniziati-

1. Sulla Genova altomedievale la sintesi più recente basata su fonti scritte è R. BALZARETTI, *Early Medieval Genoa*, in *A companion*..... cit., pp. 72-92; interessanti discussioni dei dati archeologici sono invece in R. BALZARETTI, *Dark Age Liguria: Regional Identity and Local Power, c. 400-1020*, London, Bloomsbury, 2013 e *Genova dalle origini all'anno Mille*, a cura di P. MELLI, Genova, Sagep, 2014.

2. LI1, doc. 1. Il testo del documento parla di «fideles et habitatores in civitate Ianuensi», ai quali i due re riconoscono «omnia que dici vel nominari possunt que secundum consuetudinem illorum tenent». Sul diploma pavese si veda: A. ROVERE, *La tradizione*... cit., che ne illustra la tradizione molto articolata esitata in una copia sul *liber iurium* comunale di metà secolo XII e una sul *liber* della Curia di analoga cronologia.

3. Così già lo intendeva V. VITALE, *Breviario*... cit.; un'analoga interpretazione è proposta ancora da R. PAVONI, *Liguria Medievale da provincia romana a stato regionale*, Genova, Ecig, 1992, p. 249. Degne di nota a questo riguardo sono le osservazioni di Teofilo Ossian De Negri, il quale afferma che il diploma non «è certo un riconoscimento senz'altro dell'autonomia, ma solo di immunità negative»: T. OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova*... cit., p. 194.

va politica collettiva, concretamente manifestata attraverso una petizione presentata ai sovrani dal laico *Hebo* (individuo di cui conosciamo soltanto il nome), ma non possono essere considerati come espressione della totalità della società urbana genovese di metà secolo X. Essi infatti sono caratterizzati politicamente dall'appellativo di *fideles* dei due re, che li identifica in maniera puntuale, quasi a voler significare la circoscrizione di un gruppo di individui – non sappiamo quanto numeroso – all'interno del panorama sociale cittadino<sup>4</sup>.

La cronologia stessa del diploma pavese suggerisce l'inserimento della vicenda nel contesto delle forti tensioni tra i titolari del Regno d'Italia e Ottone I: è infatti noto come proprio negli anni Cinquanta del secolo X il contrasto tra l'imperatore e Berengario II viva i suoi episodi di maggiore drammaticità, interessando tutto il Regno. Neppure Genova, sebbene possa essere considerata esterna al teatro delle vicende politiche e militari, è esclusa dalle influenze di questa lotta per il potere. Lo stesso diploma del 958 è la prova di tale situazione: se è ovvio che per i genovesi sia necessario rivolgersi a una delle due parti in lotta, meno ovvia risulta la sensazione – che si legge in trasparenza nell'accento alla *fidelitas* del gruppo di *habitatores* che si rivolgono ai due re – di una scarsa compattezza politica all'interno della città. Questa è il motivo più probabile del distacco dei *fideles* di Berengario e Adalberto dalla tutela del vescovo: Teodolfo, titolare della cattedra genovese dal 945 al 981, già dall'inizio degli anni Cinquanta (e della lotta tra i due re e Ottone I) aveva infatti manifestato la sua vicinanza alla linea politica imperiale<sup>5</sup>. Più che provare una netta e precoce tendenza all'autonomia di tutta la comunità genovese, il diploma del 958 manifesta la distanza politica tra un gruppo di cittadini e il suo presule, una distanza che si evidenzia nella mancanza della tutela vescovile per le richieste degli *habitatores*. La loro azione non è dunque in senso stretto una ricerca di autonomia istituzionale, ma andrebbe invece interpretata come ricerca, da parte di un insieme di possessori fondiari, della conferma di un proprio spazio – che è patrimoniale, ma potrebbe anche essere politico – in opposizione al vescovo.

Spazi politici e patrimoniali, si è detto. È infatti chiaro che, se da un lato il diploma pavese evidenzia la presenza in città di due schieramenti in attrito fra loro, dall'altro denuncia una realtà dai contorni piuttosto inafferrabili. Si tratta del riferimento alle «res et proprietates seu libellarias et precarias et omnia que secundum consuetudinem illorum tenent». I *fideles* dei due re rappresentano dunque uno strato ben definito

4. Ben diverso in tale senso è il diploma cremonese del 996, spesso accostato a quello genovese come esempio di precocità nel processo di formazione delle autonomie urbane. In questo caso il testo del documento di Ottone III non si rivolge soltanto a una parte politicamente ben definita, ma riceve sotto la propria protezione «omnes cives Cremonenses liberos, divites ac pauperes», ai quali concede diritti di natura marcatamente pubblica (uso delle acque del Po, «pascua et silvas... et quicquid ad rem publicam pertinere noscitur»); MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, doc. 198, pp. 606-607.

5. Ciò traspare con chiarezza dalla scelta – operata nel 951-952, quindi in coincidenza con il primo intervento imperiale in Italia contro Berengario – di datare un documento sia con l'anno dell'Era Cristiana secondo lo stile dell'Incarnazione, sia con l'indicazione degli anni di regno di Ottone I in Italia; SSI, I, doc. 1.

della società genovese: quello dei proprietari fondiari, detentori di terre in allodio e in precaria. Così contestualizzato, il richiamo alla loro *consuetudo* perde molto del significato che spesso gli è stato attribuito. Essa non è tanto capacità di autogoverno, ma assume caratteri esclusivamente legati al possesso della terra. I genovesi fedeli ai due re definiscono un ambito patrimoniale, esteso anche fuori dalle mura cittadine, all'interno del quale possiedono beni fondiari, non sappiamo quanto vasti, ma certamente amministrati secondo un complesso autoreferenziale di regole gestionali.

Non sono dunque l'esistenza di un apparato consuetudinario – che, sebbene riconosciuto pubblicamente, rimane in verità alquanto sfuggente – e l'assenza del vescovo a rendere il diploma pavese un fondamentale punto di partenza per l'analisi degli sviluppi socio-istituzionali di Genova nei secoli centrali del medioevo. La concessione di Berengario e Adalberto evidenzia invece da un lato la presenza in città di un gruppo di possessori fondiari già organizzato sotto il profilo normativo e dotato di una propria coscienza politica<sup>6</sup>, dall'altro – come rileva Paola Guglielmotti –, una auto-definizione del territorio urbano che rispecchia la mancanza di un assetto istituzionale ben formalizzato, ma allo stesso tempo riconosce l'esistenza di uno spazio anche extra-cittadino proprio degli *habitatores* fedeli ai due re<sup>7</sup>.

Il binomio abitanti-territorio definito nel 958, sia pure non considerabile in senso generale come impronta identitaria dell'intera realtà urbana, rende comunque l'immagine di una città priva di strutture istituzionali ben definite. Il diploma infatti, oltre a non fare menzione di alcuna prerogativa politica affidata al vescovo, esclude in maniera esplicita – anche se con una formula cristallizzata dal sapore piuttosto generalizzante<sup>8</sup> – l'intervento degli ufficiali pubblici, compresi i marchesi obertenghi che formalmente avrebbero avuto proprio a partire dalla metà del secolo X la giurisdizione sulla città e sul suo territorio<sup>9</sup>. È dunque possibile ipotizzare, a quest'altezza cronologica, l'esistenza di ordinamenti di carattere informale per una società comunque stratificata e politicamente attiva. L'unica caratterizzazione forte degli abitanti di Genova – all'infuori dell'accordo con l'ormai agonizzante politica berengariana – risulta essere il possesso fondiario, a titolo sia allodiale sia livellario o precario, dentro e fuori le mura urbane e l'uso di *consuetudines* gestionali riguardo questi beni.

Se tuttavia nel 958 non è possibile vedere nella conferma di un diritto non scritto l'embrione ben definito di una tendenza autogovernativa, un secolo più tardi la situazione pare molto diversa. È il 1056 quando un altro notissimo documento ci informa sul giuramento fatto dal marchese Alberto – discendente da quell'Oberto cui Berengario II aveva affidato un'ampia fascia di territorio che includeva quello genovese – di attenersi al rispetto di una *consuetudo*, questa volta propria di tutti gli abitanti «infra

6. In questo senso il documento è presentato da R. BORDONE, *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino, Loescher, 1984, doc. 3.

7. P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze, Firenze University Press, 2005, p. 22.

8. Si tratta di una *minatio* ripetuta quasi costantemente nei documenti di immunità alle chiese e in quelli che attribuiscono ai vescovi prerogative di natura politica e giurisdizionale.

9. Sull'attribuzione di Genova ai marchesi obertenghi, che data 955, si veda R. PAVONI, *Liguria medievale...* cit., pp. 176 segg.

civitatem Ianue»<sup>10</sup>. Con tutta evidenza non si tratta più di consuetudini legate soltanto alla gestione dei possedimenti fondiari, perché il documento parla anche di limitazioni alle prerogative marchionali in materia di giustizia e di imposizione fiscale<sup>11</sup>. Questo tipo di limitazioni hanno consentito a Renato Bordone di affermare che l'atto del 1056 costituisce una sorta di rinuncia definitiva, da parte della stirpe obertenga, allo svolgimento del ruolo di ufficiali pubblici a Genova: una rinuncia che da una parte definisce l'interesse ancora prevalentemente patrimoniale del diritto consuetudinario e dall'altra sembra estromettere il vescovo da ogni questione di carattere temporale<sup>12</sup>.

Proprio il vescovo è finora apparentemente il grande assente di questa partita, giocata esclusivamente tra gli abitanti della città e i rappresentanti del potere pubblico. A ben vedere, la pur esile base documentaria di cui disponiamo per i secoli X e XI rende possibile escludere con sicurezza che il presule abbia mai avuto competenze di governo. Tuttavia il suo ruolo non è certamente secondario: senza dubbio egli detiene un ampio complesso di proprietà fondiarie – gestite perlopiù attraverso concessioni a canone basso e lunga scadenza – che lo rendono con ogni probabilità il maggior possessore di terra presente in città<sup>13</sup>. Nella seconda metà del secolo X, la vigorosa iniziativa di Teodolfo, già richiamato in precedenza per via delle sue simpatie filoimperiali, si configura come riorganizzazione degli ordinamenti ecclesiastici urbani, a vantaggio soprattutto del clero della chiesa vescovile di San Siro e di altri sedi di culto in città, toccando quindi questioni che non sembrano riguardare direttamente i possessori fondiari laici<sup>14</sup>.

Nel 1052, durante l'episcopato di Oberto, si coglie qualche eco di un attrito tra alcuni cittadini e la chiesa episcopale che sembra essere piuttosto antico. Proprio negli stessi anni in cui il marchese Alberto giurava il rispetto delle *consuetudines* degli abitanti di Genova, il vescovo concede infatti al monastero di San Siro<sup>15</sup> il diritto di far fronte a pressanti difficoltà economiche riscuotendo alcune decime in precedenza detenute – ma sarebbe più giusto dire usurpate, alla luce di quanto emerge dalle parole di Oberto – da un gruppo di individui di sicura discendenza viscontile, con ogni probabilità abitanti della città<sup>16</sup>. Il documento presenta in maniera apparentemente

10. LI1, doc. 2. Da questo marchese Alberto discenderà la stirpe che si chiamerà Malaspina.

11. Sull'oggetto delle *consuetudines* indicate nel 1056 si veda ancora R. PAVONI, *Liguria medievale...* cit., pp. 199-200.

12. R. BORDONE, *Le origini...* cit., pp. 243-244. Per certi versi assimilabile al caso genovese è il documento datato 1059 con cui i marchesi aleramici riconoscono immunità agli abitanti di Savona, di cui si impegnano a rispettare le consuetudini. Si vedano sulla questione F. PANERO, *Comunità urbane, forme di autonomia politica e normativa statutaria fra Piemonte e Liguria (secoli XI-XIII)*, in *Comunità urbane e rurali. Normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*, a cura di F. PANERO, Cherasco, Cisim, 2011, pp. 11-46, in particolare pp. 19-20 e R. RAO, *Cavalieri, mercanti e consoli a Savona: costruzione di un'identità aristocratica, conflitto politico e rappresentanza in un comune ligure del XII secolo*, in «Archivio storico italiano», 655/1 (2018), pp. 3-38, in particolare pp. 10-11.

13. Sul patrimonio vescovile si veda V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche...* cit., pp. 449-478.

14. L'opera di Teodolfo e la vicinanza dei presuli genovesi di X e XI secolo alla politica imperiale sono descritti *ibid.*, pp. 17-20.

15. SSI, I, doc. 45.

16. San Siro è un'antica sede vescovile costruita appena fuori dalle mura cittadine, dal 1007 costituita in abbazia benedettina, per opera del vescovo Giovanni II: SSI, I, doc. 15, 45. Sul trasferimento

edulcorata una situazione che si avverte complicata: sembra davvero essere «il punto di arrivo di un contrasto che si indovina annoso, anche se ne sfuggono i tempi esatti»<sup>17</sup>. I discendenti dei visconti, ormai privi di ogni compito funzionariale<sup>18</sup>, si accordano con il presule sottolineando – non sappiamo quanto spontaneamente – la propria volontà di interessarsi delle disperate condizioni economiche in cui versa la chiesa di San Siro, in passato sede vescovile e ora retta «non instrenue» da una comunità di monaci. In realtà le ragioni di questo interessamento sembrano essere diverse da quelle dettate da un semplice moto di carità: da un lato si avverte infatti un tentativo precoce (almeno per quanto riguarda Genova) di recupero dei propri diritti da parte della curia vescovile<sup>19</sup>, dall'altro la volontà – espressamente dichiarata dagli stessi donatori – di sostenere il luogo in cui sono sepolti i propri antenati.

Al di là delle valutazioni di carattere politico che pure sono state fatte sull'accordo del 1052<sup>20</sup>, questa vicenda permette di cogliere un aspetto fondamentale, che già era stato evidenziato sia dal diploma del 958 sia dal giuramento del marchese Alberto: la società genovese dei secoli X e XI è caratterizzata dalla presenza in città di un gruppo di possessori fondiari, che tende ora, alla metà del secolo XI, a egemonizzare la scena politica e a organizzarsi in maniera autoreferenziale secondo regole proprie. Nel 1052, i detentori delle decime – significativamente indicati come «nobiles et potentes» – non nascondono un preciso orientamento politico<sup>21</sup> e una concezione spiccatamente elitaria della propria collocazione sociale, sottolineata dall'individuazione di un capostipite che contraddistingue una linea di discendenza ben precisa<sup>22</sup>, e verso il luogo di sepoltura dei propri antenati. Più che per il legame funzionariale con i marchesi, apparentemente assenti dalla scena della politica cittadina<sup>23</sup>, questo grup-

della sede vescovile da San Siro a San Lorenzo, posta dentro le mura, si veda V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo*... cit., pp. 137-139. Per l'appartenenza ai ceppi viscontili dei figli di Oberto e Migesio, fratelli, e di Oberto di Manesseno, definiti *seniores* nel documento, si veda G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova*... cit., anche in Ead., *Governare la città*... cit., in particolare le pp. 55 sgg.

17. Sono parole di V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche*... cit., pp. 19-20.

18. Essi sono contraddistinti dall'appellativo di *seniores* che, sebbene sottolinei la loro eminenza sociale, non fa certamente riferimento alle mansioni di ufficiali marchionali.

19. Un'azione vigorosa e sistematica in tal senso sarà intrapresa soltanto da Siro, titolare della cattedra episcopale dal 1130 e arcivescovo dal 1133: V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche*... cit., pp. 449 sgg.

20. A questo proposito Giovanna Petti Balbi ha sottolineato come il documento «è stato caricato di significati politici eccessivi: rappresenterebbe la fine di un'oscura lotta di potere fra il vescovo e l'ambiente laico cittadino e segnerebbe l'abbandono del marchese da parte dei Visconti in favore del presule»; G. PETTI BALBI, *Governare la città*... cit., p. 62; con riferimento a G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*... cit., pp. 244-245 e R. PAVONI, *Dal comitato di Genova al comune*, in *La storia dei Genovesi*... cit., V, pp. 151-175, in particolare pp. 161-163.

21. Questa volta in senso opposto a quanto rilevato per il 958: essi affermano infatti di agire «pro anima domni imperatoris».

22. Essi si definiscono infatti «omnes seniores Migesii filii, filiorum et posterii eorum, et omnes seniores Oberti, fratris eius, filii, filiorum et posterii eorum, et omnes seniores Oberti de Maneciano filii, filiorum et posterii eorum».

23. Il riferimento va qui anche agli stessi discendenti dei visconti che si accordano col vescovo senza far riferimento – come già si è ricordato – al proprio titolo di ufficiali: a metà secolo XI, essi sembrano

po di *seniores* si caratterizza dunque per una spiccata consapevolezza della propria eminenza sociale e per il fatto di fondare questa stessa eminenza quasi esclusivamente sulle rendite derivate dalla gestione di proprietà fondiaria che comunque, data la conformazione del territorio, non possono certo garantire rendite di grande rilievo.

Tale circostanza introduce un altro aspetto che merita alcune brevi riflessioni. Il possesso della terra – che, pur nella sua indubbia scarsità, la documentazione richiama costantemente – contribuisce in maniera determinante alla creazione di un rapporto diretto e privilegiato tra questi individui e il vescovo. Proprio questo legame, le cui radici risultano sfuggenti e poco illuminate da evidenze documentarie<sup>24</sup>, sta alla base di quella che nel secolo XII pare essere una rete clientelare ben articolata. Coloro che si dichiarano *vassalli* dell'arcivescovo Siro (1130-1163), presentati dallo stesso presule come *nobiles*, secondo un linguaggio che richiama in maniera quasi codificata sia un rapporto privilegiato sia una condizione sociale determinata<sup>25</sup>, sono infatti gli stessi individui davanti ai quali la curia afferma – con un'azione intrapresa con vigore a partire dagli anni Trenta del secolo – i propri diritti su beni concessi a titolo provvisorio, su cui il controllo vescovile si è probabilmente allentato<sup>26</sup>. Il legame con il vescovo, rafforzato da una relazione di tipo clientelare e poggiato su quella che Renato Bordone definisce come «redistribuzione beneficiaria dei proventi» della curia, contribuisce dunque alla definizione di un'*élite* urbana che sviluppa il proprio ambito di azione nel contesto di una «vistosa assenza di poteri istituzionali forti»<sup>27</sup>.

A questa caratterizzazione prettamente fondiaria si raccorda poi una spiccata propensione, a quanto pare già viva nella prima metà del secolo X, all'attività mercantile marittima, il cui impatto sull'economia di questi *nobiles* – valutabile soltanto su base indiziaria – potrebbe non essere di secondaria importanza. A prescindere dalle suggestive ipotesi che possono essere fatte sulla base di notizie che attestano già dalla piena età carolingia un rapporto privilegiato tra gli abitanti della città e la navigazione marittima<sup>28</sup>, proprio con i secoli X e XI sembra esplicitarsi quel ricorso al

già totalmente estromessi dallo svolgimento di un compito istituzionale pubblicamente riconosciuto.

24. Per quanto riguarda le famiglie discendenti dai detentori dell'ufficio viscontile, Giovanna Petti Balbi ha ricostruito le dinamiche della costituzione di un ampio patrimonio fondiario nell'immediato suburbio a partire da concessioni temporanee di beni da parte della curia vescovile, proprio nel corso del secolo XI: G. PETTI BALBI, *Governare la città...* cit., pp. 61-67.

25. Il termine *nobiles*, già presente nel documento del 1052 per indicare le famiglie viscontili, è usato circa un secolo dopo da Siro, che si rivolge così a coloro che gli devono «facere fidelitatem» perché detengono «in feudum» beni o diritti di proprietà della curia: RC, pp. 24-26. Il termine *vassallus* è usato sempre dallo stesso presule, che definisce in tale modo quei *cives* che, in occasioni particolari («cum [archiepiscopus] vadit ad se consecrandum, vel quando appellat cum romana curia ad synodum»), sono tenuti a riconoscere il proprio legame con il presule tramite il prestito di uomini per il seguito vescovile o l'elargizione di censi in denaro: RC, pp. 28-29.

26. Lo stesso arcivescovo Siro dichiara tuttavia di intraprendere l'azione di recupero dei beni della curia «iussu domini pape Innocentii», richiamando cioè una disposizione del II concilio Lateranense (1139), che proibisce ai laici la detenzione di diritti di decimazione e ne impone la restituzione alle chiese cui sarebbero pertinenti: RC, p. 28.

27. R. BORDONE, *Le origini...* cit., p. 247.

28. È stato per esempio dato risalto all'affidamento agli abitanti della *Liguria* del trasporto di un elefante donato nell'anno 801 dal califfo di Baghdad a Carlomagno. L'episodio mette in evidenza sia il

commercio come componente fondamentale dell'economia urbana, che sarà il luogo comune – anche storiografico – del medioevo genovese. I racconti della scorreria fatimida avvenuta attorno al 934-935 risultano essere ricchi di suggestioni in questo senso: i richiami alla popolosità di Genova, alla fortificazione dell'area urbana e alla presenza in città di filati di lino e di seta presuppongono certamente una vitalità economica che poggia con molte probabilità su una diversificazione delle risorse, in cui commercio e navigazione giocano un ruolo per necessità importante, soprattutto se banalmente si considera la relativa povertà agricola dell'entroterra ligure<sup>29</sup>.

L'impegno in azioni dirette a mantenere la difesa di uno spazio marittimo – concretizzato nelle spedizioni anti-saracene del 1015-1016 e del 1087, la prima risultato dell'unione dello sforzo organizzativo obertengo e delle capacità navali genovese e pisana, la seconda condotta ancora assieme alla flotta di Pisa – denota il possesso di capacità già sperimentate in ambito marittimo. In questo senso, l'accertamento documentario di rapporti commerciali con l'Egitto fatimida almeno dagli anni Settanta del secolo XI non fa che confermare – quasi alla vigilia delle spedizioni crociate in Terrasanta – come, ben prima della definizione istituzionale del comune, l'economia genovese abbia già trovato un suo spazio di respiro extra-locale<sup>30</sup>.

Possesso fondiario, gestione di beni vescovili ricevuti in beneficio e commercio marittimo, sono dunque gli elementi che contraddistinguono quello strato della società urbana che sarà protagonista determinante – sebbene non esclusivo – del processo di evoluzione istituzionale che si registra già a partire dalla metà del secolo XI. Proprio con lo sviluppo che porterà alla definizione degli ordinamenti comunali, configurato come lenta trasformazione alla quale concorre anche un gruppo di esperti di diritto che potrebbero avere avuto un ruolo importante nell'organizzazione della società urbana durante i secoli X e XI, anche l'*élite* cittadina sembra ac-

possesso di una capacità tecnica in ambito navale già piuttosto avanzata, sia una dimestichezza con il trasporto via mare di carichi pesanti che potrebbe ragionevolmente fare pensare alla pratica della navigazione a scopo commerciale. La vicenda è ricordata in V. POLONIO, *Da provincia a signora...* cit., p. 122.

29. B. Z. KEDAR, *Una nuova fonte per l'incursione musulmana del 934-935 e le sue implicazioni per la storia genovese*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di G. Pistarino*, a cura di L. BALLETO, Genova, Brigati, 1997, pp. 605-616. Proprio riguardo alla povertà agricola del territorio di Genova e alla conseguente proiezione marittima dei suoi circuiti commerciali, la più recente sintesi sulla storia economica del Mediterraneo medievale rileva come Genova, rispetto a Venezia e Pisa, «had no choice, if it was to get past being a smallish town in a poor hinterland – a problem neither Venice nor Pisa faced to anything like the same degree – and that it had to keep on pushing outwards, to stay in the same place»: C. WICKHAM, *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950–1180*, Oxford, Oxford University Press, 2023, p. 537.

30. Sulle spedizioni contro i saraceni: R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi...* cit., pp. 24-31. Sui genovesi in Alessandria: B. Z. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Settanta del secolo XI*, in *Miscellanea di studi storici*, II, Genova, Bozzi, 1983, pp. 21-29. In generale Chris Wickham mette tuttavia in guardia dal rischio di stime troppo generose sul valore del commercio genovese rapportato a quello gestito dai mercanti islamici, almeno fino agli ultimi decenni del secolo XII: C. WICKHAM, *The Donkey...* cit., pp. 534-557. Al di là dei risvolti economici, le relazioni con l'Egitto potrebbero aver indotto cambiamenti tecnologici e culturali profondissimi: i risultati preliminari delle ricerche di Jessica Goldberg, in questo senso, rivelano come Giovanni scriba organizzò le proprie scritture su cartolare seguendo modelli affini a quelli in uso presso i mercanti egiziani: *ibid.*, p. 543.

quistare un'identità più chiara<sup>31</sup>. La formazione di strutture per il governo della città sembra infatti coincidere con la nascita di una nuova concezione dell'ascesa sociale, non più legata solamente alla condizione economica e a posizioni privilegiate in un panorama politico piuttosto incerto, ma determinata da relazioni di livello pubblico con un apparato istituzionale via via sempre più forte e articolato.

## 2. *I vicecomites a Genova nei secoli X-XI: un problema aperto*

Sebbene due sole occasioni di incontro con il potere pubblico – nel 958 e nel 1056<sup>32</sup> – non offrano informazioni sufficienti per delineare un quadro nitido delle strutture che governano la città, esse hanno comunque permesso di trarre impressionistiche riflessioni sull'esistenza di un gruppo di cittadini che fa del possesso fondiario un elemento di eminenza sociale e senza dubbio possiede la capacità di creare una propria identità – se non istituzionale, certamente politica – e di porsi in relazione con gli ufficiali del Regno d'Italia. Proprio questa capacità di auto-rappresentazione pone gli *habitatores* della Genova dei secoli X e XI in una dimensione che presenta non poche ambiguità: da un lato la propensione – ben evidenziata soprattutto in sede erudita – verso una qualche forma di autogoverno, apparentemente slegato dal potere pubblico, ma di natura comunque indefinita, dall'altro l'incapacità di agire senza una sanzione autorevole, sia da parte di Berengario II e Adalberto, sia da parte marchionale.

Poco chiaro risulta anche il ruolo del vescovo, attivissimo sul piano ecclesiastico specie nella seconda metà del secolo X<sup>33</sup>, ma incapace di caratterizzare con una presenza forte la scena della politica urbana. Nonostante ciò, è proprio nelle relazioni con l'autorità vescovile che si manifestano molte delle individualità di cui abbiamo notizia per il periodo pre-consolare. Probabilmente non si tratta soltanto di un'ovvia conseguenza del ruolo delle istituzioni ecclesiastiche nella conservazione documentaria<sup>34</sup>: la capacità di costruire relazioni con alcuni esponenti della società urbana potrebbe essere letta anche come segnale di una posizione forte che si palesa nei documenti soltanto a livello patrimoniale, ma che potrebbe interessare anche la sfera politica e sociale. Sebbene l'evidente mancanza di attestazioni circa il ruolo politico assunto dal vescovo in città prima del secolo XII non permetta – neppure a livello congetturale – di richiamare una sua egemonia sulle istituzioni urbane, è comunque ben chiara la vicinanza della sede vescovile genovese alla politica imperiale. Non soltanto Teodolfo, come già si ricordava in precedenza, ma anche i vescovi Giovanni II

31. R. BORDONE, *Le origini...* cit., pp. 257-248. Sui rapporti tra *iudices* e notai e il monastero cittadino di Santo Stefano a quest'altezza cronologica: E. BASSO, *Un'abbazia...* cit., p. 17.

32. LI1, docc. 1, 2.

33. L'episcopato di Teodolfo (945-981), sul quale si veda ancora V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche...* cit., pp. 17-20.

34. Su questo punto, per chiarezza e validità delle argomentazioni, è doveroso il richiamo al contributo di P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1998, pp. 39-95.

e Landolfo<sup>35</sup> palesano infatti, nei primi anni del secolo XI, una posizione nettamente filo-imperiale che, se raffrontata con le notizie – poche ma concordi – che possediamo sulle divergenze tra una parte di *habitatores* della città e il potere imperiale e marchionale, assume una valenza politica anche a livello urbano.

Intrattenere rapporti con il vescovo, a qualunque titolo, diventa pertanto un'azione evidentemente caratterizzata in senso politico, anche se rimane ignoto il valore che quest'azione assume come motivo di contrapposizione all'interno della società cittadina. Ciò che conosciamo dell'identità degli *habitatores* genovesi dei secoli X e XI è infatti un insieme di notizie davvero frammentarie, trasmesse in copia dal libro dei diritti compilato dal vescovo Siro a partire dagli anni Quaranta del secolo XII e mai contestualizzate all'interno di un quadro politico definito. Tentare di far luce sulla società genovese dei secoli X e XI significa necessariamente misurarsi con queste notizie per verificare il ruolo di assoluta importanza che la storiografia riconosce ai discendenti degli ufficiali cittadini cui era delegato il potere marchionale<sup>36</sup>.

La consapevolezza di questa importanza è ben percepibile già a distanza di un secolo e mezzo dall'organizzazione delle prime strutture consolari: a metà Duecento infatti due ignoti testimoni, interrogati «de nominibus vicecomitum», non hanno alcun dubbio nel far risalire alla stirpe funzionariale ben diciannove famiglie diverse, tutte pienamente inserite nel panorama politico di fine età podestarile<sup>37</sup>. Tuttavia, le più tenaci riconduzioni alla discendenza dagli antichi visconti di un gran numero di famiglie consolari sono dovute alle poderose ricerche genealogiche svolte da Luigi Tommaso Belgrano in occasione della pubblicazione del registro arcivescovile cui abbiamo sopra accennato<sup>38</sup>. Due casi cronologicamente agli estremi del periodo considerato esemplificano l'impatto di queste riconduzioni. Il collegio consolare della compagna del 1102 – il primo che permette di ricondurre a precise famiglie la quasi totalità dei componenti – sarebbe formato per tre quarti da individui ai quali Belgrano attribuisce ascendenze viscontili<sup>39</sup>. Un secolo e mezzo dopo invece, l'ultima

35. Giovanni II nel 1001 è presente a un placito presieduto da Ottone III, a Pavia; pochi anni dopo (forse nel 1019), Landolfo si reca a Strasburgo per partecipare a una dieta di Enrico II. Si veda in proposito V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche...* cit., p. 20.

36. Sulle diramazioni del consortile dei visconti genovesi e sulla partecipazione alla vita politica comunale si veda G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova...* cit., in particolare a pp. 52-53.

37. Il documento – pervenutoci soltanto grazie a copie risalenti al secolo XVII – è trascritto parzialmente in A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., pp. 281-282. I due testimoni nominano le famiglie Spinola, Porcello, *Carmadino*, *de Marini*, Canevari, Isola, Guercio, Tabacco, *de Mari*, *de Porta*, Scotto, Pevero, Avvocato, Cibo, Gabernia, *de Granara*, *de Campo*, Busso e Ficomatario. Riguardo a queste famiglie, risulta rimarchevole – come già ha osservato Giovanna Petti Balbi – l'assenza di qualsiasi riferimento all'antico cognome (G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., p. 52), tanto più se si considera il fatto che a metà Duecento la famiglia Visconti è, al pari delle altre famiglie citate, ancora attivissima sulla scena politica.

38. TAV.

39. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., pp. 231-232. I consoli discendenti dagli antichi *vicecomites* sarebbero Guido Spinola, Guglielmo Embriaco e Ido *de Carmadino*. I primi due, che secondo ricostruzioni genealogiche ormai datate sarebbero padre e figlio, potrebbero essere discendenti da Oberto di Manesseno, forse un fratello di Ido *Viccomes*, il primo individuo a fare del richiamo all'ufficio funzionariale un proprio elemento identitario (TAV, nn. 19, 29; per il corretto posizionamento genealogico di Oberto di Manesseno si veda G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., pp. 53-54); Ido *de Carmadino* è

lista dei *consiliarii* del comune prima del capitanato del popolo di Guglielmo Bocca-negra, datata ottobre 1256, presenta 27 nomi su 138 che, sulla base delle medesime ricostruzioni genealogiche, sarebbero riconducibili all'originario ceppo viscontile<sup>40</sup>.

Nonostante il ruolo in città dei discendenti degli ufficiali marchionali sia – già dalla metà del secolo XI – svuotato di prerogative di carattere pubblico<sup>41</sup>, secondo le ricostruzioni operate da Belgrano essi riescono comunque a conservare un ruolo da assoluti protagonisti nella scena politica comunale. Certamente, la capacità di conservare alcuni diritti di natura pubblica fin oltre la metà del secolo XIII potrebbe essere una delle basi della persistenza di discendenze viscontili nel gruppo di governo consolare<sup>42</sup>. Ancora nel 1252 infatti, un personaggio di sicura provenienza extra-cittadina acquista «a vicecomitibus Ianue drictum grani quod colligitur occasione vicecomitatus in Ianua, et aliarum blavarum», al bel prezzo di 138 lire di genovini<sup>43</sup>. Nello stesso anno un inventario *post-mortem* ci informa che un membro di una delle famiglie indicate dai testimoni contemporanei come di sicure ascendenze viscontili, Ansaldino figlio del fu Buonvassallo Ficomatario, teneva in casa, assieme a libri giuridici e suppellettili domestiche, le prove documentarie dei propri diritti «in porta, ripa et in macellis et vicecomitatu», che gli fruttano 2 denari «pro quolibet introitu»<sup>44</sup>.

Diritti di natura fiscale, dunque, delegati dai marchesi ai *vicecomites*, che li hanno con il tempo patrimonializzati e almeno dalla fine del secolo XII ne fanno una effettiva proprietà, da alienare o appaltare. Nel dicembre 1191, per esempio, Rubaldo Guercio garantisce un prestito lasciando in pegno «totum itroitum strate, quem promittit dare in unoquoque mense sicut habebit»<sup>45</sup>. Pochi mesi dopo Guglielmo Lusio cede per 25 mesi e mezzo a Riccio *Portonarius* «totum introitum porte, ripe, fori, vicecomitatus»<sup>46</sup>. Sono di competenza funzionariale anche diritti di carattere annonario, altri legati al controllo dei pesi e delle unità di misura, altri ancora sulle merci introdotte in città

invece probabilmente discendente da Oberto *Viccomes*, figlio dei quell'Ido di cui si diceva sopra (TAV, nn. 19, 20, 24).

40. LI6, doc. 1056. I nomi sono quelli di Oberto Avvocato, Matteo Ceba, Folco Zaccaria, Marino *de Marinis*, Zaccaria *de Castro*, Guido di Giovanni Spinola, Guglielmo Embriaco, Ferrario *de Castro*, Lanfranco *Bixa* Spinola, Enrichetto Spinola, Simone Guercio, Corrado *de Castro*, Lanfranco Cibo, Guglielmo *de Mari*, Lanfranco *de Carmadino*, Benedetto Zaccaria, Ansaldino Ficomatario, Antonio Avvocato, Pietro Avvocato, Nicolò Pevere, *Bergnognonus* Embriaco, Guido *Baionus* Spinola, Grata Ceba, Nicolò *de Mari*, Guglielmo Porco, Giacomo Pevere, Giacomo Usodimare.

41. A questo proposito si veda ancora R. BORDONE, *Le origini...* cit., pp. 245-246.

42. Su questo punto, che accomuna i discendenti dei *vicecomites* di molte città dell'Italia comunale, si veda R. BORDONE, *I visconti cittadini in età comunale*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1996., pp. 377-403.

43. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 18/2, c. 35r. Si tratta di Montesano *de Boçolo* che acquista la terza parte di questi diritti per venderla successivamente a Oberto *de Cruce*, membro di una famiglia attiva nella vita politica cittadina, di cui non sono note le origini viscontili. Risulta evidente come tali introiti abbiano perso tutti quel carattere pubblico che la loro delega da parte del marchese presupponeva.

44. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 18/2, c. 31v. Con tutta evidenza, tali diritti sono ancora riscossi a questa altezza cronologica.

45. GC, doc. 1401, p. 114.

46. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 3/II, c. 124r.

da forestieri<sup>47</sup>. Non sono documentate pertinenze viscontili legate all'esercizio di giurisdizioni o all'amministrazione della giustizia, anche se un residuo di questi introiti potrebbe essere quel «*feudum quod debeo recipere a consulibus placitorum versus Burgum*» che Vassallo Visconti cede temporaneamente alla moglie per ripagare un debito<sup>48</sup>. Si tratta comunque di un insieme di diritti ai quali persino il comune di metà secolo XII, già istituzionalmente ben strutturato, è costretto a rinunciare<sup>49</sup>, e che senza dubbio contribuiscono al rafforzamento patrimoniale di quelle famiglie che si presentano come viscontili.

L'attestazione di operazioni di compravendita deve tuttavia mettere in guardia dal considerare sempre valida l'equazione tra possesso di diritti di antica pertinenza marchionale e discendenza dai funzionari degli Obertenghi: l'alienazione di questi diritti, apparentemente non regolata da particolari cautele, potrebbe infatti avere avuto come prima conseguenza una perdita del legame diretto con la loro dimensione pubblica. In questo senso, l'acquisto di uno *ius* viscontile non sarebbe altro che un investimento economico comprendente anche un ritorno in termini di prestigio politico, un prestigio che però non può essere considerato come prova di discendenza dai *vicecomites*: oltretutto, tali diritti, forse a causa della loro frammentazione, non sembrano avere un valore economico tale da rappresentare di per sé un motivo di prestigio sociale<sup>50</sup>.

Queste ultime considerazioni aprono però il problema della determinazione della reale consistenza dell'elemento viscontile nella società genovese dei decenni precedenti la prima attestazione di un governo consolare. Per affrontare questo problema sarà perciò necessario partire da lontano, dalle caratteristiche più vistose che contraddistinguono i *vicecomites* fin dalle prime attestazioni documentarie: il dinamismo economico, misurabile soprattutto nel contesto delle relazioni con il monastero suburbano di Santo Stefano, e una notevole tendenza all'articolazione nella struttura familiare, palese fin dai primi decenni del secolo XI<sup>51</sup>. I tre originari rami *de Carmadino*, Isola e Manesseno, – derivati dai presunti figli di Ido *vicecomes*<sup>52</sup>, Oberto e Mi-

47. G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., pp. 58-60.

48. LA, I, doc. 663, p. 297.

49. LI1, doc. 157 (1152). Il comune riconosce ai visconti e ai loro *consortes* i diritti su 52 banchi dei macelli, «*sine contradictione consularatus et populi lanue omniumque personarum per eos*». Ciò avviene con tutta probabilità in occasione del loro spostamento in strutture in muratura poste nella zona del Molo e in Soziglia, sul quale siamo informati da Caffaro (A1, p. 37).

50. La cifre ottenute dalla cessione di un godimento annuale di questi diritti si collocano tra un minimo di quasi 4 lire per l'introito ceduto nel 1191 da Guglielmo Lusio a Riccio Portonario (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 3/II, c. 124r), e un massimo di poco più di 14 lire per la rendita ceduta da Vassallo Visconti, di cui si diceva in precedenza (LA, doc. 663, p. 297): con tutta evidenza non si tratta di proventi in grado di competere con i guadagni derivati dalle attività commerciali o dalle compravendite immobiliari. L'attestazione di diritti di natura pubblica detenuti da donne ne conferma ancor più chiaramente la patrimonializzazione: *Le carte del monastero di Sant'Andrea...* cit., doc. 19.

51. G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., p. 55, a questo proposito, parla di «un affollamento sporadico di nomi e di persone, tale da impedire un sicuro discorso genealogico».

52. Una vigna di proprietà di questo Ido è menzionata nel 952 perché confinante con una proprietà della chiesa di San Siro: SSI, I, doc. 1.

gesio, e da suo fratello Oberto di Manesseno<sup>53</sup> – manifestano infatti, proprio a partire da questo periodo, una vistosa inclinazione verso ulteriori divisioni, che li porterà in breve tempo a formare un consortile ampio, apparentemente senza indebolire più di tanto una base patrimoniale senza dubbio consistente<sup>54</sup>. Queste prime ramificazioni, relativamente facili da seguire e ben documentate, rappresentano il punto di origine a partire dal quale Belgrano – talvolta con il sostegno delle fonti, altre volte per mezzo di deduzioni tanto comode quanto poco dimostrabili – ha ricostruito le genealogie di parecchie famiglie dell'*élite* genovese di età comunale.

## 2.1. *I visconti* de Carmadino

Da Guido, figlio di quell'Oberto *vicecomes* che è ritenuto il capostipite del ramo *de Carmadino*<sup>55</sup>, discendono senza dubbio le famiglie *de Turca*, Pevero e Avvocato, tutte rivestite di un ruolo di primo piano nella vita politica genovese. Lanfranco Avvocato, nipote di Guido e figlio di quel Dodo già attestato nel 1020<sup>56</sup> (con tutta probabilità identificabile con l'omonimo *avocatus* del monastero di San Siro che vediamo agire di fronte al marchese obertengo Alberto nel 1039)<sup>57</sup>, ne è il comune antecessore. I suoi figli Buonvassallo, Guglielmo e Lanfranco, di cui abbiamo notizia fin dal settembre 1099<sup>58</sup>, si collocano infatti al principio di altrettanti gruppi familiari ben distinti, due dei quali si dotano di identità propria abbandonando l'antico cognome derivato dalle funzioni avvocatizie del capostipite e assumendone uno completamente nuovo. Così il figlio di Buonvassallo, di nome Turca<sup>59</sup>, darà origine all'omonima famiglia, che con Giacomo, probabilmente figlio dello stesso Turca,

53. Si tratta dei *seniores* citati come detentori delle decime donate dal vescovo Oberto al monastero di San Siro nel 1052: SSI, I, doc. 45.

54. Per le questioni genealogiche l'unico sostegno a nostra disposizione – spesso, come si vedrà, assai poco documentato – è costituito dalle ricostruzioni operate da TAV, nn. 19 e segg., da correggere con quanto affermato da G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., pp. 53-54.

55. Si veda a tal proposito quanto afferma G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., p. 54.

56. SST, I, doc. 45.

57. SSI, I, doc. 38.

58. Questi «filii quondam Lanfranci», assieme alla madre Alguda e al fratello Dodo, donano al monastero di San Siro beni immobili posti in Recco e nel vicino luogo di Manesseno: *Ibid.*, doc. 66. Accanto ai meno ricercati e frequentissimi nomi di origine germanica (Guglielmo, Ansaldo, Oberto, Lanfranco, Ogerio e varianti) o di derivazione cristiana (Giovanni, Iacopo, Nicola), troviamo anche una decina di famiglie che propongono il nome di Buonvassallo, con richiamo a ideali di feudalità che sono ben presenti soprattutto nei rapporti tra il vescovo e l'aristocrazia cittadina. L'uso di talune forme onomastiche meno ricorrenti potrebbe essere favorito anche dalla circolazione di opere letterarie che mitizzano tale richiamo, come sembra accadere negli anni Sessanta del secolo XII, quando la famiglia Guaraco esprime un console di nome Rolando e uno di nome Oliviero. Ringrazio Denise Bezzina per aver condiviso il testo provvisorio dell'intervento *Onomastica nobiliare a Genova: casi familiari tra il secolo XII e il XV* presentato al convegno *Identità sociali, politiche professionali. Una prospettiva onomastica (secoli XII-XV)* svoltosi a Pisa nel settembre 2025.

59. La sua discendenza da Buonvassallo *de Advocato* è confermata da un atto datato 1149: RC, p. 86.

giungerà al consolato del comune nel 1184<sup>60</sup>. I figli di Guglielmo avranno invece per cognome il soprannome del padre, *Piper*<sup>61</sup>, mentre la discendenza di Lanfranco manterrà l'originario cognome legato alla funzione esercitata da Dodo per il monastero di San Siro.

È forse un fratello di Guido anche quel Guglielmo dal quale si ipotizza potrebbe discendere la famiglia che, in età comunale, conserverà il cognome di Visconti. Nulla conosciamo su di lui, se non che un suo figlio, Gandolfo *Vicecomes*, dona nel 1030 al monastero di San Siro un *sedimen* con vigna e boschi, situato sul basso corso del Bisagno, a Casamavari<sup>62</sup>. Dovrebbero essere suoi figli – afferma con certezza Belgrano<sup>63</sup> – Merlo, Rubaldo, Boterico e Ottobono, anche se in verità non si ha alcuna prova documentaria dell'effettiva discendenza dei quattro da Gandolfo<sup>64</sup>. L'incertezza diviene ancor più marcata di fronte all'ipotesi, avanzata senza dubbi dall'unica genealogia di cui disponiamo, della discendenza della famiglia Visconti proprio da uno di questi quattro personaggi, Merlo: infatti, sebbene sia asserito – in maniera invero piuttosto assiomatica – che egli abbia avuto due figli, uno chiamato con il suo nome e l'altro con il nome di Alberto, allo stato attuale delle ricerche non vi sono documenti in grado di far luce sulla sua discendenza<sup>65</sup>. A partire dai quattro presunti figli di Gandolfo, dunque, non è possibile costruire una genealogia documentata dei Visconti, con l'eccezione di un breve tratto che interessa Alberto, il figlio di Merlo menzionato sopra, i suoi figli Corso e Bertolotto e suo nipote Guglielmo<sup>66</sup>. Due sono evidentemente i motivi che stanno alla base di questa difficoltà di ricostruzione: da una parte, e in misura preponderante, l'abbandono dell'uso del patronimico, con il secolo XII ormai soppiantato dalla cognominizzazione del titolo viscontile, dall'altra uno sviluppo della famiglia che si avverte – almeno a giudicare dalla varietà delle scel-

60. La cautela è dovuta al fatto che – sebbene la presenza del patronimico lasci pochi dubbi – non è documentato alcun legame tra Turca e coloro che presumiamo essere suoi figli, Arnaldo e Giacomo. Un altro segnale della discendenza viscontile della famiglia potrebbe essere visto nel legame di parentela che Giovanni Avvocato, nel 1191, dichiara di avere con Giacomo *de Turca*: GC, I, docc. 253, pp. 102-103; 618, pp. 245-246; 796, p. 319.

61. Guglielmo figlio di Lanfranco Avvocato e Guglielmo Pevero sono senza dubbio la stessa persona. Ciò risulta evidente quando, attorno alla metà del secolo XII, lo stesso Guglielmo *Piper* presenta all'arcivescovo Siro un contratto di livello stipulato nel 1083 da Lanfranco *Avocatus*, figlio di Dodo: il documento è inserito nel registro arcivescovile con il titolo «Libellus Lanfranci Avocati patris Guilielmi Piperis» (RC, pp. 307-309).

62. SSI, I, doc. 32. La discendenza di Guglielmo da Guido *vicecomes* è proposta dallo stesso Belgrano con riserva di dubbio: TAV, n. 20.

63. TAV, n. 21.

64. Non si può essere neppure sicuri che Rubaldo sia fratello degli altri tre: di lui infatti sappiamo soltanto che è console dei placiti negli anni 1134 e 1136, è detentore di una parte delle decime della pieve di Ceranesi, in val Polcevera (RC, p. 23) ed è già defunto nell'agosto 1149 (RC, p. 364); accanto a Merlo, Boterico e Ottobono (indicati come *fratres* in RC, p. 355) compare invece sempre il figlio di Rubaldo, Ingo Visconti (RC, pp. 25, 355, 364).

65. TAV, n. 21. Sappiamo soltanto, con certezza, che Merlo Visconti e Alberto Visconti (identificato anche con il toponimico *de Palazolo*), sono fratelli: RC, p. 24.

66. Per Corso e Bertolotto, figli di Alberto: GS, docc. 408-409. Per Guglielmo, con tutta probabilità figlio di uno dei due: RC, p. 117.

te onomastiche operate fra la fine del secolo XII e la metà del successivo<sup>67</sup> – sempre più allargato e per nulla lineare.

Parallelo a questi rami potrebbe essere anche quello che mantiene il cognome di uno dei nuclei in cui si concentra il patrimonio fondiario dei *vicecomites* nei secoli X e XI: *Carmadino*, cioè l'attuale Cremenò, nella bassa valle del Polcevera. Anche in questo caso tuttavia la genealogia è ricostruita su una base puramente congetturale. Si è infatti ritenuto, senza il supporto delle fonti, che Ingo, il “capostipite” di questa famiglia, sia figlio di Guido e quindi nipote di quell’Oberto *vicecomes* che sappiamo essere a capo dell’intero lignaggio<sup>68</sup>. Non esistono invece dubbi sulla discendenza di Ingo: nel 1018 i suoi tre figli Rainfredo, Oberto (che è suddiacono della chiesa vescovile)<sup>69</sup> e Ido rinunciano in favore di Anna e Teuza, rispettivamente figlia e moglie del già defunto Oberto *vicecomes*, alla metà dei beni che possiedono in allodio o in precaria, situati «in comitatu Ianuense» e nella valle Fontanabuona<sup>70</sup>. Certa è pure la paternità di Rainfredo su Ingo e Pagano, entrambi indicati con il patronimico e attestati negli ultimi decenni del secolo XI<sup>71</sup>: Pagano ha tre figli, i quali assumono per cognome ancora il nome del nonno<sup>72</sup>, mentre per Ingo, Belgrano propone un incertissimo legame diretto con Gandolfo, nel 1098 attestato come *advocatus* del monastero di Santo Stefano<sup>73</sup> e Ido, il primo a essere identificato univocamente nelle fonti

67. A partire dagli anni Novanta, e quindi dalla generazione dei figli di Corso e Bertolotto, si incontrano i fratelli Ottone e Alberto (OSM [1190], doc. 331), i fratelli Enrico e Rubaldo, Stefano e Pasquale (OSM [1190], doc. 652), Buongiovanni (GC, I, doc. 134), Vassallo (ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 22v – notaio Oberto di Piacenza), Alamanno (A2, p. 98), Alberto figlio di Guglielmo (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 5, c. 1 – c. 12v – c. 41; not. Raimondo Medico), nuovamente Merlo (GG, doc. 2030), Belmusto (LA, doc. 1246), Simone figlio di Vassallo (LA, doc. 1293), Guglielmo *iudex* (LI3, doc. 571), Pasquale e Ansaldo figli di Grimaldo (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 74v – not. Enrico di Bisagno; ASGE, *Notai Antichi*, cart. 15, c. 124r – not. maestro Salmone), Ogerio e Giacomo (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 18/2, c. 207r – not. Giovanni di Ravecca), Bernardo (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 127v – not. Lantelmo), Ido figlio premorto di Vassallo (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 230v-231r – not. Enrico di Bisagno), Beccorosso (LI5, doc. 827), Beltrame e Giovanni (LI4, doc. 745), Ottolino figlio di Guglielmo (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 27, c. 2v – not. Bartolomeo Fornari), Nicolò e Desiderato (LI4, doc. 720).

68. La collocazione cronologica dei figli di Ingo e il loro sicuro legame con la famiglia che in età comunale sarà identificata con il toponimico *de Carmadino* fanno infatti propendere per la validità di tale ipotesi. Lo stesso Belgrano propone comunque la discendenza con cautela: TAV, n. 20.

69. Belgrano identifica con sicurezza in costui l’omonimo vescovo che nel 1052 cederà le decime viscontili al monastero di San Siro (TAV, n. 24). La documentazione in realtà non permette di stabilire, neppure a livello indiziario, l’identità del presule.

70. *Cartario genovese*... cit., p. 101. Per quanto riguarda il valore di questo richiamo al *comitatus* genovese, evidentemente riferito più alla collocazione extra-urbana dei possedimenti viscontili che a un territorio circoscrizionalmente chiuso, si veda quanto afferma P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull’organizzazione del territorio*... cit., pp. 22-23.

71. RC, pp. 31, 81; Potrebbe essere identificato con Ingo *de Rainfredo* anche l’omonimo *vicecomes* la cui moglie dona terra al monastero di Santo Stefano, nel 1081: SST, doc. 84.

72. Si tratta di Bonifacio, Ingo e Ogerio, tutti *de Rainfredo*: RC, p. 118; LI1, doc. 144; GS, II, doc. 1265, p. 228.

73. SST, doc. 94. Secondo Giovanna Petti Balbi questo Gandolfo «non pare appartenere al ramo dei Carmadino»: G. PETTI BALBI, *I Visconti*... cit., p. 63.

attraverso il toponimico *de Carmadino*. Proprio da quest'ultimo, protagonista della vita politica cittadina fin dalla prima età comunale<sup>74</sup>, discende con ogni probabilità la famiglia che porta per cognome l'indicazione dell'antico centro del patrimonio avito.

Sebbene le ricostruzioni genealogiche fatte fino a oggi non permettano di comprendere pienamente la strutturazione della sua famiglia<sup>75</sup>, risulta infatti evidente che Ido *de Carmadino* costituisca – per tutta la prima metà del secolo XII – il punto cardine degli assetti famigliari. Definito «vir nobilissimus» da Caffaro<sup>76</sup>, egli presiede e rappresenta una *domus* legata alla curia arcivescovile da vincoli di carattere vassallatico<sup>77</sup>. Con tutta evidenza tale *domus* coincide proprio con la discendenza di Ido: i suoi figli infatti, attestati sempre in gruppo e identificati attraverso il patronimico, sono anch'essi legati all'arcivescovo in quanto detentori di decime nell'immediato suburbio, a Sant'Olcese e Sampierdarena<sup>78</sup>.

La polarizzazione della famiglia attorno al solo Ido non si riscontra tuttavia unicamente osservando le relazioni tra i *de Carmadino* e la curia arcivescovile. Anche il governo consolare sembra riconoscerne la fedeltà politica alla sua causa. Ciò risulta chiaro quando, nell'aprile 1152, alcuni membri del consortile dei *seniores* di Vezzano, insediati nell'estremo Levante ligure,<sup>79</sup> cedono «in feudum» a Ido e ai suoi figli e figlie un quarto del monte di Lerici, ricevendo in cambio 10 lire lucchesi direttamente pagate dal comune di Genova: sono evidenti in quest'atto da un lato l'incontro pattizio tra il comune e i signori levantini (il vero nucleo della questione è infatti la costruzione di un castello da parte comunale proprio a Lerici) e dall'altro la centralità della figura di Ido, capace di ottenere un vantaggio personale per sé e per la sua famiglia e, allo stesso tempo, di godere della fiducia politica dei consoli<sup>80</sup>. Anche in questa occasione, dunque, la famiglia sembra del tutto dipendente dal prestigio politico e militare ormai raggiunto da Ido<sup>81</sup>, che rimane, per tutta la prima metà del secolo XII, l'unico *Carmadino* di cui possiamo, seppure in maniera approssimativa, seguire le attività. Ancora nel 1155 i suoi figli, ormai orfani, scelgono di non affermare una personalità propria, almeno a livello patrimoniale, e di rimanere ancorati alla memoria paterna: la loro abitazione in città, posseduta in comune, è infatti ancora identificata come la «domus

74. Ido *de Carmadino* è console del comune negli anni 1102-1106 e 1118-1119.

75. Belgrano (TAV, n. 24) propone, con riserva di dubbio, i nomi di due figli di Ido, Ansaldo e Carmadino, sebbene non ne abbia la certezza documentaria.

76. A1, p. 22.

77. La «domus Idonis de Carmadino» è tenuta a rendere un *servitium* (il prestito di un uomo o il pagamento di 10 soldi) al presule «cum vadit ad se consecrandum, vel quando appellat cum romana curia ad synodum»: RC, pp. 30-31.

78. RC, pp. 20-21. È forse per via della detenzione di questi diritti di competenza vescovile che essi sono inseriti, in un elenco compilato durante l'episcopato di Siro (1130-1163), tra i «nobiles civitatis qui fidelitatem domino archiepiscopo facere debent»: RC, p. 23.

79. Si veda in proposito G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana...* cit.

80. LI1, doc. 152.

81. Nel 1125 egli è a capo di una delle sette galee che inseguono imbarcazioni pisane al largo della Provenza: A1, p. 22. Nel gennaio 1147 è anche attestato come pubblico testimone, sottoscrittore di un lodo consolare: LI1, doc. 267; per quanto riguarda i *publici testes* e la loro attività si veda A. ROVERE, *I "publici testes"...* cit., pp. 291-332.

filiorum quondam Idonis de Carmadino», senza un richiamo più netto all'identità dei suoi proprietari<sup>82</sup>.

In mancanza di dati genealogici certi che possano far luce sulle discendenze di Ido, attestazioni di tale tenore – che pure potrebbero essere interpretate come rimandi a una parte indivisa dell'eredità paterna – spostano l'analisi della strutturazione familiare dei *de Carmadino* sul terreno malfermo delle ipotesi. Proprio l'assenza di menzioni documentarie relative ai figli di Ido potrebbe infatti far pensare a un temporaneo allontanamento della famiglia dalla città. Le notizie che sorreggono questa congettura sono poche, ma potrebbero essere lette in maniera concorde: in particolare l'attenzione deve essere posta sulla partecipazione di un uomo di nome *Carmadinus* (collocabile, almeno per cronologia, al livello genealogico dei figli di Ido) alla congiura tesa a screditare il console Filippo *de Lamberto*, un protagonista di spicco della vita politica cittadina di metà secolo XII<sup>83</sup>. Se, come pare probabile, costui fosse identificabile come membro della famiglia *de Carmadino*, si potrebbe allora avanzare l'ipotesi che l'azione diffamatoria contro il console del comune sia costata ai discendenti di Ido l'espulsione dalla città per mezzo di un provvedimento assunto dai consoli stessi<sup>84</sup>. Sempre in quest'ottica di temporaneo distacco dalla comunità politica cittadina potrebbe essere interpretata l'attestazione di un altro Ido *de Carmadino*, probabilmente figlio o giovane nipote dell'omonimo console morto a metà secolo XII. Nel 1174 questo Ido, assieme ad altri personaggi perlopiù riconducibili al consortile dei *comites* di Lavagna, giura proprio «apud Lavaniam et partes eius» – e non in Genova, come sarebbe lecito aspettarsi da un abitante della città – un accordo stipulato dal comune con i marchesi Opizzo e Muruello Malaspina<sup>85</sup>.

Soltanto a partire dagli anni Ottanta del secolo, tuttavia, i *de Carmadino* sembrano essere rientrati a pieno titolo a far parte del panorama politico cittadino<sup>86</sup>, in cui reciteranno ruoli di primo piano anche per tutta l'età podestarile. Ancor più di quan-

82. GS, doc. 14. Identiche osservazioni si potrebbero fare per quella «terra filiorum Idonis de Carmadino», confinante con una terra acquistata in Sestri Ponente da Giovanni Malocello, sempre nel 1155: GS, doc. 25. Occorrerebbe valutare l'impatto della fiscalità sull'assetto dei patrimoni familiari, soprattutto laddove una proprietà indivisa permetta di risparmiare sull'imposizione diretta calcolata sulla base del nucleo familiare. Un'imposta di questo tipo, la *collecta*, è attestata a Genova a partire dagli anni Quaranta del secolo XII: G. FELLONI, *Note sulla finanza pubblica genovese...* cit., p. 342.

83. Su Filippo e sulla congiura che nel 1147 tenta di estrometterlo dall'attività politica e militare si vedano G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., pp. 60-61, con riferimento a I. PERI, *Studi sul comune di Genova*, Palermo, Accademia, 1951, pp. 45-51, 143-144. Si veda inoltre quanto detto avanti alle pp. 166 e ss.

84. A questo proposito va rilevato come a Genova – analogamente a quanto accade in parecchie altre realtà comunali dell'Italia centro-settentrionale – si faccia ricorso al provvedimento del bando per colpire nemici politici. Ciò risulta chiaro nel 1166, quando i consoli del comune, volendo colpire alcuni personaggi ritenuti colpevoli di tradimento, «laudaverunt quod de cetero forestati sint et infames nec ullam cum Ianuensibus civibus societatem habeant vel comunitatem in perpetuum» (LI1, doc. 198). Ai provvedimenti di esclusione dalla comunità politica in età comunale è dedicato l'ampio saggio di G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2003.

85. LI3, doc. 560.

86. Proprio nel 1180 due membri della famiglia, Rolando e Anselmo, prestano giuramento come pubblici testimoni: LI3, doc. 204.

to rilevato per i Visconti, la struttura familiare dei *de Carmadino* pare improntata da una marcata patrilinearità, che tuttavia – a causa di scarse fortune riproduttive – non sembra portare a una ramificazione familiare ampia come quella osservata nel caso dei Visconti. Questa considerazione potrebbe spiegare la rarefazione delle attestazioni contemporanee di più membri della famiglia impegnati nella politica comunale<sup>87</sup>: sebbene le proporzioni della partecipazione politica non possano certamente essere considerate uguali per tutte le componenti in gioco, non è infatti possibile escludere, per ciò che riguarda i *de Carmadino*, una precisa strategia familiare – che già si potrebbe delineare nei comportamenti assunti nella prima metà del secolo XII – tesa a valorizzare la presenza politica di pochi individui (al massimo due), riservando per gli altri la gestione di un patrimonio in parte personale e in parte comune<sup>88</sup>.

Difficoltà nella ricostruzione genealogica identiche a quelle incontrate nel caso dei *de Carmadino* si ritrovano pure per quanto riguarda un'altra famiglia probabilmente discendente dal ramo dei *vicecomites de Carmadino*, quella dei *de Mari*. Secondo Belgrano essi deriverebbero da un capostipite, Ottone *de Mari*, che sarebbe identificabile con Otto *vicecomes*, figlio di Gandolfo *de Matrona* e pronipote di quell'Ingo da cui discenderebbero anche gli antenati della famiglia *de Carmadino*<sup>89</sup>. In realtà, in questa occasione, la documentazione permette di fare considerazioni fondate su basi un po' più solide di quanto è stato possibile fare nel caso esaminato in precedenza.

Ottone *vicecomes* è infatti menzionato dalle fonti fin dal 1123<sup>90</sup>, senza che tuttavia si riesca a chiarire la sua linea di discendenza. Un punto di sicuro contatto tra il lignaggio viscontile e Ottone *de Mari* si troverà allora non nell'identità di quest'ultimo con Otto *vicecomes*, ma nella ricerca delle sue stesse ascendenze. A questo proposito risulta preziosa un'attestazione che riguarda i «filii Gandulfi de Matrona», detentori di decime di spettanza arcivescovile nel luogo detto *Fuza*, nel piviere di Rapallo, nel corso dei primi decenni del secolo XII. Secondo il registro fatto compilare al tempo dell'arcivescovo Siro, infatti, la discendenza di Gandolfo sarebbe composta da «Gandulfus Terretus, filii Ottonis de Mari, filii Vasalli»: Ottone *de Mari* sarebbe quindi effettivamente figlio di Gandolfo *de Matrona*, la cui discendenza è con buona probabilità legata al lignaggio viscontile<sup>91</sup>.

87. Dagli anni Settanta del secolo XII fino alla metà del Duecento sono inseriti nella vita politica cittadina soltanto Ido (LI3, doc. 560), Rolando e Anselmo (LI1, doc. 204), Bartolomeo figlio di Rolando (LI2, doc. 409), Enrico (A1, p. 55), Nicolò (LI3, doc. 624), Andrea (LI3, doc. 480), Andrea (LI4, doc. 676), Lanfranco (LI5, doc. 827), Belmusto (LI4, doc. 727). Sono altresì attestati, come attori o testimoni di atti notarili: Ugolino (SSI, I, doc. 182), Giacomo figlio di Ido (OSM 1190, doc. 209, pp. 83-84), Oberto (SST, II, doc. 23), Pagano (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 18/2, c. 67v), Ottone (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 179r), Simone (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 218r).

88. A questo patrimonio comune si riferiscono, con ogni probabilità, quattro documenti datati 1208, che parlano di alcune «terrae Carmadinascæ», situate nell'immediato suburbio nelle valli del Bisagno e del Polcevera, per le quali i *de Carmadino* devono pagare la decima a un importante monastero urbano (SSI, I, docc. 256, 259-261).

89. TAV, nn. 24-25.

90. In quell'anno, assieme al fratello Ido, egli è testimone di un lodo consolare: RC, p. 58.

91. RC, pp. 16-17. Sua madre Matrona concorre alla donazione al monastero di San Siro fatta nel 1030 da Gandolfo *vicecomes* (SSI, I, doc. 32): questa circostanza fa pensare che Ido, il defunto marito

Senza dubbio è questo Ottone – a prescindere dalla sua identificazione con l'omonimo *vicecomes* – che deve essere considerato come capostipite della famiglia *de Mari*. Di lui conosciamo soltanto l'inserimento nella vita politica cittadina della prima metà del secolo XII: egli è infatti console del comune nel 1122 e nel 1127. Suo figlio è quel Serra *de Mari* inserito nella lista dei *cives* vassalli dell'arcivescovo, compilata nel 1143<sup>92</sup>; allo stesso grado parentale si possono certamente collocare anche Ogerio *de Mari*, console dei placiti negli anni 1130 e 1142<sup>93</sup> e Merlo, sottoscrittore di un trattato di alleanza tra il comune di Genova e Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona<sup>94</sup>, mentre non si conosce alcuna attestazione documentaria che permetta di legare a Ottone quel Bonifacio *vicecomes* che, secondo la ricostruzione operata da Belgrano, darà avvio alla stirpe degli Usodimare<sup>95</sup>. Proprio a partire dalla generazione dei figli di Ottone tuttavia, seguire le linee di discendenza dei *de Mari* si fa sempre più difficile, a causa della rarefazione del ricorso al patronimico, divenuto ormai ridondante, e del notevole allargamento della struttura famigliare, reso ancor più evidente dalla contemporanea presenza di diversi membri nelle istituzioni comunali, soprattutto negli anni appena successivi alla guerra tra Genova e Federico II<sup>96</sup>.

Un'ultima famiglia, di cui già si accennava poco sopra, è ritenuta (almeno secondo le genealogie di cui disponiamo) discendente dal ramo *de Carmadino* dei *vicecomites*: quella degli Usodimare. Essi sarebbero discendenti da un Bonifacio *vicecomes*, ritenuto da Belgrano fratello di Serra e Ogerio, i figli di Ottone *de Mari*<sup>97</sup>. Tale ricostruzione, sprovvista anche di un benché minimo riscontro documentario, merita in realtà l'attenzione che si riserverebbe a una suggestiva congettura, poiché nulla

di Matrona, sia imparentato con i *vicecomites*. Belgrano (TAV, n. 24) lo considera figlio di Ingo e quindi nipote di Guido.

92. RC, pp. 23 segg.

93. Non è tuttavia possibile provare che Ogerio sia effettivamente figlio di Ottone *de Mari*, come Belgrano asserisce con sicurezza.

94. LI6, doc. 934.

95. TAV, nn. 25-26.

96. Proprio a causa della netta presa di posizione nelle vicende politiche degli anni Trenta e Quaranta del secolo XIII, i *de Mari* meriterebbero un approfondimento prosopografico per cui non si dispone in questa sede di strumenti – soprattutto documentari – sufficienti. Una ricerca “a tappeto” sulle fonti e un'opera di ricostruzione scientifica delle vicende famigliari potrebbe infatti portare alla comprensione di una situazione che pare, allo stato attuale, paradossale: dopo la congiura anti-podestarile e marcatamente “popolare” di Guglielmo e la scelta filo-imperiale di Ansaldo, che addirittura combatterà contro Genova alla guida della flotta imperiale, i *de Mari* mostrano infatti una notevole capacità di rinnovamento politico, giungendo, già nel 1246, a inserire tre membri della famiglia nell'organo consigliare cittadino, nonostante la politica comunale tesa all'allontanamento degli oppositori politici. Sulla vicenda si vedano V. VITALE, *Il comune del podestà...* cit., pp. 254 sgg., G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, num. mon., «ASLI», n.s., XXXVI/2 (1996), pp. 59-94, segnatamente alle pp. 75 segg. Uno sguardo da altra prospettiva è offerto in P. GUGLIEMOTTI, *Alberghi e istituti religiosi...* cit. Il documento che riporta i nomi dei *consilarii* del comune nel 1246 è edito in LI5, doc. 827.

97. TAV, n. 25.

conosciamo riguardo alle ascendenze di Bonifacio<sup>98</sup>. Anche la stessa cronologia della ricostruzione risulta poco coerente, costringendo a dilatare la durata delle vite del capostipite degli Usodimare fino al limite, invero piuttosto improbabile, dei cento anni: se infatti – seguendo la proposta di Belgrano – si vuole considerare figlio di Bonifacio quell’Oberto Usodimare attestato come testimone di un documento privato datato 1104<sup>99</sup>, si deve pure ipotizzare che la nascita di Bonifacio sia avvenuta circa una quarantina di anni prima, e risulterebbe poco verosimile concordare questo dato con l’ultima menzione del *vicecomes*, certamente posteriore al 1163<sup>100</sup>.

I primi individui a portare il cognome Usodimare sono proprio collocabili al livello generazionale di Oberto, anzi, sono senza dubbio suoi fratelli. Un documento datato agosto 1160 ci presenta infatti «Obertus Ususmaris ac fratres», cioè Baldizzone, Ottone, Buonavassallo e Guglielmo nell’atto di ricevere l’amministrazione dell’eredità di Lamberto, fratello di Cacciaguerra, membro del consortile dei *seniores* di Vezzano, località dell’estremo levante ligure<sup>101</sup>. Nessuno di questi primi cinque individui è mai identificato attraverso il patronimico, e ci è così impossibile stabilire la loro provenienza. L’unico punto di contatto che si potrebbe trovare tra costoro e il Bonifacio *vicecomes* che Belgrano propone come loro antecessore è il nome di un figlio di quest’ultimo, Baldizzone, che ritroviamo anche tra quelli di uno dei cinque fratelli Usodimare: evidentemente si tratta di una coincidenza troppo vaga per azzardare la possibilità di un rapporto filiale con Bonifacio<sup>102</sup>.

Anche nel caso degli Usodimare dunque, non è possibile risalire, attraverso attestazioni documentarie, oltre la “barriera” rappresentata dall’assunzione del cognome, collocabile sempre tra la fine del secolo XI e l’inizio del successivo. Inoltre, per quanto riguarda questa famiglia, la presenza di più individui allo stesso livello generazionale, con altrettante possibili linee di discendenza, e la consueta rarefazione delle identificazioni attraverso il patronimico rendono ancor più incerto quel lavoro di ricostruzione genealogica che – alla luce delle fonti a nostra disposizione – non sembra essere maggiormente approfondibile.

## 2.2. *I visconti di Isola*

Se già il tentativo di ricostruire attraverso le attestazioni documentarie una genealogia della discendenza di Oberto, figlio di Ido *vicecomes* e capostipite del ramo *de Carmadino*, si è rivelato assai parco di risultati concreti, ancor meno soddisfacente

98. Sappiamo per certo dell’esistenza di un Bonifacio *vicecomes* detentore, assieme ad altri membri del lignaggio, di decime arcivescovili nel piviere di Rapallo (RC, p. 17) e sottoscrittore di un trattato tra il comune e Guglielmo I re di Sicilia, datata 1157 (CDG, I, Roma 1936, doc. 282), che verosimilmente è pure identificabile con la persona che impegnata in un paio di contratti notarili alla fine degli anni Cinquanta del secolo XII (GS, I, docc. 488, pp. 260-261 e 591, p. 320).

99. RC, pp. 268-269.

100. Si tratta della rinuncia alla riscossione delle decime di spettanza vescovile, operata da Bonifacio «domino Ugoni archiepiscopo ianuensi» (eletto proprio nel 1163): RC, p. 29.

101. GS, I, doc. 735, p. 396.

102. Baldizzone figlio di Bonifacio *vicecomes* è attestato negli anni 1158 e 1159: GS, I, docc. 488, pp. 260-261 e 591, p. 320.

sembra essere il quadro delineato dalle fonti per quanto riguarda la discendenza di Migesio, l'altro presunto figlio di Ido<sup>103</sup>, considerato da Belgrano il progenitore del ramo delle Isole<sup>104</sup>. Infatti, oltre alle ormai note difficoltà di ricostruzione genealogica al momento della comparsa di veri e propri cognomi, risulta arduo, in questo caso, anche individuare, attraverso i patronimici, le linee che legano Migesio e la famiglia che, in età comunale, sarà identificata con il toponimico *de Insulis*, riferito alle isole fluviali della bassa valle del Bisagno<sup>105</sup>.

La linea di discendenza di Migesio si può seguire soltanto per i primi decenni del secolo XI: i suoi tre figli hanno infatti, al pari di altri membri del lignaggio viscontile, rapporti con il monastero urbano di Santo Stefano, e sono così menzionati nelle carte custodite da questa istituzione. Uno dei tre, Eriberto, è addirittura inserito nella comunità degli ecclesiastici riunita attorno al vescovo: la sua presenza, con l'ordine di *subdiaconus*, nell'«ordo Sanctae Ianuensis Ecclesiae» mostra, da un lato, come il presule scelga esponenti di quel lignaggio che – a prescindere dal prestigio acquisito con lo svolgimento degli originari, e ormai antichi, uffici funzionali – rappresenta senza dubbio una delle componenti patrimonialmente più solide della società cittadina, e dall'altro, il modo in cui i *vicecomites* stessi rinsaldano il proprio vincolo con la città, ricorrendo proprio al legame con le maggiori realtà ecclesiastiche urbane, la chiesa vescovile e il monastero di Santo Stefano.

È a quest'ultima istituzione infatti, che il suddiacono Eriberto, figlio del defunto Migesio, dona, nel febbraio 1114, parte di un appezzamento di terra con vigna e alberi, situato nella valle del Bisagno, presso la chiesa di San Martino. Quattro anni dopo, lo stesso suddiacono dona a Santo Stefano una vigna situata poco oltre le mura della città, «prope Porta Soprana»<sup>106</sup>. Senza dubbio figlio di Migesio è pure Oberto, anch'esso donatore di proprietà fondiari a Santo Stefano: assieme alla moglie, Anna figlia del defunto Ebo, e ai figli Ebo e Guglielmo, nel maggio 1019 offrono al monastero una terra «cum caxis et vineis et salectis, ficetis, canetis vel aliis erboribus» posta, ancora una volta, «prope ubi Sanctum Martinum dicitur»<sup>107</sup>. Pochi mesi dopo è Ingo, anch'esso figlio di Migesio, a donare – assieme alla moglie, Richelda di Serra, e ai figli Arnaldo e Alrico – una terra con viti e alberi da frutta al monastero, sempre nello stesso luogo della val Bisagno, presso la chiesa di San Martino<sup>108</sup>.

Si tratta evidentemente di un'operazione coordinata e non casuale, quella dei tre fratelli, volta a istituire una relazione forte con l'istituzione che più di tutte sem-

103. Si ricorda ancora che le fonti portano ad affermare con certezza soltanto che Oberto e Migesio siano fratelli. Si pensa possano essere figli di Ido soltanto perché quest'ultimo è l'unico *vicecomes* attestato precedentemente.

104. TAV, nn. 27-28.

105. Presso le *insule* sono costruiti due mulini *de Insula*, situati in prossimità del ponte di pietra che guada il torrente Bisagno sul basso corso, poco a est della cinta muraria cittadina eretta nel secolo XII (V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La val Bisagno tra X e XIII secolo*, in «ASLI», n. s., XXXVII/2 (1997), pp. 37-63 (il riferimento toponomastico è alle pp. 57-59).

106. I due documenti sono editi in SST, docc. 33, 42.

107. SST, doc. 46.

108. SST, doc. 47.

bra essere in contatto con i «membri di quella classe di specialisti del diritto che ha dovunque gran rilievo nella formazione del mondo comunale»: il cenobio di Santo Stefano, che nel corso del secolo XI risulta destinatario delle donazioni di parecchi *iudices* residenti in città e di diversi esponenti del lignaggio viscontile<sup>109</sup>. Anche la scelta delle terre da donare sembra essere ben ponderata e dettata da una strategia familiare certamente consapevole. Le coincidenze nella collocazione topografica delle proprietà offerte al monastero – tutte situate in val Bisagno, presso la chiesa di San Martino, a pochissima distanza dal luogo detto *Insula*<sup>110</sup>, il probabile nucleo del patrimonio fondiario di questo ramo dei *vicecomites*<sup>111</sup> – mostrano da una parte la volontà, da parte dei figli di Migesio, di evidenziare in maniera marcata, anche attraverso la vicinanza fisica, la propria relazione con Santo Stefano, dall'altra la tendenza del monastero stesso a legarsi proprio con quei personaggi che più di altri richiamano all'esercizio di un potere di carattere pubblico in città.

Dopo queste esigue attestazioni del legame tra il più antico cenobio urbano e i figli e nipoti di Migesio, non è più possibile seguire le linee di discendenza che legano questi *vicecomites* a coloro che persino il linguaggio documentario pontificio della prima metà del secolo XII identifica come i «cives cognationis de Insula»<sup>112</sup>. Di fatto non si hanno notizie su alcun personaggio legato – anche incidentalmente – al toponimo di Isola per oltre un secolo, dal 1019 al 1123. Proprio a quest'ultimo anno (e dunque a una situazione politica e documentaria totalmente differente da quella di inizio secolo XI) risale un lodo consolare sottoscritto da un Ogerio identificato come proveniente «de Isola»<sup>113</sup>.

Non si ha alcuna certezza sul fatto che questo personaggio sia effettivamente legato alla discendenza viscontile, anche se, in almeno due occasioni, egli manifesta una certa vicinanza ai discendenti dei *vicecomites*. Nel 1126 infatti Ogerio è presente, in qualità di testimone, alla redazione di un documento riguardante la deposizione di sei persone (tre delle quali certamente appartenenti al lignaggio dei *vicecomites*), che riferiscono di fronte al vescovo Sigifredo «quod eis cognitum est et sciunt, quod monasterium Sancti Syri quiete habet et tenet decimas hominum de Carmadino et de Isola»<sup>114</sup>. La presenza proprio in questa circostanza di un personaggio con tutta

109. Si vedano a tale proposito V. POLONIO, *Il cammino della Chiesa genovese...* cit., p.121, da cui è tratta l'espressione citata, E. BASSO, *Un'abbazia...* cit., in particolare alle pp. 17 segg. e P. GUGLIELMOTTI, *Patrimoni femminili...* cit., pp. 44-48 per una discussione sull'avvio femminile dell'ente.

110. Che Isola e Prato di San Martino siano luoghi contigui lo dimostra un'attestazione datata 1013, che menziona una terra situata in «Isola, qui posita est in Valle Vesano, prope Prato qui dicitur Sancti Martini»: SST, I, doc. 32.

111. In questo senso assume ancor più valore il fatto che tutti i documenti in questione, riguardanti le donazioni delle terre in San Martino, siano stati materialmente redatti proprio in *Insula*, in due casi da parte di scrittori qualificati come *iudices*, in un caso da un «notarius et iudex».

112. L'espressione, già usata nel 1126, è ripresa nel 1134 da Innocenzo II che si pronuncia a favore del monastero di San Siro su una questione che vedeva opposta l'antica sede vescovile con i discendenti dei visconti, per la riscossione delle decime nello spazio suburbano: SSI, I, doc. 92.

113. RC, p. 58.

114. SSI, I, doc. 79. I tre testimoni di stirpe viscontile sono Ido di Gandolfo di Matriona, suo fratello Vassallo e Dodo Avvocato. La lunga vicenda che vede opposti San Siro e i canonici della chiesa

probabilità ascrivibile alla «cognatio de Insulis»<sup>115</sup> evidenzia la sua adesione a quello che sembra essere il punto di arrivo di un accordo tra i *vicecomites* e San Siro<sup>116</sup>.

Significativa è pure l'attestazione, anche per quanto riguarda Ogerio *de Insula*, di quel legame vassallatico con l'arcivescovo che rappresenta una delle ricorrenze rilevabili per tutti i tre rami principali del lignaggio viscontile. Il registro fatto compilare dalla curia a partire dal 1143 ci informa infatti che, al pari di altri *cives*, alcuni dei quali di stirpe viscontile, egli detiene un *feudum* per conto dell'arcivescovo, e deve perciò riconoscere al presule un censo di 10 soldi, corrispondenza in denaro per il servizio di un uomo che dovrebbe altrimenti essere presente al seguito dell'arcivescovo, in occasione della sua consacrazione o della convocazione di un sinodo<sup>117</sup>. Si tratta evidentemente non tanto di un anacronistico richiamo alla tendenza da parte della curia verso una gestione signorile del possesso fondiario<sup>118</sup>, quanto della sanzione del rapporto tra un'*élite* politica in formazione – che trova nell'istituzione consolare un'identità ancora malferma – e quella figura vescovile che, sebbene apparentemente non abbia mai avuto alcun ruolo nella politica cittadina, soprattutto dopo l'innalzamento di Genova ad arcidiocesi (avvenuto nel 1133 sotto il governo di Siro) si erge a punto di riferimento per il comune stesso: un rapporto che si formalizza proprio attraverso il ricorso a un linguaggio prettamente signorile. Una ulteriore conferma della natura del legame che unisce gli Isola e la curia arcivescovile avviene sempre nel corso degli anni Quaranta del secolo XII, quando i figli di Ogerio sono indicati tra i collettori delle decime delle pievi di San Cipriano e Langasco, in val Polcevera, e nuovamente tra i «nobiles huius civitatis qui fidelitatem domino archiepiscopo

vescovile trova origine – secondo quanto raccontato dagli stessi testimoni di fronte a papa Innocenzo II – addirittura alla metà del secolo XI, quando il vescovo Oberto aveva concesso al monastero, che versava in cattive condizioni economiche, il diritto di riscossione sulle decime in questione (SSI, I, doc. 45). Il problema si presenta – lamentano i canonici sempre di fronte al pontefice – quando nel 1132 il vescovo Siro concede a San Lorenzo il diritto di riscuotere le decime in una porzione di territorio che comprende tutta l'area periurbana, «a flumine Besagni usque ad flumen Sturle et desuper per stratam romeam usque ad mare» (*Liber privilegiorum...* cit., doc. 11), in un'area che evidentemente comprende (se non addirittura coincide con) quella in cui riscuotevano i *seniores* figli di Migesio, di Oberto suo fratello e di Oberto di Manesseno, cioè i *vicecomites* citati nel 1052. Nonostante la decisione da parte di Innocenzo II di risolvere la questione a favore di San Siro, la questione non conosce una rapida soluzione. Ancora nel 1208 il monastero è infatti costretto a ricorrere al parere di Azzone, insigne giurista bolognese, perché gli siano riconosciuti i propri diritti sulla decima di una terra situata sulla riva destra del Bisagno, a Carignano, che fu di proprietà dei *de Carmadino*: è interessante notare come la risposta di Azzone si rifaccia al pronunciamento papale del 1134 (SSI, I, doc. 259).

115. Si fa uso, ancora una volta, del linguaggio espresso dallo stesso Innocenzo II: SSI, I, doc. 92.

116. In questo senso non è casuale la menzione, accanto a Ogerio, di due esponenti di famiglie viscontili: Ottone de Mari e Gandolfo Terreto, fratelli di Ido e Vassallo, due dei testimoni a favore del monastero. La presenza di costoro alla redazione del documento in questione si carica di significati ancor più suggestivi se raffrontata con quanto di San Siro dice il vescovo Oberto, nella nota concessione del 1052, quando descrive l'antica sede vescovile come il luogo di sepoltura dei *parentes* dei visconti (SSI, I, doc. 45).

117. RC, pp. 33-34.

118. Sulla gestione del patrimonio vescovile nei secoli XI-XIV si veda V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche...* cit., pp. 449-478.

facere debent»: anche in quest'ultimo per *fidelitas* si intende il riconoscimento della spettanza vescovile dei censi raccolti nelle proprietà della curia, come pare chiaro dal tenore del documento stesso<sup>119</sup>.

Se dunque sussistono pochi dubbi sul fatto che – sebbene non sia mai entrato in contatto con le nuove istituzioni di governo – Ogerio *de Insula* sia inseribile in quell'*élite* urbana che proprio con l'avvento degli ordinamenti consolari sembra acquisire una propria precisa identità, rimane tuttavia impossibile rilevare il legame tra questo individuo e la stirpe viscontile discendente da Migesio. Nessun documento ci informa infatti sulle ascendenze di Ogerio e le sole attestazioni menzionate in precedenza permettono di presentare il suo legame con il ramo degli Isola come un'ipotesi probabile ma non del tutto sicura. D'altra parte le certezze documentarie si interrompono già al livello generazionale dei nipoti di Migesio, che – come si è visto in precedenza – sappiamo essere ancora attivi nei primi decenni del secolo XI. Dopo di loro non si ha alcuna notizia né di persone che si identificano come provenienti dal luogo della val Bisagno attorno al quale si struttura il patrimonio fondiario dei figli di Migesio<sup>120</sup>, né di documenti privati redatti in *Insula*, che possano far pensare a un legame tra i contraenti del negozio giuridico e la stirpe viscontile. Nulla di concreto, in definitiva, che sia di sostegno a quanto proposto (per la verità con molta cautela) da Belgrano, ovvero una linea di discendenza che da Guglielmo, figlio di Oberto e nipote di Migesio, porterebbe – attraverso un Ogerio *vicecomes*, un figlio suo omonimo e un suo nipote Benzo – fino a Ogerio *de Insula*<sup>121</sup>.

Altrettanto nebulse sono le nostre conoscenze sulle discendenze di Ogerio, soprattutto a causa del consueto abbandono del ricorso all'uso dell'identificazione attraverso il patronimico. Nel corso del secolo XII il toponimico *de Insula* – in maniera identica a quanto osservato per i *de Carmadino* – è considerato nel linguaggio dei documenti alla stregua di uno dei tanti cognomi che identificano soprattutto quelle

119. RC, pp. 22-24. Per molti dei *nobiles* citati si dice infatti che essi «colligunt pensionem pro feudo». D'altra parte la redazione del registro della curia ha tra i suoi scopi più evidenti quello di affermare i diritti vescovili sulla riscossione delle decime nell'area suburbana. A tale proposito si vedano le considerazioni di V. POLONTO, *Tra universalismo e localismo...* cit., pp. 170-174.

120. Nei primi vent'anni del secolo XI essi possiedono terreni nelle località di Campodonico (SST, I, doc. 17), Prato San Martino (oltre ai documenti già citati anche SST, I, doc. 34), Acqualunga (SST, I, doc. 45), *Cadaplauma* (SST, I, doc. 64): tutti luoghi contigui all'*Insula* sul Bisagno.

121. TAV, n. 27. Ogerio *vicecomes* sarebbe identificabile, secondo questa ricostruzione, con Ogerius, testimone di legge romana presente a una donazione di una terra sita in Prato di San Martino fatta al monastero di Santo Stefano; neppure i donatori che compaiono in questo documento tuttavia (una figlia del giudice Erizo e i suoi due figli) sembrano essere in alcun modo riconducibili alla discendenza di Migesio: (SST, I, doc. 66). L'omonimo figlio di questo *vicecomes* sarebbe invece attestato nel novembre 1071, quando un «Occhlerio filius quondam item Occhlerio», assieme alla moglie Berlanda e al figlio Benzo, donano al monastero di San Siro la cappella di San Michele, costruita in Calosso, pochi chilometri a sud di Asti, con le sue ampie pertinenze fondiarie (SSI, I, doc. 54). A prescindere dalla localizzazione dei beni donati, evidentemente parecchio decentrata rispetto alle consuete basi patrimoniali dei *vicecomites* genovesi, l'identificazione di questi individui come discendenti di Migesio pare ancor più improbabile se si considera che i donatori di Calosso fanno professione di rispetto della legge longobarda, a differenza di tutti i membri del lignaggio viscontile di Genova, che sempre dichiarano di vivere secondo il diritto romano.

famiglie i cui membri risultano inseriti nel governo comunale. Ciò avviene naturalmente anche per gli Isola che, a partire dagli anni Quaranta, intervengono – sia pure a livelli non altissimi – nella vita politica cittadina: nel 1143 Oberto (forse un fratello o, più probabilmente, un figlio di Ogerio) sottoscrive in qualità di testimone gli accordi che i comuni di Genova e Pisa stipulano con il conte Anfonso di Tolosa, la comunità di Saint Gilles e il conte Guglielmo VI di Montpellier<sup>122</sup>; tre anni dopo – accanto ad altri 140 membri di famiglie che sono o saranno in seguito inserite nelle istituzioni di governo – egli è presente al trattato stipulato dai consoli cittadini con il conte Raimondo Berengario IV di Barcellona<sup>123</sup>. Alla partecipazione alla vita politica fa poi riscontro una già cospicua disponibilità monetaria, che consente nel 1150 a Oberto di promettere un pegno di ben 500 lire per garantire a Genova, assieme ad Arnaldo *de Turca*, il pagamento del censo relativo alla locazione di alcuni beni comunali situati a Tortosa, ceduti a un consorzio di privati cittadini<sup>124</sup>: una cifra importante, con buona probabilità frutto non soltanto della gestione di un cospicuo patrimonio fondiario, ma anche degli investimenti commerciali sui quali, grazie alla conservazione della documentazione notarile, proprio in quegli anni siamo molto bene informati<sup>125</sup>.

In maniera analoga a quanto rilevato per tutte le altre famiglie probabilmente riconducibili al lignaggio viscontile genovese, anche gli Isola sono presenti nelle istituzioni di governo comunali per tutto il periodo consolare e podestarile, sebbene con meno attestazioni rispetto alle altre famiglie finora esaminate, e soprattutto con lunghi periodi di assenza che fanno pensare a un prestigio politico piuttosto altalenante: per oltre mezzo secolo infatti, tra il 1174 e il 1229, non si ritrovano membri della famiglia impegnati negli organi del governo cittadino<sup>126</sup>. Non è comunque possibile – allo stato attuale delle ricerche – avanzare ipotesi sulle circostanze o le consapevoli strategie famigliari che avrebbero causato questo allontanamento dalla partecipazione politica. La difficoltà di ricostruire una genealogia certa, anche per la relativa scarsità delle attestazioni documentarie, non permette neppure di tracciare un profilo

122. LI1, docc. 66, 68.

123. LI5, doc. 945.

124. LI1, doc. 115. Si tratta della concessione fatta in seguito alla conquista armata di Tortosa, in un momento di grave difficoltà economiche per il comune. Oberto *de Insula* e Ansaldo *de Turca* prestano la garanzia pecuniaria per conto di una terza persona, Gandolfo *Citadinus*, il vero concessionario dei beni a Tortosa, un personaggio le cui origini non sono note.

125. Un esempio dell'attività commerciale intrapresa da Oberto *de Insula* è senza dubbio il contratto di *societas*, datato ottobre 1161, che egli stipula con Buongiovanni di Savona, per investire una cifra di 15 lire a Cagliari: GS, doc. 919.

126. La data del marzo 1174 coincide con il giuramento della pace tra Genova e i marchesi Opizo e Muruello Malaspina (LI3, doc. 560): in questa circostanza «Odionus de Insulis» compare tra coloro che giurano il patto per conto del comune, pur non trovandosi in città, ma presso Lavagna. Già nel caso di Ido *de Carmadino* si era ipotizzato che la presenza in Lavagna potesse essere un segno di una qualche esclusione decisa dal comune, forse per motivi politici (si veda quanto detto nel testo corrispondente alla nota 85, p. 54). Nel 1229 invece si ha notizia di Guglielmo *de Insula*, inserito nell'organo consiliare del comune podestarile (LI2, doc. 375).

dello sviluppo strutturale della famiglia, che sembra comunque – almeno a giudicare dalla varietà delle scelte onomastiche – ampio e ben articolato<sup>127</sup>.

### 2.3. *I visconti di Manesseno*

Dopo aver tentato di ricostruire, sia pure in maniera piuttosto sommaria e con tutte le difficoltà dovute alle cospicue lacune documentarie, le linee genealogiche che portano alla formazione, a partire dai due fratelli Oberto *vicecomes* e Migesio, dei due rami dei visconti *de Carmadino* e Isola, rimane ancora da esaminare la strutturazione della discendenza di quell'Oberto *de Maneciano* che, assieme a loro, è indicato nel 1052 come detentore delle decime di pertinenza vescovile che sono concesse al monastero di San Siro<sup>128</sup>. Ritenuto dalle ricostruzioni di carattere erudito appartenente allo stesso livello generazionale dei figli di Ido *vicecomes*<sup>129</sup>, egli è più probabilmente – come asserisce Giovanna Petti Balbi – un fratello dello stesso Ido, e si differenzia da quest'ultimo attraverso l'assunzione di un toponimico che rimanda a una località, Manesseno, posta a poca distanza dall'attuale Sant'Olcese, sulle alture che circondano il medio corso del torrente Polcevera, una decina di chilometri a nord-ovest della città<sup>130</sup>. Oltre alla concessione vescovile del 1052 menzionata in precedenza, che soltanto incidentalmente ne designa l'appartenenza al lignaggio dei *vicecomites*, non esistono altre attestazioni documentarie relative a questo personaggio, che rimane quindi avvolto nella più totale incertezza<sup>131</sup>. Neppure il riferimento a Manesseno aiuta a far luce su di lui, poiché non è possibile rilevare – almeno per il secolo XI –

127. A partire dal livello generazionale dei figli di Oberto, e dunque dagli anni Settanta del secolo XII, fino a metà Duecento, nella documentazione consultata troviamo menzione di *Oionus* e Rolando (LI3, doc. 562), Villano (GC, I, doc. 132, p. 54), Ogerio, Ottone figlio di *Oionus*, Gibo, un altro Ogerio e Giacomo suo fratello (ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 22v), Guglielmo *iudex* (c. 26v), Grimaldo (c. 29r), Enrico e Oliviero (c. 35v), Ottone (c. 56v), *Bonanao* (c. 66r), Ansaldo (c. 79r), Giovanni (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 3/2, c. 122v), Manfredo (GG, doc. 378, pp. 185-186), Giordano (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 6v), Guglielmo (ricordato nella nota precedente), Guido figlio del fu Ottone (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 18/2, c. 105v), Lanfranco (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 15, c. 69r, Ruggero (LI4, doc. 676).

128. Ci si riferisce, ancora una volta, alla concessione del vescovo Oberto: SSI, I, doc. 45.

129. Espressione di maggior rilievo di questa erudizione è ancora Luigi Tommaso Belgrano, che considera Oberto di Manesseno fratello di Oberto *vicecomes* e Migesio: TAV, n. 19.

130. Sembrano più che fondati i dubbi della studiosa riguardo al fatto che «a due figli, ad uno stesso livello generazionale, venga affibbiato lo stesso nome di Oberto». Per questo motivo egli sarebbe, assieme al fratello Ido, discendente da «un capostipite ignoto, che sulla base delle leggi onomastiche dovrebbe essere un Oberto»: G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., p. 53.

131. Persino la notizia della partecipazione da parte di Oberto di Manesseno alla fondazione della chiesa suburbana di Santa Maria delle Vigne sembra essere stata travisata da Belgrano, che confonde questo Oberto con Oberto, figlio di Ido *vicecomes*, che avrebbe fondato la chiesa assieme al figlio Guido. La notizia è tuttavia assai tarda e non verificabile in alcun modo: la riferisce per primo Iacopo da Varazze, a fine secolo XIII, poi seguito dalla scrittura quattrocentesca degli Annali per opera di Giorgio Stella e dalla loro successiva volgarizzazione, dovuta ad Agostino Giustiniani (*Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova*, a cura di G. MONLEONE, II, Roma, Istituto storico italiano, 1941 (Fonti per la Storia d'Italia, 85), p. 283; *Georgii et Iohannis Stellae, Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, num. mon., «Rerum Italicarum Scriptores», n. ed., XVII/4 (1975), p. 23; A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali della Repubblica di Genova*, Genova, Antonio Bellono taurinense, 1537, c. 26v).

alcun documento che faccia pensare a un vasto complesso patrimoniale di pertinenza viscontile situato proprio in quel luogo.

Quella di Oberto *de Maneciano* rimane quindi una figura enigmatica, di cui sappiamo l'esistenza senza conoscerne con certezza né la provenienza familiare né soprattutto la discendenza. Il silenzio documentario già al livello della generazione dei suoi figli non permette di fare alcuna ipotesi sulla veridicità di quanto proposto dalla ricostruzione genealogica di Belgrano, fondata – questa volta consapevolmente – su basi di dubbia scientificità: la proposta di individuare nell'attestazione di *Belus de Vicecomite* (di cui abbiamo notizia solamente attraverso una compilazione erudita di prima età moderna)<sup>132</sup> la menzione di un figlio di Oberto di Manesseno non aiuta dunque in alcun modo a dissipare i molti dubbi che riguardano questo ramo del lignaggio viscontile<sup>133</sup>.

Del tutto priva di riscontri documentari sicuri è anche la ricostruzione operata da Belgrano per quanto riguarda la discendenza di Oberto durante la prima età comunale. Secondo questa genealogia, da un caposipite, Guido *vicecomes* detto anche *Spinola*, presunto figlio di *Belus* e nipote dello stesso Oberto, discenderebbero molte famiglie che ricoprono un ruolo di primo piano nel panorama politico cittadino. Di seguito si tenterà di fare un esame delle primissime attestazioni di alcune di queste famiglie – quelle che più di tutte influenzano la politica cittadina<sup>134</sup> –, per sondare la consistenza dell'ipotesi di un legame originario tra di loro.

### 2.3.1. *Spinola*

Non è in alcun modo possibile trovare un qualche indizio che permetta – neppure in maniera congetturale – di stabilire un legame tra la discendenza di Oberto di Manesseno e il capostipite di una delle stirpi che saranno protagoniste ai più alti livelli della politica cittadina per tutto il medioevo: Guido, sempre identificato nella documentazione come *Spinola*, e mai come *vicecomes*<sup>135</sup>. Tre volte console del comune nei primi vent'anni del secolo XII<sup>136</sup>, al pari di quanto rilevabile per la quasi totalità delle famiglie che partecipano al governo cittadino egli risulta, assieme ai suoi figli, legato alla curia arcivescovile: essi sono compresi nell'elenco dei *nobiles* cittadini tenuti a «*facere fidelitatem*» al presule, per conto del quale detenevano la riscossione di alcuni diritti di decimazione, poi restituiti alla Chiesa<sup>137</sup>. Inoltre, come osservato

132. Si tratta di *Iohannis Cibo Recci Genuensium Historiarum Liber*, ms. sec. XVI conservato presso la BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA. La menzione di *Belus* è a c. 15v.

133. L'identificazione di *Belus* come figlio di Oberto si trova in TAV, n. 29.

134. Oltre a *Spinola*, *de Castro* ed Embriaco, presi in considerazione di seguito, Belgrano comprende nella discendenza di Guido *vicecomes* anche le famiglie Brusco, Alineri, *de Maraboto*, *de Porta* e *de Marino*, senza tuttavia poter dimostrare l'effettiva esistenza di un loro legame con la stirpe viscontile di Oberto di Manesseno.

135. Il legame, attraverso il misterioso *Belus de Vicecomite*, è invece proposto, senza alcuna prova documentaria, TAV, n. 29. Sulla famiglia *Spinola* si veda: A. MUSARRA, *Gli Spinola...* cit.

136. Guido *Spinola* è alla guida della *compagna* negli anni 1102-1105, 1110-1113, 1120-1121: A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit.

137. RC, pp. 25, 28.

per quanto riguarda altre stirpi legate in maniera meno insicura al lignaggio viscontile, anche la «domus Guidonis Spinule» fa parte di quella rete clientelare che deve al vescovo, in particolari occasioni, il servizio di un uomo o un censo in denaro<sup>138</sup>.

Tuttavia, sebbene i legami con la curia costituiscano una costante ripetuta per tutte le famiglie appartenenti al lignaggio dei *vicecomites*, essi non sono certamente sufficienti per ascrivere senza dubbi gli Spinola alla lista dei discendenti degli antichi ufficiali marchionali. Per avere una conferma della verosimiglianza di questa discendenza si dovrà dunque ricorrere a un'attestazione relativamente tarda, ma di notevole interesse. Un atto notarile datato marzo 1161 ci informa infatti sulla concessione in locazione, da parte di Oberto Spinola – con buona probabilità il figlio maggiore di Guido –, della «partem suam introitus ripe et porte et macellorum et grani», per tre anni e per un canone annuale di sei lire<sup>139</sup>. Con tutta evidenza si tratta dei residui di quel «processo di patrimonializzazione delle prerogative, nel tempo sempre più avulse da effettivi poteri coercitivi delegati, ma piuttosto riconosciute e riconoscibili come autonome fonti di reddito di pertinenza familiare»<sup>140</sup>: il fatto che un membro della famiglia Spinola possa disporre di questi diritti è dunque considerabile come un importante indicatore della probabilità che la stirpe possa essere – attraverso linee di discendenza che rimangono ignote – legata al lignaggio viscontile.

Sebbene una articolata ricostruzione genealogica sia impossibile anche per i figli di Guido, per il consueto motivo della desuetudine presso i notai del ricorso al patronimico, è comunque possibile tracciare un breve e impressionistico quadro della strutturazione della stirpe nel corso del secolo XII e della prima metà del successivo. Si è visto come gli Spinola, già con il loro capostipite, siano inseriti ai livelli più alti della politica cittadina: prima del definitivo passaggio al regime podestarile (avvenuto dopo il 1216), essi accedono infatti alle magistrature consolari per ben 23 volte, con una frequenza che si può rilevare soltanto per poche altre stirpi dell'*élite* politica cittadina<sup>141</sup>. Proprio l'esame delle attestazioni di questa assiduità nella partecipazione politica, specie se raffrontato con le menzioni relative ai membri della famiglia che troviamo nella documentazione notarile a partire dalla metà del secolo XII, permette di fare qualche breve considerazione riguardo ai comportamenti sociali assunti dagli Spinola.

Pochi anni dopo le prime attestazioni – di cui si è detto in precedenza – riguardanti l'accesso di Guido al consolato del comune nel corso dei primi decenni del secolo, un altro membro della famiglia, Oberto, si affaccia sulla scena politica. Nel 1143 infatti, egli è presente, in qualità di testimone, alla stesura dei documenti relativi agli accordi tra i comuni di Genova e Pisa e il conte di Tolosa, la comunità

138. RC, p. 31.

139. GS, doc. 813.

140. In questi termini si esprime R. BORDONE, *Le origini...* cit., p. 239.

141. Membri della famiglia Spinola sono consoli del comune negli anni 1102-1105, 1110-1113, 1120-1121, 1149, 1152, 1154, 1157, 1159, 1161, 1163, 1167, 1172, 1188, 1189, 1201, 1207, 1208, 1212, 1214, 1216; accedono inoltre al consolato dei placiti negli anni 1144, 1150 e 1179. Per definire un termine di paragone, le stirpi che con più frequenza sono attestate nelle magistrature consolari sono quelle dei *de Volta* (57 consoli), Guercio (39), Caffaro (35), *de Mauro* e parenti e *de Nigro* (31), Alberici (30), Doria (28), Tornello (25), Pevero e Grillo (24).

di Saint Gilles e il conte di Barcellona, inseriti nel contesto del progetto politico che porterà pochi anni dopo alla spedizione armata contro Almeria e Tortosa<sup>142</sup>. Un anno dopo Oberto è eletto console dei placiti, e nel 1149 accede alla più alta magistratura comunale, il consolato del comune. Tra gli anni Cinquanta e Settanta egli sarà protagonista assoluto della politica cittadina. Eletto console per altri sei mandati<sup>143</sup>, Oberto è senza dubbio riconosciuto come persona dotata di spiccate qualità diplomatiche e oratorie, al punto da essere designato dal comune per trattare sia con quel «Lupus rex Hispaniae», sul quale siamo informati da Caffaro, sia addirittura con l'imperatore Federico I<sup>144</sup>. Oltre a questa attività politica di altissimo livello, Oberto risulta inserito anche in quei circuiti commerciali mediterranei di cui le fonti notarili di metà secolo XII offrono un'immagine ampia, anche se non certo completa. Se si considerano i documenti contenuti nel cartolare di Giovanni scriba – l'unico a nostra disposizione, ma ovviamente non il solo notaio attivo in città in quegli anni – Oberto sembra infatti essere il componente della famiglia più attivo economicamente: ben cinque degli otto contratti commerciali stipulati dagli Spinola nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta sono dovuti proprio ai suoi traffici<sup>145</sup>.

L'acquisizione di un notevole prestigio politico, assieme alle osservazioni che si possono fare riguardo all'ipotesi di una posizione privilegiata di Oberto rispetto agli altri membri della famiglia, avvicinano il caso degli Spinola al modello di strutturazione familiare proposto da Diane Owen Hughes, cioè all'idea che «le famiglie esprimessero una *leadership* basata sull'anzianità», che si esplicherebbe soprattutto nell'accesso esclusivo, da parte del membro più autorevole, alle magistrature consolari<sup>146</sup>. Il riferimento a questa organizzazione familiare strettamente gerarchica, irrigidita su precise regole di successione e di esclusione, risulta quindi generalmente valido anche per il caso della stirpe discesa da Guido Spinola.

Tuttavia è necessario fare alcune distinzioni. Infatti, in maniera quasi contemporanea alle prime attestazioni relative alla partecipazione di Oberto alla politica cittadina, anche Ansaldo, un fratello del medesimo Oberto<sup>147</sup>, è attestato come «consul

142. LI1, docc. 66, 68.

143. Negli anni 1154, 1157, 1161, 1163, 1167, 1172.

144. A1, pp. 62, 64, 194, 248. Con il nome latinizzato «Lupus rex Hispaniae» l'annalista identifica il «re» di Valencia Abu-Abd-Allah ibn Said Mardanish (si veda in proposito G. AIRALDI, *Genova e la Liguria...* cit., p. 403).

145. Nel giugno 1157 Oberto contribuisce alla società contratta fra Ingo *de Volta* e Ingo *Noxentia* con 37 lire e mezza (GS, doc. 207, pp. 109-110); in agosto investe in *Romania* altre 10 lire, con un contratto di *accomendacio* (GS, doc. 244, p. 132); l'anno successivo pone in società con Guglielmo *Çuçoi* 150 lire, per traffici a Saint Gilles e Montpellier (GS, doc. 433, pp. 230-231); nel gennaio 1160 contrae ancora una *accomendacio*, questa volta per investire 50 lire a Bugia (GS, doc. 599, p. 325); pochi giorni dopo stipula partecipa con 34 lire a una società per commerci in Provenza e nella penisola iberica (GS, doc. 603, p. 327).

146. D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova...* cit., pp. 118-119 (la citazione è a p. 118).

147. La conferma del fatto che i due fossero fratelli è data da un atto notarile rogato nel maggio 1164, quando Oberto dà mandato ad Alberto e Rubaldo Lercari di riscotere i crediti vantati nei confronti di Martino Andolosano dal suo defunto fratello Ansaldo (GS, doc. 1197).

causarum» (1150) e, due anni dopo, come console del comune, carica che ricoprirà anche nel 1159. Negli stessi anni Ansaldo risulta anche impegnato nell'attività commerciale, dove investe somme paragonabili a quelle con cui opera il fratello. Nell'agosto del 1156, per esempio, egli stipula con Matteo Pignolo – esponente di una famiglia mercantile che avrà contatti con le istituzioni consolari soltanto nei primi anni del secolo XIII<sup>148</sup> – un contratto di cambio marittimo su Alessandria d'Egitto, per un valore iniziale di 35 lire<sup>149</sup>; due anni dopo contrae società con Marchese Boleto, che si recherà sempre in Egitto con 55 lire di Ansaldo<sup>150</sup>.

Nel corso degli anni Cinquanta del secolo XII insomma, i due fratelli sembrano essere su un identico livello di impegno politico ed economico, senza che il maggior prestigio dell'uno o dell'altro faccia pensare a una preminenza ben definita, soprattutto per ciò che concerne l'accesso alla magistratura consolare. Il vero punto di rottura di questo equilibrio va dunque probabilmente ricercato in una causa che esuli dalle scelte consapevoli e condivise all'interno della famiglia. A questo proposito non si può – invero anche piuttosto banalmente – fare a meno di dare importanza alla morte di Ansaldo, avvenuta nei primi anni Sessanta<sup>151</sup>: soltanto dopo la scomparsa del fratello, che ha avuto una carriera politica e possibilità economiche identiche alle sue, Oberto Spinola potrà essere effettivamente considerato come punto di riferimento della famiglia. La conferma della *leadership* che troviamo per esempio nel 1188, quando l'ormai anziano Oberto – dichiarando di agire per conto dei suoi figli e dei nipoti «qui sunt de domo sua» prende accordi – con il vescovo Bonifacio per ottenere il permesso di «edificare ecclesiam iuxta domum suam, ad remedium anime sue»<sup>152</sup>, sarebbe dunque non il riflesso di un rigido meccanismo di strutturazione gerarchica, ma più semplicemente la sanzione di un'autorità derivata soprattutto da criteri di anzianità ed esperienza.

### 2.3.2. *De Castro*

Sempre appartenente alla linea di discendenza di Oberto di Manesseno sarebbe, secondo Belgrano, anche il capostipite di un'altra famiglia di spicco dell'*élite* consolare genovese: Primo *de Castro*<sup>153</sup>, anche lui presunto figlio di quel Guido *vicecomes*

148. La partecipazione dei Pignolo al governo cittadino ha inizio soltanto al livello generazionale dei nipoti di Matteo, quando le istituzioni consolari già sono alternate a un regime podestarile: nel 1202 Simone è console dei placiti, nel 1212 un altro Matteo è eletto nello stesso collegio.

149. GS, doc. 119. Riguardo alle particolari caratteristiche di questo contratto di cambio si vedano R. DE ROOVER, *The cambium maritimum contract according the genoese notarial records of the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries*, in *Economy, Society and Government in Medieval Italy. Essays in memory of Robert L. Reynolds*, a cura di D. HERLIHY - R. S. LOPEZ - V. SLESSAREV, Kent, The Kent State University Press, 1969, pp. 15-33, e BACH, *La cité de Gênes ... cit.*, pp. 20-23.

150. GS, doc. 392.

151. L'ultima attestazione relativa ad Ansaldo è datata aprile 1160, mentre la conferma della sua morte si ha nel maggio 1164 (GS, docc. 632, 1195).

152. Il documento in questione riguarda la fondazione della chiesa di San Luca, per opera delle famiglie Spinola e Grimaldi (SSI, I, doc. 193).

153. TAV, n. 30.

identificabile con Guido Spinola, di cui non troviamo alcuna traccia nella documentazione. In verità anche nel caso di questa famiglia i documenti sono scarsi e portatori di notizie spesso ambigue o poco significative. L'unica certezza che abbiamo riguardo a Primo *de Castro* riguarda la sua elezione al consolato del comune, nel 1122<sup>154</sup>; tale attestazione rappresenta l'unica notizia certa dell'esistenza di questo individuo. Non esistono dunque indicazioni patronimiche, né tantomeno attestazioni riguardanti i suoi legami matrimoniali o i suoi figli. Anche un rapido esame della documentazione di fine secolo XI non contribuisce a sciogliere i nostri dubbi: l'unica menzione di un personaggio di nome *Primus* risale al 1100 e non è accompagnata da nessun tipo di identificazione familiare o toponimica<sup>155</sup>. Primo *de Castro* rimane quindi un altro personaggio "opaco", la cui esistenza non è attestata in modo certo prima del suo accesso alla più alta magistratura del governo cittadino. Anche l'ipotesi di una sua partecipazione alla prima crociata non trova una conferma sicura dal racconto di Caffaro. L'annalista riferisce infatti della presenza di Guglielmo Embriaco – il noto *caput mallei* – e di un suo fratello di nome Primo, senza tuttavia identificare quest'ultimo attraverso un cognome<sup>156</sup>; la corrispondenza di questo Primo con l'omonimo *de Castro* console nel 1122 è proposta ancora una volta da Belgrano con l'incerto sostegno di una semplice uguaglianza onomastica<sup>157</sup>.

Con tali premesse non stupisce certamente il fatto che anche le relazioni tra Primo e i successivi individui che si identificano con il suo stesso toponimico<sup>158</sup> – da subito considerabile alla stregua di un cognome – rimangano del tutto ignote. L'attestazione più antica riguarda una donna, Giulia *de Castello*, identificata dall'erudizione ottocentesca come moglie di Primo, sempre sulla base di congetture impossibili da verificare: di lei si fa infatti menzione, senza accennare a un suo legame con Primo, in un solo documento, databile tra il 1122 e il 1129, con cui a seguito di un arbitrato il vescovo Sigifredo concede a un consorzio di privati – di cui fa parte Giulia – la possibilità di riscuotere una volta l'anno la decima delle proprie navi, di spettanza della curia<sup>159</sup>. Nel corso della prima metà del secolo XII tuttavia, la maggior parte delle attestazioni documentarie riguardano senza dubbio Merlo *de Castro*, individuo da collocare al livello generazionale dei figli di Primo, anche se non è possibile escludere l'ipotesi che i due siano fratelli.

154. A1, p. 17.

155. Primo, che professa il rispetto della legge romana, è testimone di una donazione da parte di privati al monastero di Santo Stefano (SST, doc. 96).

156. «Guillelmus Ianuensis Embriacus et Primus frater eius, cum duabus galeis, Iopem venerunt»: A1 p. 110.

157. TAV, n. 29.

158. Riferito senza dubbio alla zona del *Castrum*, a ridosso dell'omonimo colle, probabilmente il centro insediativo più antico della città, nella quale sorge anche una residenza vescovile costruita probabilmente nella seconda metà del secolo XI. Se vedano in proposito: V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo...* cit., pp. 151-152; T. MANNONI - E. POLEGGI, *Fonti scritte e strutture medievali del "castello" di Genova*, in «Archeologia medievale», I (1974), pp. 171-192; A. CAGNANA, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in *Archeologia dell'architettura*, supplemento ad «Archeologia medievale», 23/2 (1997), pp. 75-100.

159. RC, pp. 27-28.

Primo *de Castro* è menzionato dalla documentazione una sola volta, nel 1122, anno in cui la sua elezione a console del comune ne definisce anche il carattere di elemento di spicco all'interno della famiglia. Proprio questa sua preminenza sembra rendere improbabile una sua permanenza in vita oltre i primi anni Venti del secolo XII senza aver lasciato traccia alcuna in quelle fonti che, si vedrà, riferiscono di relazioni assidue tra i *de Castro* e la curia: è dunque verosimile pensare che Primo sia morto prima del 1143, cioè precedentemente all'inizio della stesura del registro arcivescovile<sup>160</sup>. In caso contrario non si spiegherebbe perché, nel corso degli anni Quaranta, l'indiscusso capo famiglia non sia Primo, bensì Merlo: è lui che si dichiara vassallo dell'arcivescovo e promette l'ormai ben noto *servitium* riconosciuto al presule anche dagli esponenti delle altre stirpi finora prese in esame<sup>161</sup>; è sempre lui che – assieme alla sua *domus* – detiene quote della decima di spettanza arcivescovile nel piviere di Bargagli, nell'alta valle del Bisagno, e in quello di San Siro di Molassana, sul medio corso del fiume<sup>162</sup>. Il riferimento alla *domus* rende evidente il fatto che egli sia il membro della famiglia riconosciuto da tutti per autorità e prestigio: ancora il suo nome compare infatti nella lista dei *nobiles* cittadini che devono giurare fedeltà all'arcivescovo perché in possesso di un suo *feudum*<sup>163</sup>.

Se queste attestazioni rendono senza dubbio conto della preminenza di Merlo all'interno della stirpe nel corso degli anni Quaranta del secolo XII, la documentazione prodotta dal comune mostra una situazione ben più articolata, che potrebbe coincidere con un cambio generazionale all'interno della stirpe. La *leadership* di Merlo non trova conferma nell'impegno politico in città: sono infatti altri membri della famiglia a entrare in contatto con le istituzioni comunali. Nel 1146 i tre *de Castro* che sottoscrivono il trattato con Raimondo Berengario IV di Barcellona sono Villano, Ugo e Buonvassallo<sup>164</sup>. Possiamo essere sicuri soltanto sulla provenienza di quest'ultimo, che risulta essere un figlio di Primo: sempre accanto a Buonvassallo egli compare nel 1149 come appaltatore di alcuni dazi ceduti dal comune per ripianare i debiti contratti con la spedizione militare contro Tortosa<sup>165</sup>. Anche il nuovo accesso al consolato avviene attraverso persone nuove: forse Baldovino, nel 1147, e certamente Buonvassallo, console dei placiti nel 1155<sup>166</sup>. Sulla base di queste osservazioni si potrebbe dunque ipotizzare che l'assenza di Merlo dalla politica sia dovuta alla sua scomparsa, avvenuta – a causa dell'anzianità (se lo si vuole considerare fratello di Primo) oppure in maniera precoce – verosimilmente prima della metà del secolo.

160. Se si accettasse l'ipotesi che la Giulia *de Castello* in lite con il vescovo, di cui si diceva prima, sia moglie di Primo si potrebbe addirittura spostare al 1129 il termine ultimo in cui egli sarebbe stato in vita, presupponendo che Giulia agisca senza il sostegno di una presenza maschile proprio perché vedova.

161. RC, p. 30. Il *servitium* dovuto dai *de Castro* è superiore a quello pagato dalle altre stirpi: Merlo è tenuto al prestito di due uomini per il seguito vescovile (e non uno soltanto come accade negli altri casi), che potrà essere commutato nel versamento di 20 soldi.

162. RC, p. 19.

163. RC, p. 23.

164. LI6, doc. 934.

165. LI1, doc. 113.

166. Il dubbio riguardante Baldovino è dovuto al fatto che Caffaro identifica questo console soltanto attraverso il nome: A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., p. 270.

Per gli anni Cinquanta e Sessanta non è più possibile avanzare ipotesi riguardo ai legami tra i numerosi membri della stirpe attestati nelle fonti. Ciò è senza dubbio dovuto alla già verificata scarsità di identificazioni patronimiche, ma ancor più è causato da una articolazione sempre più complessa della struttura familiare, che sembra allargarsi in maniera considerevole. La conseguenza più evidente di questo allargamento è certamente la compresenza – già rilevata negli anni Quaranta – di più individui, talvolta anche appartenenti a generazioni differenti, sia per quanto riguarda la partecipazione politica, sia nelle attestazioni notarili, che rendono ovviamente conto per la maggior parte di attività di carattere economico<sup>167</sup>. È forse proprio in virtù di una accentuata tendenza alla articolazione e all'allargamento della struttura familiare, che necessiterebbe di uno studio prosopografico più approfondito (anche se non necessariamente apportatore di grandi novità dal punto di vista genealogico), che i *de Castro* riescono a inserire ai più alti livelli della politica comunale fino a sei membri contemporaneamente<sup>168</sup>, e a partecipare ininterrottamente per più di un secolo al governo della città.

### 2.3.3. *Embriaco*

Neppure per quanto riguarda la provenienza familiare di Guglielmo Embriaco, il noto comandante militare della spedizione genovese in Siria in occasione della prima crociata, si hanno notizie certe<sup>169</sup>. Egli compare nel 1088 come testimone della donazione al monastero di Santo Stefano di un *mansus* con vigne, fichi, ulivi e castagni situato in Albaro; assieme a lui sottoscrivono l'atto Giovanni di Landolfo, Oberto di Merlo, Mauro e Amico Brusco<sup>170</sup>. Proprio quest'ultima presenza ha forse suggerito a Belgrano la possibilità di proporre un legame tra Guglielmo e la stirpe di Oberto di Manesseno, attraverso il consueto inserimento nella numerosissima prole di Guido *vicecomes*, ritenuto progenitore delle famiglie Spinola, *de Castro*, Visconti e, appunto, Brusco ed Embriaco<sup>171</sup>. In realtà, già Jacopo Doria, a fine Duecento, aveva presentato una genealogia distaccata da qualsiasi riferimento viscontile, postulando una discendenza di Guglielmo da un non meglio identificato *Bergognonus*<sup>172</sup>, nome

167. Soltanto nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XII sono attestati i nomi di Vilano, Ugo e Buonvassallo (LI6, doc. 934); Baldovino e suo figlio Guglielmo (GS, doc. 14); Ruggerone (GS, doc. 22); Ottone (GS, doc. 238); Marino (GS, doc. 290); Tado (GS, doc. 360); Rinaldo figlio di Lanfranco (GS, doc. 364); Folco (GS, doc. 443); Zaccaria (GS, doc. 444); Lanfranco (GS, doc. 582); Anselmo fratello di Folco (GS, doc. 712); Opizzo (GS, doc. 1093).

168. Nel 1252 sono parte del maggior organo consiliare del comune Ferrario, Zaccaria, Corrado, Guglielmo, Opizzo e Folco: LI4, doc. 729.

169. Agli Embriaco è stato di recente dedicato uno studio che riguarda «1) il rapporto tra il nucleo genovese e il lignaggio d'Oltremare; 2) l'impegno nelle attività economiche; 3) la capacità di adattamento del gruppo familiare alle trasformazioni della società cittadina» durante i secoli XII e XIII, tralasciando di proposito qualsiasi tentativo di ricostruzione genealogica (il legame con i *vicecomites* proposto da Belgrano è accettato senza dubbi): S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova...* cit., p. 70.

170. SST, doc. 89.

171. TAV, n. 29.

172. La genealogia proposta da Jacopo Doria, ultimo compilatore degli *Annales* ufficiali del comune (che si arrestano all'anno 1293), è stata messa in evidenza da Gabriella Airdi in un ampio lavoro sulla discendenza di Guglielmo Embriaco, che lascia comunque relativamente in secondo piano il pro-

che – se non altro – trova corrispondenza in scelte onomastiche di centocinquanta anni successive<sup>173</sup>.

A prescindere dalla scarsa verosimiglianza della tesi di Belgrano, resa ancor più evidente dalla mancanza di riscontri documentari, la discendenza di Guglielmo pare differenziarsi da tutte le altre stirpi finora esaminate. Ciò che rende sostanzialmente unico il caso degli Embriaco, se raffrontato con quelli delle altre famiglie che partecipano alla vita politica in età consolare, è l'assenza di attestazioni circa una relazione di tipo clientelare con la curia arcivescovile: nel registro fatto compilare dal presule Siro all'inizio degli anni Quaranta del secolo XII sono infatti attestati – neppure incidentalmente, in qualità di testimoni – né Guglielmo né qualche altro individuo identificato con il suo stesso cognome. Questa assenza dalla documentazione vescovile risulta difficile da spiegare. Il prestigio di Guglielmo, o perlomeno le sue particolari capacità di comando militare, dovevano infatti essere già ben note in città, tanto da portare alla decisione – verosimilmente assunta collegialmente in maniera ponderata<sup>174</sup> – di designare proprio lui come «consul exercitus Ianuensium», affidandogli quella responsabilità nella conduzione militare dell'impresa che l'annalista Caffaro, presente anche lui in Terrasanta, tingerà retoricamente di esemplare eroismo<sup>175</sup>. Dopo le ben note vicende relative alle due spedizioni di Guglielmo in Terrasanta, avvenute nel 1098-1101<sup>176</sup>, il riflesso del prestigio politico indubbiamente accresciuto attraverso il successo crociato, ma anche dei cospicui guadagni economici ottenuti<sup>177</sup>, si concretizza pure nell'accesso al consolato da parte dello stesso *Caputmallei*, nella compagna quadriennale giurata nel 1102. All'inizio del secolo XII, dunque, Guglielmo sembra svolgere un ruolo di primo piano nella politica cittadina, un ruolo che tuttavia non è considerabile soltanto come conseguenza delle imprese compiute Oltremare: la sua designazione quale comandante dell'esercito genovese presuppone infatti il possesso di quel bagaglio di conoscenze e capacità militari che sappiamo non essere di comune accesso. Nonostante ciò nessun Embriaco risulta compreso nelle liste dei *nobiles* cittadini vassalli dell'arcivescovo, o fra i detentori di decime o livellari di terreni di proprietà della curia.

blema delle origini della famiglia e della partecipazione alla vita politica cittadina nel corso dei decenni centrali del secolo XII: G. AIRALDI, *Blu come il mare...* cit., pp. 90-91.

173. Un *Bergognonus* Embriaco, fratello di Filippo, è menzionato per esempio nell'aprile 1247: ASGe, *Notai Antichi*, cart. 3/II, c. 196v.

174. D'altra parte, proprio in occasione della partenza della spedizione contro Cesarea – «paulo ante», riferisce Caffaro –, avvengono il giuramento della compagna e l'elezione dei relativi *consules*: A1, pp. 5 segg.

175. «Willelmus Caputmallei consul, cum lorica et galea et ense tantum, multis eum sequentibus, per scalam usque ad summitatem muri ascendendo, solus in muro remansit»: A1, pp. 11 segg.

176. Sulla partecipazione di Guglielmo Embriaco alla prima crociata si veda F. CARDINI, *Profilo di un crociato. Guglielmo Embriaco*, in «Archivio Storico Italiano», 136 (1978), pp. 405-436.

177. È ancora una volta Caffaro a riferire che, al momento della divisione del bottino tra i singoli componenti dell'*exercitus* (ognuno spettano «solidos.xl.viii. de pictavinis et libras.ii. piperis»), «honorem consulum et nauceriorum et meliorum virorum... magnum fuit»: A1, p. 13. Risulta evidente come, in questa occasione, il significato del termine *consul* afferisca alla sola sfera del comando militare, senza assumere nessuna connotazione di carattere politico.

Poco si può dire anche della condizione economica di Guglielmo Embriaco e di suo fratello Primo sullo scorcio del secolo XI. Non risulta valido neppure il riferimento alla proprietà, da parte degli Embriaco, delle imbarcazioni usate per la prima spedizione in Terrasanta, condotta apparentemente in maniera privata da Guglielmo e Primo. A questo riguardo, infatti, Caffaro ci informa soltanto in maniera ambigua: per le due galee usate nel viaggio di andata l'annalista non specifica nulla, mentre siamo certi dell'acquisto, da parte dei due fratelli, di una galea per fare ritorno a Genova, pagata grazie al ricco bottino ricavato dalla partecipazione alla conquista di Gerusalemme<sup>178</sup>. Tuttavia, si deve ancora considerare proprio il carattere privato della prima spedizione in Terrasanta, che Guglielmo e Primo sembrano intraprendere in maniera spontanea, senza che traspaia – almeno nel racconto di Caffaro – alcun riferimento a un qualche coinvolgimento di quelle istituzioni consolari che sappiamo già attive a Genova prima del 1099. Anche su tale questione non siamo in grado di dare giudizi sicuri, ma è possibile comunque osservare l'esistenza di due possibilità, che portano entrambe nella medesima direzione: da un lato è infatti ipotizzabile che i due fratelli Embriaco avessero realmente organizzato il viaggio in maniera privata ed esclusiva, come sembra suggerire il racconto dell'annalista, dall'altro non si può certamente escludere il concorso di altri privati all'impresa crociata. In ogni caso, ambedue le ipotesi presuppongono il fatto che i due avessero autorità e capacità tali da far ritenere a Caffaro di associare soltanto ai loro nomi il ricordo della partecipazione genovese alla conquista di Gerusalemme.

A prescindere dalla posizione economica e sociale di Guglielmo e della sua famiglia alla fine del secolo XI, è indubbio che i privilegi, soprattutto di carattere economico, derivati dalle due spedizioni in Terrasanta abbiano comunque permesso agli Embriaco di accedere ai più alti livelli della politica cittadina. Questo accesso tuttavia non avviene in maniera massiccia e, dopo il già ricordato consolato di Guglielmo nella *compagna* del 1102-1106 e un'altra sporadica attestazione databile sempre negli stessi anni<sup>179</sup>, soltanto nel 1141 si ritrova la notizia di una relazione – tra l'altro quasi del tutto estranea dalla sfera politica – tra un membro della famiglia e le istituzioni consolari: proprio in quell'anno infatti, il nome di Oberto Embriaco è compreso tra quelli dei privati appaltatori della zecca comunale<sup>180</sup>. Nonostante questo interessamento per le finanze pubbliche, gli Embriaco non sembrano interessati alla politica cittadina: soltanto nel 1176 un membro della famiglia, Nicola, sarà nuovamente eletto console del comune.

178. Le prime due galee sono distrutte da Guglielmo e Primo, che ne ricavano il legname necessario alla costruzione di una macchina per assediare Gerusalemme. L'imbarcazione del ritorno è acquistata dai due «cum tota pecunia quam ceperunt»: proprio dopo l'entrata nella città santa, infatti, Guglielmo e Primo «multam et immensam pecuniam auri et argenti atque gemmarum de principe Babilonie ceperunt»: A1, pp. 110-111. A tale riguardo si veda anche H. C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, num. mon., «ASLI», n.s., XXV/1 (1985), p. 6, che tuttavia non sembra cogliere l'incertezza sulla proprietà delle due galee per il viaggio di andata.

179. Si tratta della spedizione di settanta galee genovesi comandate da Ugo Embriaco e Ansaldo Corso: A1, p. 120 (si veda in particolare la nota 3).

180. LI1, doc. 36. Oberto contribuisce all'appalto con la cifra di 100 lire.

I motivi di questa assenza dei discendenti di Guglielmo dalla scena della politica comunale, che copre lo spazio di almeno due generazioni, non sono rintracciabili con sicurezza. Certamente non si deve considerare il prestigio ottenuto grazie alle imprese crociate come un carattere personale del solo *Caputmallei*<sup>181</sup>, il cui riflesso non sia stato di giovamento alla posizione sociale degli altri esponenti della famiglia. Sappiamo infatti che le capacità militari (e pure l'impegno politico, in questo caso) di Guglielmo sono rintracciate dalla *compagna* anche in un altro Embriaco, Ugo, che sempre nei primi anni del secolo XII, assieme ad Ansaldo Corso, è chiamato a comandare ben settanta galee inviate in Terrasanta; lo stesso Ugo, sempre accanto ad Ansaldo, è lasciato poi in Oltremare «in guardia» di Gibelletto, appena conquistata dai genovesi<sup>182</sup>.

Sono forse proprio i cospicui privilegi acquisiti con queste imprese che allontanano – almeno momentaneamente – la discendenza di Guglielmo dalla scena politica cittadina. Se infatti un ramo della stirpe, chiaramente distaccato e organizzato in senso dinastico, legherà il suo nome alla gestione signorile di Gibelletto<sup>183</sup>, anche gli altri membri della famiglia, che pure continuano a risiedere in città, sembrano conservare diritti sulle acquisizioni in Oltremare. Questi diritti sono evidentemente alla base di un contenzioso con il comune, di cui conosciamo soltanto l'atto finale: nel 1147 i consoli genovesi – evidentemente pressati dalle esigenze economiche causate dalle spedizioni militari nella penisola iberica<sup>184</sup> – accettano il pagamento di 300 lire da parte dei figli di Nicola Embriaco, a titolo di risarcimento per la mancata restituzione dei possessi a Gibelletto, Solino, Laodicea e Antiochia, che erano stati concessi per vent'anni dallo stesso comune a Guglielmo, avo di Nicola, nel 1125<sup>185</sup>. È dunque ipotizzabile che il distacco degli Embriaco dalla politica cittadina possa essere causato da questo intrico di interessi ultramarini, che creano attriti con le istituzioni comunali e comunque rappresentano un punto di netta differenza tra la discendenza di Guglielmo *Caputmallei* e le altre famiglie che accedono al consolato sin dai primi decenni del secolo XII<sup>186</sup>.

181. La centralità della figura di Guglielmo, almeno per il primo decennio del secolo XII, rimane comunque fuori discussione. Ancora negli anni 1108-1109, egli è presente alla stesura dei documenti con cui Bertrando conte di Saint-Gilles concede alla chiesa vescovile genovese di San Lorenzo – che svolge una funzione di rappresentanza per l'intera città – Gibelletto e la terza parte di Tripoli, assieme all'esclusiva libertà di commercio nei suoi territori (LI1, doc. 119; LI2, doc. 359). Sul ruolo della chiesa di San Lorenzo, e soprattutto dei suoi canonici, in questa vicenda: L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo...* cit., pp. 20 segg.

182. A1, pp. 120-124.

183. Si veda in proposito E. G. REY, *Les seigneurs de Giblet*, in «Revue de l'Orient Latin», 3 (1895), pp. 398-422.

184. Non sembra fuori luogo pensare che la coincidenza tra l'accordo con gli Embriaco e le spedizioni contro Almeria (1147) e Tortosa (1148) non sia soltanto cronologica, ma sia il segnale dell'inizio di quelle difficoltà economiche che porteranno il comune ad accumulare un debito superiore a 15.000 lire (A1, p. 38).

185. LI1, doc. 136.

186. Per quanto riguarda gli interessi in Oltremare degli Embriaco residenti a Genova si veda S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova...* cit., pp. 72 segg.

Sul piano del patrimonio fondiario e della partecipazione alle attività commerciali, infatti, si può ipotizzare che la situazione degli Embriaco sia del tutto assimilabile a quella osservata per tutte le altre famiglie finora prese in considerazione: la documentazione notarile relativa ai decenni centrali del secolo – sebbene in maniera piuttosto sporadica e lacunosa – permette di rilevare almeno alcune tracce di quelle stesse peculiarità che caratterizzano tutta l'*élite* consolare genovese. Sappiamo perciò che, durante gli anni Cinquanta, i discendenti di Guglielmo possiedono terra in Albaro, sulla riva sinistra del Bisagno, presso la foce, partecipano alla compravendita di immobili in città e soprattutto manifestano una cospicua disponibilità monetaria, che permette loro sia di garantire per gli impegni altrui sia di investire somme consistenti nel commercio ultramarino<sup>187</sup>. E senza dubbio anche in virtù di questo inserimento nell'attività economica di cui si nutre tutto il vertice cittadino nel secolo XII che gli Embriaco riescono a introdursi in maniera così repentina tra le famiglie che hanno accesso esclusivo al consolato e – con una non comune continuità nelle attestazioni – a rimanere protagonisti della scena politica comunale anche per tutta l'età podestarile<sup>188</sup>.

### 3. Famiglie e società urbana in epoca precomunale: note conclusive

Nei paragrafi precedenti sono state considerate le attestazioni documentarie in modo da poter ricostruire, per quanto possibile, i legami interni al lignaggio dei *vicecomes* genovesi. In realtà – come si è visto – sono ben poche le fonti che permettono di far luce sui tre rami in cui, alla metà del secolo XI, risulta già divisa la discendenza degli antichi funzionari marchionali. Certamente, in maniera anche piuttosto banale, si può imputare questa scarsità di risultati alla dispersione documentaria, o meglio alla carenza di istituzioni in grado di conservare organicamente la documentazione prodotta. Eppure, a ben guardare, l'immagine storiografica che ancora oggi abbiamo della società genovese sullo scorcio del secolo XI è quella di una composizione certamente variegata, in cui proprio le famiglie di origine viscontile sarebbero gli unici nuclei di apparente continuità con un passato anch'esso nebuloso e poco documentato.

Già nel 1985 Giovanna Petti Balbi, in un suo breve ma incisivo intervento sulle strutture famigliari del medioevo ligure, rileva a tale proposito come, nella storiogra-

187. La terra dei figli del fu Nicola Embriaco è menzionata in un documento datato luglio 1158 (GS, doc. 406). Nell'ottobre dello stesso anno Ugo Embriaco partecipa, assieme a Baldizzone Fornari e Simone Doria, alla vendita di alcune case che furono della famiglia *de Volta* (GS, doc. 505). Nel luglio 1159 lo stesso Ugo si impegna a restituire metà della dote pagata da Guglielmo Guercio per la figlia Dandala, sposa di Rubaldo di Gionata *de Porta* (GS, doc. 540; per l'identificazione di Rubaldo GS, doc. 136). Pochi giorni dopo *Embriacus* contrae un cambio marittimo su Trapani con Ottobono Alberici, per 100 lire (GS, doc. 543). Nel settembre 1162 Guglielmo partecipa a un'operazione di cambio monetario assieme a Rubaldo *Saraphie*, Angelerio *de Camilla* e Oberto *de Nigro* (GS, doc. 966).

188. Dagli anni Settanta fino al definitivo avvento del regime podestarile, ben sei membri della famiglia riescono ad accedere al consolato, negli anni 1176, 1179, 1185, 1187, 1188, 1189, 1193, 1194, 1201, 1208, 1209, 1210, 1212, 1213, 1215, 1216.

fia locale, persista l'adesione a una certa refrattarietà alla prosopografia<sup>189</sup>. Non si tratta tuttavia soltanto di discutere genealogie poco o male documentate, ma soprattutto di confrontarsi con quella che sappiamo essere la comune percezione che nella Genova di metà Duecento si poteva avere riguardo ai discendenti dei *vicecomites*<sup>190</sup>: una percezione che collega con il lignaggio viscontile un numero consistente di famiglie (ben diciannove), ma sorprendentemente tralascia le due stirpi che esplicitamente hanno messo in relazione la propria identità con quella dei funzionari marchionali e con il loro legame con il monastero di Santo Stefano, i Visconti e gli Avvocato. Sebbene il carattere indiretto di questa informazione suggerisca estrema cautela, non sembra comunque azzardato ipotizzare che i motivi di tale mancanza siano da ricercare non tanto in una presunta dimenticanza o nella scarsa conoscenza, da parte dei testimoni, della composizione della società urbana, quanto in una evidente caduta di rilevanza del riferimento alle origini viscontili, che si può osservare già nelle fonti relative al secolo XI.

Nel quadro ben noto della progressiva perdita delle prerogative di carattere pubblico, i discendenti dei visconti genovesi sembrano infatti allontanare decisamente la propria identità dal ricordo delle funzioni precedentemente esercitate in città. Proprio questo allontanamento – assieme alla «precocità tendenza ad articolarsi, a scindersi in rami e in più discendenze che diventano altrettanti lignaggi derivati con nuovi cognomi»<sup>191</sup> – crea quella situazione di incertezza in cui le attestazioni relative alle stirpi viscontili risultano sempre più sporadiche e dubbie, fino a perdersi in un silenzio documentario che, come si è visto, rende impossibile provare ogni collegamento di carattere genealogico. In tale contesto si devono dunque inserire quegli sforzi di ricostruzione genealogica, su tutti quello poderoso di Luigi Tommaso Belgrano, tesi sostanzialmente a individuare la provenienza sociale dei diversi componenti della *compagna*.

Nelle estreme povertà e ambiguità delle fonti, l'erudizione tardo-ottocentesca si è così trovata a misurarsi con una sola apparente possibilità: quella di rintracciare la continuità tra coloro che si presumeva dovessero conservare quell'eminenza sociale acquisita grazie alle antiche funzioni di ufficiali pubblici e i promotori del primitivo ordinamento consolare, ovvero di spiegare come «colla moltiplicazione, divisione e riunione de' Visconti sia sorta una società di nuovo genere che fu il nucleo del Comune Genovese»<sup>192</sup>. Queste parole, pronunciate da Cornelio Desimoni alla metà del secolo XIX, fotografano bene il clima in cui si muovono gli studiosi che operano nell'ambito della Società ligure di storia patria – in particolare Olivieri e Belgrano –, la loro tensione verso gli unici spiragli concessi dalla documentazione dei secoli X e XI: le attestazioni della presenza in città di alcuni discendenti dei *vicecomites* e dei loro legami con la curia vescovile e con il monastero di Santo Stefano. In buona

189. G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebro*, III, num. mon. «Rivista di studi liguri», L (1985), pp. 68-81.

190. Il riferimento è, ancora una volta, ai due testimoni interrogati nel 1256 sull'identità dei discendenti dei visconti: A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., pp. 281-282.

191. G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., p. 52.

192. C. DESIMONI, *Sul frammento di breve genovese scoperto a Nizza. Relazione letta alla sezione archeologica*, in «ASLI», I (1858), pp. 93-154 (la citazione è a p. 117).

sostanza, sembra che – a dispetto della successiva retorica sui genovesi mercanti e imprenditori marittimi – l'erudizione ottocentesca proponga un modello di trasmissibilità del potere pubblico quasi esclusivamente per via familiare, rifiutando l'idea di una possibile ascesa di nuovi gruppi sociali.

Risultano dunque evidenti i motivi per i quali proprio all'origine viscontile si sia fatto ricorso per spiegare buona parte delle attestazioni delle relazioni tra le famiglie dell'*élite* consolare e l'arcivescovo, relazioni sulle quali siamo sufficientemente informati – è bene ricordarlo – soltanto a partire dagli anni Quaranta del secolo XII, quando ormai le istituzioni comunali e il gruppo di famiglie che partecipano alla politica cittadina sono solidamente affermati.

Se applicassimo il modello delineato da Belgrano, obliterando quanto finora considerato, potremmo costruire la confortevole immagine della società genovese composta dai discendenti di Oberto *vicecomes*, capostipite del ramo dei *de Carmadino* (Avvocato, Lusio, Pevero, *de Mari*, Usodimare, *de Turca*), da quelli di Oberto di Manesseno (Spinola, *de Castro*, Embriaco, Brusco, Medico, Alineri, Marabotto, *de Porta*, *de Marini*) e da poche altre famiglie senza ascendenze viscontili, come quella di Caffaro, *de Volta*, Guaraco, Guercio, *de Bulgaro*, Porco, *de Rodolfo*, Ruffo, Grimaldi, *Pedicula*, Sardena.

In realtà, come abbiamo visto, è possibile ricondurre con certezza alle origini viscontili soltanto una piccola parte di quelle famiglie per cui si sono ricercate in maniera spesso palesemente forzata antiche origini funzionali. Ciò non significa certamente che nella società genovese di fine secolo XI le famiglie di origine viscontile non fossero numerose e tutte politicamente molto forti; significa soltanto che – alla luce della documentazione giunta fino a noi – non è possibile tracciare genealogie certe che permettano di valutare e quantificare l'apporto di queste stirpi alla costituzione dell'*élite* che governerà il comune nei secoli XII e XIII.

## 2. Il gruppo di vertice del comune consolare (1099-1190)

### 1. *Quadro urbanistico e demografico di riferimento*

Dal punto di vista dell'organizzazione del territorio cittadino nell'età comunale, Genova è un oggetto storiografico molto ben conosciuto. Una vastissima ricerca coordinata nel corso della seconda metà degli anni 1970 da Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi mette infatti a disposizione una messe di informazioni sugli assetti urbanistici pieno e tardomedievali che non conosce paragoni con altre realtà<sup>1</sup>. Punto fondamentale dell'analisi dei due studiosi, per quanto riguarda i secoli X-XII, è la riorganizzazione del tessuto urbano attorno a un asse che si sposta da un orientamento est-ovest in corrispondenza del colle del *Castrum*, primo nucleo insediativo della città fortificato in età romana, a una configurazione protesa anche verso settentrione, sviluppata in ampiezza lungo il corso della *Ripa maris*<sup>2</sup>.

La prima cinta muraria della città, certamente costruita prima del 952<sup>3</sup>, abbraccia infatti solo la ventina di ettari di territorio delimitati a ovest e a sud dal mare, a est e a nord dalle coste declivi del colle di Sant'Andrea. In quest'area ristretta, nella quale trovano spazio anche diversi spazi lasciati incolti o coltivati a orto, sono compresi i due abitati del *Castrum*, dove all'antica funzione difensiva di matrice pubblica si è sostituita una residenza fortificata del vescovo, e della *Civitas*, imperniata sul mercato di San Giorgio e sulla chiesa di San Lorenzo, dove al più tardi nel 1007 il vescovo ha trasferito la propria sede principale<sup>4</sup>. Un consistente nucleo abitato, il *Burgus* sorto nei pressi della chiesa di San Siro, che ha rivestito le funzioni di cattedrale per tutto l'alto medioevo, non è protetto dalle mura, nelle quali non è compresa neppure una delle aree di mercato più importanti della città, Soziglia, nella valletta dell'omonimo rivo. Gli altri due mercati della città sono invece collocati al centro della *Civitas* – nel ristretto spiazzo antistante la chiesa di San Giorgio, probabilmente corrispondente

1. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1979.

2. *Ibid.*, pp. 47, 61.

3. Un *muris civitatis Ianue* è infatti attestato nel documento di concessione di una vigna da parte del vescovo Teodolfo a un canonico di San Siro, datato 952: SSI, I, doc. 1.

4. Sulle origini della chiesa di San Lorenzo e sul trasferimento in questa sede della residenza principale del vescovo si veda V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo...* cit., pp. 137-139.

all'antico *forum* romano – e in prossimità della porta settentrionale della prima cinta muraria, presso la chiesa di San Pietro.

Tutto il territorio appena descritto coincide con quello incluso nella circoscrizione di un miglio dal *forum* della città romano-bizantina, comprendente città e *suburbium*, entrambi soggetti a una giurisdizione amministrativa ed ecclesiastica omogenea. Il tessuto abitativo che occupa questo spazio, disseminato di spazi vuoti ancora nel secolo XI, è organizzato attorno alle tre chiese di Santa Maria di Castello, San Lorenzo e San Siro, che fungono da riferimenti ecclesiastici delle circoscrizioni del *Castrum*, della *Civitas* e del *Burgus*, delle quali ci sfuggono sia la cronologia dell'assetto, sia l'effettiva valenza socio-politica in epoca precomunale. Il *Burgus*, sorto nelle vicinanze dell'antica cattedrale intitolata prima ai Dodici Apostoli e poi al santo vescovo Siro, è rinnovato in profondità nella sua dimensione abitativa a partire dalla metà del secolo X, quando interventi vescovili rafforzano il ruolo suburbano della chiesa di San Siro e – a partire dal 1007 – vi inseriscono una comunità di monaci benedettini che provvedono al rinnovo urbanistico dell'aggregato. Negli stessi anni, lo spostamento definitivo della sede vescovile nella chiesa intramurale di San Lorenzo favorisce un identico processo di urbanizzazione che riguarda gli spazi contigui alla nuova cattedrale<sup>5</sup>.

Tutto questo parla evidentemente di una pressione demografica sulla città e sull'immediato suburbio che è già ben percepibile nel corso del secolo XI. L'effetto più vistoso di questa pressione è il radicale mutamento dell'impianto urbanistico, che entro la metà del secolo XII cambia definitivamente il proprio orientamento da un asse disposto parallelamente alla collina del *Castrum*, con andamento latitudinale, a uno disposto longitudinalmente lungo la linea della *Ripa maris*. I primissimi provvedimenti amministrativi del governo comunale, nel 1133-1134, fissano gli esiti di questo mutamento in un vero e proprio programma politico che riguarda proprio il riassetto della *Ripa*. In quegli anni, infatti, i consoli stabiliscono per decreto con quali forme, dimensioni e materiali devono essere costruiti i muretti antirisacca e i portici (più tardi denominati *embula*) sul fronte del mare. Non si tratta soltanto di una decisione che impatta sull'estetica formale dell'affaccio sul mare della città: il governo comunale progetta infatti un vero e proprio sistema a servizio sia dell'efficacia delle operazioni di carico e scarico, sia del prelievo fiscale, facilitato dall'uniformità degli spazi delimitati dai porticati e dal divieto di occuparli con strutture private<sup>6</sup>.

A questi stessi anni risale la prima attestazione di una nuova e più articolata suddivisione del territorio urbano e suburbano, anch'essa spia di una crescita demografica che rende necessarie forme più complesse di organizzazione sociale. Nel 1130, in occasione dell'istituzione di una magistratura con esclusivi compiti giudiziari, anch'essa retta da consoli detti *de placitis*, Caffaro colloca infatti la creazione di circoscrizioni chiamate *compagne* (riprendendo, in maniera eloquente, il nome dato all'organizzazione politica del comune consolare), che ritagliano il tessuto urbano e suburbano in sette parti, aumentate a otto già dal 1134. In sostanza, la città

5. L. GROSSI BIANCHI – E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 40-46.

6. *Ibid.*, pp. 57-60. Il principale decreto consolare riguardante la *Ripa maris* è in LI3, doc. 567.

assume ora un assetto bipartito, dove le quattro *compagne* comprese all'interno delle mura, che suddividono le antiche circoscrizioni del *Castrum* e della *Civitas*, si giustappongono a quelle collocate a nord ovest della prima cinta, impennate attorno al *Burgus* di San Siro<sup>7</sup>. A ciascuna di queste ripartizioni fa riferimento una quota di abitanti della città che possiamo immaginare non uniforme per numerosità e per collocazione sociale. Per costoro, il collegamento alla compagna di appartenenza si traduce nell'accesso decentrato alla giustizia civile del comune e con ogni probabilità riveste di una dimensione vicinale anche la partecipazione alla politica cittadina, l'impegno militare, la riscossione fiscale, l'accesso stesso a strutture di servizio come moli, macelli, forni, bagni<sup>8</sup>.

Lo spostamento dell'asse del territorio urbano verso il mare assume un assetto definitivo tra il 1155 e il 1159, quando un impegno collettivo e coordinato da parte del comune, del vescovo e dei cittadini – attribuito dal racconto di Caffaro alle sole necessità di difesa contro il pericolo rappresentato dall'esercito di Federico I, ma certamente dovuto in massima parte alle pressioni demografiche di una città in piena espansione economica – esita nella costruzione di una più ampia fortificazione. La nuova cinta muraria ora include anche il *Burgus* attorno alle chiese di San Siro e Santa Maria delle Vigne, l'area compresa tra la valletta del rio di Soziglia, con l'antico mercato e la chiesa di Santa Maria Maddalena, il monastero femminile di Sant'Andrea<sup>9</sup>. In questo perimetro ampio una cinquantina di ettari, ora propriamente riconoscibile come urbano, le famiglie eminenti organizzano le relazioni interne e di gruppo, delimitando propri spazi ristretti e privati dove si sviluppa una dimensione sociale del rapporto con il territorio, resa riconoscibile da bagni, forni, portici, magazzini, piccole piazze chiuse tra le *domus*, chiese patrocinate e torri<sup>10</sup>.

7. Da sud a nord, le *compagne versus Civitatem* (anche dette, negli Annali, *versus Palazolium*) sono: Castello, Piazzalunga, Macagnana, San Lorenzo. Le *compagne deversus Burgum* sono: Porta, Soziglia, Portanuova (istituita nel 1134), Borgo.

8. Non è verificabile la corrispondenza tra questa organizzazione territoriale e tessuto di chiese urbane connotato come sistema parrocchiale entro la metà del secolo. Sull'argomento si veda P. GUGLIELMOTTI, *Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», n.s., VII (2023), pp. 283-306, in particolare alle pp. 287-290.

9. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 60-61.

10. Grossi Bianchi e Poleggi descrivono con dovizia i caratteri di quelle che definiscono «le sedi del potere privato»: *ibid.*, pp. 109-116. Sulla costruzione di chiese patrocinate da famiglie cittadine nel corso del secolo si vedano le notizie sommarie date *ibid.*, p. 41, da verificare caso per caso. Per esempio, la datazione della fondazione da parte dei Doria della chiesa di San Matteo si basa solo sul racconto scritto a fine Duecento da Iacopo da Varazze, che la colloca nel 1125. Si veda sull'argomento P. GUGLIELMOTTI, *I Doria...* cit., p. 173. Fondate su basi documentarie più solide sono invece le informazioni che abbiamo sul patrocinio della chiesa di San Luca, costruita nel *burgus* da parte delle famiglie Spinola e Grimaldi nel 1188: SSI, I, doc. 193. Sulle chiese private genovesi si veda in generale anche M. MORESCO, *Le parrocchie gentilizie genovesi*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 31/1-2 (1901), pp. 163-191. Sulla costruzione di torri da parte delle famiglie di governo: A. CAGNANA - R. MUSSARDO, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti e costruttori*, in «Archeologia dell'Architettura», XVII (2012), pp. 94-110 e A. CAGNANA - M. GIORDANO, *Le torri di Genova. Un'indagine tra fonti scritte e archeologia*, Ventimiglia, Philobiblon, 2024.



Fig. 3. Ipotesi di tracciato delle *compagne* cittadine (da D. BEZZINA, *Da famiglia a duplice albergo. I de Nigro a Genova (metà secolo XII-inizio XV)*, Napoli, Federico II University Press, 2025 [Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico artistiche, 62]).

La dimensione pubblica del territorio è invece poco rappresentata. Se si escludono i pochi spazi vuoti che il comune riserva alla collettività (essenzialmente gli spiazzi in cima ai colli di Sarzano e Castelletto), Genova rimane fino alla fine del Duecento priva di luoghi stabili di rappresentanza e identificazione civica: mancano una grande piazza e un palazzo e gli stessi organi comunali si riuniscono nelle strutture della Chiesa cittadina – San Lorenzo, i palazzi dell'arcivescovo, il *Capitulum* – o, più tardi, addirittura in casa di privati<sup>11</sup>. Anzi, la suddivisione del territorio cittadino in *compagne* intese come poli di azione micropolitica contribuisce probabilmente a mantenere questo assetto policentrico o, quantomeno, a ritardare a lungo la centralizzazione delle funzioni amministrative in un'unica sede<sup>12</sup>.

A tutte queste considerazioni deve essere sovrapposto un elemento che abbiamo finora trascurato: la consistenza numerica degli abitanti della città, intesa sia nella sua globalità, sia nei suoi nuclei distribuiti tra le circoscrizioni territoriali o scomposti nelle principali articolazioni sociali. Le fonti offrono informazioni utili per poter proporre una stima demografica approssimativa soltanto a partire da metà Trecento, quando calcoli basati sulla densità abitativa e sui consumi individuali medi portano a ipotizzare una popolazione urbana di circa 50.000 abitanti.

Per il periodo che consideriamo in questa sede non vi sono invece elementi di valore assoluto che possono essere usati per avanzare stime demografiche documentate. La stessa conoscenza della superficie dell'area racchiusa dalle mura del secolo XII, calcolata precisamente in 52 ettari abbondanti, risulta improduttiva ai fini della stima del numero degli abitanti: ancora a fine Duecento, Genova si presenta come città disseminata di spazi vuoti che occupano l'area circoscritta dalle mura, mentre le spinte migratorie soprattutto dovute alla capacità attrattiva della città favoriscono lo sviluppo di aggregazioni abitative nell'immediato suburbio, specie attorno a monasteri come Santo Stefano o San Tommaso o in prossimità delle porte<sup>13</sup>. Non sono di grande aiuto neppure i pochi documenti in cui sono indicati i nomi dei componenti di strutture assembleari. In età consolare tali documenti sono solo due e non fanno riferimento al *parlamentum* o al *consilium*, che pure sono attestati fin dai primi decenni del secolo<sup>14</sup>, ma a più generici gruppi di cittadini chiamati a sottoscrivere due trattati di alleanza, nel 1146 con Raimondo Berengario IV conte di Barcellona e nel 1173 con il marchese di Massa Guglielmo. In entrambi i casi, la pluralità degli individui nominati – 164 per l'alleanza con il conte di Barcellona,

11. A. ROVERE, *Sedi di governo...* cit.

12. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 106-109.

13. G. FELLONI, *Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria. Genova, 24-27 ottobre 1984*, num. mon., «ASLI», n.s., XXIV/2 (1984), pp. 151-177, in particolare pp. 168-170. L'indicazione della superficie circoscritta dalla seconda cinta muraria è in L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., p. 61.

14. Sulla valenza politica e militare delle prime assemblee dell'Italia comunale si veda L. TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 3-23, con qualche osservazione su Genova alle pp. 7-8.

132 per il marchese – non offre elementi sufficienti a valutarne la reale rappresentatività rispetto all'intera cittadinanza<sup>15</sup>.

Anche i valori suggeriti dalle fonti cronachistiche sembrano essere poco affidabili, soprattutto se rapportati alla stima trecentesca che abbiamo considerato poco sopra. L'indicazione di 8.000 individui caduti prigionieri a seguito dell'incursione fatimida su Genova del 934-935 dà certamente un'idea della popolosità dell'abitato, ma potrebbe essere viziata da sovrastime (è contenuta in una fonte araba che potrebbe avere qualche sfumatura apologetica) e comprendere nello stesso insieme uomini della città e uomini delle campagne circostanti accorsi in loro difesa<sup>16</sup>. Per motivi simili, risultano poco utili le informazioni trasmesse da Caffaro sugli 8.000 genovesi che si spartiscono il bottino conquistato durante le imprese della prima crociata o sui 22.000 uomini che compongono l'esercito schierato contro Pisa nel 1120<sup>17</sup>. Di fronte a indicazioni così generiche non rimane altra possibilità se non quella di far riferimento a una stima della popolazione ricavata adattando al contesto di fine del secolo XII i numeri certi che sono stati calcolati per la metà del Trecento. A partire da questo rapporto e da una profondissima conoscenza delle fonti, Valeria Polonio ha proposto un numero di cittadini compreso tra 20.000 e 40.000, che più recentemente Chris Wickham ha ritenuto di diminuire verso il valore inferiore<sup>18</sup>. Nel corso delle analisi che seguiranno ci atterremo dunque a queste cifre, adottandole come riferimento per le considerazioni sulla consistenza e sulla struttura del gruppo di vertice in età consolare.

## 2. Quadro istituzionale di riferimento

### 2.1. La compagna e le origini del comune

Il racconto degli Annali colloca la nascita del comune di Genova nel 1099 quando, alla vigilia della partenza di una spedizione crociata verso Cesarea, «ebbe inizio una *compagna* di tre anni retta da sei consoli, i cui nomi erano Amico Brusco, Mauro *de Platealonga*, Guido di Rustico di Rizo, Pagano *de Volta*, Ansaldo di Brasile, *Bo-nusmatus de Medolico*»<sup>19</sup>. In realtà, quella di cui parla Caffaro non è sicuramente la

15. LI6, doc. 934; LI3, doc. 562. Il trattato con il marchese Guglielmo di Massa annuncia un numero totale di 155 sottoscrittori nominandone tuttavia soltanto 132, alcuni identificati come *senatores* o *consiliarii*, altri come «cari et ydonei cives».

16. B. Z. KEDAR, *Una nuova fonte...* cit.

17. A1, pp. 13, 16-17. Secondo Caffaro, l'esercito del 1120 è trasportato da 80 galee, 35 gatti, 28 golabi e 4 navi da trasporto. Per quest'ultima tipologia lo stesso annalista riporta una capacità di 400 uomini (A1, p. 22), capacità che deve essere inferiore nel caso di galee, gatti e golabi, ma che rende comunque compatibili, nel loro complesso, le dimensioni della flotta con quelle dell'esercito. Utile approfondimento sulla nautica genovese è F. CICILIOT, *Le superbe navi. Cantieri e tipologie navali liguri medievali*, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2005.

18. SG, p. 160; C. WICKHAM, *The Donkey...* cit., p. 539.

19. A1, p. 5. In realtà la datazione al 1099 non è certa, se si considera che lo stesso Caffaro racconta in un altro testo narrativo dedicato specificamente alla conquista di Gerusalemme assegna l'episodio all'anno 1100; A1, pp. 111-112. La data 1099 è tuttavia accettata comunemente dalla storiografia

prima organizzazione politica presente in città. Un documento conservato nel cartario del monastero suburbano di Santo Stefano ci informa infatti che Amico Brusco «tunc erat civitatis consul» probabilmente già nell'aprile 1098<sup>20</sup>. Non solo: lo stesso Caffaro, in una sua operetta dedicata alle imprese dei genovesi nel corso della prima crociata, parla di un periodo anteriore alla partenza per Cesarea in cui la città rimane «sine consulatu et concordia» in balia di lotte e *guerrae* interne<sup>21</sup>.

Proprio sulla base di queste affermazioni è stata ipotizzata la presenza a Genova, negli ultimi anni del secolo XI, di un vero e proprio regime di *concordia*, un'intesa tra gli abitanti volta a tenere a freno le continue discordie e a garantire ordine in città<sup>22</sup>. Per contestualizzare questo regime occorre fare qualche passo indietro e riconsiderare quanto abbiamo già visto nel precedente capitolo, cioè il fatto che né il vescovo né tantomeno il potere pubblico mantengano una qualche forma documentata di potere politico sulla città nel corso della seconda metà del secolo XI. In questi anni, in realtà, il panorama politico di moltissime città dell'Italia centro-settentrionale è popolato da soggetti in competizione, che aprono per la società e le istituzioni urbane un ampio ventaglio di possibilità sperimentative<sup>23</sup>. Tali sperimentazioni a Genova esitano proprio nella *compagna*, che – secondo un *refrain* storiografico ancora vivo fino a poche decine di anni fa – avrebbe avuto origine dall'associazione di discendenti dei visconti e *clientes* del vescovo, in connessione con un'espansione economica già vigorosamente percepibile nel corso del secolo XI. Questa interpretazione aveva portato a rappresentare il gruppo dirigente genovese come un insieme chiuso, dominato da un'oligarchia egemone che fondava il proprio potere soprattutto sul possesso di terra, dal quale sarebbero derivati i primi ingenti capitali da investire nel commercio

sul tema e sarà proposta anche in questo lavoro. La coincidenza tra l'inizio degli *Annales* e le imprese crociate evidentemente non è casuale. L'inizio dell'opera maggiore di Caffaro, infatti, è probabilmente parte di un testo più ampio redatto dall'annalista che, forse neppure ventenne, partecipò di persona alle operazioni militari intraprese nel 1100 sotto la guida di Guglielmo Embriaco. Da questo primo testo sarebbero derivati sia l'inizio degli *Annales* – la cui scrittura è ufficializzata dal comune soltanto nel 1152 –, sia il *Liber de liberatione civitatum Orientis*, racconto più dettagliato che narra le vicende crociate fino al 1109: si vedano in proposito G. ARNALDI, *Uno sguardo agli Annali genovesi*, in *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1963, pp. 225-245; G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica...* cit., in particolare le pp. 24-26 e 108-111; EAD., *Caffaro...* cit.; M. MONTESANO, *Genova e la Terrasanta. La fondazione di un mito*, in *Gli Annali di Caffaro...* cit., pp. 31-48; F. SCHWEPPESTETTE, *Die Politik...* cit. L'attenzione posta da Caffaro alla partecipazione genovese alle crociate – tanto da farne momento fondante dell'istituzione del comune – andrebbe comunque valutata nell'ottica della costruzione di una storia comunale che segue un percorso molto linearizzato e semplificato, una sorta di immagine fatalistica dell'evoluzione istituzionale in città: su questo aspetto C. WICKHAM, *The sense of the Past in Italian communal narratives*, in ID., *Land and Power: studies in Italian and European social history, 400-1200*, London, British School at Rome, 1994, pp. 295-312.

20. SST, doc. 94. La datazione del documento è proposta dubitativamente (con alternativa giudicata improbabile al 1092) in M. CALLERI, *Gli usi cronologici...* cit.

21. CAFARI, *De liberatione civitatum Orientis*, in *A1*, pp. 99-124 (il passo citato è a p. 111).

22. R. BORDONE, *Le origini...* cit., pp. 252-253; la citazione è a p. 252.

23. Proprio a queste sperimentazioni, declinate in termini di "inconsapevolezza", è dedicato C. WICKHAM, *Sonnambuli...* cit.

marittimo. Sulla base del presupposto che i governanti del comune consolare fossero sempre scelti tra i membri di questa oligarchia, l'autonomia cittadina era stata perciò presentata come punto di arrivo di una dinamica esclusivamente economica, che avrebbe favorito l'organizzazione dei cittadini detentori di grandi rendite fondiarie in difesa della posizione privilegiata ormai acquisita in campo commerciale<sup>24</sup>.

Chi più recentemente si è occupato delle origini del comune di Genova ha invece posto l'accento sulla risoluzione di una conflittualità interna ben percepibile nelle fonti del tempo, dovuta all'estrema tensione politica causata dalla lotta per le investiture, in un quadro caratterizzato dalla ben nota assenza di poteri di natura pubblica insistenti sulla città<sup>25</sup>. In effetti, nel corso degli ultimi decenni del secolo XI diversi indicatori parlano di una fortissima tensione sociale, evidentemente non mitigata dalla regolazione su base giuridica dei rapporti tra i cittadini segnalata dalla massiccia presenza in città di giudici e notai<sup>26</sup>. Attorno agli anni 1080-1090 questa tensione si avverte in maniera esplicita. Nel 1087, il testo della donazione di una chiesa urbana fatta dal vescovo Corrado II ai canonici di San Lorenzo (in quel momento ormai unica sede vescovile) presenta una situazione che si avverte gravissima. La chiesa donata è stata infatti distrutta a seguito di disordini avvenuti in città – «quorundam iniquorum invasione», dove gli *iniqui* sarebbero gli esponenti del partito avverso al vescovo – e la raccomandazione fatta ai canonici di celebrarvi con diligenza le liturgie per i cittadini sembra essere il tentativo di attribuire un ruolo di pacificazione sociale alle istituzioni ecclesiastiche, in modo specifico alla «ecclesia mater» di San Lorenzo<sup>27</sup>.

24. Lopez, per esempio individuava nella guerra marittima contro l'Islam il volano principale per l'avvio del commercio marittimo, che sarebbe tuttavia stato finanziato principalmente dalle rendite che lo studioso chiamava "feudali", cioè dal possesso di terra di antica pertinenza pubblica o ecclesiastica, usurpata dai discendenti funzionari marchionali e dai *clientes* vescovili. Riguardo a questi gruppi sociali, lo studioso affermava «que les chefs de la Compagna et de la Commune, les consuls, sont toujours choisis parmi les descendants des vicomtes et des défenseurs ecclésiastiques»: R. S. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales d'Histoire Économique et Sociale», IX/47 (1937), pp. 429-454; si vedano in particolare le pp. 437-446, la citazione è a p. 443). Questa posizione ha influenzato – in maniera più o meno diretta e con sfumature differenti – la storiografia meno incline a ricercare nuove spiegazioni dello sviluppo socio-politico del comune consolare genovese. Così, per esempio, Romeo Pavoni parla di un «ceto dirigente [...] costituito da possessori fondiari di origine feudale, che non ruppero completamente con gli schemi giuridici ed economici di questa istituzione, ma li adattarono alle esigenze dello sviluppo capitalistico» (R. PAVONI, *Liguria medievale...* cit., p. 248).

25. Pone l'accento sull'istituzione di un regime di *concordia* R. BORDONE, *Le origini del comune* citata. Valeria Polonio si riferisce specificamente ai contrasti tra schieramenti a favore o contro le istanze riformatrici promosse dal papato: V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo: Vescovi e Capitoli Cattedrali in Liguria*, in «ASLI», n. s., XXIX/1 (1989), in particolare alle pp. 125-126; V. POLONIO, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno internazionale di studi (Genova, 9-11 dicembre 1993), Genova, Associazione amici della Biblioteca franconiana, 1994, I, pp. 19-57, in particolare le pp. 19-24; SG, pp. 131-132.

26. R. BORDONE, *Le origini...* cit., p. 248.

27. V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche...* cit., pp. 120-121; L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo...* cit., in particolare le pp. 13-14. Il documento in questione è edito in *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, *Economia, Società ligure di storia patria*, 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I), doc. 6, pp. 20-21.

In realtà, anche i rapporti tra il vescovo e la sua chiesa non sono idilliaci. Un'inchiesta fatta condurre da papa Innocenzo II nel 1134 ci informa infatti che, per tutta la seconda metà del secolo XI, la situazione a livello ecclesiastico è stata alquanto agitata. Il pontefice riferisce di aver ascoltato, durante la composizione di una lite tra il monastero di San Siro e i canonici della sede vescovile San Lorenzo per alcuni diritti di decimazione, una testimonianza che parlava della serie dei vescovi compresi tra Oberto e Airaldo, «*alios procubitores, alios vero barbaros*», che si erano succeduti per settant'anni sulla cattedra genovese senza allinearsi alle posizioni riformatrici, procurando così profondi dissidi con una parte – evidentemente filo-papale – dello stesso clero, tanto da richiedere l'esilio fuori città di molti canonici della cattedrale<sup>28</sup>. Un altro racconto parla di sanguinosissimi scontri che alla fine del secolo XI avrebbero coinvolto cittadini e *rustici*, tutti abituati al combattimento armato, causando la morte di alcuni personaggi illustri<sup>29</sup>.

Nel 1097 l'elezione del vescovo Airaldo, di sicuro allineamento filo-riformista, rappresenta pertanto una svolta nell'orientamento politico della sede genovese. È una svolta che però fatica ad affermarsi, dal momento che lo stesso Airaldo dovrà attendere due anni prima di poter essere consacrato, e che si innesta sull'altra spinosa questione delle spedizioni verso la Terrasanta ordinate da Urbano II, viste con favore dai sostenitori del papato ma accolte più freddamente da altri, compreso il predecessore di Airaldo, Ogerio. Tuttavia, la situazione sembra appiarsi – probabilmente in maniera non indolore per la parte anti-riformista – dopo il 1099, quando il giuramento della *compagna* ricordata da Caffaro nel suo racconto prelude alla partenza di una nutrita spedizione verso l'Oriente islamico<sup>30</sup>.

Vista da questa prospettiva, la *compagna* sembra essere un'associazione giurata tra individui i cui contorni rimangono per noi piuttosto indefiniti a causa di una situazione documentaria alquanto lacunosa. La più recente definizione data dalla storiografia la presenta, in effetti, come «una struttura originariamente commerciale e in quanto tale temporanea e consensuale, scelta come forma di individuazione politica da una società a bassa sensibilità istituzionale che aveva esperienza prevalente di coordinamenti interpersonali di tipo economico»<sup>31</sup>. Un'associazione di persone dunque, fortemente improntata dalla pratica mercantile, che si struttura probabilmente su modelli privatistici e nasce in correlazione con una generale dinamica di crescita economica e demografica sulla quale torneremo più avanti.

28. Il vescovo Oberto rimane in cattedra fino a circa il 1078 e Airaldo è eletto nel 1097: SSI, I, n. 92.

29. Il racconto, indiretto ma verosimile, è narrato dall'annalista Giorgio Stella, attivo all'inizio del secolo XV, che dice di averlo letto in un manoscritto compilato da un chierico di nome Sabatino: *Georgii et Iohannis Stellae...* cit., pp. 207-208.

30. SG, pp. 131-133.

31. R. BORDONE, *Le origini...* cit., p. 253. Un'altra definizione è data da Giovanna Petti Balbi, che – alla luce di alcune osservazioni, ormai datate, di Ubaldo Formentini – parla di «un'associazione spontanea non di classe, ma di cittadini (gli «*habitatores Ianue*»), i quali si giudicano reciprocamente utili ai fini comuni, che inizialmente vive *de facto* e non *de iure*»: G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese...* cit., p. 111.

## 2.2. *Giurare la compagna: inclusione ed esclusione nello spazio politico*

Per poter meglio comprendere come, partendo da una forma così provvisoria e privata di accordo, si giunga alla definizione di un organismo propriamente comunale è necessario prestare uno sguardo al lessico usato dalle fonti documentarie e annalistiche. La stessa costruzione del testo degli Annali lascia trasparire quale sia il significato in primo luogo istituzionale che Caffaro sembra voler dare al termine *compagna*. Tutta la prima parte degli Annali rimanda infatti alla centralità assunta, nel panorama politico cittadino, da questa struttura: per i primi due decenni del secolo XII, il testo è diviso non tanto in blocchi corrispondenti a un anno, ma in paragrafi più ampi, relativi al periodo di vigenza di ogni singolo accordo politico. Ogni paragrafo ha inizio con il riferimento all'istituzione di una nuova *compagna*, ponendo così l'accento sulla continuità con il recente passato, in un susseguirsi ciclico che richiama paradossalmente – sia pure nella sua provvisorietà – un'idea di stabilità, pur lasciando intravedere la dimensione politica degli ordinamenti che reggono il governo cittadino<sup>32</sup>.

Nella narrazione delle vicende relative al periodo 1099-1121, come abbiamo visto, Caffaro usa il termine *compagna* per segnalare una forma associativa che evidentemente l'autore stesso non vuole indicare con il sostantivo *comunis*<sup>33</sup>. A partire dal 1122, invece, nel suo testo si avverte una vera e propria svolta lessicale, che consiste nella sparizione del termine *compagna*. Il governo cittadino cessa di essere identificato nell'associazione giurata, così come gli stessi consoli cessano di esservi accostati in maniera sistematica. Proprio in quell'anno Caffaro colloca importantissimi mutamenti costituzionali: l'avvio di consolati di durata annuale e non più pluriennale, l'istituzione di una cancelleria e l'organizzazione di una struttura di gestione delle finanze e della documentazione archiviata, affidata a ufficiali denominati *clavarii*. Nello stesso ambito della produzione di documenti, è assolutamente peculiare l'introduzione di *publici testes*, individui appartenenti allo stesso gruppo che governa il comune, chiamati a corroborare la validità degli atti consolari o di particolari tipi di scritture notarili private<sup>34</sup>.

Se le evidenze documentarie non imponessero prudenza, si potrebbe persino ipotizzare il definitivo declino del ricorso a questi accordi inizialmente temporanei, in favore di un'articolazione istituzionale più solida<sup>35</sup>. Tuttavia, il termine *compagna* non sparisce affatto dalle fonti scritte. Anzi, nei decenni centrali del secolo alcuni documenti ci informano in maniera un po' più precisa sul suo funzionamento. Tre *brevia* riportano infatti il testo dei giuramenti pronunciati dai consoli del comune e

32. Solitamente Caffaro usa un'espressione simile a quella riferita all'anno 1104: «expletis predictis. IIII. annis, incepta fuit alia compagna similiter [...]»: A1, p. 14.

33. A1, p. 18.

34. Sulla cancelleria si veda: A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica...* cit.; EAD., *Comune e documentazione...* cit.; EAD., *Sedi di governo...* cit. Sui *clavarii*: S. GARDINI, *L'archivio*, in *Esigenze istituzionali...* cit., pp. 163-169. Sui *publici testes*, A. ROVERE, *I «publici testes»...* cit.

35. In realtà lo stesso Caffaro nomina nuovamente il giuramento *compagna*, in maniera incidentale rispetto al suo racconto, nel 1157 e nel 1161: A1, pp. 48, 61.

dagli uomini della *compagna*, con riferimento agli anni immediatamente precedenti il 1143, per il testo riferito ai consoli, e il 1157 per il primo di quelli riferiti alla *compagna*, cui segue un altro giuramento archiviato quattro anni dopo<sup>36</sup>. In questi documenti, la *compagna* è presentata come un vero e proprio spazio politico in cui il potere dei consoli si esplicita soprattutto attraverso la protezione contro i soprusi e la riparazione dei torti. Tale spazio è definito da un giuramento che non è prestato da tutti gli abitanti della città, anche se non è possibile quantificare quanto sia nutrito il contingente di coloro che sarebbero *vocati* o *idonei* a entrare nella *compagna* e non accettano di giurare, ai quali è comunque precluso l'accesso alla giustizia consolare e sono imposte limitazioni anche in ambito commerciale<sup>37</sup>. Il contenuto del giuramento non è naturalmente stabile: le pergamene dei brevi, che devono essere letti ogni anno dai nuovi consoli che entrano in carica per il proprio mandato, mentre hanno durata pluriennale per i cittadini, sono frequentemente soggette a correzioni e aggiunte, fino a quando materialmente il testo si presenta leggibile e coerente. Quando poi il contenuto del giuramento diventa obsoleto, manca spazio per nuove aggiunte o diventa materialmente impossibile eseguire nuove rasure e riscritture, il breve è sostituito con una nuova versione e la pergamena in disuso – almeno nei casi che di cui abbiamo testimonianza – è archiviata<sup>38</sup>.

Più che soffermarsi sugli obblighi stabiliti dai giuramenti, sui quali siamo informati unicamente da questi *brevia* scritti a pochissima distanza l'uno dall'altro, è utile formulare qualche osservazione sul significato che si dà alla parola *compagna*, presente nelle fonti per molti decenni, almeno fino alla fine del secolo XIII<sup>39</sup>. Il riferimento a un organismo che concretizzerebbe le istanze di autogoverno attraverso il ricorso a forme associative usate in ambito commerciale, ben congeniali ai portatori di tali istanze, non può infatti più valere quando si affermano vere e proprie strutture comunali. Oltre alla cancelleria, al consolato annuale e ai *clavarii*, Caffaro ci informa che dal 1130 il comune si dota di una struttura di amministrazione della giustizia, affidata ai consoli *de placitis*, disgiunta da quella preposta al governo della città, di cui sono responsabili i consoli *de comuni*. Ci sarebbe da chiedersi se l'accezione di *compagna* quale associazione di persone che esprimono consoli, che troviamo nel testo di Caffaro solo in corrispondenza del periodo 1099-1121, sia davvero mai stata presente nel panorama concettuale di quel gruppo di governo, oppure se si tratti di

36. Sui problemi di datazione dei testi si veda: P. GUGLIELMOTTI, *Statuti liguri: primi sondaggi, molteplicità di soluzioni*, in *Codicologie et langage de la norme dans les statuts de la Méditerranée occidentale à la fin du Moyen Âge (XII-XV siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 126/2 (2014), pp. 511-522.

37. Originali, copie ed edizioni dei tre documenti sono segnalati in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova, Società ligure di storia patria, 2003, nn. 403-417. Molte delle norme che definiscono la *compagna* sono valide anche per le donne: P. GUGLIELMOTTI, *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva*, in *Donne, famiglie...* cit., pp. 1-28, in particolare p. 18.

38. P. GUGLIELMOTTI, *Statuti liguri* cit, pp. 3-4.

39. Si intende qui, naturalmente, la *compagna* come struttura politica e non la distrettuazione territoriale urbana ugualmente denominata.

un anacronismo che propone idee e termini propri della metà del secolo, quando il testo degli *Annali* è scritto definitivamente<sup>40</sup>.

In ogni caso, la *compagna* presentata dai brevi non è più soltanto una struttura associativa temporanea e sperimentale, ma rappresenta quello spazio di adesione volontaria che è il nocciolo stesso del comune consolare<sup>41</sup>. Senza *compagna* non esiste il comune e chi ne rimane escluso non può beneficiare dei vantaggi, in primo luogo fiscali, che gli ordinamenti cittadini garantiscono agli aderenti. Un esempio concreto: tra il 1149 e il 1150, il comune, oberato dai debiti accumulati per finanziare le conquiste di Almeria e Tortosa, appalta a due consorzi di privati la riscossione di alcuni dazi e introiti fiscali sul commercio. In entrambi i casi, gli appaltatori ottengono dai consoli l'assicurazione che, qualora la *compagna* fosse stata sospesa durante il periodo di vigenza del contratto, si sarebbero attivati meccanismi di recupero dei guadagni non riscossi, attraverso sovvenzioni in denaro oppure prosecuzioni del contratto stesso<sup>42</sup>. In sostanza, i consoli ammettono che l'eventuale sospensione avrebbe reso di fatto impossibile il recupero del gettito, per mancanza dei presupposti istituzionali – basati sull'adesione a un sistema di regole condiviso – sui quali si fondava la fiscalità comunale.

Se ci spostiamo ancora avanti di qualche decennio, possiamo osservare altre sfumature assunte dal termine *compagna*. Nel febbraio 1174, Drogo di Buonconsiglio e i suoi fratelli Gerardo, Giovanni e Guidotto, evidentemente stranieri, rivolgono una supplica ai consoli con l'intenzione di acquisire i diritti propri dei «cives Ianue»<sup>43</sup>. A prescindere dai motivi contingenti della richiesta – apparentemente legati al matrimonio tra Gerardo e una «nobilem Ianuensem civem» –, sembrano interessanti le condizioni che i quattro fratelli si propongono di rispettare in cambio della concessione di quanto richiedono. In primo luogo essi si propongono di «iurare compagnam civitatis Ianue», lasciando intendere come il ricorso al giuramento politico secondo le forme consuete sia l'imprescindibile presupposto per l'ottenimento dello stato di *cives*. All'indicazione di questo proposito seguono poi una serie di precisazioni che, se non possono essere ricondotte con certezza all'ingresso nella *compagna*, sono senza dubbio da considerare come azioni caratterizzanti in senso politico, veri e propri attestati di compatibilità con la comunità urbana. I quattro fratelli si accordano infatti con i consoli manifestando la volontà di contribuire «sicut Ianuenses» alle imposizioni dirette – indicate

40. Sul rimaneggiamento dei testi degli *Annali* riferiti al periodo 1099-1152 si veda quanto detto *supra*, pp. 82-83, nota 19. Si veda anche quanto osservato più avanti nel testo corrispondente alla nota 80 a p. 97 in merito alla proiezione nel racconto relativo agli anni 1099-1129 dell'espressione «consules de comuni et de placitis» che non può riferirsi a un periodo precedente il 1130.

41. In questo senso, osserviamo come la *compagna* diventi modello di ordinamento sociale esportabile anche in ambito extra-urbano, come accade nelle occasioni in cui ne è testimoniata l'istituzione nel piviere di Lavagna e a Sestri Levante, territorio dei comites di Lavagna. Su questi signori, si vedano: G. PETTI BALBI, *I "conti"...* cit., pp. 8 sgg., e L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma, Carocci, 1998, pp. 107-108. Si veda inoltre la *infra*, p. 91, nota 57.

42. LI1, docc. 113, 122, 124.

43. LI1, doc. 217.

come *collecta* (per la quale si impegnano a versare la cospicua somma di 200 lire) e *dispendium*<sup>44</sup> – e di prestare servizi di carattere militare in qualità di cavalieri nell'esercito comunale<sup>45</sup>.

Gli impegni presi da Drogo e dai suoi fratelli non sono comunque volti solo all'acquisizione della cittadinanza che, anzi, sembra rimanere quasi sullo sfondo: il vero interesse dei quattro sembra essere la concessione – accordata da parte dei consoli – del diritto a «portare vel mittere per mare in pelagus, quocumque vulerint, valens librarum quadringentarum, sicuti proprii cives Ianue», senza essere tassati se non al pari degli altri abitanti di Genova. Si tratta in buona sostanza di un vero e proprio scambio tra la possibilità di commerciare una quantità di merci dal valore cospicuo, a condizioni sicuramente favorevoli, e l'impegno fiscale a favore del comune<sup>46</sup>.

Proprio questi impegni, probabilmente straordinari nei termini in cui sono presi dai quattro fratelli, inducono tuttavia a una riflessione sulla natura del giuramento della *compagna*. Se infatti è piuttosto scontato il collegamento tra l'accordo politico e la condizione di *cives*, con il conseguente inserimento nel sistema fiscale comunale, meno ovvio potrebbe essere il riferimento all'inquadramento come *militēs* nell'organizzazione della guerra cittadina. In questo senso, si potrebbe intendere l'ingresso nella *compagna* – struttura evidentemente ancora ben viva in un comune che, negli anni Settanta del secolo XII, ha ormai affermato i propri ordinamenti sia in ambito cittadino sia nei confronti dei soggetti esterni – come elemento caratterizzante non solo a livello politico, ma anche in senso sociale, per l'identificazione di una *militia* cittadina: attraverso il giuramento i quattro fratelli entrerebbero quindi a far parte a pieno titolo dell'aristocrazia militare genovese<sup>47</sup>.

44. Sull'uso dell'imposizione diretta e indiretta nel secolo XII si veda G. FELLONI, *Note sulla finanza pubblica...* cit., in particolare la p. 342 per il riferimento. Un altro esempio di accostamento tra l'ingresso nella *compagna* e l'imposizione fiscale (in questo caso indiretta) si ha nel 1201, quando i *domini* di Lagneto e Celasco – due piccole località finitime a Framura, nella Riviera di Levante, a circa settanta chilometri di distanza da Genova – promettono di giurare la *compagna* e si impegnano a «expendere ipsi et homines sui qui sunt in compagna et erunt in comuni per libram de posse suo quod habent a Portuvenensis versus Ianuam, sicut cives expendent»: LI3, doc. 581. Sui *domini* di Lagneto si veda R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La storia dei genovesi...* cit., pp. 458-489.

45. In particolare sembra meritevole di attenzione l'impegno affinché, «quotiens Ianuenses ostem fecerint per comune a Via Regia usque Monacum, ire debet unus ex illis miles, vel militem unum mittere in oste illa».

46. Si può leggere nello stesso senso il documento del dicembre 1151 con cui i consoli del comune, ricevuto da Lanfranco *filius Bombelli* l'impegno di giurare la *compagna* e di prendere dimora in Genova, e riconosciuta la contribuzione da parte dello stesso Lanfranco alle spese comunali con 100 lire, gli accordano la facoltà di commerciare al pari dei cittadini genovesi: LI1, doc. 135.

47. La definizione di *militia* cittadina e le conseguenze sociali dell'importanza dell'attività militare nell'Italia comunale dei secoli XII-XIII sono illustrati in J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere...* cit. L'adesione alla *compagna* comporta spesso obblighi militari nel caso dei giuramenti che regolano i rapporti tra il comune e i signori locali del territorio extraurbani (per esempio: LI1, doc. 86).

In sostanza, l'immagine della *compagna* che traspare dalla lettura del documento è quella di una struttura capace di includere ed escludere i *cives* in relazione alla vita sociale, economica e politica. Una lettura in questa direzione del ricorso al giuramento politico si potrebbe affiancare a quanto affermato, in termini più generali, da Giovanna Petti Balbi: in una società – come quella della seconda metà del secolo XII – naturalmente soggetta a dinamiche di mobilità e rinnovamento, l'inserimento di nuovi membri nell'aristocrazia cittadina «avviene, oltre che per nascita o per parentela, anche per censo e potere economico, acquisito con l'abilità e la capacità individuale in operazioni commerciali e militari»<sup>48</sup>.

Il documento del 1174 non è l'ultimo riferimento che le fonti fanno alla *compagna* in quanto struttura eminentemente politica che definisce i confini dell'inclusione e dell'esclusione dal comune. Ancora per tutto il secolo XIII, infatti, i *libri iurium* ci presentano il *sacramentum compagne* usato in maniera che pare sempre più forzata e cosciente per regolare i rapporti con i *domini* locali<sup>49</sup>. Nel 1146 si parla addirittura di una «consuetudo comitum et marchionum» che avrebbe regolato, attraverso il ricorso al giuramento di *compagna* e *habitaculum*, i rapporti tra gli elementi signorili e la città<sup>50</sup>. La *compagna*, da nucleo di riconoscimento sociale e politico, diventa così essa stessa strumento di affermazione istituzionale. Giurare la *compagna* – o meglio, giurare il rispetto di tutte le *compagne* che si susseguono nel tempo – significa accettare un controllo di carattere politico esercitato dal comune, che comprende con ogni probabilità anche la sfera economica e patrimoniale. Una sorta di modello standard di giuramento cui fanno ricorso i *domini*, databile alla fine degli anni Trenta del secolo XII, mostra infatti come, accanto all'impegno della residenza in città, si pongano alcune condizioni che – sebbene piuttosto vaghe nella loro formulazione – risultano comunque leggibili come tentativi da parte genovese di affermare attraverso la *compagna* un'egemonia a livello territoriale ed economico<sup>51</sup>.

Uso il termine tentativi perché, probabilmente fino agli anni 1160 e alla formalizzazione da parte imperiale del riconoscimento degli *iura regalia*<sup>52</sup>, i rapporti tra

48. G. PETTI BALBI, *Genesis e composizione...* cit. (pubblicato anche col titolo *La dinamica sociale*, in EAD., *Una città e il suo mare...* cit., pp. 116-136, da cui è tratta la citazione, a p. 121).

49. Ancora nel marzo 1292, il podestà di Genova Iacopo de Carcano obbliga il marchese Antonio del Carretto a entrare nella compagna: LI8, docc. 1250-1251.

50. LI1, doc. 101.

51. Secondo questo modello i *domini* dovrebbero giurare in questi termini: «quod ego, sine ullo tenore, me pono in consulibus comunis Ianue et in comuni Ianue, ego nullam peccuniam habeo neque castellum neque terram nec etiam ulla securitas michi inde facta est ut eam habere debeam» (LI1, doc. 154). A questa formula fanno ricorso, attorno al 1138-1139 (la datazione è incerta), i *domini* di Lagneto e alcuni membri del consortile dei *domini* di Lavagna che giurano la *compagna* (LI1, docc. 8-9). Riguardo ai Lavagna si vedano G. PETTI BALBI, *I Fieschi e il loro territorio...* cit.; EAD., *I "conti"...* cit. (quest'ultimo saggio, pubblicato nel 1984, è stato poi edito in *Formazione e strutture dei ceti dominanti...* cit., pp. 83-114).

52. LI2, doc. 285 (giugno 1162). Il racconto di Caffaro illustra le fasi delle trattative tra i genovesi, rappresentati da alcuni «de consulibus et melioribus civitatis», e Federico I, che porterà alla conferma dei diritti comunali «per privilegium aureo sigillo signatum»: A1, pp. 64-66 (la citazione è a p. 66).

un comune istituzionalmente ancora non affermato e i *domini* delle aree rurali non sembrano essere improntati da una decisa superiorità politica della città. I documenti di giuramento della *compagna* da parte dei signori locali risalenti alla prima metà del secolo XII si presentano infatti essenzialmente (seppure con qualche eccezione)<sup>53</sup> come incontro di due volontà apparentemente non prevaricanti l'una sull'altra. In questo senso la stessa costruzione del testo di questi accordi – con i *domini* che si esprimono in prima persona e talvolta definiscono con il comune una reciprocità di impegni<sup>54</sup> – rimanda a una dimensione di bilateralità che andrebbe considerata nello studio dei rapporti tra il comune e il territorio regionale<sup>55</sup>.

Una conferma di questa competitività dell'elemento signorile sulla scena politica genovese, almeno fino alla metà del secolo XII, è rappresentata da un altro documento di accordo tra un *dominus* del basso Piemonte e il comune, datato giugno 1150. Si tratta di Guglielmo, marchese del Monferrato, che giura in prima persona, secondo la consueta formula, la «compagna civitatis Ianue» e l'*habitaculum*, aggiungendo tuttavia una precisazione che lascia intravedere un possibile impegno politico del marchese in città: Guglielmo infatti manifesta il proposito di affiancare il governo comunale con la disponibilità a dare *consilia* ai consoli e ad entrare nel *parlamentum*<sup>56</sup>. Proprio questo riferimento alla vita politica cittadina riporta il discorso sulla natura della *compagna* ai termini nei quali è stato posto all'inizio di questo paragrafo. Prima di diventare strumento di relazione e affermazione istituzionale, modello di ordinamento sociale esportabile anche in ambito extra-urbano<sup>57</sup>, la *compagna* è ele-

53. Nel maggio 1148, quando Alberto Zueta, marchese di Parodi, giura la *compagna*, dichiara di farlo «in precepto et ordinatione consulum comunis Ianue qui modo sunt vel qui fuerint» (LI1, doc. 108). L'accordo con il marchese si colloca tuttavia in una vicenda del tutto peculiare, poiché il giuramento della *compagna* segue un intervento militare del comune di Genova per permettere la liberazione dello stesso Alberto, tenuto prigioniero dagli abitanti di Castelletto d'Orba (LI1, docc. 106-107).

54. Un esempio lampante in questo senso è un documento datato novembre 1135, che è stato interpretato dallo stesso Dino Puncuh, che ne ha curato l'edizione, come una vera e propria convenzione tra il nascente comune e Aleramo, marchese di Ponzone. All'impegno di abitare in città e al giuramento della *compagna*, il marchese pone i propri *castella* sotto la protezione del comune e assume una serie di obblighi di carattere militare (in particolare l'impegno a entrare «cum duobus militibus» nell'esercito comunale e a vincolare i propri *homines* a «facere ostes ad servicium comunis Ianue»), ricavandone tuttavia una generica promessa di aiuto da parte del comune: LI3, doc. 437.

55. Per una panoramica sul tema si veda SG, pp. 144-154. Un approfondimento specifico sulle nuove fondazioni nella Liguria di Levante è in P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione...* cit., pp. 41-53.

56. «De compagna vero tenebor et de dandis consiliis consulibus comunis Ianue qui sunt vel qui fuerint bona fide, et de credenciis eorum tenebor sicut michi determinaverint, et in parlamenti eorum ibo cum Ianue fuero»: LI1, doc. 83.

57. Mi riferisco alle occasioni in cui si menziona l'istituzione di una *compagna* nel piviere di Lavagna e a Sestri Levante, territori soggetti all'influenza dei *domini* di Lavagna. Soprattutto il documento (giugno 1157) con cui i detti *domini*, che si presentano con il titolo di *comites*, definiscono gli accordi con i consoli del comune per istituire «compagnam et consulatum in plebeio Lavanie», mostra come si possa ravvisare un tentativo da parte genovese di usare lo strumento della *compagna* anche per una forma di controllo sul territorio: LI1, docc. 187 (Lavagna), 207 (Sestri Levante).

mento di definizione di uno spazio politico nuovo e per nulla scontato, vincolo sul quale si basa un governo consolare ancora in affermazione.

### 2.3. *Intrecci e sintonie tra Chiesa e comune*

In precedenza abbiamo sottolineato come la ricomposizione delle tensioni sorte attorno alle istanze di riforma ecclesiastica sembra aver favorito, in un contesto di crescita economica e demografica, l'avvio della *compagna*. In questo senso, l'elezione di Airaldo, uomo di sicuro schieramento filo-papale, segna il momento in cui tali istanze – evidentemente sostenute da una parte consistente delle famiglie socialmente eminenti – si allineano con la sede vescovile, trovandovi un solido appoggio. L'adesione alla crociata urbaniana da parte degli uomini della *compagna* giurata nel 1099 sancisce questo allineamento e inserisce le relazioni tra la Chiesa e la società cittadina in una dimensione condivisa. Tale dimensione è ben rappresentata dalle non poche occasioni in cui proprio la Chiesa genovese o i canonici di San Lorenzo (e, si badi, non il vescovo né tantomeno la *compagna*) sono individuati dai sovrani cristiani di Terrasanta come interlocutori rappresentativi dell'intera città<sup>58</sup>. Nel novembre 1101, per esempio, il reggente di Antiochia Tancredi, a saldo dell'impegno crociato genovese, concede in donazione proprio a San Lorenzo la terza parte di Solino e la terza parte del porto di Laodicea e conferma i diritti sulla chiesa di San Giovanni e sugli altri beni concessi tre anni prima da Boemondo di Taranto<sup>59</sup>. Nel 1104 è lo stesso re di Gerusalemme Baldovino I a indirizzare «Ianuensi ecclesie Beati Laurentii» la concessione di una piazza in Gerusalemme e in Giaffa, della terza parte di Assur, Cesarea e Acri e di altri diritti in Terrasanta<sup>60</sup>. Una situazione analoga si riscontra anche nei documenti relativi ai rapporti intessuti fin dai primi decenni e per tutta la durata del secolo XII tra Genova e le istituzioni di governo sarde<sup>61</sup>.

58. Sul ruolo di rappresentanza politica svolto da San Lorenzo e dai suoi canonici si veda L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo...* cit., pp. 18 segg.

59. *Liber privilegiorum...* cit., doc. 25, p. 42.

60. LI1, doc. 61. Si vedano anche LI1, doc. 119 e *Liber privilegiorum...* cit., doc. 26 pp. 42-43, relativi alle donazioni di Gibelletto, del castello del conestabile Ruggero e della terza parte di Tripoli fatte nel 1109 a San Lorenzo da parte del conte Bertrando di Saint-Gilles.

61. Il contesto è per molti aspetti analogo a quello che ha visto la Chiesa genovese come destinataria dei privilegi ottenuti dai cittadini in Terrasanta. Anche in questo caso infatti si destinano al clero della chiesa di San Lorenzo privilegi che sono senza dubbio indirizzati alla collettività urbana. Ciò si può notare in maniera chiara osservando l'episodio della spedizione di Ottone *de Fornari* – che sarà console del comune negli anni 1106-1109 e 1118-1119 – partito da Genova nel 1107 con sei galee per soccorrere il giudice cagliaritano Torchitorio di Laconi, che aveva richiesto l'intervento genovese perché probabilmente in lotta contro forze appoggiate dai pisani. È proprio per sdebitarsi di questo «magnum servitium» che il giudice inaugura una lunga serie di donazioni e riconoscimenti indirizzati a Genova da parte dei potentati sardi, donando nel 1107 alla chiesa di San Lorenzo sei unità agricole poste sull'isola (*Liber privilegiorum...* cit., doc. 33, pp. 49-51). A partire da questo episodio, per tutto il secolo XII (l'ultimo atto data 1192), i giudici sardi indirizzeranno con costanza alla chiesa o ai canonici di San Lorenzo privilegi destinati a sancire e rafforzare l'intesa politica con il comune. Si vedano a tal proposito *Liber privilegiorum*, docc. 33-41, pp. 49-60; LI1, doc. 42; CDG, II, doc. 3. Per un quadro dei rapporti

Oltre ai rapporti con i soggetti esterni, ben comprensibili soprattutto per quel che riguarda i primi decenni del secolo XII, quando ancora non esistono istituzioni comunali strutturate, la Chiesa vescovile sembra conservare anche in città il riconoscimento di un ruolo di spicco a livello politico. Le relazioni si giocano soprattutto sul piano della gerarchia ecclesiastica, con il governo consolare che appoggia e favorisce la dignità della Chiesa cittadina. Nel 1123 lo stesso Caffaro, uomo palesemente organico alla *compagna*, è presente a Roma quando papa Callisto II esclude l'arcivescovo di Pisa dalle decisioni in merito alle consacrazioni degli ordinari diocesani in Corsica<sup>62</sup>. La vicinanza tra la città e il papato è ben rappresentata da quel che avviene dopo la morte del vescovo Sigifredo, avvenuta probabilmente attorno al 1128. Nel 1130, dopo due anni di vacanza della sede, è eletto vescovo Siro, forse addirittura espresso dall'entourage dello stesso papa Innocenzo II. Tre anni dopo, a conclusione del lungo conflitto con Pisa per il controllo della Corsica e nel contesto di fortissime tensioni con la sede metropolitana di Milano<sup>63</sup>, al presule genovese sono riconosciute la dignità arcivescovile e la giurisdizione su tre diocesi corse (Mariana, Nebbio e Accia), su quella di Bobbio e sulla neofondata diocesi di Brugnato, nell'immediato entroterra al centro della riviera di Levante<sup>64</sup>. Proprio a Siro si deve, in evidente aderenza con la politica di recupero dei beni ecclesiastici promossa da Innocenzo, la compilazione di un *liber iurium* della Chiesa genovese. Il primo nucleo del registro, frutto di un'attività ricognitiva sostenuta da documenti e testimonianze, è approvato nel 1143 e legittimato da un'autorizzazione degli stessi consoli. Negli stessi anni, nel contesto di influenze e imitazioni di cui risulta difficile isolare l'origine, il comune intraprende un'analoga iniziativa, inaugurando i propri *cartularia*<sup>65</sup>.

È tuttavia sul piano strettamente istituzionale che Chiesa e comune manifestano, proprio nei decenni centrali del secolo XII, punti di vera e propria sovrapposizione. Nel 1137, in occasione del giuramento prestato al comune da parte di Ferrara, signora di Albisola, è considerata l'eventualità che il consolato possa essere temporaneamente sospeso: in tal caso, Ferrara potrà vendere il suo castello solo con l'autorizzazione dell'arcivescovo e di un gruppo di cittadini scelti su base territoriale<sup>66</sup>. Dieci anni dopo, l'arcivescovo è coinvolto nell'unico provvedimento noto – per la prima

tra Genova e i giudicati sardi si vedano G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, Sassari, s.e., 1980, e V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche...* cit., p. 483.

62. A1, pp. 18-20.

63. Proprio in quegli anni il metropolita milanese, da cui dipendeva la diocesi di Genova, era schierato su posizioni filo imperiali con il sedicente papa Anacleto II.

64. Per una sintesi aggiornata si veda V. POLONIO, *La Chiesa e il Comune*, in *Esigenze istituzionali...* cit., pp. XXV-XL, in particolare pp. XXVII-XXXVI.

65. A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiarum»...* cit.; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Introduzione... cit., pp. 19-42.

66. LI1, doc. 31. Le considerazioni di Giuliano Milani su questi aspetti mettono in rilievo la frequenza del ricorso alla figura vescovile, riscontrabile in molte realtà dell'Italia comunale e dovuta alla mancanza di legittimità delle prime istituzioni consolari. Il presule, in queste occasioni, diventerebbe un ideale punto di raccordo tra gli elementi della società urbana che ancora non accettano le nuove strutture del governo comunale e quelli che già concordano con il ricorso ai nuovi assetti istituzionali: G. MILANI, *I comuni italiani*, pp. 24-25.

metà del secolo – con cui un esponente dell'*élite* cittadina è escluso temporaneamente dall'attività politica. Si tratta del decreto di esclusione contro Filippo *de Lamberto*, sul quale torneremo più avanti, che non promana dai soli consoli, ma è formato da costoro in collaborazione con Siro, su un piano di manifesta parità<sup>67</sup>. In questo stesso periodo, la vicinanza tra Chiesa e comune è espressa – nel noto scenario della mancanza di una sede stabile del potere pubblico – anche in forme molto più percepibili da parte dei cittadini: spesso i consoli esercitano le proprie competenze amministrative e giudiziarie presso il *Capitulum* o la cattedrale, che diventa luogo abituale di convocazione dell'assemblea dei *cives*<sup>68</sup>. Per sostenere la fabbrica della stessa chiesa, i consoli nel 1140 decretano di devolvere a San Lorenzo alcuni proventi fiscali generati dalla monetazione e dall'applicazione di dazi sulla pesatura pubblica delle merci, con l'evidente obiettivo di cementare il legame identitario tra la città e la sua *ecclesia maior*<sup>69</sup>. Tale legame è ulteriormente rinsaldato nel 1174, quando i consoli del comune aggiudicano per decreto all'opera della cattedrale la decima parte dei lasciti *pro anima* disposti dai cittadini genovesi nei propri testamenti scritti, destinando alla costruzione della chiesa anche la metà delle decime percepite dai suoi canonici<sup>70</sup>.

Anche il successore di Siro, l'arcivescovo Ugo, interviene in maniera esplicita nella politica interna alla città. Lo fa dopo il settembre 1164 quando, a seguito dell'uccisione di un console del comune in carica, Marchese *de Volta*, divampano scontri armati in città. I consoli superstiti, per evitare i disordini che sarebbero potuti derivare da un assembramento dell'*élite* cittadina, rifiutano di convocare il *parlamentum* per l'elezione dei propri successori. La situazione si risolve solo grazie all'intervento di Ugo, che richiama in assemblea il clero urbano e i cittadini ricorrendo a scenografici suoni di campane e sostanzialmente impone un accordo per l'elezione di nuovi consoli<sup>71</sup>. Lo stesso Ugo è protagonista di un altro episodio narrato da Oberto cancelliere, succeduto a Caffaro nelle vesti di annalista ufficiale del comune. Nel 1169 infatti, per evitare che gli scontri tra le famiglie Avvocato da un lato, *de Volta* e *de Castro* dall'altro, si risolvessero con duelli tra i rappresentanti delle due fazioni, i consoli chiedono l'intervento dell'arcivescovo al quale confessano le proprie difficoltà nel mantenere l'ordine in città. In piena notte è convocata un'assemblea dei cittadini che, possiamo immaginare con quale stupore, si trovano di fronte all'ostensione delle reliquie del Battista, alle quali è universalmente riconosciuto un altissimo valore civico, alla processione del clero vestito a festa e al loro arcivescovo che sfoggia un affascinante eloquio e li convince a una ragionevole pacificazione. In questa occasione si percepisce tuttavia una sfumatura diversa nella definizione dei rapporti tra i consoli e l'arcivescovo. Secondo il racconto degli Annali, Ugo è infatti tenuto all'oscuro fino

67. LI1, docc. 143-144.

68. L. FILANGIERI, *La canonica...* cit., p. 23.

69. LI1, doc. 34. Oltre a San Lorenzo, il comune patrocina con la cessione di propri terreni anche la costruzione della chiesa di San Salvatore sul colle di Sarzano, per opera di San Nicolò di Capodimonte, e quella della chiesa di San Marco al Molo, da parte della famiglia Streggiaporco: LI1, doc. 45; LI8, doc. 1241.

70. LI1, doc. 230.

71. A1, p. 168.

all'ultimo momento delle intenzioni dei consoli e delle loro valutazioni rispetto alle dinamiche in corso<sup>72</sup>.

Si tratta di un segnale eloquente del progressivo distanziamento tra la Chiesa cittadina e il comune, che diventa tangibile dopo la definitiva strutturazione dei poteri e delle competenze delle istituzioni consolari e soprattutto dopo il riconoscimento delle prerogative comunali genovesi da parte di Federico I, datato 1162. L'episcopato di Ugo e ancor più quello di Bonifacio, in carica dal 1188, sono caratterizzati da questo distanziamento, che determina l'interruzione degli interventi espliciti da parte dell'arcivescovo nella politica interna alla città e, a partire proprio dagli anni 1170, un atteggiamento della giustizia consolare nei confronti della mensa arcivescovile meno favorevole rispetto al passato<sup>73</sup>.

#### 2.4. *Uomini alla guida della città: la costruzione del potere consolare*

Come abbiamo visto, nel testo degli Annali i primi riferimenti ai *consules* sono collegati al loro ruolo di capi dell'associazione giurata che prende il nome di *compagna* e che rappresenta l'organismo politico attorno al quale si concretizza l'ambizione di autogoverno da parte dei cittadini<sup>74</sup>. In realtà, come si può rilevare in tutto il resto dell'Italia comunale, i consoli non reggono la città da soli, ma svolgono una funzione di rappresentanza di una volontà condivisa, funzione che si qualifica in parallelo all'affermazione delle strutture comunali nel contesto di un ordinamento politico divenuto sempre più complesso nel corso del secolo XII. L'organo politico originario in cui si esplicita tale rappresentanza è l'assemblea dei cittadini, indicata indifferentemente come *concio* o *parlamentum*, alla quale, per Genova, sono chiamati tutti gli aderenti alla *compagna*. È questa la sede dove si eleggono i consoli, probabilmente con un procedimento indiretto a doppio turno, e dove si assumono le decisioni più importanti, specialmente riguardo alla conduzione di guerre<sup>75</sup>. Già dagli anni Quaranta del secolo XII, al *parlamentum* è affiancato un organo più ristretto, chia-

72. Gli Annali riferiscono comunque a Ugo l'espressione «consulatum intransit anni viriliter suo ordinavit arbitrio»: A1, pp. 214-219. Sul valore delle reliquie delle ceneri di san Giovanni Battista: V. POLONIO, *L'arrivo delle ceneri...* cit.

73. V. POLONIO, *La Chiesa e il Comune...* cit., pp. XXXVI-XL.

74. In una sola occasione Caffaro usa il termine *consul* per riferirsi al ruolo di guida militare svolto da Guglielmo Embriaco, non compreso tra i consoli della *compagna* triennale avviata nel 1099: A1, p. 11.

75. Sul *parlamentum* come organo all'interno del quale si eleggono i consoli: A1, pp. 168, 217. Nel breve della *compagna* è descritto il carattere plebiscitario del *parlamentum*, al quale gli aderenti possono sottrarsi solo per gravi impedimenti religiosi, se corrono il pericolo di essere catturati da eventuali nemici o per motivi di salute che comprendono specificamente anche la pratica della *minutio sanguinis*, il salasso: CDG, I, doc. 285, pp. 351-352. Buon esempio delle funzioni assembleari in materia bellica è nel testo degli Annali relativo alla guerra condotta contro Opizzo Malaspina nel 1172: A1, p. 236. Sulle modalità di elezione dei consoli: G. M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale del Comune di Genova. Magistrature, funzionariato e professioni legali (1191-1270)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Genova, 2023, pp. 15, 45, con riferimento a D. WALEY, *The use of sortition in appointments in the Italian communes*, in *Communes and Despots in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di J.E. LAW - B. PATON, Farnham, Ashgate, 2010.

mato con un'altra parola che, al pari di *comunis*, offre un certo grado di ambiguità semantica: *consilium*. Il significato di suggerimento o avvertimento, sempre presente nel linguaggio delle fonti, si affianca infatti a quelli di riunione riservata tra i consoli, oppure collegio di cittadini meno ampio dell'assemblea e quindi consultabile più efficacemente. Nel breve dei consoli precedente il 1143 sono individuate alcune funzioni di questo collegio, i cui componenti sono indicati talvolta come *consiliarii* o *consiliatores*<sup>76</sup>, talaltra come *senatores*, con competenze particolari in materia di gestione delle finanze cittadine, questioni di politica estera, risoluzione delle antinomie. In seno al *consilium*, che decide a maggioranza, si stabiliscono inoltre, al termine di ogni mandato consolare, la durata del mandato successivo, il numero dei magistrati che reggeranno il comune e le modalità per la loro elezione<sup>77</sup>.

Sono invece ignote, per il secolo XII, le regole seguite per determinare la composizione del consiglio. Possiamo ipotizzare che la scelta dei consiglieri sia fatta sulla base di una rappresentanza territoriale imperniata sul sistema delle *compagne*, ma non abbiamo in questo senso certezze sostenute da evidenze documentarie. Tuttavia, siamo certi del ricorso al reclutamento su base territoriale sia per quanto riguarda il collegio degli otto sapienti (anche denominati otto *nobiles*) che appoggiano il podestà a partire dalla fine del secolo XII con competenze in materia di gestione delle finanze, sia per l'allargamento del numero dei *consiliarii* in caso di necessità particolari<sup>78</sup>.

È però un altro organo collegiale, quello appunto dei *consules*, che assume la responsabilità più diretta e concreta dell'attuazione delle linee politiche decise dal gruppo di governo, avvalendosi con precocità della struttura burocratico amministrativa in materia di finanze e produzione documentaria di cui abbiamo già fatto parola in precedenza<sup>79</sup>. L'espressione con cui Caffaro definisce questi magistrati, «consules

76. Il termine *consiliator* indica specificamente, in età podestarile, un giudice chiamato a fornire consigli qualificati su specifiche materie, anche politiche: V. VITALE, *Il comune del podestà...* cit., p. 12; G. M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale...* cit., pp. 187-200.

77. Il *consilium* nel suo significato di riunione dei soli consoli è descritto in A1, pp. 83, 202, 215, anche con riferimento al suo carattere di segretezza (A1, p. 230). Non sappiamo con esattezza quanti siano i consiglieri: nel 1157 ne sono indicati 8 che intervengono per validare la donazione al comune di Genova del luogo di Roccabruna, da parte del conte di Ventimiglia Guido Guerra (LI1, doc. 190); nel 1166 sono 24 i consiglieri che intervengono nel provvedimento con cui sono concesse esenzioni fiscali ai signori di Lavagna (LI1, doc. 215; il numero comprende anche 5 consoli dei placiti, i cui nomi sono indicati nello stesso gruppo dei consiglieri); nel 1190, invece, 36 consiglieri sottoscrivono l'impegno preso dai consoli genovesi con Ugo III di Borgogna per il trasporto in Terrasanta del re di Francia e delle sue truppe: ASGE, *Archivio segreto*, n. 2721, doc. 24. Le competenze fiscali del *consilium* risultano da LI1, docc. 132, 136, 150, 157, 164, 243, 246. Nei brevi dei consoli e della *compagna* le materie relative alle competenze dei consiglieri sono in CDG, I, docc. 128, 285, pp. 158, 163, 351, 356. In generale, si veda L. TANZINI, *A consiglio...* cit.

78. Sugli otto *nobiles*: G. M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale...* cit., pp. 109-115. In determinate occasioni in cui evidentemente il solo consiglio non è ritenuto sufficiente per corroborare le decisioni prese, è affiancato ai consiliarii un gruppo di uomini espresso equamente da tutte le *compagne* della città. Tra i molti esempi duecenteschi di questa prassi, basti il riferimento ai «consiliatores et homines quatuor per compagnam ad consilium convocatos in consilio» che nel 1222 ratificano il documento di riconoscimento della cittadinanza genovese agli abitanti di Ventimiglia: LI2, doc. 441.

79. Il breve del 1143 stabilisce che anche il processo decisionale all'interno del collegio consolare funzioni a maggioranza: CDG, I, doc. 128, p. 165.

de comuni et de placitis», potrebbe far pensare a una rapidissima definizione delle loro competenze, ma risulta in realtà poco in linea con l'assetto istituzionale descritto dagli stessi Annali per i primi tre decenni del secolo XII. Secondo lo stesso annalista infatti, solo dopo il 1130 si distingue il consolato politico da quello giudiziario e «consules de comuni» e «consules de placitis» possono essere considerati come soggetti con competenze distinte e ben determinate<sup>80</sup>. I richiami a questa distinzione fatti nel testo degli Annali riferito al periodo precedente il 1130 sono pertanto da leggere nell'ottica della rielaborazione dell'opera avvenuta a ridosso del 1152, con la quale è stato costruito un testo che semplifica e rende molto lineare, con evidente prospettiva teleologica, l'affermazione delle strutture comunali<sup>81</sup>.

Se si guarda agli *Annales* genovesi, non si può fare a meno di considerare anche un altro aspetto fondamentale per la loro comprensione e corretta contestualizzazione. È stato infatti messo in evidenza come proprio i testi di Caffaro e Oberto cancelliere siano stati elaborati su misura per la ristretta cerchia del governo consolare, con l'obiettivo specifico di fornire strumenti retorici utili all'azione politica, sia attraverso la lettura pubblica sia mediante la consultazione diretta. Gli *Annales* andrebbero quindi considerati alla stregua di un vero e proprio specchio del console, un testo che non fornisce narrazioni con l'intento di fissare in modo veritiero lo svolgimento dei fatti, ma esercita attraverso la fornitura di ideali di comportamento un'azione didattica a beneficio dei futuri governanti<sup>82</sup>. In questo senso, i ricorrenti richiami ai consoli che si adoperano per il mantenimento della pace tra le famiglie in lotta – con efficacia altalenante, come dimostrano le numerose notizie di scontri armati tra cittadini sparse nel testo –, che sfoggiano abilità diplomatiche nelle relazioni con i poteri esterni alla città e che conducono vittoriose battaglie per terra e per mare, rappresentano veri e propri luoghi comuni, che non distinguono Genova dal resto dell'Italia centro-settentrionale<sup>83</sup>.

In realtà, la piena affermazione del governo consolare non è un processo esente da contraddizioni, tanto che gli stessi documenti trascritti nei *libri iurium* ammettono, come abbiamo osservato in precedenza, la possibilità di una temporanea sospensione dell'attività di questa istituzione. Tuttavia, già dagli anni Venti del secolo XII – che, ricordiamo, sono proprio gli anni in cui Caffaro colloca la costituzione di un apparato per la produzione e la conservazione documentaria – abbiamo notizie di una crescente strutturazione delle attività di governo, secondo linee che si manifestano anche con profili di precocità rispetto al resto dell'Italia comunale<sup>84</sup>. Proprio

80. CDG., pp. 24-25. Si noti che anche il consolato dei placiti conosce un brevissimo periodo di intermittenza, perché nel 1131-1132 questi magistrati non sono nominati e gli Annali ricordano solo il nome dei consoli del comune, ricorrendo alla denominazione *de comuni et de placitis*.

81. In questo senso, occorre notare che non si trovano usi documentari dell'espressione «consules de comuni et de placitis».

82. F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik* ... cit.

83. Un'approfondita presentazione di questi e altri aspetti dell'immaginario comunale è reperibile in E. FAINI, *Italica gens*... cit.

84. Per una panoramica comparativa su tempi e modalità di affermazione dei comuni si veda C. WICKHAM, *Sonnambuli*... cit., pp. 163-204.

a partire dal 1120, la documentazione prodotta dal comune ci informa infatti sulle molteplici attività dei consoli, che osserviamo sia nel campo della politica interna sia nelle relazioni con soggetti esterni alla città. Non è possibile in questa sede affrontare nel dettaglio tutti gli aspetti dell'azione di governo: ci muoveremo quindi lungo linee generali, accennando alle più rilevanti prospettive di sviluppo<sup>85</sup>.

Molto spazio hanno naturalmente le interazioni di natura politica con i poteri pubblici che insistono sui territori sui quali il comune estende la propria influenza, declinate soprattutto attraverso rapporti con i signori locali delle riviere e dell'Oltregiogo, di fronte ai quali i consoli già dagli anni Trenta del secolo si pongono come qualificati rappresentanti del governo comunale<sup>86</sup>. Sul fronte interno, invece, oltre all'esercizio della giustizia, i consoli sono impegnati su diversi fronti, che ben rappresentano la complessità e la diversificazione delle competenze del comune. Campo di azione molto precoce è quello dei diritti in materia fiscale, che la nuova compagine di governo affianca o sovrappone a quelli vantati dai visconti e dal vescovo. In questo senso, a una vera e propria legislazione consolare che istituisce dazi o determina tariffe si affiancano una serie di interventi puntuali, per decreto, con cui si stabiliscono esenzioni per alcuni forestieri meritevoli, si dispongono controlli sulle aree di mercato e sui macelli, si governano le finanze del comune anche attraverso appalti di riscossione delle imposte o cessioni temporanee di territori a consorzi privati<sup>87</sup>. Precoci e peculiari sono anche i provvedimenti consolari in materia di urbanistica, che determinano già dai decenni centrali del secolo l'assetto di zone della città ritenute particolarmente degne di attenzione da parte del comune, principalmente per ragioni fiscali (la *Ripa maris*, il molo, alcune vie cittadine) oppure per il valore sociale riconosciuto al luogo (come nei casi dei colli di Castelletto e Sarzano)<sup>88</sup>.

85. Un'approfondita analisi dell'azione politica del comune consolare di Genova è reperibile in C. DARTMANN, *Politische Interaktion...* cit., pp. 121-294.

86. LI1, docc. 12, 19, 20, 21, 22, 41, 43, 48, 77, 141, 155, 215, 220, 231, 236, 240, 242; LI3, docc. 524, 525, 562; LI6, docc. 970, 971, 975. Spesso l'influenza del comune sul territorio è esercitata attraverso il controllo di castelli sottratti al controllo di signori locali (LI1, docc. 84, 85, 88, 89, 102, 103, 149, 159, 168, 198, 199; LI3, doc. 550) oppure attraverso nuove fondazioni come quella del *burgus* di Chiavari, nel 1178 (LI1, docc. 245, 250). La difesa è assicurata attraverso un esercito di fanti e cavalieri cui si aggiunge, naturalmente, un certo numero di galee armate dal comune. Per l'esercito è prevista una forma di coercizione già alla metà del secolo: LI1, doc. 92.

87. G. FELLONI, *Note sulla finanza pubblica...* cit. Interventi diretti a esentare cittadini stranieri dal pagamento di imposte o a parificarne i diritti, anche temporaneamente, a quelli dei genovesi sono reperibili in: LI1, docc. 32, 57, 131, 132, 243, 246, 249. Nel 1139, i consoli intervengono contro i falsari della moneta genovese: LI1, doc. 25. Appalti temporanei della riscossione delle imposte sono in LI1, docc. 36, 38, 113, 122, 124, 125, 150. Cessioni temporanee della gestione di Almeria (1147), Tortosa (1149), Gibelletto e Acri (1154) sono LI1, docc. 94, 115, 116, 117, 164, 165. Proprio a causa dei debiti contratti in occasione della spedizione contro Almeria e Tortosa, i consoli stipulano un prestito con alcuni banchieri piacentini: LI1, docc. 169, 170, 171, 172, 173. Sulle aree di mercato e i macelli: LI1, docc. 157, 158, 272.

88. LI1, docc. 24, 197, 247, 248; LI3, doc. 568; LI4, doc. 765. Il divieto di costruzione sullo spiazzo di Sarzano, luogo di raduno degli abitanti della città, è decretato nel 1145: LI1, doc. 63. Nello stesso anno, i consoli autorizzano il monastero di San Siro a costruire edifici entro limiti circoscritti sul colle di Castelletto, a patto di non pregiudicare la vista sulla città e sul mare che si gode dalla cima: LI1, doc. 53.

Osserviamo poi una serie di interventi tesi a proteggere la consistenza, soprattutto patrimoniale, delle stesse basi sociali del comune. Nel 1143 i consoli stabiliscono infatti che nessuna donna possa rivendicare la terza parte dei beni del marito, ma benefici soltanto di un antefatto del valore massimo di 100 lire, da sommare alla dote disposta dalla sua famiglia di origine: è un provvedimento volto – come molti di uguale tenore che si riscontrano nel resto dell'Italia comunale – a tutelare la ricchezza delle famiglie, soprattutto di quelle che governano la città e sostengono le proprie ambizioni politiche attraverso uno stile di vita economicamente costoso<sup>89</sup>. Alla medesima linea politica sembra potersi ascrivere un manipolo di decreti consolari che dispongono della validità dei contratti di vendita, pegno e donazione stipulati dalle donne, purché abbiano maggiore età e agiscano assieme al marito<sup>90</sup>.

Le linee e i processi politici che abbiamo qui brevemente riassunto si possono leggere, nel loro insieme, come coerente prospettiva dell'affermazione dell'autonomia cittadina. Tuttavia esiste anche un'altra lettura, più profonda, che interpreta queste dinamiche come un vero e proprio progetto di valore performativo rispetto all'immagine che il comune vuole presentare di se stesso. La stessa affermazione del termine *communis*, inteso nella forma sostantivale ambiguamente ondeggiante attorno all'aggettivazione del concetto di "appartenenza a tutti", potrebbe essere parte di questo progetto. Un recente intervento di Enrico Faini riconduce l'uso di questo sostantivo all'azione di un gruppo di potere, quello dei primi consoli, che avrebbe reagito alle pressioni sociali di coloro che aspiravano al governo della città cooptando al suo interno le famiglie che si proponevano quali nuovi attori politici<sup>91</sup>.

In questo senso, lo sdoppiamento del consolato in due organi, uno deputato al governo e l'altro all'amministrazione della giustizia, ha certamente rappresentato un allargamento dello spazio politico, utile sia per ampliare le possibilità di partecipazione da parte di un gruppo sempre più numeroso ed eterogeneo, sia per affermare la centralità del ruolo di mediazione con cui le nuove istituzioni si propongono di risolvere i conflitti tra le stesse componenti sociali che le sostengono. In un contesto in cui è comunque attiva una pluralità di giurisdicenti e procedure anche stragiudiziali, la costituzione del consolato dei placiti non solo assicura al gruppo di governo un potente strumento di controllo dei rapporti sociali, ma consolida anche il legame tra le famiglie che esprimono i consoli e le circoscrizioni cittadine<sup>92</sup>. Ciascun magistrato esercita infatti la propria giurisdizione con riferimento a una specifica compagna

89. LI1, doc. 64. Sull'abolizione di questi diritti patrimoniali delle donne nei comuni italiani si veda M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano, Giuffrè, 1961. Specifici sul contesto genovese: R. BRACCIA, "Uxor gaudet de morte mariti": la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», 30 (2000-2001), pp. 76-128; D. BEZZINA, *Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni...* cit., pp. 69-136.

90. LI1, docc. 90, 91, 111, 137, 138.

91. E. FAINI, *Il Comune e il suo contrario...* cit..

92. Sulle procedure stragiudiziali e per una bibliografia generale: M. CALLERI, *L'altra giustizia...* cit.

rionale o a una delle due ripartizioni con cui sono divise le *compagne*: Palazzolo, Piazzalunga, Maccagnana e San Lorenzo (definite *versus Palazolum, Castrum* o *Civitatem*); Porta, Soziglia, Portanuova e Borgo (*versus Burgum*)<sup>93</sup>. È possibile, anche se non abbiamo riscontri documentari che possano provarlo, che questo profondo collegamento tra l'attività dei consoli di giustizia e la base territoriale della loro giurisdizione si fondi su meccanismi di elezione che connettono gli incarichi politici alla residenza in una particolare circoscrizione, con funzionamenti non troppo diversi da quelli che regolano la composizione degli organi collegiali nel pieno Duecento, quando l'apporto equilibrato degli uomini di ciascuna *compagna* all'interno del *consilium* è reso esplicito<sup>94</sup>. In ogni caso, esiste una relazione a maglie molto strette tra il gruppo di famiglie che esprimono consoli dei placiti – come vedremo generalmente sovrapponibile, anche se con diversa distribuzione dei livelli di partecipazione, al gruppo di vertice – e la popolazione cittadina.

### 3. *La partecipazione politica in età consolare: un profilo generale*

A differenza di quanto rilevato per il secolo XI, le fonti che consentono di osservare i vertici della politica cittadina in età consolare sono piuttosto abbondanti. In particolare, la disponibilità di un elenco completo di tutti i consoli a partire dalla prima *compagna* fino al 1217, anno di definitivo passaggio al regime podestarile, permette di valutare con relativa obiettività la composizione del gruppo di governo, ponendo particolare attenzione alla reiterazione degli incarichi da parte delle medesime famiglie e all'elezione al consolato di uomini che mai avevano partecipato alla politica cittadina<sup>95</sup>.

Questa valutazione necessita però di due premesse di metodo. La prima è relativa al significato che vogliamo dare al termine famiglia e impone qualche considerazione in merito alle strutture sociali dell'aristocrazia genovese durante il secolo XII. Ormai cinquant'anni fa, con tre saggi brevi ma densissimi sui modelli di organizzazione familiare nella Genova tardomedievale, Diane Owen Hughes metteva in rilievo soprattutto la nettissima prevalenza delle solidarietà interne al lignaggio rispetto a quelle derivate dai legami matrimoniali<sup>96</sup>. Si tratta di un modello ben diffuso, confermato e rafforzato – a Genova con qualche precocità rispetto al resto dell'Italia comunale – con il varo della legislazione volta a escludere la donna dai diritti di eredità sui beni del coniuge defunto<sup>97</sup>.

93. A1, in particolare le pp. 25, 27 per gli anni 1130 e 1134.

94. G. M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale...* cit., pp. 206-207.

95. L'elenco, desunto con precisione dal testo degli Annali del comune, è in A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit.

96. D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano...* cit.; EAD., *Ideali domestici...* cit.; EAD., *Kinsmen and neighbours...* cit.

97. Si vedano in generale, sulla rilevanza del ruolo femminile nella strutturazione delle famiglie genovesi, le ricerche raccolte in *Donne, famiglie e patrimoni...* cit. (in particolare, per la questione dell'abolizione della *tercia*, il saggio di P. GUGLIELMOTTI, *Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni*

L'osservazione generale dei comportamenti dell'aristocrazia genovese nel corso del XII secolo non può che confermare quanto proposto dalla studiosa canadese. Tuttavia, come abbiamo visto nella prima parte, l'esistenza di legami di lignaggi interni al gruppo di vertice – espressi anche attraverso la convergenza di interessi politici ed economici – è verificabile su base documentaria solo per quanto riguarda poche famiglie di stirpe viscontile: la discendenza di Oberto *vicecomes*, capostipite del ramo dei Carmandino, dal quale derivano con certezza almeno Avvocato, Pevere, *de Mari* e *de Turca*. Diverso è il caso della discendenza dell'altro presunto figlio (o più probabilmente fratello) di Ydo *vicecomes*, Oberto di Manesseno, da cui sarebbe scaturita la discendenza, poco o per nulla documentata, delle famiglie Spinola, *de Castro*, Embriaco, Brusco, Medico, Alineri, Marabotto, *de Porta*, *de Marini*.

Non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, dare una precisa interpretazione delle ragioni dello squilibrio nella disponibilità di documenti che riguardano i diversi rami della discendenza viscontile. La mancanza di riscontri documentari che facciano luce sulla tenuta dei legami interni al lignaggio dei *de Maneciano* nel corso della seconda metà del secolo XI pone infatti di fronte a una scelta: accettare per buone le ricostruzioni di Belgrano<sup>98</sup>, oppure prendere atto di tale mancanza e considerare altri elementi, oltre al sangue, in grado di favorire la convergenza di più famiglie sui medesimi ambiti di interessi politici ed economici. Certamente l'appartenenza alle clientele vescovili e l'adesione alla *compagna*<sup>99</sup>, ma anche il matrimonio, la contiguità o addirittura la condivisione di proprietà immobiliari, la dimensione territoriale degli insediamenti in uno spazio urbano comunque compresso<sup>100</sup> e le documentatissime relazioni in materia di solidarietà di capitali da investire nel commercio marittimo.

Al di là di quanto sarà possibile verificare con approfondite ricerche prosopografiche su casi particolari, rimane tuttavia un dato di fatto: solo a partire dagli anni attorno al 1100 nelle nostre fonti i cittadini eminenti sono indicati con un cognome, derivato da un eponimo, da un soprannome o da un'indicazione topografica, che differenzia gli uni dagli altri senza riguardo alle comuni origini, vere o presunte che siano. L'uso sistematico di questo sistema onomastico, la cui improvvisa emersione documentaria deve essere naturalmente valutata anche alla luce della disponibilità di fonti di natura e genesi diversa rispetto a quelle contenute nei cartari monastici, permette di associare il concetto di famiglia a ciò che anche Diane Owen Hughes

*familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*..... cit., pp. 161-206, in particolare pp. 170-172). Una decisa prevalenza della linea agnaticia nella struttura delle famiglie cittadine è rilevata da Enrico Faini per il caso di Firenze, con cronologia posteriore di alcuni decenni rispetto a Genova: E. FAINI, *Aspetti delle relazioni familiari nel Fiorentino: il mutamento tra i secoli XI e XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 121/1 (2009), pp. 137-157.

98. Come hanno fatto per esempio, in un clima di generale e acritica accettazione di tali ricostruzioni, la stessa Diane Owen Hughes e, più tardi, S. ORIGONE, *Gli Embriaci*... cit.

99. Considerate da Antonio Musarra nel suo saggio sugli Spinola, che recepisce quanto scritto nel primo capitolo di questo libro, quando ancora era una tesi di dottorato: A. MUSARRA, *Gli Spinola*... cit.

100. Su cui si vedano le prospettive aperte da P. GUGLIEMOTTI, *Problemi di territorialità*... cit., in particolare alle pp. 287-290.

considera come unità sociale fondamentale, e che nei documenti di questi anni si trova indicato con un esplicito riferimento alla filiazione o con la parola *domus*<sup>101</sup>.

Questa scomposizione delle stirpi in rami identificati con un cognome peculiare non è però limitata alle sole famiglie ascritte da Belgrano alla discendenza viscontile. Emblematici, e ben documentati, sono i casi dei *de Volta* e dei discendenti di Mauro *de Platealonga*. Su questi ultimi si presenterà oltre un'analisi prosopografica dettagliata: basti ora accennare al fatto che da Mauro scaturiscono individui che si denominano *de Mauro*, *de Tanclerio*, *de Lamberto* e Leccanozze, e trasmettono tali cognomi ai propri diretti discendenti. Ingo, Giordano e Alberto *de Volta*, nominati tra i cittadini vassalli del vescovo attorno agli anni 1140, hanno invece un fratello Guglielmo che è identificato con il cognome *Buronus*<sup>102</sup>. Questo Guglielmo, eletto per sei volte al consolato del comune e per una volta a quello dei placiti e molto attivo nel commercio alla metà del secolo, mantiene sempre la sua peculiare identificazione, senza associare mai la propria identità al cognome *de Volta*<sup>103</sup>. Tuttavia, è l'unico individuo identificato come *Buronus* che si dimostri interessato alla politica cittadina e attivo negli investimenti commerciali ad alto livello<sup>104</sup>. Miglior tenuta onomastica sembra invece avere la discendenza di Ingo *de Volta*, il già menzionato fratello di Guglielmo Burone. Egli ha un figlio omonimo, identificato con il cognome *de Flexia*, che è console del comune per sette volte tra il 1173 e il 1188, e che trasmette il proprio cognome a diversi discendenti tra cui Raimondo, console del comune nel 1186 e nel 1190<sup>105</sup>.

101. Le due modalità di indicare le famiglie sembrerebbero indicare, banalmente, una diversa ampiezza dei nuclei familiari, da intendersi come strettamente patrilineari oppure allargate a un gruppo di individui – probabilmente fratelli – posti sullo stesso piano. Nel primo registro della Curia arcivescovile il termine *domus* identifica le famiglie di: Cavarunco, Merlo *de Castro*, Rustico di Caschifellone (il padre dell'annalista Caffaro), *Marabotus* (assieme Baldo Tigna, Alinerio e Giordano), Corrado *de Volta*, Gandolfo Ruffo, Ido di Carmandino, Gandolfo *de Matriona*, Ottone Bellochio, Guido Spinola. RC, pp. 19, 20, 22, 29, 30. L'attribuzione a tale termine del significato di nucleo allargato anche ai consanguinei del patriarca pare evidente nel caso di *Marabotus*, un vassallo del vescovo la cui diretta discendenza, ancora attestata alla metà del Duecento, non occupa mai cariche nel comune consolare. Nel registro della curia, la sua famiglia allargata è indicata come *domus Maraboti et Iordanis et Alinerii et Baldi Tigne*, detentrici per conto dell'arcivescovo di decime nel piviere di Ceranesi, oppure come *domus Maraboti cum consanguineis suis*, compresa tra quelle che devono prestare uomini per il seguito del presule. Una generazione dopo, la *domus* continua ad avere possessi condivisi, come la raccolta delle decime nel piviere di Sant'Olcese, ma è ormai presentata in forma scomposta come *filius Maraboti, filii Baldi Tigne, Iordanus de Porta et filii Alinerii de Porta*: RC, pp. 20, 22, 31. Individui identificati con il secondo nome *De Porta* accederanno al consolato del comune (lo stesso Giordano: 1148) e a quello dei placiti (Marino: 1130, 1141, 1146, 1148; Giordano: 1135).

102. RC, p. 24.

103. Lo troviamo per esempio in società con Ido *De Rica* per 200 lire da investire a Bugia (l'odierna Béjaïa in Algeria) nel 1156, oppure nello stesso anno porre ben 600 lire in una *societas* per viaggi marittimi verso destinazioni ignote: GS, docc. 59, 130.

104. Troviamo nel 1210, negli atti del notaio Lanfranco, un Ansaldo Burone che permuta di terre in Ceranesi (località nella media val Polcevera, a meno di mezza giornata di cammino dalla città) e prende in *accomendacio* 12 lire che porta in Alessandria d'Egitto come *socius tractans*: LA, I, docc. 760, 765.

105. Il cognome *de Flexia* fa riferimento al feudo catalano di Flix, di cui Ingo e i suoi discendenti sono investiti in seguito alle spedizioni genovesi verso la penisola iberica alla metà del secolo XII: R. PAVONI, *I de Volta...* cit., p. 28. Su Raimondo *de Flexia* si vedano: LI2, docc. 299, 395; LI3,

Questa proliferazione di cognomi nuovi sorti all'interno del medesimo lignaggio deve naturalmente essere tenuta in considerazione prima di fare valutazioni quantitative sulla composizione del gruppo di governo durante l'età consolare. A prescindere dalle motivazioni che stanno alla base una di differenziazione onomastica così marcata (disambiguazione delle omonimie, come nel caso di Ingo *de Volta* e Ingo *de Flexia*? Oppure tentativo di sovrapposizione dei legami patrilineari su quelli di stirpe?) osserviamo una diffusa tenuta delle relazioni interne al lignaggio di appartenenza. Ancora nel 1190, per esempio, i due rami della famiglia *de Volta* che hanno assunto i cognomi di *de Flexia* e Burone possiedono in comune parti di una torre vicino al mare<sup>106</sup>; un anno dopo, Giovanni Avvocato – rampollo poco più che ventenne della famiglia di origine viscontile che ha mutuato il proprio cognome dal riferimento a funzioni di rappresentanza per il monastero di San Siro – rafforza alcune sue disposizioni in materia patrimoniale, tra cui l'accettazione della dote della moglie Adalasia, figlia di Opizzo Leccavela, richiamandosi al *consilium* di Guglielmo Pevero e Giacomo *de Turca*, da lui presentati come *parentes* con evidente richiamo alla comune ascendenza delle famiglie, discendenti da un Lanfranco *advocatus* vissuto nei decenni centrali del secolo XI<sup>107</sup>.

C'è da chiedersi se questa lunga tenuta dei legami di lignaggio direzioni in modo univoco le scelte politiche delle famiglie che compongono il gruppo consolare. La risposta non può essere positiva: Agostino Inguscio ha dimostrato come, a partire dagli anni 1160, la competizione tra le due fazioni dei *de Volta* e dei *de Curia*, protagoniste dei conflitti endemici in città durante gli ultimi quattro decenni del secolo, non si basi esclusivamente sull'identità della stirpe, ma sia profondamente influenzata dalla comunanza degli orientamenti politici cementata da fattori ancor meno rigidi come le alleanze matrimoniali o gli interessi economici e patrimoniali<sup>108</sup>.

La possibilità di un disallineamento tra orientamento politico e legami di sangue è ben rappresentata dal caso dei *de Mari*, famiglia di cui già si sono illustrate le probabilissime ascendenze collegate allo stesso ramo del lignaggio viscontile da cui provengono Avvocato, Pevero e *de Turca*<sup>109</sup>. A partire dalla seconda metà del secolo XII, la documentazione notarile pervenuta li mostra profondamente inseriti nei circuiti economici gravitanti attorno alle famiglie *de Volta*, *de Castro* e Vento, rappresentanti di prim'ordine della fazione avversa a quella vigorosamente sostenuta dai discendenti di Lanfranco *advocatus*, i *de Curia*<sup>110</sup>. L'avversità è talmente profonda da causare un

docc. 452; GG, I, docc. 156, 242, 347, 354, 416, 515; SST, I, doc. 17; OSM (1190), doc. 275. La discendenza di Ingo *de Flexia*, proprietaria di fondi in val Bisagno che sembrano essere di cospicua entità e attiva nel commercio sul mare, è composta anche da Guglielmo, Andrea, Oberto e Bonifacio: OSM (1190), docc. 150, 224, 361, 570, 642, GG, doc. 1323.

106. OSM (1190), doc. 206.

107. GC, docc. 253, 618. Sulla genealogia degli Avvocato e sul loro collegamento con le famiglie *De Turca* e Pevero si veda quanto detto nel testo corrispondente alle note 56 e ss., p. 50.

108. A. INGUSCIO, *Reassessing Civil Conflicts in Genoa, 1160-1220*, Tesi di dottorato, Oxford University, 2012.

109. Si veda il testo corrispondente alle note 92 e ss, p. 56.

110. A titolo di mero esempio, documenti sulle relazioni tra le famiglie in questione si trovano in: LI1, doc. 150; GS, docc. 377, 381; OSM (1190), doc. 206; GG, II, doc. 1327.

omicidio nel 1187, che si consuma all'interno del collegio consolare e – particolare ben più rilevante – del medesimo ramo della discendenza viscontile: Iacopo *de Turca*, figlio del Lanfranco che è console del comune per quell'anno, legato ai *de Curia*, durante uno dei molti episodi di violenza che si verificano in città uccide Ansaldo *de Mari*, anch'egli console ma aderente all'altra fazione<sup>111</sup>. Il caso dei *de Mari* impone quindi di considerare possibili divergenze tra le strategie politiche delle famiglie che discendono dal medesimo lignaggio, almeno tra quelle che hanno differenziato il proprio cognome più precocemente.

Inoltre, a monte di tutte queste osservazioni vi è un altro aspetto rilevante. Trasmettere ai figli un cognome nuovo significa dotare di una propria identità quella struttura familiare patrilineare di cui parlava Diane Owen Hughes, un modello verificato positivamente dalla storiografia anche nei suoi sviluppi successivi al secolo XII<sup>112</sup>. Considerare singolarmente ciascuna famiglia che inserisce propri esponenti nelle strutture del comune consolare permette di valutare, seppure con tutte le approssimazioni dovute ai limiti imposti dalla frammentarietà e parzialità delle fonti, l'impatto demografico del gruppo di vertice sulla società cittadina nel suo complesso. Tuttavia, a questo riguardo, occorre tenere presente l'indeterminatezza che aleggia attorno alla famiglia intesa come entità sociale, dal punto di vista della consistenza numerica di coloro che ne fanno parte. Luigi Tommaso Belgrano, con riferimento alla prima metà del secolo XII, illustra un'aristocrazia composta da nuclei che si ramificano in un numero rilevante di discendenze da fratelli (per esempio i quattro figli maschi di Merlo *de Volta* o i cinque figli di Caffaro)<sup>113</sup>. È proprio a questo modello che guarda Diane Owen Hughes per avanzare la sua idea di famiglia aristocratica patrilineare all'interno della quale si attivano sia meccanismi di divisione dell'eredità tra fratelli, sia precise scelte in merito alla partecipazione alla politica cittadina di specifici componenti del gruppo parentale<sup>114</sup>.

Non è però possibile proporre una stima della consistenza media di queste famiglie. Anzi, la variabilità rilevata in quelle che, alla fine del secolo XIII, danno origine all'albergo Squarciafico potrebbe forse costituire un modello applicabile anche al gruppo consolare<sup>115</sup>. Una rassegna dei maschi *de Volta* attivi nella seconda metà del secolo XII ha per esempio evidenziato come nel corso di tre generazioni si possano contare

111. A1, p. 22. Si veda sulla questione A. INGUSCIO, *Reassessing Civil Conflicts...* cit., pp. 48-50.

112. Si veda per esempio D. BEZZINA, *Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni...* cit., pp. 415-446, in particolare pp. 438-440.

113. TAV, tavv. 36-37.

114. D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano...* cit., pp. 118-128. Questo modello patrilineare allargato differisce in modo sostanziale da quello nucleare proposto dalla studiosa statunitense per la famiglia artigiana, di cui si occupa D. BEZZINA, *Artigiani a Genova...* cit., pp. 138-147.

115. Paola Guglielmotti ha contato nella seconda metà del Duecento 13 maschi Squarciafico, 9 *de Rodolfo*, 3 Bollerato, 2 o forse 3 Zerbino, un Urseto, un Parpaione. Guglielmotti mette tuttavia giustamente in guardia rispetto ai rischi di una lettura semplicistica della fonte notarile per questo tipo di analisi quantitativa, soprattutto se condotta senza tenere nel dovuto conto il notevole tasso di dispersione documentaria e la variabilità delle occasioni per cui un individuo può decidere o non decidere di presentarsi di fronte al notaio: P. GUGLIELMOTTI, *Agnacio...* cit., pp. 67-70.

oltre trenta individui<sup>116</sup>. Nel medesimo periodo per la famiglia Alberici si contano una dozzina di uomini adulti, per la discendenza di Mauro *de Platealonga* una quindicina<sup>117</sup>, ma vi sono famiglie che accedono più volte al consolato del comune, come gli Spinola o gli Embriaco, e che non arrivano a esprimere una decina di maschi adulti<sup>118</sup>.

Prima di procedere all'osservazione quantitativa della partecipazione alla politica da parte delle diverse famiglie cittadine è necessaria una seconda premessa di metodo, collegata all'istituzione, avvenuta nel 1130, del consolato dei placiti. Vedremo in seguito come l'accesso a questa magistratura sia da subito aperta a famiglie che non hanno espresso consoli del comune in precedenza. Se tuttavia si considera complessivamente il gruppo dei consoli genovesi, sia del comune sia dei placiti, si può osservare come la grandissima maggioranza delle famiglie che lo compongono esprimano nel periodo 1130-1216 almeno un console dei placiti<sup>119</sup>. Inoltre, occorre evidenziare come i consoli di giustizia che portano il titolo di *iudex* siano davvero pochi: soltanto 11 di queste cariche, su un totale di 662, sono ricoperte da individui identificati dagli Annali come professionisti del diritto, senza alcun riferimento ad ambiti familiari certi di provenienza<sup>120</sup>.

Questi dati mostrano come l'accesso al consolato dei placiti non dipenda dal possesso di particolari conoscenze giuridiche, ma riguardi la partecipazione alla vita politica del comune da parte di famiglie che fanno a tutti gli effetti parte del gruppo di vertice. Non possiamo però obliterare la fondamentale differenza tra la rilevanza politica del consolato del comune e quella del consolato dei placiti: sebbene la maggior parte delle famiglie che accedono alle più alte cariche del comune lo facciano anche (o soltanto) amministrando la giustizia, il governo politico della città rimane comunque lo spazio dove si esprime di preferenza la partecipazione dei lignaggi di più antico prestigio. Oltre il 60% dei consoli del comune eletti nel periodo 1099-1190 proviene infatti da sole 16 famiglie, in buona parte comprese tra quelle il cui

116. R. PAVONI, *I de Volta...* cit., pp. 27-29.

117. Si vedano sui *de Mauro* e gli Alberici i paragrafi 3.2.3.2 e 3.2.3.3.

118. A. MUSARRA, *Gli Spinola...* cit.; S. ORIGONE, *Gli Embriaci...* cit.

119. Soltanto 22 delle 149 famiglie che accedono almeno a una carica esprimono esclusivamente consoli del comune: *Bachimus*, Barca, Battigatto, Brusco, Cannella, Cassicio, *de Brasile*, *de Drubeco*, *de Garaldo*, *de Maraboto*, *de Turre*, *Getius*, Grimaldi, Guelfo, Lungo, Malabito, *Modiusferri*, Pelle, Pevere, Richeri, Stralando, Vetulo.

120. Si tratta di Guglielmo *iudex de Drubeco*, eletto al consolato negli anni 1122 e 1128, e dei consoli dei placiti Ottone (1142 e 1145, 1154), Ugo (1143, 1147), Guglielmo di Novara (1144), Guglielmo *de Ripa* (1153), Enrico (1165), Giovanni (1165), anch'essi indicati dall'annalista con l'appellativo *iudex*. Agostino Olivieri riconosce in *Drubeco* un luogo nelle vicinanze di Oneglia, sulla base di un'indicazione reperita in uno scritto di Federico Federici, erudito particolarmente attivo e prolifico nel corso della prima metà del secolo XVII. Tale indicazione potrebbe non essere priva di fondamento, dal momento che si trovano attestazioni di un *Galafius Durbecus* in Sanremo e Bussana alla metà del secolo XII. Un *Niger de Durbeco* è però presente a Genova molti anni prima, nel 1104: Olivieri, *Serie dei consoli...* cit., p. 240; *Il registro...* cit., pp. 269, 381, 382, 392. Guglielmo di Novara potrebbe essere lo stesso *Willelmus iudex* stipendiato dai consoli del comune, che gli pagano nel gennaio 1143 uno stipendio annuo di 3 lire *pro placitando*: si noti il fatto che, in quell'anno, Guglielmo di Novara non è console dei placiti (LI1, doc. 62).

prestigio si pone in continuità almeno parziale con il periodo precedente la piena affermazione del comune<sup>121</sup>.

Se si guarda però oltre questa continuità – che peraltro è verificata con proporzioni ancora maggiori a Pisa<sup>122</sup> – si può osservare come lo spazio politico rimanente sia oggetto di una strettissima competizione tra un gruppo di famiglie che cresce numericamente per tutto il secolo XII. Una prima banale comparazione tra il numero dei consoli eletti prima dell'introduzione della magistratura dei placiti (1130) e quello dei governanti del decennio 1131-1141 evidenzia infatti come la più ampia articolazione delle strutture comunali, con un organo deputato specificamente all'amministrazione della giustizia, abbia avuto l'immediata conseguenza di allargare le possibilità per i singoli individui di prendere parte – sebbene con competenze profondamente diverse – all'amministrazione della città<sup>123</sup>. Tuttavia, non è possibile considerare questo allargamento soltanto come effetto della ristrutturazione degli assetti istituzionali del comune. Infatti, già nei primi tre decenni del secolo XII osserviamo la cospicua presenza di famiglie che accedono alla massima magistratura con un singolo esponente e per un solo mandato<sup>124</sup>. In buona sostanza, già prima dell'introduzione del consolato dei placiti vi sono concreti motivi per pensare che il gruppo di famiglie al governo sia tutt'altro che chiuso all'immissione di uomini nuovi.

Qualche dato di carattere quantitativo aiuterà a valutare le dimensioni di questa apertura<sup>125</sup>. In tal senso, una divisione del periodo compreso tra la prima notizia relativa all'istituzione della *compagna* e quella relativa all'introduzione del regime podestarile (1099-1190) in tre segmenti cronologici uguali permette di analizzare le variazioni numeriche che caratterizzano l'insieme delle famiglie consolari durante tutto il secolo. Si tratta di un procedimento consapevolmente arbitrario, che sembra però l'unica soluzione per verificare in maniera rapida, oggettiva e sintetica la composizione del gruppo di vertice nel corso del secolo XII<sup>126</sup>.

Una prima osservazione, limitata ai soli consoli del comune, conferma la sensazione di continuità che abbiamo osservato poco sopra. Negli anni 1099-1130, prendono parte al governo cittadino 34 famiglie, 16 delle quali – come abbiamo

121. Si tratta di Pevero, Alberici, Doria, *de Mauro*, *de Volta*, Spinola, Vento, Guercio, Caffaro, Mallone, *de Guidone*, Grillo, Piccamiglio, *Bellamutus*, Embriaco, Contardo. In sostanza, sono le stesse famiglie per le quali Jean-Claude Maire Vigueur ha osservato una percentuale di occupazione delle cariche consolari che a partire dal 1160 sfiora il 75% del totale degli incarichi attribuiti: J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri...* cit., p. 438.

122. C. WICKHAM, *Sonnambuli...* cit., p. 106.

123. I consoli eletti nel periodo 1099-1129 sono, secondo Caffaro, 60. Quelli eletti al governo del comune e ai placiti nel periodo 1131-1141 sono invece 97.

124. Si tratta di Battigatto, *de Bombello*, *de Brasile*, Brusco, Buferio, *de Castro*, Embriaco, Getio, *de Garaldo*, Malabito, *de Medolico*, Musso, Piccamiglio, Porco, Vetulo.

125. Tutte le analisi quantitative sono basate sulle tabelle dei consoli desunte da A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit. e consultabili nelle Tabelle 1 e 2, in appendice a questo volume.

126. Consideriamo gli anni compresi tra la data proposta da Caffaro per l'istituzione della *compagna* (1099-1100) e la nomina del primo podestà forestiero (1191), con una suddivisione in tre periodi limitati dal 1130, anno di istituzione del consolato dei placiti, e dal 1160, scelto arbitrariamente per formare intervalli di uguale durata.

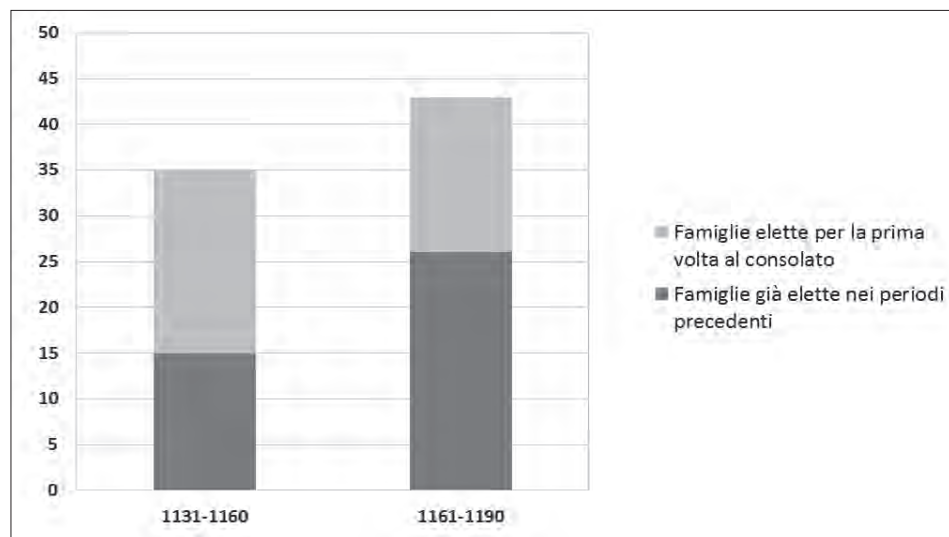


Fig. 4. Famiglie elette al consolato del comune (1131-1190).

visto – rappresentate da un solo esponente eletto per un unico mandato. Durante il successivo trentennio, le famiglie che accedono al consolato del comune sono 35, numero che sale a 42 nel periodo 1161-1190. Tuttavia, anche dietro questa apparente compattezza del gruppo di governo si cela una dinamica di apertura che assume maggior chiarezza se si considera il numero totale delle famiglie elette al consolato del comune nel periodo 1099-1190 (70) e se ne rappresenta così la composizione per gli anni successivi al 1130 (Fig. 4).

Per tutto il periodo 1131-1190, si registra un numero di nuove immissioni che ha valore maggioritario per quanto riguarda gli anni 1131-1160 ed è comunque vicino alla mediana per il periodo successivo, sebbene con un rapporto invertito. Il consolato del comune si configura pertanto come uno spazio politico aperto all'ingresso continuo di nuove famiglie, che subisce significativi mutamenti di composizione pur senza ampliare di molto la propria consistenza numerica.

Famiglie di nuova immissione e famiglie già inserite nel gruppo di governo non partecipano tuttavia al governo della città con il medesimo grado di assiduità. Se infatti prendiamo in considerazione il numero di incarichi di console del comune ricoperti dai componenti di ciascuna famiglia, osserviamo una vistosa differenza tra la media dei consoli espressi da ogni famiglia di nuova immissione nel gruppo di governo (2,9 per il periodo 1131-1160 e 2,1 per il periodo 1161-1190) e quella dei magistrati provenienti da famiglie che già avevano avuto precedentemente accesso al consolato (4,7 per il primo periodo considerato e 5,5 per il secondo). Le famiglie che già sono inserite da tempo sulla scena politica ricoprono quindi un numero di cariche di governo molto maggiore rispetto alle famiglie di nuova immissione nel gruppo consolare.

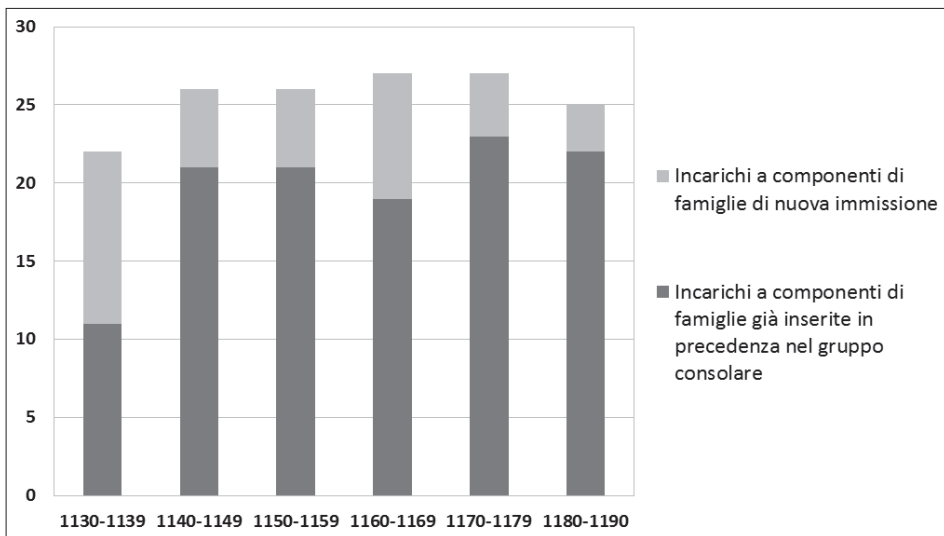


Fig. 5. Composizione dei collegi dei consoli del comune (1130-1190).

Il crescente livello di partecipazione da parte delle famiglie di più antico inserimento nel consolato determina una flessione del ricambio al vertice, a favore di una crescente stabilità nella composizione del governo cittadino. A questo proposito osserviamo, con l'aiuto di un altro grafico, l'eloquente rappresentazione della composizione dei collegi consolari del comune relativi al periodo 1130-1190 (Fig. 5).

I dati sopra rappresentati evidenziano il restringimento dello spazio politico ai vertici del comune, già a partire dagli anni Quaranta del secolo XII riservato a un gruppo di famiglie che non possiamo definire chiuso, ma neppure del tutto permeabile all'ingresso di elementi nuovi<sup>127</sup>. In una società economicamente vivacissima come quella descritta dalle fonti notarili disponibili già a partire dalla metà del secolo, questa relativa stabilità della composizione del governo cittadino pone interrogativi sull'esistenza di pressioni da parte di famiglie di recente ascesa sociale che possono ambire a partecipare alla politica comunale.

Per tentare di rispondere a questi interrogativi consideriamo ora tutte le famiglie che ricoprono incarichi politici, non solo nel governo del comune ma anche come consoli di giustizia. Nel periodo 1130-1160, queste famiglie sono 69, delle quali 23 avevano già avuto accesso ai collegi consolari prima del 1129. Negli anni 1160-1190 infine, i gruppi famigliari eletti alla più alta magistratura di governo sono 92, dei quali 53 già presenti nei periodi precedenti (21 addirittura già nel 1099-1129).

127. Il paradigma della chiusura del gruppo di governo consolare, collocata però a fine secolo XII, è ben rappresentato in P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al Caleffo Vecchio*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1987 (in particolare p. 59).

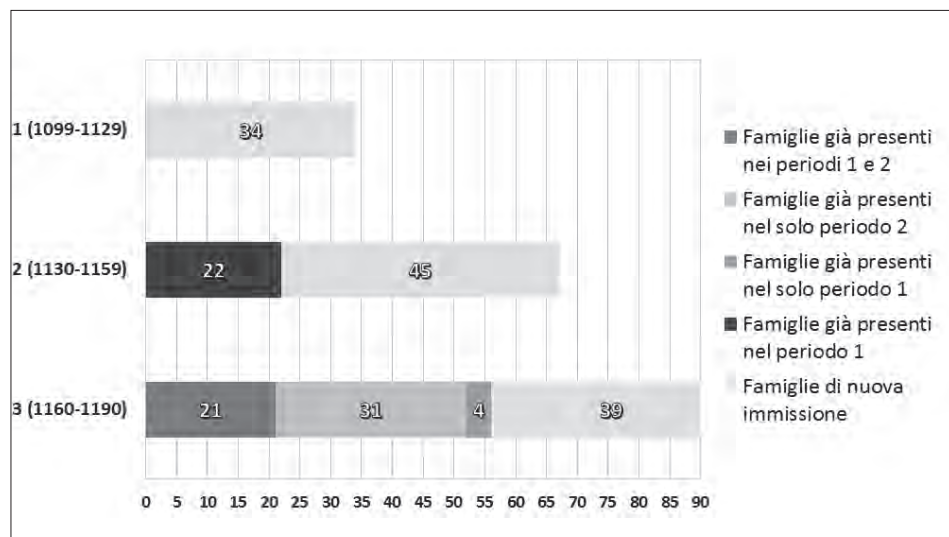


Fig. 6. Gruppi famigliari che accedono ai consolati del comune e dei placiti (1099-1190).

Per meglio rappresentare meglio queste cifre, osserviamo un grafico che tiene conto sia delle persistenze nel governo cittadino, sia delle nuove immissioni (Fig. 6).

Un rapido sguardo di insieme ai dati rappresentati offre un'immagine significativa di come il gruppo di governo genovese in età consolare aumenti la propria consistenza durante tutto il secolo XII. Nel corso dei tre periodi in cui sono stati suddivisi i novant'anni del regime consolare genovese, il numero delle famiglie che accedono al consolato cresce vistosamente, risentendo in maniera significativa dell'apporto di soggetti che prolungano la propria attività per più di un periodo. Sebbene si debba riconoscere come un'analisi di questo tipo non tenga conto di alcuni casi limite che potrebbero influire sui risultati quantitativi osservati<sup>128</sup>, è comunque possibile osservare sia l'apporto di famiglie di lunga esperienza di governo sia l'immissione di uomini nuovi nel gruppo consolare. Se si guardano infatti singolarmente gli ultimi due periodi presi in esame, si nota come negli anni 1130-1159 il 67% dell'intero gruppo di famiglie incaricate del governo o dell'amministrazione della giustizia (in totale 67) è formato da soggetti che nel trentennio precedente non avevano mai avuto accesso al consolato. In maniera analoga, ma con proporzioni differenti, nel periodo 1160-1190 si può registrare un 41% di famiglie elette al consolato per la prima volta, che condividono la partecipazione alla

128. Si fa riferimento soprattutto a quelle famiglie che partecipano alla politica cittadina in più occasioni racchiuse in un breve tempo comprendente due dei periodi qui presi a modello. È questo il caso dei Vetulo, che accedono al consolato con Rubaldo, nel 1124 e nel 1130, e con Lanfranco nel 1133, risultando quindi sia nel primo (1099-1129) sia nel secondo periodo (1130-1159). Tuttavia, si tratta di circostanze dal carattere indubbiamente episodico, che – nell'ampio contesto in cui sono inserite – non alterano in alcun modo le impressioni ricavabili da queste analisi quantitative.

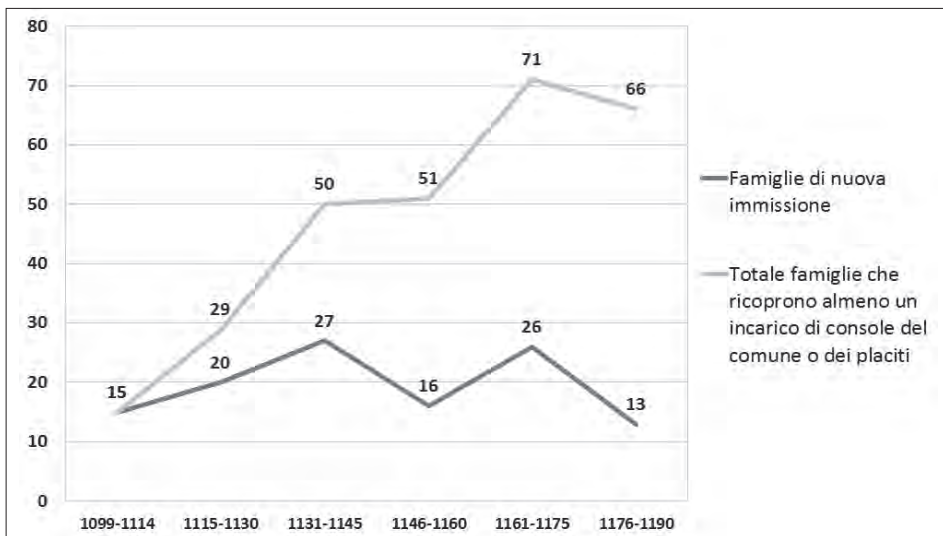


Fig. 7. Immissione di nuove famiglie nel gruppo di governo (1099-1190).

politica cittadina con lignaggi già impegnati nei primi tre decenni del secolo (25%) o entrati sulla scena politica soltanto negli anni 1130-1159 (33%).

In particolare, questi ultimi due dati meritano una breve riflessione, perché costituiscono dei valori rappresentativi della lunga persistenza ai massimi livelli della politica cittadina da parte degli stessi soggetti sociali. Così come il numero totale dei gruppi familiari che prendono parte al governo del comune si ingrandisce con il passare del tempo, anche l'insieme delle famiglie che riescono per un lungo periodo a esprimere uomini eletti al consolato sembra allargarsi in maniera costante. In sostanza – sebbene non si voglia rimanere ancorati a cifre che possono dare soltanto un'idea di tendenza, libera da qualsiasi pretesa di precisione statistica – la composizione del gruppo dirigente genovese nel corso del secolo XII è influenzata in maniera profonda da due fattori: la presenza di un cospicuo gruppo di famiglie che perpetuano per lungo tempo la propria esperienza politica e la continua immissione di famiglie nuove.

A questo proposito, i risultati ottenuti risultano particolarmente interessanti quando si amplia la scala cronologica, suddividendo i novant'anni del regime consolare in sei periodi di quindici anni ciascuno e registrando, per ogni periodo, il numero di famiglie elette al consolato del comune o dei placiti senza avere precedenti esperienze di governo o amministrazione della giustizia (Fig. 7).

La rappresentazione proposta suggerisce alcune considerazioni riguardanti da un lato lo spazio politico all'interno del quale si verifica il ricambio del gruppo di governo, dall'altro la consistenza demografica generale di coloro che accedono ai consolati. Per contestualizzare bene la prima questione, osserviamo rapidamente i cognomi degli individui che entrano a far parte del primo collegio consolare dei placiti, nel 1130: ben 5 dei 14 magistrati nominati sono appartenenti a famiglie che

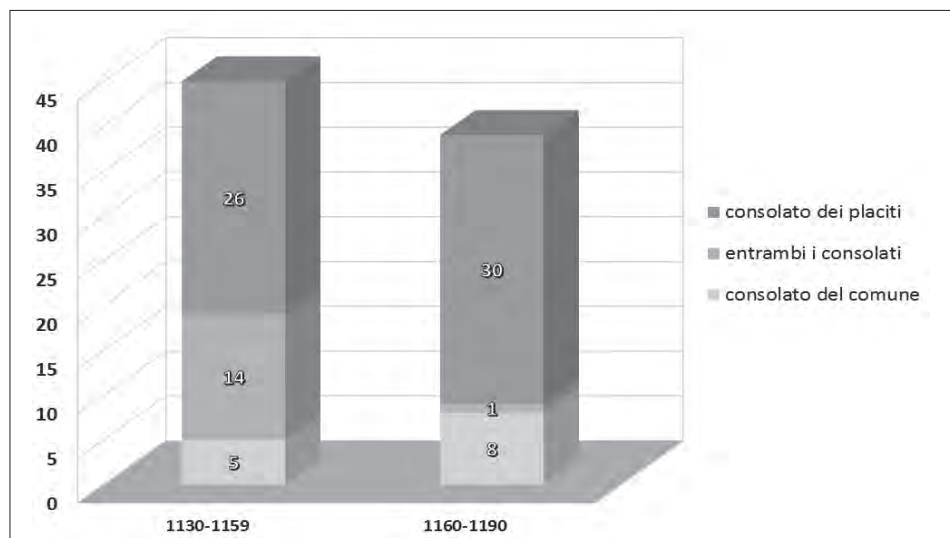


Fig. 8. Famiglie di nuova immissione nel consolato (1130-1190).

mai in precedenza hanno partecipato alla politica cittadina<sup>129</sup>. Non si tratta di un dato episodico e neppure limitato alla sola prima menzione del consolato dei placiti. Se si esclude il mandato triennale del collegio eletto nel 1130 e si prende in esame il periodo 1133-1138, la proporzione tra i magistrati appartenenti a famiglie già impegnate in politica e quelli identificati con cognomi fino ad allora estranei all'ambito del governo comunale rafforza ancor più l'idea di un consolato dei placiti configurato – almeno in questi primi anni – come spazio di ampliamento della partecipazione alla politica da parte degli abitanti della città. In questi anni, infatti, su un totale di 43 consoli dei placiti menzionati dalle fonti, sono ben 14 i membri di famiglie che mai prima di allora risultano impegnate nella politica cittadina<sup>130</sup>.

Ricorriamo ancora a un ulteriore grafico per meglio specificare le proporzioni dell'apporto di famiglie nuove all'interno dei collegi consolari, considerando distintamente la guida politica del comune e il consolato dei placiti. Tale grafico illustra quali siano gli spazi occupati dalle famiglie di nuova immissione nel gruppo consolare nei due periodi 1130-1159 e 1160-1190, distinguendo tra l'accesso alla sola amministrazione della giustizia, il governo del comune e l'elezione a entrambi i consolati durante il periodo considerato (Fig. 8).

129. Si tratta di Gerardo *de Vulpe*, Marino *de Porta*, Guglielmo *de Nigro*, Ansaldo Crispino e Albertone di Ansaldo *de Ita*.

130. Si tratta di Buonvassallo *de Tetoica*, Oberto di Caschifellone (1133); Elia, Ingo Galletta, Rinaldo *Gauxonus*, Guglielmo Lusio (1134); Buonvassallo *de Bonhomine*, Marchese Guaraco (1135); Guglielmo Garrio (1136); Guglielmo Barca, Guglielmo *Bruxedus*, Buonvicino *de Campo*, Buonvassallo *de Gisulpho* (1137); Filippo *de Lamberto* (1138).

In entrambi i periodi, la maggioranza delle famiglie considerate accedono per la prima volta ai vertici della politica comunale attraverso il consolato dei placiti. Ciò conferma il valore innovativo di questa magistratura rispetto alla composizione dell'intero gruppo consolare: ben 23 delle 26 famiglie che entrano nel gruppo attraverso i placiti nel periodo 1130-1159 esprimeranno consoli del comune (in 7 casi) o di giustizia (in 16 casi) anche nel trentennio successivo. È pertanto proprio questo lo spazio dove trovano modo di concretizzarsi le ambizioni di partecipazione alla politica cittadina da parte delle famiglie di nuova immissione ai vertici del comune. Anche tale spazio, tuttavia, sembra restringersi alla fine del secolo XII, generando pressioni sociali che contribuiscono certamente alla decisione di abbandonare l'esperienza consolare in favore del regime podestarile.

Consideriamo infine, per concludere questa generale presentazione delle consistenze del gruppo consolare genovese, la relazione tra il numero di famiglie che accedono alle magistrature di vertice del comune – che abbiamo visto essere in costante crescita – e l'aumento della popolazione urbana, per il quale non abbiamo dati certi, ma che ragionevolmente potrebbe essere assimilabile alle tendenze riscontrate per tutta l'Europa dei secoli X-XIII<sup>131</sup>. Per determinare quale possa essere l'ordine di grandezza, rispetto all'intera popolazione, del gruppo che esprime le famiglie di governo, useremo invece le stime di Jean-Claude Maire Vigueur, che indica per la *militia* una consistenza non inferiore al 10-15 % del complesso degli abitanti della città<sup>132</sup>: si tratterebbe per Genova di non meno di 2.000 persone. La stima pare verosimile, dal momento che – come vedremo – nel trentennio precedente l'avvento del regime podestarile le famiglie che accedono agli incarichi consolari sono un centinaio, per le quali dobbiamo contare un numero medio di componenti probabilmente superiore ai 10 proposti dallo studioso francese. A questo conteggio devono poi essere aggiunte le famiglie che, pur facendo con tutta evidenza parte del gruppo sociale più eminente, non accedono agli incarichi consolari.

Occorre infine osservare le specifiche scelte abitative di ciascuna famiglia appartenente a questo gruppo che, in un contesto come quello descritto, incidono in modo decisivo sulle relazioni sociali tra le famiglie stesse e trovano riscontri tanto più concreti nella composizione del gruppo di governo quanto più le strutture comunali si sviluppano in senso rappresentativo. L'assemblea generale dei cittadini è infatti aperta a tutta la popolazione abile alle armi, mentre è probabile che l'accesso al più ristretto *consilium* sia collegato a un meccanismo di elezione attivato tra coloro che abitano nella stessa *compagna*<sup>133</sup>. Le ricerche di Luigi Grossi Bianchi ed Ennio Poletti hanno dimostrato come alla fine del Duecento la distribuzione delle residenze di una trentina di famiglie già di rango consolare fosse sostanzialmente uniforme in

131. Per un esempio di correlazione efficace tra demografia e sviluppi economici, sociali e istituzionali nel mondo comunale si vedano E. FAINI, *Aspetti delle relazioni familiari...* cit. e più in generale Id., *Firenze nell'età romanica. L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010.

132. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri ...* cit., pp. 271-275.

133. L. TANZINI, *A consiglio...* cit., pp. 19-23; G. M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale...* cit., pp. 15, 44-45.

tutto il territorio compreso nella seconda cinta muraria<sup>134</sup>. Ulteriori approfondimenti potranno confermare questo quadro anche per il XII secolo o precisarlo in forme più articolate. In ogni caso, è opportuno tenere presenti le considerazioni appena fatte, sia per quanto riguarda la consistenza complessiva della popolazione cittadina – con una media di circa 2.500 individui per ogni *compagna* – sia per quanto riguarda la distribuzione delle famiglie eminenti sul territorio urbano, che, se fossero confermate le rilevazioni generali riferite alla fine del Duecento, indicherebbero per l'età consolare una media di una decina di famiglie per ognuna delle otto circoscrizioni.

### 3.1. *Il gruppo di vertice delle prime compagne (1099-1129)*

#### 3.1.1. *Profilo sociale delle famiglie dei primi consoli*

Come si è visto in precedenza, l'ostacolo di maggior rilievo che si incontra nello studio della società cittadina genovese di inizio secolo XII è costituito dalla scarsità di fonti relative ai decenni che precedono la comparsa della prima struttura consolare, una scarsità resa ancor più evidente dalle difficoltà di identificazione dei personaggi che entrano in contatto con quelle istituzioni ecclesiastiche – il vescovo e i due monasteri maschili urbani di San Siro e Santo Stefano – alle quali dobbiamo la conservazione dei documenti giunti fino a noi: la sporadicità delle attestazioni e la rarità di identificazioni cognominali o patronimiche rendono infatti impossibile, almeno per la maggior parte dei casi, l'individuazione delle provenienze famigliari di coloro che sono alla guida delle prime *compagne*.

Così, per quanto riguarda i primi consoli di cui abbiamo notizia (quelli della *compagna* triennale giurata nel 1099)<sup>135</sup>, è possibile, in maniera invero piuttosto raddomantica, soltanto seguire poche informazioni di carattere indiziario, per tentare di localizzare il contesto sociale di cui fanno parte almeno alcuni di loro. L'individuo più interessante – se non altro perché meglio riconoscibile, grazie alla precoce assunzione di un cognome – è Amico Brusco, già ben noto alla storiografia per l'attestazione della sua presenza in un collegio consolare certamente anteriore al 1098. Infatti, in un documento redatto con buona probabilità proprio nell'aprile di quell'anno, Amico «qui tunc erat consul civitatis», interviene assieme ad altri *boni homines* e all'*advocatus* di Santo Stefano, nella risoluzione di una vertenza tra lo stesso monastero e un consorzio di privati per un mulino posto sul torrente Bisagno<sup>136</sup>.

A prescindere dalle comprensibili letture sensazionalistiche che questo documento, offrendo la possibilità di retrodatare di pochi anni la prima notizia relativa a un'istituzione consolare a Genova, ha ispirato<sup>137</sup>, il riferimento ad Amico permette

134. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., tav. III, pp. 68-70.

135. Essi sono Amico Brusco, Mauro de Platealonga, Guido di Rustico di Rizo, Pagano de Volta, Ansaldo di Brasile, *Bonusmatus* di Medolico: A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., pp. 225-230.

136. SST, I, doc. 94.

137. Naturalmente in questo senso lo presenta Agostino Olivieri, che per primo avanza – con argomenti condivisibili – l'ipotesi della datazione del 1098: A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., pp. 205-206. Sui problemi cronologici relativi di questo documento si veda anche M. CALLERI, *Gli usi cronologici...* cit., n. 184.

di trarre alcuni spunti interessanti per una valutazione più approfondita delle nostre conoscenze sulla composizione dei primi collegi consolari di cui siamo a conoscenza. Anzitutto è necessario ricercare il motivo del suo intervento in un contesto che, nel quadro documentario giunto fino a noi, rappresenta una novità significativa. Mai, prima di questa occasione, infatti, è accaduto che l'abate di uno dei due maggiori monasteri cittadini abbia dovuto ricorrere al *consilium* di personaggi esterni al cenobio per risolvere una questione patrimoniale: probabilmente per giungere a una soluzione condivisa delle vertenze sono di solito sufficienti accordi non formalizzati nella scrittura (o perlomeno non conservati negli archivi dei cenobi)<sup>138</sup>. In questo caso, invece, tutto avviene in maniera più trasparente, con le esplicite dichiarazioni degli interessi delle due parti in causa che «litigando dicebant se posse molendinum». Proprio la necessità di risolvere questo contrasto potrebbe essere alla base del ricorso da parte dei due contendenti all'intervento di un collegio giudicante composto dal *consul civitatis*, dall'avvocato di Santo Stefano e da altri *boni homines*. Anche se la presenza del funzionario del monastero fa comunque pensare che non tutte i componenti di questo collegio siano imparziali, la figura del *consul* in questo contesto sembra comunque assumere un ruolo autorevole, che potrebbe rimandare a un riconoscimento politico già piuttosto ampio dell'istituzione consolare.

Anche prima dell'accesso al consolato, Amico Brusco mostra una particolare vicinanza al monastero che, più di ogni altra struttura della Chiesa cittadina, sembra essere in relazione con la società urbana: quello di Santo Stefano. Situato poco fuori dal circuito delle mura cittadine, affacciato sulla valle del Bisagno, nella quale sono situate gran parte delle sue proprietà fondiarie, questo cenobio – come rileva Valeria Polonio – «è nato in coincidenza con i primi segnali di autocosciente organizzazione da parte degli *habitatores in civitate Ianuensi* e di riconoscimento dei loro diritti da parte sovrana; la sua crescita procede di pari passo con quella della città e riceve appoggio devozionale ed economico da privati, uomini e donne, spesso appartenenti a quei ceti che stanno forgiando le sorti del futuro comune»<sup>139</sup>. Proprio a quest'ultimo gruppo di persone appartiene senza dubbio Amico, che sappiamo essere presente come testimone in alcuni atti privati in cui il monastero è coinvolto. Così accade

138. In verità le modalità di risoluzione dei contenziosi patrimoniali durante il secolo XI ci sono totalmente sconosciute. Il motivo di tale lacuna potrebbe essere ricercato nella stessa prassi documentaria, che tenderebbe a riportare, in forma necessariamente «pacificata», soltanto il risultato finale di procedure interlocutorie di cui non abbiamo più traccia. A questo proposito assume un valore particolare un'attestazione esplicita del modo con cui si risolve una controversia tra Santo Stefano e un suo privato interlocutore all'inizio del secolo XI. L'immagine di Godo, *advocatus* del monastero, che – alla presenza del vescovo, di alcuni *iudices* e di altri *boni homines* – «fuit paratus...cum fuste et scuta seu eguangelia at iurandum et pugna faciendum» contro Eldeprando, che aveva impugnato la donazione fatta allo stesso monastero dalla madre Alguda, oltre a rimandare a un ambito cronologico indubbiamente distante da quello dell'attestazione di Amico Brusco (siamo nel 1006), mostra come, attraverso una procedura solo apparentemente complicata, si stimolino quelle soluzioni lineari e pacifiche che quasi sempre sono l'esclusivo oggetto dell'azione documentaria: lo scontato epilogo della vicenda riporta infatti l'assenza di Eldeprando al duello e dunque l'implicita accettazione delle ragioni di Santo Stefano (SST, I, doc. 20).

139. V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio...* cit., p. 44.

per esempio già nel 1088, quando assieme al ben noto Guglielmo Embriaco e a un Mauro che potrebbe essere identificato con l'omonimo console che nel 1099 è presentato da Caffaro con il toponimico *de Platealonga*<sup>140</sup>, egli sottoscrive la donazione a Santo Stefano di un *mansum* situato in Albaro<sup>141</sup>, da parte dei coniugi Ingo del fu Renardo e Alguda<sup>142</sup>. Pochi anni dopo, nel 1095, Amico, sempre assieme a un altro componente del primo collegio consolare, *Bonumatus*<sup>143</sup>, è presente in qualità di testimone a un accordo relativo a questioni patrimoniali tra il monastero e Guido di Rustico, un altro dei consoli del 1099<sup>144</sup>. Ancora nel biennio 1099-1100, quando già la *compagna* è stata giurata, i nomi di Amico e di altri individui sono compresi tra quelli dei testimoni di due donazioni ricevute da Santo Stefano<sup>145</sup>.

Questa vicinanza a Santo Stefano, che accomuna alcuni dei personaggi entrati poi a far parte del collegio consolare nel 1099, non può certamente essere considerata casuale. Senza dubbio, essa è la conseguenza della polarizzazione di interessi specifici attorno al monastero, che vede protagonisti un gruppo di cittadini compresi tra i promotori della *compagna* giurata prima della partenza per Cesarea. L'appoggio a Santo Stefano da parte di nuclei ben riconoscibili della società urbana non è certamente una novità degli anni immediatamente precedenti alla comparsa del consolato. Infatti, come si diceva in precedenza, dalla seconda metà del secolo X l'abbazia è in relazione con uno strato di abitanti della città che sono caratterizzati dal possesso di beni fondiari, alcuni dei quali sono donati al monastero, e dalla qualifica professionale (*iudices* o notai) o dalla provenienza sociale (discendenti dei *vicecomites*)<sup>146</sup>. Santo Stefano rappresenta dunque, fin dalla sua fondazione, un punto di riferimento sicuro per quei cittadini che la sede vescovile – evidentemente incapace di esercitare anche a livello ecclesiastico un'autorità universalmente riconosciuta in città – non potrà rappresentare almeno sino alla fine del secolo XI.

Le attestazioni relative ai legami con il monastero da parte di Amico Brusco, Mauro de Platealonga, *Bonusmatus* di Medolico, Guglielmo Embriaco inseriscono quindi a pieno titolo questi individui, al pari degli altri interlocutori dell'abbazia, in una dimensione fortemente caratterizzante, che li contraddistingue – indipendentemente dalla loro provenienza sociale – come individui di spicco all'interno della comunità cittadina. Non è certamente casuale, in questo senso, il fatto che l'unica

140. Il toponimo Piazzalunga rimanda a uno spazio urbano di perimetro rettangolare situato non lontano dalla chiesa vescovile di San Lorenzo: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit.

141. A est della città, sulla riva sinistra del torrente Bisagno, presso la foce.

142. SST, I, doc. 89.

143. Si tratta del console identificato da Caffaro come proveniente da *Medolico*, l'attuale Morego, a poca distanza da Manesseno, sull'alto corso del torrente Polcevera.

144. SST, I, doc. 92. Della provenienza di Guido di Rustico di Rizo si dirà in seguito.

145. SST, I, docc. 95, 96.

146. Sempre Valeria Polonio ha messo in evidenza come Santo Stefano, già a partire dagli anni successivi alla sua fondazione, risulti «appoggiato da laici, tra cui figurano alcuni esponenti del gruppo viscontile e molti *iudices*, ovvero membri di quella classe di specialisti del diritto che ha dovunque gran rilievo nella formazione del mondo comunale» (V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo...* cit., p. 121; sul monastero e sul suo rapporto con *iudices* e visconti si veda anche E. BASSO, *Un'abbazia...* cit., pp. 17 segg.).

notizia che conosciamo sul possesso di una casa fortificata all'interno delle mura cittadine prima dell'inizio del secolo XII rimandi ancora ad Amico Brusco e alla sua torre posta «in Castri Ripa»<sup>147</sup>.

Nel contesto di incertezza e scarsità documentaria che caratterizza la storia di Genova nel secolo XI, anche la semplice possibilità di ricostruire un legame continuativo e ben riconoscibile con il monastero di Santo Stefano potrebbe rappresentare una base di partenza sufficiente per circoscrivere un ambito di indagine utile a cogliere la composizione sociale dei primi collegi consolari. Sebbene non sia più possibile accettare l'orientamento storiografico – che ha a lungo influenzato gli studi in ambito locale – secondo cui la comparsa della compagna sarebbe dovuta esclusivamente all'azione dei discendenti dei *vicecomites*, questi ultimi sono certamente annoverati tra i protagonisti di spicco della scena politica cittadina sullo scorcio del XI secolo<sup>148</sup>. Tuttavia, la difficoltà sperimentata in precedenza riguardo alla ricostruzione delle genealogie delle stirpi viscontili consente di individuare solamente nelle figure di Ido *de Carmadino* e Ottone *de Mari* un riferimento sicuro alla partecipazione dei visconti al governo consolare durante i primi tre decenni del secolo XII<sup>149</sup>. Per quanto riguarda gli altri consoli, per i quali la storiografia locale ha postulato con certezza un'ascendenza viscontile, l'ipotesi sulla loro provenienza sociale risulta invece talvolta basata su semplici indizi documentari, talvolta addirittura priva di fondamento.

Quest'ultimo caso, per esempio, è ben rappresentato da Amico Brusco, Guglielmo Embriaco e Primo *de Castro*, consoli nei primi anni del secolo XII<sup>150</sup>, ritenu-

147. Si tratta dello stesso documento, datato forse 1098, che identifica Amico come «tunc consul civitatis». L'atto è rogato proprio nella torre in questione, posta in un luogo da identificare – con tutta probabilità – ancora con il colle di Castello (SST, I, doc. 94).

148. La formulazione di questa tesi, di stampo marcatamente pre-volpiano (ci si riferisce naturalmente a G. VOLPE, *Questioni fondamentali...* cit.), compare già in uno scritto di Cornelio Desimoni, studioso attivo nella seconda metà dell'Ottocento soprattutto nel contesto della Società ligure di storia patria. Nel 1858, proprio nel primo volume degli Atti della Società, egli sostiene (su basi assolutamente congetturali) che la *compagna* sia in origine una associazione esclusivamente viscontile, che successivamente «si modificò senza sciogliersi, attirando a sé tutte le forze vive fisiche, proprietarie, commerciali, marittime coll'innalzarle dalla soggezione feudale al grado di *socii* o *compagni*; mantenendovi il Vescovo non come Signore, ma come primo cittadino; e rimanendo tuttavia i Visconti il perno, la forza principale e l'essenza della *Compagna*» (C. DESIMONI, *Sul frammento di breve genovese...* cit., p. 118). Questa idea è poi ripresa in maniera sostanzialmente identica da U. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero...* cit., pp. 253-256. Ancora all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, si è parlato della *compagna* come di un'associazione di «nobili, proprietari e possessori fondiari nella città e nel Comitato», che «investivano i proventi dell'agricoltura e il bottino delle azioni militari in imprese commerciali marittime», senza tuttavia fare alcun riferimento esplicito all'elemento viscontile (R. PAVONI, *Liguria medievale...* cit., p. 249). Giovanna Petti Balbi prende posizione in maniera decisa su questo argomento, sostenendo che i visconti «furono un elemento propulsore ed ebbero un ruolo preponderante nella *compagna comunis* che andò costituendosi a Genova verso la fine del secolo XI»: G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., p. 67.

149. Si veda quanto detto nel capitolo 1. Ido *de Carmadino* è console del comune negli anni 1102-1106 e 1118-1120; Ottone *de Mari* è invece console nel 1122 e nel 1127: A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit.

150. Amico Brusco è console nel 1099-1102; Guglielmo Embriaco nel 1102-1106; Primo *de Castro* nel 1122.

ti, secondo la ricostruzione genealogica operata da Belgrano, di sicura discendenza viscontile. Come si è visto in precedenza, non è possibile in alcun modo collegare questi personaggi neppure alla figura di un padre comune, poiché il loro legame con Guido *vicecomes*, che avrebbe assunto anche il cognome di Spinola, risulta assolutamente privo di riscontri documentari<sup>151</sup>. La provenienza di altri membri dei primi collegi consolari di cui abbiamo notizia, invece, può essere ricondotta al lignaggio viscontile solo su base congetturale, come nel caso dell'annalista Caffaro, console del comune per sei volte tra gli anni Venti e Quaranta del XII secolo<sup>152</sup>. Nel 1111 egli, assieme ai fratelli Oberto e Guiscardo, è obbligato dai consoli del comune a pagare al monastero di San Siro un diritto di decima relativo all'eredità del loro genitore, Rustico di Caschifellone<sup>153</sup>: si tratta senza dubbio degli stessi diritti di decima, originariamente di competenza viscontile, concessi dal vescovo Oberto al monastero alla metà del secolo XI<sup>154</sup>.

Assolutamente unico e significativo è ancora il caso di Guido di Rustico di Rizo, console negli anni 1099-1102 e 1110-1114. Compreso in quel gruppo di individui che risultano essere in relazione con il monastero di Santo Stefano, egli si distingue tra i consoli delle prime *compagne* del secolo XII perché identificato – in maniera piuttosto inusuale se raffrontata a quanto rilevabile per gli altri componenti dei collegi consolari – attraverso il patronimico<sup>155</sup>. Proprio questa particolarità rispetto all'uso notarile invalso potrebbe essere letta come segnale di una provenienza sociale diversa da quella della maggior parte di coloro che accedono al consolato, o quantomeno della volontà di sottolineare la propria linea di discendenza in maniera forte e riconoscibile. Questa ipotesi trova una indiretta conferma nelle attestazioni relative alle ascendenze di Guido, in particolare a quel Rizo che sembrerebbe essere suo nonno. Nel 1095 «Vuido filius quondam Rustici», di legge romana, senza dubbio identificabile con il console della compagna giurata nel 1099, assieme ai figli e alle figlie, si impegna nei confronti del monastero di Santo Stefano a non avanzare alcuna pretesa riguardo un *mansum*, sito «non multum longe da civitatis Ianue, ubi dicitur Auriolo»<sup>156</sup>.

151. TAV, n. XXIX.

152. Caffaro è console negli anni 1122, 1125, 1127, 1141, 1146 e 1149.

153. SSI, I, doc. 73.

154. Il riferimento è ancora alla concessione del 1052: SSI, I, doc. 45. La conferma del fatto che le decime dovute dagli eredi di Rustico siano comprese in quelle di antica competenza viscontile si ritrova in quel documento – ormai più volte ricordato – con cui Innocenzo II definisce, nel 1134, i diritti di San Siro su queste riscossioni. Sebbene le lacune diffuse nel testo non permettano una comprensione totale del documento, risulta infatti chiaro il passaggio che fa riferimento alla «decima totius case Rustici de Caskifenore», in cui si definiscono Caffaro e i suoi fratelli come appartenenti a una delle due *cognationes* viscontili de Carmadino o di Isola (SSI, I, doc. 92).

155. Durante i primi tre decenni del secolo XII, oltre a Guido, il patronimico è usato negli *Annales* anche per identificare Ottone figlio di Gandolfo Ruffo, console negli anni 1125 e 1132), che tuttavia è pure presentato nella stessa fonte con il solo cognome del padre: A1, pp. 22 (1125: «Oto de Galdulfo Rufo»), 69 (1162: «Oto Rufus»). L'identificazione attraverso il solo cognome è riscontrabile anche in un documento probabilmente databile settembre 1146 (LI6, doc. 934).

156. SST, doc. 92. Secondo una annotazione di mano due-trecentesca posta sul verso della pergamena, *Auriolo* sarebbe una località nei pressi del colle di Carignano, che sovrasta la riva destra

L'atto in sé non determina alcun movimento patrimoniale, perché il *mansum* è di proprietà di Guido e il cenobio non vanta alcun diritto sopra di esso: si tratta soltanto dell'espressione, da parte di Santo Stefano, della volontà di cautelarsi contro eventuali diritti che egli potrebbe vantare su altri beni ora in possesso del monastero. Alla base di tale volontà sta infatti un complesso fondiario più ampio, appartenuto a *Razo*, probabilmente identificabile come quel Rizo che fu padre di Rustico e nonno di Guido. Questo complesso è stato diviso in tre parti, una delle quali è ora in possesso di Guido, mentre l'altra è stata acquisita da Santo Stefano nel giugno 1094.

Proprio nel testo del documento che riguarda questa acquisizione da parte del monastero si ritrova un'interessante attestazione riguardante lo stesso Rizo: la terra venduta al cenobio da Lanfranco Avvocato, figlio di Dodo, e da sua moglie Alguda<sup>157</sup> è infatti pervenuta ai due «ex parte quondam Razoni, qui fuit comes»<sup>158</sup>. L'avo del console Guido, dunque, oltre a possedere un cospicuo patrimonio fondiario<sup>159</sup>, si qualifica con il titolo di conte, che sappiamo essere stato associato una sola volta alla città di Genova, in un contesto politico-istituzionale talmente differente da risultare imparagonabile alla realtà della metà del secolo XI<sup>160</sup>. Il testo del documento risulta peraltro piuttosto esplicito, con l'uso della forma verbale *fuit* che sottolinea una condizione di reale attività, ben diversa dalla semplice tendenza – peraltro non docu-

del torrente Bisagno, presso la foce («Oriolo est in Calignano, credo quod etiam modo vocatur Pera, propter carubium domorum ibi factorum»). L'interesse di Santo Stefano per questo luogo si manifesta già nella prima metà del secolo: nel marzo 1026 infatti, il monastero riceve da *Officia*, figlia del fu Goffredo, una terra lì situata (SST, doc. 55).

157. Lanfranco Avvocato è certamente di stirpe viscontile, appartenente al ramo dei *de Carmadino*.

158. SST, doc. 90. Sulla lettura di *comes* non vi sono dubbi.

159. Soltanto la terra venduta da Lanfranco Avvocato nel 1094 presenta una varietà di coltivazioni che fa pensare a una discreta ampiezza di superficie («mansum unum cum area ubi estat, cum vineas et ficas et olivas super abentem»).

160. Proprio alla metà del secolo si potrebbe infatti pensare che sia vissuto il *comes* Rizo. L'altro conte genovese è quell'Ademaro «comes civitatis Genue» che nell'806 partecipa con la flotta del re d'Italia Pipino a una spedizione contro i saraceni che insidiano la Corsica e, «imprudenter contra eos dimicans, occisus est» (MGH, *Scriptores, Annales regni Francorum et annales q. d. Einhardi*, a cura di G. H. PERTZ - F. KURZE, Hannoverae 1895, p. 122). Il valore di questa attestazione come prova dell'esistenza di un *comitatus* genovese in età carolingia è stato negato da Paolo Delogu, che avanza l'ipotesi che Ademaro sia un ufficiale «con specifiche funzioni di guerra marinara contro i Saraceni», privo di qualsiasi prerogativa di carattere politico: P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 79 (1968), pp. 53-114; la citazione è a p. 87. D'altra parte, è questa l'unica attestazione relativa a un *comes* genovese, in un contesto in cui – come ha messo in evidenza Paola Guglielmotti – anche l'uso del termine *comitatus* risulta sporadico e mai rimandante a una precisa circoscrizione politico-territoriale (P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche...* cit., pp. 18-27, in particolare su Ademaro p. 19). L'esistenza di un comitato di Genova è invece accettata, senza alcuna riserva da Romeo Pavoni, che – proprio sulla base dell'attestazione relativa ad Ademaro – afferma che «l'ordinamento comitale fu introdotto piuttosto presto nel *Litus Maris*, come era denominata in età carolingia la Liguria marittima» (R. PAVONI, *Liguria medievale...* cit., p. 161). Una più condivisibile cautela è invece espressa da Valeria Polonio che, spostando l'analisi sulle contingenze di difesa della costa, che rileva come l'esistenza di un comitato facente capo a Genova sia una «buona possibilità, tanto più che i pericoli sul mare, a opera di Mussulmani e anche di Normanni, non sono transitori, e che inquadramenti analoghi si profilano anche nella parte occidentale del *Litus*» (SG, p. 121).

mentata a Genova per quest'altezza cronologica – ad assumere forme di identificazione di carattere soprannominale. Una prima ipotesi per definire l'ambito identitario di Razo potrebbe quindi essere quella di una sua appartenenza a una stirpe viscontile. Si potrebbe infatti pensare a un uso non ordinario del significato del termine *comes* da parte dell'estensore materiale del documento del 1094, che lo avrebbe usato per riferirsi all'antica funzione viscontile. Ciò porterebbe a ricondurre Razo all'interno del lignaggio discendente dai funzionari marchionali: in questo senso si potrebbe leggere un'identità tra l'avo del console Guido e quel Berizo o Benzo, figlio di Guido *vicecomes*, appartenente al ramo dei *de Carmadino*<sup>161</sup>, che nel 1026, assieme al padre e a due fratelli, vende a Santo Stefano una terra posta nelle vicinanze dello stesso monastero, in *Prato* di San Martino<sup>162</sup>.

Rimangono tuttavia almeno due punti che non convincono appieno. Anzitutto l'evidenziazione di una condizione di attività («fuit comes») che mal si concorda con la realtà dei visconti genovesi, ormai privi – alla metà del secolo XI – di ogni prerogativa di carattere pubblico, e comunque mai propensi a sottolineare in maniera così forte la loro origine funzionariale. Desta parecchie perplessità, infine, il nome del figlio di Razo, Rustico: in un contesto onomastico rigido e scarsamente propenso alla sperimentazione come è quello del lignaggio viscontile genovese nei secoli X e XI, sembra infatti assai improbabile che si sia scelto un nome che, oltre a caratteri di assoluta novità, rappresenta anche un richiamo – invero ben poco altisonante – a un contesto rurale molto distante da quella città alla quale i visconti rimangono pur sempre legati<sup>163</sup>.

Se dunque va probabilmente scartata l'idea che l'attestazione del titolo comitale possa rimandare a una qualche persistenza di ufficiali delegati dal potere pubblico, in un periodo in cui il marchese obertengo certamente non esercita alcun potere sulla città<sup>164</sup>, poco incisiva risulta pure l'ipotesi della "auto-attribuzione" del titolo funzionariale da parte di una stirpe signorile che, attraverso il richiamo a un passato fittizio ma comunque legittimante, mirerebbe al riconoscimento del proprio potere sul territorio. Sebbene casi analoghi siano documentati anche per la Liguria orientale di inizio secolo XI<sup>165</sup>, l'unicità dell'attestazione riguardante il titolo attribuito a Razo

161. Si tratterebbe dunque di un nipote di Oberto e pronipote di Ido, il *vicecomes* attestato nel 952.

162. SST, I, doc. 56.

163. Il ricorso al nome Razo non è comunque caratteristica esclusiva dell'ambito dei visconti. Tra i testimoni di un documento privato datato settembre 999 infatti, è menzionato un «Razo, lege vivente Saliha», che proprio per via della professione di legge non romana non può essere considerato come appartenente al lignaggio viscontile (SST, I, doc. 12). Un ragionamento identico può essere fatto per quel Razo figlio del defunto *iudex* Giovanni, che assieme ai fratelli Erizo detto Andrea e Opizzo dona a Santo Stefano la quarta parte di una terra coltivata, sempre posta in *Prato* di San Martino (SST, I, doc. 34 – marzo 1014). Le forme nominali Razo ed Erizo risultano spesso usate indifferentemente: così avviene, per esempio, nella sottoscrizione testimoniale in una *charta* datata aprile 1022, in cui un «Razo sive Erizo» appone il *signum* della propria mano (SST, I, doc. 49).

164. Il riferimento è, naturalmente, al documento datato 1056 in cui il marchese Alberto giura di attenersi al rispetto di una *consuetudo* propria di tutti gli abitanti «infra civitatem Ianue»: LI1, doc. 2.

165. Ci si riferisce al caso dei *domini* di Lavagna, «detentori di una signoria fondiaria costituitasi su terre allodiali e fiscali, su beni della Chiesa genovese e del monastero di San Colombano di Bobbio nella

è infatti già di per sé eloquente e porta a escludere anche il solo tentativo di operare in direzione dinastica in maniera consapevole e decisa.

Tuttavia, proprio perché la situazione documentaria non permette di delineare un quadro certo dei poteri che insistono sull'ambito urbano, ma lascia anzi trasparire una situazione certamente fluida e aperta a diverse sperimentazioni, la presenza di un individuo «qui fuit comes» non può essere rigidamente distaccata dalla persistenza di tentativi signorili anche molto vicino alle mura cittadine. Oltre alla sempre possibile provenienza viscontile, sembra dunque plausibile ipotizzare che il titolo comitale di Razo si riferisca a una personale volontà di affermazione identitaria – non molto incisiva, perlomeno a giudicare dai riscontri documentari che ci sono pervenuti –, in un contesto sociale caratterizzato dal forte dinamismo dei soggetti in campo e soprattutto dalla centralità del possesso fondiario come motivo di prestigio ed eminenza. D'altra parte, non sembra casuale che il console del 1099 non ricorra mai al richiamo dei titoli attribuiti a suo nonno Razo, tendendo piuttosto a presentarsi soltanto come Guido figlio di Rustico, senza menzionare neppure il nome dell'avo *comes*<sup>166</sup>. Pure i suoi discendenti, che partecipano alla politica cittadina per le due generazioni successive, assumono comportamenti del tutto assimilabili a quelli delle altre famiglie di governo cittadine e non lasciano trasparire alcun riferimento a una loro origine viscontile o comunque funzionariale: li sappiamo infatti possessori di beni fondiari e attivi nei commerci marittimi<sup>167</sup>.

Marittima, una costruzione avviata verso la fine del secolo X da Tedisio fu Oberto legato ai marchesi Obertenghi». All'inizio del secolo XI un altro Tedisio assume arbitrariamente (se così si può dire, perché palese è la volontà legittimante) il titolo di *comes*, legandolo al centro del patrimonio fondiario della stirpe: «nasce così la contea di Lavagna, che non è una circoscrizione pubblica o una distrettuazione di origine regia, come si è a lungo creduto, ma una formazione signorile che prende nome dalla dignità personale del *dominus*» (G. PETTI BALBI, *I protagonisti*..... cit., in EAD., *Governare la città*..... cit., pp. 83-98 (con il titolo *I Fieschi. Un percorso familiare*). Le citazioni sono a p. 84; sui «comites Lavanianae» si veda anche EAD., *I Fieschi e il loro territorio*... cit.; EAD., *I "conti"*... cit. Sui processi di reciproca imitazione che coinvolgono ufficiali regi e *domini loci* si veda L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*... cit., pp. 105 sgg., con un riferimento specifico al caso dei "conti" di Lavagna alle pp. 107-108).

166. «Vuido, filius quondam Rustici, qui profesus sum ex natione mea lege vivere Romana»: SST, doc. 92.

167. È senza dubbio figlio di Guido quell'Ogerio *de Guidone* – console del comune negli anni 1132, 1139, 1142, 1145, 1147, 1154, 1159 – che compare tra i sottoscrittori di un trattato di alleanza stipulato nel 1146 tra Genova e Raimondo Berengario IV conte di Barcellona (LI6, doc. 934): in altra circostanza egli è infatti esplicitamente identificato come «Ogerio de Guidone de Erizone» (A. OLIVIERI, *Serie dei consoli*... cit., p. 252 - documento del 1130). Nel 1156, assieme al figlio Guido, Ogerio è impegnato in un'operazione di cambio marittimo su Alessandria, per il cospicuo valore finale del corrispettivo di 140 lire di genovini in pepe e spezie (GS, docc. 113-114, pp. 60-61). Da un atto notarile di pochi anni più tardi (dicembre 1160) sappiamo che Ogerio possiede terra in Nervi, che vende a Ruggerone *de Castro*: non si tratta comunque di un appezzamento molto esteso, 25 tavole e mezza, pari all'incirca a 700 metri quadrati (per le misure in uso nella Liguria medievale si veda P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia del Regio Istituto sordomuti, 1871, p. 107 per il valore metrico della *tabula*), e anche la cifra di 5 lire e 17 soldi incassata da Ogerio non sembra cospicua. Probabilmente nipote di Ogerio è Bonifacio *de Guidone*, che accede al consolato del comune nel 1190 ed è console dei placiti negli anni 1204 e 1209 (A. OLIVIERI, *Serie dei consoli*... cit.).

Se tuttavia si prescinde dal legame – più o meno incerto, ma comunque innegabile – tra alcuni consoli e il lignaggio viscontile, e dalla probabile discendenza di Guido di Rustico di Rizo da una stirpe di possessori fondiari con ambizioni signorili, le nostre conoscenze sulla composizione sociale dei primi colleghi consolari risultano parecchio esigue. Pochi sono infatti gli individui identificati attraverso l'uso di un toponimico<sup>168</sup>, le cui provenienze rimandano talvolta ancora a quegli stessi ambiti suburbani che sappiamo essere i nuclei patrimoniali delle stirpi viscontili<sup>169</sup>, talvolta a contesti indubbiamente cittadini, cioè a spazi urbani ben delimitati (per esempio il colle di Castello che probabilmente dà il nome ai *de Castro* o la Piazzalunga con cui è identificato Mauro, console negli anni 1099-1102 e 1106-1110)<sup>170</sup> oppure ad attività di carattere mercantile (la *volta*, ossia il magazzino commerciale, alla quale con ogni probabilità si riferisce il cognome di una delle famiglie più presenti nella vita politica del comune consolare e podestarile, di cui certamente fanno parte Pagano e Guglielmo *de Volta*, in più occasioni consoli già nei primi tre decenni del secolo XII)<sup>171</sup>.

La maggior parte degli individui che accedono al consolato in questo primo periodo sono invece identificati attraverso un vero e proprio cognome, sulla cui derivazione non è possibile avanzare alcuna ipotesi sostenuta da un'adeguata documentazione. Nonostante si sia dimostrato, come già alla metà del secolo X sia riscontrabile il processo di integrazione del nome individuale con un secondo elemento, per evitare l'omonimia<sup>172</sup>, il modello di identificazione usato nelle fonti genovesi fino alla fine del secolo XI è senza dubbio ancora legato a un massiccio ricorso al nome unico. Proprio con l'inizio del secolo successivo, tuttavia, la comparsa di nuove tipologie di fonti mostra una situazione completamente differente, con un'assoluta e improvvisa preponderanza dell'uso dei cognomi per identificare i nomi dei consoli. Non si tratta certamente di una tendenza riscontrabile in maniera esclusiva fra coloro che accedono al consolato<sup>173</sup>; tuttavia proprio nel gruppo dei primi *consules* il fenomeno sembra

168. Sull'uso delle identificazioni toponimiche a Genova si veda G. PETRACCO SICARDI, *Studi sull'antroponimia genovese medievale*, in «Studi genuensi», n.s., 2 (1984), pp. 3-18, in particolare le pp. 12-13.

169. È questo il caso di Ansaldo di Brasile e *Bonusmatus* di Medolico, entrambi consoli negli anni 1099-1102, provenienti da due luoghi posti nella valle del torrente Polcevera, che scorre perpendicolarmente alla costa, a ovest delle mura cittadine. La sola provenienza di Ansaldo e Bonusmatus da questi luoghi, evidentemente, non basta comunque per postulare un loro legame di qualsiasi genere con i *vicecomites*.

170. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit.

171. Pagano sarà console della *compagna* giurata nel 1099; Guglielmo in quelle del 1123, 1127, 1130. Un esponente della famiglia è probabilmente anche quel «Conrado della Volta di legge Romana» di cui Federico Federici, erudito e collezionista di documenti vissuto nella prima metà del secolo XVII, segnala la presenza, in qualità di testimone, in un atto privato datato 1077, da lui regestato e oggi perduto (SST, I, doc. 82). Su Federico Federici si veda, oltre all'*Introduzione* all'edizione citata in precedenza, anche A. M. SALONE, *Uomini di cultura tra il '500 e il '600 (ricerche d'archivio)*, in *La storia dei Genovesi...* cit., V, pp. 93-111.

172. G. PETRACCO SICARDI, *Studi sull'antroponimia...* cit., p. 7.

173. Un valido esempio di individui mai attestati fra i partecipanti alla politica cittadina, ma identificati tramite il cognome può essere quello di Martino e suo figlio Baldo, Bongiovanni Capone, Leone *Cacalasani*, Rainaldo *de Magniis* e suo fratello Giovanni, che nel 1098 ricevono in concessione

assumere proporzioni rilevanti: per le prime quattro *compagne*, ben 8 magistrati su 14 si distinguono per l'adozione di un secondo nome che non rimanda né a toponimi né a un patronimico<sup>174</sup>.

Sembrerebbe facile leggere in questo cambiamento nelle pratiche identificative una conseguenza della disponibilità di fonti differenti da quelle che possediamo per quanto riguarda la Genova dei secoli X e XI, di esclusiva conservazione monastica o vescovile<sup>175</sup>. Tuttavia, come si è visto in precedenza, già nel contesto delle relazioni tra il monastero di Santo Stefano e alcuni individui che saranno in seguito membri del collegio consolare si ritrova un uso diffuso di forme di identificazione cognominale. Tra gli anni Ottanta del secolo XI e il primo decennio del successivo Corrado *de Volta*, Amico Brusco, Guglielmo Embriaco, Lanfranco Gabo, Ingo Tornello, Benencasa *de Volta*, Opizzo Alineri sono infatti riconducibili a famiglie che – con l'eccezione di Amico Brusco – avranno ruoli di spicco durante tutta l'età consolare<sup>176</sup>.

L'assenza di lacune consistenti nella documentazione conservata da Santo Stefano rende improbabile una attribuzione di questa improvvisa comparsa dei cognomi a un semplice "salto" cronologico nella disponibilità delle fonti. Non vi sono dubbi, in sostanza, sul fatto che questi individui, già prima di essere qualificati come *consules*, fossero identificati mediante forme cognominali di origini diverse e spesso ignote, mai attestate prima dell'ultimo ventennio del XI secolo<sup>177</sup>. Cognomi nuovi, dunque, comparsi in un breve arco di anni, con tempi e modalità del tutto diverse da quelle riscontrabili nello stesso periodo anche in altri contesti urbani o in alcuni rami della stirpe obertenga<sup>178</sup>.

Non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, ricostruire quali siano le radici di questi gruppi. Sui documenti trascritti nel registro arcivescovile, molti dei quali sono riconducibili alla fine del secolo X e a tutto il successivo, sono state condotte ricerche anche molto approfondite, che tuttavia non hanno messo in luce collegamenti diffusi tra gli individui che in quel periodo si relazionavano con il vescovo e quei *nobiles civitatis* nominati tra i vassalli dell'arcivescovo Siro negli anni Quaranta del secolo XII, coincidenti – come vedremo – con una parte consistente del gruppo

per ventinove anni il diritto d'uso di un mulino in val Bisagno, di proprietà del monastero di Santo Stefano (SST, I, doc. 94).

174. Si tratta di Amico Brusco (1099), Guglielmo Embriaco e Guido Spinola (1102), Iterio *Pedicula*, Guglielmo Malabito e Ottone Fornari (1106), Guglielmo Buferio e Gandolfo Ruffo (1110). Degli altri 6 consoli attestati, 5 sono identificati attraverso il ricorso a un toponimico di ambito urbano o rurale (Mauro *de Platealonga*, Pagano *de Volta*, Ansaldo di Brasile, *Bonusmatus* di Medolico e Ido *de Carmadino*), e uno soltanto attraverso il patronimico (Guido di Rustico di Rizo): A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit.

175. Giulia Petracco Sicardi riconosce esplicitamente una differenza tra documenti di tradizione ecclesiastica e imbreviature notarili di metà secolo XII, presentando tuttavia la formula onomastica a due nomi come «creazione del linguaggio ufficiale laico cittadino»: G. PETRACCO SICARDI, *Studi sull'antroponimia...* cit., p. 7.

176. I nomi sono ordinati secondo l'ordine cronologico dei riscontri documentari: SST, I, docc. 82, 89, 93, 96, 100.

177. Unica eccezione il nome di Corrado *de Volta*, che Federico Federici afferma di aver letto tra i testimoni di un atto datato 1077: SST, I, doc. 82.

178. Si veda a tale proposito quanto rilevato in S. ORIGONE, *Gli Embriaci...* cit., p. 69.

di governo del primo comune<sup>179</sup>. Al di là di quanto già osservato nel capitolo precedente riguardo ad alcuni discendenti dei visconti compresi tra queste prime famiglie consolari, soltanto i cognomi *de Castro* e Porco risultano collegati a gruppi parentali che figurano tra le clientele vescovili in età precomunale. Peraltro, i richiami a queste due famiglie sono esplicitati esclusivamente nelle rubriche apposte al momento della stesura del registro arcivescovile, proprio negli anni attorno al 1140, sulle trascrizioni di due documenti di locazione. Tali documenti fanno riferimento a concessioni precarie di proprietà vescovili avvenute oltre un secolo prima e dirette a individui che, su base onomastica, non sembrerebbero riconducibili alle due famiglie in questione<sup>180</sup>.

In sostanza, la situazione descritta dalle fonti arcivescovili mostra un amalgama di famiglie di antica eminenza, discendenti dei visconti o *clientes* di lunga data, e famiglie di recente emersione documentaria, per le quali non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, accertare legami con le clientele vescovili del secolo XI. In ogni caso, mancano a Genova evidenze di quelle leadership laiche già visibili altrove in età precomunale<sup>181</sup>. Anche le pochissime occasioni in cui possiamo osservare il marchese nell'esercizio delle sue funzioni in città non offrono informazioni in questo senso: nel 1039, accanto al marchese Alberto, che tiene un placito in città sulla pubblica via, compaiono il visconte Oberto, uno stuolo di giudici e alcuni cittadini, tutti identificati con nomi comunissimi e poco riconducibili a un nucleo familiare specifico<sup>182</sup>; nel placito tenuto a Rapallo cinque anni dopo intervengono soltanto individui appartenenti al gruppo viscontile<sup>183</sup>; nel 1056, lo stesso marchese Alberto giura le convenzioni con gli abitanti di Genova per mezzo di tre *boni homines*, due dei quali – Oberto di Val Trebbia e Rustico di Oramala – provengono sicuramente da ambiti extracittadini<sup>184</sup>.

La fonte in cui i gruppi familiari che stiamo osservando sono attestati con maggiore frequenza è senza dubbio il libro di diritti che il vescovo Siro fa compilare, con intenti ricognitivi, all'inizio degli anni Quaranta del XII secolo<sup>185</sup>. Un elenco

179. Mi riferisco soprattutto a R. PAVONI, *Città e territorio...* cit..

180. Si tratta del documento rubricato «Libellus avionis Lamberti Porci et fratris eius», datato 1036, con cui il vescovo Corrado concede in locazione diverse sue proprietà ai fratelli Marciano chierico e Urso, detto anche *Bellandus* (RC, pp. 305-307), e di quello indicato come «Libellus domus filiorum Meruli de Castro et filiorum Wilielmi Arnaldi», datato 1006, con cui il vescovo Giovanni concede in locazione sue proprietà ai fratelli Oberto ed Eriberto, figli del defunto Tommaso anche detto *Berizo* (RC, pp. 287-289).

181. Valgano per tutte gli esempi di Firenze, da cui mutuo l'espressione di «leadership laica» usata in E. FAINI, *Firenze nell'età romanica...* cit., pp. 202-212, e di Pisa, di cui parla C. WICKHAM, *Sonnambuli...* cit., p. 106. Nel caso fiorentino, la famiglia dei Caponsacchi costruisce la propria eminenza sociale nel corso del secolo XI grazie a una poderosa base patrimoniale e alla partecipazione alle assemblee giudiziarie in città. Nel caso di Pisa, la maggioranza delle famiglie che esprimeranno i primi consoli assiste ai placiti tenuti in città dal marchese già nella seconda metà di quel secolo.

182. Si tratta di Landolfo, Guglielmo, Corrado, Domenico e due Giovanni, uno dei quali detto anche *Bellandus*: SSI, I, n. 38.

183. G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., p. 687.

184. LI1, doc. 2.

185. Sulle circostanze di redazione del registro della Curia arcivescovile si veda V. POLONIO, *Gli spazi economici della Chiesa Genovese*, in *Gli spazi economici della chiesa nell'occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV): Pistoia, 16-19 maggio 1997*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1999, pp. 235-236.

già ricordato in precedenza, riconducibile alla prima redazione del registro, riporta infatti i nomi dei «*nobiles huius civitatis*» che devono prestare fedeltà all'arcivescovo in quanto «*beneficium nomine feudi consecuti sunt*». Si tratta di una cinquantina di individui, cui sono talvolta aggiunti fratelli o discendenti, tra i quali riconosciamo, assieme a famiglie che saranno impegnate nel governo del comune solo in epoca successiva e ad altre che non vi accederanno mai, anche diversi componenti del gruppo consolare a capo delle prime *compagne*: *de Castro*, *de Volta*, *de Mari*, Ruffo, Caffaro, *de Carmadino*, Bellamuto, Vetulo<sup>186</sup>.

Più dell'appellativo di *nobiles*, che in questo contesto – al pari di *feudum* e *beneficium* – potrebbe essere parola dal significato molto poco specifico e che sicuramente non definisce un ambito omogeneo dal punto di vista dell'impegno ai vertici del comune, sembra notevole la distinzione che si fa, nell'elenco, tra beni o diritti di riscossione detenuti *in feudum* e pochi altri beni tenuti a livello. Se si scorrono le registrazioni dei due *libri iurium* della Curia, tale distinzione si coglie con chiarezza: mentre per le concessioni *libellario nomine* sono previsti un termine di scadenza del contratto e il pagamento di un canone, per i possessi trasmessi in feudo l'arcivescovo chiede un corrispettivo di fedeltà al vassallo.

Non sorprende l'assenza di documenti espliciti che ci aiutino a comprendere in cosa consista questa *fidelitas*: anche di recente è stato rilevato come i giuramenti vassallatici successivi alle investiture feudali, a quest'altezza cronologica, siano dati per scontati e non ricevano quasi mai una sanzione in forma scritta. Tuttavia, laddove i vassalli siano in grado di sostenere efficacemente un impegno bellico, la fedeltà può assumere un carattere di servizio militare a favore o perlomeno non in contrapposizione al *dominus*<sup>187</sup>. L'unico giuramento di fedeltà trascritto nel registro della Curia, rivolto all'arcivescovo Ugo e quindi databile non prima del 1154, inserisce la *fidelitas* prestata dai vassalli in un contesto vago, in cui il mantenimento del segreto su informazioni di carattere riservato si affianca all'aiuto in caso di violenze fisiche, avvelenamento, perdita dell'*honor* e incarceramento, aiuto che sembrerebbe presupporre una qualche capacità nell'uso regolato della forza<sup>188</sup>.

Due ulteriori suggestioni sembrano indicative del carattere militare dei rapporti tra l'arcivescovo e i cittadini *nobiles*. La prima è dettata dal sostantivo *vexilliferi* riferito a un gruppo di vassalli cittadini indicati nel già ricordato elenco fatto compilare da Siro negli anni Quaranta del secolo XII, sostantivo che richiama un ruolo ben preciso nell'organizzazione dell'esercito<sup>189</sup>. La seconda è invece un altro elenco, probabilmente compilato nello stesso torno di anni del precedente, che riporta i nomi dei

186. RC, pp. 24-25. Tra le famiglie elencate figurano anche *de Palazolo*, *Niger*, *de Rodulfo*, Guercio, Guaraco, Usodimare, Visconti che saranno impegnate a vario titolo nelle strutture del comune consolare.

187. Si veda quanto rilevato da Alessio Fiore a proposito del collegamento tra l'uso del linguaggio riferito alla *fidelitas* e la militarizzazione dei gruppi sociali eminenti nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale: A. FIORE, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 161-186.

188. *Ibid.*, p. 26.

189. Si tratta di «isti de Palazolo et de Suma Ripa», cioè dei fratelli Merlo e Alberto *de Palazolo* e dei figli di Gandolfo *de Ripa*.

*vassalli qui sunt cives* e quantifica il *servitium* che questi devono prestare all'arcivescovo *cum vadit ad se consecrandum, vel quando appellat cum romana curia ad synodum*. Anche in questo caso si tratta in buona parte di individui riconducibili al gruppo consolare: *de Castro*, Doria, *de Volta*, *Pedicula*, Ruffo, Caschifellone, *de Carmadino*, Isola, Spinola, Avvocato, *de Palazolo*, Cavarunco, Porco. Tutti devono prestare un servizio proporzionato al valore del proprio feudo, calcolato con un'esplicita equazione tra l'invio di un uomo e la somma di dieci soldi: una forma di omaggio, dunque, che pur sotto l'aspetto della costituzione di un corteo di rappresentanza del presule, potrebbe rimandare a obblighi di carattere militare e a familiarità con le pratiche di costituzione dell'esercito<sup>190</sup>.

### 3.1.2. Segnali di apertura e mobilità sociale

In una società urbana politicamente ed economicamente<sup>191</sup> improntata da una forte vivacità, come è quella genovese nei primi tre decenni del secolo XII, vediamo impegnati nella guida della *compagna comunis* i membri di ben 32 diversi gruppi famigliari, sulla cui origine non siamo in grado di formulare ipotesi ben supportate dalla documentazione, fatti salvi quei pochi casi di sicura riconducibilità alle stirpi viscontili illustrati nel precedente capitolo<sup>192</sup>. Si tratta di un numero di famiglie certamente cospicuo, che fa pensare alla formazione di uno strato sociale ampio e dinamico capace di partecipare alla politica cittadina senza apparenti chiusure.

Sebbene non siano rari i casi di reiterazione dell'incarico consolare per più mandati (se ne contano 13, quasi mai in anni consecutivi)<sup>193</sup>, soltanto per 4 famiglie si

190. RC, pp. 30-31.

191. Riguardo alla situazione economica genovese al tempo della *compagna* si veda R. S. LOPEZ, *Aux origines...* cit. Lopez propone un modello piuttosto rigido, ma accettabile nelle sue generali linee di evoluzione, secondo il quale «vers le milieu du X<sup>e</sup> siècle, les intérêts des habitants de Gênes consistaient essentiellement en la possession de terres; cent ans plus tard, ce monde auparavant cristallisé tendait à se déregler; deux cents ans plus tard, le commerce en était devenu l'activité fondamentale» (p. 444).

192. Si tratta di Brusco, di Brasile, di Medolico, Embriaco, Musso, *de Volta*, Ruffo, Caffaro, *de Mauro*, *de Carmadino*, Spinola, *Pedicula*, Fornari, Capra, Roza, *de Mari*, *de Bellamuto*, Sardena, Pevere, Contardo, *de Guidone*, Malabito, Buferio, *Getius*, Malocello, *de Garaldo*, *de Castro*, *de Bombello*, Vetulo, *Battigattus*, Porco, Piccamiglio. Spesso i consoli di questi primi decenni del secolo XII sono eponimi di famiglie che assumono un cognome di derivazione patronimica: è il caso delle famiglie *de Mauro* (da Mauro *de Platealonga*, console negli anni 1099-1102 e 1106-1110), *de Bellamuto* (dall'omonimo console delle *compagnae* giurate nel 1124 e 1126), *de Guidone* (da Guido di Rustico di Rizo, console nelle *compagnae* del 1099, 1102 e 1110). Talvolta invece le forme cognominali di derivazione patronimica traggono origine da individui di una generazione precedente, come accade per Oberto Malocello, console nel 1114, con tutta probabilità discendente di quel *Malauzelus* attestato come possessore di terra in val Bisagno nel 1099 (SST, I, doc. 95). Già Federico Federici sembra persuaso da questa ipotesi: nel regesto del documento privato in cui si trova menzionata la terra di Malocello, l'erudito afferma infatti che da quest'ultimo «creditur Malocellos descendere» (F. FEDERICI, *Collectanea o sia Fasti delle cose della Liguria*, ms. in ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA, fondo Brignole-Sale, 104.F.5., c. 25r).

193. È console per due mandati consecutivi soltanto Guido di Rustico di Rizo (1099-1102, 1102-1106, 1110-1114); altri magistrati invece reiterano l'incarico, ma non consecutivamente: Guglielmo *iudex de Drubeco* (1122, 1128), Ido *de Carmadino* (1102-1106, 1118-1120), Guido Spinola (1102-1106, 1110-1114, 1120-1122), Iterio *Pedicula* (1106-1110, 1118-1120, 1123-1127), Ottone

rileva l'accesso al consolato da parte di più di un esponente nel periodo qui considerato<sup>194</sup>. L'immissione graduale e continua di nuove famiglie nei collegi consolari nei primi decenni del XII secolo evidenzia chiaramente l'ampliamento delle opportunità di partecipazione alla politica cittadina per un numero significativo di individui. In buona sostanza, la *compagna* si configura in questo primo periodo come un gruppo numeroso e aperto: le 15 famiglie che fino al 1129 hanno un solo componente attestato come console, eletto per un solo mandato, rappresentano in maniera eloquente tale tendenza verso un allargamento costante del gruppo di governo, riscontrabile durante l'intero l'arco cronologico considerato<sup>195</sup>.

Notizie sulla partecipazione ad attività di natura politica o militare da parte di individui non attestati negli elenchi dei magistrati cittadini sembrerebbero mostrare come la composizione del gruppo di governo, anche in questo primo periodo, non si possa limitare al già ampio novero delle famiglie consolari, ma debba essere allargata ulteriormente ad altri soggetti che non prendono parte al governo comunale. Si potrebbero citare i casi di due individui che, negli anni 1108-1109, svolgono ruoli di assoluto rilievo nel contesto degli accordi documentari tra Genova e il conte Bertrando di Saint-Gilles, per definire la ricompensa dopo l'impegno crociato. Nel 1108 Oberto *de Nigro*, assieme a Iterio Pedicula (console in carica), Guglielmo Embriaco, Lanfranco Roza (console nella compagna giurata nel 1114), è compreso tra coloro che avanzano la richiesta di compilazione del documento con cui il conte Bertrando concede ai genovesi l'esclusiva libertà di commercio e la possibilità di costruire un insediamento a Saint-Gilles, oltre a riconoscere alla chiesa vescovile di San Lorenzo un censo in denaro di valore non puramente riconoscitivo<sup>196</sup>. L'anno successivo è invece un altro Oberto, Usodimare, a ricevere «in manibus» un'altra concessione di Bertrando di Saint-Gilles, che riguarda Gibelletto e Tripoli<sup>197</sup>. Risulta chiaro come incarichi di questo tipo presuppongano il possesso di prestigio e consenso politico, evidentemente maturati dai due Oberto a prescindere da un impegno alla guida del comune: le loro famiglie di provenienza saranno infatti presenti nei collegi consolari soltanto a partire dagli anni Trenta del secolo XII.

Fornari (1106-1110, 1118-1120), Ogerio Capra (1114-1118, 1123), Lanfranco Roza (1114-1118, 1120-1122), Ottone *de Mari* (1122, 1127), *Bellamutus* (1124, 1126), Rinaldo Sardena (1124, 1127), Guglielmo Pevero (1125, 1128), Ottone Contardo (1126, 1128).

194. Si tratta delle famiglie *de Volta* (Pagano è console nel 1099-1102; Guglielmo negli anni 1123, 1127), Ruffo (Gandolfo 1110-1114; Guidelfredo 1120-1122; Ottone 1125), Caffaro (l'annalista negli anni 1122, 1125, 1127; Marchese *de Caffara* nel 1127; Guiscardo fratello dello stesso Caffaro nel 1128), *de Mauro* (l'eponimo Mauro *de Platealonga* nel 1099-1102, 1106-1110; suo figlio Guglielmo nel 1123).

195. Ci si riferisce alle famiglie Brusco (Amico, console nel 1099-1102), di Brasile (Ansaldò 1099-1102), di Medolico (*Bonusmatus* 1099-1102), *Malabitus* (Guglielmo 1106-1110), Buferio (Guglielmo 1110-1114), *Getius* (Lamberto 1114-1118), Malocello (Oberto 1114-1118), *de Garaldo* (Ottone 1118-1120), Musso (Opizzo 1120-1122), *de Castro* (Primo 1122-1124), *de Bombello* (Guglielmotto 1124), Vetulo (Rubaldo 1124), *Battigattus* (Arnaldo 1125), Porco (Guglielmo 1126), Piccamiglio (Guglielmo 1126).

196. Il conte promette di pagare a San Lorenzo mille soldi l'anno: LI2, doc. 359.

197. LI1, doc. 119. Assieme a Oberto Usodimare ricevono la concessione, indirizzata ancora una volta alla chiesa di San Lorenzo, Guglielmo Embriaco e Ingo Pedicula.

Se *de Nigro* e Usodimare saranno coinvolti ai più alti livelli nella politica comunale, lo stesso non si può dire della famiglia Gabo, dopo che nel 1128 due suoi membri, Lanfranco e Oberto sembrano addirittura dettare ai consoli i parametri per stabilire la tassazione – probabilmente di antica competenza viscontile – delle merci importate da commercianti forestieri<sup>198</sup>. A prescindere dal verosimile legame della famiglia con il lignaggio dei *vicecomites*, questa occasione rende palese come – accanto agli individui che accedono al consolato – agiscano altri soggetti e gruppi che influenzano in maniera incisiva la politica cittadina pur senza risultare assiduamente rappresentati nelle magistrature comunali<sup>199</sup>.

Persino le operazioni militari non sono di esclusiva competenza del gruppo consolare, ma sembrano – almeno nel periodo qui considerato – aperte anche a individui appartenenti a famiglie non coinvolte nella politica cittadina: è questo il caso dei *virī prudentissimi* ricordati da Caffaro tra coloro che partecipano a una spedizione navale «in partibus Pisanorum», che frutta ai genovesi la cattura di uomini e imbarcazioni nemiche, oltre al consueto bottino di *peccunia*: Gandolfo *de Mazo*, Rubaldo Naplono, Buonvassallo Censo e Guglielmo Ruffo *de Curia*<sup>200</sup>. Con l'eccezione dell'ultimo dei quattro, i loro cognomi non sono mai attestati nelle fonti a nostra disposizione e certamente le loro famiglie non sono tra quelle attive nella politica cittadina. Nonostante ciò, a loro è riservato l'aggettivo (addirittura rafforzato dal superlativo) di *prudentes*, con cui gli Annali solitamente qualificano, con grande precisione linguistica, proprio i componenti del gruppo consolare<sup>201</sup>.

### 3.1.3. *Profilo patrimoniale delle famiglie dei primi consoli*

Le fonti disponibili per questi primi tre decenni non permettono certamente di tracciare profili completi di tali famiglie. Tuttavia, le pochissime notizie che ci sono pervenute offrono alcune prospettive che potranno essere sviluppate in seguito. An-

198. LI1, doc. 3. Sulla questione delle probabili competenze viscontili su queste imposte si veda R. DI TUCCI, *Le imposte sul commercio genovese fino alla gestione del Banco di S. Giorgio*, Bergamo, Nava, 1930, pp. 11-12. L'ammontare della tassazione è definito – probabilmente molto prima del 1128 – da Lanfranco Gabo e Azzo, personaggio identificato con un nome poco usato in ambito genovese. L'ipotesi che il testo relativo a queste ipotesi sia stato redatto prima della sua presentazione ai consoli si basa su due osservazioni. La prima, di carattere assolutamente deduttivo, è relativa all'attestazione, datata aprile 1097, di Lanfranco Gabo come ex-locatario di un terreno del monastero di Santo Stefano (SST, I, doc. 93): se si esclude la possibilità dell'omonimia, sembra poco probabile che Lanfranco sia ancora vivo nel 1128, considerando che i contratti di livello hanno durata ventinovenale. La seconda osservazione è invece fatta direttamente sulla base del documento del 1128, presentato ai consoli non dai suoi autori, ma da Oberto Gabo, il quale – sebbene non si qualifichi in alcun modo – potrebbe essere considerato un discendente di Lanfranco.

199. Un solo membro della famiglia Gabo, Rinaldo, accede al consolato dei placiti nel 1146.

200. A1, p. 18.

201. Nel testo degli *Annales* di Caffaro e del suo successore Oberto cancelliere – oltre alle occasioni in cui ci si riferisce alla indefinita collettività dei *virī prudentes* – si usa la categoria della *prudentia* per qualificare soltanto due persone, entrambe appartenenti a famiglie che accedono ripetutamente al consolato: si tratta di Oberto Spinola, nel 1161, e Alinerio *de Porta*, nel 1168 (A1, pp. 61, 212).

zitutto occorre notare come le famiglie per cui sono attestati possessi di terre o case siano una strettissima minoranza. Dalle fonti relative a questo periodo abbiamo notizia soltanto della già ricordata torre di Amico Brusco, di una casa per cui Caffaro e i suoi parenti devono pagare la decima al monastero di San Siro, un appezzamento con alberi di proprietà dei Buferio, alcune terre di Mauro *de Platealonga* in città e in val Bisagno, un appezzamento di Guglielmo Pevere in val Polcevera, un piccolo terreno dello stesso Guglielmo nel *burgus*, poco distante dalla cinta muraria altomedievale, due mulini costruiti sul Bisagno da Lanfranco Vetulo in consorzio altri individui non appartenenti al gruppo consolare e il monastero di Santo Stefano<sup>202</sup>.

Sebbene dobbiamo considerare che i patrimoni fondiari di alcune di queste famiglie emergeranno con dimensioni diverse a breve distanza di tempo dalle fonti notarili della seconda metà del secolo, a questa altezza cronologica non vi sono componenti del gruppo consolare che dimostrano di possedere terre e case in abbondanza. Non possiamo attribuire questa mancanza alla struttura delle fonti, perché non mancano certamente, soprattutto nei cartari dei due monasteri suburbani, numerosi riferimenti a transazioni fondiarie. Rimangono pertanto due ipotesi sul campo. La prima è che queste famiglie siano prive di grandi patrimoni immobiliari, ma ciò contrasterebbe con la situazione rilevabile venticinque anni dopo, che vedremo nel prossimo paragrafo. La seconda è che tali famiglie, in questi primi decenni del secolo, siano estremamente refrattarie a cedere terre a San Siro e Santo Stefano, evitando così di relazionarsi con i due enti che esercitano il ruolo di riferimenti spirituali della città principalmente proprio mediante l'accumulazione fondiaria<sup>203</sup>.

Un profilo generale del primo gruppo consolare deve infine tener conto dell'elemento che meno di tutti sembra emergere dalle fonti disponibili per l'inizio del secolo XII: il commercio sul mare. Abbiamo oggi molti indicatori per affermare il carattere soltanto apparente di questo silenzio documentario, che in taluni casi ha avuto fortissima influenza sulla storiografia<sup>204</sup>. L'eco di una familiarità con la navigazione, le cui radici affondano in epoca carolingia, la presenza di mercanti genovesi in Egitto già negli anni Settanta del XI secolo e l'impegno militare antisaraceno a partire dal decennio successivo sono certamente fattori indicativi di una conoscenza tecnica sufficiente per intraprendere proficue attività di scambio nel Mediterraneo. Queste ultime sembrano costituire lo sbocco inevitabile per qualsiasi aspirazione di crescita economica, in un territorio estremamente povero dal punto di vista agricolo e penalizzato sotto il profilo dei collegamenti<sup>205</sup>. Pertanto, le testimonianze che riguardano la prima metà del secolo XII rappresentano con ogni probabilità l'emersio-

202. SST, docc. 94, 96, 110; SSI, I, docc. 69, 73; LI1, doc. 22; LI3, doc. 568; RC, p. 86.

203. Si veda a tal proposito quanto rileva V. POLONIO, *Monaci e organizzazione vescovile nell'arco costiero ligure*, in *Il monachesimo italiano del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*, Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (San Benigno Canavese, 28 settembre-1 ottobre 2006), a cura di A. LUCIONI, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2010, pp. 191-236, in particolare alle pp. 201 segg.

204. Parte dal presupposto di un'aristocrazia esclusivamente "feudale", riprendendo idee di matrice lopeziana, Q. VAN DOOSSELAERE, *Commercial Agreements... cit.*, che intitola il primo capitolo del suo saggio *From Sword into Capital* (pp. 1-24).

205. C. WICKHAM, *The Donkey...* cit., p. 537.

ne documentaria di un fenomeno già ben avviato. Ancor prima di poter osservare le dinamiche commerciali attraverso gli atti conservati nel registro di Giovanni scriba (1154), siamo informati sui traffici genovesi verso destinazioni che coprono l'intero specchio del Mediterraneo, dalla penisola iberica al Maghreb, dall'Egitto fino alla *Romania*, abbastanza frequentemente da rendere necessaria una regolamentazione molto dettagliata delle tariffe imposte dal comune e dei diritti dovuti al vescovo per la decimazione sui carichi importati<sup>206</sup>. Questi ultimi sono diritti di incertissima origine, che le fonti indicano come *decima maris*, e che giustamente sono stati considerati come peculiari manifestazioni della sintonia tra l'episcopio, la cittadinanza e il comune in via di affermazione. La loro natura è ancora ben chiarita nel 1159 quando i consoli affermano che “decimam super naves antiquitus ex consensu civium constitutam”: in sostanza, il diritto di riscuotere tributi sul commercio marittimo è riconosciuto al vescovo solo con il *consensus* dei cittadini, che non faticiamo a identificare con coloro che giurano la *compagna*<sup>207</sup>.

Effettivamente, sono proprio alcuni esponenti del gruppo di famiglie che partecipano al governo del comune consolare i protagonisti di due vicende giudiziarie che riguardano la riscossione di questi diritti. Il primo contenzioso è documentato al tempo del vescovo Sigifredo, quindi tra il 1123 e il 1129. Di fronte a un collegio di *boni homines*, Bonifacio *de Volta* con i nipoti e il figlio di Corrado Guaraco e una donna, Giulia *de Castro*, pretendono di omettere fino a tre volte l'anno il pagamento al presule della decima per le loro navi in arrivo o in partenza da Genova. Si tratta di un diritto che, a loro dire, risale ad almeno trent'anni prima<sup>208</sup>, a seguito di una concessione *nomine feudi* fatta dal vescovo. Sigifredo risponde con argomenti molto coerenti: riconosce alle controparti il diritto di trattenere la decima una volta l'anno, ma nello stesso tempo oppone loro la carenza di titoli per poterla pretendere in altre occasioni nel corso dello stesso anno. Questo perché in realtà tali diritti non pertengono ai *de Volta*, ai Guaraco o alla famiglia di Giulia, ma sono da loro tenuti *nomine episcopi*: come, afferma Sigifredo, «qui alieno nomine possidet, nulla eius possessio»<sup>209</sup>. In sostanza, sembra echeggiare nelle parole del vescovo un riferimento a forzature da parte dei detentori delle decime, i quali avrebbero usurpato diritti non attribuiti dal legittimo titolare, costringendo il presule a ricorrere alla via giudiziaria per recuperarli.

I presupposti della vicenda, che si conclude con un pronunciamento dei *boni homines* a favore del vescovo, meritano qualche ulteriore considerazione. Anzitutto osserviamo la composizione del collegio giudicante: per decidere di una causa che contrappone l'ordinario diocesano ai *cives* si chiamano altri cittadini che non agiscono con la copertura di un qualche ruolo istituzionale riconducibile all'ambito comunale, sebbene siano espressione di quel composito gruppo di famiglie che al comune

206. LI1, docc. 3, 5, 6, 123; RC, pp. 9-11.

207. V. POLONIO, *Gli spazi economici...* cit., pp. 247-249.

208. Il termine trentennale è troppo carico di significato per essere casuale. Si ha la sensazione che, in questo contesto, si mescolino i significati attribuiti ai concetti di *feudum* e *libellum*, con quest'ultimo che ha notoriamente una tipica durata ventinovenale.

209. RC, pp. 27-28.

dà avvio<sup>210</sup>. Poiché sappiamo che già a partire dai primi anni del secolo i consoli del comune amministrano la giustizia in città, la scelta non pare priva di significato. Si potrebbe pensare a una cautela particolare da parte di Sigifredo, che rifiuta il giudizio dei rappresentanti della *compagna* senza per questo rigettarne il valore quando questi si presentano semplicemente in qualità di *boni homines*. Tuttavia occorre anche considerare la possibilità di una sospensione del consolato che abbia reso necessario presentare il giudizio ricorrendo consapevolmente a un linguaggio precomunale<sup>211</sup>.

La seconda considerazione riguarda invece le controparti di Sigifredo. Se Bonifacio *de Volta*, Corrado Guaraco e Giulia *de Castro* pretendono di omettere il pagamento della decima “semel, vel bis, vel ter in anno” significa che in quegli anni il traffico marittimo gestito da queste tre famiglie ha assunto volumi tali da prevedere una pluralità di loro navi in arrivo e in partenza dal porto ogni anno. E questo accade da lungo tempo, se vogliamo dare un qualche credito, anche solo di verosimiglianza, al racconto fatto di fronte ai *boni homines*: l’uso di trattenere per sé la *decima maris* risalirebbe ad almeno trent’anni prima del contenzioso con il vescovo, quindi alla fine del secolo XI. Certamente il termine trentennale potrebbe nascondere un’operazione di mera strategia giudiziaria, ma è comunque avanzato senza troppe proteste da parte del vescovo, che non ne fa un elemento cardine delle proprie contro deduzioni.

Ben prima della metà del secolo XII, pertanto, quando il cartolare di Giovanni scriba illumina una situazione che è evidentemente già molto ben radicata, le famiglie che governano il comune delle origini svolgono direttamente attività commerciali sul mare, con intensità tale da far pensare a solide possibilità di arricchimento. Le poche fonti di cui disponiamo non ci permettono di valutare quanto tali possibilità siano estensibili a tutto l’insieme delle famiglie eminenti. Non abbiamo nessun’altra notizia in merito, prima del 1154, se si escludono le attestazioni di navi tenute da Merlo *de Castro*, Lamberto Medico e dai figli di Amico Brusco, che tuttavia sembrano di proprietà dell’arcivescovo e concesse loro precariamente *pro libellaria*<sup>212</sup>, oltre a un altro giudizio sulla *decima maris*, datato 1147 e questa volta deciso dai consoli dei placiti, che riconosce all’arcivescovo il pagamento del diritto dovuto da Lamberto Musso per una sua nave<sup>213</sup>.

Tuttavia, le notizie sulla presenza di mercanti genovesi ad Alessandria d’Egitto negli anni 1070, la già ricordata regolamentazione precisa delle decime dovute all’arcivescovo Siro, che descrive una situazione evidentemente già cristallizzata ben prima del 1143, l’altrettanto precisa definizione da parte dei consoli di tariffe relative al commercio marittimo, l’attenzione del comune per la costruzione del porto e del

210. Si tratta di Guglielmo Avvocato, Alberto Guaraco, Guglielmo Guercio, *Marabotus* e *Bellamutus*, tutti esponenti di famiglie che accederanno al consolato del comune o a quello dei placiti nel corso del secolo. *Bellamutus* fa parte dei consoli delle *compagnae* elette nel 1124 e nel 1126.

211. A questo proposito si rileva come il documento in questione presenti espressamente il giudizio spendendo la parola *placitum*. Esempio vicino a Genova dell’attestazione di *boni homines* come alternativa precedente ai *consules* è il caso di Savona presentato da R. RAO, *Cavalieri, mercanti...* cit., pp. 11 sgg.

212. RC, p. 27.

213. RC, p. 404. Un Opizzo Musso è eletto console della *compagna* nel 1120. Successivamente a tale data, soltanto negli ultimi regimi consolari la famiglia Musso sarà nuovamente impegnata al vertice delle strutture comunali, questa volta al consolato dei placiti, nel 1209 e 1211, con Baldovino.

molo, l'interesse per le facilitazioni doganali in Terrasanta a seguito delle imprese crociate, scontate ma estremamente concrete, sono tutti segnali di un diffusissimo impegno nelle attività commerciali da parte dei genovesi<sup>214</sup>. È un impegno che, in ragione dei costi non banali per l'armamento di una nave<sup>215</sup> e delle capacità militari necessarie per garantire la sicurezza dei trasporti, non possiamo non immaginare come svolto in via pressoché esclusiva da parte delle famiglie eminenti della città che ne fanno, assieme al possesso di (scarsi) beni fondiari e ai rapporti clientelari con il vescovo, una base importante della propria ambizione al governo della città.

### 3.2. *Famiglie ai vertici del comune consolare (1130-1190)*

Come abbiamo visto, l'anno 1130 rappresenta uno spartiacque fondamentale non solo nella storia dell'affermazione istituzionale del comune consolare. La nuova configurazione assunta dalle magistrature comunali, a seguito della distinzione tra il consolato del comune e quello dei placiti, determina un significativo ampliamento delle possibilità di partecipazione diretta ai più alti livelli della politica. Questo avviene in un contesto caratterizzato sia da una crescita demografica sempre più marcata, sia da una discreta apertura del gruppo di governo, già percepibile nei primi tre decenni del XII secolo. La disponibilità di documentazione comunale, dovuta alla rapida strutturazione di un apparato della scrittura incentrato su quella cancelleria che Caffaro colloca nel 1122 e al precoce riconoscimento della fede pubblica del notaio cittadino – con il conseguente trasferimento a suo carico dell'onere di conservazione degli atti prodotti<sup>216</sup> – consente ora di analizzare più nel dettaglio il gruppo di governo e di tracciarne un profilo più articolato. Per la costruzione di questo profilo procederemo dapprima in termini generali – senza la pretesa di restituire integralmente la complessità delle dinamiche in gioco – e successivamente attraverso approfondimenti su situazioni specifiche, affrontando alcuni aspetti relativi alle basi patrimoniali ed economiche delle famiglie consolari e ai comportamenti e stili di vita che contribuiscono a definire la declinazione civica del loro impegno politico. Prima di procedere in questa direzione, tuttavia, occorre rivolgere l'attenzione al tessuto urbano su cui si sviluppano le dinamiche sociali, economiche, politiche e istituzionali che analizzeremo, al fine di stabilire alcuni punti di riferimento essenziali per la nostra indagine.

214. Per una panoramica generale si veda SG, pp. 134-135. Sui genovesi in Egitto: B. Z. KEDAR, *Mercanti genovesi...* cit. Nel 1143 è ultimato il primo nucleo del registro arcivescovile (RC, pp. 4, 9-11). Le prime tariffe comunali sul commercio marittimo sono in LI1, docc. 3, 5, 6; per il porto e il molo: LI1, doc. 24.

215. Stime non recentissime, ma ben documentate, proposte da Eric Bach per la fine del secolo XII assimilano il valore di un'imbarcazione da trasporto a circa due volte e mezza il costo di un cavaliere armato con due scudieri e due cavalli da guerra, o a sette volte lo stipendio annuale percepito da Guglielmo *de Pallo*, per svolgere il ruolo di *magister navis*, cioè di capitano, sulla nave Sant'Andrea nel 1192 (E. BACH, *La cité de Gênes...* cit., pp. 99-102.). Si noti il fatto che la famiglia *de Pallo*, anche con lo stesso Guglielmo, accede al consolato dei placiti proprio a partire da questi anni.

216. A. ROVERE, *Notaio e publica fides...* cit.

### 3.2.1. *Territorialità e impegno politico nel contesto urbano*

Come abbiamo osservato in precedenza, attorno ai tre poli del *Castrum*, della *Civitas* e del *Burgus*, cui corrispondono altrettante ripartizioni del territorio urbano e suburbano probabilmente definite già in età carolingia<sup>217</sup>, si aggregano molte delle famiglie che prendono parte al governo del comune. Ricontri toponomastici e documentari hanno infatti permesso a Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi di collocare, per la prima metà del secolo XII, le residenze delle famiglie Avvocato, Lusio, Pevere e Spinola presso il borgo di San Siro, quelle di *de Castro* ed Embriaco sulla collina di Castello, e quelle di Alberici, *de Volta*, Avvocato, *de Palazolo*, Scotto, Guaraco, Porcello nell'area della *civitas*, tra il mercato di San Giorgio e la chiesa di San Lorenzo. A questi insediamenti si aggiunge un ulteriore gruppo di famiglie stabilite a ridosso della cinta muraria: Alberici, Contardo, Mallone, Embriaco, *de Castro*, Visconti sulla collina di Sarzano, *de Nigro*, *de Medolico*, Malocello, Usodimare, Piccamiglio presso il mercato di Soziglia, *de Mari*, Usodimare, Isola, Tabacco, Malocello, *de Porta*, Guercio, *de Carmadino* presso l'altro mercato di San Pietro, specializzato nel commercio del grano<sup>218</sup>.

In sostanza, le famiglie si troverebbero già distribuite lungo il nuovo asse parallelo alla riva del mare, attorno al quale il territorio urbano si articola dopo la costruzione di una nuova cinta muraria a metà secolo XII. La *curia* degli Embriaco sulla collina di Castello è l'esempio più chiaro e studiato di queste aggregazioni residenziali – con specifiche funzioni difensive, sociali e identitarie – che punteggiano il territorio urbano già dal secolo XII. Composta da due torri, una delle quali probabilmente costruita al più tardi nei primissimi anni del secolo, almeno due case e un possente muro di cinta, la *curia* è una vera e propria fortificazione all'interno della città e rappresenta il prestigio della famiglia in maniera tangibile e scenografica<sup>219</sup>. Non sono note altre indagini archeologiche su complessi di simili dimensioni in città, ma diverse sono le aggregazioni di edifici raccolti attorno a spazi aperti talvolta definiti *curie* che potrebbero essere assimilate a quella degli Embriaco. A partire dal secondo decennio del secolo i Doria ne costruiscono una fuori dalle mura più antiche, sulla strada che conduce alla porta di Serravalle, presso la cattedrale: non è certa la dotazione di questo spazio con una torre (che pure i Doria possiedono nel *burgus* almeno dal 1161)<sup>220</sup>,

217. Ubaldo Formentini rileva come nel 1139 il riflesso dell'esistenza di tali circoscrizioni si traduca nell'obbligo cui sono sottoposti i maestri monetari che, in assenza dei consoli, devono denunciare i casi di falsa monetazione presso le chiese di San Siro (se abitanti nel *burgus*), di San Lorenzo (se residenti nella *civitas*) e di Santa Maria *de Castro*: FORMENTINI, *Genova...* cit., pp. 260-263, ripreso da L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 41, 46. Occorre tuttavia rilevare come le tre chiese abbiano rivestito (e nel caso di San Lorenzo rivestano ancora) le funzioni di sede vescovile.

218. *Ibid.*, p. 44.

219. Gli studi archeologici sulla *curia*, collocata attorno alla piazza attualmente intitolata a Santa Maria in Passione, sono descritti in A. BOATO - P. MELLI, *Indagini archeologiche nella curia degli Embriaci*, in *Genova nel medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di L. PESSA, Genova, Sagep, 2016, pp. 104-115. Alla *curia Embriacorum* è dedicato anche un approfondimento in A. CAGNANA - M. GIORDANO, *Le torri di Genova...* cit., pp. 69-76.

220. *Ibid.*, pp. 28-29.

ma tutto il complesso è imperniato attorno al priorato di San Matteo, fondato dalla famiglia ricorrendo all'appoggio dell'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte, posta sul vertice del promontorio di Portofino<sup>221</sup>. Nel 1141 è documentata una *curia* di Guglielmo Pevere, posta nel *burgus* a guardia dell'asse viario che unisce il mercato di San Pietro alla collina di Castelletto. Aggregati denominati analogamente sono attestati anche per i Crispino (1198, sulla *ripa* in corrispondenza del mercato di San Giorgio), i Richeri (1198, sul *carrubeus* lungo del Canneto), i *de Fornari* (1203, in *carrubeo Manice*, probabilmente l'attuale salita Pollaiuoli) e gli Spinola (1203, nel *burgus* attorno alla chiesa di San Luca)<sup>222</sup>. Sulla base dell'esistenza di toponimi ricondotti a specifiche famiglie, Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi hanno individuato per il secolo XIII una trentina di insediamenti, in buona parte appartenenti al gruppo consolare<sup>223</sup>.

Il livello di impegno politico delle famiglie cui sono riferiti tali insediamenti è però molto disomogeneo. La stessa aggregazione di proprietà attorno a una *curia*, termine che esplicita un riferimento semantico all'ambito aristocratico<sup>224</sup>, è promossa tanto da famiglie frequentemente presenti ai vertici del comune, come gli Embriaco o i Pevere, quanto da famiglie molto meno impegnate nel governo della città. I Crispino, per esempio, accedono soltanto 2 volte al consolato del comune (nel 1134 e nel 1159), dimostrando però buona frequenza nell'accesso all'amministrazione della giustizia attraverso il consolato dei placiti (1130, 1137, 1138, 1154, 1156, 1172, 1174); Giordano Richeri, console del comune nel 1201, è invece l'unico esponente della sua famiglia eletto a ricoprire una carica consolare.

Mescolate a questi insediamenti ristretti vi sono anche aree della città attorno alle quali si sviluppa una competizione che prescinde dalla residenza stabilita dalle singole famiglie e rende necessari alcuni interventi dei consoli in materia urbanistica. Nel biennio 1133-1134 essi stabiliscono con alcuni decreti la riorganizzazione della *ripa maris*, disponendo con precisione forme e misure dei porticati che devono essere addossati agli edifici, che assumono così la funzione di spazi per l'esercizio regolato del commercio, sul quale si applica un ordinato prelievo fiscale<sup>225</sup>. Nel 1186 sono invece fissate con provvedimento consolare le misure dei tre mercati ora inglobati nella cinta muraria. Attorno ai centri del commercio in ambito urbano – raccolti in piazze di modestissime dimensioni – si affacciano case e torri delle famiglie eminenti, che quasi pongono sotto assedio questi spazi. Sulla piazza del vecchio mercato di Soziglia osserviamo la casa con torre di Amico Grillo, le case di Ascherio *de Porta*, Buonvasallo *de Medolico*, Baldizzone Bencerro, due case della famiglia *de Nigro*, una degli

221. P. GUGLIELMOTTI, *I Doria...* cit., pp. 173-177.

222. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., tav. I, pp. 36-38; tav. III, pp. 68-70; tav. IV, pp. 86-90.

223. Tra le famiglie per cui sono attestati gli «insediamenti nobiliari» che i due studiosi individuano, esprimono consoli del comune o dei placiti entro il 1190: Piccamiglio, Avvocato, Ceba, Grimaldi, Spinola, Usodimare, *de Nigro*, Lercari, Doria, *de Marini*, Cicala, Malocello, Guercio, Richeri, Crispino, Stancone, Leccavela, *de Volta*, Mallone, *de Fornari*, Embriaco.

224. Tale riferimento è colto sempre da Grossi Bianchi e Poleggi, in contrapposizione con il termine *contrata* cui i due autori riconoscono nell'uso duecentesco una valenza più popolare: *ibid.*, p. 90.

225. LI3, docc. 567, 568; L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 57-60.

Usodimare, una *statio* dei Malocello e una torre dei Piccamiglio<sup>226</sup>. Attorno al mercato del grano sulla piazza di San Giorgio possiedono case i *de Insula*, *de Carmadino*, Visconti, *de Porta*, Lercari, e sorgono altre *stationes* dei Malocello. Presso San Pietro troviamo un fondaco di Oberto *Pedicula*, una *statio* dei Vento, case dei *de Volta* e dei Curlo, case e torri degli Alberici e dei Vento<sup>227</sup>.

Anche in questo caso, non si tratta di famiglie che dimostrano il medesimo livello di partecipazione alla politica comunale. Nell'insieme sono infatti compresi alcuni dei cognomi più ricorrenti nelle liste dei consoli del comune, come i *de Volta*, i Vento, gli Alberici, assieme a famiglie, come i Bencerro, mai elette al consolato del Comune e probabilmente neppure troppo ben fornite dal punto di vista patrimoniale<sup>228</sup>. Al contrario, non sembrano interessate alle aree di mercato – oppure non riescono a imporvi la propria presenza – altre famiglie che pure sappiamo impegnate per lungo tempo ai massimi livelli delle istituzioni consolari: per fare solo gli esempi più evidenti, sono assenti Pevere, *de Mauro*, Doria, Spinola, Guercio, Mallone, che da sole esprimono oltre quasi il 30% dei consoli del comune eletti nel periodo 1099-1190.

La relazione tra presenza sul territorio e inserimento nelle istituzioni potrebbe essere invece molto più concreta per quel che riguarda l'accesso al consolato dei placiti. Come già si è detto in precedenza, gli Annali di Caffaro descrivono infatti l'organizzazione di tale magistratura, istituita a partire dal 1130, come strettamente dipendente dalla ripartizione del territorio urbano in otto *compagne* attorno alle quali si declinano molte relazioni tra i *cives* e il comune, con caratteri e modalità ancora da indagare in profondità. La dimensione territoriale del consolato di giustizia è tuttavia sempre messa in relazione con l'ambito di giurisdizione, senza tuttavia indicare se e come quest'ultima impatti sulle modalità della loro elezione dei magistrati preposti. Se tuttavia osserviamo la successione dei consoli e il loro collegamento alle due zone della città, possiamo riconoscere, per ogni famiglia, la ricorrenza dell'assegnazione a un solo ambito di competenza<sup>229</sup>. Sembra pertanto più che probabile – analogamente

226. Le *stationes* sono «luoghi di tappa e di magazzinaggio temporaneo delle carovane, con ampi spazi per alloggiare cavalcature e mercanti stranieri»: *Ibid.*, pp. 97-100. Sulla torre dei Piccamiglio a Soziglia si veda A. CAGNANA - M. GIORDANO, *Le torri di Genova...* cit., pp. 105-110.

227. LI1, doc. 272. I rilievi approvati dai consoli nel 1186 sono rappresentati anche graficamente in L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 96-97.

228. Nel periodo 1099-1190 la carica di console del comune non è mai ricoperta da alcun esponente della famiglia Bencerro, mentre sono eletti 27 esponenti della famiglia *de Volta*, 18 Alberici, 14 Vento. Ottone Bencerro è l'unico componente della sua famiglia ad accedere al consolato dei placiti nel secolo XII (1157). Si tratta probabilmente dello stesso Ottone cui i consoli ordinano nel 1159 di cessare la riscossione del pedaggio che esigea dalle venditrici di pane presso la *ripa maris* (LI4, n. 704). A fine secolo XII il patrimonio di Ottobono Bencerro e dei suoi nipoti, figli di Lazzaro, è stimabile in 276 lire, sulla base della contribuzione a un'imposta diretta di 20 denari per lira (ASGE, *Notai antichi*, 3/II, c. 134r). Lo stesso Ottobono ricoprirà comunque l'unica altra carica cui sono eletti gli esponenti della famiglia: il consolato dei placiti del 1212.

229. Per esempio, i 7 consoli delle famiglie *de Nigro* e i 7 Cavarunco di cui è rilevabile senza dubbi, sulla base del testo degli Annali, l'assegnazione a un ambito di giurisdizione specifico, amministrano la giustizia nelle *compagne versus Burgum*. Identiche rilevazioni possono essere fatte per gli 8 consoli Mallone, i 5 Contardo, i 5 *Pedicula* (*versus Civitatem*), i 5 *de Insula*, i 4 Recalcato (*versus Burgum*) e generalmente per quasi tutte le famiglie che accedono al consolato dei placiti nel corso del periodo 1130-1190.

a quanto rilevato per il secolo XIII riguardo alla connessione tra l'elezione alle pubbliche magistrature e la residenza in una delle circoscrizioni del territorio urbano<sup>230</sup> – che i collegi consolari deputati ogni anno all'amministrazione della giustizia siano composti equilibrando l'apporto degli uomini di ciascuna *compagna*.

L'impatto di questa dimensione topografica sulla distribuzione delle cariche all'interno del gruppo consolare è estremamente difficile da valutare, a causa della frammentarietà delle attestazioni sulla collocazione, all'interno del territorio urbano, dei nuclei abitativi delle famiglie<sup>231</sup>. Tuttavia, vi sono ricorrenze che fanno pensare alla possibilità di una designazione dei consoli dei placiti sulla base della loro zona di residenza. Alcuni esempi tra i più chiari e documentati: i *de Nigro* nel periodo 1130-1190 sono chiamati per 17 volte a giudicare le cause e, quando il loro ambito di giurisdizione è indicato dagli Annali, esso è sempre riferito alle *compagne versus Burgum*; nelle stesse ripartizioni sono chiamati ad amministrare la giustizia per 6 mandati i consoli Grillo; i Crispino, eletti 7 volte, e gli Elia, eletti 13 volte durante il periodo considerato, sono invece sempre associati alle *compagne versus Civitatem*.

Tutte le quattro famiglie prese a esempio sono sempre chiamate ad amministrare la giustizia nella porzione di territorio urbano in cui risiedono. Questa porzione può essere dettagliata fino al livello della *compagna* solo per i consoli in carica nell'anno 1130, quando *de Nigro* e Crispino decidono sulle cause che riguardano Soziglia e *Machagnana*, cioè proprio le *compagne* dove saranno attestati nei decenni successivi insediamenti delle due famiglie<sup>232</sup>. Tuttavia, proprio perché un'analisi di dettaglio può essere fatta solo per un anno, peraltro con una cronologia più alta di un quarto di secolo rispetto alla disponibilità delle prime fonti notarili in registro, ogni conclusione sul collegamento tra l'insediamento delle famiglie in aree specifiche della città e l'amministrazione della giustizia nelle ripartizioni amministrative su cui insistono quelle aree dovrà essere rimandata a studi più approfonditi oppure semplicemente posta come ipotesi non verificabile.

### 3.2.2. Casi esemplari per un'indagine di gruppo

Le fonti disponibili per i primi tre decenni del secolo XII, come abbiamo visto esclusivamente vescovili o monastiche, permettono di osservare alcuni degli individui coinvolti nello sviluppo delle istituzioni consolari che possiedono patrimoni fondiari di modesta consistenza e sono impegnati nel commercio via mare. A partire

230. G. M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale...* cit., pp. 206-207.

231. Sempre Giovanna Maria Orlandi ha rilevato, per il Duecento, analoghe difficoltà di riconduzione delle famiglie che esprimono membri del collegio degli *octo nobiles* ad ambiti di residenza collocati in specifiche *compagnae*. *Ibid.*, p. 114.

232. La *contrata* dei *de Nigro* è attestata in *Bancis*, a poca distanza dalla chiesa e dal mercato di San Pietro, nella *compagna* di Soziglia; la torre di Amico Grillo è invece affacciata sul mercato di Soziglia, nella medesima *compagna*; i Crispino sono proprietari di una *curia* appena dietro la *Ripa maris*, nella *compagna* di *Machagnana*: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., tav. III, pp. 68-70; tav. IV, pp. 86-90; A. CAGNANA - M. GIORDANO, *Le torri di Genova...* cit., p. 36 e relativi documenti. Elia possiede invece una torre in *Clavica*, nella *compagna de Platealonga*, attestata dal 1160: *Ibid.*, p. 37. Nel 1130 è anche console dei placiti Piccamiglio, per la *compagna* del *Burgus*.

dalla metà degli anni 1150, invece, la disponibilità di documentazione notarile in registro offre un punto di vista differente e più favorevole per lo studio dei patrimoni di molte famiglie consolari. Nell'impossibilità di fornire un quadro neppure vicino alla completezza, per evidenti ragioni dovute all'ampiezza del gruppo di governo e alla mole della documentazione disponibile, osserveremo un esempio tra i più documentati relativo a quelle 16 famiglie che ricoprono nel corso del periodo 1099-1190 oltre il 60% degli incarichi di console del comune<sup>233</sup>. Se poi consideriamo anche il consolato dei placiti e paragoniamo questo gruppo a quello composto dai 16 cognomi più rappresentati in entrambi i collegi consolari notiamo l'avvicendamento di 5 famiglie che evidentemente si specializzano (seppur non esclusivamente) nell'amministrazione della giustizia<sup>234</sup>: ne prenderemo a esempio una. Riguardo alla specializzazione, altri esempi riguarderanno due famiglie che svolgono esclusivamente incarichi nel consolato del comune e un'altra i cui componenti sono eletti solo al consolato dei placiti. Infine osserveremo esempi di famiglie che svolgono pochi incarichi, distinguendo nuovamente tra impegno al governo e alla giustizia o esclusività in uno dei due ambiti.

### 3.2.2.1. *De Volta*

I *de Volta* sono la famiglia in assoluto più rappresentata sia nei collegi dei governanti del comune consolare. Nel periodo considerato li troviamo infatti impegnati in un incarico consolare per 27 volte e nell'amministrazione della giustizia per 7 volte. Le loro origini non sono ben documentate, come accade per quasi tutti i componenti del gruppo consolare genovese, anche se il nome *de Volta* – attestato a partire dai primissimi anni del secolo XII – potrebbe far pensare a una provenienza cittadina e a una specializzazione precoce nell'esercizio del commercio perché riprende la denominazione dei porticati dove si svolgono gran parte delle contrattazioni tra mercanti. Come abbiamo già visto in precedenza, si tratta di una famiglia molto prolifica, con ramificazioni che in qualche caso assumono cognomi diversi e in rapporto clientelare con il vescovo. I primi documenti relativi al possesso di beni e diritti da parte della famiglia riguarda proprio tale rapporto, alla base della gestione in consorzio con il presule di un mulino in bassa val Polcevera. Sempre per conto della curia vescovile, i *de Volta* sono collettori di decime in val Bisagno, in val Petronio nell'entroterra di Sestri Levante e ancora in val Polcevera, presso il luogo di *Medolico*. Collegata invece al loro impegno nel comune consolare è la riscossione delle decime del castello di Rivarola, detenute dalla famiglia fin dal 1152<sup>235</sup>. In occasione della cessione di Tortosa,

233. Si tratta di famiglie che accedono al consolato da un massimo di 27 volte (nel caso dei *de Volta*) a un minimo di 7 volte (*Bellamutus*, Embriaco, Contardo). Altri esempi di famiglie comprese in questo gruppo sono quelli relativi ad Alberici, *de Mauro*, *de Guidone*, cui sono dedicati approfondimenti singoli più avanti.

234. Si tratta di Buferio, *de Mari*, *de Nigro*, *de Odone*, Usodimare.

235. Il castello di Rivarola, situato alla confluenza dei tre torrenti che danno origine al fiume Entella, nell'entroterra di Lavagna, è costruito dal comune a partire dal 1132 per contrastare il potere dei *domini* locali: A1, p. 26; LI1, docc. 37, 40, 82, 83. Le risultanze degli scavi archeologici condotti

venduta nel 1154 dal comune di Genova al conte di Barcellona Ramon Berenguer IV per tentare di ripianare i debiti accumulati per il finanziamento delle spedizioni di conquista organizzate nel 1146-1147, i *de Volta* sono investiti del feudo catalano di Flix, dal quale i discendenti di Ingo *de Flexia* prendono il nome.

Notizie del loro impegno nel commercio sono disponibili già prima della metà del secolo: Bonifacio *de Volta* e i suoi nipoti fanno infatti parte di quel gruppo formato anche da Corrado Guaraco e Giulia *de Castello* che negli anni Venti del secolo pretende l'esenzione dalla *decima maris* per più di un viaggio l'anno<sup>236</sup>. Nel decennio 1155-1164 tale impegno assume evidenza documentaria negli atti di Giovanni scriba, che permettono di valutarne le imponenti dimensioni: ben sei uomini attivi contemporaneamente stipulano di fronte a questo notaio contratti per circa 10.000 lire, investite nel commercio verso il Mediterraneo orientale, Costantinopoli, l'Egitto, la Sicilia, la Provenza e la penisola iberica. Si tratta soltanto di una quota non sappiamo quanto rappresentativa dei capitali che la famiglia impegna nel commercio: notizie di contratti non stipulati di fronte a Giovanni scriba lasciano infatti molti dubbi sulla completezza del quadro offerto dai suoi atti, già di per sé ragguardevole. Senza dubbio i *de Volta* figurano tra i maggiori clienti di questo notaio, che ne documenta anche le relazioni intensissime con molte altre famiglie cittadine, Vento, *de Castro* e Scotto e *de Mari* su tutte. Alcune di queste famiglie faranno parte, nel corso dell'ultimo quarto del secolo XII, di una delle due fazioni politiche che gli Annali presentano come protagoniste delle guerre civili in città, *illi de Volta*.

Nel corso degli ultimi quindici anni del secolo è documentato un minore impegno nel commercio da parte dei componenti della famiglia. Questa diminuzione dei traffici potrebbe essere dovuta alla perdita della produzione dei notai cui i *de Volta* si rivolgono in quegli anni, ma è stata interpretata anche come precisa volontà di concentrare le attività nella gestione di un ingente patrimonio fondiario e immobiliare. In effetti la famiglia, fin dalla metà del secolo, ha proprietà diffuse in città, nel suburbio e anche propriamente extraurbane. Entro le mura possiede case e *vacui* in Palazzolo, ai piedi della collina di Castello, e nel *Brolium*, a sud-est della cattedrale, oltre che presso il mercato di San Giorgio, dove acquisisce anche il patronato della chiesa di San Torpete, forse già dal 1180; presso il mare, almeno a partire dal 1190, possiede una *domus et turris*, che verosimilmente è costruita proprio nelle vicinanze di San Giorgio e San Torpete. Nel suburbio sono documentate proprietà dei *de Volta*, soprattutto terre, in Sestri Ponente, Sturla, Pegli, Albaro, *Manesseno*, e in val Bisagno, dove la famiglia gestisce anche almeno un mulino in consorzio con l'arcivescovo. Altre proprietà sono infine attestate nell'entroterra di Sestri Levante e a Voltaggio, oltre il passo dei Giovi<sup>237</sup>.

sul castello sono riassunte in F. BENENTE, *Il Castello di Rivarola. Campagne di scavo 1996/97 e indagini archeologiche 2018*, Sestri Levante, Oltre, 2019.

236. Si veda quanto detto nel testo corrispondente alla nota 208, p. 129.

237. Tutte le notizie sulla famiglia sono desunte da PAVONI, *I de Volta...* cit., pp. 30-34, cui si rimanda per i puntuali riferimenti documentari. In generale, i patrimoni illustrati non presentano valori particolarmente elevati, fatte salve quelle in Sturla, comprendenti *molendina, pascua, prata et cetera*, che Ingo *de Volta* cede nel 1157 ai due figli Marchese e Guglielmo per il prezzo di 1.000 lire. Il valore sembra

### 3.2.2.2. *Buferio*

A differenza dei *de Volta*, che ricoprono con continuità incarichi di governo (e solo occasionalmente di amministrazione della giustizia) nel corso del secolo XII, la famiglia Buferio accede con molta più frequenza al consolato dei placiti: su 13 incarichi ricoperti dai suoi esponenti, soltanto 3 riguardano infatti il governo del comune. Si tratta di una piccola famiglia (contiamo 9 maschi adulti attivi tra il 1104 e il 1192), di cui non abbiamo attestazioni antecedenti all'inizio del secolo XII, quando un Guglielmo *Buferius*, assieme a un *presbiter Iohannes*, dona al monastero di San Siro una terra alberata in Sampierdarena<sup>238</sup>. Potrebbe trattarsi di un'indicazione significativa, perché San Siro era stata sede vescovile fino al 1007 e ancora nel 1052 i discendenti dei visconti conservavano il ricordo della sepoltura dei loro defunti presso questo edificio<sup>239</sup>, ma non vi sono altre notizie di rapporti tra la famiglia e il monastero.

Anche i Buferio figurano tra i clienti di Giovanni scriba, sebbene gli atti che li riguardano quasi mai testimoniano un loro impegno nel commercio. Il confronto con la situazione descritta per i *de Volta* sembra infatti più che eloquente, perché tra i suoi atti il notaio registra un solo contratto nel quale un esponente della famiglia è coinvolto nei traffici mercantili. Si tratta di un'*accomendacio* datata 1157, nella quale Folco Buferio risulta come socio viaggiante, diretto a Costantinopoli per investire nel commercio un capitale di 150 lire composto per un terzo da denaro suo e per due terzi da quello di un socio non viaggiante<sup>240</sup>. Poiché vi sono diverse altre occasioni in cui la famiglia si rivolge a Giovanni scriba per questioni patrimoniali, possiamo ipotizzare che i Buferio possano essere poco interessati al commercio, perché a corto di liquidità o per una scelta strategica di cui non cogliamo le sfumature<sup>241</sup>. Tuttavia, la partecipazione dello stesso Folco alla congiura contro Filippo *de Lamberto*, negli stessi anni, impone a questo proposito la massima prudenza, dal momento che la congiura sembra riguardare la perdita di beni genovesi in Sicilia e che sembra emergere in questa occasione un collegamento tra i congiurati e un gruppo di persone identificate come *illi de Tripul*<sup>242</sup>. Occorre peraltro rilevare che negli anni a cavaliere tra i secoli XII e XIII, gli atti di Guglielmo Cassinese e Giovanni *de Guiberto* documentano un impegno molto più assiduo dei Buferio, nei circuiti del commercio e del credito<sup>243</sup>.

però inflazionato, anche perché l'atto prevede il pagamento di un canone di dieci lire annue a Ingo, da parte dei due figli, finché non saranno risolte pendenze patrimoniali con altri fratelli che non prendono parte al contratto: GS, doc. 309.

238. SSI, I, doc. 69.

239. SSI, I, doc. 45.

240. GS, doc. 254.

241. L'impegno di Folco come *socius tractans*, peraltro in un contratto in cui l'altro socio pone due terzi del capitale totale, sembrerebbe suggerire questo. Nell'*accomendacio* il socio viaggiante è colui che beneficia maggiormente dell'aspetto creditizio del contratto, potendo beneficiare dei frutti di un capitale non suo. Per una panoramica sul contratto, con particolare riferimento al suo uso nel mondo artigiano, si veda D. BEZZINA, *Artigiani a Genova...* cit., pp. 84-90.

242. Della congiura, che le fonti presentano sotto il nome di *rasa*, si parlerà più avanti nel paragrafo dedicato ai discendenti di Mauro *de Platealonga*.

243. GC, doc. 1721; GG, docc. 251, 609, 620, 642, 724, 725, 804, 888, 954, 1183, 1269, 1312, 1410, 1572, 1790, 1842, 1848.

In ogni caso, l'*accomendacio* per il viaggio di Folco a Costantinopoli rimane l'unica documentazione su attività commerciali della famiglia Buferio anteriore al 1192. Abbiamo invece qualche notizia in più sulle proprietà della famiglia, distribuite tra città e suburbio. Una vigna presso il monastero di Sant'Andrea, in una zona forse già fortificata con una torre nel corso del VI secolo<sup>244</sup>, terra edificata presso la chiesa di Sant'Ambrogio, in una zona dove hanno casa Ansaldo Buferio e sua moglie, altre terre in Montesignano, a mezza valle sulla sponda sinistra del Bisagno, e in Sestri (Ponente), di dimensioni modeste, parte di una casa *in Salatrana*, nella *compagna* di Soziglia<sup>245</sup>. Almeno dal 1191 Anselmo Buferio possiede un *porticus*, non sappiamo dove collocato, ed esiste una *curia* di proprietà di Simone Buferio<sup>246</sup>. Il testamento dello stesso Simone, datato 1205, non offre molti elementi per valutare il patrimonio della sua famiglia. Simone ha otto figli maschi e quattro femmine: per due maschi e due femmine auspica un ingresso nella vita religiosa, assegnando 25 lire ciascuno; alle restanti due donne lascia 150 lire ciascuna in dote e divide il resto del patrimonio, di valore ignoto, in parti uguali tra i restanti sei figli; alla moglie Richelda, che ritorna in possesso di una dote del valore di 270 lire, lascia la propria casa e il letto. Al di là della valutazione quantitativa dell'eredità lasciata da Simone, che sfugge, occorre comunque considerare come una divisione equa in sei parti da un lato garantisca l'equità tra gli eredi, ma dall'altro ne decreti un possibile indebolimento patrimoniale<sup>247</sup>.

### 3.2.2.3. Guercio

I Guercio rappresentano invece una delle famiglie che esprimono esclusivamente consoli del comune, senza mai impegnarsi nell'amministrazione della giustizia<sup>248</sup>. Anche per loro dobbiamo arrenderci all'incertezza delle origini, forse collegate a un ramo della famiglia Guaraco per la quale comunque neppure Belgrano azzarda collegamenti con le stirpi viscontili<sup>249</sup>. Non diversamente da molte altre famiglie consolari, li sappiamo clienti del vescovo per il quale raccolgono decime in val Polcevera, presso Sant'Olcese e Sampierdarena<sup>250</sup>. Alla metà del secolo sono compresi nel gruppo di cit-

244. Accanto a Sant'Andrea sorge la *turris Friolente*, costruzione probabilmente antichissima: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., p. 31.

245. GS, docc. 492, 621, 1171, 1231; GC, docc. 461, 501, 1844.

246. GC, docc. 1115, 1452.

247. GG, doc. 1790.

248. Queste famiglie sono: *Battigattus*, Brusco, Cannella, Cassicio, *de Baldizono*, *de Maraboto*, *de Turca*, *de Turri*, Embriaco, *Getius*, Grimaldi, Guelfo, Guercio, Lungo, Musso, Pelle, Pevero, *Spezapedra*, Stralando, Tornello, Vetulo. In realtà, riguardo ai Guercio e al loro esclusivo impegno nel consolato del comune, rimane un dubbio collegato all'identificazione di Ottone *iudex*, console dei placiti nel 1142, 1145 e 1154. Nella quindicina di documenti in cui compare, per lo più trascritti nel registro della curia arcivescovile, egli è sempre identificato con il nome e la qualifica di giudice, fatto salvo un lodo del 1145, trascritto in forma non completa nel *liber iurium* dell'arcivescovo, dove è indicato come Otto *Guercius*. Tuttavia, se anche ritenessimo genuina quest'ultima indicazione, rimarrebbe poco comprensibile la costante elisione del cognome da parte di Ottone, soprattutto in un contesto come quello del consolato dei placiti dove i requisiti per l'accesso sono evidentemente scollegati dal possesso della qualifica di giudice.

249. TAV, n. XL-XLI.

250. È probabilmente in virtù di questo ruolo di collettori che i Guercio sono compresi nell'elenco dei cittadini *nobiles* vassalli dell'arcivescovo che devono un giuramento di fedeltà al presule: RC, pp. 20-23.

tadini che appaltano dal comune la riscossione di dazi sul commercio, tasse sul porto e sulla monetazione, introiti del pedaggio di Voltaggio e gestione dei banchi di cambio, approfittando delle difficoltà patite dalle finanze cittadine in seguito alla spedizione contro Tortosa<sup>251</sup>. Nella riviera di Levante tengono per un biennio, tra il 1152-1153 e il 1154-1155, il castello di Rivarola, fondato pochi anni prima nell'immediato entroterra di Lavagna e Chiavari per contrastare il potere del consortile dei signori di Lavagna<sup>252</sup>.

Nei medesimi anni Anfosso Guercio, uno degli esponenti della famiglia coinvolti negli appalti richiamati poco sopra, sembra possedere beni nel territorio di Narbona, dal momento che la *vicecomitissa* Ermengarda decide di scrivere una lettera all'arcivescovo di Genova, ai consoli e ai cittadini lamentando il mancato pagamento della dote promessa a Raimondo Pisano, marito di Tabaria figlia di Anfosso Guercio, e minacciando conseguenze sui beni del Guercio in caso di inadempienze<sup>253</sup>. Gli interessi della famiglia si dirigono anche verso la Sardegna, dove sono certamente favoriti dalla parentela acquisita con i marchesi in seguito chiamati Malaspina, e soprattutto verso Costantinopoli, dove negli ultimi decenni del secolo XII esponenti della famiglia stringono relazioni ai massimi livelli della corte imperiale, con la quale sono verosimilmente entrati in contatto in occasione di missioni diplomatiche svolte per conto del comune, e possiedono beni<sup>254</sup>.

Più documentati sono naturalmente i nuclei urbani e suburbani del patrimonio familiare. In città i Guercio possiedono almeno una casa nella zona di Castello nel 1162, una casa *in Clavica*, un *balneum* nella zona della chiesa di San Lorenzo, attorno al quale nel 1191 sembra esservi un insediamento strutturato della famiglia, segnalato da un *carrubeus* di proprietà e difeso da una torre<sup>255</sup>. I Guercio possiedono terra alla metà del secolo in Sestri Ponente, Nervi, un *locus dompnicatus* in Pegli (forse di precedente pertinenza vescovile)<sup>256</sup>, nel 1181 comprano terra in Langasco, in val Polcevera, dieci anni dopo una terra con casa a Morigallo, una terra a Ceranesi nella stessa valle e un oliveto a Mortedo, in val Bisagno<sup>257</sup>. Più lontani dalla città sono altri beni fondiari che la famiglia possiede in Recco e nel territorio di Varazze<sup>258</sup>.

251. L'appalto dei dazi sul commercio ha durata di quindici anni e i Guercio vi pongono un capitale di 160 lire assieme al loro socio Filardo. Gli altri appalti hanno durata ventinovenne e i Guercio vi pongono più di 100 lire. Un Guglielmo Guercio *de Ponte* è compreso tra i cittadini che nel 1150 giurano di amministrare i possedimenti genovesi in Tortosa «ad honorem et utilitatem comunis Ianue»: LI1, docc. 113, 115, 122, 125.

252. LI1, doc. 159.

253. LI1, doc. 67.

254. E. BASSO, *Identità nobiliare...* cit., pp. 140-148.

255. GS, doc. 997; GC, doc. 827; OSM (1190), doc. 496.

256. Sull'uso dell'aggettivo *dompnicatus* in ambito genovese si veda P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione...* cit., p. 33.

257. GS, docc. 272, 585, 737, 1242; SSI, I, doc. 182; GC, docc. 190, 386, 1161. ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 66v Per l'identificazione della posizione della torre di Baldovino Guercio documentata nel 1191 si vedano L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., p. 70, che tuttavia assegnano per un refuso la notizia dell'edificio all'anno 1163.

258. Metà dei beni posseduti «in Lanurolo in Monte sive hora qui dicitur Niger, versus Verazanum» da Baldovino Guercio, suo fratello *Besatia* e Rubaldo Guercio sono ceduti nel 1192 all'ospedale di Santa

Prima del 1192 un Baldovino Guercio possedeva ancora diritti di decimazione nel luogo di Granarolo, sulle colline immediatamente a ovest della città<sup>259</sup>. Diritti di natura fiscale, in parte relativi al pedaggio riscosso sulla strada proveniente dalla val Trebbia in parte connessi al rapporto con i marchesi Malaspina, saranno invece ancora tenuti dalla famiglia nel corso del Duecento<sup>260</sup>.

Al pari di tutte le altre famiglie anche i Guercio sono impegnati nel commercio marittimo. Comprano e vendono con buona frequenza partite di pepe, sia a metà secolo, sia negli anni Novanta; investono soldi e viaggiano verso Costantinopoli, Alessandria, la Sicilia, Béjaïa in Algeria. Non sembrano tuttavia possedere in città un magazzino temporaneo per le loro merci, dal momento che affittano una *statio* prima dai Leccavela (1191) e poi dai Malocello (1197)<sup>261</sup>.

#### 3.2.2.4. Peverè

Abbiamo in precedenza osservato come i Peverè, un'altra delle famiglie che accedono esclusivamente al consolato del comune (21 volte nel corso del periodo 1099-1190), siano una delle non moltissime famiglie consolari di cui è documentata senza dubbi l'origine viscontile<sup>262</sup>. Alla lunga persistenza dei rapporti di lignaggio con le famiglie Avvocato e *de Turca*, si affianca quella nella relazione con il monastero di San Siro, per il quale gli antenati dei Peverè svolsero nel secolo XI il ruolo di *advocati*. Due documenti datati 1174 ci presentano infatti un Lanfranco Peverè che acquista terreni per conto del monastero, di cui si dice *missum, fidelis e servitor*<sup>263</sup>.

Nel secolo XII sono documentati al massimo 9 maschi di questa famiglia, che non sembra essere tra le più prolifiche e ramificate. Anch'essi sono in relazione con la curia vescovile, alla quale tentano di erodere quote di patrimonio extraurbano: abbiamo notizia di un paio di questi tentativi andati male nel 1144 e 1149, quando i consoli del comune riconoscono i diritti dell'arcivescovo su terre poste in Sampierdarena e Morego, in val Polcevera, senza contraddizioni da parte di altri pretendenti tra cui Guglielmo Peverè. Lo stesso Guglielmo, qualche tempo prima, aveva restituito alla curia i diritti di decimazione da lui detenuti<sup>264</sup>.

Un consistente nucleo di proprietà dei Peverè è collocato nella *domusculata* del *burgus*<sup>265</sup>. Da questo nucleo è distaccato nel 1139 un modesto appezzamento di sei tavole che Guglielmo Peverè vende al comune, il quale lo cede immediatamente ai

Maria *de Latronorio* presso i Piani d'Invrea, pochi chilometri a est di Varazze: GC, doc. 1880. Notizia di terre in Recco, datata 1162, è in GS, doc. 997.

259. Tali decime risultano, appunto nel 1192, vendute a un tale Benzo che le acquista a nome della chiesa di Granarolo: GC, doc. 1629.

260. E. BASSO, *Identità nobiliare...* cit., p. 137.

261. GS, docc. 19, 310, 318, 319, 361, 398; OSM (1190), docc. 284, 483, 496, 1190; GC, docc. 386, 827, 1074, 1191, 1674, 1776; ASGE, *Manoscritti*, n. 102, cc. 58v, 81v.

262. Si veda il testo corrispondente alle note 55 e ss., p. 50.

263. SSI, I, docc. 165, 166.

264. RC, pp. 28-29, 70-71, 86.

265. Grossi Bianchi e Poleggi collocano questi beni nel *burgus* che dal secolo XIII sarà indicato come *Tascherius* o *Sacherius*, tra il monastero di Sant'Andrea *de Porta* e la chiesa di Santa Maria delle

da Passano, consortile di signori locali della riviera orientale. L'azione della famiglia Peverè si pone in questo caso in strettissima sintonia con la coordinata politica comunale di controllo dei poteri signorili che insistono sulle riviere, soprattutto a levante<sup>266</sup>. Questa sintonia è sfruttata in modo anche più esplicito a vantaggio della famiglia quando nel 1141 Lanfranco Peverè partecipa con un capitale di 100 lire al consorzio che si aggiudica per 14 mesi il diritto di battere moneta per conto del comune<sup>267</sup>. Lo stesso Lanfranco fa parte anche dei consorzi che nel 1150 appaltano dal comune la riscossione di dazi sul commercio, tasse sul porto e sulla monetazione, introiti del pedaggio di Voltaggio e gestione dei banchi di cambio<sup>268</sup>. Tre decenni dopo, un Guglielmo Peverè è *consul et vicecomes Genuensium* a Tiro e a questo titolo riceve dai baroni di Gerusalemme privilegi di immunità per i genovesi<sup>269</sup>.

Non molto documentato è l'impegno dei Peverè nei circuiti del commercio e del credito. Gli atti di Giovanni scriba documentano solo la costituzione di una *societas* con Bernardo Porcello per 50 lire, un'eguale somma concessa a mutuo a Rolando Avvocato e un imprecisato impegno a pagare a un Malaspina un debito di 200 lire per conto dello stesso Avvocato<sup>270</sup>. Tuttavia, la disponibilità monetaria della famiglia è probabilmente cospicua, a giudicare dalla consistenza della dote di 220 lire assegnata nel 1156 a Contessa, figlia di Lanfranco dal nome ben altisonante, in occasione del matrimonio con Guglielmo Vento, rappresentante di una famiglia consolare molto legata ai *de Volta*<sup>271</sup>. L'attestazione di una *statio* di Lanfranco e di suo fratello, sempre datata 1156, fa pensare che la documentazione sulle attività commerciali gestite dai componenti della famiglia possa essere andata perduta<sup>272</sup>. Un documento inserito nel cartario del monastero di San Siro ci informa dell'impegno di Guglielmo Peverè a trasportare un gruppo di catalani a Barcellona, sulla propria galea. È un'ulteriore dimostrazione del fatto che la famiglia fosse attiva nei traffici marittimi, anche se anche i notai che conserviamo per gli ultimi decenni del secolo offrono notizie insufficienti per valutarne l'entità<sup>273</sup>.

Ai Peverè si riferisce la notizia più antica dell'esistenza di un insediamento aggregato in città denominato *curia*, collocato nel 1160 a metà strada tra le chiese di San Siro e Santa Maria delle Vigne, nel *burgus*<sup>274</sup>. Nel 1186 una casa della famiglia è compresa nei rilievi delle misure della piazza del mercato vecchio di Soziglia; dieci anni più tardi abbiamo notizia di un'altra casa di Guglielmo Peverè collocata «in carrubeo

Vigne. Potrebbe tuttavia trattarsi anche del *burgus* sorto attorno all'antica cattedrale di San Siro: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., p. 37.

266. LI1, docc. 19, 22. Sul controllo della riviera di levante si veda SG, pp. 147-149.

267. LI1, doc. 36.

268. Si veda quanto già illustrato per i Guercio (cfr. *supra*, p. 139, note 248 e ss.),

269. LI2, doc. 330.

270. GS, docc. 96, 163, 1033.

271. GS, doc. 139.

272. La *statio* è ricordata GS, doc. 96. Altre due *stationes* dei Peverè, situate «sitate in carrubio illorum de Nigrone», sono documentate nel 1197: SSI, I, doc. 211.

273. SSI, I, doc. 194; OSM (1190), doc. 323; ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 111v.

274. GS, doc. 713. Per la collocazione della *curia* dei Peverè: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., tav. I, pp. 36-38.

illorum de Nigrone», a poca distanza dalla chiesa di San Giorgio e dal mare<sup>275</sup>. Non è documentato il possesso di una torre da parte della famiglia, anche se gli Annali raccontano di diversi coinvolgimenti dei Pevere nelle guerre civili combattute in città nell'ultimo quarto del secolo XII. Siamo invece informati del possesso da parte della famiglia di terre in val Bisagno (1156), beni in Voltaggio (1157, condivisi con i *de Volta*) e tre mulini in val Bisagno (1191)<sup>276</sup>.

### 3.2.2.5. Cavarunco

Tra coloro che accedono con esclusività al consolato dei placiti sono compresi i Cavarunco, famiglia dal cognome ruralissimo che rappresenta un caso di estremo interesse<sup>277</sup>. Essi discendono dai signori di Cogorno, uno dei rami del consortile dei *co-mites* di Lavagna, lignaggio radicato nell'entroterra del golfo del Tigullio<sup>278</sup>. Immigrati a Genova nel 1139, quando giurano la *compagna* e si impegnano ad abitare in città, nel 1141 confermano la loro fedeltà ai consoli tramite la donazione al comune del loro castello di riferimento, collocato a Calosso presso l'attuale San Salvatore di Cogorno<sup>279</sup>. Anche nel loro caso, contiamo una decina di maschi attivi nel periodo 1099-1190.

Rubaldo Cavarunco è compreso tra i «vassalli qui sunt cives» che devono un censo all'arcivescovo, elencati in un documento del registro della curia probabilmente risalente agli anni Quaranta del secolo, mentre nessun individuo della famiglia è compreso tra i componenti del lignaggio dei signori di Cogorno che lo stesso registro nomina in quanto assegnatari di diritti per conto del presule, che sono evidentemente residenti fuori Genova. In particolare, la «domus Cavarunki» è detentrica di diritti di decima nella pieve di Bargagli, nell'alta valle del Bisagno<sup>280</sup>.

Le prime scarse notizie che abbiamo sul patrimonio della famiglia risalgono agli anni Sessanta del secolo XII, in concomitanza con l'assunzione dei primi incarichi pubblici da parte di Guglielmo<sup>281</sup> e ci mostrano la persistenza di nuclei fondiari nei territori di provenienza della famiglia, presso Rapallo e Sestri Levante<sup>282</sup>. Proprio questa persistenza potrebbe essere la ragione per cui fino ai primi anni del Duecento non troviamo altre notizie relative al patrimonio fondiario della famiglia, i cui passaggi di proprietà potrebbero essere stati registrati da notai attivi fuori città, i cui atti sono andati dispersi<sup>283</sup>. In Genova, i Cavarunco possiedono almeno una casa con

275. SSI, I, doc. 211; LI1, doc. 272.

276. GS, docc. 122, 296; SSI, I, doc. 198.

277. Nel periodo considerato, Guglielmo Cavarunco è console dei placiti per 9 volte, dal 1160 al 1183.

278. Sui Lavagna è ancora valido lo studio di G. PETTI BALBI, *I "conti"...* cit.

279. LI1, docc. 11, 76.

280. RC, pp. 19, 30-31, 265.

281. Guglielmo, che ricopre tutti i 9 incarichi di console dei placiti nel periodo considerato, è anche *publicus testis* dal 1161: LI1, doc. 193.

282. GS, docc. 672, 928, 942.

283. Abbiamo notizia di una «terra quondam Willelmi Cavarunci» in Albaro nel 1201, un bosco comprato da Ugolino Cavarunco nello stesso luogo nel 1210, nuovamente terra in Albaro attestata nel 1232 e nel 1235: GG, doc. 359; ASGE, *Notai antichi*, n. 5, c. 18r; ASGE, *Notai antichi*, n. 15, cc. 7v, 90.

portico, collocata nei pressi del mercato di San Giorgio, ma tengono anche in affitto, nel 1190, un *porticus* della famiglia Embriaco<sup>284</sup>.

Alcuni atti del notaio Guglielmo Cassinese ci informano sulle ferventi attività commerciali della famiglia, che ha evidentemente ormai assimilato tutte le caratteristiche delle famiglie cittadine. Tra il dicembre 1190 e l'ottobre dell'anno successivo, Gionata, Filippo e Ogerio Cavarunco investono oltre 500 lire nei traffici verso la Sicilia, Napoli, l'Africa settentrionale, la penisola iberica e il Mediterraneo orientale, mentre Rubaldo – giovane figlio di Gionata – porta in *accomendacio* i capitali dei suoi soci verso le coste del Marocco<sup>285</sup>.

### 3.2.2.6. Famiglie poco interessate alla partecipazione politica

Abbiamo finora considerato casi specifici di famiglie che ricoprono molti incarichi politici o di amministrazione della giustizia nel corso del periodo 1099-1190. Rivolgeremo ora l'attenzione ad alcuni di quei cognomi che ricorrono con minore frequenza nelle liste dei consoli, procedendo più speditamente. Tra le famiglie elette fino a un massimo di 5 volte in ciascuno dei consolati spicca quella dei *de Castro*, che figura tra i clienti più attivi dei notai Giovanni scriba, Oberto scriba *de Mercato* e Guglielmo Cassinese<sup>286</sup>. Il volume dei traffici della famiglia è certamente tra i più elevati rilevabili tra gli anni Cinquanta e Novanta del secolo, così come il patrimonio immobiliare, che comprende case in città (tra cui la «domum preciosissimam» di Folco che il podestà Manegoldo *de Tetocio* distrugge per vendetta nel 1191), mulini e diverse terre nel suburbio<sup>287</sup>. Una torre della famiglia è documentata dal 1213<sup>288</sup>. La famiglia *de Castro* è senza dubbio la più documentata tra quelle che stiamo considerando. Possiamo tuttavia rilevare alcune specificità di altre famiglie, come i Roza che possiedono vaste terre in Tortona, i *de Carmadino*, discendenti degli antichi visconti che vantano diritti su Voltaggio a fine secolo XII, i *de Rodulfo* che dal 1198 per almeno sette anni ospiteranno il podestà presso la loro casa privata, o i Sardena che possiedono una torre almeno dal 1203<sup>289</sup>.

284. GC, docc. 438, 460, 492, 1068.

285. GC, docc. 19, 438, 460, 477, 483, 491, 492, 493, 734, 905, 1079, 1080, 1109, 1112, 1136, 1212.

286. Le famiglie considerate sono: *de Castro*, Roza, Ruffo, Lusio, Recalcato, Sardena, *de Rodulfo*, *de Carmadino*, Porcello, Cicala, *de Bombello*, Capra, *de Ita*, Garrio, Picio, *de Antiochia*, *de Tetoica*, Barca, *de Medolico*, *Strugnonus*.

287. Notizie sui *de Castro* si trovano per esempio in: GS, docc. 777, 791; OSM 1190, doc. 193 (per le terre). ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 12v (per i mulini). GC, doc. 26, 42; A1, p. 37 (per le case). GS, docc. 290, 292, 362, 364, 444, 752; OSM (1190), docc. 418, 515, 533, 663; GC, docc. 31, 38, 58, 123, 134, 137, 399, 408, 409, 430, 528, 557, 674, 1202, 1503 (per il commercio e il credito).

288. A. CAGNANA - M. GIORDANO, *Le torri di Genova...* cit., p. 37.

289. Per i Roza: GS, docc. 859, 860. Per i *de Carmadino*: ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 98r. Sulla casa dei *de Rodulfo*: A. ROVERE, *Sedi di governo...* cit., p. 411. Per i Sardena: A. CAGNANA - M. GIORDANO, *Le torri di Genova...* cit., p. 38.

Consideriamo adesso alcuni esempi di gruppi famigliari che – nonostante risultino economicamente molto attivi sia sul piano commerciale sia su quello patrimoniale – non accedono mai al consolato prima del 1190<sup>290</sup>.

Tra queste, il caso più eclatante è sicuramente quello degli Avvocato, famiglia di cui abbiamo osservato in precedenza le sicure origini dal ceppo viscontile dei *de Car-madino*. Anch'essi sono annoverati tra i clienti del vescovo, al pari di quanto abbiamo rilevato per molte altre famiglie già considerate. In particolare, li sappiamo impegnati come collettori di decime presso la pieve di Ceranesi, in val Polcevera, e possessori di terre in Medolico, nella stessa valle, in consorzio con l'arcivescovo Siro, negli anni Quaranta del secolo XII<sup>291</sup>. È però in una zona particolare del suburbio, poi inglobata nella seconda cinta muraria, che si concentrano gli interessi patrimoniali della famiglia, tanto da farne la propria residenza: si tratta di un'area nel pieno del *Burgus*, nelle vicinanze della stessa chiesa di San Siro, dove la famiglia possiede edifici e ha la disponibilità di un forno (attestato nel 1163), un servizio che favorisce la maturazione di legami sociali con il vicinato<sup>292</sup>. In questa stessa zona, gli Avvocato tenevano «pro feudo» già prima del 1133 alcune case della mensa vescovile poste «in Domoculta», ovvero in una delle aree agricole amministrate in antico direttamente dal vescovo; inoltre, essi sono compresi tra i *vassalli* che devono il giuramento di fedeltà all'arcivescovo Siro in ragione di alcune proprietà vescovili tenute «pro feudo» nella zona di Luccoli e Santa Maria delle Vigne, sempre nel *Burgus*<sup>293</sup>. La famiglia è anche proprietaria di più torri e di case nella «curia feni», presso la cattedrale di San Lorenzo<sup>294</sup>.

A differenza di quanto rilevato per la quasi totalità delle famiglie considerate, gli Avvocato sembrano molto interessati a gestire un ingente patrimonio fondiario e risultano al contrario pochissimo coinvolti in operazioni di *accomendacio* o altre

290. Alcuni profili di «financiers n'appartenant pas à l'aristocratie consulaire» sono già stati proposti da Eric Bach, con una scelta che tuttavia lascia spazio a parecchie perplessità (E. BACH, *La cité de Gênes...* cit., pp. 116-133). Tra le famiglie considerate dallo studioso, alcune sono infatti documentate con continuità soltanto a partire dagli anni Ottanta-Novanta del secolo (Barlaria, Barbavaria, *de Cruce*) e altre accedono al consolato già nel periodo precedente la prima nomina di un podestà forestiero, a poca distanza cronologica dall'attestazione delle proprie attività economiche (Cavarunco, Scotto). Non è naturalmente accettabile la definizione di Bellobruno *de Castro*, genero di Rosso *de Volta*, come individuo non appartenente al gruppo consolare, anche perché nel 1191 e nel 1195 egli ricopre l'incarico di console dei placiti: l'attenzione che Bach gli rivolge deriva dalla considerazione che lo studioso danese ha per il consolato di giustizia, il quale, secondo lui «n'avait guère d'importance politique» (*ibid.*, p. 125). Analoghe considerazioni si possono fare per quanto riguarda la famiglia *de Fornari*, che in realtà accede al consolato del comune già nel 1106 e continua la sua attività politica per tutta l'età consolare: in virtù di una visione del passaggio al regime podestarile come risultato di una vera e propria *révolution* voluta da una fazione aristocratica e da un elemento «popolare» (*ibid.*, pp. 156-160), Bach non ritiene che «la famille ait fait partie de la coterie de dirigeants, mais plutôt de l'opposition au consulat» (*ibid.*, p. 132). Tra le otto famiglie proposte dallo studioso, soltanto i *Malfiliaster* sono effettivamente impegnati per un lungo periodo ai massimi livelli della politica cittadina senza tuttavia accedere mai al consolato.

291. RC, pp. 22-23, 86.

292. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., tavv. 4, 5.

293. RC, pp. 23, 31-32.

294. A. CAGNANA - M. GIORDANO, *Le torri di Genova...* cit., p. 35.

forme di investimento nel commercio marittimo<sup>295</sup>. Certamente occorre considerare la possibilità della dispersione documentaria, che però striderebbe con una conservazione massiccia di atti relativi ad ambiziose transazioni di patrimoni immobiliari in cui sono protagonisti i componenti della famiglia. Nella seconda metà del secolo XII, gli Avvocato infatti, a fronte di alcune importanti cessioni patrimoniali in città, rivolgono i propri interessi verso la Sardegna, la Sicilia e la Corsica. In quest'ultima isola, assieme ai *de Mari*, la famiglia costituisce nel Capocorso una vera e propria forma di signoria territoriale.

Questo interesse non coincide affatto con un distacco dalla città e dalla sua vita politica. Anzi, gli Avvocato sono – almeno a partire dagli anni Sessanta del secolo XII – i capofila della fazione che gli annalisti definiscono «de Curia», contrapposta a quella che ha come riferimenti principali le famiglie *de Volta* e *de Castro*. Nel 1164 essi sono coinvolti in scontri violenti che riguardano proprio il sostegno da parte delle due fazioni a due diversi pretendenti al titolo di «rex Sardinee». Da un lato i *de Volta* e i loro affiliati sostengono il marchese Guglielmo Malaspina; dall'altro, i «de Curia» appoggiano il giudice di Arborea Barisone. Da questa divisione conseguono scontri armati in città che cagionano la morte violenta di Sardo, figlio di Rolando Avvocato, dal nome eloquentissimo. Nel 1190, a seguito di altri conflitti interni alla città, è ucciso anche Lanfranco Pevero, componente di una famiglia di assidua presenza nei collegi consolari e cugino di Giovanni Avvocato<sup>296</sup>.

Vi è tuttavia un altro aspetto che rende peculiare il caso degli Avvocato nel corso del secolo XII. Si tratta del legame con l'area dove la famiglia aveva esercitato l'avvocazia per la chiesa milanese, che ha assunto una connotazione ormai incompatibile con la politica territoriale del comune. Soprattutto nella zona costiera a est della città, presso Nervi, Recco, Uscio, Camogli, Rapallo, dove esiste un nucleo patrimoniale definito «terra Advocatie», la famiglia esercita infatti diritti sia di decimazione sia di vera e propria imposizione signorile (si parla di pedaggi, *arimannie* e forse diritti sul commercio della carne), che il vescovo e i consoli, per quanto di rispettiva competenza, si impegnano ad arginare. Ancora alla fine del secolo XII, Giovanni Avvocato, in qualità di *dominus*, esercita la funzione giudiziaria nel territorio di Nervi; solo nel 1204 un intervento podestarile rivendica il diritto del comune di amministrare la giustizia «in terra Advocatie», a dispetto delle proteste dello stesso Giovanni<sup>297</sup>.

Nonostante la solidissima condizione patrimoniale, il possesso di torri, la formazione di una coscienza politica ben definita, la partecipazione ai conflitti interni alla

295. Investimenti diretti nel commercio da parte di componenti della famiglia sono attestati (nel periodo considerato in questo libro) solo nel 1160 e nel 1203: GS, n. 597; GG, n. 996.

296. G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., pp. 74-77. Sui conflitti cittadini: A. INGUSCIO, *Reassessing...* cit.

297. G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., pp. 72-73. Ancora nel 1197 i diritti di Giovanni Avvocato nel territorio di Recco sono esplicitamente ricondotti all'esercizio dell'avvocazia per la chiesa milanese: ASGe, *Manoscritti*, n. 102, c. 35 (not. Oberto di Piacenza). Sull'intera questione si veda: F. BENENTE, *L'avvocazia e il castello di Roccatagliata. Presenze signorili e tentativi di dominatus nel territorio della diocesi di Genova*, in *Il castello di Roccatagliata di Neirone. Dalla ricerca al parco archeologico*, a cura di A. CAGNANA - S. ROASCIO - G. SPADEA, Comune di Neirone, 2014, pp. 23-35.

società cittadina (che dimostra un'attitudine all'esercizio della violenza) gli Avvocato non ricoprono alcun incarico consolare nel corso del secolo XII. Soltanto nel 1210 e nel 1215, durante l'alternanza con il regime podestarile, Giovanni Avvocato è eletto console del comune. Tale assenza dalle magistrature di vertice non può essere imputata allo schieramento della famiglia a capo della fazione «de Curia». Molto significativo in questo senso è il caso dei Peveri, anche loro di origine viscontile, imparentati con gli Avvocato, impegnati in una fittissima rete di scambi patrimoniali con questi ultimi e schierati con la loro stessa fazione: eppure, essi sono la famiglia che ricopre in assoluto il maggior numero degli incarichi consolari attribuiti in tutto il periodo qui considerato. Pertanto, quello degli Avvocato potrebbe essere un rifiuto volontario di partecipare direttamente al governo del comune, che rappresenterebbe un caso significativo di divergenza tra interessi familiari e partecipazione politica. Non è tuttavia possibile escludere l'ipotesi che la loro assenza dalle magistrature di vertice sia dovuta a un'avversione da parte del gruppo di governo nei confronti delle loro ambizioni signorili, la cui portata rimarrebbe comunque da indagare.

Alcuni individui identificati con il cognome di *Toxicus* risultano già attestati alla metà del secolo XII, quando prendono parte ad alcuni viaggi di commercio per investire capitali che gli sono affidati da esponenti di famiglie inserite nei circuiti che fanno riferimento ai *de Volta*<sup>298</sup>. Se si ricalcassero le suggestioni proposte da Lopez già negli anni Trenta del Novecento, si potrebbe affermare come i Tossico rappresentino un caso paradigmatico rispetto al modello di famiglia mercantile in ascesa: assenza di una base patrimoniale consistente, rischiosa partecipazione in prima persona ai viaggi di commercio marittimo per sfruttare capitale messo a disposizione da famiglie già affermate, prime piccole acquisizioni patrimoniali con i proventi di queste attività mercantili e graduale crescita fino al raggiungimento di una situazione economica di alto livello, che permette di disporre di cospicui capitali propri e addirittura di acquistare terra dalle famiglie di più antica eminenza<sup>299</sup>.

I primi piccoli capitali, probabilmente rimpinguati da alcune operazioni immobiliari<sup>300</sup>, offrono infatti ai Tossico la possibilità di ingrandire il giro dei propri affari, e soprattutto di acquisire una disponibilità monetaria e una solidità patrimoniale di assoluto rilievo. Alla fine del secolo, Alda figlia di Guglielmo dispone di una somma di 250 lire che ha ricevuto in eredità dal padre: si tratta di un patrimonio importante,

298. Nell'aprile 1157 Lanfranco Tossico è menzionato in qualità di testimone in un atto che riguarda il pagamento di 10 lire da Guglielmo *de Pilodo* a Marchese *de Volta* (GS, doc. 178). Pochi mesi più tardi, nell'agosto dello stesso anno, Giovanni Tossico riceve in prestito marittimo dal medesimo Marchese 40 lire, che investirà in Alessandria d'Egitto (GS, doc. 231). Sempre nell'agosto 1157, Giovanni riceve poi altre 45 lire da Ottone *iudex de Castro*: anche questo denaro è portato ad Alessandria, dove Giovanni lo cambierà in moneta di Costantinopoli oppure lo investirà comperando pepe e altre spezie (GS, I, docc. 238, 243).

299. Si veda in particolare R. S. LOPEZ, *Aux origines...* cit., pp. 448-450 e, per gli sviluppi duecenteschi che portano le famiglie mercantili di recente ascesa ad acquistare terre e case dagli antichi detentori del capitale fondiario, Id., *Studi sull'economia genovese...* cit., pp. 206 segg.

300. Nel 1164, per esempio, Giovanni Tossico vende per 15 lire a Marchese *de Volta* tutto ciò che possiede nel povere di San Martino *de Yrchis*, presso la foce del Bisagno, sulla sponda sinistra del torrente: GS, I, doc. 1170, p. 182.

che la donna (forse pressata dagli zii) si impegna a mantenere il più possibile compatto all'interno della famiglia paterna<sup>301</sup>. Anche i quattro zii della stessa Alda dimostrano di aver raggiunto una situazione che potrebbe essere considerata come punto di arrivo di questo processo di crescita economica. Nel gennaio 1197 essi vendono un terreno in Rivarolo, sul torrente Polcevera: non ne conosciamo l'acquirente (a causa di una lacuna nel manoscritto), ma il prezzo di 200 lire fa pensare a un'operazione di altissimo livello<sup>302</sup>. Pochi mesi dopo, un altro atto notarile ci offre un'immagine dettagliatissima del patrimonio immobiliare dei quattro: i fratelli si dividono infatti tutte le case e le terre che hanno in proprietà, stimate per un valore totale pari a ben 2000 lire<sup>303</sup>.

Nonostante queste attestazioni di una condizione economica senz'altro privilegiata, i *Toxicus* non accedono al vertice politico del regime consolare né sembrano mai entrare in relazione con le istituzioni comunali: non si registrano infatti loro presenze all'interno del *consilium* e neppure una loro partecipazione in qualità di testimoni di qualche atto pubblico. Dopo un importante dossier documentario datato 1197, compreso nel registro del notaio Oberto di Piacenza, cessano anche le notizie relative alle attività economiche della famiglia, che perciò non possiamo osservare nel corso del Duecento<sup>304</sup>. Rimane perciò la certezza di una crescita economica imponente durante il secolo XII, alla quale non si accompagnerà mai un concreto impegno in campo politico.

Diverso da quello dei Tossico – almeno per gli sviluppi post-consolari – è invece il caso dei *Noxentia*, altra famiglia della quale non possiamo conoscere il contesto sociale di provenienza, ma che cogliamo già in piena attività alla metà del secolo XII<sup>305</sup>.

301. ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 26v (not. Oberto di Piacenza). Alda dispone che, alla sua morte, gran parte della somma torni agli zii Buonvassallo, Ottone, Pasquale ed Enrico, quattro fratelli che portano anch'essi il cognome di *Toxicus*. Una quota minoritaria (50 lire) andrà invece alla madre Adalasia, che dopo la morte di Guglielmo Tossico ha sposato un esponente di spicco di una famiglia che accede al consolato a partire dagli anni Sessanta del secolo: Guglielmo Tornello *maior*. Sulla questione si veda ora: P. GUGLIELMOTTI, *Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie...* cit., pp. 347-414, in particolare a p. 373.

302. ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 29r (not. Oberto di Piacenza).

303. A Buonvassallo Tossico sono assegnati la «domum novam [...] positam in Platea Marmorea» e un *locum* posto in Sestri Ponente. A Ottone rimane invece parte di una casa che fu di proprietà di Ottone Fornari, e che ora è posseduta dai Tossico in comune con Ugo Fieschi e Oberto Grimaldi, e «omnes domos» che il padre dei quattro possedeva in Prè, nell'immediato suburbio occidentale (Ugo Fieschi è membro di una famiglia che in quegli anni risulta ancora fortemente radicata nei propri possedimenti signorili nella zona costiera a Levante della città, mentre Oberto Grimaldi proviene da un ambito già inserito nell'*élite* consolare dagli anni Sessanta del secolo XII). Pasquale Tossico riceve 300 lire in denaro e «medietatem stationis et medietatem turris» che i quattro possiedono «in carrubio recto» in comune con Giacomo *de Turca* e i Lusio, entrambe famiglie consolari. L'ultimo dei fratelli, Enrico, sarà proprietario di un'altra casa in *Platea Marmorea*, alla quale si aggiungono 300 lire in moneta (ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 39r – not. Oberto di Piacenza).

304. Non rimane tuttavia esclusa la possibilità di trovare notizie in uno dei tanti registri notarili, anche anteriori alla metà del secolo XIII, che per questioni di disponibilità di tempo non si sono potuti consultare.

305. In realtà un personaggio identificato con il cognome *Noscentius*, Pasquale, è menzionato da Caffaro tra i «multi de melioribus lanuensibus» che partono per la crociata nel 1097, con una spedizione organizzata privatamente. Tuttavia, l'incidentalità di questa testimonianza, che risulta cronologicamente

Almeno dal dicembre 1154 Ogerio possiede una casa in Genova, dove Giovanni scriba roga due atti relativi a negozi di poco conto che coinvolgono un membro della famiglia *de Castro*<sup>306</sup>. Lo stesso individuo risulta poi impegnato, tra il 1155 e l'anno successivo, in due operazioni di carattere immobiliare, con le quali vende altrettanti appezzamenti di terreno situati nell'immediato suburbio, per il prezzo non altissimo di 34 lire<sup>307</sup>. Qualcosa in più si intuisce invece per quanto riguarda l'ambito delle relazioni sociali: la moglie di Ogerio, che compare sempre assieme al marito nelle vendite fondiarie, è senza dubbio imparentata con i *de Volta*<sup>308</sup>.

Di diverso tenore è invece la documentazione che riguarda un altro *Noxentia*, Ingo, non sappiamo in quale grado imparentato con Ogerio. Tra il 1156 e il 1160 egli dimostra di possedere una disponibilità monetaria davvero cospicua, e di investire denaro in contratti di commercio senza prendere sempre parte in prima persona ai viaggi marittimi: con tre sole operazioni egli investe infatti ben 350 lire in una società alla quale partecipa con una quota maggioritaria Ingo *de Volta*<sup>309</sup>. Tale società sembra essere un'ulteriore occasione di rafforzamento dei legami sociali che abbiamo già rilevato riguardo a Ogerio, legami che si oltrepassano la durata di una sola generazione. Nel 1170 Ingo *Noxentia* e il suo omonimo socio *de Volta*, in occasione di un contenzioso con l'arcivescovo per il possesso di un mulino lungo il Bisagno, sono consiglieri della vedova di *Alvernacio*, che era stato uno dei membri della *societas* di commercio<sup>310</sup>. Ancora nove anni dopo abbiamo notizia del matrimonio tra Alda, parente (non sappiamo in quale grado) di Ruggero *Noxentia*, e Bertolotto *de Volta*<sup>311</sup>.

Alla fine del secolo XII è questo stesso Ruggero a svolgere un ruolo di rilievo nell'ambito del commercio marittimo. Nel corso del solo anno 1191, il notaio Guglielmo Cassinese roga quattro contratti che lo riguardano, con i quali investe quasi 700 lire verso le piazze siciliane e orientali<sup>312</sup>. Dopo la sua morte, avvenuta prima del settembre 1201, i giovanissimi figli riescono a impiegare una somma consistente (225 lire) partecipando al finanziamento di un viaggio in Egitto compiuto dal loro

davvero distante dal resto della documentazione che riguarda la famiglia, non consente di restringere in maniera significativa lo spettro delle ipotesi possibili per interpretare questo episodio (A1, p. 102). Così, Pasquale *Noscentius* potrebbe essere un individuo appartenente a un gruppo famigliare diverso dai *Noxentia* della metà del secolo XII, come pure potrebbe appartenervi ed essere identificato come *miles* cittadino. Ciò non toglierebbe comunque valore all'esempio proposto, perché si ha la certezza – ragionevolmente supportata dall'abbondanza delle fonti disponibili – dell'assenza di membri della famiglia *Noxentia* dai collegi consolari genovesi.

306. GS, docc. 3-4.

307. GS, I, docc. 30, 65. Anche l'unica operazione economica condotta da Ogerio di cui siamo a conoscenza risulta di valore non certo cospicuo: nel settembre 1158 egli infatti stipula un contratto di *societas* con Ugo Bottino investendo 14 lire. Sebbene la cifra impegnata sia relativamente bassa, il socio scelto da Ogerio è comunque persona di sicura fiducia: Ugo sposerà infatti una sorella di Ogerio, al quale farà promessa di restituire la dote in caso di futura separazione «*licitentia Ecclesie*» (GS, docc. 503, 815).

308. Essa infatti indica come suo *propinquus* Marchese *de Volta*.

309. GS, docc. 133, 207, 738.

310. SST, I, doc. 150.

311. ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 3v (not. Oberto scriba *de Mercato*).

312. GC, doc. 248, p. 100; doc. 320, pp. 129-130; doc. 1011, p. 400; doc. 1031, pp. 407-408.

tutore testamentario: si tratta di un concreto esempio di come la trasmissione del patrimonio non passi soltanto attraverso canali immobiliari, ma sia completata da un avviamento alle pratiche commerciali guidato da persone di provata fiducia<sup>313</sup>.

Nel corso degli primi tre decenni del Duecento, la famiglia non sembra perdere la condizione eminente che l'aveva contraddistinta nel secolo precedente, anche se non sappiamo con certezza quali siano le strategie di investimento assunte. Abbiamo comunque notizia di relazioni di tipo economico con il monastero di Santo Stefano, del possesso di unità fondiari nella valle del Bisagno e di immobili in città<sup>314</sup>. Tuttavia, l'immagine offerta dalla documentazione è quella di un gruppo poco interessato a proporre in chiave politica la riconoscibilità del proprio prestigio: in tal senso risulta eloquente il riferimento a Giovanni, possessore nel 1230 di due edifici contigui – tra cui una torre – posti nel pieno centro della città<sup>315</sup>. Nonostante il possesso di proprietà così riconoscibili all'interno del tessuto urbano e il cospicuo impegno nel commercio marittimo (documentato soltanto per il secolo XII), essi non sono tuttavia mai eletti al consolato né risultano essere impegnati nella politica cittadina con altri incarichi minori; soltanto nel 1246 abbiamo notizia di un esponente della famiglia, Giovanni, che riveste il ruolo di *consiliator* del comune<sup>316</sup>.

Un'analoga contraddizione tra il raggiungimento di una condizione economica senza dubbio privilegiata e la mancanza di un impegno in campo politico durante l'età consolare è riscontrabile anche nei casi delle famiglie *de Camilla* e Rataldo. I primi, già alla metà del secolo XII, risultano in grado di investire cospicui capitali monetari nei circuiti commerciali mediterranei. Tra il 1158 e il 1161, Angelerio *de Camilla* – l'unico membro della famiglia documentato a quest'altezza cronologica – investe più di 230 lire in viaggi compiuti da altri mercanti in Campania e in Sicilia<sup>317</sup>. Si tratta di cifre senz'altro cospicue, che testimoniano di un'attività economica già molto ben avviata, un'attività che certamente comprende la pratica mercantile sulla stessa piazza genovese<sup>318</sup> e il possesso di beni immobili e fondiari in città e nel suburbio<sup>319</sup>.

Alla morte di Angelerio<sup>320</sup>, suo figlio Simone continua l'impegno famigliare in campo economico; nel 1197 acquista da Villano *de Insula* un banco dei macelli cit-

313. GG, doc. 691, p. 328-329. Il socio viaggiatore è Ogerio *de Insula*, che nel 1203 è definito come tutore testamentario dei figli di Ruggero assieme a Mabilia, madre dei ragazzi: SSI, I, doc. 257.

314. Per i beni immobili in città si veda ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 42v-46r, 66 (not. Enrico di Bisagno). I rapporti con Santo Stefano sono invece documentati in SST, doc. 150, e in op.... cit., II, doc. 72. Per quanto riguarda i possedimenti in val Bisagno, infine, si veda SSI, I, doc. 257, e ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 41-42 (not. Enrico di Bisagno).

315. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 42 (not. Enrico di Bisagno).

316. LI5, doc. 827.

317. GS, docc. 326, 857, 935.

318. Sappiamo infatti che Angelerio vende grandi partite di pelli grezze ai lavoratori del cuoio: GS, doc. 1024.

319. Angelerio possiede una *domus* in città (GC, doc. 260), oltre ad almeno due appezzamenti di terreno (di valore in realtà piuttosto modesto, dell'ordine della decina di lire) nella media valle del Polcevera, in Trasta e in Serra (GS, docc. 1018, 1203).

320. Al termine della sua vita Angelerio *de Camilla* (morto nel 1194) manifesta il desiderio di essere sepolto presso la chiesa di Santa Maria del Prato ad Albaro (situata sulla sponda sinistra del

tadini, investendo una somma superiore a 130 lire, che fa pensare alla previsione di una rendita davvero cospicua<sup>321</sup>. Tuttavia, tale operazione, oltre ad avere un indubbio valore economico, ha certamente un risvolto di carattere politico: il diritto alla macellazione della carne è infatti di antica pertinenza viscontile, riconosciuta dal comune nel 1152 a coloro che in quella data si propongono come discendenti degli antichi ufficiali marchionali<sup>322</sup>. È evidente come, alla fine del secolo XII, acquistare una quota di tali diritti significhi presentarsi come detentori di beni la cui pertinenza pubblica non più di cinquant'anni prima era ancora ben percepita nella memoria comune. In sostanza, il fatto che il possesso di *iura* viscontili non possa essere considerato come elemento sufficiente all'identificazione delle famiglie funzionali non esclude comunque che tali diritti siano rivestiti di un valore simbolico spendibile in chiave politica: potrebbe pertanto essere legato anche a questo valore il fatto che, nel 1199, il nome di Simone *de Camilla* sia inserito tra quelli dei *rectores civitatis*, uomini di governo deputati al controllo delle finanze comunali<sup>323</sup>.

A differenza dei *de Camilla*, la famiglia Rataldo non risulta mai inserita nelle istituzioni comunali prima della metà del Duecento. Eppure, anche in questo caso – e forse in maniera ancor più eclatante rispetto alle famiglie ossevate finora – la documentazione notarile relativa alla seconda metà del secolo XII fa pensare a un contesto economico di assoluto rilievo. Tra l'estate del 1159 e quella dell'anno successivo *Rataldus* affida a viaggiatori diretti *Ultramar*e ben 250 lire di sua esclusiva proprietà, mentre indirizza verso la penisola iberica una somma di 150 lire posseduta assieme a Buongiovanni *Malfiliaster*, un altro mercante di grande spessore economico che non partecipa alla politica del comune consolare<sup>324</sup>. La disponibilità monetaria dei Rataldo non è ovviamente tradotta soltanto in un impegno commerciale: sempre in quegli stessi anni, nel 1161, un membro della famiglia investe ben 106 lire nell'acquisto di una terra posta nell'immediato suburbio orientale, presso l'ospedale gestito dal monastero di Santo Stefano<sup>325</sup>.

È però alla fine del secolo che le fonti notarili ancora conservate ci offrono un'immagine davvero imponente delle attività economiche della famiglia. Tra il 1190 e il 1192, più di quaranta atti rogati da due notai attivi in città mostrano un giro di affari commerciali che supera le 3.000 lire, di cui sono titolari quattro membri

Bisagno, vicino alla foce del torrente), retta dai canonici mortariensi. Una lapide collocata nella sacrestia della stessa chiesa ci informa infatti su un lascito di 400 lire da parte di Angelerio, che ottiene così il diritto alla celebrazione settimanale di una messa «pro anima» e a una sepoltura privilegiata «sub arco» (*Iscrizioni medio-evali della Liguria*, a cura di M. REMONDINI, num. mon., «ASLI», XII/1 (1874), pp. 35-37, n. XLIII).

321. ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 22v (not. Oberto di Piacenza). Sulla famiglia alla quale appartiene a Villano si veda quanto già affermato nel paragrafo dedicato nella parte I.

322. LI1, doc. 157.

323. LI1, doc. 258.

324. GS, docc. 550, 890, 891.

325. L'acquirente della terra è Guglielmo Rataldo e il venditore è Genoardo Pedicula, figlio di quell'Iterio che era stato console del comune già nel primo decennio del secolo XII: SST, doc 137. Sei anni dopo, nel 1167, Guglielmo compra dallo stesso monastero un pozzo situato nei pressi della proprietà vendutagli da Genoardo Pedicula: SST, doc. 144.

della famiglia<sup>326</sup>. Paragonato a tali cifre, il possesso da parte di Guglielmo Rataldo di due case in città e di un *balneum* circondato da alcuni edifici assume dimensioni meno rilevanti, che tuttavia devono essere considerate alla luce dell'evidente specializzazione in ambito commerciale dei due notai<sup>327</sup>. Ancora due inventari della fine degli anni Trenta del Duecento mostrano comunque come nelle abitazioni di famiglia siano conservati, quali prove degli investimenti economici ancora in corso, decine di *instrumenta*, principalmente relativi a un impegno commerciale che pare sempre cospicuo<sup>328</sup>. Nonostante tale impegno, i Rataldo entreranno a far parte delle istituzioni cittadine soltanto cinque anni prima dell'avvento del primo governo che si dichiara popolare.

### 3.2.3. *La continuità nel governo: profili di famiglie consolari*

A seguito di questo quadro generale dei patrimoni e delle attività delle famiglie consolari, presentiamo ora alcuni casi esaminati più nel dettaglio, che riguarderanno tre delle famiglie che accedono più frequentemente agli incarichi consolari e due famiglie che interrompono il proprio impegno nelle istituzioni consolari.

#### 3.2.3.1. *De Guidone*

Già all'interno del primo collegio consolare – quello ormai più volte nominato della *compagna* del 1099 – si trovano esponenti di famiglie che svolgeranno per molti decenni un ruolo di prim'ordine nella politica comunale. Guido di Rustico, per esempio, di cui già si è parlato riguardo alla qualifica comitale di suo nonno Rizo, con le sue presenze tra i consoli degli anni 1099-1101, 1102-1106 e 1110-1114, è infatti il primo esponente di una famiglia che ricoprirà cariche consolari con assiduità fino agli anni Cinquanta. Suo figlio Ogerio, che assume come vero e proprio cognome il patronimico *de Guidone*, trasmettendolo in seguito anche alla propria discendenza, sarà console del comune per più volte, anche se l'esistenza di un «Ogerius Ogerii de Guidone», menzionato nel 1158 e in quell'anno certamente già maggiorenne<sup>329</sup>, non ci permette di distinguere con precisione l'effettiva partecipazione di questo o quell'altro membro della famiglia alla politica cittadina<sup>330</sup>.

326. Si tratta di Guglielmo e Ansaldo Rataldo con i loro rispettivi figli Ansaldo e Guglielmo, che impiegano il proprio denaro per la maggior parte nei traffici marittimi di tessuti, grano e cuoio, soprattutto sulle piazze dell'Italia meridionale e insulare, su quelle africane e nel Mediterraneo orientale: OSM (1190), docc. 515, 533, 534, 663; GC, docc. 103, 213, 218, 219, 335, 280, 432, 481, 506, 567, 710, 812, 871, 946, 1072, 1097, 1099, 1120, 1135, 1199, 1245, 1267, 1452, 1453, 1573, 1679, 1692, 1761, 1873.

327. In tal senso non è casuale il fatto che notizie dettagliate relative al *balneum* ci pervengano soltanto dal cartario del monastero di Santo Stefano, che nel 1198 lo acquista da Guglielmo Rataldo per oltre 240 lire: SST, doc. 228. Si vedano anche, per le case e per un'altra menzione di un *balneum* di proprietà della famiglia: OSM (1190), doc. 663; GC, docc. 484, 1193.

328. ASGe, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 161-162, 195v-196 (not. Enrico di Bisagno).

329. Egli è infatti testimone di un atto rogato da Giovanni scriba: GS, doc. 381.

330. Un Ogerio *de Guidone* fa parte del collegio consolare negli anni 1132, 1139, 1142, 1145, 1147, 1154, 1159.

È probabilmente figlio di Guido quell'Ogerio che risulta fra gli uomini che giurano un trattato di alleanza stipulato, verosimilmente nel settembre 1146, tra i genovesi e il conte di Barcellona Raimondo Berengario IV<sup>331</sup>. Allo stesso modo possiamo pensare che il medesimo figlio del console del 1099 sia colui che accede al governo per due volte nel corso degli anni Trenta e per tre volte nel decennio successivo; qualche dubbio rimane invece sui consolati del 1154 e 1159, per i quali – ragionevolmente – si dovrebbe prendere in considerazione anche la possibilità che ad accedere alla massima carica del governo cittadino sia l'omonimo figlio di Ogerio. Ancora a metà degli anni Cinquanta, tuttavia, gli atti del notaio Giovanni scriba permettono di individuare proprio nel figlio di Guido il punto di riferimento, e probabilmente l'individuo più anziano, dell'intera famiglia. Tra il 1154 e il 1158, Ogerio compare tra i testimoni di ben nove documenti privati, che riguardano naturalmente – come la maggior parte degli atti di questo notaio – membri dell'*élite* di governo cittadina: con tutta evidenza, la forza di un prestigio politico ormai affermato da parecchi anni si traduce anche nella fiducia da parte degli attori e dell'estensore dei negozi giuridici, oltre che nell'aperto riconoscimento di autorità in ambito familiare da parte dei propri figli, che usano il nome del padre come elemento identificativo<sup>332</sup>.

Pochissime sono le notizie a nostra disposizione che permettono di inquadrare la famiglia *de Guidone* in un preciso contesto sociale ed economico. Tuttavia, proprio la menzione di Ogerio *senior*<sup>333</sup> e di suo figlio Guido come protagonisti di un'operazione commerciale di valore cospicuo apre uno spiraglio non trascurabile per ipotizzare la fortunata affermazione dei discendenti del console del 1099 nell'ambito dei traffici marittimi. Certamente sappiamo che nell'agosto 1156 il figlio e il nipote di quel Guido di Rustico sono in affari con il mercante salernitano Solimano, dimostrano dimestichezza con strumenti anche sofisticati come sono i contratti di cambio marittimo, dispongono di capitali di valore non trascurabile<sup>334</sup> e affrontano in prima persona i pericoli del

331. LI6, doc. 934.

332. GS, docc. 3, 4, 8, 1, 94, 193, 226, 301, 302, 363. Guido figlio di Ogerio è menzionato nell'agosto 1156, GS, docc. 113-114, pp. 60-61. Il nome di Ogerio «Ogerii de Guidone» compare invece tra i testimoni di un atto datato aprile 1158: GS, doc. 381.

333. La precisazione è un semplice artificio per facilitare la distinzione tra il figlio di Guido, che le fonti sempre identificano come «Ogerius de Guidone», e l'omonimo figlio di quest'ultimo, «Ogerius Ogerii de Guidone».

334. La somma di 140 lire in pepe e spezie, con cui si quantifica l'ammontare dell'investimento e del guadagno ricavato dal cambio marittimo su Alessandria d'Egitto è senza dubbio cospicua. Per un raffronto semplice e consapevolmente ingenuo si presenta una veloce ricognizione del prezzo medio di una tavola di terra da esponenti del gruppo di governo cittadino, basata sulle testimonianze desunte dal cartolare del notaio Giovanni scriba: se si prescinde dal valore proprio di ciascun appezzamento – ovviamente legato a fattori variabili mai valutabili per intero –, circa 27 metri quadrati (secondo le stime di P. Rocca, *Pesi e misure...* cit., p. 107) alla metà del secolo XII costano da un minimo di 3 soldi (terra in Trasta, sul medio corso del Polcevera: GS, doc. 397) fino a un massimo di 7 lire e sei soldi (proprietà disgiunta di una terra edificata posta «prope ecclesiam Sancti Ambrosii»: GS, doc. 621); il valore medio ponderato è invece di 10 soldi per tavola. Sul sistema monetario genovese nel pieno medioevo si vedano P. F. CASARETTO, *La moneta genovese in confronto con le altre valute mediterranee nei secoli XII e XIII*, num. mon., «ASLI», LV (1928); M. CHIAUDANO, *La moneta di Genova nel secolo XII*, in *Studi in onore di A. Saporiti*, t. I, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 187-214; R. S. LOPEZ, *Prima del*

mare<sup>335</sup>. Sebbene tutto questo faccia pensare a una pratica del commercio non certo episodica ma ben sperimentata e probabilmente anche fonte di alti profitti, mancano altre testimonianze per far piena luce sull'attività economica della famiglia.

Di Ogerio (presumibilmente il figlio di Guido) sappiamo ancora che possiede una casa in Genova, con un porticato che funge da luogo d'incontro per dirimere le questioni famigliari. È qui che nell'ottobre 1157 Giovanni scriba roga l'atto con cui Simone Doria – esponente di una famiglia che proprio nella prima metà del secolo XII pone le basi di un prestigio politico che durerà per secoli – promette di fare in modo che Burdella, verosimilmente appartenente anch'essa alla famiglia Doria, riconosca a Ogerio le 40 lire dell'*antefactum* ricevute per il matrimonio con un figlio di quest'ultimo, con buona probabilità già defunto<sup>336</sup>. Si tratta di notizie frammentarie, talvolta addirittura incidentali, ma che aprono comunque qualche possibilità di comprensione. La casa con *porticu* non è un tipo abitativo comune, in una città ancora per buona parte occupata da edifici in legno<sup>337</sup>, bensì una sorta di spazio di comunicazione, a metà tra una dimensione domestica e una più marcatamente pubblica, nel quale i membri dell'*élite* cittadina (poiché essi sono i proprietari dei porticati menzionati dalle fonti) sanciscono giuridicamente gli episodi delle proprie attività economiche.

Neppure il possesso di un modesto appezzamento di terra in Nervi, poco a est rispetto alla città, risulta un elemento illuminante per inquadrare economicamente la discendenza di Guido di Rustico<sup>338</sup>. Tuttavia essa dimostra come, anche in un contesto dove la pratica commerciale risulta l'unica attività economica documentata, esistano forme di possesso fondiario che cogliamo ancor più incidentalmente dei traffici marittimi, soltanto in caso di transazioni e comunque sempre con molta approssimazione riguardo al valore e alla reale ampiezza. La disponibilità di un unico registro notarile, scritto da un professionista operante nel pieno centro della città con una clientela decisamente selezionata verso l'alto e con una spiccata disposizione verso la trattazione di negozi commerciali<sup>339</sup>, rende difficili da valutare la consistenza e persino l'esistenza stessa di nuclei patrimoniali fondiari. Comunque, la conserva-

*ritorno dell'oro nell'Occidente duecentesco: i primi denari grossi d'argento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), pp. 174-181. Una stima del valore di alcuni beni di consumo a Genova nel Duecento è disponibile in G. PETTI BALBI, *Il libro nella società genovese...* cit., p. 16. Al valore intrinseco delle merci trafficate nella Genova pieno medievale, e al relativo concetto di pregio, ha dedicato ampio spazio S. VIEL, *La circolazione dei manufatti pregiati a Genova nei secoli XII e XIII*, tesi di dottorato, Università degli studi di Torino, 2008-2009.

335. GS, docc. 113-114.

336. Non si può tuttavia escludere che il matrimonio sia stato annullato per una causa diversa dalla morte del figlio di Ogerio, di cui non conosciamo il nome: GS, doc. 302.

337. Si veda a tale proposito quanto osservato in L. GROSSI BIANCHI-POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 55 segg.

338. Nel dicembre 1160 Ogerio vende queste 25 tavole di terra a Ruggerone *de Castro*, ricavandone poco meno di 6 lire: GS, doc. 791.

339. Così come è innegabile l'eccezionale concentrazione di atti di carattere commerciale in alcuni notai (primo fra tutti Giovanni scriba), rilevata dalla totalità di coloro che si sono avvicinati negli ultimi cinquant'anni alla storia di Genova nel secolo XII, esistono anche notai con "specializzazioni" non afferenti al mondo marittimo: si possono citare, a titolo esemplificativo, i casi dei cartolari di Guglielmo *Sapiens* (ASGE, *Notai Antichi*, cartt. 7, 59), contenente numerosi documenti concernenti la

zione di un documento riguardante il possesso di terra, lungi dal rappresentare una implicita conferma della tendenza – da parte del gruppo di governo genovese della metà del secolo XII – a privilegiare gli investimenti marittimi invece di quelli fondiari, potrebbe assumere ancor più valore proprio per il contesto in cui si trova.

La visibilità documentaria dei discendenti di Guido di Rustico registra una netta flessione dopo la metà del secolo. Certamente, per quanto riguarda gli atti privati, si deve sempre tenere presente la possibilità della dispersione di grandissima parte dei registri dei notai attivi in ambito urbano. Tuttavia, la prospettiva cambia radicalmente se si considera l'aspetto della partecipazione alla politica cittadina: dal 1159, quando Ogerio *de Guidone* è menzionato per l'ultima volta fra i consoli del comune, al 1190, quando Bonifacio *quondam Ogerii de Guidone* accede al consolato dei placiti, non si hanno infatti notizie di alcun tipo di rapporto fra i membri della famiglia e le istituzioni pubbliche. La continuità genealogica non è ovviamente in discussione, poiché anche il problema che si presenta nell'individuare i nessi di discendenza non risulta davvero trascurabile. Già nel 1179 abbiamo infatti notizia dell'esistenza in vita e della maggiore età di un Bonifacio figlio di Ogerio, testimone di un contratto di *societas* stipulato da due membri dell'*élite* consolare<sup>340</sup>. Il dubbio sta, ancora una volta, nell'identificazione – assai probabile – di questo Ogerio *Guidonis* con il figlio del console del 1099, che non permette tuttavia di escludere anche la possibilità di un riferimento al nipote di quest'ultimo, il quale avrebbe assunto il nome del nonno come vera e propria forma cognominale.

Le notizie accessibili riguardo a questo Bonifacio risultano assai scarse. Nello stesso anno in cui accede al consolato dei placiti, il 1190, è parte attiva in un'operazione dai contorni piuttosto netti. Nel mese di aprile, infatti, assieme a Lanfranco Roza e Ansaldo Sardena, anch'essi appartenenti a famiglie che hanno avuto accesso al consolato già nei decenni precedenti, dichiara di dover pagare, per alcune merci che lui e i suoi soci avrebbero ricevuto, una somma di poco superiore a 58 lire in favore di Pietro *de Canavaço* di Piacenza. Con un atto immediatamente successivo, i tre si accordano invece con Airaldo, vescovo di Albenga, il quale promette di corrispondere loro la stessa somma di 58 lire. Dalle parole del presule si comprende come la vicenda si collochi nel contesto di un'azione vescovile di recupero delle decime patrimonializzate dai laici, una situazione del tutto analoga a quanto accade parallelamente a Genova. Bonifacio, Lanfranco e Ansaldo sono infatti intervenuti presso Pietro *de Canavaço* ricevendo in mutuo le 58 lire, che hanno in seguito girato ad Airaldo perché le spendesse «in solucione decime de Diano et Servo quam emi a Bonifacio marchione de Gravexana»<sup>341</sup>. A prescindere dal significato politico che po-

compravendita di muli, o quello del notaio Matteo *de Predono* (ASGe, *Notai Antichi*, cartt. 18/II, 31/I, 31/II, 32, 129), che si dedica principalmente al mondo artigianale.

340. ASGe, *Manoscritti*, n. 102, c. 19v. I due attori del negozio sono Martino Burone e Guglielmo Burone, quest'ultimo probabilmente nipote dell'omonimo Guglielmo, protagonista della politica cittadina dagli anni Trenta agli anni Sessanta del secolo XII.

341. OSM (1190), doc. 375-376. Diano e Cervo sono due località litoranee – dell'ordine di grandezza di un villaggio – poste circa venti chilometri a ovest di Albenga, assai vicine a Porto Maurizio (inglobato dall'attuale Imperia).

trebbe assumere una relazione di questo tipo fra alcuni abitanti di Genova e il presule ingauno, non sembra fuori luogo sottolineare il prestigio di cui godono i tre presso il vescovo. Airaldo si dichiara pronto a offrire in pegno «omnia bona ecclesie mee», mascherando dietro la freddezza di un formulario ricorrente una consapevole fiducia verso i propri interlocutori. In buona sostanza, egli sembra riconoscere a Bonifacio e ai suoi soci una certa familiarità con il prestito di denaro, che permette di avanzare cautamente l'ipotesi di una pratica non occasionale dell'attività feneratizia.

Anche quest'unica notizia riguardante il console dei placiti in carica nel 1190 ci mostra dunque una famiglia economicamente solida, ma dal profilo sempre piuttosto sfuggente. L'unica certezza risulta essere la capacità estemporanea di riacquisire una posizione politica che si era perduta dopo la metà del secolo. Una capacità che, tuttavia, è legata alla chiara difficoltà di coinvolgere più persone contemporaneamente nella politica cittadina e nelle attività economiche. Tale dinamica va verosimilmente ricondotta a due ragioni fra loro complementari: da un lato l'effettiva esiguità del numero di individui maschi presenti nella famiglia, dall'altro – in strettissima connessione con quest'ultimo aspetto – la strutturazione della famiglia stessa, che porta alla preminenza ben definita di un solo individuo (lo si è visto chiaramente nel caso di Ogerio figlio di Guido). L'estrema rarefazione delle testimonianze documentarie, infatti, a prescindere dal problema della dispersione dei cartolari notarili, potrebbe essere ricondotta molto banalmente all'esistenza in vita di pochi discendenti di Guido di Rustico, anch'essi evidentemente poco prolifici.

Tuttavia, non esiste alcun elemento che porti a escludere l'ipotesi di un fallimento politico per cause che naturalmente ci rimarrebbero ignote. In questo senso, risulta interessante valutare quanto emerge da un manipolo di documenti datati luglio 1214. Nel *porticus* della casa di Donadeo *de Guidone*, Adalasia, moglie di quest'ultimo si accorda con suo fratello Ansaldo Tabacco, figlio del defunto Ido, per una questione relativa a una cospicua somma di denaro (100 lire) ricevuta in eredità dal padre: la donna rinuncia a metà del denaro in cambio dei diritti detenuti dal fratello su metà di una casa lasciatale in eredità dal padre<sup>342</sup>. Con un atto immediatamente successivo, la stessa operazione è ripetuta anche dall'altra sorella di Ansaldo, Sibilìa, moglie di Nicola Usodimare<sup>343</sup>. In stretta successione, poi, le due sorelle si scambiano patrimonio pervenuto dall'eredità paterna: Adalasia vende a Sibilìa una terra, di valore cospicuo (270 lire) ma di estensione sconosciuta, posta nel luogo detto Braidà, poco fuori dalle mura a est della città; Sibilìa invece, con il consiglio del marito, vende alla sorella una casa posta «in mercato grani», nelle vicinanze della chiesa di San Pietro de Porta e della *ripa maris*, in uno spazio abitativo che sembra rispecchiare ancora alla fine del secolo XII il riconoscimento dell'effettiva origine funzionariale di alcune famiglie<sup>344</sup>.

342. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 10v (not. Simone Donato). La verosimiglianza del legame parentale tra Donadeo e i discendenti di Guido di Rustico è resa evidente dalla presenza, tra i testimoni presenti, di Bonifacio *de Guidone*.

343. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 11r.

344. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 11v-12v. Luciano Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi, a proposito dello spiazzo di mercato più antico della città, situato presso il principale sbocco a ponente della prima cinta muraria, sottolineano come la geografia degli insediamenti famigliari e del possesso

In tutta questa serie di passaggi di proprietà, che non sembrano di poco conto, non si fa in alcun modo riferimento a Donadeo *de Guidone*. Nonostante sia certamente in vita, egli non è mai presente né come testimone degli atti, né tantomeno al fianco della moglie. Adalasia non soltanto agisce senza il suo consiglio (suoi *consilia-tores* sono il fratello Ansaldo Tabacco e Vassallo Visconti), ma non si preoccupa neppure di richiamare la necessità di una manifestazione postuma di consenso da parte del marito. Anche se si ipotizzasse una temporanea assenza per motivi non necessariamente riguardanti la pratica del commercio marittimo, Donadeo non sembra avere voce in capitolo per ciò che riguarda le vendite e gli acquisti operati dalla moglie. Si potrebbe certamente avanzare l'obiezione che si tratti di una questione riguardante il patrimonio familiare di Adalasia, ma la posizione di Donadeo rimane comunque assai differente da quella assunta da suo cognato Nicola Usodimare, che compare accanto all'altra figlia di Ido Tabacco non in veste di semplice marito-consigliere, ma di parte attiva del negozio giuridico<sup>345</sup>.

In buona sostanza, ciò che traspare dalla vicenda è l'importanza davvero scarsa riconosciuta, per motivi che ci rimangono ignoti, a una presenza attiva degli esponenti della famiglia *de Guidone* nella documentazione di atti di rilevanza patrimoniale: una situazione che l'inserimento del nome di Bonifacio (con ogni probabilità il console dei placiti in carica nel 1190) tra i testimoni di uno degli atti di vendita non cambia nei suoi contorni generali. Ciò non significa che i discendenti di Guido di Rustico siano senza dubbio protagonisti di una perdita di prestigio che ne compromette l'attività sociale, ma è comunque un buon segnale della difficoltà di individuare anche gli spazi economici di una famiglia che sembra aver esaurito la sua traiettoria con il secolo XII.

### 3.2.3.2. *I discendenti di Mauro de Platealonga e di suo fratello Lamberto*

Consideriamo ora il caso di una stirpe, quella discendente dai fratelli Mauro e Lamberto *de Platealonga* molto ramificata e documentata, che rappresenta uno dei gruppi parentali che ricoprono maggiormente rappresentati nei collegi consolari. Proprio l'abbondanza di documentazione e l'articolata struttura della famiglia, che assume dopo la metà del secolo XII almeno quattro cognomi diversi, suggeriscono di suddividere ulteriormente questo paragrafo in due parti che presentino i due rami principali della stirpe e in due ulteriori sezioni, una relativa al profilo economico e patrimoniale e l'altra concentrata sulle relazioni sociali.

di immobili rimandi senza dubbi a famiglie di origine viscontile (L. GROSSI BIANCHI-POLEGGI, *Una città portuale...* cit., p. 96). In effetti, attorno al mercato di San Pietro, possiedono case i Visconti, i *de Carmadino*, gli Isola, i *de Murta*, per i quali è possibile ragionevolmente ipotizzare un legame con il funzionariato marchionale. Del tutto incerta è invece l'origine delle famiglie Tabacco e Lercari, anch'esse proprietarie di edifici attorno alla piazza del mercato: certamente esse non hanno rapporti con la curia vescovile né con il monastero di Santo Stefano, le due istituzioni che rappresentano i centri di polarizzazione dell'*élite* cittadina del secolo XI.

345. Al ruolo attivo delle donne genovesi hanno dedicato anni di ricerca Paola Guglielmotti e Denise Bezzina. Alcuni fondamentali risultati dei loro studi sono raccolti nel volume *Donne, famiglie e patrimoni...* cit.

### 3.2.3.2.1. *La discendenza di Mauro de Platealonga*

Riguardo a Mauro *de Platealonga*, console della *compagna* nel 1099, non abbiamo altre notizie se non quelle relative all'accesso al consolato (oltre al primo giuramento documentato, egli è console nel quadriennio 1106-1110) e alla sua identificazione con la *Platealonga*, uno spazio di forma rettangolare molto sviluppato in larghezza, situato poco lontano dalla chiesa vescovile di San Lorenzo, verso il mare. Il riferimento a un ambiente prettamente urbano si contrappone in maniera evidente ai toponimi con i quali sono identificati altri tre consoli eletti nel 1099. Mentre Ansaldo di Brasile, *Bonusmatus* di Medolico e Ido *de Carmadino* dichiarano infatti una provenienza certamente rurale, Mauro lega la propria identità a uno spazio cittadino, senza quindi rimandare a eventuali nuclei extraurbani di origine o di possesso fondiario. L'identificazione toponimica, espressa non solo da Caffaro ma anche nel linguaggio documentario<sup>346</sup>, collega dunque l'origine familiare di questo console al tessuto urbano, ma non fornisce elementi di collegamento con i lignaggi viscontili.

Anche nel silenzio documentario da cui emerge la figura di Mauro – assieme a quelle dei suoi colleghi eletti nelle prime *compagnae* di cui abbiamo notizia – è possibile cogliere qualche elemento che contribuisca a ipotizzare una contestualizzazione del suo ambito di provenienza. Ancora una volta è la documentazione conservata dall'abbazia di Santo Stefano, che in questo caso deve essere indagata facendo affidamento sulla base, invero piuttosto instabile, offerta dalle ricorrenze onomastiche e dalle coincidenze topografiche. Nel dicembre 1031 Giovanni, figlio del defunto Mauro, assieme alla moglie Ingelberga, dona *pro anima* al monastero un appezzamento di terreno situato nella bassa valle del Bisagno, nel prato di San Martino, sulla riva destra del fiume<sup>347</sup>. La posizione del fondo donato è eloquente: nelle vicinanze della chiesa di San Martino il monastero sta costruendo un nucleo patrimoniale piuttosto consistente, grazie a una serie di acquisizioni come quella presa ora in esame<sup>348</sup>. Ma ancora più eloquente risulta essere la provenienza sociale di coloro che cedono al monastero appezzamenti di terra in questo luogo. Si è visto infatti già in precedenza come il prato di San Martino sia uno dei nuclei dove si verifica l'incontro patrimoniale tra Santo Stefano e i membri del lignaggio dei *vicecomites*<sup>349</sup>. In questo senso, se si ammettesse che l'identità onomastica tra il padre di Giovanni e il console del 1099 possa far pensare a un legame parentale, si dovrebbe pure riconoscere che gli antenati di Mauro *de Platealonga* abbiano quantomeno rapporti di vicinato con le stirpi viscontili o addirittura siano essi stessi discendenti dei funzionari marchionali.

346. LI3, doc. 568: «terra filiorum Mauri de Platealonga» (1134).

347. SST, doc. 68.

348. Anche se si prendono in considerazione soltanto i documenti cronologicamente vicini alla donazione del 1031, risulta evidente come l'interesse del monastero per questo luogo – documentato già alla fine del secolo X – non sia incidentale: nel 1026 è Guido figlio di Oberto *vicecomes*, del ramo *de Carmadino*, a vendere un appezzamento. Due anni dopo i coniugi Pietro e Boniza ne donano un altro; nel 1031 è invece Toderada, figlia del defunto giudice Erizo, assieme ai figli Guido e Oddo, a donare un campo, sempre nello stesso luogo (SST, docc. 8, 56, 60, 66).

349. Per i terreni donati nella prima metà del secolo XI dagli esponenti del ramo viscontile di Isola, si veda il testo corrispondente alle note 105 e ss., p. 58.

Si tratta certamente di un'ipotesi priva di qualsiasi fondamento solido, ma comunque suggestiva, soprattutto se vista in relazione con un altro documento di molto posteriore. Nell'aprile 1100, infatti, un altro omonimo del console si relaziona con Santo Stefano: si tratta del *Maurus* qualificato come figlio del defunto Guglielmo, che assieme al fratello Lamberto e alle rispettive mogli dona all'abbazia un terreno posto – ancora una volta – «prope ecclesia Sancti Martini»<sup>350</sup>. È molto probabile che questo Mauro sia il console del 1099, anche se non è naturalmente possibile stabilire se egli sia discendente dal donatore del 1031. Tuttavia, queste sono le uniche occasioni in cui un individuo così identificato entra in relazione diretta con il monastero di Santo Stefano: se dunque si volesse ipotizzare la provenienza di Mauro *de Platealonga*, l'unica strada percorribile sarebbe quella del rapporto con l'abbazia suburbana e del possibile inserimento nel lignaggio viscontile<sup>351</sup>.

L'apporto della documentazione relativa al secolo XII permette naturalmente di operare su un terreno più sicuro, anche se non certo esente da lacune. Specialmente le notizie su Mauro *de Platealonga* si riducono alla presenza del suo nome nelle liste dei consoli delle *compagne* del 1099 e del 1106 fornite dall'annalista Caffaro<sup>352</sup>. Lo stesso testo degli Annali ci informa poi dell'esistenza di un Guglielmo, console negli anni 1123 e 1131<sup>353</sup>, identificato con il patronimico *de Mauro* e, con ogni probabilità, figlio proprio di Mauro *de Platealonga*<sup>354</sup>. L'accesso al consolato non è l'unica occasione per cui Guglielmo è nominato nelle fonti: negli anni 1133 e 1134 egli sottoscrive pure due lodi consolari in qualità di pubblico testimone<sup>355</sup>. Si tratta di una attestazione che apre qualche possibilità in senso deduttivo: coloro che sono nominati *publici testes* sono infatti scelti tra i «periti viri, venustate atque legalitate fulgentes»<sup>356</sup>. Lo stesso Guglielmo, quindi, sarebbe stato scelto non soltanto in virtù di una sua particolare perizia e della capacità di agire nel rispetto delle leggi – ciò non deve certamente stupire nel contesto della nomina di ufficiali pubblici –, ma pure pensando a quella *venustas* in cui potrebbe essere visto un richiamo forse non casuale alla categoria vitruviana, naturalmente non intesa in senso estetico, bensì come sintesi idealmente perfetta di conoscenza delle leggi e onestà nella loro applicazione.

350. SST, doc. 96.

351. Un Mauro non altrimenti identificato è compreso tra i testimoni di un atto di donazione a Santo Stefano datato 1088: SST, doc. 89.

352. A1, pp. 5, 14.

353. A1, pp. 18, 26.

354. La presunzione del legame tra Mauro *de Platealonga* e Guglielmo *de Mauro* si riferisce soltanto alla coincidenza onomastica, nella totale mancanza di prove documentarie. Tuttavia, una relativa credibilità all'ipotesi può essere ritrovata in due notizie relative a due personaggi anch'essi identificati con lo stesso patronimico. Nel luglio 1156, il notaio Giovanni scriba roga un atto in casa di Bonifacio *de Mauro*, riportando come ubicazione dell'edificio quella medesima *Platealonga* che è il luogo con cui si identifica il console del 1099 (GS, doc. 94). Un'analoga suggestione in questo senso si ricava pure dal testo degli Annali, che identifica con il consueto patronimico *de Mauro* il Tancredi eletto al consolato dei placiti (1136) e del comune (1144), salvo poi riferire probabilmente alla stessa persona, console del comune nel 1152, il toponimico *de Platealonga* (A1, pp. 28, 32, 37).

355. LI3, docc. 567-568.

356. LI1, doc. 73; A. ROVERE, *I «publici testes»...* cit.

Nel 1136 è Tancredi, anch'egli identificato con il patronimico *de Mauro*, ad accedere al consolato dei placiti; cinque anni più tardi, nel 1141, Martino *de Mauro* riveste la stessa carica; ancora pochi anni dopo, nel 1144, è sempre Tancredi a essere eletto al consolato, questa volta non per amministrare la giustizia, ma per dirigere la politica comunale<sup>357</sup>. In sostanza, nello spazio di due generazioni, Mauro e coloro che si presume siano i suoi figli sono chiamati a partecipare al governo cittadino per sette volte, con una frequenza paragonabile a quella già riscontrata nel caso, esaminato in precedenza, relativo ai *de Guidone*: senza dubbio la stirpe discendente dal console del 1099 si inserisce fra le famiglie che, almeno nella prima metà del secolo XII, partecipano in maniera assidua alla guida politica della città.

Il documento relativo all'accordo tra Genova e il conte Raimondo Berengario IV di Barcellona, datato 1146, suggerisce una lettura ancor più netta: tra i 164 genovesi che giurano il testo sono infatti compresi anche i nomi di Tancredi, Guglielmo e Martino, tutti identificati con il patronimico *de Mauro*<sup>358</sup>, oltre a quello di *Rodoanus*, privo di qualsiasi altra forma identificativa ma con buona probabilità riconducibile all'omonimo console dei placiti (1145) e del comune (1150, 1161, 1167, 1176, 1189) che Caffaro riconosce essere «Guilielmi Mauroni filius» soltanto in occasione del consolato del 1161<sup>359</sup>. Quattro esponenti della famiglia, sia pure in un contesto di così ampia partecipazione, sono senza dubbio un numero rilevante. Soltanto i *de Volta*, nello stesso documento, annoverano altrettanti uomini tra coloro che giurano la pace con il conte di Barcellona<sup>360</sup>. È dunque evidente come i discendenti di Mauro *de Platealonga* riescano, alla metà del secolo XII, ad affermare il proprio prestigio politico in maniera almeno numericamente più consistente rispetto a quanto rilevabile per la maggioranza delle altre famiglie che accedono al consolato negli stessi anni.

Anche nella seconda metà del secolo, la discendenza di Mauro si distingue per la continuità della presenza nei collegi consolari. Nel 1152 Tancredi, già console dei placiti e del comune nei decenni precedenti, è eletto nel collegio che guida il governo cittadino; l'anno seguente Martino, anch'esso già componente del collegio consolare dei placiti nel 1141, è console del comune. Con buona probabilità questi due individui sono da ritenere figli di Mauro *de Platealonga*, al quale fanno sempre riferimento per la propria identificazione.

Si è invece già accennato della collocazione genealogica di *Rodoanus*, console dei placiti (per un mandato) e del comune (in cinque occasioni, dal 1150 al 1189), figlio di Guglielmo e dunque nipote del console del 1099. La sua è evidentemente una figura di particolare spessore nel panorama politico di metà secolo XII, che agisce in stretta simbiosi con il governo cittadino anche quando il suo nome non compare tra quelli dei magistrati che guidano il comune. Nel 1165, secondo quanto riportato dall'analista Oberto cancelliere, egli è inviato ad Arles «ad conventum terminandum» tra i genovesi e il conte Raimondo Berengario III di Provenza, nel contesto delle trattative con i *domini* della bassa valle del Rodano per ottenere aiuto nella guerra contro Pisa.

357. A1, pp. 28, 30, 32.

358. LI5, doc. 934.

359. A1, pp. 33, 36, 60; A2, pp. 9, 30.

360. Si tratta di Ingo, Alberto, Pagano e Guglielmo.

Non si tratta di un ruolo di poco conto: gli stessi Annali riferiscono come il giuramento del conte sia prestato «sicut Rodoano de Mauro placuit», ponendo l'accento sulla responsabilità politica di cui è investito l'inviato genovese<sup>361</sup>. Di questa responsabilità tuttavia non si trova traccia nel testo relativo all'accordo, datato ottobre 1165. Il documento, redatto nel palazzo comitale di Arles, riporta infatti i nomi dei consoli del comune in carica in quell'anno, che si impegnano a «tenere pacem bona fide, omni fraude remota, Raimundo Benenger, comiti Provincie», oltre al giuramento di altri quattro genovesi – Guglielmo Vento, Ottone di Caffaro, Rubaldo Bisaccia e Ansaldo Cicala –, tutti appartenenti a famiglie inserite all'interno del gruppo consolare<sup>362</sup>. L'assenza di qualsiasi riferimento a *Rodoanus* nel testo documentario suggerisce una lettura che tenga conto del contesto in cui si svolge la vicenda. L'annalista Oberto cancelliere racconta infatti in maniera particolareggiata della contesa tra genovesi e pisani sia per quanto riguarda il controllo del giudicato di Arborea, sia per alcuni scontri navali nelle acque del mar Ligure, sia infine per gli accordi che le due città stringono con i *domini* provenzali in cambio di appoggio politico e militare. Proprio in occasione di uno scontro tra i due eserciti, i genovesi si rivolgono al conte Raimondo, che nega un proprio impegno diretto negli scontri, ma accetta comunque di stipulare un accordo in chiave nettamente anti pisana. A *Rodoanus*, pertanto, è probabilmente demandata la parte strettamente tecnica della stesura dei termini – in realtà molto poveri – dell'accordo, mentre il giuramento del testo da parte di altri uomini si spiega con la presenza nei pressi di Arles di tutto l'esercito genovese<sup>363</sup>.

Evidentemente, al discendente di Mauro *de Platealonga* si riconosce una particolare capacità diplomatica. Il fatto che tale riconoscimento si concretizzi anche in anni in cui egli non ricopre incarichi di governo potrebbe forse indicare – in un clima di conflittualità aperta all'interno dello stesso gruppo delle famiglie consolari<sup>364</sup> – che a Rodoano sia attribuito un ruolo indipendente da una specifica connotazione politica, tale da essere unanimemente accettato da un collegio consolare che non sembra espressione di una sola fazione politica<sup>365</sup>. Ancora nel 1181, comunque, egli è inviato

361. A1, p. 185.

362. Guglielmo Vento è console del comune negli anni 1149, 1157, 1177, 1180, 1185, 1189; Ottone di Caffaro è console dei placiti nel 1158 e del comune nel 1166, 1169, 1171; Rubaldo Bisaccia accede al consolato del comune nel 1149, 1152, 1159, 1162, 1164, 1167, 1172, 1175, 1177. La presunzione del legame parentale tra Ansaldo Cicala e Guglielmo Cicala, console nello stesso 1165, si basa invece sulla semplice coincidenza delle forme cognominali, mancando ogni documento che aiuti a classificare per discendenze e livelli genealogici coloro che portano il secondo nome *Cigala*. Riguardo ad Ansaldo, è noto soltanto il suo intervento in qualità di garante degli scambi dotali, negli anni 1162-1163, nelle trattative relative ai matrimoni di una figlia e un figlio di Pietro Cappellano (GS, docc. 978, 982, 1037), forse un parente di quel Guglielmo Cappellano che risulta essere *consiliator* del comune nel 1173 (LI3, doc. 562).

363. A1, pp. 170-188.

364. Gli Annali riportano notizia di scontri anche sanguinosi tra le famiglie dell'*élite* cittadina – che sappiamo divise in due fazioni – durante gli anni 1164-1169 e 1189-1194: A1, pp. 157-229; A2, pp. 29-53.

365. Gli stessi Annali riferiscono come i consoli del 1165 (Simone Doria, Ottobono Alberici, Guglielmo Cicala e Amico Grillo), per porre fine alle discordie interne, «domus et tures Ingonis de Volta

in qualità di ambasciatore all'emiro di Maiorca e signore delle isole Baleari Ishaq-ibn-Mohamed, con il quale tratta «pro archiepiscopo et clero Ianuensi atque consulibus et consiliariis et magistratibus eiusdem civitatis»<sup>366</sup>.

Nell'ampio arco cronologico in cui si colloca l'attività politica di *Rodoanus*, accedono al consolato anche altri due esponenti della famiglia. Agostino Olivieri ipotizza che il Filippo di Bonifacio console dei placiti negli anni 1165, 1166, 1169, 1170, 1172 possa essere identificato come figlio di Bonifacio *de Platealonga*, individuo che compare una sola volta come testimone di un atto rogato da Giovanni scriba nel 1157, che risulta essere omonimo di un Bonifacio fratello di *Rodoanus*<sup>367</sup>. In realtà l'ipotesi di un legame tra i discendenti di Mauro e il console Filippo di Bonifacio – seppur possibile sull'arbitrarietà solo su base onomastica – sembra priva di solidi fondamenti<sup>368</sup>. Allo stesso livello generazionale di Rodoano si colloca invece Ansaldo, console del comune negli anni 1166, 1173, 1181, figlio di Tancredi e dunque nipote di Mauro *de Platealonga*, mentre Maurino, eletto console dei placiti nel 1186 e del comune nel 1190, è figlio dello stesso *Rodoanus*, e del suo avo console nel 1099 riceve pure il nome di battesimo<sup>369</sup>. In buona sostanza, nel corso dei novant'anni del regime consolare genovese, la stirpe discendente da Mauro *de Platealonga* accede al consolato per venti volte, con individui appartenenti a quattro diverse generazioni.

et Amiconis, quam in umbilico civitatis optinebant, et que liti discordieque satis prestabant fomentum, accipierunt». L'identità di Amico, non precisata dall'annalista, è stata finora accostata a quella di Amico *de Castro* (si vedano come esempi più recenti *Gli Annali di Oberto Cancelliere...* cit., pp. 64, 113). In realtà, soltanto nel 1190 si hanno notizie su un individuo così identificato (OSM [1190], docc. 533-534), che ha interessi mercantili in Sicilia ma non risulta mai coinvolto né nella politica né nel mercato immobiliare cittadino. Inoltre, sembra improbabile che un membro della famiglia *de Castro* sia il principale esponente dello schieramento avverso a Ingo *de Volta*, perché lo stesso Ingo è suocero di Folco *de Castro*, che nel 1169 è costretto, assieme a Rolando Avvocato, a giurare una pace per porre fine alle reciproche inimicizie (A1, p. 218). Pare invece più plausibile che l'Amico menzionato nel 1165 dagli Annali di Oberto cancelliere sia Amico *de Curia*. Un suo coinvolgimento diretto spiegherebbe infatti la scelta – operata quasi trent'anni più tardi dall'annalista Ottobono Scriba – dell'espressione «illos de Curia» per indicare gli oppositori politici della fazione rappresentata da Folco *de Castro* e dalla famiglia Vento (A2, p. 19). A tale proposito, sembra eloquente il fatto che, nell'unica occasione in cui vediamo Amico *de Curia* impegnato in un'operazione commerciale (un cambio marittimo dopo un viaggio a Costantinopoli, nel 1161), la fideiussione sia prestata proprio da Rolando Avvocato, la stessa persona che rappresenta nel 1169 la fazione avversa a Folco *de Castro*: GS, doc. 871.

366. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., pp. 384-386.

367. GS, doc. 734.

368. Il nome di Filippo richiamerebbe quello di Filippo *de Lamberto* che, come si vedrà in seguito, è zio di Bonifacio e *Rodoanus*. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., p. 328. Bonifacio *de Platealonga* è menzionato in GS, doc. 304.

369. È probabilmente in virtù dell'incarico consolare che egli è presente in Terrasanta in occasione della terza crociata, durante la quale «cum aliis nobilibus Ianuensibus pluribusque de populo in obsidione predictae civitatis Acconensis contra Sarracenos fortiter decertavit», e riceve da Guido di Lusignano – a nome dei genovesi e del comune – la conferma dei privilegi acquisiti prima della conquista musulmana della città (LI2, doc. 333). Fratello di questo Mauro è Bonifacio che, in qualità di *consiliator* del comune, sottoscrive assieme ad altri suoi colleghi e ai consoli il testo dell'accordo tra Genova e Filippo Augusto, relativo al trasporto del re di Francia in Terrasanta, proprio in vista della crociata: in tale occasione lo stesso Bonifacio è infatti presentato come figlio «Rodoani de Mauro» (A1, pp. 31-32).

### 3.2.3.2.2. *La discendenza di Filippo di Lamberto*

I discendenti da Mauro *de Platealonga* condividono una comune origine familiare con un altro personaggio che svolge un'attività politica di assoluto rilievo a partire dalla fine degli anni Trenta del secolo XII: Filippo *de Lamberto*, console dei placiti nel 1138 e del comune negli anni 1141, 1144, 1147, 1161<sup>370</sup>. Con ogni probabilità egli è figlio di Lamberto, fratello di Mauro *de Platealonga*<sup>371</sup>. Un'implicita conferma di questa identificazione è suggerita dal testo della cronaca della conquista militare di Almeria e Tortosa (1147), scritto da Caffaro: in questa sede l'autore, per identificare lo stesso console Filippo che negli *Annales* aveva indicato con il consueto patronimico *de Lamberto*, fa infatti ricorso alla forma «Philippus de Platealonga»<sup>372</sup>. Le uniche altre volte in cui l'annalista usa questo riferimento toponimico riguardano Mauro, sempre identificato con la Piazzalunga, ma pure suo figlio Tancredi, indicato come «Taclerius de Platealonga» nella lista dei consoli del 1152<sup>373</sup>: se si ipotizzasse – come sembra verosimile – che Caffaro usi l'identificazione toponimica non a caso, ma con la consapevolezza del rimando a una famiglia ben precisa, questa coincidenza svelerebbe il legame parentale tra Filippo *de Lamberto* e Mauro *de Platealonga*.

Un altro fondamento solido per ipotizzare tale legame si ricava poi dall'esame del testamento di Ogerio Vento, membro di una famiglia legata alla curia vescovile e impegnato attivamente nella politica cittadina fin dagli anni Quaranta del secolo XII. Un documento datato aprile 1158 ci informa infatti che Ogerio ha sposato una nipote di Filippo, Alda, e che lo stesso Filippo si è impegnato a versare la dote della donna, con l'esclusione di una consistente somma che risulta ancora da pagare<sup>374</sup>. Cinque anni dopo, nel novembre 1162, Ogerio redige il proprio testamento: vuole essere sepolto nella chiesa di San Pietro di Vesima<sup>375</sup>, alla quale lega una consistente somma di denaro (oltre settanta lire, che saranno spese nell'acquisto di una terra) e lascia libera la moglie Alda di risposarsi o di rimanere in casa sua e usufruire a vita di dote e *antefactum*. Il figlio generato da Alda rimarrà con la madre, ma sarà seguito negli affari commerciali dai fratellastri Ogerio *iunior*<sup>376</sup> e Pietro, da Guglielmo Vento, fratello del testatore, e da Ansaldo, definito *cognatus* dallo stesso Ogerio Vento. Questo Ansaldo è identificabile con *Ansaldus de Tanclerio*, nipote di Mauro *de Platealonga*, presente come testimone dell'atto assieme a suo cugino Rodoano *de Mauro* e allo stes-

370. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit.

371. Lamberto, assieme al fratello Mauro, dona nell'aprile 1100 un appezzamento di terreno al monastero di Santo Stefano: SST, doc. 96.

372. A1, pp. 35, 79.

373. A1, p. 37.

374. GS, doc. 380. L'identità del padre di Alda non è mai resa nota dalle fonti: in tal senso, l'intervento di Filippo – che agisce come vero capofamiglia, impegnandosi a versare ancora 100 lire a Ogerio, il quale rinuncia a riceverne altre 70, sempre facenti parte della somma *de dotibus* – si potrebbe spiegare con l'assenza da Genova del genitore della sposa, o più probabilmente con la sua morte.

375. Posta tra i villaggi di Voltri – dove Ogerio possiede beni fondiari – e Arenzano, pochi chilometri a ovest della città.

376. La specificazione di *iunior* non compare nel testamento in questione, ma in un atto rogato pochi anni prima, nel 1161 (GS, doc. 869).

so Filippo *de Lamberto*: anche se non si intendesse il termine *cognatus* con il significato stretto di fratello della sposa, risulta evidente come Alda, nipote di Filippo, e Ansaldo, nipote di Mauro, appartengano allo stesso gruppo famigliare<sup>377</sup>.

Pure alcune ricorrenze onomastiche sembrano confermare l'ipotesi di un legame tra Mauro e Filippo. Un figlio di quest'ultimo, attivo nella politica cittadina a partire dagli anni Settanta del secolo XII, è chiamato Tancredi, nome che certamente riecheggia le imprese crociate, ma che pure riprende l'identità di un figlio di Mauro, console negli anni 1136 e 1144, e posto allo stesso livello generazionale del figlio di Lamberto<sup>378</sup>. Figlio di Filippo è con buona probabilità anche «Wuilielmus de Philippo de Platealonga»<sup>379</sup>: sebbene quello di Guglielmo sia senza dubbio tra i nomi più comuni nella Genova del secolo XII, anche questa volta esso riprende una ricorrenza interna alla famiglia, richiamando l'identità del padre di Lamberto e Mauro. Immediata è invece la comprensibilità del richiamo onomastico relativo a un altro figlio di Filippo, di nome Lamberto, eletto console dei placiti nel 1161<sup>380</sup>. Il figlio forse più giovane – o almeno quello di più tarda menzione documentaria – è infine quel Nicola «filius quondam Philippi de Lamberto» che – secondo il racconto dell'annalista Ottobuono – nel 1188 i consoli genovesi inviano in qualità di ambasciatore presso il *rex* di Maiorca e signore delle isole Baleari Abd-Mohamed-Allah, figlio di Ishak-ibn-Mohamed<sup>381</sup>: lo stesso Nicola, nella trascrizione latina del documento relativo all'accordo con l'emiro maiorchino, è chiamato *Lecanuptias*<sup>382</sup>.

In realtà con questo soprannome è conosciuto lo stesso Filippo *de Lamberto*: ne abbiamo notizia dal testamento della vedova, Rossana, che nel 1186 si qualifica come «uxor olim Philipi Lecanuptias», nominando eredi in parti uguali i figli, sia la femmina Mindonia sia i maschi *Scajantis*, Tancredi, Nicola e Simone<sup>383</sup>. Con lo stesso cognome nel 1179 il notaio Oberto scriba *de Mercato* identifica un individuo di nome *Trencherius*, con ogni probabilità lo stesso Tancredi figlio di Filippo *de Lamberto* e Rossana. Nel 1187 un altro *Lecanuptias*, Simone, è presente in qualità di testimone dell'atto notarile con cui Tancredi (identificato con il solo patronimico *Philippi*) e la moglie *Xora* vendono al monastero di Santo Stefano le quote che possiedono in quattro mulini situati in val Bisagno e alcuni beni immobili situati sul colle di Carigna-

377. GS, doc. 1006. Un altro testamento di Ogerio Vento, pressoché identico a quello appena menzionato, è redatto sei mesi dopo, nel maggio 1163 (GS, doc. 1047).

378. Tancredi di Filippo è consigliere del comune nel 1173 (LI3, doc. 562), giura la pace tra Genova e i marchesi Opizzo e Muruello Malaspina nel 1174 (LI3, doc. 560) ed è console dei placiti nel 1180.

379. GSI, Appendice, doc. 6.

380. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit.

381. A1, p. 26.

382. Il documento è trascritto in A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., pp. 382-384.

383. OSM (1186), doc. 228. L'assenza di ogni riferimento a Guglielmo e Lamberto – sebbene il legame tra quest'ultimo e Filippo di Lamberto non sia documentato, ma sia solo una supposizione basata sulla coincidenza onomastica – potrebbe essere spiegata pensando a un precedente matrimonio di Filippo. Non sembra fuori luogo notare come il primo testimone citato sia *Rodoanus de Mauro*: un'ulteriore conferma della verosimiglianza dell'ipotesi di un legame parentale stretto tra Filippo e il console del 1099.

no<sup>384</sup>. Oltre un decennio dopo, nel 1201, Lamberto Leccanozze è testimone dell'atto testamentario di Giulia, moglie Guglielmo *Balbus de Castro*, donna impegnata in prima persona nell'attività feneratizia<sup>385</sup>. Infine, in un documento rogato quattro giorni dopo questo testamento, è menzionato Filippo Leccanozze, testimone della vendita di una nave da Merlo *de Castro* a Nicola *Barbavaria* e Guglielmo *de Castro*, tutti membri dell'*élite* di governo del primo Duecento<sup>386</sup>. In buona sostanza, sembra che il cognome *Lecanuptias* identifichi inizialmente i figli di Filippo *de Lamberto* (Nicola, Tancredi e Simone, almeno), ma sia usato con regolarità soltanto nel caso di Nicola, mentre per gli altri figli prevale l'uso del patronimico.

Infatti, nonostante il ricorso al secondo nome di Leccanozze da parte di Nicola, la mancanza di un vero e proprio cognome sembra essere una caratteristica che accomuna i discendenti di Mauro e Lamberto *de Platealonga*. Se i figli di Mauro sono identificati attraverso un rimando al nome del padre (potenzialmente in grado di "creare" un cognome)<sup>387</sup>, alcuni dei suoi nipoti sembrano aver perso il ricordo onomastico dell'avo, ricorrendo anch'essi all'uso del patronimico e abbandonando l'identificazione *de Mauro*. È il caso dei figli di Tancredi, Ansaldo ed Enrico, i cui nomi sono sempre accostati alla specificazione *de Tanclerio*, senza mai menzionare il nome di Mauro<sup>388</sup>. Nonostante la loro morte sia certamente anteriore all'inizio degli anni Novanta del secolo XII<sup>389</sup>, nella documentazione notarile dei decenni successivi si continuano a incontrare individui identificati come *de Tanclerio*<sup>390</sup>. È evidente come non ci si possa più riferire ai figli di Tancredi *de Mauro*: questi individui potrebbero dunque essere nipoti di Filippo *de Lamberto*, figli di Tancredi *de Philippo*. Così è detto esplicitamente per Matteo, nel 1192<sup>391</sup>, e con buona probabilità così potrebbe pure essere per Mauro, menzionato nel 1200, e per Boemondo e Ingo, documentati almeno dal 1203<sup>392</sup>.

Quello dell'identificazione di Filippo non è un problema di poco conto. Già alla metà del secolo XIX Agostino Olivieri, sia pure in maniera poco documentata,

384. SST, doc. 175.

385. GG, doc. 390. Giulia presta a mutuo somme di denaro non molto consistenti (al massimo 20 lire) nei due mesi immediatamente precedenti al testamento in questione: GG, docc. 267, 287, 388.

386. GG, doc. 418.

387. A tale proposito si veda ancora E. PETRACCO SICARDI, *Studi sull'antroponimia...* cit., pp. 7 sgg.

388. Ansaldo di Tancredi è ricordato nelle fonti già nel 1160 (GS, doc. 716); Enrico è invece nominato per la prima volta nel 1173 (LI3, doc. 562).

389. Tra l'ottobre 1186 e l'agosto 1190, Ansaldo ed Enrico sono già indicati come defunti: OSM (1186), doc. 88; OSM (1190), doc. 617.

390. Con il tempo la forma *de Tanclerio* sembra mutare in *de Trencherio*, con espressione anche al genitivo.

391. GC, doc. 1720. Matteo è pure citato nel testamento di Xora, moglie di Tancredi di Filippo: ASGE, *Manoscritti*, n. 102, cc. 91v-92r (not. Oberto di Piacenza – 1197, ottobre 8).

392. Mauro *de Trencherio* interviene nell'accordo tra Tantobella, sua nipote e figlia di Angelerio Boccadasino, e Riccio *Portonarius*, suo ex suocero, che risolve una questione legata ai beni dotali del marito, evidentemente defunto: ASGE, *Notai Antichi*, cart. 3/II, c. 124 (not. Guglielmo di Sori, agosto 1200). Boemondo *de Trencherio*, che porta un altro nome crociato, meno frequente di quello del padre, è invece menzionato come *socius tractans* in contratto di accomendacio con viaggio ad Alessandria d'Egitto: GG, doc. 563. Ingo è invece testimone in due atti degli anni 1203 e 1206: GG, docc. 869, 1693.

ne suggeriva l'identificazione con il figlio del *Lambertus frater Mauri de Platea Longa* da lui rinvenuto in un non meglio precisato «atto del maggio 1111», oppure con un discendente del Lamberto Medico «ricordato in diverse carte del principio del secolo XII e anche della fine del precedente»<sup>393</sup>. Per Teofilo Ossian De Negri (1968), Filippo è invece una «enigmatica figura che non entra in alcuna formula, ed appare agli uni un grande giurista (ma è forse anche un corsaro), ad altri un rappresentante imperiale, o anche dell'arcivescovo; e più probabilmente è un erede dell'antica classe viscontile non rassegnato all'avvento della *compagna* e che avventurosamente cerca di riprendere in mano la guida della città»<sup>394</sup>. Giovanna Petti Balbi ha invece più recentemente affermato di ritenere che «il misterioso Filippo di Lamberto, personaggio di spicco nella società genovese della prima metà del secolo XI, a cui spettano prerogative di diritto pubblico, come l'emancipazione dei minori o l'abilitazione all'esercizio della professione notarile, non sia un appartenente al consortile dei Visconti o identificabile con il figlio di *Lambertus Willielmi de Vicecomite*, uno dei cittadini genovesi che nel 1157 giurano i patti conclusi con Guglielmo I di Sicilia. Innanzi tutto l'onomastica, in quanto Filippo è un nome che non ricorre all'interno del consortile, come pure Nicola, il nome del più celebre figlio di Filippo; in secondo luogo perché pare improbabile che sia ancora in vita nel 1157 il padre del nostro Filippo, lui stesso già avanti negli anni, all'apice della vita pubblica e ben conosciuto con il proprio nome, mentre il Lamberto del consorzio viscontile pare un giovane ancora bisognoso del riferimento paterno, alla ricerca di una propria identità e di una precisa collocazione sociale. Inoltre l'argomento forte è che tra i genovesi che giurano viene citato esplicitamente Filippo di Lamberto»<sup>395</sup>.

La grande attenzione riservata in sede storiografica all'identificazione di Filippo si spiega con il ruolo di spicco che egli sembra giocare nella politica genovese della metà del secolo XII. Non si tratta soltanto dell'accesso al consolato, ma di una serie di privilegi che ne hanno fatto un vero e proprio "oggetto misterioso" storiografico. Eletto console del comune per tre volte nel corso degli anni Quaranta (1141, 1144, 1147) e protagonista della politica cittadina anche negli anni in cui non ricopre alcuna carica istituzionale<sup>396</sup>, durante il suo terzo mandato consolare egli risulta al

393. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., p. 261.

394. T. OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova...* cit., p. 306, con riferimento a U. FORMENTINI, *Storia di Genova...* cit.

395. G. PETTI BALBI, *I Visconti...* cit., pp. 60-61, con riferimento a R. BORDONE, *I visconti cittadini...* cit., pp. 386, 389, che sostiene invece l'appartenenza di Filippo al lignaggio viscontile.

396. Nel 1145 Filippo è presente in qualità di testimone alla donazione al comune di Genova, da parte dei signori di Levaggi (una località posta nell'immediato entroterra del golfo del Tigullio, a circa cinquanta chilometri dalla città), di un *podium* «cum tanta terra ubi fossatus et castrum et burgum possint edificari» (LI1, doc. 83). Si tratta evidentemente di una questione che riveste una particolare importanza per il comune. Edificare un *castrum* in quella zona significa in primo luogo affermare una forte volontà di controllo sull'area di potere dei *domini* di Lavagna: non è un caso che proprio nel luglio 1145, un mese dopo la donazione del *podium* di Levaggi, i membri del consortile lavagnese giurino di osservare le condizioni imposte dal comune di Genova, in occasione della costruzione di un altro castello, a Sestri Levante (LI1, doc. 78). Tuttavia, anche la posizione di Levaggi, sulla strada verso l'alta valle del fiume Aveto, affluente del Trebbia, potrebbe essere un elemento non trascurabile da parte

centro di una vicenda dai contorni effettivamente piuttosto opachi. Infatti, in un giorno imprecisato tra i mesi di febbraio e aprile 1147 l'arcivescovo Siro e i consoli del comune lo interdicono dai pubblici uffici, vietandogli da quel momento in poi di essere «*consul Ianue nec guida oste Ianue nec consiliator Ianue nec legatus Ianue*». Le ragioni di questo provvedimento sono senza dubbio da ricercare nel giuramento (chiamato nelle fonti con il nome di *rassa*) pronunciato da alcuni cittadini contro lo stesso Filippo: sono gli stessi consoli ad ammonire il loro ormai ex collega «*ut per sacramenta que homines rasse adversum te fecerunt non reddas eis vel alicui eorum ullum malum meritum*»<sup>397</sup>.

Evidentemente si tratta di una disposizione durissima, che colpisce Filippo sia dal punto di vista del prestigio politico sia da quello più strettamente economico<sup>398</sup>. Sembra infatti di poter interpretare nel senso di un risarcimento dei danni economici subiti da Filippo un successivo provvedimento che l'arcivescovo e i consoli prendono nei confronti degli «*homines de rassa*»: questi ultimi sono obbligati a pagare al console interdetto dai pubblici uffici 100 lire in denaro e spezie entro l'inizio del mese di agosto, e altre 50 lire entro dodici mesi a partire dalla Pasqua di quell'anno, il 1147. Pare che attraverso tale disposizione l'arcivescovo e i consoli vogliano porre fine alla questione tra Filippo e i suoi oppositori, invitati a non «*reddere malum meritum*» al console destituito<sup>399</sup>. Il documento rende noti anche i nomi dei congiurati della *rassa*: Gionata Crispino, Corso di Serra *de Mari*, Corrado Porcello, *Negrancus*, Guglielmo Stralando, Albertone Riccio, Nuvelone Alberici, Bernizzone, Navarro, Lamberto Porco, Buonsignore Ruffo, Ogerio di Rifredo. Molti di questi individui sono appartenenti a famiglie del gruppo consolare<sup>400</sup>, mentre nei casi di *Negrancus*

del comune, nell'ottica di un controllo serrato su un importante via transappenninica. La presenza di Filippo di Lamberto in occasione della donazione del *podium* si giustifica dunque con il rilievo politico che quest'atto assume, tale da richiedere la presenza non soltanto dei consoli in carica, ma pure di altri personaggi eminenti sia genovesi (oltre a Filippo, anche Guglielmo Porco e Boterico *vicecomes*) sia legati al consortile lavagnese (Rubaldo Cavarunco). Nel 1146 invece, il nome di Filippo *Lamberti* è inserito tra quelli degli uomini che giurano l'alleanza tra Genova e Raimondo Berengario IV conte di Barcellona. Nello stesso elenco di nomi è menzionato anche un «*Bonifacius Lamberti*», forse un fratello di Filippo (LI5, doc. 934).

397. LI1, doc. 143. Si tratta di una vera e propria interdizione dai pubblici uffici, diretta per di più contro un console in carica, la cui particolarità giuridica renderebbe necessario l'intervento arcivescovile: evidentemente la figura del presule, anche quando il comune consolare ha ormai sviluppato per intero la propria struttura istituzionale, mantiene un'autorità in grado di garantire imparzialità nelle questioni politiche cittadine.

398. Lo stesso breve dei consoli ci informa che i consoli hanno diritto a un *feudum* per il proprio incarico: CDG, I, doc. 128, pp. 153-165 (in particolare p. 165).

399. LI1, doc. 144.

400. Gionata Crispino è console dei placiti negli anni 1154, 1156, e console del comune nel 1159. Corso di Serra è console dei placiti nel 1156 e 1159. Guglielmo Stralando è console del comune nel 1151. Albertone Riccio sarà invece console dei placiti in anni più tardi, nel 1184 e 1186. Nuvelone Alberici è console dei placiti nel 1158 e 1160, e del comune nel 1162, 1168, 1178, 1181, 1184. Corrado Porcello, Lamberto Porco, Buonsignore Ruffo non accedono in prima persona al consolato, ma sono comunque membri di famiglie che partecipano alla politica cittadina dagli anni Trenta del secolo XII. Il primo membro della famiglia *de Rainfredo* che risulta impegnato nel governo comunale è invece Oberto,

e Navarro non si hanno notizie relative all'accesso alla politica comunale nel secolo XII, sebbene alcuni documenti riguardanti le famiglie di appartenenza facciano pensare a condizioni economiche floride<sup>401</sup>.

La questione tra gli «homines de rassa» e Filippo *de Lamberto* non si conclude con i provvedimenti presi dall'arcivescovo e dai consoli. Anzi, l'interdizione dai pubblici uffici sembra essere una misura precauzionale in attesa di un pronunciamento definitivo, che arriva nel maggio 1147. In questa occasione i consoli dichiarano Filippo nuovamente eleggibile ai pubblici uffici poiché è stata accertata la sua innocenza riguardo alla perdita di beni e alla cattura di alcuni genovesi in Sicilia, in un momento non precisato del regno di Ruggero<sup>402</sup>. Non è possibile stabilire se fosse questo il motivo per cui a Genova era stata organizzata la *rassa* contro il console figlio di Lamberto. Ciò che emerge da questo ulteriore documento è che i consoli si avvalgono di alcune testimonianze giurate per giudicare l'operato di Filippo. In primo luogo quella dello stesso indagato «et multorum parentum suorum», ma anche quella di Ogerio *de Guidone*, Ansaldo Mallone, Ido Porcello e Ansaldo Nigrone, definiti nel testo *legati*, senza ulteriori specificazioni circa l'ambasciata che avrebbero rappresentato. Essi si potrebbero identificare con gli «homines qui capti fuerunt ab hominibus regis Rogle-rii», che i consoli interrogano prima di revocare il provvedimento contro Filippo, ma tutto rimane in una dimensione di assoluta indefinibilità. Ancora una volta, si tratta comunque di individui appartenenti senza dubbio al gruppo consolare: Ogerio *de Guidone* è addirittura console in quello stesso anno e la sua presenza sia tra i testimoni sia tra i consoli giudicanti – nonostante un'apparenza quasi paradossale – mette in evidenza una netta separazione tra la sfera dell'azione istituzionale e quella personale.

Interrogarsi sulle ragioni che stanno dietro a questa vicenda non porterebbe comunque a risultati apprezzabili, perché la documentazione disponibile non permette di effettuare una ricostruzione puntuale senza far ricorso a strutture ipotetiche piuttosto pericolanti. Rimangono così senza una spiegazione plausibile l'organizzazione della *rassa* contro Filippo, la condanna dei congiurati a pagare un indennizzo economico al console e l'immediata riabilitazione di quest'ultimo. Rimane senza spiegazioni soddisfacenti anche un altro documento, datato ottobre 1162, con cui gli «homines qui tenentur de iuratione rasse» si dichiarano disponibili all'adesione alla *compagna* del comune, «salvo illo suo sacramento et singulis consulatibus». Evidentemente la partecipazione di Filippo alla politica cittadina rappresenta ancora un motivo di rottura forte per gli uomini della *rassa*, talmente forte che questi ultimi (qui indicati – per motivi che ci rimangono sconosciuti – anche come «illi de

console dei placiti nel 1212 (A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit.). Per quanto riguarda Bernizzzone, indicato dal documento con il solo nome di battesimo, si potrebbe ipotizzare un'identificazione con il «Bernizon Seria» che giura il trattato tra Genova e Raimondo Berengario IV conte di Barcellona, nel 1146 (LI5, doc. 934).

401. Nel 1164 i figli del defunto Oberto *Nigrancius* possiedono una terra di ben 215 tavole, pari a circa 6.000 metri quadrati (GS, doc. 1248). Nel 1197 invece, Anselmo Navarro possiede una casa e uno spazio non edificato nel pieno centro della città, «in platea marmorea»: ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 38v (not. Oberto di Piacenza).

402. LI1, doc. 93.

Tripuli») sottopongono il proprio giuramento della *compagna* alla condizione che i consoli in carica, nel caso in cui Filippo fosse eletto a un pubblico incarico, «reddent eis quicquid ipsi Tripulitani in ipsa compagna comuni mutuaverunt aut comunibus expensis expenderunt». In sostanza si tratta di una tregua armata: gli «homines de rassa» accettano di far parte della comunità politica, ma perseverano nella propria avversione contro Filippo, un'avversione tanto marcata che, qualora il figlio di Lamberto fosse eletto per qualche incarico ufficiale, essi uscirebbero dalla *compagna* e si limiterebbero a «recipere rationem, portari per mare vel admitti ad ipsa officia ad que interea fuerunt evocati»<sup>403</sup>.

Neppure l'ipotesi di un legame tra l'intera vicenda della *rassa* contro Filippo e quella richiamata da un lodo emanato nel 1141-1142 relativo alla richiesta di indennizzo ai consoli, presentata da parte di Alberto Vento e dei suoi figli, per la perdita di una cassa e del suo contenuto in Sicilia, sembra risolvere la questione<sup>404</sup>. L'unico punto in comune tra i due episodi è proprio la menzione della Sicilia, evidentemente troppo vaga per poter pensare a un collegamento certo. Oltretutto si deve considerare che – come si è visto in precedenza – Ogerio Vento, uno dei figli di Alberto, sposa una nipote di Filippo di Lamberto prima dell'aprile 1158: poiché la questione è ancora aperta nel 1161 sembra dunque poco probabile che alla base di tutto ci sia uno screzio tra i Vento e Filippo.

La notizia di una congiura contro il console figlio di Lamberto si risolve così nella presa d'atto di una serie di provvedimenti consolari che rimangono poco chiari. Alla stessa maniera si dovranno considerare le notizie riguardanti la condizione privilegiata di cui Filippo gode nel panorama politico genovese dei decenni centrali del secolo XII. I *brevi* delle *compagne* giurati nel 1157 e nel 1161 – gli unici che ci siano pervenuti – presentano infatti alcune clausole che rimangono tuttora piuttosto oscure. I futuri consoli sono infatti obbligati ad ammettere un figlio di Filippo «in consilium ut sit unus de consiliatoribus Ianue, si ipse fuerit in Ianua et consiliator esse voluerit», e a giurare in questi termini: «ego non faciam aliuquem notarium nec illud officium alicui tollam, nec emancipabo aliquem, nec aetatem dabo alicui sine auctoritate Philippi de Lamberto»<sup>405</sup>.

Si tratta certamente di disposizioni che non hanno alcun parallelo nella legislazione del tempo, e che sottintendono una considerazione probabilmente dovuta a motivi più profondi del semplice prestigio politico. Mentre la norma sull'accesso del figlio al *consilium* comunale potrebbe apparire, per la sua formulazione, come

403. LI1, doc. 196. Gli «homines de rassa» menzionati in questa occasione sono un membro della famiglia *de Carmadino*, Corso di Serra *de Mari*, Guglielmo Stralando, Folco Buferio, Ruggero *de Iusta*, Giovanni Tossico, Anselmo Buferio, Iterio Pocalana, Lamberto Porco, Berardo Tacchino, Ansaldone fratello di Belmosto. Coloro che non sono già stati ricordati nel documento del 1147 sono appartenenti all'*élite* consolare (Buferio, *de Carmadino*, Belmosto) o a famiglie di censo piuttosto elevato (Tossico, Pocalana); non è invece possibile invece determinare, sulla base delle fonti disponibili, la collocazione sociale di Berardo Tacchino.

404. LI1, doc. 52. Per il collegamento tra le due vicende si veda V. VITALE, *Breviario...* cit., pp. 27-28, ma anche le stesse note all'edizione in LI1, doc. 93.

405. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., p. 186.

un privilegio volto a garantire personalmente la permanenza al potere, il riferimento all'*auctoritas* di Filippo in materia di creazione di notai, emancipazioni e dichiarazioni di maggiore età si inserisce invece in una dimensione ben più ampia, coinvolgendo la sfera della produzione documentaria e dell'ammissione dei *cives* ai pieni diritti politici ed economici.

In sostanza, la decisione di sottoporre all'intervento di Filippo questi due aspetti fondamentali dell'azione di governo comunale non soltanto sancisce un privilegio politico, ma presuppone anche il riconoscimento di un ruolo per il quale sembrerebbero necessari perizia giuridica e imparzialità. Le fonti disponibili non ci permettono di approfondire ulteriormente la questione, anche se sembra comunque più probabile che l'affidamento a una sola persona di tali responsabilità – per le quali Filippo è effettivamente tenuto in considerazione<sup>406</sup> –, più del riferimento a una semplice questione di natura economica, possa stare alla base della spaccatura politica evidenziata dal giuramento della *rassa*. Tale giuramento riguarda perciò soltanto il figlio di Lamberto, che effettivamente non accede al consolato per quasi un quindicennio, dal 1147 al 1161, ma non sembra influenzare in alcun modo l'assiduità nella partecipazione politica che caratterizza i suoi parenti più stretti, cioè i discendenti di Mauro *de Platealonga*.

### 3.2.3.2.3. *Basi patrimoniali e attività economiche della famiglia*

Alla base del prestigio e della considerazione a livello politico di cui godono i membri di entrambi i rami della famiglia sta una solida base patrimoniale. Come si è visto in precedenza, all'inizio del secolo XII i fratelli Mauro e Lamberto donano al monastero di Santo Stefano appezzamento di «terra vacua», non sappiamo quanto esteso, posto nella bassa valle del Bisagno<sup>407</sup>. Ancora nel 1156, i figli dell'ormai defunto Tancredi *de Mauro* possiedono terra nelle vicinanze dello stesso torrente<sup>408</sup>: la concentrazione sulla stessa zona è certamente segnale di un legame ancora vivo con gli antecessori, anche se non si deve dimenticare come il suburbio genovese non offra molte alternative in quanto a terreni agricoli.

406. Almeno per ciò che riguarda l'emancipazione dei figli minori, sappiamo che la sua *auctoritas* è sempre necessaria. Si veda per esempio l'atto, datato gennaio 1157, con cui Oberto Tacchino emancipa il figlio Berardo (quest'ultimo è uno dei componenti della *rassa* che giurano la compagna nel 1161): dopo aver dato conto dell'autorizzazione concessa da parte dei consoli in carica (due del comune, Lanfranco Pevero ed Enrico Doria, e due dei placiti, Ido Contardo e Gionata Crispino), il notaio ricorda infatti come «Philippus de Lamberto huic emancipationi suam auctoritatem prestaverit» (GS, doc. 162). Anche quando Filippo non si trova a Genova, il richiamo alla sua *auctoritas* è comunque necessario per dare validità giuridica all'emancipazione: nel giugno 1156, per esempio, nel documento con il quale i consoli dichiarano Rinaldo, figlio di Oberto di Casella, libero dalla potestà paterna, è menzionato l'intervento di Filippo (attraverso il ricorso a una formula abbreviata «Philippus Lamberti et cetera») con la specificazione che quest'ultimo «erat ultra Gestam», cioè fuori dalla zona – delimitata a ovest dal torrente Arrestra, presso Cogoleto, a circa 10 chilometri dalla città – sulla quale i consoli esercitano, almeno dagli anni Quaranta del secolo XII, un potere giurisdizionale (GS, doc. 85). Sui confini del territorio genovese si veda: *Repertorio degli statuti della Liguria...* cit., pp. 68-75.

407. SST, doc. 96.

408. GS, doc. 56.

A poca distanza dal corso del fiume si trova un altro nucleo patrimoniale della famiglia. Nel 1134 un lodo consolare – diretto a sancire la proprietà del comune sulla terra non recintata posta nella zona di Sarzano, immediatamente fuori dalle mura a est della città – ci informa che anche in quel luogo i figli di Mauro *de Platealonga* possiedono un fondo che delimitano con una *maceria*, un solido muro a secco<sup>409</sup>. Sempre nelle vicinanze del Bisagno, appena a sinistra della foce, si trovano invece le terre che i discendenti di Mauro possiedono in Albaro. Anche in questo caso non si tratta di appezzamenti di valore trascurabile: il fondo che, nel luglio 1156, Bonifacio *de Mauro* dona alla moglie Anna in occasione delle nozze è infatti stimato per una somma di ben 100 lire<sup>410</sup>. Anche *Rodoanus* possiede terra in Albaro ed evidentemente la sua condizione di proprietario fondiario non è da tutti ben accettata, perché i vicini si preoccupano di accordarsi affinché il suo patrimonio non sia ulteriormente accresciuto. Così accade nel luglio 1158, quando Merlo Guaraco – membro di una famiglia che accede diverse volte al consolato dei placiti, ma mai a quello del comune<sup>411</sup> – compra da Ogerio Corto e da sua moglie Adalasìa un terreno di 252 tavole, circa 7000 metri quadrati: prima di procedere alla transazione, Ogerio esige l'impegno da parte di Merlo a non vendere la terra in questione a Rodoano di Mauro «neque aliqui persone quam sciam debere vendere aut dare eam illi, nec alicui persone subiecte ipsi Rodoano»<sup>412</sup>. A prescindere dal valore che si vorrà riconoscere all'espressione «personae subiectae», il cui uso da parte del notaio presuppone comunque il riconoscimento dell'esistenza di rapporti clientelari che fanno capo a *Rodoanus*, la richiesta di Ogerio palesa la volontà di interferire negativamente, anche dopo l'alienazione dei propri diritti sulle terre confinanti con quelle del nipote di Mauro *de Platealonga*, sulle possibilità di espansione del patrimonio di quest'ultimo. Evidentemente, per motivi che non conosciamo, l'avversione tra i due deve essere ben marcata. La proprietà di *Rodoanus* in Albaro ha comunque qualche ragione per essere considerata in maniera particolare ancora quattro anni dopo, nel gennaio 1162, quando il nipote di Mauro – in quel momento console uscente assieme a Oberto Spinola, Guglielmo Cicala e Filippo *de Lamberto* – contrae un mutuo per conto del comune con Marchese *de Volta*, impegnando le proprietà personali nel caso in cui i magistrati successivi non riescano a far fronte al debito con il denaro pubblico, con l'esclusione di una piccola terra in Albaro che non potrà essere oggetto di pignoramento<sup>413</sup>. Sempre in Albaro è anche il *locum* del valore di 37 lire che Alda, nipote di Filippo *de Lamberto*, porta in dote assieme a 130 lire in denaro a Ogerio Vento<sup>414</sup>, così come i beni dotali di Anna, moglie di Bonifacio *de Mauro*, che nel 1156 ammontano a 100 lire<sup>415</sup>.

409. LI3, doc. 568.

410. GS, doc. 94.

411. Marchese Guaraco è console di giustizia nel 1135; Rolando nel 1169, 1172, 1177; Ansaldo nel 1183.

412. GS, docc. 405-406.

413. GS, doc. 940.

414. GS, docc. 1006, 1047.

415. GS, doc. 94.

Se il nucleo più consistente del patrimonio familiare sembra essere quello di Albaro, esso non rappresenta comunque una scelta univoca da parte dei discendenti di Mauro e Lamberto. Quando nell'agosto 1160 gli stessi *Rodoanus* e Bonifacio, entrambi figli di Guglielmo e nipoti di Mauro *de Platealonga*, si scambiano proprietà, risulta chiaro come non sia soltanto Albaro il centro degli interessi economici della famiglia. *Rodoanus*, probabilmente il fratello maggiore perché nominato per primo, cede infatti «locum inferiorem de carrubio de Albario qui fuit patris eorum», oltre a tutto ciò che nella zona ha acquistato da tre diverse persone. In cambio riceve da Bonifacio un *locum* situato addirittura in Sardegna, nella località di Santa Giusta, nel cuore di quel giudicato di Arborea i cui contatti diplomatici con Genova sono documentati fin dal 1131<sup>416</sup>, oltre ad alcuni beni in Ravecca, nei pressi della stessa zona di Sarzano dove la famiglia possiede terreni già da almeno due generazioni<sup>417</sup>. Anche un figlio di Filippo *de Lamberto* risulta possessore di terreni affacciati sul Bisagno, «prope montem de Malignano»: si tratta di un fondo di 12 tavole che Nicola Leccanozze vende a Bonifacio *de Volta*, che in seguito, nel 1201, rivenderà al monastero<sup>418</sup>. Tancredi di Filippo possiede invece una terra situata più a ovest, a Rivarolo, nella valle del torrente Polcevera: ne dà notizia un atto datato marzo 1198, in cui si parla di questa proprietà, del valore di almeno 175 lire, che Tancredi e sua moglie *Xora* promisero di dare ad Alda, moglie di Lanfranco *de Turca*, un altro esponente del gruppo consolare<sup>419</sup>.

Ben distante dalla valle del Bisagno è anche il mulino che Filippo *de Lamberto* possiede sul torrente Torbella, che affluisce nel Polcevera presso Rivarolo, nella zona immediatamente a ovest delle mura cittadine. In questi stessi luoghi il monastero di Santo Stefano aveva acquisito terre fin dall'inizio del secolo XI, ma non siamo in grado di provare un eventuale intervento benedettino nella costruzione della struttura molitoria<sup>420</sup>. Senza dubbio sappiamo però che, nel febbraio 1158, Filippo è proprietario di questo mulino e lo gestisce da solo, accordandosi con i proprietari dei terreni a monte per il passaggio delle condutture idriche<sup>421</sup>. Quello *de Tanaturba* potrebbe non essere l'unico mulino di cui i discendenti di Lamberto sono proprietari nel corso del secolo XII. Nel 1187 infatti, Tancredi di Filippo e la moglie *Xora* vendono al monastero di Santo Stefano una terra con casa, alcuni beni (probabilmente una consistente porzione fondiaria) situati a Carignano e la quota che possiedono, assieme allo stesso monastero, di quattro mulini posti lungo il corso del Bisagno<sup>422</sup>. È un affare di valore cospicuo, come dimostrano le 85 lire pagate dal monastero per l'acquisto. Da un lato, per Santo Stefano, esso testimonia il noto impegno nel consolidare nuclei patrimoniali sempre più compatti e nel risolvere le situazioni di comproprietà<sup>423</sup>; dall'altro,

416. LI1, doc. 42; LI2, doc. 379.

417. GS, doc. 734.

418. GG, doc. 314. Il valore della transazione è alquanto modesto: 6 lire e 14 soldi.

419. ASGe, *Manoscritti*, n. 102, c. 117r (not. Oberto di Piacenza).

420. Nel 1016 il monastero riceve in donazione un terreno posto «in loco et fundo Rivarirole, locus ubi dicitur Tanaturbella»: SST, doc. 37.

421. GS, doc. 351.

422. SST, doc. 175.

423. Sull'esistenza di un «polo di forte concentrazione degli interessi monastici» proprio a Carignano si veda V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio...* cit., p. 45 (in particolare la nota 12 per il testo citato).

per Tancredi e *Xora*, rappresenta un'opportunità di ottenere denaro immediatamente spendibile e, al contempo, di presentarsi come interlocutori privilegiati di una delle maggiori istituzioni della Chiesa cittadina. Riguardo a questa vendita, tuttavia, non siamo in grado di riconoscere con sicurezza la provenienza dei beni che passano dai due coniugi a Santo Stefano. In sostanza, non è possibile escludere che terra e quote dei mulini siano di pertinenza della famiglia di *Xora*. Nel 1187 essa è infatti assistita da Daniele Nacaro, legato a lei da vincoli parentali che non si conoscono nel dettaglio ma che permettono comunque di ricondurla a un contesto sociale ben definito. I Nacaro, sebbene non risultino mai inseriti nelle istituzioni comunali, sono senza dubbio possessori di beni fondiari di valore rilevante. Nel 1197, Daniele, lo stesso parente di *Xora*, vende a Rubaldo di Elia, membro di una famiglia che accede alle magistrature consolari fin dalla fine degli anni Trenta del secolo XII, una terra situata in un'impresicata area suburbana, sulla quale insistono tre edifici, al prezzo di 40 lire<sup>424</sup>. Vent'anni prima, nel 1179, Ogerio Nacaro e sua moglie vendono invece al monastero di Santo Stefano un terreno di grande valore (116 lire) situato proprio in Carignano<sup>425</sup>. Evidentemente, la famiglia della moglie di Tancredi possedeva già, prima del 1187, beni posti nello stesso luogo di quelli venduti poi dal figlio di Filippo. Non è dunque possibile escludere che la terra e le quote dei mulini acquistati dal monastero nel 1187 siano in realtà parte della dote di *Xora*.

In ambito urbano invece, la zona dove senza dubbio si concentrano in maniera più evidente gli interessi economici dei discendenti di Mauro e Lamberto è la *Platealonga*. Su questo spazio si affacciano la casa di Bonifacio (1156)<sup>426</sup>, e quelle, di più tarda menzione documentaria, possedute da Ansaldo di Tancredi – una *domus* dotata di *porticus* – e dagli eredi del defunto Enrico, anch'esso figlio di Tancredi, il cui edificio è invece munito di una *volta*, cioè di un magazzino per le merci<sup>427</sup>. *Rodomanus* invece sembra privilegiare una posizione appena più decentrata, anche se non distante dalla *Platealonga*: sappiamo infatti che presso San Donato egli possiede una casa menzionata nel luglio 1159, ma non siamo in grado di valutare se questo edificio sia l'unica *domus* che il nipote di Mauro ha in città o se anche lui sia proprietario di immobili in Piazzalunga<sup>428</sup>.

La ricostruzione delle attività economiche della famiglia – inevitabilmente lacunosa e ancorata a emersioni documentarie frammentarie e disorganiche – mette in evidenza una peculiarità che, in un contesto indubbiamente improntato dall'economia mercantile come quello genovese, rappresenta un punto di diversificazione che deve far riflettere. Il patrimonio dei discendenti di Mauro e Lamberto sembra infatti costituito da beni fondiari e immobili, mentre non è provato un loro coinvolgimento in attività di carattere commerciale prima degli anni Novanta del secolo XII. Naturalmente non possiamo avere certezza che essi non partecipino ai traffici che molti dei loro concit-

424. SST, doc. 211.

425. SST, I, docc. 159, 174.

426. GS, doc. 94.

427. OSM (1190), doc. 519, 617; GC, doc. 43.

428. GS, doc. 530.

tadini – in particolare le stesse famiglie che, insieme a loro, accedono al consolato del comune – praticano come attività redditizia, documentata in modo dettagliato dalla documentazione notarile. Sembra tuttavia improbabile che i discendenti di Mauro e Lamberto, che per i loro affari legati a transazioni fondiari o immobiliari si affidano a notai di cui ci sono pervenuti i cartolari (Giovanni scriba e Oberto scriba *de Mercato*), si siano rivolti ad altri notai per registrare le proprie operazioni commerciali.

Certamente vi sono alcune occasioni in cui membri della famiglia risultano impegnati in traffici commerciali, ma si tratta con tutta evidenza di risultanze documentarie di carattere episodico. Questa occasionalità si riscontra in maniera chiara nell'unico riscontro che le fonti offrono di un investimento commerciale operato da un individuo legato ai discendenti di Mauro. Si tratta dell'acquisto, da parte di Cara, vedova di Martino *de Mauro*, di un quantitativo di pepe pagato 15 lire: una somma non certo trascurabile, ma neppure riferibile a una pratica su larga scala dell'attività mercantile, specie se raffrontata con quanto le cifre che risultano dagli stessi atti che Giovanni scriba roga a metà del secolo XII<sup>429</sup>.

Diverso è invece quanto risulta dall'esame delle fonti a partire dagli anni Novanta del secolo XII. Se le 7 lire che Adalasìa, sorella di Guglielmo *de Mauro*, investe nell'aprile 1190 in una società con due individui provenienti dall'area suburbana, sembrano ancora una cifra alquanto modesta<sup>430</sup>, ben più consistente è quanto riscontrato per Duchessa, vedova di Enrico di Tancredi. Nell'agosto 1190 la donna investe infatti 10 lire in un contratto di *accomendacio*<sup>431</sup>. Cinque mesi dopo, ne impiega ben 100 finanziando un viaggio di commercio a Napoli<sup>432</sup>. Sono tuttavia i figli di Filippo *de Lamberto* coloro che mostrano la maggiore vitalità in campo commerciale. In primo luogo Nicola Leccanozze, il cui impegno economico nel corso degli ultimi quindici anni del secolo è pari ad almeno 1.400 lire, tutte investite attraverso contratti di *societas*, *accomendacio* e prestito<sup>433</sup>. Le sue attività rimandano allo stesso contesto mediterraneo – i cui confini sono segnati dall'impegno diplomatico delle medesime istituzioni comunali anche per l'ottenimento di vantaggiose condizioni commerciali – all'interno del quale si muovono anche molti altri membri dell'*élite* genovese. Già nel 1184 sappiamo di una nave di proprietà di Nicola diretta a Maiorca, per operare attraverso un cambio marittimo un investimento del valore di 100 lire<sup>434</sup>. Quando nel 1188 il figlio di Filippo è inviato nelle Baleari per trattare con l'emiro Abd-Mohamed-Allah, egli potrebbe dunque essere stato scelto proprio perché ritenuto in possesso di particolari conoscenze acquisite grazie a precedenti esperienze mercantili.

429. GS, doc. 574. L'acquisto della partita di pepe da parte di Cara è datato ottobre 1159.

430. OSM (1190), doc. 431. Non è possibile collocare genealogicamente con precisione Adalasìa e Guglielmo *de Mauro*, ma è del tutto probabile che essi siano pronipoti del console del 1099, forse figli di Bonifacio o di *Rodoanus*. Gli altri due contraenti della *societas* sono Oddone figlio del fu Alberto *de Casanova* e Rolando di Bisagno.

431. OSM (1190), doc. 617.

432. GC, doc. 43.

433. Riprendo la stima fatta da H. C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale...* cit., p. 124.

434. *Ibid.*, p. 71.

Pochi anni dopo, nell'agosto 1191, Nicola è impegnato in un traffico di pepe: la quantità di spezia che egli vende a Guglielmo *de Rodulfo* – esponente di una famiglia che accede al consolato fin dalla metà degli anni Trenta del secolo XII<sup>435</sup> – è probabilmente cospicua, poiché il prezzo stabilito ammonta a ben 130 lire<sup>436</sup>. All'inizio dell'autunno dello stesso anno invece, Nicola è coinvolto di un affare di dimensioni ben più cospicue che riguarda il commercio sulle rotte per il regno di Sicilia e per Costantinopoli. Il 27 settembre egli si accorda infatti con Guglielmo *de Beders* – un personaggio molto attivo in campo commerciale nella Genova degli anni Novanta del secolo XII, forse proveniente da Beziers, località della Languedoc posta poco a est di Narbona<sup>437</sup> – impegnandosi in prima persona perché egli non debba subire alcun danno durante il viaggio nel regno di Sicilia. Evidentemente Nicola è in grado di stabilire un contatto diretto con il re pure nella concitazione politica che segue la morte di Guglielmo II il Buono e l'avvento al trono di suo cugino Tancredi. Solo una capacità diplomatica ben collaudata può infatti indurre Nicola a promettere al mercante *de Beders* di «habere et dare cartam securitatis a domino rege, ut sit securus in persona et in rebus»<sup>438</sup>. Tutto questo interesse per la sicurezza di Guglielmo in Sicilia non è privo di un tornaconto personale per il figlio di Filippo *de Lamberto*. Subito dopo essersi preoccupato di questo aspetto, infatti, egli investe 400 lire in un contratto di cambio marittimo stipulato con lo stesso Guglielmo *de Beders*<sup>439</sup>. Pochi giorni dopo, all'inizio di ottobre, Nicola è attore di un'altra operazione di valore davvero eccezionale: un contratto di *societas* con Bellobruno *de Castro* per un valore complessivo di 605 lire, 300 delle quali sono di proprietà di Nicola<sup>440</sup>, e un altro cambio marittimo con Guglielmo di Beziers dai termini identici a quello stipulato il 27 settembre, nel quale investe altre 600 lire<sup>441</sup>.

Su scala minore rispetto a Nicola Leccanozze, ma con investimenti comunque significativi, sembra infine muoversi Matteo, figlio di Tancredi di Filippo, che nel marzo 1192 pone 71 lire in una società con Ansaldo Buferio – anch'egli esponente di una famiglia che accede al consolato fin dal secondo decennio del secolo XII<sup>442</sup> – per un viaggio di commercio in direzione di Messina<sup>443</sup>. Un altro esponente del ramo

435. Lanfranco di Ogerio *de Rodulfo* è console dei placiti nel 1136. Dopo di lui sono eletti al consolato Nicola (1156, 1158 console dei placiti; 1168, 1173 console del comune) e Guglielmo *Ursetus*, figlio del medesimo Nicola (console dei placiti nel 1178), forse identificabile con lo stesso Guglielmo che acquista il pepe da Nicola Leccanozze.

436. GC, doc. 879.

437. Così suggeriscono i curatori dell'edizione di GC, doc. 140.

438. GC, doc. 1144.

439. GC, doc. 1145. Il cambio marittimo riguarda un viaggio di Guglielmo a Palermo o Messina, oppure il finanziamento di un viaggio da Genova a Costantinopoli che eventualmente faccia scalo in un porto siciliano nel quale si trova lo stesso Guglielmo.

440. GC, doc. 1202. Sempre nel 1191, Bellobruno – console dei placiti in carica per quell'anno – sarà il comandante della flotta inviata dal comune contro lo stesso re Tancredi, per aiutare Enrico VI nella conquista del regno (A1, pp. 40-41).

441. GC, doc. 1203.

442. Lo stesso Ansaldo è console del comune negli anni 1183 e 1187.

443. GC, doc. 1721.

discendente da Mauro, Rubaldo *de Platealonga*, figlio di Bonifacio, è anch'esso portatore di interessi in Sicilia, dal momento che è investito da Enrico VI di un feudo sull'isola, nella località di Naso<sup>444</sup>.

In buona sostanza, se si osservano le strategie economiche dei discendenti di Mauro *de Platealonga* e del fratello, almeno per ciò che le fonti ci restituiscono, soltanto per un figlio e un nipote di Filippo di Lamberto si può parlare di vero e proprio impegno mercantile. Le ragioni di questa situazione sfuggono a ogni interpretazione che non faccia ricorso a costruzioni ipotetiche. Si potrebbe pensare a un maggiore dinamismo che caratterizzerebbe le generazioni più giovani, ma rimarrebbe comunque da spiegare perché i discendenti diretti di Mauro non si comportino alla stessa maniera di quelli di Filippo, aprendo così uno spettro di variabili davvero ampio. Per esempio, l'assenza di notizie sui figli di *Rodoanus* (uno dei quali, Mauro, come si è visto accede anche al consolato) si potrebbe giustificare sia come conseguenza della dispersione documentaria, sia come effettiva rinuncia alla pratica del commercio per dedicarsi a forme di investimento ritenute più vantaggiose.

Per valutare meglio la questione occorre ancora una volta riportarsi sul piano delle dinamiche documentate, in modo da poter ragionare prendendo atto della realtà senza costruirla con procedimenti suppositivi. Alla metà del secolo, il notaio a cui si rivolgono sia i discendenti di Mauro sia lo stesso Filippo *de Lamberto* non roga nessun atto che riguardi un'attività di carattere commerciale intrapresa da qualche membro della famiglia, mentre risultano numerose le testimonianze del possesso di beni fondiari o immobiliari. Pertanto, la probabilità che per questi anni funzioni l'ipotesi della scelta di non ricorrere a investimenti nel commercio è assai elevata. Tuttavia, questa ipotesi è valida soltanto per il decennio documentato molto irregolarmente dagli atti rogati da Giovanni scriba; i cartolari di Oberto scriba *de Mercato* e di Guglielmo Cassinese invece, contengono soltanto documenti che riguardano i figli e i nipoti di Filippo *de Lamberto*, senza fare alcuna menzione dei discendenti di Mauro: per questi ultimi non è quindi possibile valutare le strategie economiche adottate a fine secolo. Anche se limitata ai decenni centrali del secolo, l'esistenza di una famiglia inserita ai massimi livelli della politica comunale è comunque significativa, poiché, rispetto alla maggioranza delle famiglie di governo, il paradigma lopeziano della cessione delle proprietà fondiarie per investire capitali nel commercio trova in questo caso riscontro con un notevole ritardo. Le famiglie di Mauro e Lamberto non sembrano riconducibili, almeno per i primi sessant'anni del secolo XII, al modello "mercantile", ma sembrano provare una molteplicità di soluzioni non limitata alla sola dedizione alle pratiche commerciali<sup>445</sup>.

444. A2, p. 41.

445. Si veda a tale proposito R. S. LOPEZ, *Aux origines ...* cit., pp. 449-450, che parla di «rapide liquidation du capital immobilier de la part des anciens détenteurs», causata anche dalla «multiplication des cadets», i figli maschi degli esponenti dell'*élite* cittadina, che avrebbe reso necessaria la vendita di terre e case per poter ripartire le eredità in singole quote di denaro immediatamente investibile.

### 3.2.3.2.4. *Relazioni sociali*

Oltre a basarsi sulla solidità economica garantita dai possessi fondiari e immobiliari, il prestigio politico delle famiglie del gruppo di governo consolare si consolida anche – secondo il modello proposto da Diane Owen Hughes<sup>446</sup> – attraverso una strategia matrimoniale che porta le famiglie impegnate nella politica cittadina a imparentarsi tra loro. Per valutare la validità di questo assunto anche nel caso dei discendenti di Mauro e Lamberto è necessario ancora una volta fare ricorso alle fonti notarili che, sebbene non permettano di gettare uno sguardo completo e ininterrotto sulle dinamiche sociali, rappresentano comunque l'unica occasione per valutare le relazioni intessute tra le famiglie dell'*élite* cittadina. È dunque evidente il motivo per cui non si riportano notizie anteriori alla metà del secolo.

La prima attestazione di un legame parentale riguarda Bonifacio, figlio di Guglielmo e nipote di Mauro, che nel luglio 1156 definisce le questioni dotali riguardanti il proprio matrimonio con Anna, figlia del defunto Ogerio Musso<sup>447</sup>. Sebbene fra gli individui che portano il cognome di Musso<sup>448</sup> soltanto Opizzo, nel biennio 1120-1121, acceda al consolato, ancora negli anni Quaranta del secolo essi sembrano partecipare – a livelli più bassi – alla politica cittadina<sup>449</sup>. Anche in campo economico, la visibilità documentaria dei Musso non è certamente paragonabile a quella di molte famiglie di governo<sup>450</sup>, ma la loro disponibilità monetaria deve essere comunque ragguardevole poiché nel 1150 essi fanno parte del consorzio di privati che finanzia il ripianamento dei debiti accumulati dal comune dopo l'impresa di Tortosa<sup>451</sup>.

Risale al 1158 la prima notizia riguardante il matrimonio tra Alda, nipote di Filippo *de Lamberto* e Ogerio Vento, di cui si è già parlato. Un atto datato agosto 1160 riferisce invece di una parentela – non sappiamo di quale grado – tra Ansaldo

446. D. OWEN HUGHES, *Kinsmen and neighbours...* cit.

447. GS, doc. 94.

448. L'identificazione della famiglia, in un contesto documentario che – seppure notoriamente ricco – non è comunque sufficiente per poter ricostruire genealogie complete, avviene naturalmente soltanto sulla base dell'identità cognominale: si deve perciò avere consapevolezza del fatto che un tale procedimento di accostamento di individui identificati con lo stesso cognome non coincida con un'idea di gruppo familiare pienamente ricostruibile in tutte le sue ramificazioni. A tale proposito, occorre ricordare che lo stesso termine *Mussus* è usato come primo nome già alla metà del secolo XII. Per esempio «Mussus Boiachesius», proprietario di nave attestato nel 1157 (GS, doc. 81), o «Mussus Scalciaveia», testimone di un atto nel 1160 (GS, doc. 610).

449. Nel 1146, per esempio, il nome di Lamberto Musso è compreso tra quelli dei genovesi che giurano la pace con il conte di Barcellona: LI5, doc. 934. Lo stesso Lamberto è impegnato nel commercio con l'Egitto, poiché nel 1147 si impegna a pagare la «decima maris» all'arcivescovo per una nave che ha viaggiato ad Alessandria (RC, p. 404). Quasi un secolo dopo, ormai in regime podestarile, Baldovino Musso è eletto per due volte al consolato dei placiti (1209, 1211).

450. Il numero degli atti notarili che riguardano le attività economiche dei Musso durante il secolo XII è piuttosto esiguo. Nel cartolare di Giovanni scriba non c'è nessun atto che testimoni di una qualche attività economica di rilievo, mentre la documentazione relativa agli anni Novanta mostra come alcuni membri della famiglia siano ben avviati in campo commerciale. Nel 1191, per esempio, Guglielmo Musso compra da Marchese di Carignano merce per un valore di 80 lire (GC, doc. 81, p. 34).

451. LI1, doc. 125.

di Tancredi e Bellenda, moglie di Giordano Bocca, esponente di una famiglia che non accede mai al consolato, ma che nel corso degli anni Cinquanta del secolo XII è impegnata nel finanziamento del comune e riceve incarichi politici di grande rilievo<sup>452</sup>. Altrettanto indefinito è il legame parentale dello stesso Ansaldo con Richelda, moglie di Anselmo Garrio, eletto nel 1164 al consolato dei placiti e negli anni 1168, 1181 a quello del comune<sup>453</sup>.

Un figlio di Filippo *de Lamberto*, Simone Leccanozze, è legato a Ogerio figlio di Guglielmo Guercio, anch'esso membro di una famiglia consolare<sup>454</sup>. Non è invece possibile ricondurre ad alcuna famiglia conosciuta Rubaldo figlio di Bonifacio *de Platealonga*, che nel 1190 sposa Midonia, figlia di Tancredi di Filippo, ricevendo la cospicua dote di 180 lire. È però verosimile che egli possa essere un uomo nuovo, forse uno di quegli individui, identificati soltanto con il toponimo di provenienza, che proprio la documentazione relativa alla fine del secolo ci mostra impiegati in attività economiche su larga scala<sup>455</sup>. Tra il 1200 e il 1201 si ha infine notizia dei legami tra Tantobella, figlia di Angelino Boccadasino, e Mauro di Tancredi, che è suo zio materno<sup>456</sup>, e tra Alda moglie di Giovanni Straleria e Nicola Leccanozze, suo parente di grado sconosciuto assieme a Guglielmo *de Mauro*<sup>457</sup>: in entrambi i casi si tratta di famiglie che non partecipano al governo cittadino<sup>458</sup>, ma che negli anni Novanta del secolo XII sembrano economicamente ben avviate<sup>459</sup>.

452. Nel dicembre 1150, Lanfranco Bocca e suo fratello Guglielmo partecipano al consorzio di privati impegnati per 29 anni nell'amministrazione dei possedimenti genovesi di Tortosa offrendo al comune una garanzia di ben 500 lire: LI1, doc. 115. Nel 1152 alcuni uomini di Arcola, una località poco lontana dall'attuale La Spezia, affidano «per feudum» a Giordano Bocca e a Guglielmo Garrio cinque parti del monte di Lerici: evidentemente i due rappresentano il comune di Genova, che addirittura corrisponde per loro il canone pattuito (LI1, doc. 153).

453. GS, doc. 1001.

454. GC, doc. 1286. Tra gli anni Trenta e gli anni Novanta del secolo XII accedono al consolato del comune Enrico Guercio (1137, 1148, 1153, 1160) e Baldovino (1188).

455. Nel 1197, per esempio, Oliviero *de Platealonga* riceve da Guglielmo Malocello, Bisaccia e Guglielmo Guercio, tutti esponenti di famiglie di governo impegnate nella politica di quegli anni, 200 lire di capitale, e riesce a farne fruttare – con investimenti che non conosciamo – ben 164 lire di interessi: ASGe, *Manoscritti*, n. 102, c. 71v (not. Oberto di Piacenza). Lo stesso toponimo *de Platealonga* è usato ancora nel secolo XIII sia dalla famiglia discendente da Mauro sia da individui apparentemente privi di alcun legame con il console del 1099. Nel 1213 è ancora menzionato l'ormai defunto Mauro *de Platealonga*, la stessa persona che si presume essere figlia di Tancredi di Filippo (ASGe, *Notai Antichi*, cart. 5, c. 52r – not. Raimondo Medico). Tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del secolo XIII anche un notaio, Ansaldo, si identifica con il toponimico *de Platealonga*: ne fa menzione nel 1231 il notaio Enrico di Bisagno (ASGe, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 87v-88v). Del cartolare di Ansaldo *de Platealonga* sono pervenute soltanto una ventina di carte datate 1252 (ASGe, *Notai Antichi*, cart. 58, cc. 76r-83v; 120r-127v).

456. ASGe, *Notai Antichi*, cart. 3/II, c. 124 (not. Guglielmo di Sori).

457. GG, doc. 460. Guglielmo *de Mauro* è con buona probabilità figlio di Mauro di Tancredi, e dunque nipote di Nicola Leccanozze.

458. Soltanto un membro della famiglia Straleria, Giovanni di Vassallo, è eletto al consolato dei placiti nel 1202.

459. Nel marzo 1197, per esempio, Troisio Boccadasino concede in prestito a Enrico *de Carmadino* una somma non irrilevante (50 lire), ricevendone in pegno un'intera nave (ASGe, *Manoscritti*, n. 102, c. 50r – not. Oberto di Piacenza). Della «navis Straleriae» si ha invece notizia già nel 1157: il proprietario

Uno sguardo di insieme a queste relazioni tra famiglie mette in rilievo come esse non rimandino a una concezione esclusivamente “orizzontale” dei rapporti sociali, ma diversifichino tra livelli che – almeno per quanto è da noi percepibile – risultano assai diversi. Non sono soltanto esponenti di famiglie di governo, infatti, a entrare in relazione attraverso il matrimonio con i discendenti di Mauro e Lamberto, ma anche individui provenienti da ambiti sociali in ascesa (quali risultano essere per esempio i Musso e i Boccadasino), o addirittura personaggi che, pur svolgendo un’attività economica evidentemente parecchio redditizia, ancora non hanno costruito un’identità familiare riconoscibile con chiarezza (come Bonifacio *de Platealonga*). In sostanza, una prima conclusione ricavabile riguarda l’impossibilità, non proprio scontata, di isolare un contesto sociale esclusivamente endogamico: si rileva invece un insieme di rapporti improntato più da fluidità e differenziazione che dalla ricerca di legami matrimoniali uniformanti.

### 3.2.3.2.5. *Il declino politico di una famiglia consolare*

Se l’osservazione delle attività economiche e delle scelte matrimoniali ha permesso di collocare i discendenti di Mauro e Lamberto in una dimensione che differisce – almeno fino a dopo la metà del secolo XII – dalla consueta caratterizzazione mercantile ed endogamica del gruppo dirigente cittadino, un rapido sguardo al linguaggio usato nei passi cronachistici che riguardano i membri delle due famiglie in età consolare aiuterà invece a valutare in quale misura essi siano contraddistinti come «viri consulares», in possesso di quelle capacità militari e diplomatiche che – come si è visto nel capitolo precedente – sono le caratterizzazioni identitarie con cui i magistrati cittadini sono presentati dal testo ufficiale del comune.

La prima menzione riguarda proprio Mauro *de Platealonga*, il quale, «cum aliis nobilibus viris», partecipa alla spedizione partita da Genova verso la Terrasanta un anno e mezzo dopo il giuramento della *compagna* nel 1099<sup>460</sup>. Il riferimento è contenuto nella *Liberatio civitatum Orientis*, opera attribuita a Caffaro, il cui testo risulta, come ha messo in evidenza Giovanna Petti Balbi, «composito e disperante». Una prima parte, riguardante la narrazione di avvenimenti anteriori al 1100, risulta infatti compatta – quasi un naturale prologo del testo degli *Annales* – mentre una seconda parte è senza dubbio scritta da Caffaro più di mezzo secolo dopo le vicende narrate<sup>461</sup>. L’identificazione di Mauro come «vir nobilis», espressione accostata nel medesimo contesto anche al nome di Pagano *de Volta*, è dunque frutto di un’elaborazione posteriore e non ha alcun valore qualificante se non quello che le può essere attribuito sulla base del linguaggio usato negli anni Cinquanta del secolo XII. Più che all’aggettivo *nobilis* si darà perciò valore all’immagine di Mauro, imbarcato con una flotta di otto

– il cui nome è presente anche tra quelli dei sottoscrittori di un trattato tra Genova e re Guglielmo I di Sicilia (1157) – potrebbe essere il capostipite della famiglia di cui fa parte anche Giovanni, il marito di Alda: GS, doc. 180; CDG, pp. 344-349.

460. A1, p. 118.

461. G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica...* cit., pp. 25-26.

galee<sup>462</sup> e impegnato nella visita al Sepolcro e nelle operazioni militari condotte da Raimondo di Saint-Gilles: un'immagine del tutto corrispondente allo stereotipo – sul quale gli stessi Annali insistono in maniera evidente – del console-guerriero.

La seconda attestazione è invece contenuta nel testo degli Annali scritti da Oberto cancelliere e riguarda *Rodoanus*. Nel 1165, l'annalista afferma che egli «*missus fuerat ad conventum inter nos et comitem terminandum*»<sup>463</sup>. Si è già sottolineato in precedenza come il suo incarico in occasione degli accordi in funzione antipisana tra Genova e il conte di Provenza Raimondo Berengario III potrebbe forse essere espressione di una scelta mirata alla garanzia di imparzialità, oltre che a capacità diplomatiche evidentemente apprezzate in un periodo in cui il panorama politico cittadino è agitato da profonde discordie tra fazioni avverse. Sempre lo stesso annalista, nel 1167, presenta ancora la figura di *Rodoanus*, in quell'anno console del comune, il quale «*fuit a sociis dominus preelectus*» di quattro galee inviate in Provenza per combattere i pisani<sup>464</sup>. Anche in questa occasione, l'immagine offerta dall'annalista è senza dubbio quella del console guerriero, in possesso di capacità militari che lo rendono adatto a ricoprire un ruolo di comando nel quadro più ampio degli scontri tra le due città. È probabilmente durante questa spedizione che lo stesso console firma un accordo con Alfonso II di Aragona, presentandosi come rappresentante dei suoi soci e, naturalmente, di tutti i genovesi<sup>465</sup>.

L'ultima testimonianza riguarda infine Maurino figlio di *Rodoanus*, console del comune, che nella tarda estate del 1190 parte assieme al collega Simone Vento verso la Terrasanta, «*in occursum illorum qui Acconitanam obsidebant civitatem*»<sup>466</sup>. Ancora nell'ottobre dell'anno successivo, egli si trova ad Acri, da dove re Riccardo di Inghilterra lo incarica di ricevere dai genovesi (che hanno ormai scelto il regime podestare, eleggendo per questo ufficio Manegoldo *de Tetocio* di Brescia) una risposta alla richiesta di aiuto per una nuova spedizione crociata, questa volta diretta verso l'Egitto. In tale circostanza, il re definisce Maurino «*vir venerabilis et amicus christianitatis*», indicandolo ai concittadini quale unico intermediario per il dialogo tra le due parti. Il figlio di *Rodoanus* porterà a Genova la proposta di Riccardo e ne riceverà risposta da riconsegnare allo stesso re<sup>467</sup>. In buona sostanza, l'incarico di Maurino proviene dal so-

462. Caffaro non dice se Mauro sia al comando di qualche unità navale. L'unica notizia certa è che Mauro è imbarcato su una galea, imbarcazione più adatta alle manovre di carattere militare, mentre Pagano *de Volta* viaggia su una *navis*, unità più capiente, ma assai lenta e poco armata, adatta più al trasporto che alla guerra (per un approfondimento sulle caratteristiche di *galea* e *navis* si veda M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 196-207).

463. A1, p. 185.

464. A1, p. 201.

465. LI2, doc. 293. Anche il testo dell'accordo riguarda quasi per intero propositi di avversione (soprattutto in campo commerciale) contro i pisani. Sulla vicenda si veda anche A1, p. 205.

466. A2, pp. 35. La citazione è riferita al re Filippo Augusto di Francia, ma è poi estesa dallo stesso annalista anche ai genovesi che partono verso Acri, guidati da Simone Vento e da Maurino: «*multe naves honeste peregrinis et militibus, pro supradicto succurso faciendo, iverunt de portu Ianue ultra mare*» (A2, p. 36).

467. LI6, doc. 937. Anche re Riccardo, naturalmente, recepisce il cambiamento istituzionale occorso a Genova, rivolgendosi «*viris venerabilibus et amicis karissimis archiepiscopo, potestati,*

vrano e non dal comune, che è destinatario ultimo di tutta l'azione. Evidentemente, le capacità diplomatiche dell'ex console sono conosciute e apprezzate sia dal re d'Inghilterra, che mostra fiducia totale nel suo emissario, sia da Genova stessa, che le riconosce anche in assenza di incarichi ufficiali. Analoghe considerazioni si possono quindi avanzare per quanto riguarda il ruolo affidato a Maurino da Guido di Lusignano, che sempre nell'ottobre 1191 – proprio su invito di Riccardo d'Inghilterra – conferma ai genovesi alcuni privilegi concessi un anno prima riguardo alla libertà di commercio in Acri. È sempre in virtù del prestigio riconosciuto sia in Terrasanta sia a Genova che il re di Gerusalemme, per recapitare questo privilegio, si rivolge proprio a Maurino, «qui cum aliis nobilibus Ianuensibus pluribusque de populo in obsidione predictae civitatis Acconensis contra Sarracenos fortiter decertavit»<sup>468</sup>.

Dopo l'esperienza politica, militare e diplomatica del figlio di *Rodoanus* – che coincide proprio con l'avvio del regime podestarile a Genova –, soltanto alcuni discendenti di Filippo *de Lamberto* partecipano ancora al governo cittadino. Nicola e Simone Leccanozze sono consoli dei placiti per quattro volte dal 1196 al 1202<sup>469</sup>, un altro Leccanozze, Filippo, con buona probabilità collocabile al livello generazionale dei nipoti di Filippo, è invece consigliere del comune nel 1229<sup>470</sup>, mentre Nicola (forse un pronipote) ricopre la stessa carica nel corso degli anni Cinquanta<sup>471</sup>. Tra i discendenti di Mauro *de Platealonga*, invece – sebbene ancora nel 1213 si abbia notizia di Buonvassallo *de Mauro*<sup>472</sup> e nel 1242 di Boemondo di Tancredi<sup>473</sup> – nessuno sembra più accedere a uffici di carattere pubblico, anche se la scarsità di notizie non rende possibile stabilire la causa di tale ritiro dal panorama politico cittadino. Nonostante ancora nella prima metà del secolo XIII la famiglia sembri in possesso di una discreta disponibilità monetaria<sup>474</sup>, con la fine del regime consolare anche le attività economiche risultano assai poco documentate, lasciando il dubbio che il declino politico possa essere andato di pari passo con quello negli affari o addirittura con quello biologico.

### 3.2.3.3. *Alberici*

Tra i 164 genovesi che nel settembre 1146 sottoscrivono l'ormai più volte menzionato testo del trattato con Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, figurano ben quattro individui identificati con il cognome di *Albericus*, declinato al nominativo e perciò apparentemente non considerabile come riferimento diretto a un genitore comune<sup>475</sup>. Appena sei anni dopo, Rubaldo, uno di questi quattro, è eletto console del

consulibus et consilio aliisque bonis hominibus Ianuensibus», e riconoscendo come Maurino «consul vester fuit in partibus Sulie».

468. LI2, doc. 333 (conferma del doc. 332).

469. Simone è console negli anni 1196, 1197, 1198; Nicola nel 1202.

470. LI2, doc. 375.

471. LI4, docc. 717, 720, 745.

472. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 5, c. 55r (not. Raimondo Medico).

473. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 15, c. 354r (not. *Salmonus*).

474. Nel febbraio 1213, per esempio, Buonvassallo *de Mauro* concede in mutuo 50 lire (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 5, c. 52v – not. Raimondo Medico).

475. LI5, doc. 934.

comune: è la prima di ventisette occasioni in cui un membro della famiglia è chiamato a partecipare ai massimi livelli della politica cittadina. La seconda metà del secolo XII coincide dunque con la repentina affermazione politica degli Alberici, che si protrarrà ancora oltre la metà del Duecento<sup>476</sup>. Proprio il mantenimento del prestigio acquisito per un lungo periodo offre la possibilità di valutare il caso – non infrequente nella Genova di età consolare – di un gruppo familiare che, evidentemente sorretto anche da fortune economiche e biologiche, non subisce negativamente i mutamenti politici e istituzionali e continua a mantenere un ruolo politico di primo piano.

### 3.2.3.3.1. *Profilo genealogico*

Alla luce della documentazione disponibile non risulta possibile seguire una traccia sicura che chiarisca le origini degli Alberici menzionati nel 1146. Prima di questa attestazione infatti, lo stesso nome *Albericus* è davvero poco ricorrente nelle fonti genovesi, tanto da rendere azzardata qualsiasi ipotesi di legame basata su semplici ricorrenze onomastiche. Le carte dei due monasteri di San Siro e Santo Stefano contengono riferimenti che, seppure antichi e talvolta anche non privi di possibili suggestioni, non possono comunque essere presi in seria considerazione. È il caso, per esempio, di Alberico, padre di *Matrona*, già defunto nel 1030<sup>477</sup>: il legame matrimoniale di sua figlia con un uomo di probabili ascendenze viscontili<sup>478</sup> lo rende inseribile in un contesto sociale che – almeno per la Genova del secolo XI – risulta chiaramente distinguibile e perciò (come si è visto in precedenza) si presta a essere affiancato a molte famiglie attive in politica durante l'età consolare, anche in assenza di legami documentati. Per quanto riguarda gli Alberici, ovviamente, è chiaro come la distanza cronologica che separa il padre di *Matrona* dai quattro individui menzionati nel 1146 renda assolutamente insignificante l'identità onomastica.

Per evidenti motivi, anche Alberico, che nel 1060 svolge la funzione di testimone della donazione al monastero di Santo Stefano di un *mansum* posto in val Bisagno<sup>479</sup>, e il suo omonimo abate di San Siro durante gli anni Trenta e Quaranta del secolo XII<sup>480</sup> non possono certamente essere presi in considerazione quali parenti dei quattro sottoscrittori del 1146. In buona sostanza, si può affermare l'impossibilità di ricostruire una linea genealogica certa per i predecessori di questi ultimi individui. Tantomeno è possibile ricondurre la famiglia a un eponimo di cui non si ha alcuna notizia, anche perché nel 1155 il notaio Giovanni scriba usa l'espressione «de Albericis» per identificare Ottobono, in quell'occasione testimone di un atto, rimandando a un uso cognominale affermato e a una *domus* ben definita.

476. Nel 1267 si ha notizia di Lanfranco Alberici, consigliere del comune (LI5, doc. 824). Nello stesso anno Nicola Alberici è uno degli otto *nobiles* che affiancano il podestà «tam pro consiliis quam etiam pro aliis factis comunis Ianue» (A2, p. 99).

477. SSI, I, doc. 32.

478. Si veda in proposito quanto affermato in corrispondenza della nota 89, p. 55.

479. SST, doc. 77: il donatore del *mansum* è Iterio *iudex*, anch'egli ascrivibile a una categoria ben riconoscibile della Genova del secolo XI.

480. L'abate Alberico è documentato per la prima volta nel febbraio 1136 (SSI, I, doc. 96), e per l'ultima nel gennaio 1150 (SSI, I, doc. 110).

Poiché la costruzione di una genealogia, anche dopo la metà del secolo XII, risulterebbe irrealizzabile, si renderà adesso conto soltanto dei legami parentali realmente documentati, per tentare di fare il punto sulle conoscenze relative agli Alberici vissuti durante l'età consolare, e preparare così il campo per un'analisi più approfondita. Sappiamo che due dei quattro individui menzionati nel 1146, Anselmo e Lanfranco, sono fratelli, mentre non siamo informati sugli altri due: Rubaldo (già defunto nel luglio 1156)<sup>481</sup> e Grifo.

Il nome di Lanfranco è menzionato in seguito in parecchi atti rogati da Giovanni scriba, a partire dal luglio 1156<sup>482</sup>. Non possiamo tuttavia sapere se si tratti dello stesso individuo che sottoscrive il trattato nel 1146 o di un suo omonimo. Nel 1157 è invece ricordato Ugo *Albericus*, proprietario di una nave diretta a Palermo<sup>483</sup>. Entrambi i nomi ricorrono ancora nei decenni successivi: Ugo sembra essere ancora vivo nel 1195<sup>484</sup>, mentre un Lanfranco Alberici muore prima del giugno 1160<sup>485</sup>, anche se la presunzione dell'identità tra questi individui e gli omonimi menzionati trent'anni prima si basa soltanto sull'uguaglianza dei nomi di battesimo e delle forme cognominali, senza alcuna risultanza di maggiore oggettività. Certamente esistono almeno tre individui che portano il nome di Lanfranco. Il primo, forse il sottoscrittore del 1146, è quello appena ricordato, defunto nel giugno 1160, mentre il secondo è certamente in vita nel settembre dello stesso anno<sup>486</sup>. Ancora negli anni Novanta del secolo XII sono comunque menzionati gli eredi di un defunto Lanfranco<sup>487</sup> e un omonimo individuo vivente, figlio di Adele<sup>488</sup>.

Ancora un atto di Giovanni scriba, senza dubbio un notaio al quale la famiglia si rivolge con continuità, documenta l'esistenza di un altro Rubaldo, figlio di Dodo<sup>489</sup>. Un nome che rimanda all'ambiente viscontile e avvocatizio, ma che ovviamente, a quest'altezza cronologica, non può rappresentare la base per un'ipotesi ragionevole di origine funzionariale<sup>490</sup>. Nessuna ulteriore notizia si ha invece riguardo ad altri tre individui: Anselmo, menzionato in un'unica occasione nel luglio 1157, quando interviene come testimone in un contratto di prestito marittimo<sup>491</sup>, Rinaldo, attestato nel marzo 1164<sup>492</sup>, e Giorgio, coinvolto nel 1179 in un affare con Anselmo *de Castello*<sup>493</sup>.

481. GS, doc. 92.

482. GS, doc. 102.

483. GS, doc. 260.

484. Proprio in quell'anno, infatti, è eletto console dei placiti.

485. GS, doc. 677.

486. GS, doc. 767.

487. GC, doc. 187.

488. GC, doc. 306.

489. GS, doc. 497.

490. Dodo *avocatus* del monastero di San Siro, con ogni probabilità capostipite della famiglia Avvocato, è documentato in vita nel 1039: SSI, I, doc. 38.

491. GS, doc. 218.

492. GS, doc. 992.

493. ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 20r (not. Oberto scriba *de Mercato*). Nel settembre 1179, Anselmo *de Castello* riceve da Giorgio 15 lire di genovini, che promette di pagare entro un anno. Contemporaneamente a quest'atto, che sembra avere l'aspetto più di un pagamento che di un prestito a

L'unico legame parentale reso esplicito dalla documentazione relativa al secolo XII è quello tra i fratelli Ottobono e Nuvelone<sup>494</sup>, senza dubbio gli esponenti della famiglia che risultano più attivi in campo politico ed economico dagli anni Cinquanta fino a dopo i primi esperimenti di regime podestarile<sup>495</sup>. Con una cronologia parallela a quella relativa ai due fratelli è menzionato anche Alberico, che – sebbene sia sempre identificato attraverso il solo nome di battesimo – è con ogni probabilità membro della famiglia, perché in diverse occasioni agisce assieme a Lanfranco, Ottobono e Nuvelone<sup>496</sup>.

Quella che, a un primo sguardo, sembra essere un'unica generazione di individui attiva per più di trent'anni ai massimi livelli della politica cittadina, deve essere in realtà considerata alla luce dell'accertamento di ricorrenze onomastiche tra generazioni contigue, che – in mancanza di specifiche chiarificazioni, mai presenti nelle fonti notarili – rende impossibile la distinzione tra individui omonimi<sup>497</sup>. Nel 1177 «*Ottobonus filius Ottonisboni de Albericis*» è nominato assieme al padre fra i testimoni presenti alla cessione di alcuni castelli al comune genovese da parte di Ottone, conte di Ventimiglia, che ne riceve poi l'investitura secondo i canoni paradigmatici del «feudo oblat»<sup>498</sup>. La compresenza di due membri della famiglia identificati con lo stesso nome – sebbene sembri durare non più di cinque anni<sup>499</sup> – impone comunque prudenza nell'associare identità precise agli individui che portano il cognome Alberici, tanto più se si considera che il ricorso a un'onomastica poco variegata sembra caratterizzare la famiglia. Alla notizia della morte di Lanfranco Alberici, per esempio, datata febbraio 1191<sup>500</sup>, segue di un solo mese l'attestazione dell'esistenza in vita di un individuo omonimo, identificato attraverso il cognome e il richiamo del nome della madre, Adele<sup>501</sup>.

Pochi mesi dopo, è documentato per la prima volta anche un altro Rubaldo, che tuttavia non risulta ben distaccato cronologicamente e non confondibile con il sottoscrittore del 1146, mai più menzionato dalla documentazione dopo il 1152<sup>502</sup>.

mutuo, Anselmo promette di essere pronto a restituire ad Alberico – con ogni probabilità il console del 1171, 1178, 1180 – le 10 lire che egli ha pagato per conto di Giorgio. Tutto il tenore dell'atto, sebbene non chiarissimo, sembra indirizzare verso l'ipotesi che Giorgio sia ancora in giovane età, e agisca sotto la protezione di Alberico, già affermato anche ai massimi livelli della politica cittadina.

494. In un atto notarile datato giugno 1158 essi sono presentati come fratelli: GS, doc. 397.

495. A essi sono anche dedicate due voci del *Dizionario Biografico degli Italiani: Alberici, Ottobono*, in «*Dizionario Biografico degli Italiani*», 1 (1968) (disponibile online); *Alberici, Nuvelone*, 1 (1968) (disponibile online).

496. Per esempio si veda GS, docc. 667, 989.

497. Nuvelone è eletto console del comune nel 1158 e ricopre per l'ultima volta la stessa carica nel 1192.

498. LI2, doc. 419.

499. Nel 1182 infatti, Ottobono Alberici (il più vecchio dei due omonimi, con ogni probabilità) è già defunto: A2, p. 17.

500. GC, doc. 187.

501. GC, doc. 306.

502. GC, doc. 1024. Un Rubaldo Alberici è documentato ancora nel 1242, quando riceve da Ingo *de Volta* e da sua moglie Simona la procura per agire contro Lanfranco Zerbino per una vendita evidentemente non andata a buon fine: ASGe, *Notai Antichi*, cart. 15, c. 337r (not. *Salmonus*). Non è tuttavia possibile distinguere questo individuo dal Rubaldo attestato nel 1191.

Alla sua generazione, che vive nel pieno delle proprie attività economiche e politiche verso la fine del secolo, appartiene con ogni probabilità anche Federico, attestato per la prima volta nel 1181 e ancora in vita nell'agosto 1225, quando il suo nome è inserito fra quelli dei *consiliarii* del comune<sup>503</sup>.

### 3.2.3.3.2. *La partecipazione al governo della città*

Un rapido sguardo alle fonti disponibili mostra, senza lasciare spazio a dubbi, come l'affermazione politica degli Alberici sia veloce e costante, e non conosca interruzioni neppure temporanee. Un banale censimento delle occasioni in cui un membro della famiglia è eletto al consolato (sia del comune sia dei placiti) mostra in maniera piuttosto chiara come, durante la seconda metà del secolo XII, la partecipazione al governo cittadino rappresenti una vera e propria costante delle attività famigliari. Negli anni Cinquanta gli accessi alla massima carica comunale sono due, nel decennio successivo sono nove, in quello ancora seguente nuovamente nove, poi cinque negli anni Ottanta e quattro negli anni Novanta. Soltanto fra i consoli eletti ancora nel corso dei primi sedici anni del Duecento non figura alcun esponente della famiglia, anche se – come già si è detto in precedenza – gli Alberici continuano a prender parte alla vita politica cittadina fino a oltre la metà di quel secolo. La longevità politica non è caratteristica esclusiva dell'intero gruppo famigliare, ma anche di singoli individui che, come accade nel caso di Nuvelone, sono coinvolti nel governo della città per più di trent'anni<sup>504</sup>. Tali cifre rendono in maniera evidente l'idea dell'assiduità con cui gli Alberici partecipano alla politica cittadina: esprimere ventisette consoli in quarant'anni è senza dubbio sintomo di prestigio sociale, di solidità economica, di provate capacità politiche e di consenso ampiamente riconosciuto.

Se l'accesso al consolato rappresenta l'aspetto più visibile e riconoscibile della partecipazione al governo comunale, esso non è naturalmente l'unica occasione di interazione tra la famiglia e il vertice politico cittadino. Già nel 1130, più di due decenni prima del suo accesso al consolato, Rubaldo Alberici sottoscrive un lodo consolare riguardante i contratti matrimoniali stipulati tra non genovesi<sup>505</sup>. La semplice qualifica di testimone con cui egli è presentato in questa occasione non va sottovalutata: sebbene questo lodo non presenti tutti gli aspetti formali individuati da Antonella Rovere (attestati per la prima volta in un documento quasi contempo-

503. LI2, doc. 373.

504. Rubaldo nel 1152 è console del comune e Nuvelone nel 1158 è console dei placiti. Ottobono è eletto ai placiti negli anni 1160 e 1163; Nuvelone nel 1160; lo stesso Nuvelone è console del comune nel 1162 e 1168; il fratello Ottobono ricopre invece questa carica nel 1165 e 1167, mentre Lanfranco è eletto, sempre per governare la città, nel 1160 e nel 1164. Ancora Ottobono è console del comune nel 1170, 1172, 1174, 1179; Aberico nel 1171 e 1178; Lanfranco nel 1173 e Nuvelone nel 1178. Nel 1172 Ugo è invece eletto *clavigerus* del comune, carica assegnata a Genova soltanto nel periodo 1170-1173. Alberico è poi console del comune nel 1180, Nuvelone lo è nel 1181 e nel 1184, mentre Federico e Ugo sono consoli dei placiti entrambi nel 1181. Sono infine eletti al consolato dei placiti Ugo (1190, 1195) e Federico (1197), mentre Nuvelone ricopre la più alta magistratura di governo per l'ultima volta nel 1192.

505. LI1, doc. 138.

raneo a quello in questione)<sup>506</sup>, i *testes* presentati con formula piuttosto neutra dal notaio Riccardo sono tutti esponenti di famiglie che proprio in quegli anni partecipano in maniera attiva e assidua alla politica cittadina<sup>507</sup>. La mancanza di notizie in proposito impedisce di inserire anche Rubaldo nel gruppo di governo genovese degli anni Trenta del secolo XII, ma la sua presenza in un ruolo che, se non rivestito di un carattere pubblico, è di certo riservato a individui dotati di prestigio e credibilità politica risulta comunque eloquente di una vicinanza alle strutture del comune per la quale non si può escludere una dimensione propriamente partecipativa.

È tuttavia soprattutto il testo degli Annali a rappresentare la fonte più ricca di notizie per quanto riguarda l'attività che i *virī consulares* svolgono come ambasciatori rappresentanti degli interessi cittadini. Nel 1161 Caffaro racconta dell'invio in Africa settentrionale di Ottobono Alberici, «nobilis et sapiens vir», presso «regem Moadimorum», il capo politico degli Almoadi. In tale circostanza, il fratello di Nuvelone – così presentato dall'annalista, forse a significare una gerarchia di anzianità sulla quale non è possibile fare alcuna ipotesi verosimile<sup>508</sup> – «per omnes terras eorum Moadimorum cum magno honore receptus fuit». È l'*honor* riservato ai rappresentanti di un'istituzione politica con la quale si imposta la dialettica politica trattando in maniera apparentemente esclusiva di affari commerciali. Ancora Caffaro ricorda come Ottobono riesca ad accordarsi affinché, per quindici anni, «per omnes terras Moadimorum et posse ipsorum secure Ianuenses cum omnibus rebus suis mari et terra debeant ire»<sup>509</sup>.

Rientra invece nell'ambito della rappresentanza espressa dalla carica di console del comune la presenza di Nuvelone e del suo collega Ingo *de Volta*, assieme a cinque «de melioribus civitatis» e a Giovanni scriba, presso Federico I a Pavia, nel giugno 1162. In tale occasione l'imperatore «Ianuensibus cuncta regalia civitatis et possessiones quas tenebant, et multa alia concedendo, per privilegium aureo sigillo signatum in perpetuum confirmavit»<sup>510</sup>. Sette anni dopo, nel 1169, lo stesso Nuvelone è scelto dai consoli per dirimere, assieme al concittadino Baldizzone Usodimare e a quattro

506. La studiosa ha messo in evidenza come, nonostante la notizia riportata da Caffaro relativa all'istituzione nel 1125 dei «publici testes qui se scribunt in laudibus et contractibus», fino al 1131 i documenti prodotti dai consoli non si presentino in una forma cristallizzata, ma risentano di una sorta di fluidità sperimentativa che abbraccia i primi tre decenni del secolo XII: A. ROVERE, *I "publici testes"...* cit., in particolare le pp. 311-317 per le forme definitive dei lodi consolari.

507. Oltre a quello di Rubaldo, sono menzionati i nomi di Buonavassallo di Odone *de Gaiardo* (che sappiamo essere più volte eletto al consolato dei placiti – nel 1130, 1140, 1143 – e a quello del comune – nel 1132, 1138), Ogerio di Guido di Rustico di Rizo (anch'egli, come già si è detto in precedenza, console per sette volte), Ingo Galletta (console dei placiti nel 1134) e Martino Doria (mai eletto al consolato, ma esponente di una famiglia che, come è noto, dagli anni Trenta del secolo XII fino al termine dell'età moderna sarà impegnata ai massimi livelli del governo cittadino).

508. Sappiamo infatti soltanto che Nuvelone accede al consolato due anni prima di Ottobono, nel 1158, ma quest'ultimo risulta già defunto nel 1182, dieci anni prima dell'ultimo mandato consolare del fratello. Anche in questo caso, tuttavia, va considerata la possibilità della presenza di omonimi che – in mancanza di specificazioni identitarie sicure all'interno delle fonti – rendono ancora più difficile il tentativo di ricostruzione genealogica.

509. A1, p. 62.

510. A1, p. 66.

rappresentanti di Pisa e Lucca, alcune questioni sorte tra lucchesi e abitanti della Versilia, il cui appianamento risulta indispensabile per l'entrata in vigore della pace con Pisa<sup>511</sup>. Nel 1177 è invece presente a Cremona, dove, «nel clima di pacificazione conseguente all'incontro veneziano tra il papa e Barbarossa», si accorda a nome del comune con i veneziani Pietro Michiel e Jacopo Dandolo<sup>512</sup>.

Evidentemente le sue competenze diplomatiche lo rendono adatto a ruoli di assoluta delicatezza, quando un'azione di tutela degli interessi politici cittadini è necessaria anche in contesti apparentemente differenti da quelli propri della normale dialettica comunale. In occasione del terzo concilio lateranense, indetto da papa Alessandro III nel 1179 principalmente per discutere dei meccanismi delle elezioni pontificia e vescovile, è convocato anche l'arcivescovo genovese Ugo, il quale vi si reca «in galea quadam egregie armata» in compagnia di due rappresentanti del capitolo e di altri due individui, che possiamo ragionevolmente identificare come inviati del comune. Si tratta di Nuvelone e di Enrico Doria, la cui scelta presuppone il riconoscimento da parte delle istituzioni cittadine di prestigio e competenze sufficienti a garantire tutela politica per il comune stesso. Arcivescovo e inviati del comune, più che presentare di fronte al pontefice istanze di natura differente, rendono un'immagine di una rappresentanza che unisce le dimensioni politica e spirituale: un'immagine che l'annalista sembra rendere in maniera efficace raccontando di come il papa «omnia privilegia confirmavit [...], quae ipse et predecessores eius ecclesie et urbi Ianue fecerunt; et reliquias gloriosissimi precursoris et martyris Christi, videlicet beati Iohannis Baptistae, revelavit»<sup>513</sup>.

Al pari del fratello Nuvelone, anche a Ottobono Alberici – eletto console del comune per ben sei volte tra il 1165 e il 1179 – sono affidati incarichi che ne mettono in evidenza le capacità e il credito goduto in campo politico-diplomatico. Nel 1168, anno in cui non ricopre alcun incarico consolare, egli è scelto per definire i termini dell'accordo con Pisa assieme a un rappresentante della stessa città e a un lucchese: è uno dei tentativi, forse il più incisivo, operati dalle due città per appianare i dissidi relativi soprattutto al controllo della Sardegna<sup>514</sup>. Le abilità diplomatiche di Ottobono sono messe in campo dal comune anche per imporre le proprie esigenze politiche agli esponenti del consortile dei *comites* di Lavagna, che nel 1170 «clam noctuque invadunt castrum Frascarii et abstulerunt illud hominibus de Paxano, qui pro civitate nostra tenerant in feudum circa annos.xl.». La richiesta di restituzio-

511. A1, p. 225.

512. Il documento, al quale fa riferimento Cesare Imperiale di Sant'Angelo nella sua introduzione agli *Annali di Ottobono scriba* (A2, pp. XXVIII-XIX), è pubblicato in *I trattati con Genova 1136-1251*, a cura di M. GIORDANO - M. POZZA, Roma, Viella, 2000, doc. 2. Il riferimento alla pace tra Federico I e Alessandro III è invece citato da D. PUNCUH, *Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del Convegno (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, num. mon., «ASLI», n. s., XLI/1 (2001), pp. 129-158, segnatamente a p. 136, dove si tratta diffusamente del documento in questione.

513. A2, p. 13.

514. A1, pp. 211-212. L'incontro fra i tre delegati, che avviene a Portovenere, presso l'attuale La Spezia, frutta un testo definitivamente ratificato nel maggio 1169, che prevede una tregua ventinovenale tra le due città (A1, p. 224; LI4, doc. 672).

ne del castello, nonostante la forma diretta alquanto artificiosa con cui è riportata dall'annalista Oberto cancelliere, potrebbe essere letta come tentativo da parte di Ottobono di contrapporre alle giustificazioni dei Lavagna una superiore capacità dialettica e diplomatica, richiamando in particolare lo strumento giuridico del vassallaggio e dettando così una gerarchia di poteri molto precisa<sup>515</sup>. L'applicazione di tale capacità non aveva avuto effetti analoghi nel 1166, quando Ottobono aveva tentato senza molto successo di dimostrare di fronte all'imperatore il disappunto genovese per la violazione di un accordo di non ostilità da parte del marchese Guglielmo di Monferrato<sup>516</sup>. Tuttavia, la fiducia nelle virtù politiche del fratello di Nuvelone rimane immutata: alla fine del 1170 egli è ancora coinvolto nelle trattative con pisani e lucchesi; due anni dopo è invece a Siena, dove partecipa alla *curia* indetta da Federico I assieme ad altri concittadini (tra i quali figura anche Lanfranco Alberici), e a Lucca, per discutere di una pace tra le città di Genova, Pisa, Lucca e Firenze<sup>517</sup>. Nel 1173 invece, in qualità di *senator* genovese, egli sottoscrive assieme a un nutrito gruppo di colleghi il trattato di alleanza in funzione anti pisana e anti malaspiniana tra Genova e il marchese Guglielmo di Massa<sup>518</sup>. Durante l'anno seguente, quando ricopre anche l'incarico di console del comune, «bis ivit legatus pro communi Ianue» in Sicilia, dove il re Guglielmo II gli conferma il trattato che già suo padre aveva stipulato con i genovesi<sup>519</sup>.

Non sono naturalmente soltanto i due fratelli Nuvelone e Ottobono a prendere parte all'attività politica del comune consolare. Si è già detto in precedenza dell'accesso al consolato da parte di Rubaldo, il primo della famiglia, Lanfranco, Alberico e Federico. Più di un decennio prima dell'incarico di governo, nel 1158, *Albericus* è parte di una delegazione genovese di *sapientes* che si reca, assieme al console Ido Contardo al primo incontro con Federico I dopo la dieta di Roncaglia. Fanno parte di quel gruppo uomini come Caffaro, Guido *de Laude*, Oberto Spino-la, Guglielmo Cicala, Ogerio *de Bocheron*, Ottone *iudex*, tutti coinvolti ai massimi

515. A1, p. 231. Ai *comites*, che tentano di giustificarsi dicendo di aver agito contro gli *homines* di Passano e non contro il comune, Ottobono si rivolge in questi termini: «Appello vos tamquam vassallos, ut veniatis in curiam Ianuensem rationem vel iusticiam inde facturi». I castelli di Fiaccone e Passano sono situati il primo presso Franconalto in provincia di Alessandria, il secondo nella riviera di Levante, nell'immediato entroterra di Framura.

516. A1, pp. 193-194. In questa occasione l'azione diplomatica di Ottobono, che si reca presso Federico assieme a Lanfranco Pevero (esponente di spicco di un'altra famiglia consolare, egli stesso più volte eletto alla più alta magistratura di governo), non sortisce infatti alcun effetto positivo: l'imperatore, ritenendo irricevibili le pretese di restituzione avanzate dai genovesi dopo la sottrazione del castello di Parodi da parte del marchese di Monferrato, propone addirittura di risolvere la questione con una riparazione in denaro, che è tuttavia respinta da Ottobono e Lanfranco, «honorem civitatis minime esse arbitantes».

517. A1, pp. 239, 248, 254.

518. LI3, doc. 562. Il medesimo trattato è sottoscritto anche da *Albericus*, qualificato come *consiliator* del comune.

519. LI2, doc. 291. Sebbene, oltre a quella di Ottobono, il testo del documento ricordi anche la presenza di Ingo Tornello e Oberto Recalcato di fronte al re, gli Annali riportano soltanto la notizia dell'invio di Ottobono, sottintendendo forse una sorta di preminenza di quest'ultimo rispetto ai due compagni di viaggio (A2, p. 5).

livelli della politica cittadina<sup>520</sup>. Nel settembre 1164 sempre Alberico sottoscrive il testo con il quale il giudice Barisone di Arborea, presentandosi con il titolo di *rex Sardinee*, si impegna a restituire il consistente debito contratto in parte con il comune e in parte con alcuni privati cittadini, tutti membri di famiglie impegnate nel governo della città<sup>521</sup>.

Un anno dopo, nel 1165, è invece Lanfranco – che in quel momento non ricopre alcun incarico di governo – a essere inviato ancora di fronte a Federico I, per protestare contro il comportamento dei pisani, irrispettosi di una tregua<sup>522</sup>. Evidentemente gli Alberici sono interlocutori ritenuti affidabili sia da parte di Genova sia da parte dell'imperatore, se per ben quattro volte sono chiamati a rappresentare le ragioni del comune presso la curia di Federico. Nel 1169, Lanfranco si trova ad Antiochia, dove è «totius senatus ac consulum venerabilis legatus», e sottoscrive il testo con cui il principe Boemondo III conferma donazioni e privilegi accordati ai genovesi dai suoi predecessori in Antiochia, Laodicea e San Simeone<sup>523</sup>. Oltre all'incarico di console, a Genova Lanfranco svolge anche un ruolo la cui efficacia è strettamente connessa con l'ampio e indiscusso riconoscimento di prestigio, qualità morali e competenze giuridiche. Nel 1167 il suo nome è infatti compreso tra quelli dei *publici testes* che giurano di fronte ai consoli l'osservanza delle normative che li riguardano, all'inizio del proprio mandato annuale<sup>524</sup>. Non è questa l'unica occasione in cui un membro della famiglia Alberici riceve tale incarico: dopo Lanfranco, Alberico nel 1170 e Federico nel 1200 saranno chiamati a sottoscrivere i lodi consolari e tutti gli altri *instrumenta* notarili per i quali il loro intervento è richiesto dalle parti<sup>525</sup>.

È dunque soprattutto durante gli anni Sessanta e Settanta del secolo XII che gli Alberici – con Lanfranco, Nuvelone e Ottobono – svolgono un ruolo di assoluto valore all'interno del panorama politico cittadino. Non soltanto le elezioni al consolato, ma anche l'attività diplomatica, per la quale evidentemente essi dimostrano capacità in grado di garantire un'adeguata e qualificata difesa degli interessi cittadini, testimoniano di una famiglia che, durante la seconda metà del secolo, sembra fare della cultura politica un motivo di identità molto forte. La stessa presenza di più individui (tra cui due fratelli) che contemporaneamente accedono al consolato e in generale partecipano alla vita comunale mostra in maniera inequivocabile come – almeno in questo caso – le gerarchie interne alla struttura familiare non condizionino in alcun modo le strategie partecipative. In tal senso, la conclusione ricavabile dall'osservazione dell'attività politica condotta dagli Alberici nel corso del secolo XII riguarda proprio la necessità di considerare le vicende famigliari in senso decisamente complessivo. La *nobilitas* con la quale essi (al pari di altri individui impegnati nel

520. A1, p. 51.

521. LI2, doc. 383.

522. A1, p. 170.

523. LI2, doc. 340.

524. LI1, doc. 194.

525. LI1, doc. 195, 205. Per quanto riguarda i compiti dei «publici testes» si veda il testo del loro giuramento, trascritto anch'esso nel *liber iurium*: *Ibid.*, doc. 193.

governo della città) sono qualificati dagli Annali<sup>526</sup>, più che un'altisonante etichetta sociale è infatti la sanzione di un prestigio politico che non caratterizza soltanto i singoli individui, ma riguarda in maniera più ampia l'intero gruppo familiare, capace di garantire capacità politiche, abilità militari e solidità economica.

### 3.2.3.3.3. *Viri consulares e milites*

Alla luce soprattutto del racconto degli Annali, e in particolare nel testo di Oberto cancelliere (1164-1173), risulta evidente come l'attività politica e diplomatica che contraddistingue gli Alberici non si possa considerare soltanto nella dimensione data dalla partecipazione di singoli individui al governo del comune consolare. Come già si è messo in evidenza parlando dei discendenti di Mauro e Lamberto *de Platealonga*, ciò che sembra caratterizzare in maniera ben riconoscibile i *viri consulares* genovesi è anche il possesso di abilità militari. Queste non vanno lette soltanto nell'ottica limitata dell'adesione a un modello consolare che proprio nelle capacità di combattere trova un motivo forte di omologazione, ma in una prospettiva più specifica che rimandi a un contesto familiare, e rovesci così i termini della questione. La partecipazione al governo cittadino è in sostanza il riconoscimento da parte della comunità politica delle virtù militari richieste ai *consules*, che sono dunque proprie dell'individuo che li possiede, verosimilmente acquisite nell'ambito familiare.

Gli Annali di Oberto cancelliere, come si diceva, riportano le notizie più interessanti in questo senso, perché la struttura stessa di questo testo risulta molto più articolata e ricca di particolari rispetto a quella della stesura di Caffaro. Giovanna Petti Balbi, a tale proposito, ha riconosciuto come l'opera di Oberto sia «vincolata ad una certa sudditanza psicologica e condizionata da una certa visione dei fatti, che Caffaro non aveva subito»: è la conseguenza dell'essere «il primo annalista ufficiale della Repubblica, nel senso di essere stato scelto dal Comune proprio per questo incarico», che condiziona il suo lavoro indirizzandolo verso un rispetto dei vertici di governo che diventa talvolta apologia delle virtù consolari<sup>527</sup>.

Se, per questi motivi, il racconto delle vicende che nel 1165 portano al ferimento in battaglia di Ottobono Alberici, allora console del comune, deve essere considerato con cautela, non si può comunque negare che la sua figura – al di là dell'esaltazione del cliché del console guerriero – si distingua non solo per le già esaminate virtù dialettiche e diplomatiche, ma anche per le sue conoscenze e abilità nel campo del comando militare. Tutto rimanda a una serie di codici che descrivono in maniera piuttosto chiara la figura tipo del console genovese, una sorta di modello ideale costruito anche per scopi didattici che sono evidentemente propri anche della persona di Ottobono<sup>528</sup>.

526. L'associazione della condizione di *nobiles* a tutti i membri della famiglia è resa evidente, per esempio, da un episodio specifico. L'unica donna menzionata negli Annali relativi al secolo XII è Maria, figlia proprio di Ottobono Alberici e moglie di Lanfranco Richeri. Nel 1182, quando è rapita dagli uomini di Lingueglietta (un borgo nell'immediato entroterra dell'odierna Imperia), l'annalista Ottobono la presenta come «nobilem et egregiam mulierem»: A2, p. 17.

527. G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica...* cit., p. 31.

528. Si vedano a tale proposito le osservazioni di F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung...* cit., ribadite anche nella recensione di P. GUGLIEMOTTI in «Studi medievali», s. III, XLVI/1 (2005), pp. 207-217.

Egli dimostra lealtà verso il nemico, quando invita il corsaro Trepiedicino, alleato dei genovesi, a non dirigersi verso una galea pisana che mostra intenzioni bellicose e tenta di scongiurare lo scontro, ordinando «ut nostra galea, ut vulgo dicitur, retro-sciaret», ma è successivamente inflessibile nel comando di attacco, impartito dopo avere avuto la certezza che «ius nostrum est, illi fivent iniustum, nos autem equum». Ferito accidentalmente da una freccia scagliata dagli stessi genovesi, Ottobono si adopera comunque vietando qualsiasi opera di saccheggio da parte dei suoi uomini, vittoriosi nel combattimento. Questa esposizione in prima persona gli costa un ulteriore ferimento a un piede, per opera di un pisano, che tuttavia non gli impedisce di perseguire «quod honestus et utilis consul facturum esset in huiusmodi»: dopo averli sconfitti, egli salva dalla morte i pisani, accordando un perdono che si contrappone nettamente alla *superbia* dei nemici<sup>529</sup>. Così, Ottobono dimostra di possedere, oltre alle abilità diplomatiche di cui si è trattato in precedenza, anche conoscenza delle regole dell'ingaggio bellico, correttezza di comportamento nei confronti del nemico, fermezza nel combattimento e pietà verso gli sconfitti. Nonostante si tratti di virtù evidentemente ideali, il fatto che l'annalista utilizzi proprio la figura di Ottobono per delineare questa immagine del console tipo deve essere distinto dalla forza rappresentativa di un episodio che, considerato alla luce dei continui scontri tra Genova e Pisa in quegli anni, non presenta nulla di straordinario. Si deve dunque ritenere che Ottobono Alberici possieda capacità militari tali da permettergli di distinguersi persino tra i suoi colleghi.

Oltre a Ottobono, anche altri esponenti della famiglia Alberici dimostrano il possesso di particolari competenze in campo militare. Un altro passo degli Annali di Oberto cancelliere mostra in maniera evidente il riconoscimento – anche in assenza di incarichi politici che, come il consolato, richiedono specifiche capacità in campo militare – di virtù proprie dei *milites*. Proprio a questo termine il testo annalistico ricorre infatti nel 1169 per descrivere la necessità di prestare soccorso a Lucca, insidiata dai pisani: i consoli decidono di inviare 500 *milites* e «quia res militaris erat et miles in his operandis convenientior videbatur» eleggono a capo di questi cavalieri il loro collega Ruggero *de Maraboto*, che a sua volta sceglie in qualità di *sociis* Alberico, Oberto Squarciafico e Oberto Treguise. Membro di una famiglia attestata già nella prima metà del secolo XII tra i *vassalli* del vescovo residenti in città, Ruggero è eletto al consolato del comune per due volte, nel 1167 e proprio nel 1169<sup>530</sup>. Se la sua scelta rappresenta un'ulteriore sanzione delle virtù militari caratteristiche dei «viri consulares», sono tuttavia i suoi compagni – e naturalmente, nello specifico, Alberico – a meritare adesso un'attenzione particolare. Il termine *socius*, infatti, evoca una condizione di assoluta parità (è usato per esempio negli Annali per indicare i consoli) e identifica quindi i tre uomini scelti da Ruggero come *milites*, possessori di qualità che rendono *conveniens* l'affidamento a loro delle questioni di carattere militare.

Non si tratta del semplice riconoscimento di uno *status* acquisito tramite la partecipazione alla politica cittadina. Oberto Treguise, uno dei tre *socii*, non è mai

529. A1, pp. 177-178.

530. A1, pp. 222-223. Sull'attestazione della «domus Maraboti» tra i *vassalli* vescovili si veda RC, pp. 30-31.

menzionato nella documentazione comunale, né esiste un qualche atto notarile in grado di far luce sulla sua situazione economica o sulla collocazione sociale della sua famiglia. Poiché si può essere ragionevolmente certi di avere a disposizione la serie completa dei consoli eletti a Genova dal 1099 in poi, è altrettanto ragionevole ammettere che Oberto Treguise sia un *miles* non appartenente a una famiglia impegnata nel governo della città<sup>531</sup>. Più in generale, risulta ancor più evidente la necessità di distinguere l'appartenenza alla *militia* dall'accesso al governo cittadino. Oberto Squarciafico, altro *socius* di Ruggero *de Maraboto*, non è mai chiamato a far parte del collegio consolare, né del *consilium*, sebbene il suo nome sia compreso tra quelli dei pubblici testimoni che giurano nel 1170<sup>532</sup>.

Anche la condizione di Alberico deve dunque essere considerata alla luce di queste evidenze: le sue capacità in campo militare non sono affatto legate a incarichi nel governo della città (incarichi che pure egli ricopre per tre volte, negli anni 1171, 1178 e 1180), ma derivano più direttamente dal riconoscimento di una condizione – o meglio, di una serie di abilità – del tutto interne al sistema cittadino, che non riguardano soltanto l'insieme delle famiglie che accedono al governo consolare, per quanto ampio esso sia. Alberico è perciò in grado di occuparsi in maniera conveniente delle questioni militari, non tanto come persona impegnata nella politica cittadina quanto come possessore di specifiche conoscenze, evidentemente non così diffuse in città se nel 1173 si avverte la pressante necessità di creare *milites* locali per non dover più assoldare un costoso esercito di cavalieri e *clientes* forestieri.

531. Ogerio potrebbe appartenere a una famiglia genovese – sulla quale non abbiamo nessuna notizia – o addirittura essere un *miles* forestiero. A tale proposito, risulta eloquente un brano degli *Annales* di Oberto cancelliere, relativo al 1173, che narra dei contrasti tra il comune e il marchese Opizzo Malaspina, il quale, assieme al figlio Moroello, è riuscito a schierare contro il comune gli abitanti dell'intera fascia orientale costiera, da Ariana in Valdinievole a Rapallo, «quod fere omnes maligna cogitatione convenerunt in unum, insidiantes et pro viribus laborantes contra nostrum ius publicum». I consoli genovesi inviano contro i Malaspina un esercito, costituito da *milites* e *clientes* evidentemente forestieri, il cui soldo costa ben 3.000 lire per un mese. In seguito a tale spesa, i magistrati cittadini avvertono la pressante necessità di «milites nativos in urbe nostra [...] creare»: tutti i componenti del governo si trovano così d'accordo «in urbe Ianue militiam vel milites esse statuentes». Sembra tuttavia che i consoli da soli non abbiano l'autorità per formare un corpo locale di cavalieri: l'annalista infatti scrive che i *silentiarii* (verosimilmente gli stessi indicati di solito nelle fonti come *consiliarii* o *consiliatores*) tengono un *consilium* grazie al quale «ad creandam militiam, Deo auspice, profuturam, letiores solito auctoritatem yleri mente prestarunt». Solo dopo quest'atto è possibile per i consoli provvedere alla creazione e all'addestramento di oltre cento *milites* genovesi (A1, pp. 258-259). Come ha notato Stefano Gasparri, questo episodio si colloca pienamente nella scia dell'uso di creare cavalieri da parte dei comuni italiani, un uso deplorato con forza da Ottone di Frisinga, che percepisce i nuovi *milites* come «artigiani, gente di condizione inferiore, elevati al *cingulum militiae*»: S. GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1992 (Nuovi Studi Storici, 19), pp. 68, 96-97.

532. LI1, doc. 195. Nel 1164, Oberto partecipa anche, assieme allo stesso comune e a un gruppo di cittadini eminenti, quasi tutti impegnati nell'attività di governo, al finanziamento di Barisone di Arborea, il quale riceve in prestito dai genovesi le 4.000 marche d'argento che deve a Federico I come riconoscimento dopo l'incoronazione a re di Sardegna: in tale occasione egli presta 50 lire (A1, pp. 162-165; LI2, doc. 383).

### 3.2.3.3.4. *Patrimoni e attività economiche*

Come si è già avuta occasione di notare in precedenza, la presenza di quattro individui identificati con il cognome Alberici fra coloro che giurano il trattato di alleanza tra Genova e il conte di Barcellona (1146) rappresenta innegabilmente il punto di partenza per l'esperienza politica della famiglia. Un'affermazione politica così veloce e duratura come quella rilevata nel caso degli Alberici presuppone il possesso di una solida condizione economica, costruita evidentemente già prima della metà del secolo.

Già nel gennaio 1141, il nome di Rubaldo Alberici compare tra quelli dei 16 cittadini genovesi che ricevono in appalto per 14 mesi il diritto di battere moneta d'argento: al pari di quasi tutti gli altri, egli partecipa all'appalto con la consistente somma di 100 lire<sup>533</sup>. La disponibilità monetaria della famiglia deve essere già ragguardevole, tale da permettere un'operazione che non sembra avere nel ritorno economico il suo più vantaggioso guadagno. Gli stessi consoli stabiliscono che i concessionari possano tenere l'appalto della moneta per un periodo anche superiore ai 14 mesi stabiliti se non raggiungessero un guadagno di almeno cinque lire per ogni quattro investite. In sostanza, si tratta di una garanzia su un ricavo pari almeno al 20% del capitale iniziale, una cifra senza dubbio minore di quelle rilevate per le operazioni commerciali – soprattutto marittime – documentate alla metà del secolo XII<sup>534</sup>.

È tuttavia evidente come un'operazione del genere non miri soltanto a un tornaconto di carattere economico, ma riguardi piuttosto il prestigio e l'immagine politica di chi la porta a termine. Investire denaro nell'appalto della «Ianuensis moneta» significa anzitutto guadagnare l'immediato riconoscimento di una dimensione pubblica della propria attività economica e proporsi così come rappresentanti di un potere ormai pienamente affermato. D'altra parte, proprio l'esercizio di questo potere – come senza dubbio può essere considerata la facoltà di battere moneta – necessita di garanzie di legalità che evidentemente i sedici appaltatori riescono a offrire ai consoli. Non è dunque un caso se, pochi anni dopo questo episodio, lo stesso Rubaldo Alberici sia chiamato al governo della città: oltre alla solidità economica, egli ha acquisito già prima degli anni Quaranta del secolo XII un prestigio che è senza dubbio pari a quello di coloro che hanno accesso al consolato<sup>535</sup>.

533. LI1, doc. 36. Gli altri concessionari sono Lanfranco Pevere, Buoninfante *de Domoculta*, Ansaldo Doria, Brigida, Oberto *Simpatus*, Guiscardo (probabilmente fratello di Caffaro), Guglielmo Filardo, Fabiano (forse *de Mari*), Ingo *de Volta*, Ugo *de Bulgaro*, Oberto Embriaco, Rubaldo Guercio, Boemondo (forse *de Odone*), Tornello, Guglielmo Pezullo. Con l'esclusione di Brigida e Oberto *Simpatus*, riguardo ai quali non è stato possibile reperire alcuna notizia, sono tutti personaggi coinvolti in prima persona nel governo della città in quegli anni. Sulle questioni numismatiche relative alla Genova consolare si veda M. CHIAUDANO, *La moneta di Genova...* cit.

534. Roberto Sabatino Lopez, sulla base degli atti di Giovanni scriba, ha calcolato che Ingo *de Volta*, tra il 1156 e il 1158, ha triplicato un capitale iniziale di circa 200 lire con tre contratti successivi di *accomendacio*. Il socio di Ingo, Ansaldo di Baialardo, che viaggia assieme al capitale, guadagna dalle tre operazioni una somma di ben 150 lire (R. S. LOPEZ, *Aux origines ...* cit., p. 449). Ancora nel gennaio 1198, 50 lire date «in accomendacio» da Enrico Supa a Oberto di Moneglia, per un viaggio a Ceuta, rendono 33 lire e 15 soldi, quasi il 70% (ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 107v – not. Oberto di Piacenza).

535. Già nel 1130, come si è già ricordato in precedenza, egli compare tra i sottoscrittori di un lodo consolare: LI1, doc. 138.

Proprio assieme ad alcuni uomini di rango consolare, Rubaldo è membro del consorzio che, nel febbraio 1149, riceve in appalto tutti i dazi sulle merci importate in città per la somma di 1.301 lire, destinate a coprire in parte il debito contratto dal comune per l'impresa di Tortosa<sup>536</sup>. Ancora una volta, un cospicuo impegno economico (egli partecipa con 100 lire, assieme a Bonifacio Bucucio)<sup>537</sup> è speso per una causa che pare più che altro politica: quella di presentarsi come creditore del comune stesso, negli anni che per le finanze genovesi «sono forse il momento peggiore di tutto il secolo»<sup>538</sup>, ottenendo così un prestigio spendibile sia in campo economico sia soprattutto nell'ambito delle istituzioni consolari.

Le evidenze documentarie relative alla metà del secolo XII non riguardano dunque una famiglia in ascesa, ma individui già affermati anche ai massimi livelli della politica cittadina. Ciò che emergerà dall'analisi degli atti di Giovanni scriba non può perciò essere considerato né il punto di partenza delle attività economiche degli Alberici, né tantomeno – in chiave più generale – la prova di un legame immediato tra accesso al consolato e fortune in campo commerciale e patrimoniale. La prima attestazione, relativa al possesso di una nave da parte di Ugo Alberici nell'agosto 1157<sup>539</sup>, conferma in maniera evidente l'immagine di una vitalità economica che caratterizza già in questo periodo l'intero ambito familiare, coinvolgendo anche gli esponenti che potrebbero sembrare di secondo piano perché meno impegnati nella politica cittadina<sup>540</sup>.

536. LI1, doc. 113.

537. Non si conoscono i motivi della compartecipazione al consorzio di Rubaldo Alberici e Bonifacio Bucucio. Certamente essi non sono gli unici che uniscono le forze economiche per acquistare quote della *compera*; anzi, le singole ripartizioni sono per buona parte acquistate da due o tre individui, che offrono una sola somma di denaro, con l'esclusione di quattro persone che agiscono da sole. L'unica constatazione che si potrebbe fare a questo proposito riguarda una vicinanza particolare tra le famiglie Alberici e Bucucio, sulla quale tuttavia siamo informati soltanto da questo documento. Senza dubbio i Bucucio non possono essere definiti come *virii consulares*, poiché non solo non accedono mai alla più alta magistratura cittadina, ma neppure partecipano alla vita politica come *consilarii* o sottoscrittori di qualche documento comunale. Pure le attività economiche svolte dalla famiglia non hanno lasciato alcuna traccia nella documentazione conservata: sappiamo soltanto che nel 1186 Oberto Bucucio vende al monastero di Santo Stefano un piccolo appezzamento di terreno, di modesto valore (SST, doc. 170). Ancora all'inizio del Duecento la famiglia non sembra essere economicamente solidissima: un atto datato 1203 informa infatti che Ansaldo vive in affitto in una casa di proprietà di Guglielmo Barbavaria, membro di una famiglia già impiegata almeno dalla fine del secolo XII ai massimi livelli del commercio marittimo, per cui paga un canone di poco più di una lira. Egli deve comunque essere anch'egli impegnato nei traffici, perché prospetta al suo locatore la possibilità di un pagamento in merci, recapitate direttamente dall'Oltremare, dove Ansaldo stesso avrebbe potuto trovarsi durante la stagione estiva (GG, doc. 545). Già nel 1217 invece, Guglielmo Bucucio dispone di una discreta somma, 42 lire, che dà in *accomendacio* perché possa fruttare un interesse (ASGe, *Notai Antichi*, cart. 11, c 2r – not. *Madius*): non stupisce pertanto la presenza dello stesso Guglielmo tra i *consilarii* del comune che sottoscrivono un patto stipulato tra Genova e Marsiglia (LI2, doc. 375).

538. G. FELLONI, *Note sulla finanza pubblica...* cit., p. 351.

539. GS, doc. 260. L'imbarcazione è impiegata nel traffico con la Sicilia.

540. Ugo è l'unico membro della famiglia che, pur partecipando attivamente alla politica cittadina, non accede mai al consolato del comune: per tre volte è eletto console dei placiti (1173, 1181, 1190) e in una occasione riveste la carica di *claviger*.

Gli individui che accedono al consolato del comune risultano comunque anche i più presenti nelle attività economiche della famiglia. Si tratta ancora di investimenti connessi con il commercio marittimo registrati negli atti di Giovanni scriba. Soprattutto Ottobono e Lanfranco sembrano essere coloro che con maggior frequenza ricorrono ai traffici nel Mediterraneo per investire cospicue somme di denaro. Il primo, tra l'aprile 1158 e il luglio 1159, è nominato in cinque documenti con i quali cede ad altrettante persone ben 208 lire da impegnare nel commercio in Sicilia, in Campania, in nord Africa e a Costantinopoli<sup>541</sup>; il secondo invece, nella sola estate del 1160, stipula tre contratti per un valore complessivo di 152 lire, anch'esse indirizzate verso le piazze siciliane, campane e africane<sup>542</sup>. Cifre minori sono invece investite da Nuvelone e Rubaldo di Dodo: il fratello di Ottobono stipula presso Giovanni scriba contratti per investire 20 lire nel commercio con Messina e con la Maremma<sup>543</sup>, mentre Rubal-

541. Per i suoi affari documentati da Giovanni scriba, Ottobono si serve sempre della forma giuridica del prestito marittimo, attraverso la quale cede denaro a un mercante in partenza per un viaggio, ricevendo a fine operazione l'intero capitale moltiplicato per un tasso di interesse stabilito prima della partenza. Nell'aprile 1158 egli presta 35 lire a *Braidemus* – un personaggio forse residente a Genova (lo sappiamo infatti venditore di una terra in Sestri Ponente, nel giugno di quello stesso anno), ma mai impegnato nella politica cittadina – che restituirà il denaro più un interesse del 20% dopo un viaggio a Bugia, nel nord dell'attuale Algeria (GS, doc. 370, pp. 193-194; doc. 400, pp. 211-212). Cinque mesi dopo lo stesso Braidemo riceve ancora da Ottobono 48 lire che investirà a Salerno (GS, I, doc. 579, pp. 255-256). Altri soldi sono poi prestati da Ottobono a *Bussatus* (16 lire da portare in Sicilia, con un interesse pattuito del 20%), Buongiovanni *Boniana* (9 lire per Costantinopoli, che renderanno il 33%) ed Embriaco (100 lire per Trapani, senza la specificazione dell'interesse). Di questi ultimi tre personaggi, soltanto Embriaco risulta identificabile, probabilmente, come membro di una famiglia impiegata nel governo della città, anche se – come si è visto in precedenza – gli Embriaco non partecipano alla vita politica per ben 70 anni, dal 1106 al 1176 (GS, docc. 403, 438, 543).

542. Nel giugno 1160, Lanfranco cede a Corso – personaggio di cui non sappiamo altro se non il nome del padre, Tado, piuttosto comune anche tra gli individui menzionati da Giovanni scriba – una pezza di panno scarlatto del valore di 22 lire, che dovrà essere venduta a Salerno; nonostante il documento dica chiaramente che Corso «totum proficuum ipsi Lanfranco et ei omne restituet», sembra improbabile che non ci sia qualche interesse da parte sua nel portare a termine l'operazione: verosimilmente l'atto – come la gran parte della documentazione di produzione notarile – è il punto di arrivo di una sequenza di accordi, non necessariamente scritti, che ci rimangono ignoti, impedendo di ricostruire un quadro completo dell'affare (GS, I, doc. 675). Tra l'agosto e il settembre dello stesso anno, Lanfranco stipula anche una società con Ogerio di Marassi per investire 40 lire in Sicilia, e un contratto di *accomendacio* con Giovanni Zurlo che porta a Bugia 90 lire (GS, docc. 756, 767). La famiglia Zurlo, sebbene acceda al consolato (dei placiti) soltanto in due occasioni, con Guidotto (1161, 1175), partecipa almeno dalla metà del secolo XII alla vita politica cittadina: nel 1146 lo stesso Guidotto è menzionato tra i sottoscrittori dell'accordo tra Genova e il conte di Barcellona (LI5, doc. 934). Ancora negli anni Cinquanta del Duecento, Giacomo e un altro Guidotto sono membri del *consilium* del comune (LI4, docc. 722, 729, 745, 748; LI6, docc. 1055, 1056).

543. Nel gennaio 1158, Nuvelone presta ai coniugi Adalasie e Buongiovanni *de Domo* una ignota quantità di merci, per le quali i due pagheranno 7 lire dopo il loro ritorno da Messina: evidentemente in questo caso l'interesse pattuito è celato dietro la mancata specificazione del valore del capitale di partenza (GS, doc. 329). I membri della famiglia *de Domo*, attiva anche con Giordano nelle attività commerciali della metà del secolo XII (GS, doc. 263), non entrano a far parte degli organi di governo cittadino se non nel 1252, quando Buonvassallo è *consiliarius* del comune (LI4, doc. 729); Marchisio di Oberto *de Domo*, notaio di nomina imperiale e *iudex*, è tuttavia chiamato a redigere gli Annali ufficiali dal 1220 fino alla morte, avvenuta nel 1224. Nel gennaio 1162 invece, lo stesso Nuvelone contrae una

do impiega il capitale di una società contratta con il mercante Solimano di Salerno per condurre affari assieme a Enrico Nepitella<sup>544</sup>.

Comune a questi investimenti sembra essere la scarsa propensione ad affrontare i rischi dei viaggi in mare, ai quali sono preferiti gli accordi con soci viaggianti tramite contratti di *accomendacio* o di *societas*. Le cifre impegnate sono assai variabili, ma non sembrano mai suggerire l'ipotesi di una strategia economica che presenti caratteri di organicità. Anche le coincidenze tra le destinazioni del denaro sono riconducibili più a un'adesione alle direttrici generali assunte dai flussi commerciali che coinvolgono Genova che a un piano di investimenti consapevolmente studiato a livello familiare. Se si assumono come termini di paragone le stime proposte da Eugène Byrne, che – sulla base dei dati desunti dal cartolare di Giovanni *scriba* – mostrano come solo cinque famiglie investano l'ottanta per cento delle 10.000 lire impiegate dai genovesi nel commercio in Siria durante il periodo 1155-1164<sup>545</sup>, risulta evidente la distanza con quanto emerso dall'analisi delle attività economiche degli Alberici durante lo stesso arco cronologico. L'accettazione di un ragionamento di questo tipo porterebbe immediatamente ad affermare come gli Alberici non facciano parte di quel gruppo di famiglie genovesi che investono grosse somme di denaro nel commercio traendone cospicui guadagni.

Non si può tuttavia ignorare il fatto che il campione di un unico protocollo notarile costituisca soltanto la minima parte – conservata per cause evidentemente non fortuite<sup>546</sup> – di un patrimonio documentario che ha sofferto massicce dispersioni. Siamo infatti certi che i notai dell'esistenza di almeno venticinque notai contemporanei di Giovanni *scriba*, dei quali non ci sono pervenuti cartolari<sup>547</sup>. Pertanto, non siamo in grado di valutare se i contratti stipulati dagli Alberici con Giovanni *scriba*

società con Bernardo di Maremma, con la quale investe nella *Maritima* toscana 13 lire di genovini (GS, doc. 936). Due documenti rogati tra il settembre 1163 e il giugno dell'anno successivo sembrano invece suggerire l'ipotesi che Nuvelone sia in società con Angelerio *de Camilla*, primo individuo documentato di una famiglia che parteciperà alle vicende politiche cittadine anche dopo la metà del secolo XIII (si veda per esempio un documento datato 1256, in cui tre esponenti della famiglia sono componenti del consiglio comunale: LI6, doc. 1056).

<sup>544</sup>. GS, doc. 497. In tale occasione, il capitale investito da Rubaldo ammonta a 15 lire. Enrico Nepitella, personaggio molto attivo nelle operazioni commerciali di metà secolo XII, appartiene a una famiglia che partecipa alla politica cittadina anche in età consolare, senza tuttavia mai accedere alla più alta magistratura di governo. Nel 1146 Giovanni giura il trattato con Raimondo IV di Barcellona; vent'anni dopo Oliviero è *consiliarius* del comune, e la stessa carica è ricoperta ancora – alla metà del Duecento – da tre membri della famiglia: Giovanni, Enrico e Buonvassallo (LI1, doc. 215; LI4, docc. 717, 727; LI5, doc. 934).

<sup>545</sup>. E. H. BYRNE, *Genoese trade with Siria in the Twelfth century*, in «American Historical Review», 25 (1920), pp. 191-219.

<sup>546</sup>. In tal senso, usando un'espressione di Attilio Bartoli Langeli, «importa ricordare che Giovanni era *scriba* dei consoli; e a lui, anzi alla sua *fides, singulis annis totius rei publice scriptura committitur*, testimonia con un po' di enfasi Caffaro. La continuità dell'ufficio non solo ha prodotto lo strano risultato di rendere appellativo, *Scriba*, quella che era una qualifica d'ufficio, *scriba*; ma dovette entrare in qualche modo nella conservazione del suo cartolare» (A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia e il Levante*... cit., pp. 73-101, la citazione è a p. 87).

<sup>547</sup>. S. MACCHIAVELLO, *Repertorio*... cit., pp. 787-789.

si riferiscano a una piccola parte delle attività commerciali della famiglia, registrate in un protocollo notarile non pervenuto, oppure se la loro partecipazione ai traffici marittimi sia effettivamente marginale. Anche i tre documenti relativi alla seconda metà del secolo – che dimostrano la disponibilità, da parte di Ugo e Lanfranco Alberici, a investire nel commercio somme di denaro non modeste<sup>548</sup> – non permettono di valutare in maniera obiettiva quale sia la reale incidenza di queste operazioni sul complesso delle attività economiche della famiglia.

È comunque probabile che la disponibilità monetaria di cui essa può godere possa essere ricondotta al dinamismo in ambito commerciale che, unito alla solidità patrimoniale, permette ai suoi membri non soltanto di rimanere ai vertici delle istituzioni cittadine per oltre un secolo, ma anche di esporsi economicamente in prima persona quando i membri di maggior spicco dell'*élite* consolare si prestano a finanziare operazioni di carattere squisitamente politico. Così accade nel settembre 1164, quando il nome di Ottobono è inserito tra quelli dei privati cittadini che – evidentemente interessati a sostenere una causa che li identifica con la strategia comunale – prestano a Barisone di Arborea le 4.000 marche d'argento che egli ha promesso di pagare all'imperatore dopo l'incoronazione a re di Sardegna. Anche se la cifra di 50 lire concessa dal fratello di Nuvelone non è paragonabile a quelle impiegate da alcuni suoi concittadini (il solo Simone Doria, per esempio, presta 905 lire), essa rappresenta comunque un valore ingente, impiegato in un'operazione verosimilmente non rivolta a un immediato ritorno di carattere economico<sup>549</sup>.

In maniera analoga a quanto rilevato per l'attività commerciale, anche le attestazioni relative alle proprietà fondiari e immobiliari degli Alberici non sembrano certamente sufficienti per ricostruire un quadro completo della situazione economica di una famiglia la cui duratura presenza sulla scena politica cittadina presuppone il mantenimento di una cospicua base patrimoniale. In ambito extraurbano, le proprietà attestate dalla documentazione notarile che ancora si conserva per il secolo XII non hanno una collocazione omogenea che possa far pensare a un luogo di provenienza familiare o a una precisa strategia di acquisizione fondiaria. Si deve tuttavia riconoscere che i documenti disponibili sono davvero pochi anche per una valutazione di questo tipo.

Sebbene difficile da quantificare, un nucleo patrimoniale è certamente presente nella bassa valle del torrente Polcevera, che scorre immediatamente a ovest della città. Nel giugno 1158 Ottobono, che dice di agire anche per il fratello Nuvelone, compra per la cifra di 1 lira un piccolo appezzamento di terreno (circa 160 metri quadrati) posto nella località di Trasta, sulla riva destra del corso, a non più di tre chilometri dalla costa. A prescindere dal valore davvero modesto dell'acquisto, è comunque

548. Nel settembre 1179, Ugo Alberici vende a due mercanti provenienti dalla zona di Alessandria, in Piemonte, una partita di pelli per un valore di 100 lire di genovini (ASGe, *Manoscritti*, n. 102, c. 20r – not. Oberto scribe *de Mercato*). Nel 1201 invece, Lanfranco stipula un contratto di cambio marittimo con Enrico Nepitella, per un valore complessivo di 60 lire, che sarà corrisposto a Montpellier in moneta locale (GG, doc. 162).

549. LI2, doc. 383.

significativa la compresenza dei due fratelli, che dimostra la volontà di una partecipazione collettiva tutta interna alla famiglia<sup>550</sup>. Due mesi dopo, in agosto, gli stessi Nuvelone e Ottobono sono protagonisti di un'altra operazione che – sebbene anch'essa di valore modesto – dimostra un'interesse deciso verso la stessa zona del suburbio e suggerisce la possibilità della costruzione organica di un complesso patrimoniale. I due fratelli ricevono infatti dal proprietario di un *locum* sito in Murta (a brevissima distanza da Trasta, sul medesimo versante vallivo) la promessa che, in caso di vendita, soltanto essi saranno presi in considerazione come acquirenti<sup>551</sup>.

Pochi chilometri più a nord, a Paravanico, Ottobono e Nuvelone possiedono, sempre nell'estate del 1158, un castagneto, che vendono alla chiesa di San Martino di Sampierdarena per 13 lire; l'atto che documenta quest'ultima operazione ci informa anche che, per ottenere il denaro necessario all'acquisto, il parroco di San Martino vende nella stessa Sampierdarena – un villaggio posto sulla riva sinistra del Polcevera, all'altezza della foce – una terra confinante con un terreno edificato di proprietà di Lanfranco Alberici<sup>552</sup>. L'attestazione della presenza di un terzo esponente della famiglia rende ancor più probabile l'ipotesi dell'esistenza in questa zona di un nucleo patrimoniale degli Alberici, un'esistenza documentata tuttavia in maniera troppo puntiforme e lacunosa per poter essere racchiusa entro contorni precisi. Anche la notizia di una *terra Albericorum*, confinante con una proprietà della chiesa di Santo Stefano delle Fosse (posta in località Teglia, presso Rivarolo, a un paio di chilometri dalla foce, sulla sponda sinistra del torrente), non contribuisce in alcun modo a far luce sulla consistenza della presenza patrimoniale<sup>553</sup>. Sembra tuttavia evidente l'interesse verso la bassa valle del Polcevera da parte di tutta la famiglia, che con buona probabilità – come potrebbe suggerire l'attestazione di una proprietà comune, verosimilmente ricevuta in eredità – possiede beni in questa zona almeno dalla generazione precedente a quella vissuta alla metà del secolo XII<sup>554</sup>.

La zona del suburbio occidentale è senza dubbio quella dove la presenza patrimoniale della famiglia è maggiormente documentata. Tuttavia, nel giugno 1160 abbiamo notizia di una terra di proprietà del defunto Lanfranco Alberici posta a Camogli, un villaggio sulla costa orientale, a circa venti chilometri dalla città<sup>555</sup>. È questa l'ultima attestazione riguardante il possesso di terreni in ambito extraurbano nel secolo XII. Alcuni atti notarili relativi ai primi quattro decenni del Duecento permettono poi di individuare un altro potenziale nucleo patrimoniale posto a est

550. GS, doc. 397.

551. GS, doc. 452. Il documento fissa anche il prezzo del terreno: poco meno di 14 lire di genovini.

552. GS, doc. 459.

553. GS, doc. 992.

554. In tal senso, un valore particolare potrebbe pure essere riconosciuto alla donazione dei diritti vantati su una serva e sulla sua figlia che Amico fa a Lanfranco Alberici nel febbraio 1161: il donatore è originario di Murta, lo stesso luogo dove Nuvelone e Ottobono possiedono certamente beni di proprietà, e l'accordo con Lanfranco potrebbe essere letto anche come rafforzamento del legame con il territorio attraverso relazioni non paritetiche con le persone che lo abitano (GS, doc. 805).

555. GS, doc. 677.

di Genova, nella bassa valle del Bisagno. Nel 1200 è documentato il possesso, da parte di Rubaldo Alberici, di 39 tavole di terra in Albaro, immediatamente a oriente della foce<sup>556</sup>; sei anni dopo, Andrea e sua moglie, Castellana Usodimare, vendono un terreno di valore notevole posto sulle rive dello stesso torrente<sup>557</sup>; nel 1216 una terra posta in Carignano, sulla sponda destra a poca distanza dal mare, è usata addirittura come pegno per un prestito di denaro interno all'ambito familiare<sup>558</sup>. Si tratta evidentemente di prove coincidenti di una presenza patrimoniale degli Alberici in questa zona, una presenza di cui tuttavia non sappiamo quantificare la consistenza<sup>559</sup>.

Se rimangono dunque irrisolti i dubbi riguardanti l'ampiezza di tali proprietà fondiari – sia di queste orientali, sia di quelle in val Polcevera –, così come le circostanze di acquisizione e le strategie gestionali, ancor più sfuggente sembra essere il patrimonio immobiliare in città, riguardo al quale il vago formulario notarile non offre quasi mai una base sufficiente per una precisa collocazione all'interno del tessuto urbano. Tra il 1176 e il 1191 abbiamo infatti notizia di una «domus Ugonis Albericis», di un «porticus Alberici» e di una «domus heredum Lanfranci Alberici», senza tuttavia poter sapere altro che non sia la semplice indicazione della collocazione urbana degli edifici<sup>560</sup>. Un poco più preciso è un atto datato agosto 1190, rogato «in domo Federici Alberici, iusta mare»: è però evidente come, in una città come Genova, questo tipo di definizioni spaziali possano indicare una varietà di collocazioni molto ampia, non certo riconducibile a un contesto ben preciso<sup>561</sup>.

La generica indicazione *de mari* è anche affiancata a una torre che Alberico possiede a metà con Lanfranco Bacemo, esponente di una famiglia che, sebbene non acceda mai al consolato, già nella seconda metà del secolo XII partecipa in maniera attiva alla politica cittadina, e mantiene una costante presenza negli organi consiliari del comune ancora negli anni Cinquanta del Duecento<sup>562</sup>. La torre sembra essere

556. GG, doc. 23.

557. SST, doc. 23; il terreno è venduto per il prezzo di 70 lire.

558. Guglielmo *Speculus* e la moglie Adalasia, figlia di Rubaldo Alberici, ricevono 50 lire dallo stesso Rubaldo in cambio di questa terra; le due parti si accordano poi sulla restituzione entro quattro anni della somma a Rubaldo, che a sua volta rinuncerà in favore dei due coniugi ai diritti acquisiti sulla terra: LA, doc. 987.

559. Ancora un documento datato 1238 attesta una proprietà fondiaria di Rubaldo Alberici presso il Rivotorbido, appena fuori dalla porta orientale della città. Sulla terra in questione è costruita una casa di proprietà di un lanaiolo, con ogni probabilità proprietario del solo immobile: ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 170 – not. Enrico di Bisagno.

560. La casa di Ugo e il *porticus* di Alberico sono menzionate in ASGE, *Manoscritti*, n. 102, cc. 4v, 20r; la casa degli eredi di Lanfranco è invece ricordata in GC, doc. 187, p. 77. Un documento datato luglio 1238 menziona, riferendosi alla zona di *Clavica*, immediatamente a sud della chiesa arcivescovile di San Lorenzo, una casa del defunto Lanfranco Alberici e un altro edificio acquistato dai fratelli Rubaldo e Guglielmo Alberici: ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 171v (not. Enrico di Bisagno).

561. OSM (1190), doc. 674.

562. Nel settembre 1164, il nome di Lanfranco Bacemo è inserito tra quelli dei testimoni che sottoscrivono una convenzione tra il comune di Genova e Barisone, re di Sardegna. In questa occasione la scelta dei testimoni non è certamente casuale: i *testes* sono esplicitamente «ad ista convocati», e la presenza di Lanfranco, così come quella di parecchi altri esponenti di famiglie di spicco, non può che suggerire una personale vicinanza alle istituzioni comunali (LI2, doc. 283). Tale vicinanza è sottolineata in maniera

inizialmente di proprietà dei Bacemo perché, nel giugno 1160, Lanfranco (che agisce anche per il fratello Gandolfo) si rivolge a Giovanni scriba per far rogare un atto con il quale rinuncia in favore di Alberico a tutto ciò che possiede «ultra medietatem secundum mensuram turre nostre de mari»<sup>563</sup>. Non si conoscono i motivi di questa divisione di un tipo di edificio che, per la sua caratterizzazione spiccatamente militare, è anche a Genova simbolo di identità familiare immediatamente riconoscibile nel tessuto urbano<sup>564</sup>. Tuttavia, sembra evidente che l'accordo del 1160 si possa considerare come un incontro consapevole di due soggetti sociali che, attraverso la gestione comune di un bene così caratterizzante in senso identitario, rafforzano un'unione che molto probabilmente va al di là della semplice vicinanza spaziale<sup>565</sup>. Così, non deve certamente stupire la notizia di un ulteriore accordo tra Lanfranco e Alberico per l'innalzamento della stessa torre<sup>566</sup>, né la presenza di Nuvelone Alberici fra i testimoni dell'atto, datato 1191, con il quale Simone Bacemo promette a suo fratello Bartolomeo di non concedere la loro torre «ut aliquis habeat ad hoc ut faciat guerram alicui», per tutta la durata di un viaggio che quest'ultimo dovrà compiere<sup>567</sup>.

L'unico documento che mostra con precisione la collocazione delle proprietà immobiliari degli Alberici in città è un verbale della misurazione degli spazi dedicati ai tre mercati urbani, operata dagli ufficiali comunali nel febbraio 1186<sup>568</sup>. Come ac-

ancora più evidente dalla presenza di *Bacemus*, con ogni probabilità un esponente della famiglia, forse identificabile con lo stesso Lanfranco, fra i genovesi che, nello stesso settembre 1164, prestano denaro a Barisone: in questa circostanza, *Bacemus* presta poco più di 13 lire di genovini (LI2, doc. 383). Nel corso degli anni Settanta del secolo XII, la partecipazione dei Bacemo alla vita politica si esplicita nell'incarico di *claviger* affidato a *Bachimus* nel 1171, e nella presenza di Gandolfo e Lanfranco nel *consilium* comunale, di cui si ha notizia nel 1173 (LI3, doc. 562). Nel 1194 Simone è console dei placiti, carica che ricopre anche il figlio di Lanfranco, *Bachemus*, nel 1208. Ancora nell'ottobre 1256, quattro mesi prima dell'elezione di Guglielmo Boccanegra a capitano del popolo, la famiglia conta ancora due membri, Bartolomeo e Ansaldo, fra i consiglieri del comune (LI6, doc. 1056). La documentazione notarile conservata non permette invece di far luce sulle attività economiche svolte dai Bacemo durante il secolo XII.

563. GS, doc. 667.

564. A. CAGNANA – R. MUSSARDO, *Le torri...* cit.; A. CAGNANA – M. GIORDANO, *Le torri di Genova...* cit.; E. POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, in «Urbanistica», 42-43 (1965), pp. 15-20; D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano...* cit., pp. 116 segg.

565. In tal senso, non sembrano casuali alcune occorrenze documentarie che rimandano a una relazione molto stretta tra le due famiglie. Nell'agosto 1179, il notaio OSM roga un atto dal tenore piuttosto oscuro, con il quale Baldizzone *de Galiana* riceve da Ingo *de Flexo* (della famiglia *de Volta*) e Alberico 50 lire, perché possa investirle attraverso i traffici marittimi. Il denaro è in realtà parte del *patrimonium* di proprietà di Anna, moglie di Baldizzone, la quale obbliga il marito a promettere di non spendere più di 10 soldi nel gioco o «in mulieribus», e soprattutto di tornare a Genova «sub eandem conditione et ordinamento vestro sub quo modo sum». A prescindere da queste clausole, importa qui sottolineare come Anna sia assistita da due suoi parenti, Ugo Alberici e Gandolfo Bacemo: è perciò evidente che, attraverso Anna, le due famiglie sono unite da un vincolo di parentela (ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 11r). Per questo motivo, non desta certamente stupore la presenza di Gandolfo Bacemo, in qualità di testimone, al momento della stesura di un contratto tra Anselmo *de Castello* e Giorgio Alberici (ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 20r).

566. Nel giugno 1164, Lanfranco promette di pagare ad Alberico 46 lire «de medietate expensarum que fecisti in levanda turri nostra de mari»: GS, doc. 1216.

567. GC, doc. 497-498.

568. LI1, doc. 272.

cade anche per gli altri due mercati di Soziglia e di San Pietro *de Porta*, anche attorno al mercato di San Giorgio, nel cuore dello spazio racchiuso dalla più antica cinta muraria<sup>569</sup>, si affacciano edifici di proprietà di quelle stesse famiglie che partecipano alla politica cittadina. Nel caso di San Giorgio, accanto alle case di Barucio, *de Volta*, Vento, *de Turre*, Pedicula e Zurlo<sup>570</sup>, si trovano anche la «domus Ugonis Alberici» e la «turris Alberici»<sup>571</sup>, una sorta di piccolo quartiere di famiglia, sebbene il possesso di case in questa particolare zona della città non possa in alcun modo essere considerato come indicatore di preminenza sociale<sup>572</sup>.

La situazione economica che gli Alberici costruiscono nel corso del secolo XII – con ogni probabilità ancor prima degli anni Sessanta, quando entrano in pianta stabile ai massimi livelli della politica cittadina – è verosimilmente alla base anche delle fortune famigliari durante la prima metà del Duecento. Le fonti consultate, tuttavia, permettono soltanto di rilevare alcune proprietà immobiliari possedute

569. Il nome di *Suxilia* è dato a una zona immediatamente a ridosso della più antica cerchia di mura, a nord ovest di San Lorenzo, successivamente racchiusa nello spazio cittadino con l'allargamento del secolo XII. La chiesa di San Pietro è invece collocata nei pressi della porta settentrionale delle prime mura, mentre San Giorgio è posta circa a uguale distanza dalle chiese di San Lorenzo (la cattedrale) e di Santa Maria di Castello, dove sorge un altro palazzo vescovile, attestato dal 1116, probabilmente usato dal presule come «residenza estiva, o in ogni caso temporanea, probabilmente connessa con necessità di arroccamento». Si veda in proposito V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo...* cit., pp. 151-152 (la citazione è a p. 152), con rimando alla relativa bibliografia sul problema della residenza vescovile (pp. 189-190).

570. Si è già sottolineato in precedenza come *De Volta*, Vento e Pedicula rappresentino due delle realtà famigliari più durature nel panorama politico del pieno medioevo genovese. Un breve accenno alla famiglia Zurlo è invece fatto alla nota 457. Per quanto riguarda i *de Turre*, sappiamo che un membro della famiglia, Oberto, accede al consolato per tre mandati nel corso degli anni Trenta e Quaranta del secolo XII (1133, 1140, 1147). Evidentemente, egli gode anche di una solida condizione economica, che gli permette di investire cifre cospicue negli appalti degli introiti pubblici indetti dal comune dopo l'indebitamento che segue le vittoriose spedizioni di Almeria e Tortosa. Così, tra il 1149 e il 1150, Oberto compra, per un totale di 200 lire, alcune quote dell'introito dei dazi sulle merci importate, dell'appalto della riscossione delle tasse del porto e degli scali, del pedaggio di Voltaggio (località posta in prossimità dello spartiacque appenninico, a nord di Genova), delle monete d'oro, di quelle d'argento e dei banchi dei *cambiatores* (LI1, docc. 113, 122, 125). Come già si è rilevato per molte altre famiglie consolari, anche i *de Turre* risultano ancora impegnati nella politica cittadina alla metà del secolo XIII: Albino e suo figlio Bonifacio sono infatti più volte menzionati tra i *consiliarii* del comune (LI4, docc. 717, 720, 727, 763; LI6, doc. 1031). Poche notizie si hanno invece sui Barucio, che certamente non accedono mai al consolato né partecipano alla politica cittadina in veste di membri del *consilium* comunale. Anche i cartolari notarili conservati non contengono documentazione utile a far luce sulle attività economiche svolte dalla famiglia: in tutte le fonti esaminate per il secolo XII, si è trovata un'unica menzione di Contardo Barucio, che vende un bene di valore modesto – 2 lire – a un abitante del suburbio (ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 3r – not. OSM). Sappiamo comunque che Pietro Barucio possiede una casa «in mercato Sancti Georgii» ancora nel 1236: forse potrebbe trattarsi dello stesso edificio posseduto da Guido nel 1186 (LI6, doc. 1010). Lo stesso Pietro, nel 1251, è *consiliarius* del comune (LI4, doc. 727).

571. Non è possibile specificare se si tratti della stessa torre posseduta in comune con i Bacemo oppure di un altro edificio.

572. Si è fatto poco sopra l'esempio dei Barucio, possessori di una *domus* in San Giorgio, ma mai impegnati né in politica, né in operazioni economiche di rilievo.

in città e nel suburbio: le già ricordate terre in Carignano e Rivotorbido<sup>573</sup>, oltre alla casa in città nella zona della Clavica<sup>574</sup>. Non è invece stato possibile reperire alcuna notizia che riguardi le strategie di investimento attuate in questo periodo dalla famiglia, durante il quale la famiglia è costantemente rappresentata nel *consilium* comunale<sup>575</sup>.

### 3.2.4. *Due casi di fallimento o disinteresse politico: de Bombello e Vetulo*

Consideriamo ora i casi delle famiglie Bombello e Vetulo che, dopo aver esercitato incarichi consolari nel corso della prima metà del secolo XII, interrompono la partecipazione alla vita politica comunale. In particolare risulta interessante il caso di Guglielmo *de Bonobello*, eletto console del comune nel 1124 e che ritroviamo nell'elenco dei consoli dei placiti in carica nel 1130. Dopo questi incarichi, soltanto in un'altra occasione si ha notizia di un suo coinvolgimento nella politica genovese: accade nel 1146, quando un Guglielmo *de Bombello* figura tra i genovesi che giurano un trattato di alleanza con il conte di Barcellona, Raimondo Berengario IV<sup>576</sup>. Dopo quest'ultima testimonianza la sua carriera nel governo cittadino sembra esaurirsi, senza che si apra uno spazio per la partecipazione di qualche suo discendente alle magistrature comunali.

Eppure, per tutta la seconda metà del secolo XII, la famiglia *de Bombello* palesa una vitalità economica tale da far pensare a una posizione certamente non marginale nella società genovese. È infatti probabilmente figlio del console Guglielmo quel Guidotto che, nel 1160, riceve in *accomendacio* da diversi privati investitori (tutti appartenenti a famiglie di governo) la consistente somma di 150 lire e la impegna nel viaggio commerciale di una galea di proprietà di un altro esponente di spicco del gruppo dirigente cittadino, Rubaldo Bisaccia<sup>577</sup>. Ancora negli anni Novanta sappiamo che due individui identificati con il cognome *de Bombello* sono impegnati nel commercio marittimo e nei traffici monetari. Nel marzo 1192, Guglielmo contrae un cambio marittimo su Palermo con Guglielmo Guercio *Ostaliboi*, che è in affari

573. LA, doc. 987 (anno 1216); ASGe, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 170 – not. Enrico di Bisagno (anno 1238).

574. ASGe, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 171v – not. Enrico di Bisagno (anno 1238).

575. Sono attestati come *consilarii* del comune Federico (1218, 1224, 1225), Rubaldo (1225, 1229), Giacomo (1239), Nicolò (1246, 1247, 1250, 1251, 1254), Lanfranco (1247, 1250, 1251, 1252, 1254), Giovanni (1250, 1251, 1252, 1254), Bonifacio (1251), mentre lo stesso Lanfranco è membro del collegio degli *octo nobiles* nel 1247: LI2, docc. 368, 373, 375; LI3, docc. 601, 602, 624; LI4, doc. 676, 722, 727, 729, 748, 760, 762, 763; LI5, docc. 827, 828, 829; LI6, docc. 1025, 1031.

576. LI6, doc. 934. Questo Guglielmo potrebbe essere lo stesso console nel 1124 e 1130, oppure – se si volesse credere a una qualche corrispondenza fissa che regoli le ricorrenze onomastiche attraverso le generazioni – un suo omonimo nipote. Sempre un Guglielmo *de Bombello* è testimone, assieme ad altri personaggi impegnati nel governo comunale durante gli anni Trenta (Marchese di Caffaro, Buonvassallo *de Odone*, Buonsignore Mallone) di un accordo tra un consorzio di cittadini e il monastero di Santo Stefano, finalizzato alla costruzione di due mulini lungo il corso del Bisagno: SST, doc. 110.

577. GS, doc. 673. Gli investitori sono Guglielmo Burone, Simone Doria e Guglielmo *de Volta*, che impegnano ognuno la somma di 50 lire. Una sommaria ricostruzione della biografia di Rubaldo Bisaccia è reperibile in H. C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale...* cit., pp. 44-46.

pure con Giacomo *de Bombello*<sup>578</sup>, anch'esso personaggio economicamente parecchio attivo in quel torno di anni, non soltanto sul fronte commerciale, ma anche su quello immobiliare<sup>579</sup>.

Fortune economiche, dunque, che non sembrano andare di pari passo con quelle politiche, ma sono comunque caratterizzate da dinamismo e disponibilità cospicue, tanto da improntare in maniera profonda anche la stessa identità di alcuni membri della famiglia. È verosimilmente appartenente al livello generazionale del padre dei mercanti Giacomo e Guglielmo anche quel Giovanni *de Bonbello*, già defunto nel gennaio 1203, presentato in un atto del notaio Lanfranco con la qualifica di *bancherius*, che non lascia ambiguità circa l'effettiva importanza dei traffici monetari per l'economia famigliare<sup>580</sup>. Proprio la constatazione inequivocabile di tale importanza offre la possibilità di concludere questa rapida analisi della partecipazione dei *de Bombello* alla politica cittadina e della loro collocazione sociale con una osservazione che – per quanto sia in apparenza banale e valida soltanto per un esiguo numero di famiglie – rappresenta un punto di forte consapevolezza, meritevole di essere tenuto sempre in primo piano. È in sostanza evidente come una particolare vivacità economica, intesa come cospicua disponibilità di denaro sia per attività commerciali sia per investimenti immobiliari, non comporti automaticamente una particolare visibilità politica, ma vada considerata come elemento a sé stante, senza dubbio in grado di condizionare la collocazione sociale di una famiglia, ma non necessariamente connessa con una presenza attiva nelle istituzioni comunali.

Assai diverso da quello dei *de Bombello* sembra invece essere il caso della famiglia Vetulo, che con i consoli Rubaldo e Lanfranco partecipa al governo comunale per tre volte tra gli anni 1124 e 1133<sup>581</sup>. Se infatti la figura del console Guglielmo *de Bombello* è conosciuta soltanto in virtù della sua partecipazione attiva alla politica cittadina, senza che altre fonti (specialmente quelle di produzione ecclesiastica) riportino notizie riguardanti qualcuno che – perlomeno in base a un'identità cognominale – possa essere ritenuto suo parente, il cognome Vetulo ricorre invece per quattro volte negli anni Trenta e Quaranta del secolo XII, proprio a ridosso del periodo dei consolati di Rubaldo e Lanfranco.

578. Lo stesso giorno della stipulazione del contratto di cambio marittimo, Giacomo contrae infatti società con Guglielmo Guercio, per un valore totale di 150 lire, divise con la consueta proporzione di 2/3 per il socio stanziale e 1/3 per quello viaggiatore: GC, docc. 1653-1654.

579. Oltre al denaro in società con Guglielmo Guercio, Giacomo porta in Sicilia anche 150 lire di proprietà di Ansuio di San Genesio, un mercante la cui attività risulta ben documentata, tra gli ultimi anni del secolo XII e gli inizi del successivo, dai protocolli di alcuni notai cittadini (si vedano per esempio GC, docc. 425-427, 430, 434, 899, 1676; ASGe, *Notai Antichi*, cart. 5, c. 7r – not. Raimondo Medico; cart. 3 parte II, cc. 130r, 131r, 134r – not. Guglielmo di Sori). Ancora nel 1201, Giacomo *de Bombello*, assieme ai soci Giovanni Boleto e Ingo Castagna, contrae un cambio marittimo su Montpellier e Barcellona per un valore di 70 lire: GG, doc. 228 (analoghe testimonianze dell'attività commerciale di Giacomo si hanno in GG, docc. 1034, 1829). Due anni più tardi, lo stesso Giacomo acquista da Ugolino Cavarunco una casa in città, per il prezzo di 160 lire: GG, doc. 992.

580. LA, doc. 64.

581. Rubaldo Vetulo è console del comune nel 1124 e nel 1130, Lanfranco nel 1133.

È con tutta probabilità databile ai primi anni Trenta l'elenco dei *vassalli civitatis* fatto compilare dall'arcivescovo Siro, nel contesto di un vigoroso tentativo di riaffermazione dei diritti patrimoniali della propria curia. Tra i nomi di coloro che sono soggetti all'autorità del presule perché in possesso di beni di proprietà arcivescovile figurano quelli dei figli di Lanfranco Vetulo che, assieme allo zio materno *Stranlandus*, amministrano *pro feudo* un manso presso Sampierdarena, sullo sbocco a mare della val Polcevera<sup>582</sup>. È verosimile che si tratti dei figli dello stesso Lanfranco console nel 1133, che sarebbero dunque identificabili come appartenenti a un gruppo di cittadini eminenti (addirittura definiti *nobiles* nel lessico vescovile), legati al presule da vincoli personali che l'*entourage* episcopale presenta come vassallatici<sup>583</sup>.

Il rapporto tra i Vetulo e le strutture ecclesiastiche cittadine non è comunque limitato a questo singolo episodio. Sempre nello stesso torno di anni infatti, nel gennaio 1136, Lanfranco e suo fratello Guglielmo, assieme a un consorzio di altri due individui, prendono accordi con il monastero di Santo Stefano per la costruzione e la gestione comune di due mulini lungo il corso del Bisagno<sup>584</sup>. La vicenda si inserisce senza dubbio in quel movimento di polarizzazione di un buon numero di esponenti dell'*élite* politica urbana attorno al monastero dedicato al Protomartire: in questo senso Lanfranco e Guglielmo Vetulo sono pienamente assimilabili a quel gruppo di individui vicini che entrano in relazione con il monastero e partecipano al governo della città.

Sebbene non si possieda alcuna notizia – più o meno attendibile – sulle ascendenze dei Vetulo, essi sembrano comunque dotati di quei tratti (legami con il vescovo e con Santo Stefano) che accomunano molte delle famiglie di governo genovesi nella prima metà del secolo XII, in un periodo cioè per il quale la disponibilità di fonti quasi esclusivamente di produzione o conservazione ecclesiastica indirizza verso l'asunzione di punti di vista obbligati. Al pari di queste altre famiglie, anche i Vetulo sono dunque inseribili tra i componenti di quel gruppo che, attraverso la partecipazione alla politica comunale, il legame patrimoniale con il vescovo, la vicinanza all'abbazia di Santo Stefano e alla sua politica di sfruttamento economico delle acque del Bisagno, delinea in maniera piuttosto marcata una sorta di identità collettiva.

Tuttavia, la presenza della famiglia nelle istituzioni del governo comunale, così come l'attestazione dei rapporti con la curia vescovile e con il monastero, risultano essere alquanto estemporanee, limitate a un arco di tempo verosimilmente non molto più lungo di una dozzina di anni, dal 1124 – anno del consolato di Rubaldo Vetulo – all'accordo con Santo Stefano, datato 1136. Benché la disponibilità di documentazione relativa alla prima metà del secolo XII risenta della mancanza del fondamentale apporto degli atti notarili, non si può comunque fare a meno di notare come tre partecipazioni al consolato in soli dodici anni presuppongano una posizione di prestigio sociale che poco ha a che vedere con l'estemporaneità. In buona

582. RC, pp. 23 segg.

583. Nobiltà e vassallaggio sono presentati come caratteri peculiari del gruppo consolare genovese in R. PAVONI, *Aristocrazia e ceti dirigenti nel comune consolare*, in *La storia dei genovesi...* cit., VIII, pp. 345-367.

584. SST, doc. 110.

sostanza, la presenza dei Vetulo nel governo della città negli anni Venti e Trenta del secolo XII risulta pienamente in accordo con l'immagine offerta dalle notizie dei rapporti economici con il mondo ecclesiastico: quella di una famiglia caratterizzata da una struttura già articolata – più figli di Lanfranco inseriti tra i *vassalli* dell'arcivescovo, due fratelli tra i *consortes* di Santo Stefano –, e soprattutto da una posizione economica e sociale consolidata che prescinde (per quanto sappiamo) da un coinvolgimento nelle attività mercantili e marittime.

Pertanto, le fonti ci restituiscono una famiglia apparentemente in perfetta linea con l'idea – sostenuta dalla storiografia anche in tempi non lontanissimi – di un «ceto cittadino legato alla Curia da vincoli vassallatici», per il quale «i proventi ricavati dal beneficio vescovile avevano svolto un ruolo primario nel processo di accumulo capitalistico durante le fasi iniziali dello sviluppo economico», in modo da permettere, con l'avanzare del secolo XII, una «moltiplicazione delle fonti di reddito e delle attività imprenditoriali e finanziarie»<sup>585</sup>. Tuttavia, proprio quest'ultimo aspetto, nel caso dei Vetulo, lascia spazio a qualche dubbio circa l'effettivo valore universale dell'equazione fra legami clientelari con le strutture ecclesiastiche, arricchimento attraverso i traffici marittimi e partecipazione al governo cittadino.

Ciò che colpisce maggiormente, infatti, è l'assenza, dopo il 1136, di qualsiasi notizia che riguardi la famiglia: non più un esponente inserito nelle istituzioni comunali, non più l'attestazione di un qualche rapporto con la Chiesa locale, neppure una presenza in qualità di attori o testimoni di un negozio giuridico documentato da una scrittura notarile. Persino la gestione dei due mulini costruiti nel 1136 assieme a Santo Stefano e a un consorzio di privati rimane nell'ombra e non lascia traccia nel pur ricco complesso documentario conservato dal monastero<sup>586</sup>. I Vetulo sembrano esaurirsi economicamente e politicamente nel giro di pochi anni, per cause che non siamo in grado di valutare, neppure su basi ipotetiche.

Quali che siano le ragioni del «fallimento», l'unica serie di considerazioni possibili riguarda non tanto il singolo caso familiare, quanto il generale modo di pensare la mobilità sociale e la stabilità economica e politica delle *élite* di governo nella Genova della prima metà del secolo XII. Sebbene il caso dei Vetulo, per le peculiarità che presenta, possa distorcere la percezione di un processo che rimane comunque fluido e aperto a contraddizioni non sempre da noi rilevabili, esso impone comunque di riconoscere l'esistenza di situazioni di instabilità che, se non inficiano l'immagine

585. Si cita da R. PAVONI, *Aristocrazia e ceti dirigenti...* cit., pp. 345-346. L'immagine di un «ceto dirigente» di origine «vassallatica», votato alle imprese commerciali già dal tardo secolo XI e sempre meno interessato al possesso fondiario, è affermata – con la forza di un'idea effettivamente innovativa – da Roberto Sabatino Lopez, nel suo ultimo lavoro italiano prima dell'emigrazione forzata, datato 1938: R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi...* cit., pp. 26 segg.

586. I membri del consorzio del 1136 – definiti da *Marchio iudex*, estensore del documento, con l'ambiguo termine di *amelinki* – sono, oltre ai fratelli Lanfranco e Guglielmo Vetulo, *Bonmatus*, figlio di Guglielmo Niello, Ugo *de Fredolando* e suo nipote. Soltanto coloro che, sulla base della semplice omonimia, possiamo identificare come discendenti di quest'ultimo Ugo sono menzionati nei decenni successivi come interlocutori di Santo Stefano per questioni legate al possesso di quote di mulini costruiti lungo il corso del Bisagno: SST, docc. 130 (dicembre 1153), 150 (luglio 1170).

di un generale movimento di crescita economica, contribuiscono a diversificare un quadro talvolta troppo monocromatico.

### 3.3. *La militia al governo della città*

L'identificazione dell'insieme degli individui che partecipano al governo delle città dell'Italia centro-settentrionale nel secolo XII come gruppo di *milites*, cioè di persone che fondano la propria eminenza sociale sulla superiorità nell'esercizio della guerra è ormai pacificamente accettata dalla storiografia comunale<sup>587</sup>. Tale superiorità è data dalla possibilità, sostenuta da basi economiche e culturali, di acquistare e mantenere un equipaggiamento idoneo al combattimento a cavallo, concretamente costruita attraverso il possesso di terra, il commercio e la stessa attività bellica.

Alcuni dei profili famigliari presentati in questo capitolo (in particolare quelli dedicati a *de Mauro* e Alberici) hanno tentato di dimostrare come, all'interno di un ambito sociale ben definito, le capacità militari dei singoli individui – soprattutto di quelli che accedono al consolato – rappresentino motivi forti di identità e differenziazione. Certamente non si deve dimenticare come proprio all'incarico consolare siano strettamente connesse le qualità che gli *Annales* presentano come ideali modelli di comportamento per i governanti della città. L'immagine del console-guerriero è senza dubbio costruita in maniera artefatta, per scopi che potremmo definire “didattici”, e tende perciò a creare un paradigma ben riconoscibile e una potenziale causa di distorsione della realtà<sup>588</sup>. Tuttavia, a ben vedere, tale consapevolezza potrebbe anche essere intesa come ulteriore rafforzamento della caratterizzazione in senso militare del gruppo di governo genovese. Se si prescinde dalle costruzioni retoriche degli Annali, è evidente come lo stesso strumento dell'elezione consolare possa implicitamente rappresentare una sanzione da parte della collettività (o meglio dello stesso gruppo dirigente) del possesso di quelle capacità militari che risultano indispensabili per essere ammessi a guidare l'esercito comunale.

Si è finora fatto riferimento, per osservare nello specifico l'attività militare svolta dagli esponenti delle famiglie *de Mauro* e Alberici, proprio alle occasioni in cui le fonti ci restituiscono l'immagine dei consoli alla guida delle operazioni militari condotte. In buona sostanza, lo svolgimento di indagini di carattere prosopografico concentrate su un singoli gruppi famigliari mostra come la possibilità di ricostruire un'identità militare per i componenti dell'*élite* consolare genovese sia profondamente influenzata dalle fonti narrative, le quali da un lato offrono un'immagine certamente stereotipata dei *consules*-condottieri – conformati all'esempio offerto dalla figura di Guglielmo Embriaco durante la prima crociata –, ma dall'altro identificano le stesse famiglie che accedono al consolato come ambiti nei quali si trasmettono le competenze militari.

587. Si fa naturalmente riferimento a J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri...* cit. Tuttavia, sull'importanza del modello cavalleresco tra quelli che caratterizzano la società comunale italiana, occorre ricordare almeno R. BORDONE, *Uno stato d'animo: memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze, Firenze University Press, 2002, pp. 177-219.

588. F. SCHWEPPESTETTE, *Die Politik ...* cit.

Così, soprattutto l'esperienza della guerra in mare ritorna nella narrazione annalistica, distinguendo in maniera piuttosto netta l'eminenza sociale del gruppo di individui in grado di guidare la flotta e l'esercito. Nel 1125, quando il console Caffaro decide di lanciarsi all'inseguimento di sette imbarcazioni pisane e di distruggere in seguito il castello e il borgo di Piombino, egli agisce «cum multis nobilissimis viris, scilicet cum Idone de Carmadino et Marino de Porta, cum Marchione de Cafara et aliis multis»<sup>589</sup>. I molti *nobiles* non sono scelti soltanto in virtù di uno *status* sociale effettivamente illustre, ma con ogni probabilità la loro menzione all'interno del testo annalistico rimanda al contesto generale, che è un contesto di carattere marcatamente bellico: essi godono di una posizione di spicco all'interno della flotta genovese, verosimilmente perché in possesso di particolari capacità di comando.

Tale affermazione trova riscontro per tutto il secolo XII in una quantità di esempi che non si può riportare per intero in questa sede. Tuttavia si farà menzione almeno dell'episodio del figlio di Ottone Ruffo, esponente di una famiglia che accede al consolato fin dai primi decenni del secolo, il quale – definito da Caffaro «de nobilioribus Ianuensium» – rimane ucciso durante uno scontro con i pisani avvenuto a Costantinopoli nel 1162. «Ut ad tantam nequiciam et superbiam vindicandam velociter properent», i consoli preparano una flotta di dodici navi da combattimento, con la quale «ad Portum Pisanum iverunt, et Pisane urbis viris ac mulieribus intuentibus turrem de portu destruxerunt, et plurimas naves cum hominibus et pecunia magna ceperunt». Il padre del ragazzo ucciso invece, «pro ultione interempti filii sui», dirige la propria azione vendicatrice verso una categoria particolare di nemici, i *meliores*, molti dei quali sono uccisi da Ottone e dai suoi *sodales*<sup>590</sup>. Proprio l'appellativo di *meliores* – nel linguaggio usato da Caffaro – compare in maniera quasi esclusiva come sinonimo di *nobiles*<sup>591</sup>: Ottone Ruffo rivolge dunque il desiderio di rivalsa contro i pisani che, come lui, sono parte dell'*élite* politica e militare della città di appartenenza, e sono dunque direttamente responsabili della morte del suo giovane figlio, avvenuta peraltro sotto forma di *iniuria*, cioè senza alcun rispetto da parte pisana delle comuni regole di ingaggio militare.

Tuttavia, non è solo l'azione di Ottone a risultare degna di nota in questa vicenda. Le parole di Caffaro sembrano infatti particolarmente eloquenti anche riguardo al comportamento generale di quella parte di popolazione genovese che ha la possibilità di partecipare all'armamento di imbarcazioni da guerra, una possibilità che – come accade per la dotazione dei cavalieri – dipende in maniera esclusiva dalla condizione economica della famiglia di appartenenza. Quando la notizia delle razzie pisane nel quartiere genovese a Costantinopoli e dell'uccisione del giovane Ruffo giunge in città, essi si commuovono per l'affronto fatto ai propri *vicini e consanguinei*, e dimo-

589. A1, p. 22.

590. A1, pp. 68-69.

591. Si veda per esempio quanto scritto dall'annalista in occasione della fine del mandato dei consoli eletti per il 1155: i magistrati, dopo aver terminato il tempo delle proprie azioni politiche «ad honorem» della città, «consules de melioribus, qui post eos civitatem regerent, eligere fecerunt» (A1, p. 45): è evidente come i *meliores* coincidano con i componenti del gruppo di governo, quegli stessi individui ai quali sono sempre affidate responsabilità di carattere militare.

strano in maniera molto concitata la propria solidarietà: «galeas continuo armare, et sursum cum armis et cibo et remis, sicut scientes ad aquam, unanimiter ascendere ceperunt»<sup>592</sup>. I concetti di vicinanza e consanguineità, che richiamano in maniera evidente il linguaggio notarile<sup>593</sup>, rimandano in questo contesto a una condizione di parità sociale, e dunque al gruppo dei *nobiles* e *meliores*. Sono pertanto questi ultimi a lanciarsi «come assetati all'acqua» verso la possibilità di un scontro armato con Pisa.

L'uso di un'espressione così patetica, sia pure inserito all'interno di un apparato retorico complesso e non privo di elementi di artificiosità, fa pensare alla prospettiva di un cospicuo guadagno che potrebbe aver spinto a decidere un'azione in maniera così immediata e vigorosa. Infatti, è lo stesso testo di Caffaro a sottolineare come i genovesi, giunti a Porto Pisano, «plurimas naves cum hominibus et pecunia magna ceperunt, et homines quidem ac pecuniam Ianuam miserunt, sed naves combustas dimiserunt». Coloro che possiamo identificare come «nobiles Ianuenses» ci appaiono perciò come un gruppo di combattenti che si dimostrano pronti a mettere in campo le proprie risorse economiche e le proprie capacità militari di fronte alla possibilità di razziare un abbondante bottino di guerra. In sostanza, essi si conformano del tutto ai codici di comportamento dei *milites*, con la differenza sostanziale che, invece di combattere esclusivamente a cavallo, la *militia* genovese è composta dagli uomini che sono in grado di partecipare con il proprio denaro (evidentemente in quantità rimarchevole) all'armamento delle *galee*.

Un altro brano degli Annali, quasi contemporaneo a quest'ultimo, impone tuttavia l'adozione di una prospettiva più ampia, che non rinunci al legame tra appartenenza alla *militia* e conduzione della guerra a cavallo. Ci si riferisce all'anno 1173, quando i consoli e il *consilium* in carica decidono di creare e addestrare più di cento *milites* cittadini, non tanto perché le spese per l'ingaggio di cavalieri forestieri siano diventate ormai onerose per il comune, ma soprattutto per una questione di prestigio dell'intera città e di efficacia militare. Le argomentazioni proposte dal governo consolare per spiegare la decisione di formare nuovi *milites* di provenienza locale fanno infatti riferimento alla necessità di «laudem, nobilitatem vel demum quietem conservare, ac vicinos hostes funditus de medio extirpare»<sup>594</sup>. Se si leggesse soltanto questo passo sembrerebbe di capire che, prima del 1173, a Genova non esistesse una *militia* organizzata in maniera ufficiale dal comune<sup>595</sup>.

Sappiamo tuttavia che l'appellativo di *miles* è compreso prima di quella data nel linguaggio degli Annali: si è già visto l'episodio che riguarda Ruggero *de Maraboto* e i

592. A1, p. 68.

593. In particolare ci si riferisce al formulario relativo alla tutela delle azioni giuridiche svolte dalle donne, che per essere valida deve essere garantita dal *consilium* prestato da parenti o vicini.

594. A1, p. 258.

595. Sebbene si voglia ancora una volta ribadire la consapevolezza delle insidie che presenta una lettura del linguaggio degli Annali che non tenga conto degli scopi per cui questi sono stati redatti, sembra comunque evidente come l'uso dell'espressione «creare militiam» alluda all'assenza di una cavalleria locale; allo stesso modo si possono intendere le parole «in urbe Ianue militiam vel milites esse statuentes», che presuppongono un intervento consolare volto a coprire la mancanza di un reparto specializzato nell'esercito cittadino (A1, pp. 258-259).

suoi *socii*, chiamati nel 1169 a guidare l'esercito inviato in aiuto di Lucca contro i pisani, «quia res militaris erat et miles in his operandis convenientior videbatur»<sup>596</sup>, ma è possibile trovare riferimenti ancora anteriori. L'annalista Caffaro per esempio, nella sua opera scritta per narrare la «historia captionis Almarie et Turtuose», descrive la figura del «miles Ianuensis» Guglielmo Pelle, impegnato nel combattimento contro i saraceni nel 1147 e distintosi in modo particolare per l'ardimento in battaglia<sup>597</sup>. Tale episodio è inserito in un contesto che non dovrebbe lasciare dubbi riguardo all'organizzazione dell'esercito genovese. Caffaro ricorda infatti di come da Genova partano verso la penisola iberica 63 *galee* da combattimento e 163 *naves* da trasporto, che caricano a bordo gli equipaggiamenti necessari alla conduzione della guerra: «cibum multum competens sine penuria, arma multa et honesta tentoria, et vexilla pulcra et honesta valde, et omnia que ad tale opus sunt necessaria, uti castella et machina et omne opus instrumentorum capiendi civitatem».

Non si fa perciò alcun accenno all'imbarco di un consistente numero di cavalli e cavalieri. Giunti nei pressi di Almería, i genovesi si incontrano con il re di Castiglia, Alfonso VII, il quale tuttavia, al momento dell'arrivo della flotta, ha già dato «licentiam recedendi exercitu suo, et non habebat secum ultra.cccc. milites et pedites mille». Nonostante ciò, il console Baldovino *de Castro* – il solo che si è recato presso Alfonso – «mandavit ad socios, scilicet Oberto Turri et Phylippo et Ansaldo de Auria, ut venirent ad bellum faciendum Almarie». L'invito non è accolto con soddisfazione dai colleghi di Baldovino, che preferiscono aspettare «donec milites haberent»: si decide così di unirsi all'esercito iberico soltanto quando «comes Barchinonensis cum tanto navigio venit, quod duxit secum milites cum equitibus.liiii.»<sup>598</sup>.

Se ci si basasse su questo racconto, si dovrebbe di nuovo riconoscere come i consoli genovesi non disponessero sotto il proprio comando di un reparto di cavalieri, ma unissero le proprie forze con quelle castigliane e catalane. Tuttavia, il testo degli Annali, scritto dallo stesso Caffaro, riporta una situazione opposta: a una spedizione inviata contro Minorca e Almería, avvenuta nel 1146 (un anno prima dell'episodio relativo a Guglielmo Pelle), partecipano infatti «galeas.xxii. et golabios.vi. cum multis machinis lignaminis de castelli, et cum centum militibus cum equis». Non si tratta del primo riferimento fatto dall'annalista all'impiego di *milites* nell'esercito genovese, poiché già dagli anni Venti del secolo XII abbiamo notizie che rimandano senza dubbio alla presenza di cavalieri nel gruppo di coloro che combattono per il comune<sup>599</sup>. In sostanza, in maniera analoga a quanto accade in tutti gli altri comuni italiani, a Genova è senza dubbio presente un gruppo di cavalieri cittadini, un insieme che, con ogni probabilità, presenta contorni per buona parte sovrapponibili con quelli dell'*élite* consolare.

596. A1, p. 222. Per un'analisi più approfondita dell'episodio si veda quanto detto in corrispondenza delle note 530 e ss, pp. 191 e ss.

597. A1, p. 82.

598. A1, pp. 80-81.

599. Si veda, per un esempio relativo agli anni 1119-1122, A1, pp. 16-17. Già nel 1097 comunque, Caffaro parla di un gruppo di venticinque «Ianuenses qui equitaturas habebant» impegnato in Terrasanta: A1, p. 103.

A prescindere da considerazioni di carattere militare, importa notare la presenza ad Almeria di genovesi che, sebbene non organizzati secondo una struttura propria<sup>600</sup>, sono comunque impiegati in battaglia in qualità di *milites*. Si presuppone perciò che essi non soltanto godano di una condizione economica sufficiente a mantenere il proprio equipaggiamento, ma anche che abbiano ricevuto un'educazione e un addestramento idonei, verosimilmente nello stesso ambito familiare. Purtroppo le informazioni relative a Guglielmo Pelle si riducono soltanto alla notizia della sua elezione a console del comune, avvenuta nel 1149, senza che né lui stesso né qualche altro personaggio identificato con tale cognome abbia lasciato nella documentazione disponibile tracce dello svolgimento di attività economiche di rilievo, con l'eccezione del possesso di alcune terre sul medio corso del Bisagno alla fine del secolo XII<sup>601</sup>: senza dubbio i Pelle, dopo il consolato di Guglielmo, non rivestono più incarichi all'interno delle istituzioni comunali, neppure in qualità di *consiliatores* o di pubblici testimoni. Tuttavia, si è già visto in precedenza come alcuni *milites* cittadini menzionati dagli Annali nel 1169 appartengano a famiglie di censo indubbiamente elevato, anche se non sempre impiegate ai massimi livelli della politica cittadina<sup>602</sup>.

Alla luce di queste evidenze, si potrebbe dunque proporre per l'episodio del 1173 una lettura meno diretta, facendo uso di una chiave più politica che militare. È infatti noto come proprio quegli anni rappresentino il momento più aspro dello scontro tra Federico I e i comuni dell'Italia settentrionale. In tale contesto, nonostante la fredda cordialità che caratterizza i rapporti tra Genova e l'imperatore dopo la concessione del diploma del 1162<sup>603</sup>, la creazione da parte del comune di un gruppo di cento *milites* assume comunque un significato particolare. Da un lato essa rimanda infatti a una presa di posizione politica in senso autonomistico<sup>604</sup> e dall'altro

600. Riguardo all'azione eroica di Guglielmo Pelle, infatti, Caffaro narra di come egli «sine licentia comitis ceteris cicius precurrit, et prima fronte Sarracenum unum prius lancea interfecit» (A1, p. 82). Il riferimento al *comes* di Barcellona rimanda senza dubbio a un'autorità di comando (si noti il termine *licentia*) che quest'ultimo riveste nei confronti di Guglielmo.

601. Nel settembre 1186, Ottone Pelle stipula un contratto di *accomendacio* con Bonifacio *de Volta*, per un valore che tuttavia rimane ignoto a causa di una lacuna nel manoscritto: OSM (1186), doc. 30. Quattro anni dopo un altro documento notarile ci informa della esistenza in Fontanegli (val Bisagno) di un terreno «olim Nicole Pellis»: OSM (1190), doc. 428. Lo stesso Nicola possiede terra anche in Struppa, villaggio posto a pochissima distanza da Fontanegli (GC, doc. 1400). Sembra comunque che la famiglia possieda in val Bisagno interessi patrimoniali non limitati allo stretto ambito nucleare di Ottone e Nicola (dei quali, peraltro, non conosciamo il grado di parentela), ma collegati a un contesto familiare più largo: un atto datato 1192 mostra infatti come i fratelli Ottone, Ugo e Nicola, figli del defunto Ferrario di Castello (con ogni probabilità non si tratta di membri della famiglia consolare *de Castro*), si accordino sull'eredità paterna – una terra in Premanico, sempre sul medio corso del Bisagno – con il consiglio di Ingo Pelle, loro zio paterno, e alla presenza di Armando e Giacomo Pelle, figli del defunto Nicola (GC, docc. 1868-1869).

602. Si veda ancora quanto affermato nel testo in corrispondenza della nota 530, p. 191.

603. A tale proposito si veda SG, pp. 157-158.

604. Sebbene Ottone di Frisinga si dimostri scandalizzato non tanto dal fatto che un comune – e non l'imperatore – abbia creato dei cavalieri, quanto dalla condizione umile dei nuovi *milites*, la decisione consolare sembra comunque proporsi come «strappo» alla regola, stabilita dallo stesso Federico I, che impone di escludere dalla *militia* individui ritenuti indegni, per esempio i figli di ecclesiastici

costituisce un deciso allargamento di un gruppo sociale comunque privilegiato, un allargamento che va nella stessa direzione di quello rilevato riguardo al gruppo di famiglie che accedono al consolato.

Se i riferimenti alla *militia* cittadina contenuti negli Annali non forniscono informazioni utili a identificare come gruppo di cavalieri l'insieme delle famiglie che governano il comune consolare, altri passi permettono di fare qualche considerazione più approfondita, anche se non sufficiente per dare una risposta definitiva al quesito da cui si era partiti. Si tratta dei riferimenti alle lotte interne alla città, che mostrano un clima di latente violenza che caratterizza la città soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo XII<sup>605</sup>. Anche in questo caso, la situazione genovese sembra del tutto paragonabile a quella delle altre realtà comunali dove, soprattutto dopo l'inizio dello scontro con Federico I, si è verificata un'analogia recrudescenza di conflitti interni che si erano già verificati nei decenni precedenti<sup>606</sup>. Si è parlato di recrudescenza perché pure a Genova è documentata l'esistenza di lotte interne al gruppo dei cittadini ancor prima della comparsa del regime consolare: si allude a quelle «guerras et discordias quas inter se habebant» che secondo Caffaro sono accantonate soltanto dopo la decisione di organizzare una spedizione crociata<sup>607</sup>.

Alla fine del secolo XI dunque, le *élites* cittadine sembrano caratterizzate da una specifica inclinazione allo scontro e alla guerra, dalla quale traggono benefici non soltanto politici, ma anche economici: lo stesso passo di Caffaro rende noto come la spedizione "ufficiale" che segue il giuramento della *compagna* consolare sia organizzata soltanto dopo il ritorno di un gruppo di uomini guidati dai fratelli Guglielmo e Primo Embriaco, i quali, partecipando alla presa di Gerusalemme, «multam et inmensam peccuniam auri et argenti atque gemmarum de principe Babilonie ceperunt»<sup>608</sup>. Evidentemente il bottino, oltre alle motivazioni spirituali e alla prospettiva di un possibile sfruttamento commerciale (valutabile soltanto alla luce di sviluppi posteriori), rappresenta lo stimolo più immediato per i combattenti genovesi, uno stimolo che coincide con la più comune pratica di auto-sostentamento che caratterizza la *militia* pieno-medievale<sup>609</sup>.

o i rustici (si tratta della *Constitutio contra incendiarios*, in MGH, *Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, Hannoverae 1893, n. 318, c. 20, pp. 451-452, richiamata da S. GASPARRI, *I milites cittadini...* cit., pp. 93-95).

605. Le notizie relative agli scontri tra fazioni si concentrano soprattutto nei due periodi compresi tra gli anni 1164-1169 e 1189-1194: A1, pp. 157-229; II, pp. 29-53.

606. Si veda a tale proposito quanto sintetizzato in G. MILANI, *I comuni italiani...* cit., pp. 51-53.

607. Le discordie potrebbero essere causate dall'avversione di una parte degli abitanti al regime consolare: lo stesso Caffaro sottolinea come, a causa di questi scontri, «per annum et dimidium sine consulatu et concordia steterunt» (A1, p. 111).

608. Assieme a questo bottino di guerra, da Gerusalemme giungono anche le richieste di aiuto scritte dal patriarca Daiberto e da Goffredo di Buglione: A1, p. 111.

609. Tale affermazione è applicabile naturalmente sia per quanto riguarda l'ambito comunale italiano (sul quale si veda ancora J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri...* cit., che inserisce la pratica della razzia tra le attività che consentono il mantenimento dello *status* economico necessario per possedere cavallo e armamento), sia in una prospettiva più generale, che concerne tutto il medioevo cristiano (per

Non è un caso che, parlando del ritorno dei genovesi dopo l'assedio vittorioso di Cesarea, Caffaro riporti con precisione le cifre relative alla divisione della *peccunia* tra gli ottomila combattenti: la decima parte di spettanza ecclesiastica, il quinto riservato alle spese sostenute per l'armamento delle navi, 48 soldi del Poitou e 2 libbre di pepe per ognuno dei partecipanti, oltre all'*honor*, «quod magnum fuit», per i *consules*, i comandanti delle *galee* e i «*miliores viri*»<sup>610</sup>. Proprio quest'ultimo riferimento agli uomini migliori fornisce una chiave di lettura fortemente suggestiva. Si è infatti già visto in precedenza come tale espressione, nel linguaggio di Caffaro, designi (assieme al sinonimo *nobiles*) gli appartenenti al gruppo dirigente genovese. La condizione di *miliores* non rimanda perciò a un particolare valore dimostrato in battaglia, ma potrebbe essere un richiamo preciso a una distinzione di rango all'interno dell'esercito: in tal senso i «*miliores viri*» sarebbero identificabili con i combattenti a cavallo, cioè con coloro che – in virtù del proprio *status* di *militēs* – meritano una remunerazione particolare<sup>611</sup>.

Il fondamento congetturale di tale affermazione – ovviamente da considerare con cautela – non cambia la sostanza di quanto emerge dagli scritti di Caffaro: già alla fine del secolo XI a Genova è presente un gruppo di *militēs*, cioè di individui che basano la propria eminenza sociale sulla superiorità nei combattimenti e sull'uso della violenza anche all'interno della città. È proprio questo gruppo, verosimilmente sostenuto da un dinamismo economico che non si deve confondere con la completa dedizione alla pratica del commercio, a organizzarsi nella *compagna*, un'associazione che ancora alla fine degli anni Cinquanta del secolo XII presenta chiaramente i propri tratti guerreschi. Buona parte del *breve* del 1157 (e di quello redatto nel 1161, che se ne discosta soltanto in alcuni particolari) appare infatti, letta in questa prospettiva, come un indirizzamento della violenza verso gli interessi del comune e rappresenta allo stesso tempo una sanzione della legittimità della violenza così regolamentata. Si vedano per esempio i divieti di fare qualsiasi *guerram* (se non per conto del comune), di compiere un *assaltum* o lanciare dardi contro un membro della *compagna*<sup>612</sup>. Alla base del governo consolare sta dunque anzitutto una superiorità economica tradotta immediatamente in superiorità militare: in tal senso non pare essere casuale il fatto che la prima notizia relativa al proprietario di una torre in ambito cittadino riguardi proprio Amico Brusco, il primo *consul* menzionato dalle fonti<sup>613</sup>. Possedere un

una valida sintesi di carattere divulgativo si veda J. FLORI, *La cavalleria medievale*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 72-74).

610. A1, p. 13. Questo passo degli Annali suggerisce un'ulteriore considerazione di carattere meramente constataivo. Il riferimento a una pluralità di *consules* non può infatti riferirsi al solo Guglielmo Embriaco, ma che evidentemente presuppone la presenza all'assedio di Gerusalemme di altri individui che rivestono assieme a Guglielmo responsabilità di comando (la recente – e peraltro affidabilissima – traduzione di Marina Montesano non evidenzia la forma plurale *consulum*, riferendola implicitamente al solo Testadimaglio: *Gli Annali di Caffaro*... cit., p. 72).

611. Per l'identità semantica tra *honor* e *munus* si veda C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Parisii 1884-1887, t. IV, p. 229.

612. A. OLIVIERI, *Serie dei consoli*... cit., pp. 179 segg.

613. SST, doc. 94.

edificio fortificato significa senza dubbio comunicare allo stesso tempo una volontà di affermazione e una necessità di difesa in una società che regola costantemente in maniera violenta la propria gerarchia: la torre rappresenta, anche dopo l'età consolare (e non certamente solo a Genova), un indicatore di prestigio sociale immediatamente riconoscibile, una sanzione tangibile della propria eminenza, a cui fanno riferimento tutti i componenti del gruppo famigliare<sup>614</sup>.

Sebbene non sia possibile, sulla base del ricorso a indagini prosopografiche, rintracciare elementi che rimandino alla condizione di cavaliere per tutti i soggetti che partecipano alla politica cittadina, l'analisi delle fonti narrative e documentarie porta a identificare come gruppo di *militēs* l'insieme degli individui che partecipano al governo del comune consolare<sup>615</sup>. Il livello endemico di violenza registrato in maniera puntuale dagli Annali soltanto a partire dagli anni 1160 rappresenta perciò una costante identitaria del gruppo di governo cittadino per tutto il secolo XII. Si è già visto come vi fossero scontri in città già prima del 1099; se si legge con attenzione il testo di Oberto cancelliere, si noterà che nel 1164 è annunciata una «ripresa» – e non una data di inizio – delle lotte interne, sulle quali Caffaro si sofferma soltanto in maniera incidentale<sup>616</sup>. Assieme al possesso di edifici fortificati in ambito urbano, la pratica della violenza diventa quindi vero e proprio indicatore della conduzione di uno stile di vita che riconosce come propri i valori della cavalleria. Anche le famiglie che accedono alle magistrature di governo soltanto al termine dell'età consolare si conformano a tale stile di vita: gli Scotto, per esempio, eletti per la prima volta al consolato (dei placiti) nel 1185<sup>617</sup>, nel 1191 possiedono certamente una torre in città<sup>618</sup>.

La *militia* genovese controlla così il comune facendo leva non tanto sulla conservazione dei propri privilegi, quanto sulla ricerca dinamica di spazi di azione sempre nuovi. Non soltanto spazi territoriali, per i quali – analogamente a quanto accade per tutte le altre realtà comunali – si gioca comunque il consueto ruolo in chiave “espansionistica”<sup>619</sup>, ma anche spazi istituzionali, giuridici, economici. L'allargamen-

614. Si veda a tale proposito ancora D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano...* cit., pp. 116 segg.

615. Risulta quasi banale, ma comunque necessario (soprattutto alla luce dei notissimi sviluppi che la storiografia sul comune genovese ha avuto a partire dagli anni Trenta del Novecento), considerare come le fonti notarili, per loro stessa natura, non rappresentino un punto di vista ideale per l'identificazione della *militia* cittadina. Al contrario, esse rischiano di portare a una lettura distorta dei comportamenti dell'*élite* genovese, una lettura che privilegia lo studio degli aspetti economico-commerciali e famigliari alla ricerca di una caratterizzazione militare (si veda una recente interpretazione in tal senso della storia genovese, di stampo decisamente lopeziano: S. EPSTEIN, *Genoa and the Genoese. 958-1528*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1996).

616. Il passo relativo al 1164 termina con le parole «civilia bella tempore illius consulatus reparata sunt» (A1, p. 160). Caffaro riferisce invece di una «mortalis guerra inter Picamilios et Oberti quondam Ususmaris filios», alla quale i consoli pongono fine nel 1162 (A1, p. 73).

617. Il console del 1185 è Baldovino. Successivamente lo stesso Baldovino sarà nuovamente eletto ai placiti (1188), così come Ogerio (1194), mentre Giovanni sarà console del comune (1215): A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit.

618. GC, doc. 692, pp. 273-274.

619. Sulla formazione del *districtus* si veda R. PAVONI, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo*, Atti del convegno (Albenga, 19-21 ottobre 1984), num. mon. «Rivista Ingauna e Intemelio», n. s., 40/1-3 [1985], pp. 5-12. Per

to della base sociale che rappresenta il comune consolare trova perciò riscontro nella moltiplicazione degli incarichi di governo (con l'annualizzazione dei mandati e la creazione della magistratura dei placiti), nella codificazione di una serie di norme che regolano gli stessi fondamenti del gruppo dirigente: l'esercizio della guerra e l'attività commerciale, nella conduzione di guerre che rappresentano per gli stessi componenti della *militia* un'occasione di guadagno economico e politico anche quando portano all'indebitamento pubblico<sup>620</sup>.

In tale contesto si inseriscono le tensioni che gli Annali registrano a partire dalla metà del secolo XII. Da un lato la forte caratterizzazione in senso militare del gruppo consolare, che coinvolge anche chi – come gli Alberici – ne entra a far parte in epoca relativamente tarda, favorisce la degenerazione in senso violento di contrasti che paiono riconducibili più allo scontro tra fazioni politiche<sup>621</sup> che a secolari questioni fra lignaggio<sup>622</sup>; dall'altro il continuo allargamento del gruppo di governo stimola la genesi di nuclei di pressione politica e sociale, che agiscono sia internamente sia all'esterno della *militia* stessa. Nel 1169 abbiamo notizia di un *miles*, Oberto Squarciafico, la cui famiglia non accederà mai ad alcun incarico consolare<sup>623</sup>: potrebbe trattarsi soltanto di un episodio, ma è comunque sintomo della saturazione in un sistema che non garantisce a tutto il gruppo dei *milites* l'accesso agli incarichi di vertice, tanto più se si considera che la famiglia di Oberto sarà ancora impegnata ad alto livello nella politica cittadina per buona parte del Duecento. Occorre però considerare come a Oberto, che pure nel 1170 presta giuramento come pubblico testimone, sia associata nel 1186 la qualifica di *mulaterius*, cioè di organizzatore di trasporti di merci a dorso di mulo.<sup>624</sup>

Anche la presenza di parecchi *homines novi* che, sebbene spesso con ruoli assolutamente secondari, si avvicinano alle strutture di governo<sup>625</sup> testimonia l'incapacità

un'analisi più accurata dedicata ai luoghi di nuova fondazione nell'area costiera a est di Genova si veda P. GUGLIEMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio...* cit., pp. 41-54.

620. Si allude naturalmente agli appalti indetti dopo le spedizioni di Almeria e Tortosa, riguardo ai quali si per esempio si veda *supra*, p. 98, nota 87.

621. Nel 1164, per fare un esempio, il giudice Barisone di Arborea è condotto a Genova, assieme ai delegati imperiali, tra i quali spicca Opizzo Malaspina. Dopo una lunga disputa tra Genova e Pisa, Federico I ha infatti deciso di incoronare Barisone re di Sardegna, e di affidarlo alla tutela (soprattutto economica, giacché si prevede il pagamento da parte del giudice di 4.000 marche d'argento) di Genova. Tuttavia, quando Barisone «in terra deberet descendere, parvorum iuvenum occasione, incohatum est durissimum prelium inter Fulconem de Castro, qui ad litus venerat pro marchione Malaspina, et Rollandum Advocatum, qui venerat pro iudice, et inter amicos eorum» (A1, p. 160). È questa la prima notizia sullo scontro tra una fazione capeggiata da Folco di Castello e un'altra che fa invece riferimento a Rolando Avvocato, uno scontro che durerà fino al 1170: è evidente come, alla radice di tutto, stia una divisione politica, uno schieramento a favore o contro la decisione di incoronare Barisone re di Sardegna e di gravare il comune di un impegno finanziario così importante.

622. Come ipotizza invece, a proposito della lotta fra Folco di Castello e Rolando Avvocato, D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano...* cit., pp. 114-115.

623. Si veda quanto detto a tale proposito il testo in corrispondenza della nota 532, p. 192.

624. P. GUGLIEMOTTI, *Agnacio...* cit., p. 51.

625. Come accade, per esempio, nel caso dei sottoscrittori del trattato con Guglielmo di Massa, nel 1173: si veda quanto detto nel testo in corrispondenza alla nota 15, p. 82.

delle istituzioni consolari a far fronte alle istanze di una società che ormai, dopo la stabilizzazione istituzionale, giuridica e territoriale del comune, cresce in maniera talmente veloce (soprattutto sotto il profilo della forza economica) da non poter più essere governata con il consueto strumento della cooptazione all'interno della *militia*. L'avvento del regime podestarile (1191) rappresenta così un esito naturale – e perciò rilevabile in tutte le realtà comunali italiane – di questa degenerazione del sistema consolare, un esito che porterà alla completa ristrutturazione degli spazi di governo e a una politicizzazione sempre più complessa della società cittadina.

#### 4. *Note conclusive*

In questa seconda parte si è osservato come, già a partire dai primi decenni del secolo XII, il gruppo di coloro che accedono alle magistrature di vertice del comune sia caratterizzato da una decisa inclinazione all'allargamento continuo, attraverso la cooptazione al suo interno di nuove famiglie. Poiché il numero di tali famiglie è costante per tutto il periodo considerato, l'impatto delle nuove immissioni è però sempre meno percepibile e il gruppo di governo, pur crescendo costantemente di numero, risulta sempre meno rinnovato.

A tale allargamento si affiancano comunque due ulteriori dinamiche che agiscono sul gruppo delle famiglie consolari nel suo complesso. Da un lato, la maggior parte degli incarichi di console del comune si concentra nelle mani di un gruppo ristretto di famiglie, che si limita a una quindicina di unità negli ultimi decenni del periodo considerato. Dall'altro, la cooptazione di nuove famiglie all'interno del gruppo consolare avviene principalmente all'interno dello spazio politico aperto dal consolato dei placiti, che risulta occupato in misura preponderante da famiglie mai impegnate negli incarichi di vertice.

L'indagine prosopografica condotta sul gruppo di governo attraverso una serie di casi esemplificativi ha evidenziato come non esista un modello rigidamente applicabile alle strategie economiche e politiche delle famiglie consolari. Senza dubbio le famiglie di stirpe funzionariale o di antiche relazioni con la curia dispongono di una solida base fondiaria che permette loro di investire denaro nel commercio, ma non è possibile considerare questa base come unico fondamento dell'eminenza sociale ed economica in città. Non si conoscono infatti le situazioni di partenza di tutti quei gruppi che l'erudizione ottocentesca non ha indicato fra i presunti discendenti dei *vicecomites* e che non risultano essere in relazione con il vescovo: sappiamo soltanto che un numero consistente di queste famiglie, alla metà del secolo XII, dispongono già di somme di denaro considerevoli da investire nei circuiti commerciali.

Si può pertanto ritenere che il coinvolgimento di un numero tanto elevato di famiglie nel governo genovese in età consolare sia connesso soprattutto con le possibilità di ascesa economica, molto diffuse in una società dinamica come quella genovese, ma non riducibili in alcun modo entro modelli precostituiti. Tuttavia, abbiamo anche osservato un insieme eterogeneo di famiglie dai patrimoni assolutamente paragonabili a quelle consolari, che sembrano poco o per nulla interessate a una partecipazione al governo comunale. I motivi di tale disinteresse ci rimangono oscuri,

ma non sono certamente imputabili a una differenza sociale o economica che non emerge affatto dalle fonti.

L'estrema variabilità dei profili patrimoniali delle famiglie eminenti è attribuito non solo assolutamente compatibile, ma addirittura peculiare dei gruppi di governo che guidano i comuni consolari. Per quel che riguarda Genova, questo gruppo sembra rispondere ai caratteri di una «*militia* senza signori»<sup>626</sup>. È in questo senso paradossale il fatto che componenti dell'unica famiglia cittadina che esercita diritti signorili nel corso dell'età consolare, gli Avvocato, non siano mai eletti al consolato, neppure per l'esercizio della giustizia. In linea generale, il governo della città sembra essere affare di un gruppo di famiglie certamente dotate economicamente (pur con molte disparità), prive non solo di connotazioni signorili, ma anche di consistenti patrimoni extracittadini. Le basi dell'esercizio del potere rimangono così confinate all'interno dell'ambito urbano, dove alla spregiudicatezza commerciale – sempre redditizia nel contesto genovese – si aggiungono cultura e competenze proprie della *militia*, per quel che riguarda non solo la capacità di combattere, ma soprattutto la comprovata capacità di governare la città garantendo la stabilità del regime consolare.

626. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri...* cit., p. 309.

### 3. Il gruppo di governo durante il periodo dell'alternanza consoli-podestà (1191-1216)

#### 1. *L'istituzione del regime podestarile a Genova (1190-1191)*

[...] ob multorum invidiam, qui consulatus comunis officium ultra modum cupiebant habere, nonnullae civiles discordie et odiose conspirationes et divisiones in civitate plurimum inoleverant. Unde contigit quod sapientes et consiliarii civitatis convenerunt in unum, et de communi consilio statuerunt ut consulatus comunis in futuro anno cessaret, et de habenda potestate fuerunt omnes fere concordēs<sup>1</sup>.

Con queste parole l'annalista Ottobono scriba riporta la notizia della decisione, assunta tra la fine del 1190 e il gennaio dell'anno successivo, di affidare la guida del governo genovese a un podestà forestiero, in modo da tentare di calmare le discordie che rendono ormai impossibile l'elezione del collegio consolare. Troppe sono, secondo Ottobono, le famiglie che ambiscono al vertice politico cittadino e così la scelta di ricorrere a un ufficiale qualificato proveniente da un ambiente esterno è ritenuta quasi da tutti i *sapientes et consiliarii* come la migliore soluzione possibile.

Da allora e fino alla definitiva affermazione della forma podestarile di governo, ogni anno un organo collegiale appositamente costituito decide per l'anno successivo se la città debba essere retta dal podestà o dai consoli, alla maniera antica. Le scarse notizie che abbiamo sulla composizione di tale organo in questi anni sono limitate al testo degli Annali, che descrivono la scelta della forma del regime per gli anni 1195 e 1196, avvenuta negli ultimi mesi del 1194 e del 1195. Nel primo caso, la decisione è presa da un collegio formato dai consoli dei placiti e dai *consiliarii*, senza l'intervento del podestà in carica; nel secondo, decidono all'unanimità il podestà uscente, i consoli di giustizia e i consiglieri<sup>2</sup>. Questo tipo di procedimento, con le sue probabili varianti, porta per 12 anni su 25 alla scelta del regime podestarile, mentre i consoli sono eletti per gli anni 1192-1194, 1201, 1207-1210, 1212-1216.

La motivazione che il cronista ufficiale del comune pone alla base della scelta di ricorrere per la prima volta al regime podestarile risulta apparentemente compatibile

1. A2, p. 36.

2. Nel 1194, al momento della scelta del regime per l'anno successivo, l'incarico di podestà è ricoperto da Ottone Del Carretto, eletto in sostituzione di Oberto *de Olevano* morto di malattia pochi mesi prima. In entrambi gli anni è scelto il podestà, di cui si indicano anche la città o l'area di provenienza: A2, pp. 53, 59.

con quanto riscontrato nel capitolo precedente e si fonda sugli stessi argomenti che le testimonianze sincrone relative alle città dell'Italia centro-settentrionale suggeriscono per spiegare i medesimi sviluppi istituzionali<sup>3</sup>. A questo proposito, alcune osservazioni avanzate già da Vito Vitale, autore dell'unica monografia – di taglio prevalentemente politico e ormai parecchio datata (1951) – dedicata al comune genovese in età podestarile, risultano preziose per inquadrare il contesto generale in cui avviene il passaggio al nuovo regime di governo<sup>4</sup>.

Vitale, da «storico a una sola corda, quella politica, chiaramente in chiave statuale»<sup>5</sup> quale è, pur ritenendo inammissibile l'ipotesi di ricondurre le discordie interne al gruppo consolare alla traduzione istituzionale di una contrapposizione tra «guelfi» e «ghibellini»<sup>6</sup>, propone una lettura in senso politico-sociale, ricercando le radici di tali contrasti nella crescita economica di «tutta una classe di armatori, di navigatori, di mercanti, anche relativamente modesti, che non tollera d'essere assolutamente esclusa dal consolato o di avervi una parte affatto secondaria»<sup>7</sup>. Si tratta in sostanza – come dichiara lo stesso studioso – dell'ascesa dell'elemento popolare, cioè di quella *pars* di pressione politica che si costituisce formalmente soltanto nel 1257 con la creazione dell'istituzione capitaneale<sup>8</sup>, ma che già alla fine del secolo XII avrebbe costretto all'adozione di un nuovo regime in modo da poter convivere con i *nobiles* «in un blocco di forze rivolto alla conquista e al dominio dei mari»<sup>9</sup>.

Questa interpretazione, che accoglie suggestioni già proposte da Georg Caro nel 1891<sup>10</sup>, individua un elemento fondamentale della società cittadina di fine secolo XII, cioè l'allargamento della base sociale che regge i governi consolari, presentandola tuttavia con caratteristiche che non possono essere accettate per intero. Se da un lato risulta infatti condivisibile l'affermazione di una decisa apertura del gruppo consolare, non si può invece considerare l'istituzione del regime podestarile a Genova alla luce di un legame diretto con gli sviluppi strutturali in senso popolare.

3. Imprescindibile sintesi sui regimi podestarili è *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma, École française de Rome, 2000, che però non tratta del caso genovese, su cui invece si concentrano V. VITALE, *Il comune del podestà...* cit., pp. 29-30 e G. M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale...*, in particolare le pp. 44-45 per le modalità di scelta del regime durante l'alternanza consoli-podestà.

4. V. VITALE, *Il comune del podestà...* cit. In realtà uno studio sul periodo compreso tra la nomina del primo podestà forestiero e la prima esperienza di governo popolare ha costituito l'argomento – affrontato anche in questo caso dal punto di vista politico-istituzionale – della tesi di dottorato di Georg Caro, pubblicata in lingua tedesca nel 1891 e mai tradotta in italiano: G. CARO, *Die Verfassung Genuas zur Zeit des Podestats*, Straßburg, Heitz, 1891.

5. La definizione è mutuata da E. GRENDI, *Storia di una storia locale...* cit., p. 74. Su Vito Vitale si vedano anche G. BALBIS, *Il medioevo genovese...* cit.

6. In aperto contrasto, dunque, con quanto affermato da A. R. SCARSELLA, *Il comune dei consoli...* cit., pp. 206, 230.

7. V. VITALE, *Il comune del podestà...* cit., pp. 6 segg. (la citazione è a p. 8).

8. A tale proposito si veda G. CARO, *Genova e la supremazia...* cit. Una trattazione più sintetica, ma molto più aggiornata e più attenta al contesto sociale è disponibile ora in SG, pp. 193 segg.

9. V. VITALE, *Il comune del podestà...* cit., pp. 9-10.

10. Lo stesso Vitale fa riferimento allo studioso tedesco che interpreta il periodo podestarile «come momento dello sviluppo costituzionale che porta al Capitano del popolo nel 1257» (*ibid.*, p. 9, n. 1). Sebbene non lo si citi, il rimando è a G. CARO, *Die Verfassung...* cit.

Per meglio comprendere la questione, tenteremo di produrre alcune osservazioni utili per valutare il cruciale cambio politico avvenuto negli anni a cavaliere tra i secoli XII e XIII, senza avere l'ambizione – che non può essere sviluppata in questa sede – di risolvere il problema storiografico della tarda affermazione (e anche visibilità) del *populus* a Genova. Al pari di quanto rilevato da Vitale, anche Giovanna Petti Balbi, che nel 1986 dedica un ampio e comunque meritorio saggio alla genesi e alla composizione dei *populares* in città, identifica tale gruppo come «i non *nobiles*, gli esclusi dal consolato, che costituiscono la maggior parte dei *cives*»<sup>11</sup>. Questo è effettivamente il significato al quale fa riferimento l'annalista Ottobono scriba quando usa l'espressione «*nobiles civitatis et populus*» per identificare i cittadini che, convocati dai consoli, sono chiamati alle armi per contrastare i responsabili dell'ennesimo *bellum* combattuto tra fazioni politiche in città<sup>12</sup>. Si potrebbe tuttavia aggiungere – anche alla luce di quanto affermato in precedenza – una divisione ancor più chiara, in un contesto che rimanda decisamente a operazioni di tipo militare. Se i termini *nobiles* e *populus* esprimono una differenziazione sulla base della partecipazione alla politica, essi rappresentano anche una partizione tangibile all'interno dell'esercito comunale: da una parte i *milites* e dall'altra coloro non riconosciuti come tali, i *pedites*, che proprio in virtù di questa constatazione non sono in grado di accedere al vertice del governo consolare.

In questo senso, l'espressione dell'annalista Ottobono assume valore di endiadi per indicare la totalità dell'*exercitum* che interviene per riportare la calma in città. Potrebbe pertanto non essere casuale il fatto che il successivo riferimento dello stesso autore a *nobiles* e *populus* si incontri nel testo relativo al 1194, quando in occasione di uno scontro navale tra genovesi e pisani «*maxima pars strenuissimorum nobilium ac populi Ianuensi, per marem et per terram, causa comburendi naves cursalium Pisano-rum et aggrediendi eos, [...] sese viriliter accinxerunt*»<sup>13</sup>. D'altra parte, l'uso del termine *populus* come complemento di *meliores* (cioè di un sinonimo di *nobiles*) è stato proposto già nel 1164 dall'annalista Oberto cancelliere, che descrive così l'insieme dei cittadini che accolgono il re Barisone di Sardegna durante il soggiorno forzato in città dopo il pagamento da parte del comune genovese del denaro richiesto da Federico I per l'incoronazione. Anche in questo caso, il riferimento può essere ricondotto all'ambito delle distinzioni militari: lo stesso Oberto ci informa infatti di come il re *equitet* in città – e dunque, si potrebbe aggiungere, faccia sfoggio della propria condizione di *miles* – e del fatto che abbia creato suoi *vassalli* proprio molti fra i *meliores*, vincolandoli «*sub fidelitatis iuramento*»<sup>14</sup>. È quindi evidente che, ancora una volta, i

11. G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente...* cit. Si fa tuttavia riferimento a EAD., *Una città e il suo mare...* cit., dove il saggio è ripubblicato (la citazione è a p. 123).

12. A2, p. 22. I contrasti sono scatenati dall'uccisione di Angelerio *de Mari*, console del comune in carica e membro di una famiglia che ha avuto accesso al governo cittadino fin dagli anni Venti del secolo XII, colpito a morte da Lanfranco *de Turca*, esponente di un gruppo familiare di recentissima ascesa politica (soltanto tre anni prima, nel 1184, un *de Turca*, Giacomo, è eletto al consolato del comune). Si veda anche G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare...* cit., pp. 122-123.

13. A2, p. 48.

14. A1, p. 165.

*meliores* sono identificabili come cavalieri e il termine *populus* indica quella parte di *cives* che non accedono ai privilegi della *militia*.

Così identificato, l'insieme di questi individui assume il valore di un contenitore sociale multicomprendivo, che risulta però libero da qualsiasi connotazione di carattere politico. Certamente ne fanno parte i *propinqui* che appoggiano le fazioni in lotta già nel periodo consolare, i *calcinarii*, gli *operarii*, i fabbricanti di monete, i *magistri*, i *mercatores* – tutte categorie che Giovanna Petti Balbi ha giustamente individuato come possibili componenti di tale gruppo<sup>15</sup> –, così come ne fanno parte anche i «quidam latrunculi et servientes» che nel 1187 sono al fianco di Lanfranco *de Turca* quando questi uccide il console Angelerio *de Mari*, durante uno dei conflitti interni al gruppo di vertice<sup>16</sup>. Certamente, come sottolinea ancora la stessa studiosa, nella definizione sociale del *populus* come coagulo di elementi già di per sé tendenti all'aggregazione giocano un ruolo fondamentale i legami di solidarietà sorti tra *clientes* in occasione degli scontri tra famiglie in età consolare, l'istituzionalizzazione di relazioni determinate su base topografica, il comune riferimento probabilmente frequente a una chiesa parrocchiale<sup>17</sup>.

Tuttavia, se ci si attiene a quanto attestato dalle fonti, risulta evidente la necessità di separare nettamente, per quanto riguarda il popolo, la sfera della definizione sociale da quella dell'azione politica. L'analisi della genesi di tale soggetto infatti non produce alcuna prova che, già alla fine del secolo XII, il *populus* genovese si configuri come insieme dotato di una propria identità politica o che elementi di recente ascesa economica e privi di precedenti raccordi con il governo del comune abbiano costituito un nucleo di pressione forte sul gruppo consolare, tale da costringere al ricorso a un'autorità superiore proveniente da fuori città. Affermare un'azione diretta del popolo in quanto soggetto politico consapevole e ben identificato già nel 1190 significa, nel caso genovese, retrodatare di quattro decenni sviluppi chiaramente avvertibili nelle fonti soltanto a partire dalla fine degli anni Venti del Duecento<sup>18</sup>.

15. G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare...* cit., p. 123.

16. A2, p. 22.

17. G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare...* cit., pp. 122-129. In questo elenco, Petti Balbi comprende anche l'attitudine alla concentrazione in un'unica zona della città di quanti praticano uno stesso mestiere, di cui tuttavia Denise Bezzina ha dimostrato l'inesistenza: D. BEZZINA, *Artigiani...* cit., pp. 172-188.

18. Questa interpretazione proposta da VITALE, *Il comune del podestà...* cit. è fatta propria anche da Giovanna Petti Balbi, che – dopo aver spiegato in maniera convincente e condivisibile la genesi e la definizione sociale del *populus* genovese – lo identifica con i *multi* che nel 1190, secondo il racconto di Ottobono scriba, ambiscono al consolato e causano le «civiles discordiae» che inducono i *sapientes* e i *consiliarii* a decidere per l'istituzione del nuovo regime: G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare...* cit., p. 124. Tale lettura risulta invece superata da Valeria Polonio che, nel suo saggio di sintesi sulla storia del comune pieno-medievale, riporta la vicenda dell'istituzione del podestà a un contesto del tutto interno al gruppo di governo consolare: SG, pp. 160-161, 179-180. Si vedano, in generale: E. CRISTIANI, *Le alternanze tra consoli e podestà ed i podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del Congresso Storico internazionale per l'VIII centenario della prima lega lombarda (Bergamo, 4-8 settembre 1967), a cura di C. D. FONSECA, Bergamo-Milano, Cassa di risparmio delle provincie lombarde, 1971, pp. 47-51; *I podestà dell'Italia comunale...* cit.

L'affermazione di Ottobono scriba fa invece riferimento a una situazione che si è già osservata in maniera dettagliata nel corso del capitolo precedente: l'allargamento del gruppo di famiglie che partecipano al governo della città sarebbe in sostanza diventato ormai ingestibile e le stesse istituzioni consolari, che costituiscono uno spazio politico aperto, ma comunque circoscritto e perciò limitato, non sarebbero state più in grado di rappresentare e accogliere tutte le istanze che lo stesso gruppo dirigente propone. Soltanto nel 1227 – in un quadro complicato dall'azione politica di Federico II, che proprio in quegli anni favorisce la formazione di fazioni filo o anti imperiali – l'elemento popolare è presentato negli Annali come soggetto dotato di una propria identità, in grado di fornire appoggio alla *coniuratio* guidata da Guglielmo *de Mari*, esponente di una famiglia che nel corso di tutto il secolo XII è compresa nel gruppo consolare. In tale occasione, «fere omnes populares et maxima quantitas illorum de villis» sostengono non soltanto politicamente, ma con un'azione concreta che si sviluppa sul territorio urbano, l'associazione riferita a Guglielmo, sorta in antagonismo alla «compagna comunis»<sup>19</sup>. Il fatto che la congiura fallisca, rintuzzata dal podestà e dalla maggior parte delle famiglie magnatizie, rappresenta poi la conferma di una situazione che, almeno dal punto di vista degli equilibri politici, non è molto mutata rispetto alla fine del secolo XII. Senza dubbio si avverte una maggiore articolazione dei vari protagonisti, tra i quali è compreso il *populus*, ma quest'ultimo non possiede ancora gli strumenti politici necessari per affermare la propria identità<sup>20</sup>.

19. I termini *conspiratio*, *coniuratio* e *rassa* sono intesi già nel *breve* del 1157 in contrapposizione a *compagna*. La congiura è, in questo testo, la sottrazione di uno spazio di potere che spetterebbe per legge alla *compagna comunis*. Coloro che giurano quest'ultima sono così obbligati a non prestare *consilium* né *auxilium* a chiunque voglia organizzarsi per decidere «de comuni compagna facienda aut non, de habendis consulibus vel consule aut non, quod aliquis civis habeat aliquod comune officium vel non, de collecta facienda aut non, de aliis comunibus negociis nostre civitatis» (A. OLIVIERI, *Serie dei consoli...* cit., p. 183).

20. È l'annalista Bartolomeo scriba a informarci del fatto che, dopo la manifestazione della sua congiura, Guglielmo *de Mari* trova appoggio nei «populares et illi de villis». In particolare, l'intervento di questi ultimi (tra i quali non sono compresi gli *homines* di Noli, Portovenere, Recco, Camogli e Uscio) in una *coniuratio* contro il governo cittadino va certamente visto in connessione con la sollevazione anti genovese di un coagulo piuttosto eterogeneo di forze perlopiù radicate nella Riviera a ponente della città, avvenuta proprio nel momento in cui il comune genovese opera per rafforzare l'apparato giuridico e pattizio che regola l'aggregazione del *districtus* (1224-1226). L'azione «fere omnium popularium» che appoggiano Guglielmo *de Mari* è invece tutta rivolta all'ambito cittadino, e sembra rimandare davvero alla mancanza di strumenti da parte di un soggetto ancora privo di cultura politica. In questo senso, l'immagine di Guglielmo costretto contro la propria volontà a trasferirsi nelle torri che il *populus* ha preso in affitto dai *de Volta* presso la chiesa vescovile di San Lorenzo, presso la quale i congiurati si radunano in armi per affrontare le milizie podestarili, risulta emblematica dell'incapacità di un'azione sul piano politico, un'incapacità della quale si rende conto ben presto anche Guglielmo *de Mari*, che rinuncia ai suoi propositi e giura «mandata omnia et ordinationes» del podestà. L'intera vicenda è narrata con grande dovizia di particolari in A3, pp. 28-36. Per una contestualizzazione dell'episodio nel quadro più ampio delle relazioni con l'Impero si veda G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova...* cit., pp. 72-75. Per le relazioni con l'identità del *populus*: Ead., *Una città e il suo mare...* cit., pp. 127, 130. Per le relazioni con l'identità del *populus*: EAD., *Una città e il suo mare...* cit., pp. 127, 130. Sulle scelte insediative dei *de Mari*, con ricadute in termini di relazioni di vicinato anche con gruppi artigiani, si

Per questi motivi, nel 1190 il popolo non sembra rappresentare un soggetto attivo negli sviluppi istituzionali. È invece la stessa competizione, sfociata in aperto conflitto, per il vertice del comune, cioè per una quota di potere sensibilmente superiore a quella cui hanno accesso i componenti del *consilium*, a determinare anche a Genova, in maniera affatto diversa da quanto avviene nel resto dell'Italia centro-settentrionale, una ristrutturazione del sistema istituzionale<sup>21</sup>. Non solo: tale competizione potrebbe anche avere depresso gli sviluppi di un popolo ben organizzato. Il passaggio al regime podestarile rappresenta comunque un'evoluzione necessaria per mantenere intatta la capacità di governare di un gruppo dirigente continuamente soggetto a un movimento di crescita, anche di fronte alla pressione di individui provenienti da quegli ambiti che, in seguito, si caratterizzeranno come *populares*. Il podestà è così identificato come punto di raccordo di tutte le istanze della *militia*, degno del rispetto di tutti perché rappresentante imparziale del potere comunale. Non è un caso che proprio Manegoldo *de Tetocio*, il bresciano nominato nel 1191 alla guida del governo, sia la prima personalità politica cittadina a essere indicata negli Annali con il titolo di *dominus*, come per sottolineare la sua condizione differente e superiore – o meglio, *super partes* – rispetto agli stessi individui che lo hanno scelto<sup>22</sup>.

In questo senso, le stesse parole dell'annalista Ottobono scribe dichiarano come il nocciolo della questione sia tutto interno a quel gruppo di famiglie di cui abbiamo valutato composizione e consistenza numerica nel precedente capitolo. In particolare, un recente approfondimento sui conflitti cittadini a Genova pubblicato da Agostino Inguscio, studioso italiano che ha perfezionato la propria formazione in Inghilterra, collega la scelta di ricorrere a un podestà per risolvere la competizione tra famiglie alla polarizzazione dei conflitti cittadini in due fazioni sempre più distinte, che proprio a partire dal 1191 riprendono a combattersi apertamente in città: i *de Volta* e i *de Curia*. Questi ultimi sarebbero i responsabili della transizione al regime podestarile, in un momento nel quale gli avversari politici sono impegnati in Terrasanta in occasione della terza crociata. In effetti, durante gli anni dell'alternanza si registra una scarsissima presenza delle famiglie riconducibili ai *de Curia* nei collegi di governo e nell'amministrazione della giustizia, che diviene assoluta preponderanza dei *de Volta* nel periodo 1207-1216<sup>23</sup>. Tuttavia, occorre considerare che la maggior parte delle famiglie impegnate nel governo in questi anni non sono riconducibili ad alcuno dei due schieramenti individuati dagli Annali, e che proprio queste famiglie potrebbero essere state interessate alla risoluzione del conflitto fra le due parti in lot-

veda P. GUGLIELMOTTI, *Alberghi e istituti...* cit., che rileva la presenza di tre alberghi contraddistinti da quel cognome nelle *compagne* di Soziglia e San Lorenzo.

21. Per un inquadramento generale della questione, fondato anche sull'esempio genovese, si veda G. MILANI, *I comuni italiani...* cit., pp. 61-69.

22. A3, p. 36. L'aggettivo di rispetto *dominus* è naturalmente sempre affiancato anche ai nomi dei podestà eletti dopo Manegoldo.

23. A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese Civil Conflicts. The Chronicle of Ottobonus Scriba*, New Orleans, Quid Pro Books, 2015, pp. 32 segg.; ID., *Reassessing...* cit., pp. 242-281. Occorre considerare come l'analisi di Inguscio presenti il limite, non piccolo, di assumere il quadro offerto da Annali e notai come rappresentativo dell'intera realtà.

ta. In ogni caso, le tensioni di questi anni sono ben rappresentate da tre circostanze: l'elezione da parte della fazione *de Curia* di propri consoli per l'anno 1194, la nomina di Folco *de Castro* – della fazione *de Volta* – a unico podestà non forestiero di Genova, nel 1195, e l'elezione di Giovanni Avvocato – principale esponente della stessa fazione *de Curia* – a console del comune negli anni 1205 e 1210<sup>24</sup>.

In sostanza, nel 1191 la sperimentazione di un nuovo assetto costituzionale è decisa con ogni probabilità esclusivamente in seno alla *militia*, con lo scopo di conservarne i privilegi proteggendoli dalle minacce della conflittualità interna e dalle pressioni esterne di soggetti non compresi in quel gruppo. La stessa scelta annuale della forma del regime, che rappresenta proprio il carattere sperimentale di questo assetto ed è sovrapponibile a quanto accade in molte altre città, è certamente dettata da ragioni di carattere politico, che tuttavia non possiamo cogliere nel dettaglio a causa della laconicità delle notizie riportate dagli Annali. La relativa scarsità di ricambi nel gruppo di famiglie che avevano governato il comune nel corso degli ultimi decenni del secolo XII potrebbe forse avere avuto un peso non indifferente nel rendere la scelta del regime consolare dopo il 1191 una sorta di riflusso del passato, specialmente se si considera la crescita generale del gruppo di famiglie che avevano acquisito esperienze e visibilità svolgendo incarichi nei consolati di giustizia. L'unico strumento che abbiamo per verificare questa possibilità è costituito, ancora una volta, dalla composizione del gruppo di governo, che osserveremo e confronteremo con quello del periodo precedente.

## 2. La partecipazione al governo della città durante gli anni dell'alternanza

Consideriamo i 25 anni compresi tra la nomina del primo podestà, avvenuta nel 1191, e quella dell'ultimo collegio di consoli del comune, nel 1216. Con il medesimo procedimento usato per il periodo 1099-1190 osserviamo le risultanze quantitative degli accessi al consolato del comune, prendendo in esame tutti gli anni dell'alternanza, durante i quali i consoli sono eletti per soli 13 anni su 25. In questi anni, i collegi consolari del comune sono composti da esponenti di 18 famiglie, un gruppo che possiamo raffrontare ai periodi precedenti ricorrendo a una rappresentazione grafica analoga a quella già usata (Fig. 9).

Non è possibile raffrontare il numero complessivo degli accessi al consolato del comune nei tre periodi considerati, perché come si è detto durante gli anni in cui è eletto il podestà non vi sono consoli deputati al governo della città. Tuttavia, la differenza tra il numero delle famiglie che accedono per la prima volta e quelle già inserite nel gruppo consolare è talmente evidente da meritare uno specifico approfondimen-

24. Giovanni risulta peraltro il primo e unico esponente della famiglia Avvocato a ricoprire incarichi consolari. Su Folco *de Castro* si veda: G. PETTI BALBI, *Folco de Castello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI (1978), dove si avanza anche l'ipotesi che la famiglia Avvocato non avesse giurato la *compagna* nel corso della seconda metà del secolo XII. Tale ipotesi, per quanto suggestiva, non è suffragata da fonti certe.

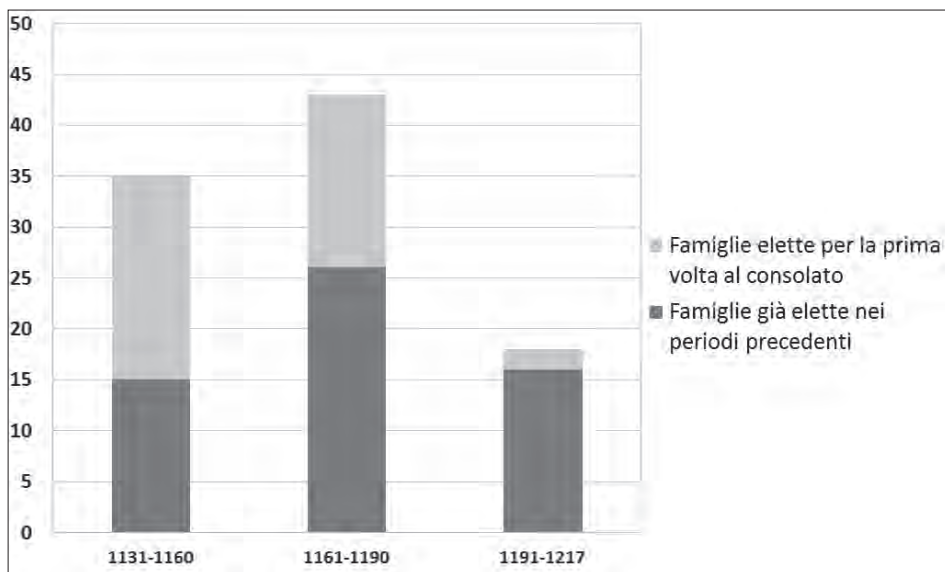


Fig. 9. Famiglie elette al consolato del comune (1099-1217).

to. Anzitutto occorre prendere atto della chiusura del gruppo di governo rispetto alla cooptazione al proprio interno di famiglie di recente ascesa: solo 2 delle 18 famiglie che assumono l'incarico di console del comune nel periodo 1191-1217 sono prive di esperienze precedenti nel ruolo<sup>25</sup>. Si tratta di un dato eloquente, che lascia intendere come lo spazio del governo della città non funzioni più, in quegli anni, come sfogo efficace per la competizione politica tra le famiglie di vertice.

In secondo luogo, è interessante osservare la composizione del gruppo di governo e l'equità della distribuzione degli incarichi di console del comune tra le famiglie che ne fanno parte. Per far questo, suddividiamo il periodo 1130-1216 in 7 segmenti, che rappresentano ciascuna un decennio, con l'esclusione dell'ultima parte che rappresenta il periodo dell'alternanza tra consolato e regime podestarile. Per ogni periodo, misuriamo la ripartizione degli incarichi di console del comune tra le famiglie comprese nel gruppo ricorrendo a un indice statistico che quantifica in termini raffrontabili proprio la disuguaglianza all'interno di una distribuzione di valori. Il calcolo di tale indice si basa sul raffronto tra i numeri degli incarichi ricoperti da ciascuna famiglia nel corso di ogni intervallo di tempo, e sulla valutazione delle differenze tra le varie famiglie; più queste differenze sono grandi, più il valore del coefficiente si alza, mentre il valore 0 indicherebbe una perfetta equità nella distribuzione<sup>26</sup>.

25. Si tratta delle famiglie Avvocato e Richeri.

26. L'indice è chiamato coefficiente di Gini, dal nome dello statistico Corrado Gini che per primo ne propose l'uso, ed è applicato soprattutto al campo socio-economico per il calcolo della disuguaglianza dei redditi o della distribuzione della ricchezza. I valori rappresentati nel grafico sono calcolati con la

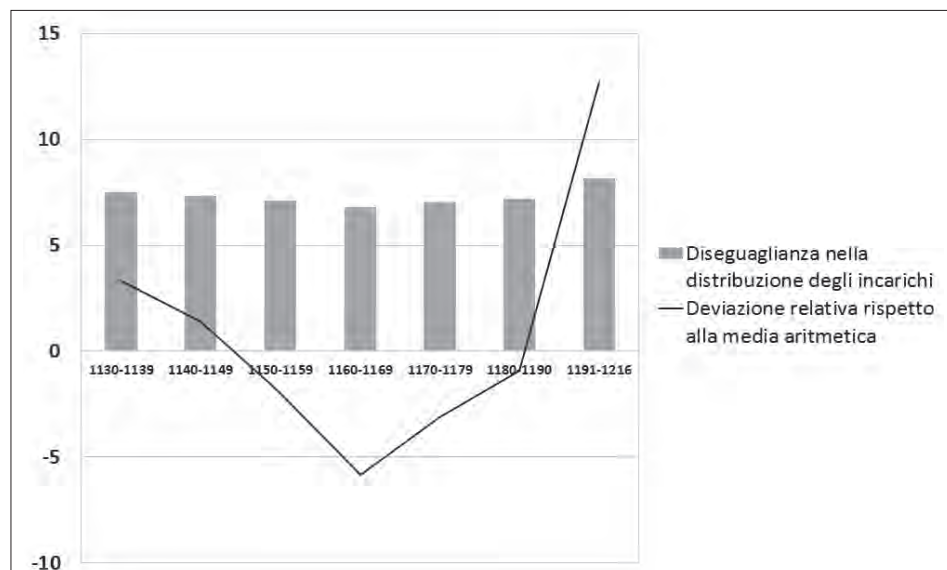


Fig. 10. Distribuzione degli incarichi di console del comune.

Osserviamo il grafico (Fig. 10) che rappresenta questa misurazione, dove il coefficiente è espresso su una scala da 1 a 10, con valori tanto più alti quanto più risulta diseguale la distribuzione degli incarichi di console del comune all'interno del gruppo di famiglie considerato<sup>27</sup>:

Il contesto, già evidenziato in precedenza, è quello di una distribuzione costantemente diseguale<sup>28</sup>, dove poche famiglie ricoprono la maggior parte degli incarichi di governo. Tuttavia, se consideriamo la deviazione dei coefficienti rispetto alla loro media, possiamo notare la grandissima differenza tra gli indici di disuguaglianza misurati prima del 1191 e quello che rappresenta l'accesso al consolato del comune nel periodo dell'alternanza consoli-podestà. Negli anni 1191-1216, gli incarichi di governo sono in sostanza distribuiti tra un numero di famiglie molto minore rispetto a quello osservato fino al 1190.

La concentrazione del potere nelle mani di un gruppo ristretto è certamente alla base della decisione di avviare la sperimentazione di un regime alternativo al consolato, forma di governo evidentemente non più in grado di garantire un'equa ripartizione dell'accesso ai vertici del comune da parte di una *militia* costituita da decine di

formula  $G = \frac{\sum_{i=1}^n \sum_{j=1}^n |x_i - x_j|}{2n^2 \mu}$  dove  $n$  è il numero delle famiglie che ricoprono almeno un incarico di console del comune,  $x_i$  e  $x_j$  rappresentano il numero di incarichi ricoperti nel periodo considerato da ciascuna famiglia e  $\mu$  è la media degli incarichi ricoperti da ogni famiglia nel periodo.

27. Tale gruppo è composto dalla totalità delle famiglie che ricoprono almeno un incarico di console del comune nel periodo 1130-1216.

28. Il coefficiente calcolato non è mai inferiore al valore di 0,682 che si registra per il periodo 1160-1169 e che rappresenta comunque un alto grado di disuguaglianza nella distribuzione degli incarichi.

famiglie. Le pressioni da parte di un grande numero di esclusi dal potere determinano una instabilità che, in momenti di persistente polarizzazione politica, mette senza dubbio in pericolo la tenuta stessa delle basi sociali del comune. Inoltre, l'intreccio di relazioni politiche che caratterizza l'Italia comunale di fine secolo XII rende necessarie da un lato la saldatura delle relazioni con le città alleate, dall'altro l'affidamento di ruoli di responsabilità a professionisti qualificati in grado di applicare pratiche di governo sempre più complesse e delicate: il regime podestarile è ovunque, non solo a Genova, la soluzione scelta anche per far fronte a entrambe queste necessità<sup>29</sup>.

La crescita improvvisa della disegualianza nella distribuzione degli incarichi di governo nel periodo dell'alternanza consoli-podestà è un'ulteriore conferma di questa crisi degli antichi ordinamenti comunali. Tuttavia, sebbene i collegi consolari di quegli anni siano espressi da poche famiglie quasi totalmente schierate attorno alla fazione *de Volta* (che possiamo pertanto immaginare come fautrici degli ultimi rigurgiti del regime consolare), il gruppo di famiglie che accedono a incarichi politici, non solo di governo ma anche di amministrazione della giustizia, continua a crescere, determinando ulteriori potenziali pressioni ai vertici.

Per valutare le dimensioni di questa crescita suddivideremo il periodo dell'alternanza in due parti, 1191-1200 e 1201-1216, che saranno oggetto di confronto in merito alle variazioni nella composizione del gruppo di governo. In continuità con il capitolo precedente, prenderemo in considerazione gli incarichi politici di vertice, per il governo politico e la giustizia<sup>30</sup>. In questo ambito, ai consoli dei placiti con giurisdizione ripartita per i due gruppi di *compagne* si aggiungono dal 1197 i consoli *pro foritanis* che decidono sulle cause che riguardano i forestieri e dal 1199 i consoli *de medio* per le controversie tra abitanti delle due ripartizioni *Civitas* e *Burgus*.

## 2.1. Anni 1191-1200

Un primo dato di carattere statistico si ricaverà facendo ricorso allo stesso procedimento comparativo presentato nel capitolo precedente, cioè confrontando il numero totale delle famiglie impegnate ai vertici del comune con quello dei gruppi famigliari che risultano essere di nuova immissione perché accedono per la prima volta a una carica di governo. Per il periodo 1191-1200, osserviamo la partecipazione alla politica genovese da parte di individui provenienti da 56 famiglie differenti, con una proporzione fra gruppi già presenti in politica e gruppi "nuovi" che risulta simile a quella già riscontrata riguardo ai decenni precedenti. Il 21% circa delle famiglie che accedono al

29. E. ARTIFONI, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», LXVI (1986), pp. 687-719.

30. Durante gli anni in cui è nominato un podestà non sono naturalmente eletti consoli del comune. In questi anni, tuttavia, è attivo un consiglio molto ristretto, i cui componenti – in numero variabile da quattro a otto – sono chiamati alternativamente *rectores*, *nobiles*, *nobiles et sapientes*. Questo organo si stabilizzerà, in seguito, nel consiglio degli *octo nobiles*: G. M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale...* cit., pp. 109-115. Nel 1206 è attestato anche un collegio di quattro consoli del mare, le cui competenze specifiche rimangono tuttavia nebulose (anche se l'annalista specifica che i *consules maris* si occupano in quell'anno dell'invio «in cursu» di una flotta di galee e navi): *ibid.*, pp. 120-123; A2, p. 103. Le famiglie cui appartengono questi magistrati sono considerate nel gruppo di governo qui analizzato.

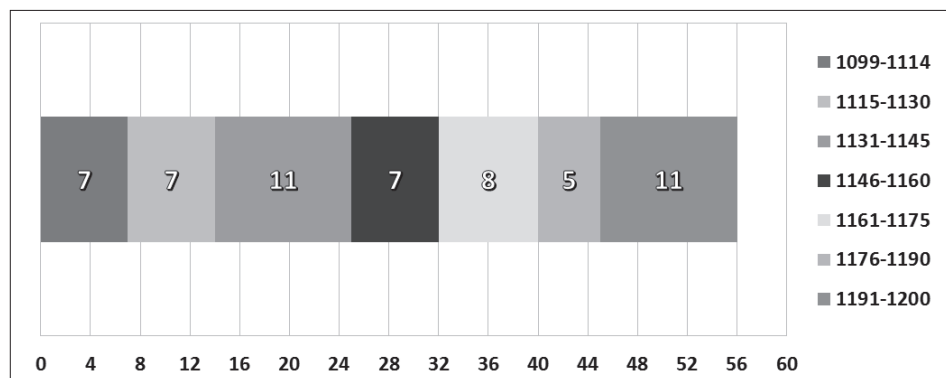


Fig. 11. Famiglie che compongono il gruppo di governo (1191-1200).

governo durante questi anni non ha mai ricoperto in passato alcuna carica istituzionale di rilievo<sup>31</sup>. Una rappresentazione grafica di tale situazione – nella quale propongo un prospetto della composizione del gruppo dirigente in questi dieci anni ragionando per gli stessi scaglioni quindicennali di accesso alla politica già considerati nel capitolo precedente – aiuterà a valutare in maniera più chiara questi dati (Fig. 11).

Una prima osservazione che risulta subito evidente riguarda la composizione stessa del gruppo di famiglie che hanno avuto accesso alle cariche istituzionali in età consolare e che sono impegnate nelle magistrature di governo anche nel decennio 1191-1200. Tale insieme è infatti formato da soggetti che hanno iniziato la propria attività politica in maniera quasi equamente proporzionata lungo tutto il corso del secolo XII. In altre parole, ciò che si è riscontrato nel capitolo precedente trova un'esplicita conferma anche in questa rappresentazione: non è certamente fonte di stupore, dunque, constatare come il gruppo dirigente consolare mostri ancora negli anni Novanta, dopo l'istituzione del regime podestarile, la propria natura composita e la propria formazione stratificata.

In secondo luogo, come già si accennava, merita attenzione il dato relativo ai soggetti di nuova cooptazione nel gruppo dirigente. Si tratta di 11 famiglie, che rappresentano come si diceva circa il 21% delle famiglie che ricoprono almeno un incarico durante questo periodo. La rilevazione di una percentuale così bassa, se raffrontata al 42% rilevato per il trentennio 1161-1190, impone una breve riflessione. Sulla base di quanto si è detto in precedenza, il passaggio al regime podestarile, sia pure in maniera inizialmente intermittente, è leggibile come reazione a una crescita dimensionale del gruppo di governo che ha generato un incremento della competizione per il potere, acuita anche dalla tendenza di un numero ridotto di famiglie

31. Per un rapido confronto con quanto rilevato per l'età consolare basti ora accennare al fatto che nel quindicennio che precede il periodo considerato il rapporto tra famiglie già presenti in politica e famiglie "nuove" si esprime con la proporzione del 24% (si veda Fig. 7).

a concentrare nelle proprie mani la maggioranza degli incarichi consolari. Pertanto, una dinamica di relativa chiusura dell'insieme delle famiglie che accedono agli incarichi politici e di giustizia sembra essere del tutto compatibile con tale contesto, tanto più se si considera l'elemento di complicazione introdotto dallo scoppio di violenze interne al gruppo di governo proprio nel periodo preso ora in esame.

Le famiglie di nuova cooptazione sono impegnate in maniera quasi esclusiva nel consolato dei placiti, con l'unica eccezione di Simone *de Camilla*, che nel 1199 è membro del collegio dei *rectores* competenti in materia finanziaria, marittima e amministrativa in ambito rurale. Tale tendenza, già rilevabile nel corso dei decenni precedenti, rimanda senza dubbio alla differenza sostanziale che intercorre tra l'amministrazione della giustizia e il governo politico della città. Forse, chi proviene da ambiti che hanno acquisito l'accesso al gruppo dirigente in virtù di una privilegiata condizione economica potrebbe non possedere la cultura politica necessaria a ricoprire il massimo incarico di potere: si tratta comunque di un'ipotesi, che non può essere suffragata da alcuna prova concreta, e rimane perciò basata su un semplice assunto di carattere constatativo.

Il numero relativamente ristretto degli individui di nuova cooptazione nel gruppo di vertice durante il decennio in questione permette di fare qualche breve accenno di carattere prosopografico. Uno di questi individui, Beltrame di Savignone, console dei placiti nell'anno 1200, proviene senza dubbio da un ambito extraurbano. Non è tuttavia possibile ricostruirne il contesto sociale di provenienza, al di là del riferimento a Savignone, località posta sul crinale appenninico a nord della città, sulla strada che attraverso la valle Scrivia porta alla pianura padana. Non abbiamo notizie neppure riguardo alla famiglia di Rubaldo Paneria, console dei placiti nel 1196, «qui obiit in consulatu»<sup>32</sup>. Più di qualche dubbio lascia anche l'individuazione della provenienza di Vassallo *de Laumello*, anch'egli console di giustizia (per i forestieri, negli anni 1197, 1198). Certamente è possibile che egli provenga da Lomello, presso Pavia, e sia giunto a Genova forse al seguito di un podestà lombardo (nel 1197 è incaricato Drudo di Marcellino, espressione della *pars populi* milanese)<sup>33</sup>, ma non è possibile escludere l'ipotesi di una presenza della famiglia in città risalente almeno agli anni Cinquanta del secolo XII. In tal caso, l'ambito di provenienza di Vassallo potrebbe essere quello di commercianti non genovesi attestati nelle registrazioni del notaio Giovanni scriba<sup>34</sup>. L'identificazione di Vassallo potrebbe anche far pensare anche a una coincidenza tra l'identità del console del 1197 e 1198 e quella di Buonvassallo Lomellini, la cui presenza a Genova è attestata per la prima volta proprio nel 1197<sup>35</sup>. Soprattutto un documento datato agosto

32. A2, p. 60.

33. D. BEZZINA, *Artigiani...* cit., p. 201.

34. Si veda per esempio un atto datato ottobre 1156, con il quale Rubaldo *Saraphie* e Amedeo *de Lamello* stipulano una società in cui lo stesso Amedeo, che porterà il denaro comune in Sardegna, investe la somma di 37 lire e 10 soldi (GS, doc. 95). Naturalmente, non è possibile stabilire con certezza alcun legame tra questo Amedeo e il console Vassallo *de Laumello*.

35. In dicembre Buonvassallo è testimone di un contratto di mutuo stipulato tra Bucucio *de Mari* e Buonvassallo Arcanto (ASGe, *Manoscritti*, n. 102, c. 102v, not. Oberto di Piacenza). Buonvassallo

1198 sembra confermare questa ipotesi. In qualità di testimoni del documento con cui Ugo *Pontius*, giudice di Arborea, riconosce al comune di Genova alcune concessioni in Sardegna già fatte da suo padre Ugo, sono infatti presenti molti esponenti del gruppo dirigente cittadino, tra i quali si riconosce una cospicua rappresentanza dei colleghi consolari di giustizia. Proprio accanto al nome di Simone Leccanozze, console *pro foritanis* in quell'anno, figura quello di *Vassallus Laumellinus*, che con ogni probabilità coincide con il Vassallo *de Laumello* ricordato dagli Annali<sup>36</sup>. Così, l'identificazione console del 1197-1198 come esponente dei Lomellini porterebbe a individuare proprio durante gli ultimi anni del secolo XII il momento in cui una delle famiglie di spicco della Genova tardomedievale e moderna risulta per la prima volta coinvolta ai vertici del comune<sup>37</sup>.

Le restanti 7 famiglie che accedono al vertice del governo comunale per la prima volta nell'ultimo decennio del secolo XII risultano invece accomunate dal fatto di proseguire almeno sino alla metà del Duecento la propria esperienza politica. Per cinque di queste, tale capacità poggia evidentemente su una presenza attiva in città che persiste da decenni. Non torneremo sul caso dei *de Camilla*, di cui ci si è già occupati in precedenza<sup>38</sup>, ma osserveremo famiglie non ancora trattate in maniera puntuale. Guglielmo Bocca, per esempio, console dei placiti nel 1193, porta lo stesso cognome di Pagano, che nel 1110 è presente in qualità di testimone alla redazione del testamento di Amico Calvo<sup>39</sup>. Già nei primi decenni del secolo, ai Bocca sembra essere

Arcanto è il primo esponente della propria famiglia ad accedere al consolato, nel 1190 (magistratura dei placiti). Individui identificati con il suo stesso cognome sono però presenti a Genova già alla fine degli anni Cinquanta del secolo XII (GS, doc. 367), e svolgono un ruolo attivo nella politica cittadina già negli anni Ottanta: proprio nel 1180 il nome di Rubaldo Arcanto è infatti inserito tra quelli dei «publici testes» (LI1, doc. 204). Alla fine del secolo XII comunque, gli Arcanto hanno senza dubbio raggiunto una condizione economica di altissimo livello: il contratto che si è citato nell'apertura di questa nota riguarda un prestito di ben 150 lire da Buonvassallo Arcanto a Bucucio. Ancora alla metà del Duecento, la famiglia è in grado di inserire una propria rappresentanza nel *consilium* comunale: nel 1254, per esempio, i *consiliarii* che portano il cognome Arcanto sono due, Guglielmo e Amico (LI6, doc. 1025).

36. LI2, doc. 395.

37. Davvero pochi sono i documenti notarili reperiti riguardo alle attività economiche dei Lomellini. Tale mancanza è tuttavia verosimilmente imputabile più a una dispersione documentaria comunque massiccia – o alla possibilità della conservazione di testimonianze in uno dei cartolari notarili che, per motivi di tempo, non sono stati consultati per questa ricerca – più che a una reale situazione economica di basso profilo. Sembra infatti improbabile che una famiglia capace di inserire propri membri nel *consilium* cittadino in maniera stabile fin dagli anni Venti del Duecento risulti partecipare al commercio marittimo con cifre trascurabili e non possedere beni né immobiliari né fondiari. A titolo di esempio si citerà il caso di Simone Lomellini, commerciante di quantità di pepe nel 1232, per valori non superiori alle 21 lire (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, c. 62 – not. ignoto). Alla metà del Duecento, la rappresentanza dei Lomellini nel *consilium* comunale mal si concilia con tali indicatori economici: nel 1251 il nome di Oberto è menzionato nel gruppo dei *consiliarii*, mentre l'anno successivo i membri della famiglia in questa istituzione sono due, Simone e Tommaso (LI4, docc. 748, 762). Per una prosopografia dei Lomellini nel corso del secolo XIV, quando caratterizzano in senso magnatizio, si veda G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995, pp. 181-184.

38. Si veda il *supra*, pp. 148-149 e note 319-323.

39. SST, doc. 104. Amico Calvo potrebbe essere uno degli antenati dei Calvo che avranno accesso al *consilium* del comune almeno dal 1218, quando è menzionato Marchisio (LI3, doc. 624); Guglielmo

riconosciuta una particolare eminenza sociale, che tuttavia non si tradurrà mai, durante l'età consolare, in partecipazione al governo cittadino<sup>40</sup>. Senza dubbio, nel corso degli anni Cinquanta la famiglia raggiunge una condizione economica di assoluto rilievo. Proprio nel 1150, i fratelli Lanfranco e Guglielmo promettono al comune il pagamento di 500 lire a titolo di garanzia per la loro partecipazione del consorzio di privati che amministrerà per 29 anni i possessi acquisiti dai genovesi a Tortosa<sup>41</sup>.

Quello dell'amministrazione di presidi controllati dal comune sembra essere un ambito di azione nel quale i Bocca investono parecchie risorse: nel 1152 un altro membro della famiglia, Giordano, risulta impegnato nella gestione del monte di Lerici, concesso in feudo a cittadini genovesi coperti finanziariamente dallo stesso comune<sup>42</sup>. Evidentemente, queste operazioni sono rese possibili dall'incontro di due volontà: quella della famiglia, interessata a ricavare un ritorno in termini economici e di prestigio politico, e quella del comune, che sancisce in maniera perentoria la riconoscibilità di questo stesso prestigio. Così, l'accesso di Guglielmo Bocca alla magistratura dei placiti nel 1193, più che essere il punto di partenza di un'esperienza politica, rappresenta forse il risultato di una scelta in direzione dell'impegno diretto nel governo comunale compiuta da una famiglia già parecchio attiva in città. Con queste premesse, perciò, non stupisce certamente la presenza nel *consilium* di Pasquale Bocca, nel corso degli anni Venti del Duecento, e di Lanfranco negli anni Cinquanta<sup>43</sup>.

Una simile ipotesi potrebbe essere formulata anche nel caso di Enrico Mazali, console dei placiti nel 1193 e primo esponente della propria famiglia a rivestire una carica di governo. Già negli anni Quaranta del secolo XII, infatti, il nome «Enricus Mazal» – probabilmente riferito a un omonimo del console del 1193 – risulta compreso tra quelli dei genovesi che giurano il trattato più volte ricordato con il conte Raimondo IV di Barcellona<sup>44</sup>. Sebbene non sia direttamente coinvolta nel governo del comune, la famiglia partecipa dunque in maniera attiva alla vita politica cittadina già da almeno mezzo secolo prima di avere accesso al consolato. Naturalmente si tratta di una testimonianza isolata, che non permette di escludere anche un lungo

Calvo gode comunque già nel 1180 di un certo prestigio politico, poiché è inserito dai consoli nella lista dei «publici testes» (LI1, doc. 204). Naturalmente non è documentato alcun legame genealogico né tra Amico Calvo e questo Guglielmo, né tra Pagano Bocca e il console del 1193.

40. Nel 1127, per esempio, il nome di Buonvassallo è compreso tra quello dei «boni homines» presenti alla stesura del documento relativo alla composizione di una vertenza tra il comune e i collatori dei diritti di decimazione su alcune terre dell'arcivescovo tortonese poste sul crinale appenninico a nord di Genova: LI3, doc. 524.

41. LI1, doc. 115. La cifra di 500 lire rappresenta soltanto un'indicazione vaga delle possibilità economiche dei Bocca, poiché naturalmente potrebbe essere il risultato di una copertura fideiussoria sulla quale non siamo informati. Tuttavia, è evidente come l'impegno per una tale somma presupponga – a prescindere dall'intervento da parte di terzi soggetti – il possesso di cospicue disponibilità monetarie. A tali disponibilità si potrebbero connettere anche le testimonianze relative al possesso di terra (in un luogo vicino alla riva del mare che ci rimane sconosciuto) e di una casa in città del valore di 70 lire: GS docc. 215, 1049.

42. LI1, doc. 153. Il promontorio di Lerici domina da est il golfo di La Spezia.

43. LI3, doc. 624; LI4, doc. 760.

44. LI5, doc. 934.

periodo di assenza dalla politica. Tuttavia, alla luce delle attestazioni di un'attività economica ben viva per tutta la seconda metà del secolo XII<sup>45</sup>, sembra di poter ipotizzare anche per i Mazali un coinvolgimento graduale che porta nel corso degli anni Novanta all'assunzione di un incarico amministrativo e al mantenimento del proprio impegno politico ancora alla metà del Duecento<sup>46</sup>.

Piuttosto diverse sembrano essere le dinamiche politiche che anticipano il primo accesso della famiglia Embrone alle istituzioni di governo cittadine, avvenuto nel 1194 con l'elezione di Nicola al consolato dei placiti. Mai prima di questa data, infatti, la famiglia ha avuto relazioni documentate con le strutture del comune<sup>47</sup>, sebbene già dalla metà del secolo XII un individuo identificato con il nome *Embronus* risulti attivo nei circuiti economici cittadini e dotato di cospicua disponibilità monetaria<sup>48</sup>. Nella prima metà del Duecento, invece, gli Embrone consolidano il proprio prestigio politico, sebbene non siano presenti nel *consilium* dalla fine degli anni Venti fino al 1248<sup>49</sup>. La loro assenza temporanea dalla vita politica è probabilmente connessa con

45. Alla metà del secolo XII sappiamo ancora di un Enrico Mazali – forse lo stesso che giura il trattato con il conte di Barcellona – socio in affari con Piccamiglio (esponente di una famiglia che accede al consolato del comune fin dagli anni Venti): accanto al capitale di quest'ultimo (oltre 200 lire), Enrico pone circa 100 lire di sua proprietà, che affida al figlio Ogerio per traffici «in Ultramar» e a Salerno: GS, docc. 247, 774. Anche il console eletto nel 1193 risulta essere molto attivo sul fronte commerciale all'inizio degli anni Novanta. Nel 1191 risulta possedere una casa in città ed essere socio di Giovanni Silvagno (esponente di una famiglia impegnata nella mercatura almeno dagli anni Cinquanta del secolo XII, ma rappresentata negli organi del comune soltanto a metà Duecento), di Buonvassallo Crispino (membro invece di una famiglia che accede al consolato dal 1130), al quale affida 100 lire sue e 50 lire di Ido Mazali, e di Giovanni *Balbus*, con cui è impegnato nel commercio di fustagni: GC, docc. 432, 481, 573, 576, 922. Per un'analisi della presenza del cognome Balbi a Genova, soprattutto nel Duecento, si veda: A. ZACCARO, *I Balbi a Genova...* cit.

46. Nel 1248 *Buxola* Mazali è *consiliarius* del comune; tre anni dopo e nel 1254 la stessa carica è ricoperta da Enrico: LI4, doc. 760; LI5, doc. 834; LI6, doc. 1031.

47. Gli editori dei *libri iurium* genovesi svolgono in *Embronus* il cognome di un Nicola di cui risultano leggibili soltanto le prime quattro lettere «Embr», testimone nel 1177 di un atto in cui sono coinvolti il comune di Genova e il conte di Ventimiglia. Assai più probabile dell'identificazione con il Nicola Embrone console nel 1194, mai menzionato nelle fonti prima di quella data, è però lo scioglimento della lacuna in Nicola *Embriacus*, componente del *consilium* nel 1173 e console del comune negli anni 1176, 1179, 1185, 1188. Il documento in questione è edito in LI2, doc. 419, mentre la notizia sulla carica di *senator* ricoperta da Nicola Embriaco nel 1173 è in LI3, doc. 562.

48. A titolo di esempio si citeranno la fideiussione prestata nel 1158 da Embrone per conto di Rubaldo Bisaccia (esponente di un ramo della famiglia Guercio, impegnato nel governo del comune fin dagli anni Quaranta del secolo XII), che copre una cifra di ben 200 lire (GS, doc. 304-305) e il pagamento di 130 lire a Rinaldo *de Beniçone*, forse un forestiero, effettuato da Embrone entro la fine dello stesso anno (GS, doc. 369). Nel corso degli anni Novanta del secolo si ha anche notizia di una «domus filiorum Embroni» (OSM [1190], doc. 323; GC, doc. 1412), forse identificabile con la casa dei fratelli Enrico, Ingo e Guglielmo Embrone, documentata nel 1197. In tale occasione i componenti della famiglia menzionati sono addirittura cinque: oltre ai tre fratelli, che procedono al pagamento di cifre non cospicue a Oliviero *de Platealonga*, fra i testimoni sono presenti anche Rubaldo e Amico Embrone (ASGe, *Manoscritti*, n. 102, c. 74r – not. Oberto di Piacenza).

49. Nell'agosto 1225 Nicola Embrone è attestato fra i *consiliatores* (LI2, doc. 373); tre anni dopo è invece menzionato nello stesso consiglio un individuo identificato con il solo nome di *Embronus* (LI3, doc. 480) e ancora nel 1229 Anselmo Embrone è presente in qualità di testimone alla stesura dell'atto di

lo schieramento filo-imperiale della famiglia e con il coinvolgimento (che nel 1226 porta all'uccisione di Nicola, il console del 1194) in alcune *discordiae* interne al gruppo dirigente, non sempre interpretabili come dirette conseguenze di un antagonismo politico di ampio respiro, ma forse collegate a questioni locali o personali di più difficile interpretazione<sup>50</sup>. È comunque certo che, nonostante ciò, i membri della famiglia continuino ad abitare in città, dove si impegnano nel commercio, possiedono terre e case, e sono coinvolti nell'esperienza religiosa cistercense<sup>51</sup>.

Anche i *de Galiana*, che ricoprono per la prima volta un incarico di governo con Ingo, eletto nel 1193 al consolato dei placiti, non sembrano avere avuto prima dell'ultimo decennio del secolo un ruolo attivo nella politica cittadina. In questo caso però risulta difficile persino identificare un contesto socio-economico di appartenenza, nonostante si abbia notizia della presenza della famiglia in città almeno dagli anni 1160. Nel 1163 infatti, Ogerio *Galiane* paga al cognato Ingo *de Turri* la somma di 18 lire a titolo di dote per il matrimonio tra Ingo e Maina, sorella di Ogerio che è stata in passato *reddita* della chiesa di Sant'Egidio<sup>52</sup>. Certamente i *de Turri* sono ben inseriti nella politica cittadina<sup>53</sup>, ma l'ammontare della donazione dotale sembra tutt'altro che notevole e non permette di trarre conclusioni riguardanti la condizione sociale della famiglia della donna. Anche un documento datato 1179 non sembra offrire spunti in tal senso. In questa occasione Baldizzone *de Galiana* riceve da Ingo *de Flexo* e Alberico 50 lire del *patrimonium* personale della propria moglie Anna, che promette di far fruttare senza spendere più di 10 soldi in prostitute e di fare ritorno a Genova «sub eandem condicione et ordinamento» in cui si trovava prima della partenza. In questo caso, la provenienza del capitale investito, peraltro non particolarmente rile-

sottomissione a Genova da parte degli uomini di Levanto, località a circa settanta chilometri di distanza dalla città, attualmente in provincia di La Spezia (LI3, doc. 587). Fino al 1248, quando è documentata la presenza nel *consilium* di Simone (LI5, doc. 834), non è poi possibile reperire alcuna notizia relativa all'attività politica svolta dalla famiglia. Negli anni compresi tra questa data e il 1257, invece, dopo il tramonto definitivo dei progetti federiciani, gli Embrone esprimono una cospicua rappresentanza all'interno dei *consilia*, dove sono inseriti lo stesso Simone, Guglielmo, Nicolò, Ansaldo e Marino (LI4, docc. 717, 722, 727, 729, 745, 748, 762, 763; LI6, docc. 1025, 1031, 1056).

50. Nicola Embrone è infatti ucciso o fatto uccidere da alcuni esponenti della famiglia Pevero, che non soltanto condivide con gli Embrone le simpatie per lo schieramento filo-imperiale, ma addirittura risulta essere legata proprio a Nicola tramite vincoli di matrimonio. Il console del 1194 ha infatti sposato una figlia di Lanfranco Pevero (A3, p. 19). Riguardo a tali vicende e allo schieramento filo-imperiale degli Embrone si veda G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova...* cit., pp. 74-82.

51. Nel dicembre 1231, per esempio, Simone Embrone acquista per 33 lire una casa con terra posta in Genova, «in contrata Predonis», confinante con un «carrubium privatum» (cioè con una strada stretta tra due file di edifici) che possiede assieme alla moglie (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 87v-88 – not. Enrico di Bisagno). Nel dicembre 1238 abbiamo ancora notizia di case e terre possedute in *Platealonga* dallo stesso Simone (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 183-185r – not. Enrico di Bisagno). Un anno dopo ancora Simone vende una piccola terra che possiede a Fontanegli, in val Bisagno (ASGE, *Notai Antichi*, cart. 15, cc. 106r, 109r – not. *Salmonus*). La menzione di Amico Embrone, monaco di Sant'Andrea di Sestri Ponente (istituzione congregata a Citèaux almeno dal 1131), è reperibile sempre in ASGE, *Notai Antichi*, cart. 15, c. 172v – not. *Salmonus*.

52. GS, doc. 1057.

53. Oberto *de Turri* è console del comune nel 1133, 1140 e 1147.

vante, consente soltanto un riferimento alle famiglie cui Anna è collegata, *de Flexo* (che sappiamo essere un ramo dei *de Volta*), Alberici e Bacemo, di cui la donna dice di essere parente<sup>54</sup>. Negli anni Novanta, invece, Ingo *de Galiana* (presumibilmente la stessa persona eletta al consolato nel 1194) porta in un viaggio di commercio a Napoli una somma certamente superiore alle 200 lire<sup>55</sup>. Probabilmente il ricavo ottenuto da queste operazioni è rilevante, a giudicare dal capitale di partenza. Ciò consente di collocare Ingo nello stesso ambito sociale caratterizzato da ampie disponibilità economiche da cui sembrano provenire tutti i componenti del gruppo di governo. Le notizie riguardanti le attività politiche ed economiche della famiglia durante la prima metà del Duecento sono scarse, ma riflettono comunque un impegno politico di alto livello negli anni Venti e dopo il 1246, quando cioè sembrano calmarsi le tensioni scoppiate tra le *partes* filo-imperiale e filo-papale<sup>56</sup>. Se tuttavia, per quanto riguarda l'economia, è possibile che si siano conservate testimonianze registrate nei cartolari dei notai non consultati per questa ricerca<sup>57</sup>, sembra assai improbabile la possibilità di un reperimento nelle fonti notarili di notizie relative a un eventuale coinvolgimento della famiglia negli scontri dell'età federiciana.

Già nel 1152 troviamo invece notizie su Tancredi Mazanello, che porta lo stesso cognome di Ogerio, eletto al consolato dei placiti negli anni 1193 e 1198. In quell'anno egli partecipa a un consorzio che appalta dal comune il monopolio della vendita del sale in città<sup>58</sup>. Senza dubbio, questa partecipazione può essere letta come vicinanza alle istanze politiche del consolato, oltre che nella più scontata chiave economica. Si tratta però di una testimonianza isolata, che non trova altri riscontri neppure dal punto di vista patrimoniale fino alla fine del secolo XII. Soltanto nel 1197 infatti, quando già Ogerio è stato eletto per la prima volta al governo della città, un altro documento nomina alcuni esponenti della famiglia, Ansuio Mazanello, Rubaldo Mazanello e un suo fratello, che possiedono case «in platea marmorea»<sup>59</sup>. L'atto potrebbe testimoniare una condizione economica solida, ma costituisce purtroppo l'unica notizia di un qualche rilievo reperita nelle fonti notarili consultate sulle attività dei Mazanello<sup>60</sup>. È comun-

54. Anna, presentata nell'atto come *filia quondam Sorlionis*, dice di essere collegata con vincolo di parentela a Ugo *Albericus* e Gandolfo *Bacimus*: ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 11r (not. Oberto scriba *de Mercato*).

55. GC, docc. 25, 43.

56. Simone *de Galiana* è uno degli otto nobili nel 1222 (A2, p. 180). Nel 1246 invece, sempre un Simone è consigliere del comune; dieci anni dopo la stessa carica è ricoperta da Giacomo (LI5, doc. 827; LI6, doc. 1056). Proprio riguardo al 1246 gli Annali riportano che «requievit civitas ipso anno in pacem»: si tratta del primo periodo di tranquillità dopo lunghi anni di aspre lotte politiche (A3, p. 168; si veda a tale proposito anche G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova...* cit., p. 90).

57. Si è infatti reperito soltanto un documento, datato settembre 1230, che menziona due contratti di *accomendacio* stipulati pochi anni prima (1225 e 1229), con i quali Rubaldo Mallone e sua moglie Sibilla affidano a Giovanni *de Galiana* un capitale di oltre 80 lire: ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 38-39v (not. Enrico di Bisagno).

58. LI1, doc. 150.

59. ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 38v.

60. Un altro atto apre possibilità interpretative piuttosto ambigue. Prima dell'agosto 1201 i fratelli Ansuio e Ogerio (quest'ultimo verosimilmente identificabile con il console del 1193 e 1198) infatti,

que probabile che il prestigio politico – e quindi anche il successo economico – della famiglia si mantengano per tutta la prima metà del secolo XIII, perché fra il 1239 e il 1250 Giovanni e Pietro, che nel 1244 è uno degli otto *nobiles*, sono più volte attestati fra i *consiliarii* del comune<sup>61</sup>.

La più antica attestazione riguardante l'altra famiglia che accede per la prima volta al consolato nel periodo 1191-1200, i Panzano<sup>62</sup>, è invece contenuta nello stesso documento datato 1197 che menziona le case di Ansuio, Rubaldo e Ogerio Mazanello, e riguarda il possesso di un terreno in Sestri Ponente da parte di Guglielmo<sup>63</sup>. Se quest'unica testimonianza risulta ovviamente insufficiente per formulare qualsiasi ipotesi sullo *status* economico della famiglia, alcune notizie relative al secondo quarto del secolo XIII suggeriscono un impegno piuttosto intenso da parte dei Panzano in campo commerciale. Tra il 1236 e il 1237 Guglielmo figlio di Bonifacio è socio in affari dei Malocello, che finanziano i suoi viaggi con almeno 100 lire; nel 1252, invece, Simonetto porta in Siria un capitale di 100 lire affidatogli dal banchiere Lanfranco di San Giorgio<sup>64</sup>. È comunque evidente come la famiglia mantenga per tutta la prima metà del Duecento una condizione economica di alto livello, perché solo in tal modo si spiega l'assiduità nella partecipazione alla politica cittadina. Dopo l'accesso al consolato dei placiti da parte di Guglielmo (1197), troviamo infatti menzione della presenza nel *consilium* comunale di Giacomo, Simone e Bonifacio tra il 1228 e l'anno successivo<sup>65</sup>. Nel 1231 Bonifacio è esponente del collegio degli otto nobili, incarico ricoperto anche da Almerico nel 1237<sup>66</sup>. Un anno dopo, Simone Panzano è inserito nel medesimo gruppo di «octo nobilibus constitutis super negotiis comunis» che intervengono riguardo a questioni di carattere militare e annonario<sup>67</sup>. Nel corso degli anni Cinquanta infine, Giacomo, Ugolino, *Caleca* e Panzanino sono ripetutamente inseriti tra i *consiliarii* del comune<sup>68</sup>.

hanno speso una somma che rimane ignota, per la quale hanno ottenuto una fideiussione da parte di Guglielmo *batifolium*, a sua volta coperto finanziariamente da Raimondo *de Flexia*, appartenente a un ramo della famiglia *de Volta*. L'ammontare totale della fideiussione, che garantisce anche un'altra somma spesa da individui non appartenenti alla famiglia *de Galiana*, è pari a 120 lire. Proprio la presenza di altri soggetti non permette di quantificare l'impegno monetario dei Mazanello: GG, doc. 515.

61. LI4, doc. 676, 745; LI5, doc. 829, 834. A3, p. 149.

62. Guglielmo Panzano è console dei placiti nel 1197.

63. ASGE, *Manoscritti*, n. 102, c. 38v.

64. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 179v-181 (not. Enrico di Bisagno); cart. 18/II, c. 33r (not. *Ianuinus de Predono*).

65. LI2, doc. 375, 429; LI3, doc. 480.

66. A3, pp. 62, 80.

67. ASGE, *Notai Antichi*, cart. 11, cc. 168-170 (not. Enrico di Bisagno). Assieme a Simone, gli otto sono Guglielmo Embriaco detto *Niger*, Raimondo *de Volta*, Pietro Vento, Enrico *de Nigro*, Guglielmo Vivaldi, Giovanni Spinola, Ingo Grimaldi. Senza alcuna eccezione, sono tutti di individui appartenenti a famiglie già impegnate attivamente nella politica cittadina prima del 1191. Anche i Vivaldi, che pure non accedono mai al consolato, sono rappresentati da Guglielmo tra i genovesi che nel 1146 sottoscrivono il trattato con il conte di Barcellona, e nel 1152 sono impegnati assieme ad altre famiglie nell'appalto del monopolio del sale, ceduto dal comune al prezzo di 810 lire (LI1, doc. 150; LI5, doc. 934).

68. LI4, docc. 715, 717, 720, 722, 727, 729, 748, 762, 763; LI6, doc. 1025.

Durante il periodo 1191-1200, dunque, il gruppo delle famiglie che accedono per la prima volta al consolato risulta essere solo apparentemente eterogeneo. Con l'unica eccezione di Beltrame di Savignone – se si considera credibile l'identificazione di Vassallo *de Laumello* come Vassallo Lomellini –, per tutti i gruppi famigliari la partecipazione al governo della città negli anni Novanta del secolo XII sancisce l'inizio o la definitiva stabilizzazione di un'esperienza politica di vertice che si protrarrà almeno fino alla vigilia dell'istituzione del primo governo di popolo, nel 1257. Il gruppo di governo, anche in questo decennio, risulta quindi aperto alla cooptazione di soggetti evidentemente ritenuti in grado di offrire garanzie universalmente riconosciute come necessarie per l'accesso agli organi collegiali del comune. Per alcune di queste famiglie il legame con le istituzioni di governo è già documentato nel periodo che precede l'elezione al consolato, talvolta addirittura già dalla metà del secolo XII. Allo stesso modo, per la maggioranza di tali gruppi famigliari si sono riscontrate attestazioni che fanno pensare a una solidità economica già ben acquisita: in un contesto caratterizzato da un altissimo tasso di dispersione documentaria (naturalmente per quanto riguarda le fonti notarili) si tratta di un dato non trascurabile né tantomeno imputabile a una serie di casualità.

Ancora una volta, si potrebbe pensare al raggiungimento di una condizione economica sufficiente per sostenere lo stile di vita che caratterizza la *militia* e, di conseguenza, l'accesso al governo del comune. È comunque evidente come gli esponenti dei gruppi famigliari di più recente cooptazione nel gruppo consolare non possano essere definiti *homines novi* e presentino i medesimi caratteri sociali che contraddistinguono quelle stesse famiglie che, immesse nell'insieme di governo nel corso dei decenni precedenti, continuano a essere presenti nel vertice della politica cittadina.

## 2.2. Anni 1201-1216

Se si considera invece il gruppo di famiglie che accedono al vertice del governo cittadino nel periodo 1201-1216, si osserva un'incidenza molto maggiore del dato relativo all'ascesa di nuovi gruppi famigliari fra coloro che occupano le cariche istituzionali del comune. Su un totale di 97 diverse famiglie impegnate nell'attività politica, una quota superiore al 40% non ha certamente mai avuto accesso alle maggiori cariche istituzionali. Un grafico analogo a quello proposto in precedenza aiuterà a presentare alcune considerazioni di carattere generale (Fig. 12).

Il valore più vistoso è certamente quello relativo al numero delle famiglie di nuova immissione (ben 39 su 97): anche nel quindicennio considerato, il gruppo di governo manifesta una chiara tendenza all'apertura. Sorprendentemente basso è invece il numero delle famiglie che avevano avuto accesso alle istituzioni di governo per la prima volta nel periodo 1191-1200: soltanto 4 delle 12 individuate nel paragrafo precedente ricoprono un incarico politico di vertice anche in questi anni: *de Galiana*, *de Camilla*, Mazali e Mazanello. Questo dato deve essere analizzato tenendo conto della strettissima prospettiva offerta dai due periodi che stiamo osservando (un decennio e un quindicennio) e della numerosità delle famiglie che compongono il gruppo di governo. Anche durante il secolo XII infatti, non sono rari i casi di famiglie

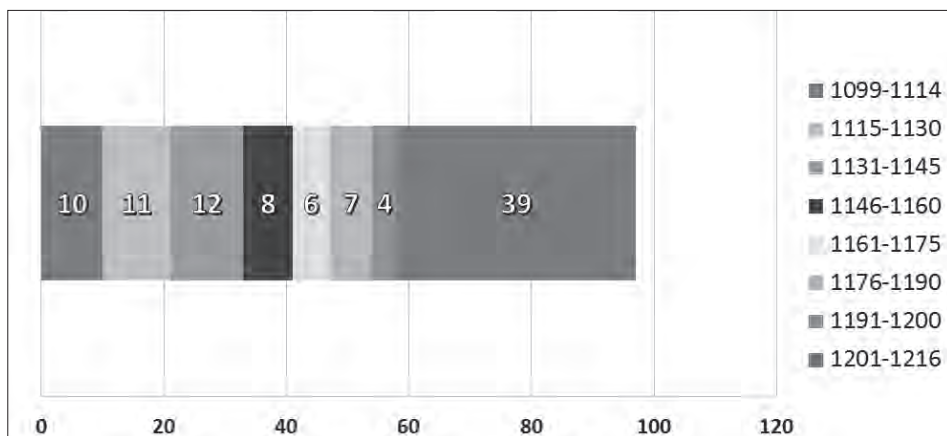


Fig. 12. Famiglie che compongono il gruppo di governo (1201-1216).

che interrompono per qualche decennio la propria attività politica. Gli Embriaco, per esempio, dopo il consolato di Guglielmo nella *compagna* degli anni 1102-1106, accedono nuovamente alla massima magistratura cittadina soltanto nel 1176; ciò accade in modo quasi sovrapponibile anche nel caso dei *de Carmadino*<sup>69</sup>; esponenti della famiglia *de Gisulpho*, che pure risulta ancora attiva nella politica duecentesca, sono invece eletti al consolato dei placiti nel 1137, 1157 e 1204<sup>70</sup>. All'interno di un gruppo improntato da una marcata tendenza all'apertura e da un forte dinamismo sociale, tali esempi non costituiscono certamente motivo di stupore, tanto più se si considera la successiva permanenza di queste sulla scena politica per lungo tempo.

Consideriamo invece il valore relativo alle famiglie che mai prima di questo periodo avevano avuto accesso a un incarico consolare. Nel quindicennio 1201-1216, più del 40% dei componenti del gruppo di governo appartengono a famiglie che mai prima di allora avevano ricoperto incarichi politici di vertice. È un dato eloquente, che resiste anche ad accertamenti di verifica più approfonditi. Un valore altrettanto indicativo rispetto a quello ottenuto riguardo alle famiglie si può ottenere anche se si considera il rapporto tra il numero totale degli incarichi disponibili e il numero di individui che accedono a questi incarichi, sempre distinguendo tra soggetti appartenenti a famiglie già impegnate in politica nei periodi precedenti e soggetti appartenenti a famiglie "nuove". Negli anni 1201-1216 gli incarichi politici conferiti sono 281, ripartiti nel seguente modo: in 209 casi sono eletti individui appartenenti a famiglie già impegnate prima del 1201, in altri 72 casi gli eletti al governo della città o all'amministrazione della giustizia appartengono invece a famiglie di recentissima

69. Ido è console nel 1102-1106 e del 1118-1120, e il secondo esponente della famiglia che accede al consolato (dei placiti) è Guglielmo, nel 1176.

70. Buonvassallo è console di giustizia nel 1137 e 1157, mentre Folco ricopre lo stesso incarico nel 1204.

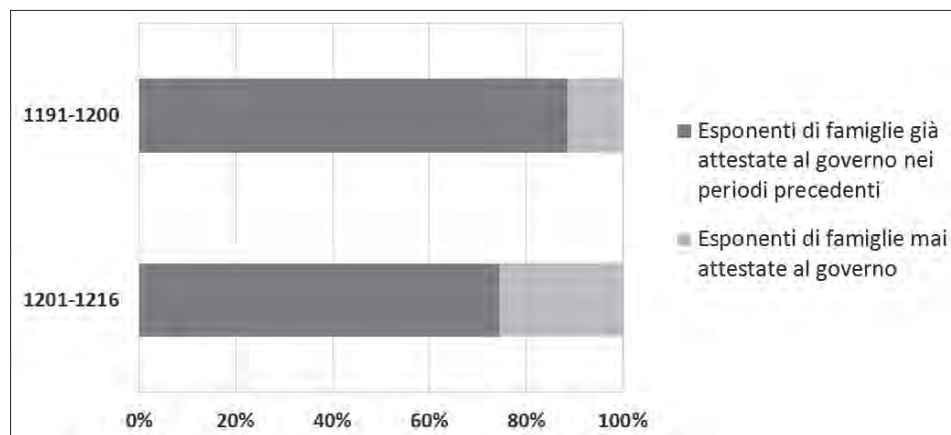


Fig. 13. Composizione del gruppo di vertice nei periodi 1191-1200 e 1201-1216.

ascesa politica. In sostanza, negli anni 1201-1216 un quarto circa degli incarichi disponibili sono affidati a esponenti di famiglie che nei periodi precedenti non avevano mai partecipato al governo della città. Un confronto tra questo dato e un'analoga statistica condotta sul periodo 1191-1200 può essere riassunto graficamente come indicato in Fig. 13.

Questo grafico mostra in maniera evidente come la composizione del gruppo consolare sia cambiata tra gli anni Novanta del secolo XII e il primo quindicennio del Duecento. Lo spazio politico ritagliato per le famiglie "nuove" risulta in pratica raddoppiato, senza che si verifichi un'analoga variazione nel rapporto tra il numero di famiglie che partecipano al governo e quello degli incarichi disponibili. Se si confrontano infatti i due decenni 1191-1200 e 1201-1210, escludendo i collegi degli eventuali consoli del comune (non eletti negli anni di regime podestarile), si contano 113 magistrature nel primo periodo e 149 nel secondo, con una crescita del numero di incarichi a disposizione del gruppo dirigente pari a circa il 31%, alla quale fa fronte un incremento del numero di famiglie di entità quasi uguale (29%): in altre parole, lo spazio che ogni famiglia ha a disposizione per esprimere la propria partecipazione alla politica cittadina, ovviamente soltanto in linea teorica e senza tener conto di alcuna variabile, rimane sostanzialmente invariato. Ciò significa che, durante il periodo 1201-1216, all'interno del gruppo di vertice genovese la stessa dinamica di allargamento che si è riscontrata per tutto il secolo XII sembra essere affiancata da una tendenza al ricambio di carattere più marcato rispetto al passato.

Con l'unica eccezione di Giovanni Avvocato, esponente di una famiglia viscontile eletto al consolato del comune negli anni 1205 e 1215<sup>71</sup>, tutti gli altri componenti di questo gruppo di famiglie nuove sono impegnati nel consolato dei placiti.

71. Sugli Avvocato si veda quanto detto nel testo corrispondente alle note 291 e ss., p. 145.

Si tratta di una dinamica non nuova, che abbiamo rilevato con costanza da quando è stata istituita una magistratura deputata all'amministrazione della giustizia. Tuttavia, occorre rilevare come durante questo periodo di alternanza tra regimi podestarile e consolare, questo spazio diventi sostanzialmente l'unico nel quale sono inseriti i nuovi coopati al vertice del comune.

Per comprendere quale sia l'identità sociale di queste famiglie di più recente immissione ci serviremo di alcuni esempi significativi. Non è difficile, pure in gruppo così ampio (39 famiglie), trovare soggetti che risultano già impegnati nelle attività economiche documentate alla metà del secolo XII. Ciò accade non soltanto per i nomi che senza dubbio catturano immediatamente l'attenzione perché protagonisti per lungo tempo ai vertici della politica duecentesca e talvolta anche di quella dei secoli successivi, come Avvocato o Richeri<sup>72</sup>, ma pure per famiglie i cui cognomi risultano meno eloquenti. Sappiamo per esempio che i Drogo, i Mangiavacca e i Pollicino sono già impegnati nel finanziamento di viaggi di commercio alla fine degli anni Cinquanta del secolo XII o addirittura sono in quel periodo già in relazione con le istituzioni comunali, pur non essendo mai stati eletti al consolato<sup>73</sup>.

Pure in un contesto documentario come quello che caratterizza la storia di Genova nel secolo XII, apparentemente ricchissimo ma segnato in maniera notevole da un alto livello di dispersione<sup>74</sup>, la possibilità di reperire agevolmente notizie relative agli anni Cinquanta e Sessanta di quel secolo non risulta affatto scontata. Perciò, la presenza di un consistente numero di famiglie che hanno raggiunto una condizione economica di alto livello già prima degli anni 1190 (almeno 17 casi su 39)<sup>75</sup> fa pen-

72. Già nel 1160 Guglielmo Richeri è coinvolto in una società con Guglielmo *de Mari* e Villano *Gauxonus*, entrambi membri di famiglie consolari, che amministra almeno un capitale di 600 lire (GS, doc. 764). Negli anni Novanta Giordano e Lanfranco Richeri sono impegnati ad altissimo livello nei circuiti del commercio mediterraneo: il primo, che possiede una *botea* in città, nel solo mese di gennaio 1191 investe oltre 480 lire in viaggi verso Napoli e la Sicilia, il secondo commercia beni di valore comunque cospicuo, dell'ordine del centinaio di lire (GC, docc. 138, 557, 912). Giovanni Avvocato è console del comune negli anni 1210 e 1215; Giordano Richeri ricopre la stessa carica nel 1201.

73. Nel 1157 Alda moglie di Rubaldo Drogo investe 20 lire in un viaggio che la nave di Musso *Boiachensis* farà in Palermo: GC, doc. 260. Vassallo Mangiavacca contrae invece nel 1161 una *societas* assieme a Guidotto di Oberto, con la quale investe 50 lire di genovini: GC, doc. 905. Guglielmo Pollicino è infine ricordato tra i genovesi che sottoscrivono il trattato con il conte di Barcellona, nel 1146 (LI5, doc. 934), mentre Ugo e Anselmo Pollicino sono impegnati nel commercio – dove muovono cifre cospicue – almeno dall'inizio degli anni Novanta: nell'aprile 1190 per esempio, membri delle famiglie Malocello e *de Pallo* (ambedue già inserite nel gruppo dirigente) finanziano con oltre 200 lire un viaggio di Ugo in Sicilia; nel 1197 Anselmo è in grado di garantire un pagamento di 31 onces d'oro (per un valore totale di oltre 77 lire di genovini, ancora a membri della famiglia Malocello: OSM (1190), docc. 358-359; ASGe, *Manoscritti*, n. 102, c. 53v (not. Oberto di Piacenza). I Drogo accedono al governo cittadino per la prima volta con Lamberto, eletto console dei placiti nel 1215; i Mangiavacca sono rappresentati da Vassallo, anch'egli magistrato di giustizia sempre nello stesso anno; Angelo Pollicino è console dei placiti nel 1207.

74. Ricordo ancora la stima relativa ai notai attivi in città alla metà del secolo XII. Quello di Giovanni scriba è l'unico protocollo conservato fra quelli di almeno venticinque professionisti della scrittura che operano in quegli anni: S. MACCHIAVELLO, *Repertorio*... cit.

75. Si fa riferimento, senza alcuna pretesa di precisione statistica, alle famiglie Richeri, Straleria, Pignolo, *de Cruce*, Belmosto, Malfante, Barbavaria, Pollicino, *de Balneo*, *de Orto*, Boiachese, Conte, Avvocato, Gattilusio, Drogo, Mangiavacca, *de Bulgaro*.

sare alla pressione di un gruppo sociale che da tempo ha acquisito la possibilità di assumere lo stile di vita che è proprio delle famiglie di vertice. Se si ragionasse in maniera consapevolmente rigida, si noterebbe come esista una differenza sostanziale tra queste famiglie e quelle che possiamo ritenere, nel pieno senso della parola, popolari. Per limitarsi all'esempio più banale, la documentazione relativa ai Boccanegra, che nel 1257 saranno acclamati alla testa del governo di Popolo, non permette di risalire a una data più antica del 1203, quando Oberto *Buccanigra* è impegnato in operazioni commerciali di non altissimo valore (non più di 17 lire) nelle quali fra l'altro non impegna capitale proprio<sup>76</sup>.

Si tratta di suggestioni basate su un'osservazione generale dell'insieme delle famiglie di nuova immissione durante primo quindicennio del Duecento, che andranno verificate con indagini prosopografiche puntuali. Tuttavia, anche su questa base parzialmente impressionistica risultano comunque evidenti due tendenze collegate fra loro: la composizione di buona parte del gruppo di governo del periodo 1201-1216 con elementi di non recentissima ascesa economica e il fatto che molti di questi elementi siano privi di esperienza in campo politico. Sulla base di questi termini sembra concretizzarsi l'allargamento dell'insieme di governo che pure si registra in questi primi anni del secolo XIII. Un allargamento che forse coinvolge anche uomini davvero definibili come *novi*<sup>77</sup>, ma che è riconducibile soprattutto all'ascesa politica di soggetti i quali, se pure in seguito si potranno riconoscere in parte nell'esperienza politica del *populus*, risultano ancora assimilabili all'*élite* socio-economica della seconda metà del secolo XII.

### 3. Note conclusive

L'analisi del periodo di alternanza tra consoli e podestà, compreso tra il 1191 e il 1216, restituisce un'immagine dinamica e complessa della società genovese. L'instaurazione del regime podestarile, presentata da una storiografia ormai superata come frutto di una pressione "popolare" in senso pieno duecentesco, sembra invece essere la risposta alla crescente conflittualità interna a un gruppo di governo in continua espansione, il cui equilibrio è messo a dura prova dalla moltiplicazione degli attori aspiranti al potere. Il ricorso al podestà è pertanto una soluzione tecnica e contingente, pensata per garantire continuità e neutralità amministrativa di fronte alle tensioni tra famiglie, sfociate in aperti conflitti proprio negli anni Novanta del secolo XII. In questo quadro, il *populus* – pur attestato nelle fonti con crescente frequenza – non si configura ancora come soggetto politico autonomo, ma come un insieme eterogeneo di individui e gruppi legati a solidarietà locali, parrocchiali o economiche, privi di una reale capacità di rappresentanza e di mobilitazione collettiva.

76. LA, docc. 119, 157.

77. Nel caso delle famiglie Ascheri e Becherio, quella relativa all'accesso al consolato sembra addirittura essere la prima attestazione della presenza in città.

In tale contesto politico possono essere fatte due osservazioni generali che riguardano la struttura complessiva del gruppo di famiglie che partecipano al governo della città. A prescindere dagli schieramenti di fazione e dalle conseguenti alleanze, abbiamo infatti nuovamente rilevato una tendenza all'allargamento da parte di questo gruppo, anche se di proporzioni meno evidenti rispetto a quanto accaduto nei decenni centrali del secolo XII. Protagonisti di tale allargamento sono sia famiglie in tutto e per tutto assimilabili a componenti "medi" della *militia* consolare, con l'eccezione degli Avvocato che, oltre a rappresentare i *leaders* della fazione dei *de Curia*, sono anche l'unica famiglia cittadina che esercita diritti di natura signorile.

In parallelo, tuttavia, abbiamo rilevato un'ulteriore tendenza alla chiusura del gruppo che concentra in sé gli incarichi di console del comune, risultato durante il periodo dell'alternanza pressoché impermeabile a nuove immissioni. Lo spazio privilegiato per la cooptazione delle famiglie prive di esperienze politiche è rappresentato, ancora, dal consolato dei placiti, che assurge in questo ultimo scorcio di età consolare a residuale luogo di assimilazione nel gruppo privilegiato dei *milites* cittadini.

## Conclusioni e prospettive di ricerca

Nell'introduzione a questo volume sono stati definiti tre ordini di questioni alle quali ci si proponeva di rispondere nel corso dell'indagine: quali sono le basi sociali e patrimoniali che permettono a una certa famiglia di partecipare al governo della città? Qual è il livello di permeabilità del gruppo di governo all'immissione di nuove famiglie al suo interno? Come è ripartito lo spazio politico tra le famiglie che governano il comune? Queste domande discendevano dal proposito, che ha guidato l'intera ricerca presentata in questo libro, di tracciare un profilo generale delle famiglie che, durante l'età consolare, si pongono al vertice della società cittadina genovese.

Le questioni poste hanno pari rilevanza e sono strettamente connesse tra loro. Per quanto riguarda la prima, abbiamo osservato come già dai primi decenni dell'esperienza consolare le famiglie coinvolte negli incarichi di governo si distinguano per alcune peculiarità che ricorreranno per tutto il periodo considerato: interessi patrimoniali concentrati sulla città e sull'immediato suburbio, assenza di connotazioni signorili, partecipazione al commercio marittimo (più visibile dopo la metà del secolo XII, in virtù della disponibilità di fonti notarili), spiccate attitudini militari che sono messe al servizio degli interessi del comune per la costruzione della sua sfera di influenza politica, ma favoriscono anche lo sviluppo di un'endemica situazione di conflitto interno alla società cittadina. Tali caratteristiche, che non presuppongono il possesso di risorse patrimoniali ingentissime, sono accessibili a un numero di famiglie che cresce di pari passo con lo sviluppo dell'economia genovese, la cui vocazione commerciale è sostenuta, con evidente comunanza di interessi, da alcuni provvedimenti dei primi consoli che mirano a fornire strumenti urbanistici (la *Ripa maris*) e fiscali (il sistema daziario) utili per le attività svolte dallo stesso gruppo di governo.

Ne consegue – rispondo alla seconda questione – una notevole crescita del numero delle famiglie che possono ambire a entrare in questo gruppo, in virtù non solo delle proprie risorse economiche ma anche del possesso di quelle competenze militari, diplomatiche, oratorie, culturali necessarie per essere riconosciuti come *virī consulares*. La pressione di queste famiglie di nuova ascesa si traduce nell'allargamento del gruppo di vertice, rilevabile con proporzioni differenti nel corso di tutto il periodo considerato. Negli anni compresi tra il 1130 (quando le istituzioni comunali assumono una strutturazione stabile) e il 1160, il numero delle famiglie di nuova cooptazione supera il 65% della composizione totale del gruppo consolare. Nel

periodo seguente, l'apporto di nuove famiglie si riduce sensibilmente, attestandosi attorno al 42% negli anni 1161-1190 e scendendo addirittura al 21% nel decennio 1191-1200, immediatamente successivo all'introduzione, seppur intermittente, del regime podestarile.

Ciò significa che, a partire dagli anni Sessanta del secolo XII, si verifica una relativa chiusura del gruppo di governo, la cui rilevazione permette di rispondere al terzo problema che ci siamo posti in apertura, ovvero quello relativo alla ripartizione dello spazio politico tra le famiglie di governo. In maniera concomitante con tale chiusura, infatti, si rileva una tendenza crescente alla concentrazione degli incarichi di console del comune nelle mani di un gruppo ristretto composto da circa una quindicina di famiglie. Questa concentrazione ha come logica conseguenza la crescita della competizione per lo spazio politico non occupato dalle famiglie più potenti. Tale spazio non è tuttavia monolitico: si è infatti rilevato come il consolato di giustizia sia il luogo privilegiato per la cooptazione di nuove famiglie nel gruppo consolare. Ciò è alla base di un'ulteriore diminuzione del ricambio interno a quella parte di società che esprime i responsabili della guida politica del comune.

L'intera mole di questa ricerca suggerisce anche conclusioni che vanno al di là dell'osservazione quantitativa della composizione del gruppo di governo. Mi limiterò ai tre aspetti che risultano più approfonditamente osservati nel corso dell'indagine, segnalando per ciascuno alcune prospettive per futuri studi. Il primo è quello relativo all'origine delle famiglie dei primi consoli, che la storiografia ottocentesca di matrice erudita riconduceva in buona misura ai ceppi viscontili. Nella prima parte di questo volume abbiamo osservato come in realtà molti dei pretesi legami con i visconti non siano documentabili e lascino quindi un alone di opacità sulla natura sociale del gruppo di famiglie che organizzano le prime strutture consolari. Si tratta di famiglie di antico radicamento patrimoniale in città e nel suburbio, oppure da tempo legate vassallaticamente al vescovo? Oppure si tratta di famiglie di recente emersione, che trovano nella risoluzione dei conflitti tra i sostenitori della Chiesa imperiale e quelli della Chiesa riformista il motivo della propria coesione politica? Ritengo che, alla luce della documentazione disponibile, la seconda domanda rimarrà senza risposte certe. Un approfondimento dello studio dei registri vescovili (di cui dovrebbero essere considerati anche gli originali, in mancanza di un aggiornamento della vetusta edizione esistente) e dei cartari monastici per i secoli X e XI, potrebbe invece riuscire a offrire qualche risposta al primo quesito, specialmente attraverso l'individuazione di nuclei patrimoniali e un'osservazione puntuale delle ricorrenze onomastiche su larga scala.

Il secondo aspetto, che è stato considerato soprattutto nella parte centrale di questo volume, è quello relativo all'eterogeneità dei profili delle famiglie che compongono il gruppo consolare. Ai vertici del comune genovese stanno, in sostanza, famiglie che hanno livelli di ricchezza, forza demografica, legami sociali profondamente differenti. Al di là della quindicina di famiglie elette assiduamente al consolato del comune, di cui si è più volte detto, una parte preponderante del gruppo di governo è composta da soggetti che competono per una quota di potere sempre più residuale e determinano pressioni politiche ancora da indagare in modo approfondito, anche

attraverso l'inserimento dei risultati di questa ricerca all'interno della vicenda istituzionale. Ciò potrebbe, per esempio, portare a una migliore e più definita comprensione delle dinamiche sociali e politiche sottese al passaggio dal regime consolare a quello podestarile.

L'ultimo aspetto evidenziato è quello della presenza di famiglie che, pur possedendo patrimoni non certo inferiori a quelli di molti componenti del gruppo di governo, non ricoprono mai incarichi consolari. Il caso più eclatante è quello degli Avvocato, unica famiglia cittadina detentrica di diritti signorili, che esprime consoli solo nel 1205, nel breve periodo di alternanza consoli-podestà che rappresenta l'epilogo del regime consolare. Ve ne sono tuttavia diversi altri, alcuni dei quali sono stati brevemente presentati: *de Castro*, *de Rodulfo*, *de Carmadino*, Sardena, Roza, *Noxentia*, *Toxicus*, *de Camilla*, Rataldo, assieme a un nutritissimo gruppo di famiglie che ricoprono pochi incarichi consolari (soprattutto ai placiti). Sono parte di un microcosmo sociale probabilmente in parte rimasto sommerso a causa della dispersione delle fonti notarili, che avrebbe le risorse economiche per ambire al consolato ma non ricopre incarichi o li ricopre solo episodicamente. Si tratta di scelte individuali o di esclusioni dettate da ragioni politiche? Oppure mancano a queste famiglie altri requisiti che sono necessari per la cooptazione nella *militia*? Anche queste sono domande cui sarà molto difficile rispondere, perché le fonti disponibili sono limitate e in gran parte già studiate approfonditamente.

Questo genere di problemi potrà essere affrontato, a mio avviso, solamente con uno sguardo esteso verso una cronologia più ampia, che comprenda buona parte del basso medioevo genovese e allarghi lo sguardo dalla *militia* alle basi sociali del governo popolare e delle conseguenti reazioni magnatizie. Attraverso l'osservazione di un panorama di fonti incomparabilmente più ricco di quello qui considerato potranno essere illuminati aspetti determinanti per la comprensione delle dinamiche sociali e politiche che modellano i gruppi che partecipano al governo della città: il rapporto tra abitanti della città e individui provenienti dal suburbio e dalle valli, l'immigrazione dalle Riviere di famiglie cooptate nel gruppo di vertice, la distribuzione di individui e famiglie sul territorio urbano, il ruolo sociale delle donne e il loro apporto in materia di conservazione, incremento e trasmissione del patrimonio familiare, il peso politico della residenza e dei rapporti di vicinato, le relazioni con le istituzioni ecclesiastiche e religiose, l'ampia varietà degli investimenti extraurbani.



## *Appendice*



Tabella 1. Tabella generale degli incarichi consolari.

| Famiglia           | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                      |                   |
|--------------------|-------------------------------------------------|----------------------|-------------------|
| Avvocato           | Giovanni 1210                                   | Giovanni 1215        |                   |
| Alberici           | Rubaldo 1152                                    | Nuvelone CP 1158     | Lanfranco 1160    |
| Alberici           | Nuvelone CP 1160                                | Ottobono CP 1160     | Nuvelone 1162     |
| Alberici           | Ottobono CP 1163                                | Lanfranco 1164       | Ottobono 1165     |
| Alberici           | Ottobono 1167                                   | Nuvelone 1168        | Ottobono 1170     |
| Alberici           | Alberico 1171                                   | Ottobono 1172        | Ugo CP 1172       |
| Alberici           | Lanfranco 1173                                  | Ugo CP 1173          | Ottobono 1174     |
| Alberici           | Alberico 1178                                   | Nuvelone 1178        | Ottobono 1179     |
| Alberici           | Alberico 1180                                   | Nuvelone 1181        | Federico CP 1181  |
| Alberici           | Ugo CP 1181                                     | Nuvelone 1184        | Ugo CP 1190       |
| Alberici           | Nuvelone 1192                                   | Ugo CP 1195          | Federico 1197     |
| Aldae              | Tanclerio CP 1175                               | Tanclerio CP 1182    | Tanclerio CP 1185 |
| Aldae              | Tanclerio CP 1188                               | Tanclerio CP 1192    |                   |
| Alpani             | Simone CP 1203                                  | Simone CP 1208       | Simone CP 1210    |
| Alpani             | Simone CP 1213                                  | Simone CP 1215       |                   |
| de Antiochia       | Buonvassallo CP 1135                            | Buonvassallo CP 1171 | Buonvassallo 1174 |
| Arcanto            | Raimondo CP 1190                                | Raimondo CP 1215     |                   |
| Bachimus           | CP 1171                                         | Simone CP 1194       | CP 1208           |
| Baraterio          | Filippo CP 1172                                 |                      |                   |
| Barca              | Guglielmo CP 1137                               | Guglielmo 1140       |                   |
| Battigattus        | Arnaldo 1125                                    |                      |                   |
| Becherio           | Guglielmo CP 1201                               |                      |                   |
| Bellamutus         | 1124                                            | 1126                 |                   |
| Bellamutus         | 1130                                            | 1138                 | CP 1140           |
| Bellamutus         | 1142                                            | 1144                 | 1173              |
| Bencerro           | Ottone CP 1151                                  | Ottobono CP 1212     |                   |
| Bisaccia (Guercio) | Rubaldo 1149                                    | Rubaldo 1152         | Rubaldo 1159      |
| Bisaccia (Guercio) | Rubaldo 1162                                    | Rubaldo 1164         | Rubaldo 1167      |
| Bisaccia (Guercio) | Rubaldo 1172                                    | Rubaldo 1175         | Rubaldo 1177      |
| Bisaccia (Guercio) | Bisaccino 1178                                  | Bisatia 1181         | Bisaccino 1185    |
| Bisaccia (Guercio) | Bisaccino 1189                                  | Rubaldo 1192         | Baldovino 1204    |
| Boccucio           | Nicola CP 1201                                  |                      |                   |

| Famiglia          | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                                 |                                 |
|-------------------|-------------------------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|
| Boletto           | Rubaldo CP 1170                                 | Giovanni CP 1185                |                                 |
| de Bombello       | Guglielmotto 1124                               | Guglielmo CP 1130               | Guglielmo 1139                  |
| de Bombello       | Guglielmo 1151                                  |                                 |                                 |
| de Bonhomine      | Buonvassallo CP 1135                            |                                 |                                 |
| de Boninfante     | Oberto CP 1171                                  |                                 |                                 |
| Bottario          | Nicola CP 1206                                  | Simone CP 1210                  | Simone CP 1213                  |
| Bruno             | Buonvassallo CP 1185                            | Buonvassallo CP 1187            |                                 |
| Brusco            | Amico 1099-1102                                 |                                 |                                 |
| Bruxedus          | Guglielmo CP 1137                               | Buonvassallo CP 1212            |                                 |
| Buferio           | Guglielmo 1110-1114                             |                                 |                                 |
| Buferio           | Guglielmo CP 1133                               | Guglielmo CP 1145               | Guglielmo CP 1149               |
| Buferio           | Guglielmo CP 1152                               | Guglielmo CP 1158               | Guglielmo CP 1161               |
| Buferio           | Guglielmo CP 1165                               | Folco CP 1178                   | Folco CP 1182                   |
| Buferio           | Ansaldo 1183                                    | Ansaldo 1187                    | Simone CP 1189                  |
| Buferio           | Simone CP 1195                                  |                                 |                                 |
| Burone            | Guglielmo 1137                                  | Guglielmo 1148                  | Guglielmo 1156                  |
| Burone            | Guglielmo 1162                                  | Guglielmo CP 1182               | Guglielmo 1192                  |
| Burone            | Guglielmo 1194                                  |                                 |                                 |
| Caffaro           | 1122                                            | 1125                            | 1127                            |
| Caffaro           | Marchese 1127                                   | Guiscardo 1128                  |                                 |
| Caffaro           | CP 1130                                         | Oberto di Caschifellone CP 1133 | Oberto di Caschifellone CP 1135 |
| Caffaro           | Guiscardo 1140                                  | Guiscardo 1145                  | 1146                            |
| Caffaro           | 1149                                            | Anselmo CP 1150                 | Anselmo CP 1158                 |
| Caffaro           | Ottone CP 1158                                  | Anselmo CP 1160                 | Anselmo CP 1164                 |
| Caffaro           | Ottone 1166                                     | Ottone 1169                     | Ottone 1171                     |
| Caffaro           | Anselmo CP 1171                                 | Anselmo CP 1173                 | Ottone 1174                     |
| Caffaro           | Anselmo CP 1181                                 | Angelotto CP 1182               |                                 |
| Pezullo (Caffaro) | Guglielmo CP 1137                               | Guglielmo CP 1142               | Ottone CP 1171                  |
| Pezullo (Caffaro) | Ottone Pezullo CP 1183                          | Ottone CP 1185                  | Ottone CP 1202                  |
| Pezullo (Caffaro) | Ottone CP 1206                                  | Ottone CP 1208                  | Ottone CP 1210                  |
| Caligepallio      | Guglielmo CP 1170                               |                                 |                                 |

| Famiglia            | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                      |                      |
|---------------------|-------------------------------------------------|----------------------|----------------------|
| de Campo            | Buonvicino CP 1137                              | Gionata CP 1166      | Gisolfo CP 1186      |
| de Campo            | Berrominus CP 1190                              |                      |                      |
| Cancelliere         | Oberto CP 1147                                  | Oberto CP 1149       | Oberto CP 1151       |
| Cancelliere         | Oberto CP 1153                                  | Oberto 1155          | Oberto CP 1157       |
| Cancelliere         | Oberto CP 1160                                  | Oberto CP 1163       | Oberto CP 1170       |
| Cannella            | Ottone 1133                                     | Ottone 1135          |                      |
| Capra               | Ogerio 1114-1118                                | Ogerio 1123          |                      |
| Capra               | Ogerio CP 1130                                  | Pietro CP 1188       |                      |
| Capitisgalli        | Bucucio CP 1208                                 |                      |                      |
| Caputorgolii        | Guglielmo CP 1162                               |                      |                      |
| <i>de Carmadino</i> | Ido 1102-1106                                   | 1118-1120            |                      |
| <i>de Carmadino</i> | Guglielmo CP 1176                               | Ido 1180             | Ido 1187             |
| <i>de Carmadino</i> | Ido 1190                                        |                      |                      |
| Cassicio            | Amico 1163                                      |                      |                      |
| Castagna            | Alberto CP 1177                                 | Oberto CP 1205       |                      |
| de Castro           | Primo 1122                                      |                      |                      |
| de Castro           | Baldovino 1147 ?                                | Buonvassallo CP 1155 | Buonvassallo CP 1158 |
| de Castro           | Buonvassallo CP 1164                            | Folco 1175           | Ruggerone 1175       |
| de Castro           | Folco 1188                                      | Ottone CP 1190       |                      |
| Cavarunco           | Guglielmo CP 1160                               | Guglielmo CP 1162    | Guglielmo CP 1164    |
| Cavarunco           | Guglielmo CP 1168                               | Guglielmo CP 1171    | Guglielmo CP 1174    |
| Cavarunco           | Guglielmo CP 1176                               | Guglielmo CP 1179    | Gionata CP 1183      |
| Cavarunco           | Filippo CP 1196                                 | Filippo CP 1198      | Filippo CP 1200      |
| Cavarunco           | Filippo CP 1202                                 |                      |                      |
| Ceba                | CP 1142                                         | Ansaldo CP 1175      | Oberto CP 1205       |
| Cicala              | Guglielmo CP 1152                               | Guglielmo CP 1155    | Guglielmo CP 1157    |
| Cicala              | Guglielmo 1161                                  | Guglielmo 1165       | Enrico CP 1201       |
| Cicala              | Enrico CP 1205                                  |                      |                      |
| Clericus            | Ingo CP 1136                                    |                      |                      |
| Conte               | Oberto CP 1209                                  | Oberto CP 1212       |                      |
| Crispino            | Ansaldo CP 1130                                 | Fabiano 1134         | Fabiano CP 1137      |
| Crispino            | Ansaldo CP 1138                                 | Gionata CP 1154      | Gionata CP 1156      |
| Crispino            | Gionata 1159                                    | Guglielmo CP 1172    | Guglielmo CP 1174    |
| Crispino            | Guglielmo CP 1191                               | Guglielmo CP 1201    |                      |

| Famiglia             | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                           |                             |
|----------------------|-------------------------------------------------|---------------------------|-----------------------------|
| de Curia             | Rubaldo CP 1184                                 |                           |                             |
| de Domoculta         | Oberto CP 1165                                  |                           |                             |
| Doria                | Ansaldo 1134                                    | Ansaldo CP 1140           | Ansaldo 1147                |
| Doria                | Ansaldo 1154                                    | Enrico 1156               | Simone CP 1156              |
| Doria                | Ansaldo 1160                                    | Guglielmo CP 1162         | Simone 1165                 |
| Doria                | Simone 1166                                     | Simone 1172               | Guglielmo 1174              |
| Doria                | Simone 1176                                     | Guglielmo 1179            | Simone 1180                 |
| Doria                | Guglielmo 1181                                  | Andrea di Simone 1182     | Guglielmo 1183              |
| Doria                | Simone 1185                                     | Guglielmo 1186            | Enrico di Guglielmo CP 1186 |
| Doria                | Botario di Guglielmo CP 1187                    | Simone 1188               |                             |
| Elia                 | CP 1134                                         | CP 1137                   | CP 1139                     |
| Elia                 | CP 1141                                         | CP 1144                   | Ugo CP 1151                 |
| Elia                 | Pasquale CP 1174                                | Pasquale CP 1177          | Ottone CP 1187              |
| Elia                 | Ruggero CP 1196                                 | Ruggero CP 1198           | Rubaldo CP 1199             |
| Elia                 | Ruggero CP 1200                                 |                           |                             |
| Embriaco             | Guglielmo 1102-1106                             |                           |                             |
| Embriaco             | Nicola 1176                                     | Nicola 1179               | Nicola 1185                 |
| Embriaco             | Guglielmo 1187                                  | Nicola 1188               | Guglielmo 1189              |
| Embriaco             | Ugo 1193                                        | Guglielmo CP 1194         | Nicola Cp 1194              |
| Embriaco             | Guglielmo 1208                                  | Guglielmo 1209            | Guglielmo 1210              |
| Embriaco             | Guglielmo 1212                                  | Nicola 1213               | Guglielmo 1215              |
| Embriaco             | Filippo 1216                                    |                           |                             |
| Ficomatario          | Guglielmo CP 1201                               | Guglielmo CP 1208         | Guglielmo CP 1210           |
| Ficomatario          | Guglielmo CP 1213                               |                           |                             |
| Finamore             | Giacomo CP 1206                                 |                           |                             |
| de Flexia (de Volta) | Ingo 1173                                       | Ingo 1175                 | Ingo 1177                   |
| de Flexia (de Volta) | Ingo 1180                                       | Ingo 1182                 | Ingo 1185                   |
| de Flexia (de Volta) | Raimondo 1186                                   | Ingo 1188                 | Raimondo 1190               |
| Fornari              | Ottone 1106-1110                                | 1118-1120                 |                             |
| Fornari              | Ugo di Baldizzone CP 1156                       | Ugo di Baldizzone CP 1163 | Ottone CP 1170              |
| Fornari              | Guglielmo CP 1174                               | Ugo di Baldizzone 1175    | Ottone 1178                 |

| <b>Famiglia</b> | <b>Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti)</b> |                                 |                    |
|-----------------|--------------------------------------------------------|---------------------------------|--------------------|
| Fornari         | Guglielmo CP 1179                                      | Ugo di Baldizzone 1180          | Guglielmo CP 1195  |
| Fornari         | Ido CP 1196                                            | Ugo di Baldizzone CP 1197       |                    |
| Gabo            | Rinaldo CP 1146                                        |                                 |                    |
| De Galiana      | Ingo CP 1193                                           | Ingo CP 1203                    |                    |
| Galletta        | Ingo CP 1134                                           | Guglielmo CP 1166               | Guglielmo CP 1187  |
| Garrio          | Guglielmo CP 1136                                      | Anselmo CP 1164                 | Anselmo 1169       |
| Garrio          | Anselmo 1181                                           |                                 |                    |
| Gattilusio      | Vassallo CP 1212                                       | Vassallo CP 1213                |                    |
| Gauxonus        | CP 1134                                                | Rinaldo CP 1137                 |                    |
| De Ginata       | Rubaldo CP 1206                                        |                                 |                    |
| de Gisulpho     | Buonvassallo CP 1137                                   | Vassallo CP 1157                | Folco CP 1204      |
| de Guidone      | 1099-1101                                              | 1102-1106                       | 1110-1114          |
| de Guidone      | Ogerio 1131                                            | Ogerio 1139                     | Ogerio 1142        |
| de Guidone      | Ogerio 1145                                            | Ogerio 1147                     | Ogerio 1154        |
| de Guidone      | Ogerio 1159                                            | Bonifacio del fu Ogerio CP 1190 | Bonifacio CP 1204  |
| de Guidone      | Bonifacio CP 1209                                      |                                 |                    |
| Golia           | Ansaldo CP 1161                                        | Ansaldo CP 1169                 | Ansaldo CP 1171    |
| Golia           | Ansaldo CP 1176                                        | Ansaldo CP 1180                 | Ansaldo CP 1182    |
| Golia           | Ansaldo CP 1184                                        | Ansaldo CP 1190                 |                    |
| Gontardo        | Ottone 1126                                            | Ottone 1128                     |                    |
| Gontardo        | Ottone 1131                                            | Ingo 1135                       | Ido 1145           |
| Gontardo        | Fredenzone CP 1148                                     | Fredenzone CP 1150              | Ido CP 1153        |
| Gontardo        | Fredenzone CP 1154                                     | Fredenzone CP 1155              | Ido CP 1156        |
| Gontardo        | Fredenzone CP 1157                                     | Ido 1158                        | Ido 1166           |
| Gontardo        | Enrico CP 1166                                         | Fredenzone CP 1167              | Ido 1168           |
| Gontardo        | Fredenzone CP 1170                                     | Enrico CP 1171                  | Fredenzone CP 1172 |
| Gontardo        | Enrico CP 1176                                         | Fredenzone CP 1177              | Fredenzone CP 1187 |
| Grantius        | Lanfranco CP 1170                                      |                                 |                    |
| Grillo          | Amico CP 1157                                          | Amico CP 1160                   | Lamberto CP 1161   |
| Grillo          | Amico 1163                                             | Amico 1165                      | Lamberto 1168      |
| Grillo          | Amico 1172                                             | Alberto CP 1173                 | Amico 1176         |
| Grillo          | Amico 1179                                             | Amico CP 1181                   | Vassallo CP 1183   |

| Famiglia      | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                   |                               |
|---------------|-------------------------------------------------|-------------------|-------------------------------|
| Grillo        | Amico di Amico 1184                             | Amico 1186        | Amico 1194                    |
| Grillo        | Marchese CP 1201                                | Marchese CP 1203  | Vassallo CP 1204              |
| Grillo        | Andrea CP 1206                                  | Alberto CP 1213   | Federico CP 1213              |
| Grimaldi      | 1162                                            | 1170              | 1184                          |
| Guaraco       | Marchese CP 1135                                | Rolando CP 1169   | Rolando CP 1172               |
| Guaraco       | Rolando CP 1177                                 | Ansaldo CP 1183   | Oliviero CP 1191              |
| Guaraco       | Ottone CP 1191                                  | Rubaldo CP 1192   | Oliviero CP 1193              |
| Guaraco       | Ottone CP 1201                                  | Ottone CP 1203    | Ottone CP 1209                |
| Guelfo        | Rubaldo 1171                                    |                   |                               |
| Guercio       | Enrico 1137                                     | Enrico 1148       | Enrico 1153                   |
| Guercio       | Enrico 1160                                     | Baldovino 1188    | Guglielmo CP 1193             |
| Guercio       | Opizzo CP 1196                                  | Enrico CP 1198    | Opizzo CP 1199                |
| Guercio       | Opizzo CP 1201                                  | Amico CP 1202     | Opizzo CP 1203                |
| Guercio       | Amico CP 1205                                   | Opizzo CP 1206    | Amico CP 1207                 |
| Guercio       | Opizzo CP 1208                                  | Guglielmo 1208    | Opizzo CP 1210                |
| Guercio       | Amico CP 1211                                   | Guglielmo 1212    | Opizzo CP 1213                |
| Guercio       | Guglielmo CP 1214                               | Opizzo CP 1215    |                               |
| de Infantibus | Giovanni CP 1180                                | Guglielmo CP 1210 |                               |
| de Insula     | Oionus CP 1176                                  | Oionus CP 1178    | Villano CP 1185               |
| de Insula     | Oionus CP 1188                                  | Villano CP 1189   | Villano CP 1199               |
| de Insula     | Villano CP 1206                                 | Giacomo CP 1207   | Giacomo CP 1210               |
| de Insula     | Villano CP 1211                                 |                   |                               |
| de Ita        | Albertone di Ansaldo CP 1130                    | Ruggerone 1157    | Ruggerone 1160                |
| de Ita        | Ruggerone 1163                                  |                   |                               |
| de Iusta      | Filippo CP 1169                                 | Ruggero CP 1172   | Ruggero CP 1175               |
| de Iusta      | Filippo CP 1176                                 | Filippo CP 1178   | Ialrus di Filippo CP 1190     |
| de Lamberto   | Filippo CP 1138                                 | Filippo 1141      | Filippo 1144                  |
| de Lamberto   | Filippo 1147                                    | Filippo 1161      | Lamberto di Filippo CP 1161 ? |
| Leccanozze    | Simone CP 1196                                  | Simone CP 1197    | Simone Cp 1198                |
| Leccanozze    | Nicola Cp 1202                                  |                   |                               |
| Leccavela     | Opizzo CP 1148                                  | Opizzo CP 1183    | Ansaldo CP 1205               |
| Leccavela     | Ansaldo CP 1215                                 |                   |                               |

| Famiglia     | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                   |                           |
|--------------|-------------------------------------------------|-------------------|---------------------------|
| Lercari      | Alberto CP 1166                                 | Rubaldo CP 1173   | Rubaldo CP 1174           |
| Lercari      | Rubaldo CP 1178                                 | Guglielmo CP 1188 | Rubaldo CP 1192           |
| Lercari      | Rubaldo 1194                                    | Guglielmo CP 1195 | Belmosto CP 1200          |
| Lercari      | Belmosto Cp 1215                                |                   |                           |
| Di Lomello   | Vassallo CP 1197                                | Vassallo CP 1198  |                           |
| Lungo        | Guglielmo 1174                                  | Guglielmo 1177    |                           |
| Lusio        | Guglielmo Cp 1134                               | Guglielmo 1137    | Guglielmo CP 1141         |
| Lusio        | Guglielmo CP 1143                               | Guglielmo 1145    | Guglielmo 1150            |
| Lusio        | Guglielmo 1153                                  | Guglielmo 1155    |                           |
| Malerba      | CP 1172                                         |                   |                           |
| Malfante     | Ansaldò CP 1204                                 |                   |                           |
| Malfiliaster | Corrado CP 1173                                 |                   |                           |
| Mallone      | Ansaldò 1134                                    | Ansaldò 1136      | Ansaldò 1138              |
| Mallone      | Ansaldò 1142                                    | Buonsignore 1143  | Ansaldò 1146              |
| Mallone      | Ansaldò 1148                                    | Ansaldò 1150      | Ansaldò 1159              |
| Mallone      | Enrico CP 1165                                  | Enrico 1167       | Guglielmo CP 1173         |
| Mallone      | Guglielmo CP 1176                               | Ugolino CP 1178   | Guglielmo CP 1179         |
| Mallone      | Nicola 1182                                     | Guglielmo CP 1182 | Ugolino 1183              |
| Mallone      | Ottone CP 1183                                  | Guglielmo CP 1184 | Ugolino 1186              |
| Mallone      | Rubaldo CP 1186                                 | Ugolino CP 1188   | Ugolino 1193              |
| Mallone      | Guglielmo CP 1193                               | Ugo CP 1193       | Ugolino CP 1197           |
| Mallone      | Nicola 1201                                     | Enrico CP 1204    | Nicola CP 1205            |
| Mallone      | Enrico 1206                                     | Enrico 1208       | Oberto CP 1209            |
| Malocello    | Oberto 1114-1118                                |                   |                           |
| Malocello    | Guglielmo 1140                                  | Giovanni CP 1153  | Giovanni 1155             |
| Malocello    | Giovanni 1158                                   | Enrico CP 1158    | Oberto CP 1165            |
| Malocello    | Oberto CP 1167                                  | Oberto CP 1173    | Oberto CP 1175            |
| Malocello    | Guglielmo 1193                                  | Guglielmo 1207    | Guglielmo 1210            |
| Mangiaporri  | Villano CP 1203                                 | Villano CP 1212   | Villano CP 1215           |
| Mangiavacca  | Vassallo CP 1215                                |                   |                           |
| de Maraboto  | Ruggero 1167                                    | Ruggero 1169      | Nicola di Ruggero CP 1195 |
| de Mari      | Ottone 1122                                     | Ottone 1127       |                           |
| de Mari      | Ogerio CP 1130                                  | Ogerio CP 1142    | Corso di Serra CP 1159    |

| Famiglia    | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                                |                            |
|-------------|-------------------------------------------------|--------------------------------|----------------------------|
| de Mari     | Corso di Serra CP 1163                          | Bucutius CP 1166               | Angelerio 1183             |
| de Mari     | Angelerio 1187                                  | Lanfranco CP 1187              | Nicolò 1189                |
| de Mari     | Erode 1213                                      | Angelotto 1214                 | Lanfranco 1215             |
| de Marino   | Guglielmo CP 1159                               | Pasquale CP 1164               | Pasquale CP 1166           |
| de Marino   | Pasquale CP 1167                                | Pasquale CP 1168               | Pietro CP 1172             |
| de Marino   | Pasquale CP 1173                                | Pasquale CP 1174               | Pietro CP 1177             |
| de Marino   | Pasquale CP 1178                                | Pasquale CP 1179               | Pasquale CP 1181           |
| de Marino   | Pietro CP 1190                                  | Giacomo CP 1200                |                            |
| de Mauro    | 1099-1101                                       | 1106-1110                      | Guglielmo 1123             |
| de Mauro    | Guglielmo 1131                                  | Tanclerio CP 1136              | Martino CP 1141            |
| de Mauro    | Tanclerio 1144                                  | Rodoano di Guglielmo CP 1145   | Rodoano 1150               |
| de Mauro    | Tanclerio 1152                                  | Martino 1153                   | Rodoano 1161               |
| de Mauro    | Ansaldo di Tanclerio 1166                       | Rodoano 1167                   | Ansaldo 1173               |
| de Mauro    | Rodoano 1176                                    | Tanclerio di Filippo CP 1180 ? | Ansaldo di Tanclerio 1181  |
| de Mauro    | Maurino di Rodoano CP 1186                      | Rodoano 1189                   | Maurino di Rodoano 1190    |
| Mazali      | Enrico CP 1199                                  | Enrico CP 1201                 |                            |
| Mazanello   | Ogerio CP 1193                                  | Ogerio CP 1198                 | Ogerio CP 1205             |
| Mazanello   | Ogerio CP 1213                                  |                                |                            |
| Mazuco      | Oberto CP 1171                                  |                                |                            |
| Di Medolico | Bonusmatus 1099-1102                            | Baldovino CP 1188              | Baldovino CP 1205          |
| Di Medolico | Baldovino CP 1207                               | Baldovino CP 1211              | Baldovino CP 1214          |
| Medici      | Buonvassallo di Lamberto CP 1162                |                                |                            |
| Modiusferri | Guglielmo 1178                                  | Guglielmo 1182                 |                            |
| di Murta    | Amico CP 1161                                   | Enrico CP 1181                 | Gerardo CP 1204            |
| Muscula     | Sigismondo CP 1146                              | Sigismondo CP 1149             | Corso di Sigismondo 1164 ? |
| Muscula     | Sigismondo CP 1164                              | Corso di Sigismondo 1167 ?     | Corso di Sigismondo 1172 ? |
| Muscula     | Sigismondo CP 1172                              | Sigismondo CP 1176             | Sigismondo CP 1179         |
| Musso       | Opizzo 1120                                     | Baldovino CP 1209              | Baldovino CP 1211          |

| Famiglia                 | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                            |                   |
|--------------------------|-------------------------------------------------|----------------------------|-------------------|
| de Nigro                 | Guglielmo CP 1130                               | Guglielmo CP 1136          | Guglielmo CP 1138 |
| de Nigro                 | Guglielmo CP 1140                               | Guglielmo 1146             | Guglielmo CP 1148 |
| de Nigro                 | Guglielmo 1149                                  | Guglielmo CP 1151          | Guglielmo 1153    |
| de Nigro                 | Guidotto CP 1168                                | Guglielmo CP 1171          | Guglielmo 1173    |
| de Nigro                 | Ansaldo CP 1174                                 | Guidotto CP 1175           | Oberto CP 1175    |
| de Nigro                 | Guglielmo 1178                                  | Guidotto CP 1178           | Oberto CP 1180    |
| de Nigro                 | Enrico CP 1182                                  | Oberto CP 1186             | Guglielmo CP 1187 |
| de Nigro                 | Ottone 1189                                     | Oberto CP 1189             | Enrico 1193       |
| de Nigro                 | Oberto 1197                                     | Guglielmo CP 1199          | Guglielmo CP 1205 |
| de Nigro                 | Enrico 1207                                     | Guglielmo 1208             | Enrico 1209       |
| de Odone<br>(de Garaldo) | 1118-1120                                       |                            |                   |
| de Odone<br>(de Garaldo) | Buonvassallo CP 1130                            | Buonvassallo 1132          | Boemondo CP 1134  |
| de Odone<br>(de Garaldo) | Boemondo 1137                                   | Buonvassallo 1138          | Boemondo CP 1139  |
| de Odone<br>(de Garaldo) | Buonvassallo CP 1140                            | Buonvassallo CP 1143       | Boemondo CP 1146  |
| de Odone<br>(de Garaldo) | Boemondo CP 1150                                | Boemondo CP 1155           | Boemondo CP 1157  |
| de Odone<br>(de Garaldo) | Boemondo CP 1159                                | Boemondo CP 1162           | Boemondo 1170     |
| de Odone<br>(de Garaldo) | Boemondo CP 1175                                | Andrea di Boemondo CP 1214 |                   |
| De Orto                  | Guglielmo CP 1209                               | Ansaldo CP 1210            |                   |
| De Palazolo              | Corso CP 1167                                   | Corso CP 1180              | Corso CP 1192     |
| De Palazolo              | Corso Cp 1194                                   |                            |                   |
| de Pallo                 | Lanfranco CP 1187                               | Ogerio CP 1189             | Ogerio CP 1191    |
| de Pallo                 | Guglielmo CP 1200                               | Guglielmo CP 1203          | Baialardo CP 1204 |
| Panerio                  | Guglielmo CP 1196                               |                            |                   |
| Panzano                  | Guglielmo CP 1197                               |                            |                   |
| Pedicula                 | Iterio 1106-1110                                | Iterio 1118-1120           | Iterio 1123       |
| Pedicula                 | Iterio 1127                                     |                            |                   |
| Pedicula                 | Buono di Iterio CP 1130                         | Gionata CP 1135            | Oberto CP 1180    |
| Pedicula                 | Oberto CP 1183                                  | Oberto CP 1185             | Oberto CP 1189    |
| Pelle                    | Guglielmo 1149                                  |                            |                   |
| Pevere                   | Guglielmo 1125                                  | Guglielmo 1128             |                   |

| Famiglia         | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                   |                   |
|------------------|-------------------------------------------------|-------------------|-------------------|
| Pevere           | Guglielmo 1131                                  | Lanfranco 1136    | Lanfranco 1138    |
| Pevere           | Guglielmo 1139                                  | Lanfranco 1141    | Lanfranco 1143    |
| Pevere           | Lanfranco 1146                                  | Lanfranco 1148    | Lanfranco 1150    |
| Pevere           | Lanfranco 1154                                  | Lanfranco 1156    | Lanfranco 1159    |
| Pevere           | Lanfranco 1163                                  | Lanfranco 1167    | Guglielmo 1174    |
| Pevere           | Lanfranco 1183                                  | Lanfranco 1185    | Guglielmo 1186    |
| Pevere           | Lanfranco 1190                                  | Lanfranco 1196    | Sorleone 1212     |
| Pevere           | Ogerio 1214                                     |                   |                   |
| Piccamiglio      | Guglielmo 1126                                  |                   |                   |
| Piccamiglio      | Guglielmo CP 1130                               | Guglielmo 1132    | Guglielmo 1147    |
| Piccamiglio      | Gandolfo 1157                                   | Piccamilium 1164  | Piccamilium 1175  |
| Piccamiglio      | Guglielmo CP 1177                               | Piccamilium 1182  | Piccamilium 1189  |
| Piccamiglio      | Enrico 1190                                     | Guglielmo CP 1193 | Guglielmo CP 1200 |
| Piccamiglio      | Giacomo CP 1204                                 |                   |                   |
| Picio            | Ansaldo CP 1147                                 | Ido CP 1162       | Ido 1181          |
| Picio            | Ido 1192                                        |                   |                   |
| Pignolo          | Simone CP 1202                                  | Matteo CP 1212    |                   |
| de Pinasca       | Rubaldo CP 1179                                 | Rubaldo CP 1183   | Rubaldo CP 1188   |
| Pollicino        | Angelo CP 1207                                  |                   |                   |
| Porco – Porcello | Guglielmo 1126                                  |                   |                   |
| Porco – Porcello | Ido 1136                                        | Guglielmo 1143    | Guglielmo 1155    |
| Porco – Porcello | Rubaldo CP 1180                                 | Rubaldo 1184      | Oberto CP 1196    |
| Porco – Porcello | Oberto CP 1198                                  | Oberto CP 1199    | Oberto CP 1202    |
| Porco – Porcello | Oberto CP 1212                                  |                   |                   |
| de Porta         | Marino CP 1130                                  | Giordano CP 1135  | Marino CP 1141    |
| de Porta         | Marino CP 1146                                  | Marino 1148       | Marino CP 1148    |
| de Porta         | Ansaldone CP 1168                               | Ansaldone CP 1173 | Alinerio CP 1177  |
| de Porta         | Nicola CP 1193                                  | Rubaldo CP 1195   | Nicola CP 1201    |
| De Ranfredo      | Oberto CP 1212                                  |                   |                   |
| Richeri          | Giordano 1201                                   |                   |                   |
| Recalcato        | Oberto CP 1155                                  | Oberto CP 1158    | Oberto CP 1160    |
| Recalcato        | Oberto CP 1162                                  | Oberto CP 1164    | Oberto 1166       |
| Recalcato        | Oberto 1170                                     | Oberto 1177       |                   |
| Riccio           | Albertone CP 1184                               | Albertone CP 1186 |                   |
| de Rodulfo       | Lanfranco di Ogerio CP 1136                     | Nicola CP 1156    | Nicola CP 1158    |

| Famiglia     | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                              |                                     |
|--------------|-------------------------------------------------|------------------------------|-------------------------------------|
| de Rodulfo   | Nicola 1168                                     | Nicola 1173                  | Guglielmo Ursetus di Nicola CP 1178 |
| de Rodulfo   | Pagano CP 1203                                  |                              |                                     |
| Roza         | Lanfranco 1114-1118                             | Lanfranco 1120-1122          |                                     |
| Roza         | Enrico CP 1130                                  | Nicola CP 1155               | Nicola CP 1160                      |
| Roza         | Nicola CP 1161                                  | Nicola 1166                  | Nicola 1169                         |
| Roza         | Nicola 1171                                     | Oberto CP 1180               | Guglielmo CP 1194                   |
| Roza         | Guglielmo CP 1198                               | Guglielmo CP 1200            | Guglielmo CP 1202                   |
| Roza         | Guglielmo CP 1209                               | Guglielmo CP 1211            | Guglielmo CP 1214                   |
| Roza         | Martino CP 1214                                 |                              |                                     |
| Ruffo        | Gandolfo 1110-1114                              | Guidelfredo 1120-1122        | Ottone di Gandolfo 1125             |
| Ruffo        | Ottone di Gandolfo CP 1130                      | Ottone di Gandolfo 1132      | Guglielmo CP 1139                   |
| Ruffo        | Ottone 1151                                     | Corrado CP 1152              | Corrado CP 1162                     |
| Sardena      | Rinaldo 1124                                    | Rinaldo 1127                 |                                     |
| Sardena      | Ansaldo CP 1134                                 | Opizzo CP 1156               | Opizzo CP 1159                      |
| Sardena      | Guglielmo CP 1164                               | Guglielmo 1171               | Ansaldo CP 1171                     |
| Sardena      | Simone CP 1199                                  | Guglielmo di Ansaldo Cp 1207 | Baldovino Cp 1207                   |
| Sardena      | Guglielmo di Rinaldo Cp 1208                    | Baldovino CP 1210            | Baldovino CP 1213                   |
| Sardena      | Baldovino CP 1215                               |                              |                                     |
| Sardena      | Guglielmo 1177                                  |                              |                                     |
| Di Savignone | Beltrame CP 1200                                | Guglielmo CP 1212            | Guglielmo CP 1215                   |
| Scotto       | Baldovino CP 1185                               | Baldovino CP 1188            | Ogerio CP 1194                      |
| Scotto       | Guglielmo CP 1213                               |                              |                                     |
| Spavaldo     | Guglielmo CP 1205                               |                              |                                     |
| Spezapedra   | 1182                                            | 1188                         | Folco CP 1191                       |
| Spezapedra   | Folco CP 1194                                   |                              |                                     |
| Spinola      | Guido 1102-1106                                 | Guido 1110-1114              | Guido 1120-1122                     |
| Spinola      | Oberto CP 1144                                  | Oberto 1149                  | Ansaldo CP 1150                     |
| Spinola      | Ansaldo 1152                                    | Oberto 1154                  | Oberto 1157                         |
| Spinola      | Ansaldo 1159                                    | Oberto 1161                  | Oberto 1163                         |
| Spinola      | Oberto 1167                                     | Oberto 1172                  | Guido CP 1179                       |
| Spinola      | Oberto 1188                                     | Guido 1189                   | Guido 1201                          |

| Famiglia    | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                               |                               |
|-------------|-------------------------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|
| Spinola     | Oberto 1207                                     | Guglielmo 1208                | Guglielmo 1212                |
| Spinola     | Oberto 1214                                     | Guglielmo 1216                |                               |
| Stancone    | Guglielmo CP 1149                               | Guglielmo CP 1152             | Guglielmo CP 1155             |
| Stancone    | Guglielmo CP 1157                               | Ido CP 1193                   | Ido CP 1199                   |
| Stancone    | Ido Cp 1204                                     | Ido Cp 1206                   |                               |
| Strallando  | Guglielmo 1151                                  |                               |                               |
| Stralleria  | Giovanni CP 1202                                |                               |                               |
| Strugnone   | Rinaldo CP 1184                                 |                               |                               |
| Suzopilus   | Guglielmo CP 1166                               |                               |                               |
| Tabacco     | Ido CP 1210                                     | Ido Cp 1213                   |                               |
| Tarallo     | Rubaldo CP 1202                                 | Rubaldo CP 1208               | Rubaldo CP 1212               |
| de Tetoica  | Buonvassallo CP 1133                            | Buonvassallo 1135             | Buonvassallo 1142             |
| Tornello    | Ingo 1169                                       | Martino CP 1172               | Martino CP 1177               |
| Tornello    | Guglielmo CP 1179                               | Guglielmo CP 1181             | Guglielmo 1184                |
| Tornello    | Guglielmo 1186                                  | Guglielmo del fu Ingo CP 1186 | Guglielmo del fu Ingo CP 1191 |
| Tornello    | Martino CP 1192                                 | Guglielmo di Giovanni 1193    | Guglielmo di Giovanni CP 1197 |
| Tornello    | Martino CP 1201                                 | Guglielmo di Giovanni CP 1202 | Ingo 1203                     |
| Tornello    | Martino Cp 1204                                 | Guglielmo del fu Ingo CP 1205 | Martino CP 1208               |
| Tornello    | Ingo 1211                                       | Martino CP 1213               | Guglielmo CP 1214             |
| della Torre | Oberto 1133                                     | Oberto 1140                   | Oberto 1147                   |
| de Turca    | Giacomo 1184                                    | Giacomo 1187                  | Amico CP 1205                 |
| de Turca    | Amico CP 1212                                   | Lanfranco 1216                |                               |
| Usodimare   | Oberto 1131                                     | Oberto CP 1138                | Baldizzone CP 1154            |
| Usodimare   | Baldizzone 1158                                 | Baldizzone 1164               | Buonvassallo CP 1170          |
| Usodimare   | Rubaldo CP 1174                                 | Baldizzone 1176               | Baldizzone 1179               |
| Usodimare   | Guglielmo CP 1181                               | Oberto 1192                   | Guglielmo CP 1199             |
| Usodimare   | Guglielmo CP 1203                               | Oberto 1209                   |                               |
| Vento       | Ogerio CP 1143                                  | Guglielmo 1144                | Ogerio 1148                   |
| Vento       | Guglielmo 1149                                  | Ogerio 1156                   | Guglielmo 1157                |
| Vento       | Ogerio 1170                                     | Ogerio 1176                   | Guglielmo 1177                |
| Vento       | Ogerio 1179                                     | Guglielmo 1180                | Guglielmo 1185                |

| Famiglia | Consoli incaricati (CP = consolato dei placiti) |                              |                              |
|----------|-------------------------------------------------|------------------------------|------------------------------|
| Vento    | Ogerio 1188                                     | Guglielmo 1189               | Simone 1190                  |
| Vento    | Ogerio 1192                                     | Simone 1193                  | Tommaso 1194                 |
| Vetulo   | Rubaldo 1124                                    |                              |                              |
| Vetulo   | Rubaldo 1130                                    | Lanfranco 1133               |                              |
| Visconti | Rubaldo CP 1134                                 | Rubaldo CP 1136              | Angelotto CP 1184            |
| Visconti | Angelotto CP 1186                               | Angelotto CP 1191            | Angelotto CP 1199            |
| Visconti | Corso CP 1201                                   | Giacomo di Angelotto CP 1207 | Giacomo di Angelotto CP 1213 |
| de Volta | Pagano 1099-1102                                | Guglielmo 1123               | Guglielmo 1127               |
| de Volta | Guglielmo 1130                                  | Guglielmo 1132               | Ingo CP 1134                 |
| de Volta | Guglielmo 1139                                  | Ingo CP 1139                 | Guglielmo 1141               |
| de Volta | Guglielmo 1143                                  | Ingo CP 1147                 | Marchese di Ingo CP 1157     |
| de Volta | Ingo 1158                                       | Marchese 1161                | Ingo 1162                    |
| de Volta | Marchese 1164                                   | Pagano CP 1165               | Rosso 1183                   |
| de Volta | Rosso 1187                                      | Ingo del fu Cassicio CP 1188 | Baldovino CP 1200            |
| de Volta | Bonifacio CP 1201                               | Bonifacio CP 1203            | Baldovino CP 1204            |
| de Volta | Bonifacio CP 1205                               | Baldovino Cp 1207            | Bonifacio CP 1207            |
| de Volta | Ingo 1206                                       | Lanfranco 1207               | Guglielmo Rosso CP 1209      |
| de Volta | Bonifacio 1212                                  | Bonifacio 1213               | Baldovino 1213               |
| de Volta | Giovanni Rosso 1214                             | Raimondo 1216                |                              |
| de Vulpe | Genoardo CP 1130                                |                              |                              |
| Zerbino  | Guglielmo CP 1173                               | Guglielmo CP 1191            |                              |
| Zurlo    | Guidotto CP 1161                                | Guidotto CP 1173             |                              |

Tabella 2.: Incarichi consolari suddivisi tra i periodi considerati nel testo.

| Famiglia            | Consoli (1099-1130) | Consoli del comune (1131-1159) | Consoli del comune (1160-1190) | Consoli del comune (1191-1200) | Consoli del comune (1201-1217) | Consoli dei placiti (1131-1159) | Consoli dei placiti (1160-1190) | Consoli dei placiti (1191-1200) | Consoli dei placiti (1201-1217) |
|---------------------|---------------------|--------------------------------|--------------------------------|--------------------------------|--------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|
| Alberici            |                     | 2                              | 16                             | 2                              |                                | 3                               | 5                               | 2                               |                                 |
| <i>Aldae</i>        |                     |                                |                                |                                |                                |                                 | 4                               | 1                               |                                 |
| Alpani              |                     |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 | 5                               |
| <i>Angeloti</i>     |                     |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 | 2                               |
| Arcanto             |                     |                                |                                |                                |                                |                                 | 1                               |                                 | 1                               |
| Ascheri             |                     |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 | 2                               |
| Avvocato            |                     |                                |                                |                                | 2                              |                                 |                                 |                                 |                                 |
| <i>Bachimus</i>     |                     |                                |                                |                                |                                |                                 | 1                               | 1                               | 1                               |
| Baraterio           |                     |                                |                                |                                |                                |                                 | 1                               |                                 |                                 |
| <i>Barbavaria</i>   |                     |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 | 3                               |
| Barca               |                     | 1                              |                                |                                |                                | 1                               |                                 |                                 |                                 |
| <i>Battigattus</i>  | 1                   |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 |                                 |
| Becherio            |                     |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 | 1                               |
| <i>de Bellamuto</i> | 2                   | 4                              | 1                              |                                |                                | 1                               |                                 |                                 |                                 |
| Belmosto            |                     |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 | 2                               |
| Bencerro            |                     |                                |                                |                                |                                | 1                               |                                 |                                 | 1                               |
| Boccaccio           |                     |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 | 1                               |
| <i>Boiachensis</i>  |                     |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 | 1                               |
| Boletto             |                     |                                |                                |                                |                                |                                 | 1                               |                                 |                                 |
| <i>Bonifacii</i>    |                     |                                |                                |                                |                                |                                 | 4                               |                                 |                                 |
| Botario             |                     |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 | 2                               |
| Brusco              | 1                   |                                |                                |                                |                                |                                 |                                 |                                 |                                 |
| Bruno               |                     |                                |                                |                                |                                |                                 | 2                               |                                 |                                 |
| <i>Bruxedus</i>     |                     |                                |                                |                                |                                | 1                               |                                 |                                 | 1                               |
| Buferio             | 1                   |                                | 2                              |                                |                                | 5                               | 5                               | 1                               |                                 |
| Caffaro (Pezullo)   | 5                   | 4                              | 4                              |                                |                                | 10                              | 7                               | 1                               | 5                               |
| Cancelliere         |                     | 1                              |                                |                                |                                | 6                               | 1                               |                                 | 3                               |

| Famiglia              | Consoli (1099-1130) | Consoli del comune<br>(1131-1159) | Consoli del comune<br>(1160-1190) | Consoli del comune<br>(1191-1200) | Consoli del comune<br>(1201-1217) | Consoli dei placiti<br>(1131-1159) | Consoli dei placiti<br>(1160-1190) | Consoli dei placiti<br>(1191-1200) | Consoli dei placiti<br>(1201-1217) |
|-----------------------|---------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|
| Cannella              |                     | 2                                 |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    |                                    |
| Capra                 | 2                   |                                   |                                   |                                   |                                   | 1                                  | 1                                  |                                    |                                    |
| <i>Caputgalli</i>     |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 1                                  |
| <i>Caputorgolii</i>   |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    |                                    |
| Cassicio              |                     |                                   | 1                                 |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    |                                    |
| Castagna              |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    | 1                                  |
| Cavarunco             |                     |                                   |                                   |                                   |                                   | 1                                  | 8                                  | 3                                  | 1                                  |
| Ceba                  |                     |                                   |                                   |                                   |                                   | 2                                  | 1                                  |                                    | 1                                  |
| Cicala                |                     |                                   | 2                                 |                                   |                                   | 3                                  |                                    |                                    | 2                                  |
| <i>Cilium Blancum</i> |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 1                                  |
| <i>Clericus</i>       |                     |                                   |                                   |                                   |                                   | 1                                  |                                    |                                    |                                    |
| Conte                 |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 2                                  |
| Crispino              |                     | 2                                 |                                   |                                   |                                   | 5                                  | 2                                  | 1                                  | 1                                  |
| <i>Cutis</i>          |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    |                                    |
| <i>de Antiochia</i>   |                     |                                   | 1                                 |                                   |                                   | 1                                  | 1                                  |                                    |                                    |
| <i>de Balneo</i>      |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 3                                  |
| <i>de Bassiano</i>    |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 1                                  |
| <i>de Bombello</i>    | 1                   | 2                                 |                                   |                                   |                                   | 1                                  |                                    |                                    |                                    |
| <i>de Bonhomine</i>   |                     |                                   |                                   |                                   |                                   | 1                                  |                                    |                                    |                                    |
| <i>de Boninfante</i>  |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    |                                    |
| <i>de Bonothoma</i>   |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 3                                  |
| <i>de Brasile</i>     | 1                   |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 1                                  |
| <i>de Burgo</i>       |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    |                                    |
| <i>de Camilla</i>     |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 1                                  |
| <i>de Campo</i>       |                     |                                   |                                   |                                   |                                   | 1                                  | 3                                  |                                    | 2                                  |
| <i>de Castro</i>      | 1                   | 1                                 | 3                                 |                                   |                                   | 2                                  | 2                                  | 2                                  | 5                                  |
| <i>de Curia</i>       |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    |                                    |
| <i>de Dandala</i>     |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 2                                  |
| <i>de Domoculta</i>   |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    | 3                                  |
| <i>de Drubeco</i>     | 2                   |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    |                                    |

| Famiglia                                                 | Consoli (1099-1130) | Consoli del comune<br>(1131-1159) | Consoli del comune<br>(1160-1190) | Consoli del comune<br>(1191-1200) | Consoli del comune<br>(1201-1217) | Consoli dei placiti<br>(1131-1159) | Consoli dei placiti<br>(1160-1190) | Consoli dei placiti<br>(1191-1200) | Consoli dei placiti<br>(1201-1217) |
|----------------------------------------------------------|---------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|
| <i>de Galiana</i>                                        |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    | 1                                  | 1                                  |
| <i>de Garaldo</i>                                        | 1                   |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    |                                    |
| <i>de Ginata</i>                                         |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 1                                  |
| <i>de Gisulpho</i>                                       |                     |                                   |                                   |                                   |                                   | 2                                  |                                    |                                    | 1                                  |
| <i>de Guidone</i>                                        | 3                   | 7                                 |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  | 1                                  | 2                                  |
| <i>de Infantibus</i>                                     |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    | 1                                  |
| <i>de Insula</i>                                         |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 5                                  | 5                                  | 4                                  |
| <i>de Ita</i>                                            |                     | 2                                 | 1                                 |                                   |                                   | 1                                  |                                    |                                    |                                    |
| <i>de Iusta</i>                                          |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 6                                  |                                    |                                    |
| <i>de Laumello</i>                                       |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    | 2                                  |                                    |
| <i>de Mauro</i><br>( <i>de Lamberto</i> ,<br>Leccanozze) | 3                   | 8                                 | 10                                |                                   |                                   | 4                                  | 2                                  | 3                                  | 1                                  |
| <i>de Maraboto</i>                                       |                     |                                   | 2                                 |                                   |                                   |                                    |                                    | 1                                  | 1                                  |
| <i>de Mari</i>                                           | 2                   |                                   | 3                                 |                                   | 3                                 | 3                                  | 3                                  |                                    |                                    |
| <i>de Marino</i>                                         |                     |                                   |                                   |                                   |                                   | 1                                  | 12                                 | 1                                  |                                    |
| <i>de Mastalo</i>                                        |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    |                                    |
| <i>de Medolico</i>                                       | 1                   |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 1                                  |                                    | 4                                  |
| <i>de Murta</i>                                          |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 2                                  |                                    | 1                                  |
| <i>de Nigro</i>                                          |                     | 3                                 | 3                                 | 2                                 | 3                                 | 6                                  | 11                                 | 2                                  | 1                                  |
| <i>de Odone</i><br>( <i>de Garaldo</i> )                 | 1                   | 3                                 | 1                                 |                                   |                                   | 10                                 | 2                                  |                                    | 1                                  |
| <i>de Orto</i>                                           |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 2                                  |
| <i>de Palazolo</i>                                       |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 2                                  | 2                                  |                                    |
| <i>de Pallo</i>                                          |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 2                                  | 2                                  | 2                                  |
| <i>de Pinasca</i>                                        |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    | 3                                  |                                    |                                    |
| <i>de Porta</i>                                          |                     | 1                                 |                                   |                                   |                                   | 5                                  | 1                                  | 2                                  | 1                                  |
| <i>de Ranfredo</i>                                       |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    |                                    | 1                                  |
| <i>de Rodolfo</i>                                        |                     |                                   | 2                                 |                                   |                                   | 3                                  | 1                                  |                                    | 1                                  |
| <i>de Savignono</i>                                      |                     |                                   |                                   |                                   |                                   |                                    |                                    | 1                                  | 2                                  |
| <i>de Tetoica</i>                                        |                     | 2                                 |                                   |                                   |                                   | 1                                  |                                    |                                    |                                    |
| <i>de Turca</i>                                          |                     |                                   | 2                                 |                                   | 1                                 |                                    |                                    |                                    | 2                                  |

[illegible]



[illegible]



## Bibliografia

### Abbreviazioni

- A1 *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L. T. BELGRANO, I, Roma, Istituto storico italiano, 1890
- A2 *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, a cura di L. T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, II, Roma, Istituto storico italiano, 1901
- ASLI «Atti della Società ligure di storia patria»
- CDG *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I, Roma, Istituto storico italiano, 1936
- GS *Il Cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, voll. 2, Torino, Lattes, 1935
- GC *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M. W. HALL - H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova, Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 1939
- GG *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M. W. HALL COLE - H. C. KRUEGER - R. G. REINERT - R. L. REYNOLDS, Genova, Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 1939-1940
- LA *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova, Società ligure di storia patria, 1951-1953
- LI *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, 8 voll., Genova, Società ligure di storia patria, 1992-1999
- OSM (1186) *Oberto scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova, Società ligure di storia patria, 1940
- OSM (1190) *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova, Società ligure di storia patria, 1938
- RC *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. T. BELGRANO, in «ASLI», II/2 (1862), pp. 1-407
- SG *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società ligure di storia patria, 2003
- SSI *Le carte del monastero di San Siro di Genova*, 2 voll., Genova, Società ligure di storia patria, 1997
- SST *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, 2 voll., Genova, Società ligure di storia patria, 2008-2009
- TAV L. T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile*, in «ASLI», II/1 (1873), tavv. I - XLIV

*Fonti edite*

- Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L. T. BELGRANO, I, Roma, Istituto storico italiano, 1890.
- Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, a cura di L. T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, II, Roma, Istituto storico italiano, 1901.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, III, Roma, Istituto storico italiano, 1923.
- Cartario genovese ed illustrazione del Registro arcivescovile*, a cura di L. T. BELGRANO, in «ASLI», II/1 (1870), pp. 1-600.
- Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I, Roma, Istituto storico italiano, 1936.
- Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, a cura di A. FERRETTO, num. mon., «ASLI», XXXI/1 (1901).
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, I (965-1200), a cura di M. Calleri, Genova, Società ligure di Storia patria, 2009.
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (1201-1257)*, a cura di D. CIARLO, Genova, Società ligure di storia patria, 2008.
- Georgii et Iohannis Stellae, Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, num. mon., «Rerum Italicarum Scriptores», n. ed., XVII/4 (1975).
- Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M. W. HALL COLE - H. C. KRUEGER - R. G. REINERT - R. L. REYNOLDS, Genova, Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 1939-1940.
- Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, a cura di G. AIRALDI, Genova, Frilli, 2002.
- Gli Annali di Oberto Cancelliere (1164-1173)*, a cura di G. AIRALDI, Genova, Frilli, 2004.
- Gli Annali di Ottobono Scriba (1174-1196)*, a cura di M. MONTESANO - A. MUSARRA, Genova, Frilli, 2010.
- Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M. W. HALL - H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova, Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 1939.
- Guglielmo da Sori. Genova – Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova, Società ligure di storia patria, 2015.
- Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova*, a cura di G. MONLEONE, II, Roma, Istituto storico italiano, 1941.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova, Società ligure di storia patria, 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società ligure di storia patria, 1996.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società ligure di storia patria, 1998.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova, Società ligure di storia patria, 1998.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di E. MADIA, Genova, Società ligure di storia patria, 1999.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/6, a cura di M. BIBOLINI, introduz. di E. PALLAVICINO, Genova, Società ligure di storia patria, 2000.
- Il Cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, 2 voll., Torino, Lattes, 1935.

- Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. T. BELGRANO, in «ASLI», II/2 (1862), pp. 1-407.
- Il secondo Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. BERETTA - L. T. BELGRANO, num. mon., «ASLI», XVIII (1887).
- Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova, Società ligure di storia patria, 1951-1953.
- Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, num. mon., «ASLI», n.s., XXIII/1 (1983).
- Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova, Società ligure di storia patria, 1997.
- Le carte del monastero di San Siro di Genova (dal 1225 al 1253)*, II, a cura di S. MACCHIAVELLO - M. TRAINO, Genova, Società ligure di storia patria, 1997.
- Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova, Società ligure di storia patria, 2002.
- Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, a cura di G. AIRALDI, Genova, Bozzi, 1969.
- Liber iurium Reipublicae Genuensis*, in *Historiae Patriae Monumenta*, VII, IV, Torino 1854-1857.
- Liber Magistri Salmonis sacri Palatii notarii (1222-1226)*, a cura di A. FERRETTO, in «ASLI», XXXVI (1906).
- Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società ligure di storia patria, 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I).
- P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. *Regesti*, num. mon., «ASLI», n.s., I (1960).
- Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova, Società ligure di storia patria, 1938.
- Oberto scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova, Società ligure di storia patria, 1940.
- Repertorio degli statuti della Liguria (secoli XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova, Società ligure di storia patria, 2003.

### Studi

- A companion to medieval Genoa*, a cura di C. BENEŠ, Leiden-Boston, Brill, 2018.
- F. M. ACCINELLI, *Dizionario ecclesiastico di Genova*, ms. sec. XVIII, in BCB, m. r. II. 4. 8.
- G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel medioevo*, Torino, Utet, 1986.
- G. AIRALDI, *Elogio della diversità*, in *Gli Annali di Caffaro...* cit., pp. 11-30.
- G. AIRALDI, *Blu come il mare. Guglielmo e la saga degli Embriaci*, Genova, Frilli, 2006.
- G. ARNALDI, *Uno sguardo agli annali genovesi*, in *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1963, pp. 225-245.
- G. ARNALDI, *Ricordo di Roberto Sabatino Lopez*, in *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1988, pp. 781-797.
- E. ARTIFONI, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», LXVI (1986), pp. 687-719.

- E. BACH, *La cité de Gênes au XII<sup>e</sup> siècle*, København, Gyldendal, 1955.
- M. BALARD, *Remarques sur les esclaves à Gênes dans la seconde moitié du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, 80 (1968), pp. 627-680.
- M. BALARD, *La Romanie génoise (XII-début du XV<sup>e</sup> siècle)*, Roma, École française de Rome, 1978 ; anche num. mon., «ASLI», n.s., XVIII/1-2 (1978).
- M. BALARD, *I Genovesi in Siria-Palestina (secc. XII-XV)*, in *Genova, una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, Genova, Brigati, 2005, pp. 1-29.
- G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in «Studi genuensi», X (1973-1974), pp. 121-149.
- G. BALBIS, *Giovanni Bapicio vescovo di Chio nel secolo XIV*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova 1978, pp. 355-380.
- L. BALLETO, *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di G. ASSERETO, in «ASLI», n.s., XLIII/2 (2003), pp. 455-522.
- R. BALZARETTI, *Dark Age Liguria: Regional Identity and Local Power, c. 400-1020*, London, Bloomsbury, 2013.
- R. BALZARETTI, *Early Medieval Genoa*, in *A companion...* cit., pp. 72-92.
- O. BANTI, «Civitas» e «commune» nelle fonti italiane dei secoli XI e XII, in «Critica storica», IX (1972), pp. 568-584.
- G. L. BARNI, *Le classi dominanti nella Riviera orientale e l'espansione del comune di Genova*, in *La storia dei Genovesi...* cit., II, pp. 47-73.
- A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia e il Levante...* cit., pp. 73-101.
- E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (secoli X-XV)*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1997.
- E. BASSO, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 116 (2014), pp. 131-169.
- L. T. BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, in «ASLI», vol. IV/2 (1866), pp. 79-273.
- L. T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile*, in «ASLI», II/1 (1873), tavv. I-XLIV.
- L. T. BELGRANO, *Spigolature genovesi tratte dall'Archivio Vaticano*, in «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti», XIV (1887).
- E. BELLOMO, *Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del secolo XII*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, in «ASLI» n.s., XLIII/1 (2003), pp. 143-165.
- M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano, Giuffrè, 1961.
- F. BENENTE, *L'advocatia e il castello di Roccatagliata. Presenze signorili e tentativi di dominatus nel territorio della diocesi di Genova*, in *Il castello di Roccatagliata di Neirone. Dalla ricerca al parco archeologico*, a cura di A. CAGNANA - S. ROASCIO - G. SPADEA, Comune di Neirone, 2014, pp. 23-35.
- F. BENENTE, *Il Castello di Rivarola. Campagne di scavo 1996/97 e indagini archeologiche 2018*, Sestri Levante, Oltre, 2019.
- D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 137-170.
- D. BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «ASLI», n.s., LVIII (2018), pp. 5-21.
- D. BEZZINA, *Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni...* cit., pp. 69-136.
- D. BEZZINA, *Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni...* cit., pp. 415-446.

- D. BEZZINA, *Da famiglia a duplice albergo. I de Nigro a Genova (metà secolo XII-inizio XV)*, Napoli, Federico II University Press, 2025 (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico artistiche, 62).
- A. BOATO - P. MELLI, *Indagini archeologiche nella curia degli Embriaci*, in *Genova nel medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di L. PESSA, Genova, Sagep, 2016, pp. 104-115.
- G. P. BOGNETTI - M. MORESCO, *Per l'edizione dei notai liguri del secolo XII*, Genova, Regia deputazione di storia patria per la Liguria, 1938.
- A. M. BOLDORINI, *Per la biografia del trovatore Lanfranco Cigala*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, a cura di A. SISTO, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 173-197.
- R. BORDONE, *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino, Loescher, 1984.
- R. BORDONE, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, II, Torino, Utet, 1986, pp. 427-460.
- R. BORDONE, *La società cittadina nel Regno d'Italia: formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987.
- R. BORDONE, *I visconti cittadini in età comunale*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1996, pp. 377-403.
- R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica...* cit., pp. 237-260.
- R. BORDONE, *Uno stato d'animo: memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze, Firenze University Press, 2002.
- R. BRACCIA, *"Uxor gaudet de morte mariti": la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», 30 (2000-2001), pp. 76-128.
- E. H. BYRNE, *Genoese trade with Siria in the Twelfth century*, in «American Historical Review», 25 (1920), pp. 191-219.
- A. CAGNANA, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in *Archeologia dell'architettura*, supplemento ad «Archeologia medievale», 23/2 (1997), pp. 75-100.
- A. CAGNANA - M. GIORDANO, *Le torri di Genova. Un'indagine tra fonti scritte e archeologia*, Ventimiglia, Philobiblon, 2024.
- A. CAGNANA - R. MUSSARDO, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti e costruttori*, in «Archeologia dell'Architettura», XVII (2012), pp. 94-110.
- M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in «ASLI», n.s., XXXIX/1 (1999), pp. 25-100.
- M. CALLERI, *L'altra giustizia. I lodi arbitrali a Genova (secc. XII-XIII): arbitri, notai, documenti*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, Genova, Società ligure di storia patria, 2022, pp. 183-202.
- N. CALVINI, *Nobili feudali laici ed ecclesiastici nell'estremo ponente ligure (sec. X-XIV)*, in *La storia dei Genovesi...* cit., II, pp. 75-217.
- D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, num. mon., «ASLI», XLVIII (1917).

- P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al Caleffo Vecchio*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1987.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1998.
- F. CARDINI, *Profilo di un crociato. Guglielmo Embriaco*, in «Archivio Storico Italiano», 136 (1978), pp. 405-436.
- F. CARDINI - G. MUSCA, *Ricordo di Roberto Sabatino Lopez*, in «Quaderni medievali», 22 (1986), pp. 5-20.
- G. CARO, *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257 - 1311*, Halle, Niemeyer, 1895 - 1899 [trad. it. *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, num. mon., «ASLI», n.s., XIV (1974)].
- G. CARO, *Die Verfassung Genuas zur Zeit des Podestats*, Straßburg, Heitz, 1891.
- P. F. CASARETTO, *La moneta genovese in confronto con le altre valute mediterranee nei secoli XII e XIII*, num. mon., «ASLI», LV (1928).
- M. CHIAUDANO, *La moneta di Genova nel secolo XII*, in *Studi in onore di A. Saporì*, t. I, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 187-214.
- F. CICILIO, *Le superbe navi. Cantieri e tipologie navali liguri medievali*, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2005.
- Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, num. mon. di «ASLI», n.s., XLII/1 (2002).
- Cornelio Desimoni (1813-1899). «Un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di S. GARDINI, num. mon., «ASLI», n.s., LIV/1 (2014).
- E. CRISTIANI, *Le alternanze tra consoli e podestà ed i podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del Congresso Storico internazionale per l'VIII centenario della prima lega lombarda (Bergamo, 4-8 settembre 1967), a cura di C. D. FONSECA, Bergamo-Milano, Cassa di risparmio delle provincie lombarde, 1971, pp. 47-51.
- C. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischer Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Ostfildern, Thorbecke, 2012.
- A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e nobili*, ms. sec. XVIII, in ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA, *Manoscritti*, 16.
- P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 79 (1968), pp. 53-114.
- C. DESIMONI, *Sul frammento di breve genovese scoperto a Nizza. Relazione letta alla sezione archeologica*, in «ASLI», I (1858), pp. 93-154.
- R. DE ROOVER, *The cambium maritimum contract according the genoese notarial records of the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries*, in *Economy, Society and Government in Medieval Italy. Essays in memory of Robert L. Reynolds*, a cura di D. HERLIHY - R. S. LOPEZ - V. SLESSAREV, Kent, The Kent State University Press, 1969, pp. 15-33.
- R. DI TUCCI, *Le imposte sul commercio genovese fino alla gestione del Banco di S. Giorgio*, Bergamo, Nava, 1930.
- Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova, Società ligure di storia patria, 2020.
- S. EPSTEIN, *Genoa and the Genoese. 958-1528*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1996.
- S. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1985.

*Esigenze istituzionali e soluzioni documentarie a Genova nel secolo XII*, a cura di S. MACCHIAVELLO - V. RUZZIN, Genova, Società ligure di storia patria, 2023.

- E. FAINI, *Aspetti delle relazioni familiari nel Fiorentino : il mutamento tra i secoli XI e XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 121/1 (2009), pp. 137-157.
- E. FAINI, *Firenze nell'età romanica. L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010.
- E. FAINI, *Italica gens. Studi su memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini*, Roma, Viella, 2018.
- E. FAINI, *Il Comune e il suo contrario, Assenza, presenza, scelta nel lessico politico (secolo XII)*, in *Presenza-assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella «societas christiana» (secoli IX-XIII)*, a cura di G. CARIBONI - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano, Vita e pensiero, 2021, pp. 259-300.
- F. FEDERICI, *Abecedario delle famiglie nobili di Genova*, ms. sec. XVII, in BIBLIOTECA FRANZONIANA DI GENOVA, *Manoscritti Urbani*, 126-129.
- G. FELLONI, *Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria. Genova, 24-27 ottobre 1984*, num. mon. di «ASLI», n.s., XXIV/2 (1984), pp. 151-177.
- G. FELLONI, *Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune*, in *Comuni e memoria storica...* cit., pp. 329-351.
- A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, in «ASLI», XXXIX (1907), pp. 173-855.
- L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo a Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XII)*, in «Reti Medievali Rivista», VII/2 (2006), s.n.p.
- L. FILANGIERI, *La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)*, in «ASLI», n.s., L/1 (2010), pp. 295-322.
- A. FIORE, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze, Firenze University Press, 2017.
- J. FLORI, *La cavalleria medievale*, Bologna, il Mulino, 2002.
- U. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, II, Milano, Garzanti, 1941.
- S. GARDINI, *La "scoperta" degli Archivi notarili e del Banco di San Giorgio nella storiografia genovese dell'Ottocento*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, Atti del Convegno (Verona, 22-24 ottobre 2015), a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G.M. VARANINI - S. VITALI, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 283-318.
- S. GARDINI, *L'archivio*, in *Esigenze istituzionali...* cit., pp. 163-169.
- S. GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1992.
- Genova dalle origini all'anno Mille*, a cura di P. MELLI, Genova, Sagep, 2014.
- Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Atti del convegno per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova, 24-27 Ottobre 1984), num. mon., «ASLI», n.s., XXIV/2 (1984).
- Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), a cura di G. ORTALI - D. PUNCUH, num. mon. di «ASLI», n.s., XLI/1 (2001).

- D. GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova, Bozzi, 1971.
- G. GISCARDI, *Origini e fasti delle famiglie genovesi*, ms. sec. XVIII, in ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA, *Manoscritti*, 26.
- L. GRASSI, *Siro II ultimo vescovo e primo arcivescovo di Genova*, in «ASLI», XVII/2 (1886), pp. 709-728.
- E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87 (1975), pp. 241-302.
- E. GRENDI, *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una local history?*, in «Quaderni storici», XXVIII (1993), n. 82, pp. 141-197.
- E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1996.
- A. GRIEF, *On the Political Foundations of the Late Medieval Commercial Revolution: Genoa During the Twelfth and Thirteen Centuries*, in «The Journal of Economic History», 54/2 (1994), pp. 271-287.
- L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1979.
- P. GUGLIELMOTTI, *Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI*, in *Comuni e memoria storica...* cit., pp. 299-329.
- P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze, Firenze University Press, 2005.
- P. GUGLIELMOTTI, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese: esempi per una casistica (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*, Convegno internazionale di studi (Asti, 8-9 ottobre 2010), Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2012, pp. 37-49.
- P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013.
- P. GUGLIELMOTTI, *Statuti liguri: primi sondaggi, molteplicità di soluzioni*, in *Codicologie et langage de la norme dans les statuts de la Méditerranée occidentale à la fin du Moyen Âge (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome», Moyen Âge, 126/2 (2014).
- P. GUGLIELMOTTI, «*Agnacio seu parentella*». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova, Società ligure di storia patria, 2017.
- P. GUGLIELMOTTI, *Lopez, Roberto Sabatino*, in *Dizionario biografico degli italiani - Italiani della Repubblica*, 45 (2017) (disponibile online).
- P. GUGLIELMOTTI, *La storia dei "non genovesi" dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova, Società ligure di storia patria, 2019, vol. II, pp. 727-750.
- P. GUGLIELMOTTI, *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva*, in *Donne, famiglie e patrimoni...* cit., pp. 1-28.
- P. GUGLIELMOTTI, *Due monasteri femminili liguri e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento*, in *Donne, famiglie e patrimoni...* cit., pp. 277-318.
- P. GUGLIELMOTTI, *Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni...* cit., pp. 161-206.
- P. GUGLIELMOTTI, *Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni ...* cit., pp. 347-414.
- P. GUGLIELMOTTI, *La scoperta dei notai liguri negli studi medievistici tra Otto e Novecento*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di R. DELLE DONNE, Napoli, FedOAPress, 2020, pp. 455-499.

- P. GUGLIELMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in «*Fiore vicende dell'età di mezzo*». Studi per Gian Maria Varanini, a cura di P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 163-188.
- P. GUGLIELMOTTI, *Alberghi e istituti religiosi a Genova fra Due e Trecento: un approccio topografico per lo studio dei de Mari e di Santa Maria delle Vigne*, in «ASLI», n.s., LXIII (2023), pp. 5-54.
- P. GUGLIELMOTTI, *Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», n.s., VII (2023), pp. 283-306.
- P. GUGLIELMOTTI, *Erudizione ottocentesca e storia comunale in ambito ligure*, in *Miti e modelli dell'Italia comunale nella cultura e nelle arti dell'Ottocento*, Atti delle giornate di studio (Firenze, 22-23 settembre 2022), a cura di G. PINTO - L. TANZINI, Firenze, Olschki, 2024, pp. 141-151.
- J. HEERS, *Le livre des comptes de Giovanni Piccamiglio, homme d'affaires génois 1456-1459*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1959.
- J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen-Age*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 373-377.
- J. HEERS, *Le clan familial au Moyen Age*, Paris, Presses universitaires de France, 1974 (trad. it. *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1976).
- J. HEERS, *Gênes au XV siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1961 (trad. it. *Genova nel Quattrocento*, Milano, Jaca Book, 1984).
- I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini, 1981.
- I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa, Pacini, 1982.
- I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma, École française de Rome, 2000.
- Il medioevo degli orizzonti aperti. Atti della giornata di studio per Roberto S. Lopez (Genova, 9 giugno 1987)*, Genova, Comune di Genova. Assessorato alle istituzioni e attività culturali, [1989].
- Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*, a cura di G. ZARRI, San Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, 1997.
- A. INGUSCIO, *Reassessing Civil Conflicts in Genoa, 1160-1220*, Tesi di dottorato, Oxford University, 2012.
- A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese Civil Conflicts. The Chronicle of Ottobonus Scriba*, New Orleans, Quid Pro Books, 2015.
- I trattati con Genova 1136-1251*, a cura di M. GIORDANO - M. POZZA, Roma, Viella, 2000.
- Iscrizioni medio-evali della Liguria*, a cura di M. REMONDINI, num. mon., «ASLI», XII/1 (1874).
- P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: il mito della borghesia*, in ID., *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 3-189.
- B. Z. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Settanta del secolo XI*, in *Miscellanea di studi storici*, II, Genova, Bozzi, 1983, pp. 21-29.

- B. Z. KEDAR, *Una nuova fonte per l'incursione musulmana del 934-935 e le sue implicazioni per la storia genovese*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di G. Pistarino*, a cura di L. BALLETO, Genova, Brigati, 1997, pp. 605-616.
- H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino, Utet, 1995 (ed. or. Tübingen 1979).
- H. C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, num. mon., «ASLI», n.s., XXV/1 (1985).
- La Cattedrale di Genova nel Medioevo. Secoli VI-XIV*, a cura di C. DI FABIO, s.l., Banca CARIGE. Fondazione Cassa di risparmio di Genova e Imperia, 1998.
- La storia dei Genovesi*, Atti dei Convegni di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, s.e., 1981-1989.
- M. LONGHI, *Famiglie nobili*, ms. sec. XVIII, in ASG, *Manoscritti*, 475.
- R. S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento: Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano, Principato, 1933 (Id., *Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Firenze, Camunia, 1996<sup>2</sup>).
- R. S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo i Cartulari Notarili*, in «ASLI», LXIV (1934), pp. 166-270.
- R. S. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana*, in ID., *Studi sull'economia genovese nel medio evo*, Torino, Lattes, 1936, pp. 64-204.
- R. S. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales d'Histoire Économique et Sociale», IX/47 (1937), pp. 429-454.
- R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, Zanichelli, 1938 (II ed., Genova, Marietti, 1996).
- R. S. LOPEZ, *Prima del ritorno dell'oro nell'Occidente duecentesco: i primi denari grossi d'argento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), pp. 174-181.
- R. S. LOPEZ, *Guglielmo Boccanegra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X (1969), pp. 31-35.
- R. S. LOPEZ, *The Commercial Revolution of the Middle Ages (950-1350)*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1971.
- R. S. LOPEZ, *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, Istituto di paleografia e storia medievale dell'Università di Genova, 1975.
- S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, in «ASLI» n.s. XXXVII/2 (1997), pp. 21-36.
- S. MACCHIAVELLO, *Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova, Società ligure di storia patria, 2019, pp. 771-800.
- S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *The written sources*, in *A companion... cit.*, pp. 25-48.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, il Mulino, 2004.
- T. MANNONI - E. POLEGGI, *Fonti scritte e strutture medievali del "castello" di Genova*, in «Archeologia medievale», I (1974), pp. 171-192.
- G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2003.
- G. MILANI, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- G. MILANI, *Il potere delle città*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VIII, *Il medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. CAROCCI, Roma, Salerno, 2006, pp. 629-664.

- M. MONTESANO, *Genova e la Terrasanta. La fondazione di un mito*, in *Gli Annali di Caffaro...* cit., pp. 31-48.
- M. MORESCO, *Le parrocchie gentilizie genovesi*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 31/1-2 (1901), pp. 163-191.
- A. MUSARRA, *Gli Spinola a Genova nel XII secolo. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano*, in «ASLI», n.s., LXXII (2017), pp. 5-65.
- N. D. MUZIO, *Collectanea di documenti e notizie sul clero genovese*, ms. sec. XVIII, BCB, m. r. I. 5. 8.
- T. NEGROTTO, *Notizie storiche della chiesa metropolitana di San Lorenzo di Genova*, ms. anno 1796, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, B. VI. 19.
- F. NICCOLAI, *Contributo allo studio dei più antichi brevi della Compagna genovese*, Milano, Giuffrè, 1939.
- A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in «ASLI», I (1858), pp. 155-626.
- S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Società e istituzioni del medioevo ligure*, num. mon. di «Serta antiqua et mediaevalia», V (2001), pp. 67-81.
- G. M. ORLANDI, *L'architettura istituzionale del Comune di Genova. Magistrature, funzionariato e professioni legali (1191-1270)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Genova, 2023.
- T. OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano, Martello, 1968.
- D. OWEN HUGHES, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze della Genova medievale*, in *La famiglia nella storia: comportamenti sociali e ideali domestici*, a cura di C. ROSENBERG, Torino, Einaudi, 1975, pp. 147-183.
- D. OWEN HUGHES, *Urban growth and family structure in medieval Genoa*, in «Past and Present», 66 (1975), pp. 1-66 (trad. it. EAD., *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova nel Medioevo*, in *Città, storia, società*, a cura di P. ABRAMS - E. A. WRIGLEY, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 109-138).
- D. OWEN HUGHES, *Kinsmen and neighbours in medieval Genoa*, in *The medieval city*, a cura di H. A. MISKIMIN - D. HERLIHY - L. L. UDOVITH, New Haven-London, Yale university press, 1977, pp. 95-111.
- E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure di storia patria dal 1858 al 1908*, in «ASLI», XLIII (1909), pp. 3-20.
- F. PANERO, *Comunità urbane, forme di autonomia politica e normativa statutaria fra Piemonte e Liguria (secoli XI-XIII)*, in *Comunità urbane e rurali. Normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*, a cura di F. PANERO, Cherasco, Cisim, 2011, pp. 11-46.
- R. PAVONI, *Aristocrazia e ceti dirigenti nel comune consolare*, in *La storia dei genovesi...* cit., VIII, pp. 345-367.
- R. PAVONI, *Dal comitato di Genova al comune*, in *La storia dei Genovesi...* cit., V, pp. 151-175.
- R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La storia dei Genovesi...* cit., pp. 458-489.
- R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei Genovesi...* cit., IV, pp. 277-329.
- R. PAVONI, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo*, Atti del convegno (Albenga, 19-21 ottobre 1984), num. mon. di «Rivista Ingauna e Intemelio», n.s., 40/1-3 (1985), pp. 5-12.
- R. PAVONI, *Liguria Medievale: da provincia romana a stato regionale*, Genova, ECIG, 1992.

- R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Ponzone, 9-12 giugno 1998), a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzone, s.e., 2000, pp. 15-56.
- R. PAVONI, *Città e territorio alle origini del Comune*, in *Comuni e memoria storica...* cit., pp. 353-448.
- R. PAVONI, *I de Volta nell'età consolare: una vicenda esemplare*, in *I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CATTANEO DELLA VOLTA - A. LERCARI, Genova, Sagep, 2017, pp. 27-53.
- I. PERI, *Studi sul comune di Genova*, Palermo, Accademia, 1951.
- G. PETRACCO SICARDI, *Studi sull' antroponimia genovese medievale*, in «Studi genuensi», n.s., 2 (1984), pp. 3-18.
- G. PETRALIA, *Le "navi" e i "cavalli": per una rilettura del Mediterraneo pienomedievale*, in «Quaderni storici», CIII (2000), pp. 201-222.
- G. PETTI BALBI, *La schiavitù a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Mélanges offerts a René Crozet*, Poitiers, Societe d'études medievales, 1966, pp. 1024-1031.
- G. PETTI BALBI, *Caffaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV (1973), pp. 256-260.
- G. PETTI BALBI, *La storiografia genovese fino al secolo XV*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1974, pp. 763-850.
- G. PETTI BALBI, *Salvo di Pontremoli maestro di scuola a Genova tra secolo XIII e XIV*, in «Studi Medievali», XVI (1975), pp. 784-794.
- G. PETTI BALBI, *Folco de Castello*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXI (1978) (disponibile online).
- G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova, Sagep, 1978.
- G. PETTI BALBI, *Il libro nella società genovese del secolo XIII*, in «La Bibliofilia», LXXX (1978), pp. 1-45.
- G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979.
- G. PETTI BALBI, *Apprendisti e artigiani Genova nel 1257*, in «ASLI», n.s., XX (1980), pp. 137-170.
- G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, Tilgher, 1982.
- G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, La Spezia-Massa Carrara, Istituto internazionale di studi liguri. Sezione lunense, 1982.
- G. PETTI BALBI, *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, Genova, Tilgher, 1984.
- G. PETTI BALBI, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La storia dei Genovesi...* cit., III, pp. 105-129.
- G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebro*, III, num. mon. «Rivista di studi liguri», L (1985), pp. 68-81.
- G. PETTI BALBI, *Genesis e composizione di un ceto dirigente: i «populares» a Genova nei secoli XIII e XIV*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 1986, pp. 83-101.
- G. PETTI BALBI, *I feudatari di Federico I tra Liguria e Lunigiana*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, a cura di G. C. BERGAGLIO, Gavi, s.e., 1987, pp. 67-82.
- G. PETTI BALBI, *I conti di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1988, pp. 83-114.
- G. PETTI BALBI, *La vita e la morte: riti e comportamenti nella Genova medievale*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1990, pp. 425-457.

- G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna, Clueb, 1991.
- G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995.
- G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, num. mon. di «ASLI», n.s., XXXVI/2 (1996), pp. 59-94.
- G. PETTI BALBI, *Magnati e popolani in area ligure*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del quindicesimo convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1997, pp. 243-272.
- G. PETTI BALBI, *I protagonisti: la famiglia Fieschi*, in *San Salvatore dei Fieschi. Un documento di architettura medievale in Liguria*, s.l., Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, 1999, pp. 43-55.
- G. PETTI BALBI, *Libri e biblioteche in Liguria (secc. XIII-XV): ricognizione delle fonti e tipologia*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, a cura di G. LOMBARDI - D. NEBBIAI DALLA GUARDIA, Roma-Paris, ICCU-CNRS, 2000, pp. 441-454.
- G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli X-XII)*, in «Archivio storico italiano», CLVIII (2000), pp. 679-720 (anche in EAD., *Governare la città...* cit., pp. 51-82).
- G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova ... cit.*, pp. 233-324.
- G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Firenze University Press, 2007.
- G. PISTARINO, *La falsa genealogia dei Malaspina di Corsica*, Bordighera-La Spezia, Istituto internazionale di studi liguri. Sezione lunense, 1958.
- G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XI)*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino. Atti del III convegno di Storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1966, pp. 239-281.
- G. PISTARINO, *Sulla tradizione testuale dei trattati tra Genova e Novi del 1135 e del 1157*, in «Rivista di storia, arte e Archeologia delle province di Alessandria e di Asti», LXXX-LXXXI (1971-1972), pp. 195-205.
- G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova, Università degli Studi di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1978, pp. 155-169.
- G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, Sassari, s.e., 1980.
- G. PISTARINO, *La civiltà dei mestieri in Liguria (sec. XII)*, in *Saggi e Documenti*, II/I, Genova, Civico istituto colombiano, 1982, pp. 1-72.
- G. PISTARINO, *Diocesi, pievi e parrocchie nella Liguria medievale (secoli XII-XV)*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*, Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma, Herder, 1984, pp. 625-676.
- G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Università di Genova, Istituto di medievistica, 1988.
- G. PISTARINO, *La Capitale del Mediterraneo: Genova nel medioevo*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1993.
- E. POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, in «Urbanistica», 42-43 (1965), pp. 15-20.

- V. POLONIO, *Un'età d'oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento*, in *Storia monastica ligure e pavese*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1982, pp. 299-404.
- V. POLONIO, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno internazionale di studi (Genova, 9-11 dicembre 1993), Genova, Associazione amici della Biblioteca franzoniana, 1994, I, pp. 19-57.
- V. POLONIO, *Il monachesimo femminile in Liguria dalle origini al XII secolo*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di G. ZARRI, Milano, Il segno dei Gabrielli, 1997, pp. 87-119.
- V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La val Bisagno tra X e XIII secolo*, in «ASLI», n.s., XXXVII/2 (1997), pp. 37-63.
- V. POLONIO, *Gli spazi economici della Chiesa Genovese*, in *Gli spazi economici della chiesa nell'occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV): Pistoia, 16-19 maggio 1997*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1999, pp. 235-236.
- V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società ligure di storia patria, 1999, pp. 72-210.
- V. POLONIO, *L'arrivo delle ceneri del Precursore e il culto del Santo a Genova e nel Genovesato in età medioevale*, in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*, Atti del convegno di studi (Genova, 16-17 giugno 1999), a cura di C. PAOLOCCI, num. mon. di «Quaderni Franzoniani», XIII/2 (2000), pp. 35-65.
- V. POLONIO, «Consentirono l'un l'altro»: il matrimonio in Liguria tra XI e XIV secolo, in *Società e istituzioni del medioevo ligure*, in «Serta antiqua et mediaevalia», V (2001), pp. 23-54.
- V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma, Herder, 2002.
- V. POLONIO, *Da provincia a signoria del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova...* cit., pp. 111-232.
- V. POLONIO, *La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, a cura di D. PUNCUH, num. mon. di «ASLI», n.s., L/1 (2010), pp. 251-294.
- V. POLONIO, *Monaci e organizzazione vescovile nell'arco costiero ligure*, in *Il monachesimo italiano del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*, Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (San Benigno Canavese, 28 settembre-1 ottobre 2006), a cura di A. LUCIONI, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2010, pp. 191-236.
- V. POLONIO, *La Chiesa e il Comune*, in *Esigenze istituzionali...* cit., pp. XXV-XL.
- V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo: Vescovi e Capitoli Cattedrali in Liguria*, in «ASLI», n.s., XXIX/1 (1989), pp. 85-210.
- L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma, Carocci, 1998, pp. 107-108.
- D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale dei testi notarili italiani*, in «Actum Luce», VI (1977), pp. 59-80.
- D. PUNCUH, *Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII*, in *Genova, Venezia, il Levante...* cit., pp. 129-158.
- D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, num. mon., «ASLI», n.s., XLVI/1 (2006).
- R. RAO, *Cavalieri, mercanti e consoli a Savona: costruzione di un'identità aristocratica, conflitto politico e rappresentanza in un comune ligure del XII secolo*, in «Archivio storico italiano», 655/1 (2018), pp. 3-38.

- E. G. REY, *Les seigneurs de Giblest*, in «Revue de l'Orient Latin», 3 (1895), pp. 398-422.
- P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia del Regio Istituto sordo-muti, 1871.
- A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «ASLI», n.s., XXIV/1 (1984), pp. 105-170.
- A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'età comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), num. mon. di «ASLI», n.s., XXIX/2 (1989), pp. 157-199.
- A. ROVERE, *La tradizione del diploma di Berengario II e Adalberto del 958 in favore dei Genovesi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», L (1990), pp. 371-377.
- A. ROVERE, *I «publici testes» e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, in «Serta Antiqua et Mediaevalia», n.s., I, Roma 1997, pp. 291-332.
- A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante... cit.*, pp. 103-128.
- A. ROVERE, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica... cit.*, pp. 261-298.
- A. ROVERE, *Notaio e publica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Convegno Internazionale di Studi Storici (Genova, 8-9 ottobre 2004), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 291-322.
- A. ROVERE, *I lodi consolari e gli arbitrati nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. PANI, Udine, Forum, 2009, pp. 513-528.
- A. ROVERE, *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*, in *Spazi per la memoria storica. La storia dei Genovesi attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato di Genova*, Convegno internazionale di studi (Genova, 7-10 giugno 2004), a cura di A. ASSINI - P. CAROLI, Roma, Direzione generale per gli archivi, 2009, pp. 409-426.
- V. RUZZIN, *Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese*, in «Scrineum Rivista», 15 (2018), pp. 125-154.
- V. RUZZIN, *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)*, in «Scrineum Rivista», 16 (2019), pp. 115-167.
- A. M. SALONE, *Uomini di cultura tra il '500 e il '600 (ricerche d'archivio)*, in *La storia dei Genovesi... cit.*, V, pp. 93-111.
- San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*, Atti del convegno di studi (Genova, 16-17 giugno 1999), a cura di C. PAOLOCCI, Genova, Società ligure di storia patria, 2000 («Quaderni Franzoniani», XIII/2).
- G. SCARCIA, *Il Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea: analisi di un percorso*, in «Reti Medievali - Rivista», 6/1 (2005), s.n.p.
- A. R. SCARSELLA, *Il comune dei consoli*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, III, Milano, Garzanti, 1942.
- A. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, ms. sec. XVIII, in BCB, m. r. II. 3. 3.
- G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, Chirio e Mina, 1843.
- H. SIEVERKING, *Genueser Finanzwesen vom 12. bis 14. Jahrhundert*, Freiburg im Br., Mohr, 1898-1899; trad. it. *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla casa di San Giorgio*, num. mon., «ASLI», XXXV/1-2 (1906).

- A. SISTO, *Genova nel Duecento. Il capitolo di San Lorenzo*, Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1979.
- Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società ligure di storia patria, 2003.
- F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2003.
- G. TABACCO, *Storia delle istituzioni come storia del potere istituzionalizzato*, in *Forme di potere e strutture sociali in Italia nel medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 33-40.
- M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- L. TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- M. VALLERANI, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, in «Annali dell'Istituto italo-germanico di Trento», XX (1994), pp. 165-230.
- Q. VAN DOOSSELAERE, *Commercial Agreements and Social Dynamics in Medieval Genoa*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- V. VITALE, *Il comune del podestà a Genova*, Napoli, Ricciardi, 1951.
- V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti storiografici*, I-II, Genova, Società ligure di storia patria, 1955.
- Vito Vitale. *Testimonianze di A. Virgilio e R. S. Lopez. Bibliografia critica di T. O. De Negri con contributi di G. Oreste e N. Calvini*, num. mon. di «ASLI», LXXIV (1957).
- G. VOLPE, *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani (secoli X-XIV)*, Pisa, Nistri, 1904.
- D. WALEY, *The use of sortition in appointments in the Italian communes*, in *Communes and Despots in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di J.E. LAW - B. PATON, Farnham, Ashgate, 2010.
- C. WICKHAM, *The sense of the Past in Italian communal narratives*, in ID., *Land and Power: studies in Italian and European social history, 400-1200*, London, British School at Rome, 1994.
- C. WICKHAM, *Roma medievale: crisi e stabilità di una città, 900-1050*, Roma, Viella, 2013.
- C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma, Viella, 2017 (ed. or. *Sleepwalking into a New World: the Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton, Princeton University Press, 2015).
- C. WICKHAM, *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*, Oxford, Oxford University Press, 2023.
- A. ZACCARO, *I Balbi a Genova nel secolo XIII*, in «ASLI», n.s., III/2 (1963), pp. 231-243.

## Indice dei nomi\*

- Abd-Mohamed-Allah, Ishak ibn Muhammad ibn Ghaniya, rex di Maiorca* (1187-1203), 164, 174
- Adalasia, moglie di Guglielmo Tossico, 148n
- Adalasia, moglie di Ogerio Corto, 171
- Adalasia, moglie di Buongiovanni *de Domo*, 195n
- Adalberto, re d'Italia (950-962), 32n, 39, 41
- Ademaro, *comes civitatis Ianue*, 118n
- Airaldi, Gabriella, 21, 70n
- Airaldo, vescovo di Albenga, 155-156
- Airaldo, vescovo di Genova, 85 e n, 92
- Alberici, famiglia, 65n, 105, 106n, 132, 134 e n, 136n, 181-183, 185, 189-190, 193-194, 196, 198-201, 206, 214, 233
- Alberici, Adalasia, 199n
- Alberici, Andrea, 199
- Alberici, Anselmo, 183
- Alberici, Bonifacio, 202n
- Alberici, Federico, 185 e n, 188-189, 202n
- Alberici, Giacomo, 202n
- Alberici, Giorgio, 183, 184n, 200n
- Alberici, Grifo, 183
- Alberici, Guglielmo, 199n
- Alberici, Lanfranco, 183-184, 185n, 188-189, 195 e n, 197-199 e n, 200n
- Alberici, Lanfranco (II), figlio di Adele, 183-184
- Alberici, Lanfranco (III), 181n, 202n
- Alberici, Maria, 190n
- Alberici, Nicola, 181n
- Alberici, Nicolò, 202n
- Alberici, Nuvelone, 167 e n, 184 e n, 185n, 186-189, 195 e n, 196n, 197-198, 200
- Alberici, Ottobono, 74n, 161n, 182, 184 e n, 185n, 186-191, 195 e n, 197-198
- Alberici, Ottobono di Ottobono, 184
- Alberici, Rinaldo, 183, 189
- Alberici, Rubaldo, 181, 184-185, 186 e n, 193, 194 e n, 196n, 199 e n
- Alberici, Rubaldo (II), figlio di Dodo, 183, 195
- Alberici, Rubaldo (III), 184 e n, 199n, 202n
- Alberici, Ugo, 183, 185n, 194, 197 e n, 199n, 200n, 201, 233n
- Alberico, abate di San Siro, 182 e n
- Alberico, 182, 184n, 185n, 188-189, 191-192, 199-201, 232
- Alberico (II), 184
- Alberico, padre di Matrona, 182
- Alberto, marchese, 32n, 41-42, 50, 119n, 123
- Alberto del Carretto, marchese, 90n
- Alda, moglie di Giovanni Straleria, 178
- Alda, moglie di Lanfranco de Turca, 172
- Alda, nipote di Filippo *de Lamberto*, 163-164, 171, 177
- Aleramo, marchese di Ponzone, 91n
- Alessandro III, papa (1159-1181), 187 e n
- Alfonso I, conte di Tolosa, 64, 66
- Alfonso II, re di Aragona (1164-1196), 180
- Alfonso VII, re di Castiglia e Leon (1126-1157), 209
- Alguda, moglie di Lanfranco Avvocato, 118

\* Si indicano di norma i cognomi seguiti dai nomi. Nel caso di individui non conosciuti attraverso nomi di famiglia si indica il primo nome seguito da eventuali altre indicazioni di identità (patronimico, toponimico, ecc.). I cognomi preceduti dalla preposizione *de* sono indicizzati sotto l'elemento principale del cognome. L'appartenenza di alcuni individui ai rami delle stirpi viscontili di Carmadino e Isola è indicata in corsivo tra parentesi quadre. Per sovrani, ecclesiastici o funzionari pubblici, si indica il nome seguito dall'ufficio.

- Alineri, famiglia, 64n, 78, 103  
 Alineri, Opizzo, 122  
*Alvernacio*, vedova di, 149  
 Anacleto II, antipapa (1130-1138), 93n  
 Andolosano, Martino, 66n  
 Andrea, notaio, 35n  
 Anna, figlia di Sorleone, 233n  
 Anna, moglie di Baldizzone *de Galiana*, 200n, 232-233  
 Anna, moglie di Bonifacio *de Mauro*, 171  
 Anna, moglie di Oberto [*Isola*], 58  
 Anna, moglie di Oberto *vicecomes* [*Carmadino*], 52  
 Ansaldo, di Baialardo, 193n  
*Antiochia (de)*, famiglia, 144n  
 Arcanto, famiglia, 229n  
 Arcanto, Amico, 229n  
 Arcanto, Buonvassallo, 228n, 229n  
 Arcanto, Guglielmo, 229n  
 Arcanto, Rubaldo, 229n  
 Arnaldi, Guglielmo, 123n  
 Ascheri, famiglia, 239n  
 Avvocato, famiglia, 47n, 50-51, 75-76, 94, 101, 103 e n, 125, 132, 133n, 141, 145-147, 216, 222n, 237n, 238 e n, 240, 243  
 Avvocato, Antonio, 48n  
 Avvocato, Buonvassallo, 50 e n  
 Avvocato, Contessa, figlia di Lanfranco, 142  
 Avvocato, Dodo, *vedi* Dodo, figlio di Lanfranco  
 Avvocato  
 Avvocato, Giovanni, 51n, 103, 146-147, 223, 237, 238n  
 Avvocato, Guglielmo, 50, 51n, 130n  
 Avvocato, Lanfranco, 50, 51n, 103, 118 e n, 142  
 Avvocato, Oberto, 48n  
 Avvocato, Pietro, 48n  
 Avvocato, Rolando, 142, 162n, 214n  
 Avvocato, Sardo figlio di Rolando, 146  
 Avvocato, Turca, *vedi* Turca  
 Azzo, 127n  
 Azzone, giurista bolognese, 60n  
 Bacemo, famiglia, 105n, 200 e n, 201n, 233  
 Bacemo, 200n  
 Bacemo, Ansaldo, 200n  
 Bacemo, Bartolomeo, 200 e n  
 Bacemo, Gandolfo, 200 e n, 233n  
 Bacemo, Lanfranco, 199 e n, 200 e n  
 Bacemo, Simone, 200 e n  
 Bach, Erik, 20, 131n, 145n  
 Balard, Michel, 23  
 Balbi, famiglia, 231n  
*Balbus*, Giovanni, 231n  
*Balbus de Castro*, Guglielmo, 165  
*Baldizzone (de)*, famiglia, 139n  
 Baldizzone, figlio di Bonifacio *vicecomes*, 57n  
 Baldovino I, re di Gerusalemme (1100-1118), 92  
*Balneo (de)*, famiglia, 238n  
 Banti, Ottavio, 13n  
 Barbavaria, famiglia, 145n, 238n  
 Barbavaria, Guglielmo, 194n  
 Barbavaria, Nicola, 165  
 Barca, famiglia, 105n, 144n  
 Barca, Guglielmo, 111n  
 Barisone, giudice di Arborea, re di Sardegna (1164-1165), 146, 189, 192n, 197, 199n, 214n, 219  
 Barlaria, famiglia, 145n  
 Bartoli Langelì, Artilio, 196n  
 Bartolomeo scriba, annalista, 221n  
 Barucio, famiglia, 201 e n  
 Barucio, Contardo, 201n  
 Barucio, Guido, 201n  
 Barucio, Pietro, 201n  
 Battigatto, famiglia, 105n, 106n, 125n, 126n, 139n  
 Battigatto, Arnaldo, 126n  
 Becherio, famiglia, 239n  
*Beders (de)*, Guglielmo, 175  
 Belgrano, Luigi Tommaso, 22n, 23, 35, 47-48, 50, 51n, 52n, 53n, 56 e n, 58, 61, 63n, 64 e n, 70-71, 75-76, 101-102, 104, 117, 139  
 Bellamuto (de), famiglia, 106n, 124, 125n, 136n  
 Bellamutus, 125n, 126n, 130n  
 Bellenda, moglie di Giordano Bocca, 178  
 Bellocchio, Ottone, 102n  
 Belmosto, famiglia, 238n  
 Bencerro, famiglia, 134 e n  
 Bencerro, Baldizzone, 133  
 Bencerro, Lazzaro, 134n  
 Bencerro, Ottobono, 134n  
 Bencerro, Ottone, 134n  
*Beniçone (de)*, Rinaldo, 231n  
 Benzo, figlio di Ogerio [*Isola*], 61 e n  
 Berengario, II, re d'Italia, 32n, 39, 40 e n, 41  
*Bergognonus*, 70  
*Berizo* o *Benzo*, figlio di Guido *vicecomes* [*Carmadino*], 119  
 Berlenda, moglie di Ogerio *vicecomes*, 61n  
 Bernizzone, 167, 168n  
 Bertrando, conte di Saint-Gilles, 73n, 92n, 126  
 Bezzina, Denise, 28, 50n, 157n, 220n  
 Bisaccia, fratello di Baldovino Guercio, 140n, 178n  
 Bisaccia, Rubaldo, 161 e n, 202 e n, 231n

- Bisagno (di), Enrico, notaio, 35n  
 Bisagno (di), Rolando, 174n  
 Bocca, famiglia, 229 e n, 230 e n  
 Bocca, Buonvassallo, 230n  
 Bocca, Giordano, 178 e n, 230  
 Bocca, Guglielmo, 178n, 229-230  
 Bocca, Lanfranco, 178n, 230  
 Bocca, Pagano, 229 e n  
 Bocca, Pasquale, 230  
 Boccadasino, famiglia, 179  
 Boccadasino, Angelino, 178  
 Boccadasino, Tantobella, figlia di Angelino e moglie di Mauro *de Tanclerio*, 165n, 178  
 Boccadasino, Troisio, 178n  
 Boccanegra, Guglielmo, 22, 48, 200n  
 Boccanegra, Oberto, 239  
*Bocheron (de)*, Ogerio, 188  
*Boçolo (de)*, Montesano, 48n  
 Boemondo I di Antiochia o di Taranto, 92  
 Boemondo III di Antiochia, 189  
*Boiachesius*, famiglia, 238n  
*Boiachesius*, Musso, 177n, 238n  
 Boleto, Giovanni, 203n  
 Boleto, Marchese, 67  
 Bollero, famiglia, 104n  
*Bombello (de)*, famiglia, 106n, 125n, 126n, 144n, 202-203  
*Bombello (de)*, Giacomo, 203 e n  
*Bombello (de)*, Giovanni, 203  
*Bombello (de)*, Guglielmo, 202-203  
*Bombello (de)*, Guglielmotto, 126n  
*Bombello (de)*, Guidotto, 202  
*Bombello (de)*, Lanfranco, 89n  
 Boniana, Buongiovanni, 195n  
*Bonhomine (de)*, Buonvassallo, 111n  
 Bonifacio, arcivescovo di Genova, 95  
 Bonifacio, *vicecomes*, 56, 57 e n  
 Bonmatus, figlio di Guglielmo Niello, 205n  
 Bordone, Renato, 15, 28, 42  
 Boterico, *vicecomes*, forse figlio di Gandolfo *vicecomes* [*Carmadino*], 51 e n, 167n  
 Brasile (di), famiglia, 105n, 106n, 125n  
 Brasile (di), Ansaldo, 82, 113n, 121n, 122n, 126n, 158  
 Brigida, 193n  
*Braidemus*, 195n  
 Brusco, famiglia, 64n, 76, 101, 104n, 106n, 125n, 126n, 139n  
 Brusco, Amico, 70, 82, 113-116, 122 e n, 126n, 128, 130, 212  
*Bruxedus*, Guglielmo, 111n  
 Bucucio, famiglia, 194n  
 Bucucio, Ansaldo, 194n  
 Bucucio, Bonifacio, 194 e n  
 Bucucio, Guglielmo, 194n  
 Bucucio, Oberto, 194n  
 Buferio, famiglia, 106n, 125n, 128, 136n, 138-139, 169n  
 Buferio, Ansaldo, 139, 175 e n  
 Buferio, Anselmo, 139, 169n  
 Buferio, Folco, 138-139, 169n  
 Buferio, Guglielmo, 122n, 126n, 138  
 Buferio, Simone, 139  
*Bulgaro (de)*, famiglia, 76, 238n  
*Bulgaro (de)*, Ugo, 193n  
 Burone, famiglia, 103  
 Burone, Ansaldo, 102n  
 Burone, Guglielmo, 102, 202n  
 Burone, Guglielmo (II), 155n  
 Burone, Martino, 155n  
 Busso, famiglia, 47n  
 Byrne, Eugène, 196  
  
*Cacalasanias*, Leone, 121n  
*Cafara (de)*, Marchese, 126n, 202n, 207  
*Cafara (de)*, Ottone, 161 e n  
 Caffaro, famiglia, 65n, 76, 106n, 124, 125 e n  
 Caffaro, annalista, 31n, 33, 49n, 53, 66, 68, 69 e n, 71n, 72, 78-79, 82-83, 85-87, 90n, 93-94, 95n, 96, 98, 102n, 104, 106n, 115, 117 e n, 126n, 127-128, 131, 134, 148n, 158-160, 163, 179, 180n, 186 e n, 188, 190, 207-209 e n, 210n, 211-213 e n  
*Calige Pallii*, Guglielmo, notaio, 37  
 Calleri, Marta, 29  
 Callisto II, papa (1119-1124), 93  
 Calvo, famiglia, 229n  
 Calvo, Amico, 229 e n, 230n  
 Calvo, Guglielmo, 229n, 230n  
 Calvo, Marchisio, 229n  
*Camilla (de)*, famiglia, 150-151, 229, 234, 243  
*Camilla (de)*, Angelerio, 74n, 150 e n, 151n, 196n  
*Camilla (de)*, Simone, 150-151, 228  
*Campo (de)*, famiglia, 47n  
*Campo (de)*, Buonvicino, 111n  
*Canavaço (de)*, Pietro, 155  
 Canevari, famiglia, 47n  
 Cannella, famiglia, 105n, 139n  
 Capone, Bongiovanni, 121n  
 Cappellano, Guglielmo, 161n  
 Cappellano, Pietro, 161n  
 Capra, famiglia, 125n, 144n  
 Capra, Ogerio, 126n  
 Cara, vedova di Martino *de Mauro*, 174 e n  
*Carcano (de)*, Iacopo, podestà di Genova, 90n

- Carignano (di), Marchese, 177n  
 Carlomagno, 44n  
*Carmadino (de)*, famiglia, 47n, 54, 55 e n, 61, 117n, 118n, 124, 125 e n, 132, 134, 144-145, 157n, 169n, 236, 243  
*Carmadino (de)*, Andrea, 55n  
*Carmadino (de)*, Ansaldo, 53n  
*Carmadino (de)*, Anselmo, 54n, 55n  
*Carmadino (de)*, Belmusto, 55n  
*Carmadino (de)*, Bartolomeo, 55n  
*Carmadino (de)*, Enrico, 55n, 178n  
*Carmadino (de)*, Giacomo, 55n  
*Carmadino (de)*, Guglielmo, 236n  
*Carmadino (de)*, Ido, 47n, 52, 53 e n, 54 e n, 62n  
*Carmadino (de)*, Ido (II), 54, 55n, 102n, 116, 122n, 125n, 158, 207, 236n  
*Carmadino (de)*, Lanfranco, 48n, 55n  
*Carmadino (de)*, Nicolò, 55n  
*Carmadino (de)*, Oberto, 55n  
*Carmadino (de)*, Ottone, 55n  
*Carmadino (de)*, Pagano, 55n  
*Carmadino (de)*, Rolando, 54n, 55n  
*Carmadino (de)*, Simone, 55n  
*Carmadino (de)*, Ugolino, 55n  
*Carmadinus*, 53n, 54  
 Caro, Georg, 217n, 218  
 Caschifellone (di), Oberto, 111n  
 Caschifellone (di), Rustico, padre di Caffaro, 102n, 117 e n  
 Cassicio, famiglia, 105n, 139n  
 Cassinese, Guglielmo, notaio, 37, 138, 144, 149, 176  
 Castagna, Ingo, 203n  
*Castello (de)*, Anselmo, 70n, 183 e n, 184n, 200n  
 Castello (di), Ferrario, 210n  
*Castro (de)*, famiglia, 64n, 69-70, 76, 94, 101, 103, 106n, 121, 123-124, 125 e n, 126n, 132, 137, 144 e n, 146, 162n, 243, 210n  
*Castro (de)*, Amico, 162n  
*Castro (de)*, Baldovino, 69 e n, 70 e n, 209  
*Castro (de)*, Bellobruno, 145n, 175 e n  
*Castro (de)*, Buonvassallo, 69, 70n  
*Castro (de)*, Corrado, 48n, 70n  
*Castro (de)*, Ferrario, 48n, 70n  
*Castro (de)*, Folco, 70n, 144, 162n, 214n, 222n, 223  
*Castro (de)*, Giulia, 68, 69n, 129-130, 137, 158  
*Castro (de)*, Guglielmo, 70n, 165  
*Castro (de)*, Lanfranco, 70n  
*Castro (de)*, Marino, 70n  
*Castro (de)*, Merlo, 68-69, 102n, 123n, 130, 165  
*Castro (de)*, Opizzo, 70n  
*Castro (de)*, Ottone, 70n  
*Castro (de)*, Primo, 67-68, 69 e n, 116 e n, 126n  
*Castro (de)*, Rinaldo, 70n  
*Castro (de)*, Ruggerone, 70n, 120n, 154n  
*Castro (de)*, Tado, 70n  
*Castro (de)*, Ugo, 69, 70n  
*Castro (de)*, Villano, 69, 70n  
*Castro (de)*, Zaccaria, 48n, 70n  
 Cavarunco, famiglia, 102n, 125, 134n, 143, 145n  
 Cavarunco, Filippo, 144  
 Cavarunco, Gionata, 144  
 Cavarunco, Guglielmo, 143 e n  
 Cavarunco, Ogerio, 144  
 Cavarunco, Rubaldo, 143-144, 167n  
 Cavarunco, Ugolino, 143n, 203n  
 Ceba, famiglia, 133n  
 Ceba, Grata, 48n  
 Ceba, Matteo, 48n  
 Celasco, signori di, 89n  
 Censo, Buonvassallo, 127  
 Cibo, famiglia, 47n  
 Cibo, Lanfranco, 48n  
 Cicala, famiglia, 133n, 144n, 161n  
 Cicala, Ansaldo, 161 e n  
 Cicala, Guglielmo, 161n, 171, 188  
*Citadinus*, Gandolfo, 62n  
 Clavesana (di), Bonifacio, 155  
 Cogorno, signori di, 143  
 Contardo, famiglia, 106n, 125n, 132, 134n, 136n  
 Contardo, Ido, 170n, 188  
 Contardo, Ingo, notaio, 35n  
 Contardo, Ottone, 126n  
 Conte, famiglia, 238n  
 Corrado II, vescovo di Genova, 84, 123n  
 Corso, figlio di Tado, 195n  
 Corso, Ansaldo, 72n, 73  
 Corto, Ogerio, 171  
 Crispino, famiglia, 133 e n, 135 e n  
 Crispino, Ansaldo, 111n  
 Crispino, Buonvassallo, 231n  
 Crispino, Gionata, 167 e n, 170n  
*Cruce (de)*, famiglia, 145n, 238n  
*Cruce (de)*, Oberto, 48n  
 Çuçoi, Guglielmo, 66n  
*Curia (de)*, fazione, 103-104, 146-147, 162n, 222-223, 240  
*Curia (de)*, Amico, 162n  
 Curlo, famiglia, 134  
 Daiberto, patriarca di Gerusalemme, 211n  
 Dandolo, Jacopo, 187

- Dartmann, Christoph, 29  
 Delogu, Paolo, 118n  
 Desimoni, Cornelio, 23, 116n  
 Dodo, avvocato di San Siro, 50, 59n, 118, 183n  
 Dodo, figlio di Lanfranco Avvocato, 50n  
*Domo (de)*, famiglia, 195n  
*Domo (de)*, Buongiovanni, 195n  
*Domo (de)*, Buonvassallo, 195n  
*Domo (de)*, Giordano, 195n  
*Domo (de)*, Marchisio di Oberto, annalista, *iudex*, notaio, 195n  
 Domocolta (de), Buoninfante, 193n  
 Donati, Simone, notaio, 35n  
 Doria, famiglia, 22n, 65n, 79n, 106n, 125, 132, 133n, 134  
 Doria, Ansaldo, 193n, 209  
 Doria, Burdella, 154  
 Doria, Enrico, 170n, 187  
 Doria, Jacopo, annalista, 31n, 70 e n  
 Doria, Martino, 186n  
 Doria, Simone, 74n, 154, 161n, 197, 202n  
 Drogo di Buonconsiglio, 88-89  
 Drogo, famiglia, 238 e n  
 Drogo, Lamberto, 238n  
 Drogo, Rubaldo, 238n  
 Drubeco, *Galfus*, 105n  
 Drubeco, *Niger*, 105n  
*Drubeco (de)*, famiglia, 105n  
*Drubeco (de)*, Guglielmo, *iudex*, 105n, 125n  
 Drudo, di Marcellino, 228  
 Duchessa, vedova di Enrico *de Tanclerio*, 174  
  
 Ebo, figlio di Oberto [*Isola*], 58  
 Eldeprando, 114n  
 Elia, famiglia, 135  
 Elia, 111n, 135n  
 Embriaco, famiglia, 64n, 70-72, 73n, 74, 76, 101, 106n, 125n, 132, 133 e n, 136n, 139n, 236  
 Embriaco, *Bergognonus*, 48n, 71n  
 Embriaco, Filippo, 71n  
 Embriaco, Guglielmo, 47n, 48n, 68 e n, 70-73, 83n, 95n, 115, 116 e n, 122 e n, 126 e n, 206, 211, 212n, 236  
 Embriaco, Guglielmo *Niger*, 234n  
 Embriaco, Nicola, 72-73, 74n, 231n  
 Embriaco, Oberto, 72, 193n  
 Embriaco, Primo, *vedi* Primo  
 Embriaco, Ugo, 72n, 73  
*Embriacus*, 74n, 195n  
 Embrone, famiglia, 231 e n  
 Embrone, Amico, 231n, 232n  
 Embrone, Ansaldo, 232n  
 Embrone, Anselmo, 231n  
 Embrone, Enrico, 231n  
 Embrone, Ingo, 231n  
 Embrone, Guglielmo, 231n, 232n  
 Embrone, Marino, 232n  
 Embrone, Nicola, 231 e n, 232n  
 Embrone, Rubaldo, 231n  
 Embrone, Simone, 232n  
*Embronus*, 231 e n  
 Enrico II, imperatore (1014-1024), 47n  
 Enrico VI, imperatore (1191-1197), 175n, 176  
 Enrico, *iudex*, 105n  
 Eriberto, figlio di Migesio [*Isola*], 58  
 Eriberto, figlio di Tommaso detto *Berizo*, 123n  
 Erizo, *iudex*, 61n  
 Erizo, detto Andrea, 118n  
 Ermengarda, *vicecomitissa* di Narbonne, 140  
  
 Faini, Enrico, 99, 101n  
 Federici, Federico, 105n, 121n, 122n, 125n  
 Federico I, imperatore (1155-1190), 25n, 33, 79, 90n, 95, 186-189, 210-211, 214n  
 Federico II, imperatore (1220-1250), 22, 221  
 Ferraria, signora di Albisola, 93  
 Ferretto, Arturo, 23  
 Ficomatario, famiglia, 47n  
 Ficomatario, Ansaldo, 48n  
 Ficomatario, Buonvassallo, 48  
 Fieschi, famiglia, 25n  
 Fieschi, Ugo, 148n  
 Filardo, 140n  
 Filardo, Guglielmo, 193n  
 Filippo II Augusto, re di Francia (1180-1223), 180n  
 Filippo, di Bonifacio, 162  
 Fiore, Alessio, 124n  
*Flexia (de)*, famiglia, 103, 137, 233  
*Flexia (de)*, Ingo, 102, 103 e n, 137, 200n, 232  
*Flexia (de)*, Andrea, 103n  
*Flexia (de)*, Bonifacio, 103n  
*Flexia (de)*, Guglielmo, 103n  
*Flexia (de)*, Oberto, 103n  
*Flexia (de)*, Raimondo, 234n  
 Formentini, Ubaldo, 85n  
*Fornari (de)*, famiglia, 125n, 133 e n, 145n  
*Fornari (de)*, Baldizzone, 74n  
*Fornari (de)*, Bartolomeo, notaio, 35n  
*Fornari (de)*, Ottone, 92n, 126n, 148n  
*Fredolando (de)*, Ugo, 205n  
  
 Gabernia, famiglia, 47n  
 Gabo, famiglia, 127

- Gabo, Lanfranco, 122, 127n  
 Gabo, Rinaldo, 127n  
*Gaiardo (de)*, vedi Garaldo  
*Galiana (de)*, famiglia, 232, 234  
*Galiana (de)*, Baldizzone, 200n, 232  
*Galiana (de)*, Giacomo, 233n  
*Galiana (de)*, Giovanni, 233n  
*Galiana (de)*, Ingo, 232  
*Galiana (de)*, Ogerio, 232  
*Galiana (de)*, Simone, 233n  
 Galletta, Ingo, 111n, 186n  
 Gandolfo, *advocatus* di Santo Stefano, 52  
 Gandolfo, *vicecomes*, forse figlio di Guglielmo  
*vicecomes* [*Carmadino*], 51, 55n  
*Garaldo (de)*, famiglia, 105n, 106n, 125n, 126n  
*Garaldo (de)*, Ottone, 126n, 186n  
 Gardini, Stefano, 29  
 Garrio, famiglia, 144n  
 Garrio, Anselmo, 178  
 Garrio, Guglielmo, 111n, 178n  
 Gattilusio, famiglia, 238n  
*Gauxonus*, Rinaldo, 111n  
*Gauxonus*, Villano, 238n  
 Gerardo, fratello di Drogo di Buonconsiglio, 88  
*Getius*, famiglia, 105n, 106n, 125n, 126n, 139n  
*Getius*, Lamberto, 126n  
 Gini, Corrado, 224n  
 Giovanni II, vescovo di Genova, 42n, 46, 47n, 123n  
 Giovanni, figlio di Landolfo, 70  
 Giovanni, figlio di Mauro, 158, 164  
 Giovanni, fratello di Drogo di Buonconsiglio, 88  
 Giovanni, *iudex*, 105n  
 Giovanni, scriba, notaio, 23, 36-37, 45n, 66, 129-130, 137-138, 142, 144, 149, 152n, 153n, 154 e n, 174, 176, 182-183, 186, 194-196, 200, 228, 238n  
*Gisulpho (de)*, famiglia, 236  
*Gisulpho (de)*, Buonvassallo, 111n, 236n  
*Gisulpho (de)*, Folco, 236n  
 Giulia, moglie di Guglielmo *Balbus de Castro*, 165 e n  
 Giustiniani, Agostino, 63n  
 Godo, avvocato di Santo Stefano, 114n  
 Goffredo di Buglione, 211n  
 Goldberg, Jessica, 45n  
*Granara (de)*, famiglia, 47n  
 Grendi, Edoardo, 17, 23  
 Grillo, famiglia, 65n, 106n, 135  
 Grillo, Amico, 133, 135n, 161n  
 Grimaldi, famiglia, 67n, 76, 79n, 105n, 133n, 139n  
 Grimaldi, Ingo, 234n  
 Grimaldi, Oberto, 148n  
 Grossi Bianchi, Luciano, 77, 112, 132-133 e n, 141n, 156n  
 Guaraco, famiglia, 76, 124n, 129, 132, 139  
 Guaraco, Alberto, 130n  
 Guaraco, Ansaldo, 171n  
 Guaraco, Corrado, 129, 130, 137  
 Guaraco, Marchese, 111n, 171n  
 Guaraco, Merlo, 171  
 Guaraco, Oliviero, 50n  
 Guaraco, Rolando, 50n, 171n  
 Guelfo, famiglia, 105n, 139n  
 Guercio, famiglia, 47n, 65n, 76, 106n, 124n, 132, 133n, 134, 139 e n, 140n, 141  
 Guercio, Anfosso, 140  
 Guercio, Baldovino, 140n, 141, 178n  
 Guercio, Dandala, 74n  
 Guercio, Enrico, 178n  
 Guercio, Guglielmo, 74n, 130n, 178 e n, 203n  
 Guercio, Guglielmo de Ponte, 140n  
 Guercio, Guglielmo *Ostaliboi*, 202  
 Guercio, Ogerio, 178  
 Guercio, Ottone, 139n  
 Guercio, Rubaldo, 48, 140n, 193n  
 Guercio, Simone, 48n  
 Guercio, Tabaria, figlia di Anfosso e moglie di Raimondo Pisano, 140  
 Guerra, Guido, conte di Ventimiglia, 96n  
 Guglielmo I, re di Sicilia (1154-1166), 57n, 166, 179n  
 Guglielmo II, re di Sicilia (1166-1189), 175, 188  
 Guglielmo VI, signore di Montpellier, 62  
 Guglielmo, *batifolium*, 234n  
 Guglielmo, figlio di Filippo *de Lamberto*, 164 e n  
 Guglielmo, figlio di Oberto [*Isola*], 58, 61  
 Guglielmo, marchese di Massa, 81, 82n, 188, 214n  
 Guglielmo, marchese di Monferrato, 91, 188 e n  
 Guglielmo, *vicecomes*, forse fratello di Guido  
*vicecomes* [*Carmadino*], 51  
 Guglielmotti, Paola, 28, 41, 104n, 118n, 157n  
 Guido, *vicecomes*, figlio di Oberto *vicecomes* [*Carmadino*], 50, 51n, 52, 56n, 63n, 117, 158n  
 Guido, figlio di Rustico di Rizo, 82, 113n, 115n, 117-118, 120 e n, 121, 122n, 125n, 152-157  
 Guido di Lusignano, re di Gerusalemme (1186-1192), 162n, 181  
*Guiberto (de)*, Giovanni, notaio, 138  
*Guidone (de)*, famiglia, 106n, 125n, 136n, 152-153, 157, 160  
*Guidone (de)*, Bonifacio, 120n, 155-157  
*Guidone (de)*, Donadeo, 156-157

- Guidone (de)*, Guido, figlio di Ogerio, 120n, 153 e n  
*Guidone (de)*, Ogerio, 120n, 152-156, 168, 186n  
*Guidone (de)*, Ogerio (II), figlio di Ogerio, 152, 153 e n, 155  
 Guidotto, fratello di Drogo di Buonconsiglio, 88  
 Guiscardo, fratello di Caffaro, 117, 126n, 193n
- Hebo, 40  
 Heers, Jacques, 23
- Ido, *vicecomes*, 47n, 48n, 49 e n, 56n, 58 e n, 63, 118n  
 Ido, figlio di Ingo [*Carmadino*], 52  
 Ido, marito di Matrona, 55n  
 Ido, figlio di Gandolfo *de Matrona*, 59n  
 Imperiale di Sant'Angelo, Cesare, 187n  
 Ingelberga, moglie di Giovanni figlio di Mauro, 158  
 Ingo [*Carmadino*], 52 e n  
 Inguscio, Agostino, 103  
 Innocenzo II, papa (1130-1143), 44n, 60n, 93, 117n  
*Insula (de)*, famiglia, 47n, 117n, 125, 132, 134 e n, 157n  
*Insula (de)*, Ansaldo, 63n  
*Insula (de)*, Bonanao, 63n  
*Insula (de)*, Enrico, 63n  
*Insula (de)*, Giacomo, 63n  
*Insula (de)*, Gibo, 63n  
*Insula (de)*, Giordano, 63n  
*Insula (de)*, Giovanni, 63n  
*Insula (de)*, Grimaldo, 63n  
*Insula (de)*, Guglielmo, 62n, 63n  
*Insula (de)*, Guglielmo (II), *iudex*, 63n  
*Insula (de)*, Guido, 63n  
*Insula (de)*, Lanfranco, 63n  
*Insula (de)*, Manfredo, 63n  
*Insula (de)*, Oberto, 62 e n  
*Insula (de)*, *Odionus*, 62n  
*Insula (de)*, Ogerio, 59-61, 60n, 63n  
*Insula (de)*, Ogerio (II), 63n, 150n  
*Insula (de)*, Oliviero, 63n  
*Insula (de)*, Ottone, 63n  
*Insula (de)*, Rolando, 63n  
*Insula (de)*, Ruggero, 63n  
*Insula (de)*, Villano, 63n, 150, 151n  
*Ishaq-ibn-Mohamed*, emiro di Maiorca e signore delle isole Baleari (1156-1183), 162  
 Isola, *vedi Insula (de)*  
 Ita (*de*), famiglia, 144n  
 Ita (*de*), Albertone di Ansaldo, 111n
- Iterio, *iudex*, 181n  
*Iusta (de)*, Ruggero, 169n
- Keller, Hagen, 15, 29
- Laconi (di), Torchitorio, giudice di Cagliari, 92n  
 Lagneto, signori di, 89n, 90n  
 Lamberti, *vedi Lamberto (de)*  
*Lamberto (de)*, famiglia, 102, 176-177  
*Lamberto (de)*, Alda *vedi* Alda  
*Lamberto (de)*, Bonifacio, 167n  
*Lamberto (de)*, Filippo, 54, 94, 111n, 138, 163-172, 174-178, 181, 209  
*Lamberto (de)*, Guglielmo, *vedi* Guglielmo  
*Lamberto (de)*, Mindonia, *vedi* Mindonia  
*Lamberto (de)*, *Scajantis*, *vedi* *Scajantis*  
 Landolfo, vescovo di Genova, 47 e n  
 Lanfranco, notaio, 102n  
 Lantelmo, notaio, 35n  
 Lavagna, signori di, 22n, 25n, 88n, 90n, 91n, 96n, 118n, 120n, 136n, 140, 166n, 187-188  
 Lavagna (di), Tedisio, conte di Lavagna, 120n  
 Lavagna (di), Tedisio (II), figlio di Oberto, 120n  
 Leccanozze, famiglia, 102  
 Leccanozze, Filippo, 165, 181  
 Leccanozze, Lamberto, 165  
 Leccanozze, Nicola, 164-166, 172, 174, 175 e n, 178 e n, 181 e n  
 Leccanozze, Nicola (II), 181  
 Leccanozze, Simone, 164-165, 178, 181 e n, 229  
 Leccanozze, Tancredi, 163-164, 165 e n, 172-173  
 Leccavela, famiglia, 133n, 141  
 Leccavela, Adalasia, moglie di Giovanni Avvocato, 103  
 Leccavela, Opizzo, 103  
 Lercari, famiglia, 133n, 134, 157n  
 Lercari, Alberto, 66n  
 Lercari, Rubaldo, 66n  
 Levaggi, signori di, 166n  
*Lamello (de)*, Amedeo, 228n  
*Laumello (de)*, Vassallo, 228-229, 234  
 Lodi (di), Guido, 188  
 Lomellini, famiglia, 229 e n  
 Lomellini, Buonvassallo, 228  
 Lomellini, Oberto, 229n  
 Lomellini, Simone, 229n  
 Lomellini, Vassallo, *vedi* Laumello  
 Lopez, Roberto Sabatino, 19, 21, 84n, 125n, 147, 193n, 205n  
 Lungo, famiglia, 105n, 139n  
*Lupus, rex Hispaniae (Abu-Abd-Allah ibn Said Mardanish)*, sovrano di Valencia), 66 e n

- Lusio, famiglia, 76, 132, 144n, 148n  
 Lusio, Guglielmo, 48, 49n, 111n
- Mabilia, moglie di Ruggero *Noxentia*, 150n  
 Macchiavello, Sandra, 29  
*Madius*, notaio, 35n  
 Maina, sorella di Ogerio *de Galiana* e moglie di Ingo *de Turri*, 232  
*Maiori (de)*, Buonvassallo, notaio, 35n  
 Maire Vigueur, Jean-Claude, 16-17, 106n, 112  
*Magnii (de)*, Giovanni, 121n  
*Magnii (de)*, Rainaldo, 121n  
 Malabito, famiglia, 105n, 106n, 125n  
 Malabito, Guglielmo, 122n, 126n  
 Malaspina, marchesi, 140-142, 192n  
 Malaspina, Guglielmo, 146  
 Malaspina, Muruello, 54, 62n, 164n, 192n  
 Malaspina, Opizzo, 54, 62n, 95n, 164n, 192n, 214n  
 Malfante, famiglia, 238n  
*Malfiliaster*, famiglia, 145n  
*Malfiliaster*, Buongiovanni, 151  
 Mallone, famiglia, 106n, 132, 133n, 134 e n  
 Mallone, Ansaldo, 168  
 Mallone, Buonsignore, 202n  
 Mallone, Rubaldo, 233n  
 Malocello, famiglia, 125n, 126n, 132, 133n, 134, 141, 234 e n  
 Malocello, Giovanni, 54n  
 Malocello, Guglielmo, 178n  
 Malocello, Oberto, 126n  
*Malusauxelus*, 125n  
 Manesseno (di), Oberto, 43n, 47n, 50, 60n, 63 e n, 64 e n, 67, 70, 76, 101  
 Mangiavacca, famiglia, 238 e n  
 Mangiavacca, Vassallo, 238n  
*Maraboto (de)*, famiglia, 64n, 76, 101, 102n, 105n, 139n, 191n  
*Maraboto (de)*, Ruggero, 191-192, 208  
*Marabotus*, 130n  
 Marassi (di), Ogerio, 195n  
 Marchio, *iudex*, 205n  
 Marciano, chierico, 123n  
 Maremma (di), Bernardo, 196n  
*Mari (de)*, famiglia, 47n, 55-56, 56n, 76, 101, 103-104, 124, 125n, 132, 136n, 137, 221n  
*Mari (de)*, Angelerio, 218n, 220  
*Mari (de)*, Ansaldo, 104  
*Mari (de)*, Bucucio, 228n, 229n  
*Mari (de)*, Corso figlio di Serra, 167 e n, 169n  
*Mari (de)*, Fabiano, 193n  
*Mari (de)*, Guglielmo, 221 e n, 238n
- Mari (de)*, Guglielmo (II), 48n  
*Mari (de)*, Merlo, 56  
*Mari (de)*, Nicolò, 48n  
*Mari (de)*, Ogerio, 56 e n  
*Mari (de)*, Ottone, 55, 56 e n, 60n, 116 e n, 126n  
*Mari (de)*, Serra, 56  
*Marini (de)*, famiglia, 47n, 64n, 76, 101, 133n  
*Marini (de)*, Marino, 48n  
 Matrona, 55n, 56n, 182  
*Matrona (de)*, Gandolfo, 55, 59n, 102n  
*Mauro (de)*, famiglia, 65n, 102, 106n, 125n, 134, 136n, 160, 165, 176-177, 206  
*Mauro (de)*, Adalasia, 174 e n  
*Mauro (de)*, Bonifacio, 162n, 171-173, 174n, 177  
*Mauro (de)*, Buonvassallo, 181n  
*Mauro (de)*, Guglielmo, 126n, 159-160, 172, 174n, 177  
*Mauro (de)*, Guglielmo (II), 178 e n  
*Mauro (de)*, Martino, 160, 174  
*Mauro (de)*, Maurino, 180-181  
*Mauro (de)*, *Rodoanus*, 160-163, 164n, 171-173, 174n, 176, 180  
*Mauro (de)*, Tancredi, 159n, 160, 162, 165, 170  
 Mazali, famiglia, 231, 234  
 Mazali, *Buxola*, 231n  
 Mazali, Enrico, 230, 231n  
 Mazali, Ido, 231n  
 Mazali, Ogerio, 231n  
 Mazanello, famiglia, 233-234  
 Mazanello, Ansuio, 233-234  
 Mazanello, Giovanni, 234  
 Mazanello, Ogerio, 234 e n  
 Mazanello, Pietro, 234  
 Mazanello, Rubaldo, 233-234  
 Mazanello, Tancredi, 233  
*Mazo (de)*, Gandolfo, 127  
 Medico, famiglia, 76, 101  
 Medico, Lamberto, 130, 166  
 Medico, Raimondo, notaio, 35n  
*Medolico (de)*, famiglia, 106n, 125n, 132, 144n  
*Medolico (de)*, *Bonusmatus*, 82, 115, 121n, 122n, 126n, 158  
*Medolico (de)*, Buonvassallo, 133  
 Merlo, *vicecomes*, forse figlio di Gandolfo *vicecomes* [*Caradinio*], 51 e n  
 Michiel, Pietro, 187  
 Midonia, figlia di Tancredi *de Philippo*, 178  
 Migesio, figlio di Ido *vicecomes* [*Isola*], 43n, 50, 58 e n, 60n, 61 e n, 63 e n  
 Milani, Giuliano, 93n  
 Mindonia, figlia di Filippo *de Lamberto*, 164  
*Modiusferri*, famiglia, 105n

- Moneglia (di), Oberto, 193n  
 Montesano, Marina, 212n  
*Murta (de)*, famiglia, 157n  
*Murta (de)*, Amico, 198n  
 Musarra, Antonio, 101n  
 Musso, famiglia, 106n, 125n, 139n, 177n, 179  
 Musso, Baldovino, 130n, 177n  
 Musso, Guglielmo, 177n  
 Musso, Lamberto, 130, 177n  
 Musso, Ogerio, 177  
 Musso, Opizzo, 126n, 130n, 177
- Nacaro, Daniele, 173  
 Naplono, Rubaldo, 127  
 Navarro, 167, 168  
 Navarro, Anselmo, 168n  
*Negrancus*, 167  
*Negrancus*, Oberto, 168n  
 Nepitella, famiglia, 196n  
 Nepitella, Buonvassallo, 196n  
 Nepitella, Enrico, 196 e n  
 Nepitella, Enrico (II), 196n  
 Nepitella, Giovanni, 196n  
 Nepitella, Giovanni (II), 196n  
 Nepitella, Oliviero, 196n  
 Nicola, figlio di Ferrario di Castello, 210n  
 Nicolò, notaio, 35n  
 Niello, Guglielmo, 205n  
 Niger, famiglia, 124n  
*Nigrancius*, vedi *Negrancus*  
*Nigro (de)*, famiglia, 65n, 127, 132, 133 e n, 134n, 135, 136n  
*Nigro (de)*, Enrico, 234n  
*Nigro (de)*, Guglielmo, 111n  
*Nigro (de)*, Oberto, 74n, 126  
 Nigrone, Ansaldo, 168  
*Noxentia*, famiglia, 148, 243  
*Noxentia*, Alda, parente di Ruggero, 149  
*Noxentia*, Giovanni, 150  
*Noxentia*, Ingo, 66n, 149  
*Noxentia*, Ogerio, 149 e n  
*Noxentia*, Pasquale, 148n, 149n  
*Noxentia*, Ruggero, 149, 150n  
 Novara (di), Guglielmo, *iudex*, 105n
- Oberto cancelliere, annalista, 33, 94, 98, 127n, 160-161, 162n, 180, 188, 190-191, 192n, 213, 219  
 Oberto, figlio di Ingo [*Carmadino*], 52  
 Oberto, figlio di Migesio [*Isola*], 58  
 Oberto, figlio di Tommaso detto *Berizo*, 123n  
 Oberto, fratello di Caffaro, 117
- Oberto, marchese, 41  
 Oberto, scriba *de Mercato*, notaio, 144, 174, 176  
 Oberto, vescovo di Genova, 42, 50n, 63n, 85 e n, 117  
 Oberto, *vicecomes*, figlio di Ido *vicecomes* [*Carmadino*], 43n, 48n, 49, 52, 57, 58n, 60n, 63 e n, 76, 101, 118n  
 Oddone, figlio di Alberto *de Casanova*, 174n  
*Odone (de)*, famiglia, 136n  
*Odone (de)*, Boemondo, 193n  
*Odone (de)*, Buonvassallo, 202n  
 Officia, figlia di Goffredo, 118n  
 Ogerio, figlio di Ogerio *vicecomes* [*Isola*], 61  
 Ogerio, *vicecomes*, figlio di Guglielmo [*Isola*], 60n, 61  
 Ogerio, vescovo di Genova, 60n, 85  
 Olino, maestro, notaio, 35n  
*Olevano (de)*, Oberto, podestà di Genova, 217n  
 Olivieri, Agostino, 34, 75, 105n, 113n, 162, 165  
 Oramala (di), Rustico, 123  
 Orlandi, Giovanna Maria, 135n  
*Orto (de)*, famiglia, 238n  
 Ossian De negri, Teofilo, 18, 39n, 166  
 Ottobono, *vicecomes*, forse figlio di Gandolfo *vicecomes* [*Carmadino*], 51 e n  
 Ottobono, scriba, annalista, 33, 162n, 217, 219, 220n, 221  
 Ottone I, re d'Italia (951-973), 40 e n  
 Ottone III, imperatore (996-1002), 40n, 47n  
 Ottone, conte di Ventimiglia, 184  
 Ottone, figlio di Ferrario di Castello, 210n  
 Ottone, *iudex*, 105n, 139n, 147n, 188  
 Ottone, *vicecomes*, 55  
 Ottone del Carretto, marchese, podestà di Genova, 217n  
 Ottone di Frisinga, 192n, 210n  
 Owen Hughes, Diane, 23, 25-28, 66, 100, 101 e n, 104, 177
- Palazolo (de)*, famiglia, 124n, 125, 132  
*Palazolo (de)*, Alberto, 124n  
*Palazolo (de)*, Merlo, 124n  
*Pallo (de)*, famiglia, 131n, 234n  
*Pallo (de)*, Guglielmo, 131n  
 Pane, Ogerio, annalista, 33  
 Paneria, Rubaldo, 228  
 Panzano, famiglia, 234  
 Panzano, Bonifacio, 234  
 Panzano, Caleca, 234  
 Panzano, Giacomo, 234  
 Panzano, Guglielmo, 234 e n  
 Panzano, Panzanino, 234

- Panzano, Simone, 234 e n  
 Panzano, Simonetto, 234  
 Panzano, Ugolino, 234  
 Parpaione, famiglia, 104n  
*Passano (da)*, signori, 142  
 Pezullo, Guglielmo, 193n  
 Pavoni, Romeo, 84n, 118n  
 Pedicula, famiglia, 76, 125 e n, 134n, 201 e n  
 Pedicula, Genoardo, 151n  
 Pedicula, Ingo, 126n  
 Pedicula, Iterio, 122n, 125n, 126, 151n  
 Pedicula, Oberto, 134  
 Pelle, famiglia, 105n, 139n, 210 e n  
 Pelle, Armando, 210n  
 Pelle, Giacomo, 210n  
 Pelle, Guglielmo, 209, 210 e n  
 Pelle, Ingo, 210n  
 Pelle, Nicola, 210n  
 Pelle, Ottone, 210n  
 Petracco Siccardi, Giulia, 122n  
 Petralia, Giuseppe, 16  
 Petti Balbi, Giovanna, 17-18, 26-28, 44n, 47n, 48, 74, 85n, 91, 116n, 166, 179, 190, 219, 220n  
 Pevere, famiglia, 47n, 50-51, 65n, 76, 101, 103 e n, 105n, 106n, 125n, 133-134, 139n, 141-143, 232n  
 Pevere, Giacomo, 48n  
 Pevere, Guglielmo, 51n, 103, 126n, 128, 132-133, 141-142  
 Pevere, Lanfranco, 141-142, 146, 170n, 193n, 232n  
 Pevere, Nicolò, 48n  
 Piacenza (di), Oberto, notaio, 35n, 148  
 Piccamiglio, famiglia, 106n, 125n, 126n, 132, 133n, 134 e n, 213n  
 Piccamiglio, 135n, 231n  
 Piccamiglio, Guglielmo, 126n  
 Picio, famiglia, 144n  
 Pignolo, famiglia, 67n, 238n  
 Pignolo, Matteo, 67 e n  
 Pignolo, Simone, 67n  
*Pilodo (de)*, Guglielmo, 147n  
 Pipino, re d'Italia, 118n  
 Pocalana, famiglia, 169n  
 Pocalana, Iterio, 169n  
 Pollicino, famiglia, 238 e n  
 Pollicino, Angelo, 238n  
 Pollicino, Anselmo, 238n  
 Pollicino, Guglielmo, 238n  
 Pollicino, Ugo, 238n  
*Pontius*, Ugo, giudice di Arborea, 229  
*Platealonga (de)*, Ansaldo, notaio, 178n  
*Platealonga (de)*, Bonifacio, 162, 176, 178-179  
*Platealonga (de)*, Lamberto, 157, 159, 163-166, 170, 172-174, 179, 190  
*Platealonga (de)*, Mauro, 82, 102, 105, 113n, 115, 121, 122n, 125n, 126n, 128, 157-165, 170-174, 176, 179, 180n, 181, 190  
*Platealonga (de)*, Mauro (II), *vedi Tanclerio (de)*, Mauro  
*Platealonga (de)*, Oliviero, 178n, 231n  
*Platealonga (de)*, Rubaldo, 176, 178  
 Poleggi, Ennio, 77, 112, 132, 133 e n, 141n, 156n  
 Pollicino, famiglia, 238  
 Polonio, Valeria, 31-32, 82, 84n, 114, 115n, 118n, 220n  
 Porcello, famiglia, 47n, 132, 144n  
 Porcello, Bernardo, 142  
 Porcello, Corrado, 167 e n  
 Porcello, Ido, 168  
 Porco, famiglia, 76, 106n, 123, 125 e n, 126n  
 Porco, Guglielmo, 48n, 126n, 167n  
 Porco, Lamberto, 123n, 167 e n, 169n  
*Porta (de)*, famiglia, 47n, 64n, 76, 101, 132, 134  
*Porta (de)*, Alinerio, 102n, 127n  
*Porta (de)*, Ascherio, 133  
*Porta (de)*, Giordano, 102n  
*Porta (de)*, Marino, 111n, 207  
*Porta (de)*, Rubaldo, 74n  
 Portonario, Riccio, 48, 49n, 165n  
*Predono (de)*, Ianuino, notaio, 35n  
*Predono (de)*, Matteo, notaio, 155n  
 Primo, fratello di Guglielmo Embriaco, 68 e n, 72 e n, 211  
 Puncuh, Dino, 29, 91n  
  
 Raimondo Berengario III, conte di Provenza, 160-161, 180  
 Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, 56, 62, 64, 69, 81, 120n, 137, 153, 160, 167n, 181, 193, 195n, 201, 209, 230, 234n  
 Raimondo IV, conte di Tolosa (Raimondo di Saint-Gilles), 180  
 Rainfredo, figlio di Ingo [*Carmadino*], 52, 55  
*Rainfredo (de)*, famiglia, 167n  
*Rainfredo (de)*, Bonifacio [*Carmadino*], 52n  
*Rainfredo (de)*, Ingo [*Carmadino*], 52 e n  
*Rainfredo (de)*, Ingo (II) [*Carmadino*], 52n  
*Rainfredo (de)*, Oberto, 167n  
*Rainfredo (de)*, Ogerio [*Carmadino*], 52n  
*Rainfredo (de)*, Ogerio (II), 167  
*Rainfredo (de)*, Pagano [*Carmadino*], 52  
 Rataldo, famiglia, 150-151, 243

- Rataldo, Ansaldo, 152n  
 Rataldo, Ansaldo (II), 152n  
 Rataldo, Guglielmo, 151n, 152 e n  
 Rataldo, Guglielmo (II), 152n  
*Rataldus*, 151  
 Ravecca (di), Giovanni, 35n  
 Recalcato, famiglia, 134n, 144n  
 Recalcato, Oberto, 188n  
*Rica (de)*, Ido, 102n  
 Riccardo I, re d'Inghilterra (1189-1199), 180-181  
 Riccardo, notaio, 186  
 Riccio, Albertone, 167 e n  
 Richelda, moglie di Anselmo Garrio, 178  
 Richelda, moglie di Simone Buferio, 139  
 Richeri, famiglia, 105n, 133 e n, 238 e n  
 Richeri, Giordano, 133, 238n  
 Richeri, Giovanni Battista, 18n  
 Richeri, Guglielmo, 238n  
 Richeri, Lanfranco, 190n, 238n  
 Rinaldo, figlio di Oberto di Casella, 170n  
*Ripa (de)*, Gandolfo, figli di, 124n  
*Ripa (de)*, Guglielmo, *iudex*, 105n  
 Rizo o Razo, 117-120, 152  
*Rodulfo (de)*, famiglia, 76, 104n, 124n, 144 e n, 243  
*Rodulfo (de)*, Guglielmo, 175 e n  
*Rodulfo (de)*, Lanfranco, 175n  
*Rodulfo (de)*, Nicola, 175n  
 Rossana, moglie di Filippo *de Lamberto*, 164  
 Rovere, Antonella, 29, 185  
 Roza, famiglia, 125n, 144 e n, 243  
 Roza, Lanfranco, 126 e n, 155  
 Rubaldo, *vicecomes*, forse figlio di Gandolfo *vicecomes* [*Carmadino*], 51 e n  
 Ruffo, famiglia, 76, 124, 125 e n, 126n, 144n  
 Ruffo, Buonsignore, 167 e n  
 Ruffo, Gandolfo, 102n, 122n, 126n  
 Ruffo, Guidelfredo, 126n  
 Ruffo, Ottone, 117n, 126n, 207  
 Ruffo, Pietro, notaio, 35n  
 Ruffo de Curia, Guglielmo, 127  
 Ruggero, re di Sicilia, 168  
 Rustico, figlio di Rizo o Razo, 119  
 Ruzzin, Valentina, 29, 34n  
  
 Sabatino, chierico, 85n  
 Salomone, notaio, 35n  
 San Donato (di), Facio, notaio, 35n  
 San Genesio (di), Ansuio, 203n  
 San Giorgio (di), Lanfranco, 234  
 Sapiens, Guglielmo, notaio, 35n, 154n  
 Saraphia, Rubaldo, 74n, 228n  
  
 Sardena, famiglia, 76, 125n, 144 e n, 243  
 Sardena, Ansaldo, 155  
 Sardena, Rinaldo, 126n  
 Savignone (di), Beltrame, 228, 234  
*Scajantis*, figlio di Filippo *de Lamberto*, 164  
*Scalciaveia*, Musso, 177n  
 Scotto, famiglia, 47n, 132, 137, 145n, 213  
 Scotto, Baldovino, 213n  
 Scotto, Giovanni, 213n  
 Scotto, Ogerio, 213n  
 Semeria, Giovanni Battista, 30  
 Sestri Ponente (di), Gandolfo, notaio, 35n  
 Sibia, moglie di Rubaldo Mallone, 233n  
 Sieverking, Heinrich, 21  
 Sigifredo, vescovo di Genova, 59, 68, 93, 129, 130  
 Silvagno, Giovanni, 231n  
 Simona, moglie di Ingo *de Volta*, 184n  
*Simpatus*, Oberto, 193n  
 Siro II, vescovo, poi I arcivescovo di Genova, 44 e n, 47, 51n, 55, 60 e n, 93-94, 122, 124, 130, 145, 167, 204  
 Solimano, di Salerno, 153, 196  
 Sori (di), Guglielmo, notaio, 35n  
*Speculum*, Guglielmo, 199n  
*Spezapetra*, famiglia, 139n  
 Spinola, famiglia, 47n, 64n, 65 e n, 67n, 70, 76, 79n, 101, 106n, 125 e n, 132, 133-134  
 Spinola, Ansaldo, 66-67 e n  
 Spinola, Enrichetto, 48n  
 Spinola, Giovanni, 234n  
 Spinola, Guido, 47n, 64-67, 102n, 122n, 125n  
 Spinola, Guido (II), di Giovanni, 48n  
 Spinola, Guido (III), *Baionus*, 48n  
 Spinola, Lanfranco, *Bixa*, 48n  
 Spinola, Oberto, 65-66, 66n, 127n, 171, 188  
 Squarciafico, famiglia, 104n, 214  
 Squarciafico, albergo, 104  
 Squarciafico, Oberto, 191-192, 214  
 Stancone, famiglia, 133n  
 Stella, Giorgio, annalista, 63n, 85n  
 Stralando, famiglia, 105n, 139n  
 Stralando, Guglielmo, 167 e n, 169n  
 Straleria, famiglia, 238n  
 Straleria, Giovanni, 178 e n, 179n  
*Stranlandus*, 204  
 Streggiaporco, famiglia, 94n  
*Strugnonus*, famiglia, 144n  
 Supa, Enrico, 193n  
  
 Tabacco, famiglia, 47n, 132, 157n  
 Tabacco, Adalasia, moglie di Donadeo *de Guido*, 156-157

- Tabacco, Sibilia, moglie di Nicola Usodimare, 156  
 Tabacco, Ansaldo, 156-157  
 Tabacco, Ido, 156-157  
 Tacchino, Berardo, 169n, 170n  
 Tacchino, Oberto, 170n  
*Tanclerio (de)*, famiglia, 102, 165 e n  
*Tanclerio (de)*, Ansaldo, 163-164, 165 e n, 173, 177  
*Tanclerio (de)*, Boemondo, 165 e n, 181  
*Tanclerio (de)*, Enrico, 165 e n, 173-174  
*Tanclerio (de)*, Ingo, 165  
*Tanclerio (de)*, Matteo, 165 e n, 175  
*Tanclerio (de)*, Mauro, 165 e n, 178 e n  
*Tanclerio (de)*, Tancredi, 165  
 Tancredi, re di Sicilia, 175 e n  
 Tancredi, reggente di Antiochia, 92  
 Tancredi, figlio di Filippo *de Lamberto*, vedi Lec-  
 canozze, Tancredi  
 Taraburlo, Giacomo, notaio, 35n  
 Teodolfo, vescovo di Genova, 40, 42 e n, 77n  
 Terreto, Gandolfo, 60n  
*Tetocio (de)*, Manegoldo, podestà di Genova, 144, 180, 222 e n  
*Tetoica (de)*, famiglia, 144n  
*Tetoica (de)*, Buonvassallo, 111n  
 Teuza, figlia di Oberto *vicecomes* [*Carmadino*], 52  
 Tigna, Baldo, 102n  
 Tornello, famiglia, 65n, 139n  
 Tornello, 193n  
 Tornello, Ingo, 122, 188n  
 Tornello, Guglielmo *maior*, 148n  
 Tossico, famiglia, 147, 148 e n, 169n, 243  
 Tossico, Alda, figlia di Guglielmo, 147, 148 e n  
 Tossico, Buonvassallo, 148n  
 Tossico, Enrico, 148n  
 Tossico, Giovanni, 147n, 169n  
 Tossico, Guglielmo, 148n  
 Tossico, Lanfranco, 147n  
 Tossico, Ottone, 148n  
 Tossico, Pasquale, 148n  
 Trebbia (di val), Oberto, 123  
 Treguise, Oberto, 191-192  
 Trepiedicino, 191  
 Turca, figlio di Buonvassallo di Lanfranco Avvo-  
 cato, 50  
*Turca (de)*, famiglia, 50, 76, 101, 103 e n, 139n, 141  
*Turca (de)*, Ansaldo, 62n  
*Turca (de)*, Arnaldo, 51n, 62  
*Turca (de)*, Giacomo, 50, 51n, 103-104, 148n, 218n  
*Turca (de)*, Lanfranco, 104, 172, 218n, 220  
*Turre (de)*, famiglia, 105n, 139n, 201 e n, 232  
*Turre (de)*, Albino, 201n  
*Turre (de)*, Bonifacio, 201n  
*Turre (de)*, Ingo, 232  
*Turre (de)*, Oberto, 201n, 209, 232n  
 Turri (de), vedi *Turre (de)*  
 Ugo III, conte di Borgogna, 96n  
 Ugo, arcivescovo di Genova, 57n, 94-95, 124, 187  
 Ugo, figlio di Ferrario di Castello, 210n  
 Ugo, *iudex*, 105n  
 Ugo, padre di Ugo *Pontius*, giudice di Arborea, 229  
 Urbano II, papa (1088-1099), 85  
 Urseto, famiglia, 104n  
 Urso, maestro, notaio, 35n  
 Urso, detto *Bellandus*, 123n  
 Usodimare, famiglia, 56, 76, 124n, 127, 132, 133n, 134, 136n  
 Usodimare, Baldizzone, 57, 186  
 Usodimare, Buonvassallo, 57  
 Usodimare, Castellana, moglie di Andrea Albe-  
 rici, 199  
 Usodimare, Giacomo, 48n  
 Usodimare, Guglielmo, 57  
 Usodimare, Nicola, 156-157  
 Usodimare, Oberto, 57, 126 e n, 213n  
 Usodimare, Ottone, 57  
 Varazze (da), Iacopo, 63n, 79n  
 Vassallo, figlio di Gandolfo *de Matriona*, 59n  
 Vegio, Giovanni, notaio, 35n  
 Vento, famiglia, 103, 106n, 134 e n, 137, 162n, 169, 201 e n  
 Vento, Alberto, 169  
 Vento, Guglielmo, 142, 161 e n, 163  
 Vento, Ogerio, 163 e n, 164n, 169, 171, 177  
 Vento, Ogerio *iunior*, 163  
 Vento, Pietro, 163, 234n  
 Vento, Simone, 180 e n  
 Vetulo, famiglia, 105n, 106n, 124, 125n, 126n, 139n, 202-205  
 Vetulo, Guglielmo, 204  
 Vetulo, Lanfranco, 109n, 128, 203-205  
 Vetulo, Rubaldo, 109n, 126n, 203-204  
 Vezzano, signori di, 53  
 Vezzano (di), Lamberto, 57  
*Vicecomite (de)*, Belus, 64 e n  
 Violante, Cinzio, 31  
 Visconti, famiglia, 47n, 51, 55, 70, 75, 124n, 132, 134, 157n

- Visconti, Alamanno, 52n  
 Visconti, Alberto, 51 e n  
 Visconti, Alberto (II), 52n  
 Visconti, Ansaldo, 52n  
 Visconti, Belmusto, 52n  
 Visconti, Beltrame, 52n  
 Visconti, Bernardo, 52n  
 Visconti, Bertolotto, 51 e n, 52n  
 Visconti, Buongiovanni, 52n  
 Visconti, Corso, 51 e n, 52n  
 Visconti, Desiderato, 52n  
 Visconti, Enrico, 52n  
 Visconti, Giacomo, 52n  
 Visconti, Giovanni, 52n  
 Visconti, Grimaldo, 52n  
 Visconti, Guglielmo, 51 e n  
 Visconti, Guglielmo (II), *iudex*, 52n  
 Visconti, Ido, 52n  
 Visconti, Ingo, 51n  
 Visconti, Lamberto di Filippo, 166  
 Visconti, Merlo, 51n  
 Visconti, Merlo (II), 52n  
 Visconti, Nicolò, 52n  
 Visconti, Ogerio, 52n  
 Visconti, Ottolino, 52n  
 Visconti, Ottone, 52n  
 Visconti, Pasquale, 52n  
 Visconti, Rubaldo, 52n  
 Visconti, Simone, 52n  
 Visconti, Stefano, 52n  
 Visconti, Vassallo, 49 e n, 52n, 157  
 Vitale, Vito, 18-19, 28, 218-219  
 Vivaldi, famiglia, 234n  
 Vivaldi, Guglielmo, 234n  
*Volta (de)*, famiglia, 65n, 74n, 76, 94, 102-104, 106n, 121, 124, 125 e n, 126n, 129, 132, 133n, 134 e n, 136-138, 142-143, 146-147, 149, 162n, 200n, 201 e n, 221n, 233, 234n  
*Volta (de)*, fazione, 103, 137, 146, 222-223, 226  
*Volta (de)*, Alberto, 102, 160n  
*Volta (de)*, Benencasa, 122  
*Volta (de)*, Bertolotto, 147  
*Volta (de)*, Bonifacio, 129-130, 137, 172, 210n  
*Volta (de)*, Corrado, 102n, 121n, 122 e n  
*Volta (de)*, Giordano, 102  
*Volta (de)*, Guglielmo, 121 e n, 126n, 137n, 160n, 202n  
*Volta (de)*, Ingo, 66n, 102-103, 137n, 149, 160n, 161n, 162n, 184n, 186, 193n  
*Volta (de)*, Marchese, 94, 137n, 147n, 171  
*Volta (de)*, Merlo, 104  
*Volta (de)*, Pagano, 82, 113n, 121 e n, 122n, 126n, 160n, 179, 180n  
*Volta (de)*, Raimondo, 234n  
*Volta (de)*, Rosso, 145n  
*Vulpe (de)*, Gerardo, 111n  
 Wickham, Chris, 14n, 16, 45n, 82  
*Xora*, moglie di Tancredi di Filippo *de Lamberto* (Leccanozze), 164, 165n, 172-173  
 Zaccaria, Benedetto, 21, 48n  
 Zaccaria, Folco, 48n  
 Zerbino, famiglia, 104n  
 Zerbino, Lanfranco, 184n  
 Zueta, Alberto, marchese di Parodi, 91n  
 Zurlo, famiglia, 195n, 201 e n  
 Zurlo, Giacomo, 195n  
 Zurlo, Giovanni, 195n  
 Zurlo, Guidotto, 195n  
 Zurlo, Guidotto (II), 195n



## Indice dei luoghi

Accio, 93  
Acqualunga (val Bisagno), 61n  
Acri, 92, 98n, 162n, 180-181  
Africa, 186, 195  
Albaro, 70, 74, 137, 143n, 171-172, 199  
→, chiesa di Santa Maria del Prato, 150n  
Albenga, 155n  
Alessandria, 197n  
Alessandria d'Egitto, 67, 102n, 130, 141, 147n, 153n, 165n, 177n  
Almeria, 73n, 88, 98n, 163, 201n, 209, 214n  
Antiochia, 73, 189  
Arborea, 161, 172  
Arcola, 178n  
Arenzano, 163n  
Ariana, 192n  
Arles, 160  
Arrestra, torrente, 170n  
Assur, 92  
Auriolo (val Bisagno), 117  
Aveto, valle, 166n

Baleari, isole, 174  
Baghdad, 44n  
Barcellona, 142  
Bargagli, 69, 143  
Béjaïa, 66n, 102n, 141, 195n  
Béziers, 175  
Bobbio, 93  
→, monastero di San Colombano, 118n  
Brugnato, 93  
Bugia, *vedi* Béjaïa  
Bussana, 105n

Cadaplauma (val Bisagno), 61n  
Calosso (Asti), cappella di San Michele, 61n  
Camogli, 146, 198, 221n  
Campania, 150, 195

Campodonico (val Bisagno), 61n  
Castelletto d'Orba, 91n  
Ceranesi (val Polcevera), 51n, 102n, 140, 145  
Cervo, 155 e n  
Ceuta, 193n  
Cesarea, 71n, 82-83, 115, 212  
Chiavari, 98n, 140  
Cogorno,  
→, Calosso, 143  
→, San Salvatore, 143  
Corsica, 93, 118n, 146  
Costantinopoli, 137-141, 162n, 175 e n, 195 e n, 207  
Cremona, 187  
Cremeno, 49-50, 52

Diano, 155 e n

Egitto, 45, 128-129, 131n, 137, 149, 177n, 180  
Entella, fiume, 136n

Fiaccone, 188n  
Firenze, 188  
Flix, 102n  
Fontanabuona, valle, 52  
Fontanegli, 210n, 232n  
Franconalto, 188n  
Framura, 89n, 188n  
Frascati, castello, 187

Genova  
→, *aree urbane e suburbane*  
→, Auriolo, 117n, 118n  
→, Banchi, 135n  
→, Braida, 156  
→, *Brolium*, 137  
→, Canneto, 133  
→, Carignano, 60n, 117n, 118n, 164, 172-173, 199, 201

- , Castelletto, 81, 98n, 99, 133
- , *Castri ripa*, 116 e n
- , *Clavica*, 135n, 140, 199n, 201
- , *Domusculta*, 141, 145
- , Luccoli, 145
- , Molo, 49n
- , *Nigro (de), carrubeus*, 142n
- , *Nigro (de), contrada*, 135n
- , Palazzolo, 79n, 137
- , *Platealonga*, 115n, 158, 159n, 163, 173, 232n
- , *Platea marmorea*, 148n, 168n
- , Prato di San Martino (val Bisagno), 58n, 61n, 118n
- , *Predono*, 232n
- , Ravecca, 172
- , *Ripa maris*, 77, 78n, 99, 133, 135n, 156, 241
- , *Sacherius, burgus, vedi Tascherius*
- , Sarzano, 81, 99, 132, 171-172
- , Soziglia, 49n, 79, 132-133, 134n, 142, 201
- , *Tascherius, burgus*, 141n
- , torre *Friolenta*, 139n
- , *chiese*
  - , San Donato, 173
  - , San Giorgio, 77, 143, 201n
  - , San Lorenzo (cattedrale), 60n, 73n, 77, 81, 84-85, 92 e n, 94, 115n, 126n, 132 e n, 140, 145, 158, 199n, 201n, 221n
  - , San Luca, 67n, 79n, 133
  - , San Matteo, 79n, 133
  - , San Marco al Molo, 94n
  - , San Martino *de Yrchis, vedi* San Martino di Bisagno
  - , San Martino di Bisagno, 58-59, 119, 158
  - , San Pietro *de Porta*, 78, 156, 201 e n
  - , San Salvatore di Sarzano, 94n
  - , San Siro di Molassana, 69
  - , San Torpete, 137
  - , Santa Maria delle Vigne, 33n, 63n, 79, 142 e n, 145
  - , Santa Maria *de Castro*, 78, 131n, 201n
  - , Santa Maria Maddalena, 79
  - , Sant'Ambrogio, 153n
- , *curie*
  - , Crispino, 135n
  - , Doria, 132
  - , Embriaco, 132
  - , Pevero, 133, 142n
- , *divisioni amministrative e compagnie*:
  - , *Burgus*, 77, 79 e n, 100, 132-133, 134n, 135 e n, 142, 145, 226
  - , *Castrum*, 68n, 77, 79, 100, 121, 132, 140
  - , *Civitas*, 77, 79 e n, 100, 132, 134n, 135, 226
  - , *Machagnana*, 135 e n
  - , Palazzolo, 51n, 100
  - , Piazzalunga, 100, 135n
  - , Porta, 100
  - , Portanuova, 100
  - , San Lorenzo, 100, 222n
  - , Soziglia, 100, 135, 222n
- , *mercati*
  - , San Giorgio, 132-134, 137, 144, 201
  - , San Pietro, 132-134, 135n, 157n
  - , Soziglia, 77, 79, 132-133, 134n, 135n, 142, 201 e n
- , *monasteri*
  - , San Benigno *de capite Fari*, 33n
  - , San Siro (cattedrale, poi dal 1007 monastero), 35, 42-43, 49n, 50 e n, 52n, 55n, 59n, 60, 61n, 77n, 78-79, 98n, 103, 113, 128, 132n, 138, 141-142, 145, 182
  - , San Tommaso, 81
  - , Sant'Ambrogio, 139
  - , Sant'Andrea *de Porta*, 33n, 79, 139, 141n
  - , Santo Stefano, 33n, 34, 46 n, 58-59, 68n, 70, 75, 81, 83, 113-115 e n, 117, 118-119, 122 e n, 127n, 128, 150 e n, 152n, 157n, 158-159 e n, 164, 170, 172-173, 182, 194n, 204-205 e n
- , *porte*
  - , San Pietro, 78
  - , Sant'Andrea (Porta soprana), 58
  - , Serravalle, 132
- , *torrenti e valli (area urbana)*
  - , Bisagno, torrente, 113, 115n, 118n, 128, 139, 149, 171-172, 204, 205n, 210
  - , Bisagno, foce, 151n, 171
  - , Bisagno, isole, 49, 58-59, 60, 61 e n
  - , Bisagno, valle, 55n, 58, 69, 74, 114, 122n, 125n, 128, 136-137, 143, 150 e n, 158, 164, 170, 172, 182, 199, 210n
  - , Polcevera, torrente, 58n, 63, 197, 198
  - , Polcevera, valle, 55n, 60, 121n, 128, 136, 139, 150n, 172, 199, 204
  - , Rivotorbido, torrente, 199n, 201
  - , Soziglia, rio, 79
  - , Sturla, 60n
  - , Torbella, torrente, 172
- Gerusalemme, 72, 82n, 92, 211, 212n
- Giaffa, 92
- Gibelletto, 73 e n, 92n, 98n, 126
- Giovi, passo, 137

- Granarolo, 141 e n  
 –, Lanurolo, 140n  
  
 Iberica, penisola, 66n, 102n, 129, 137, 144  
 Imperia, 155n  
 Invrea, Piani di, ospedale di Santa Maria de  
     Latronorio, 141n  
  
 Langasco (val Polcevera), 60, 140  
 Laodicea, 73, 92, 189  
 La Spezia, 178n, 187n, 230n, 232n  
 Lavagna, 54, 62n, 88n, 9n, 136n, 140  
 Lerici, 53, 178n, 230 e n  
 Levaggi, 166n  
 Levanto, 232n  
 Lingueglietta, 190n  
 Lomello, 228  
 Lucca, 187, 188, 191, 209  
  
 Maghreb, 129  
 Maiorca, 174  
 Manesseno (val Polcevera), 49, 63, 115n, 137  
 Marocco, 144  
 Maremma, 195, 196n  
 Mariana (Corsica), 93  
 Medolico, *vedi* Morego  
 Messina, 175 e n, 195  
 Milano, 93  
 Minorca, 209  
 Monaco, 89n  
 Montesignano, 139  
 Montpellier, 66n, 197n, 203n  
 Morego (val Polcevera), 115n, 136, 141, 145  
 Morigallo (val Polcevera), 140  
 Mortedo (val Bisagno), 140  
 Murta (val Polcevera), 198 e n  
  
 Napoli, 144, 174, 238n  
 Narbonne, 140, 175  
 Naso, 176  
 Nebbio (Corsica), 93  
 Nervi, 120n, 140, 146, 154  
 Noli, 221n  
  
 Oneglia, 105n  
  
 Palermo, 175n, 183  
 Paravanico (val Polcevera), 198  
 Parodi, 188n  
 Passano, 187, 188n  
 Pavia, 228  
 Pegli, 137, 140  
  
 Petronio, valle, 136  
 Piacenza, 155  
 Piombino, 207  
 Pisa, 17n, 45 e n, 62, 65, 82, 93, 106, 160, 187,  
     188, 191, 207, 208, 214n  
 Portofino, promontorio, 133  
 Porto Maurizio, 155n  
 Portovenere, 89n, 187n, 221n  
 Provenza, 53n, 66n, 137, 180  
  
 Rapallo, 143, 146, 192n  
 –, *Fuza*, 55  
 Recco, 140, 141n, 146 e n  
 Rivarola, 136 e n, 140  
 Rivarolo (val Polcevera), 148, 172, 198  
 –, *Tanaturbella*, 172n  
 Roccabruna, 96n  
 Recco, 221n  
 Rodano, valle, 160  
 Roma, 93  
 Romània, 66n, 129  
 Roncaglia, 188  
  
 Saint-Gilles, 62, 65, 66n  
 Salerno, 195n, 231n  
 Sampierdarena, 53, 138-139, 141, 204  
 San Cipriano (val Polcevera), 60  
 San Fruttuoso di Capodimonte, monastero, 133  
 San Nicolò di Capodimonte, monastero, 94n  
 San Pietro di Vesima, chiesa, 163  
 Sanremo, 105n  
 San Simeone, 189  
 Sant'Egidio, chiesa, 232  
 Sant'Olcese, 53, 63, 139  
 Santa Giusta, 172  
 Sardegna, 140, 146, 172, 187, 189  
 Savignone, 228  
 Savona, 42n  
 Scrivia, valle, 228  
 Serra (val Polcevera), 150n  
 Sestri Levante, 88n, 91n, 136, 137, 143, 166n,  
     188n  
 Sestri Ponente, 137, 139-140, 148n, 195n, 234  
 –, Sant'Andrea (monastero), 232n  
 Sicilia, 137, 138, 141, 144, 146, 150, 168, 175,  
     176, 188, 195 e n, 238n  
 Siena, 188  
 Siria, 70, 196, 234  
 Solino, 73, 92  
 Struppa, 210n  
 Sturla, 137 e n

|                                                                                         |                                    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------|
| Teglia, chiesa di Santo Stefano delle Fosse (val Polcevera), 198                        | Tripoli, 73n, 92n, 126, 138, 169   |
| Terrasanta, 92n, 96n, 131, 162n, 179, 181, 209n                                         | Uscio, 146, 221n                   |
| Tigullio, golfo, 143, 166n                                                              |                                    |
| Tiro, 142                                                                               | Valdinievole, 192n                 |
| Tortona, 144                                                                            | Varazze, 140 e n, 141n             |
| Tortosa, 62n, 69, 73n, 88, 98n, 136, 140 e n, 163, 177, 178n, 194, 201n, 209, 214n, 230 | Venezia, 17n, 45n                  |
| Trapani, 74n, 195n                                                                      | Ventimiglia, 96n                   |
| Trasta (val Polcevera), 150n, 153n, 197, 198                                            | Versilia, 187                      |
| Trebbia, fiume, 166n                                                                    | Voltaggio, 137, 140, 143-144, 201n |
|                                                                                         | Voltri, 163n                       |







Finito di stampare  
nel mese di settembre 2026  
da The Factory  
Roma

Luca Filangieri

**FAMIGLIE AI VERTICI  
DEL COMUNE DI GENOVA**

(1099-1216)

Attraverso lo studio delle famiglie che guidarono il comune di Genova – oltre centocinquanta, attive dalla fine del secolo XI – il volume ricostruisce la formazione e i caratteri del gruppo di vertice cittadino nei secoli centrali del medioevo, a partire dalla dissoluzione degli assetti post-carolingi fino al tramonto del regime consolare (1216). Fondato su un ampio ricorso alle fonti genovesi e sul confronto con la più recente storiografia comunalistica, il libro presenta Genova come un originale laboratorio politico, in cui dinamiche familiari, controllo del territorio urbano, vocazione militare e proiezione mediterranea si intrecciano nella costruzione di un'identità cittadina peculiare, ma pienamente inserita nella più ampia esperienza comunale italiana.

**Luca Filangieri**, dottore di ricerca in storia medievale, dal 2018 è archivist del Ministero della Cultura presso la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Liguria – Archivio di Stato di Genova. All'impegno per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archivistico affianca interessi di ricerca rivolti soprattutto alle istituzioni e alla società genovesi nel pieno medioevo.

ISBN 979-12-5701-268-7



9 791257 012687 >

€ 33,00

*[www.viella.it](http://www.viella.it)*